Catal. 1112 visc. e tr. int.
M 5
N. 222 Cicognara

V. Cicognara Catalogo N 222.

V. Litta. Dizionario di Opere anonime e pseudonime, ec. Milano 1859 – in 8 Volumi 3.
al Vol. 2.° pag: 264 col. 2.ª
Odomenico (sic) Lelonati (così nell' Indice in vece di Lelonotti)
E al Vol. 3.° a pag: 163 Col: 1-2
Trattato della Pittura ec.
Vedi nel Catalogo Trattato della Pittura

Balcanes. 1904
(Libr of Eugène Müntz)

E.K. WATERHOUSE

Vedi Cicognara Catologo, ec. N 222.

Vedi Melzi. Dizionario di opere anonime e pseudonime, ec. Milano 1859 in 8. volumi tre (G. M.)

al Vol. 2. pag. 264 col. 2.a leggesi: Odomenico Lelonati, e così al Vol. 3. pag. 556 col. 1.a invece di Odomenigico Lelonotti, come nel frontespizio del libro (per Ottonelli p. Giandom.co)

Bitio Prenetteri è il pittore Pietro Berettini da Cortona.

D

TRATTATO DELLA PITTVRA, E SCVLTVRA, VSO, ET ABVSO LORO.

COMPOSTO

DA VN THEOLOGO, E DA VN PITTORE;

Per offerirlo a' Signori Accademici del Disegno di Fiorenza, e d'altre Città Christiane.

In cui si risoluono molti casi di coscienza intorno al fare, e tenere l'Imagini sacre, e profane: si riferiscono molte Historie antiche, e moderne: si considerano alcune cose d'alcuni Pittori morti, e famosi del nostro tempo: e si notano certi Auuisi, e certe particolarità circa l'operare secondo l'osseruationi fatte in alcune Opere di Valenthuomini.

STAMPATO AD INSTANZA DE' SIG.RI ODOMENIGICO LELONOTTI DA FANANO, E BRITIO PRENETTERI.

Con due Indici, vno de' Capi, e Quesiti, l'altro delle materie.

In Fiorenza, nella Stamperia di Gio: Antonio Bonardi. MDCLII.

Con licenza de' SS. Superiori.

TRATTATO
DELLA PITTVRA,
E SCVLTVRA,
VSO, ET ABVSO LORO.

COMPOSTO

DA VN THEOLOGO, E DA VN PITTORE,

Per ordine de' Signori Accademici del Disegno di Firenze,

e d'altre Carte Christiane.

PREGO,

IN VECE DELLA DEDICATIONE,

A SAN LVCA

EVANGELISTA.

L'Eccellente Professione di Pittura pone tra' nobilissimi fregi della sua gloria, quasi pretiosa gemma, il tuo bel nome ò Santo Euangelista. Tu con le ricchezze della tua luce accresci non poco il theoro de' suoi splendori. Tu eccellente nell' Arte, e perfetto ne' costumi, mostrasti nella tauola della tua vita ad ogni Christian Pittore, quanto vagamente adornino l'Artefice l'eccellenza del dipingere, e la perfettione del viuere. Tu con la penna Scrittor diuino, e col pennello Pittor ammirabile, e co' santi costumi Maestro consumatissimo di virtù, formasti l'Opere tue tanto marauigliose, che meritano di stare esposte alle lodi dell'eternità.

Deh hora, che tu sei vn glorioso Ritratto del gran Signor della gloria, secondo quel Sacro detto, *Similes ei erimus*, concedi à tutti i Professori della Pittura tanto vigor, & eccellenza, che diuengano zelanti della gloria, che à lei è douuta, la diffendano dall'impurità, e la pratichino con misterioso artificio nell' Anime loro; accioche, formando la compiuta Immagine della christiana perfettione co' viuaci colori de' virtuosi costumi, dipingano perfettamente, non solo alla terra, & à gli huomini, mà anche agli Angeli, & al Cielo; poiche l'Anima, virtuosamente colorita con la gratia, è Opera degna d'esser mirata al lume di gloria in Paradiso.

1. Io. c. 3. 2.

A CHI

A CHI LEGGE.

QVesto Libro douea vscir in luce dopo il Secondo Theatrale, e si sarebbe potuto nominar il Terzo della Christiana Moderatione del Theatro: mà l'Autore per degni rispetti fù persuaso di differirne la publicatione; e diede alle Stampe quello, che appartiene á gli Spettatori, à cui hauendo posto il titolo di Terzo, lo nega con ragione à questo, e lo chiama Trattato, &c. Imperoche tra le molte difficoltà, le quali, à guisa di stretti nodi, richiedono la solutione, da chi trattando la materia della Christiana Moderatione del Theatro, sostiene con rigor della Scuola, che la Comedia oscena non sia permissibile, vna si è quella, che presa dalle Pitture, e Statue poco modeste, propone si con la forma di tal'argomento. Si permettono le Pitture, e le Statue oscene: dunque si può anche permettere la Comedia oscena. L'Autore già vidde questa difficoltà, e si ritenne di sciorne breuemente il nodo, come hauea fatto di molte altre, nel Libro intitolato, La solutione de' nodi; perche stimò meglio, e di più giouamento spirituale all'Anime, il prendere quindi occasione di comporre questo Trattato, in cui hora, oltre al proporre materia per rispondere alla difficoltà, rispettiua della Comedia oscena, spiega molte altre cose intorno alla Pittura, e Scultura, Vso, & Abuso loro, & anche intorno a' Professori, & Opere de' medesimi. Tocca egli di più non poche osseruationi fatte, & vdite da vn famosissimo Pittore del nostro tempo. Onde il presente Trattato sembra vn Operetta condotta parte dalla penna d' vn Theologo, e parte dal pennello d' vn Pittore: e però chi si compiacerà di leggerlo, spero, troverà, non solo buoni documenti per non offendere il Creatore co' peccati, mà anche giuditiosi ammaestramenti per ben condurre l'Opere di Pittura, e di Scultura, mentre egli si diletti d'esercitar tali Professioni. Qui si pongono le Dottrine più benigne, e più ageuoli alla pratica per la sicurezza delle coscienze, con speranza, e desiderio, che ogni Fedele facci il debito

suo,

ep. 95. suo, essendone auuertito, *faciet*, dirò con Seneca, *quod oportet monitus.*

Qui si riferiscono alcuni esempi, a' quali può l'Autore accomodare ciò, che S. Gregorio scrisse degl'esempi da lui medesimo riferiti. *Sola referam, quæ de perfectis, probatisq; viris vnus ego homuncio, vel bonis, ac fidelibus viris atteſtantibus, agnoui, vel per memetipſum didici.*

l. 1. Dial. Proœm.

Qui lo stile rimira il persuadere, e però è semplice, *Simplex enim*, insegna vn Dotto, *potius ſermo perſuadet, & cui nihil inſit fuci, iſq. ſibi magis conciliat omne penè genus auditorum, qui priuatam videlicet quandam adhibet mediocritatem.*

Io: Frãc. Pic. Miran. l. 3. Exam. doct. vanit. gẽt. p. 945.

E S. Agostino. *Sermo rudis penetrat vſq. ad cor, politus autem tantum paſcit aures.* Semplice, dico, è lo stile, naturale, facile, & accomodato all'intelligenza d'ogni Lettore, il quale, se leggendo non troua il nome proprio del Theologo, che hà faticato, per comporre quest'Operetta, si contenti di leggerui l'humile prego, che l'antico, e famoso Theologo Giouanni Thaulero offerì moribondo ad vn suo virtuosissimo amico, mentre lo ricercaua, si contentasse, che vn libro da lui composto fusse publicato col nome di lui medesimo. *Quanta poſſum*, disse egli, *dilectione te oro, & obteſtor, vt non ſub meo nomine quicquam edas.* Voglio auuertire ancora, che il Pittore, che hà cooperato assaissimo alla compositione di questo Libro, non hà voluto seguire il costume antico. N. *faciebat*, ouero *N. pingebat*: ne imitare il nobilissimo Gentile desideroso di gloria C. Fabio Pittore, il quale, hauendo fatte alcune belle Pitture nel tempio della Salute, *nomen his ſuum inſcripſit*, dice Valerio Massimo, vi pose il proprio nome, aggiungendoui, come nota il Comentatore di Valerio, queste parole. *C. Fabius hoc opus devinxit.* Mà il nostro Pittore con modestia christiana, e con quell'humiltà, che da S. Bernardo è chiamata *ſalutis mater*, hà voluto attendere all'ammaestramento, e salute de' Fedeli, & all'honor dell'Arte sua, senza negotiar il talento della sua gloria, per darle nel Mondo il meritato accrescimento, non solo con le Pitture, mà anche con questo Libro. Hor se il Theologo, & il Pittore, taciono i proprii nomi, certo è, che il lor zelo, & il Libro stesso, parlano, auuisano, esortano, e pregano tutti i

In vita Thaul. § de obitu magistri.

l. 6. c. 15.

Il Com. di Valerio.

Pit-

Pittori, Scultori, e Fedeli, quasi dicendo in tuono alto, e sonorò à tutti. Fuggite presto, fuggite, & abbominate l'indegnità, lo scandalo, e la rouina delle Pitture, e delle Statue oscene, con le quali l'huomo imprudente, e poco virtuoso per ordinario suole macchiarsi con ogni impurità, verificandosi la diuina parola, *Iuxta omnem impuritatem, qua pollui solet homo.* Leuit. c. 5. 3.

IN-

INDICE
DE' CAPI, E QVESITI.

CAPO PRIMO.

Della Pittura. pag. 3

Quesito primo. Dell'Inuentore, e del fine della Pittura. 3

Q. 2. Se l'espressione di cosa impudica repugni al fine della Pittura. 6

Q. 3. Se la Pittura è stata esercitata da Personaggi grandi. 8

Q. 4. Se più sorti ai nobiltà si possano dare alla Pittura. 10

Aggiunta. Circa il basso concetto di Valerio Massimo intorno alla Pittura. 14

Q. 5. Delle Ragioni, per le quali alcuni hanno atteso alla Pittura. 17

Aggiunta. Si narrano alcuni casi per conferma della quinta Ragione. 20

Q. 6. Della forza, che hà la Pittura nel rappresentare. 22

Aggiunta, Si spiega vn'altra Ragione della forza, che nel rappresentare hà la Pittura. 24

Q. 7. De' mezzi per la buona maniera della Pittura secondo l'opinoine di diuersi Professori. 25

CAPO SECONDO.

Dell'Immagini, vso, & abuso loro. 29

Q. 1. Del significato dell'immagine: e se Dio sia Autore d'alcuna. 30

Q. 2. Del fine dell'immagini: e qual sia la poco modesta: e che nocumento cagioni. 33

Q. 3. Se l'immagini poco modeste meritano la prohibitione. 36

Q. 4. Circa il dipingere ignudo: e se l'immagini ignude siano oscene: ouero siano pericolose all'Anime. 37

Q. 5. D'alcune Ragioni, per le quali si dipingono immagini affatto nude. 41

Aggiunta L'Autore dichiara il suo senso circa la 3 Ragione. 47

Q. 6 D'alcuni beni, che apporta l'vso delle modeste immagini. 49

Q. 7. D'alcune Ragioni, per le quali l'vso delle modeste immagini apporta i detti beni 50

Aggiunta. Si spiega la seconda Ragione. 53

Q. 8. Delle sacre immagini; da chi furono inuentate, e per quali Ra-

Ragioni. 54
2. 9. Del diletto sensitiuo, e ragioneuole, e spirituale, che si riceue dalle sacre Immagini. 57
Breue Aggiunta. Con vna Pittura, che cagiona tutti i sopradetti diletti. 60
2. 10. Del bene d'vtile, che l'Intelletto, la Volontà, e la Memoria riceuono dalle sacre immagini. 61
Prima Aggiunta. Si conferma il detto con alcuni esempi. 64
Seconda Aggiunta. Si prosegue la confermatione con altri casi. 65
2. 11. Del bene honesto, che si riceue dalle sacre immagini; e d'alcune Ragioni, che mostrano l'vso loro esser lecito. 68
2. 12. D'alcune Ragioni, per le quali si deuono stimar assai le sacre immagini. 71
2. 13. Se la rappresentatione de' sacri esemplari sia buona ragione per stimar assai le sacre immagini. 75
Aggiunta. S'adducono alcune altre proue in questa materia. 77
2. 14. Del giuditio, che si può far dell'immagini de' falsi Dei de' Gentili. 81
2. 15. Dell'immagini profane, per che furono introdotte: e come le possiamo vsare. 90
2. 16. Dell'immagini vane, e delle Ragioni di non amarle. 93
2. 17. Se sia vana l'immagine, con la quale vna persona fà far il suo Ritratto: e se la può procurare. 96
Aggiunta. Si continua questa materia. 100
2. 18. Se l'immagini de' Principi, ò le statue loro si possono chiamar vane. 102
2. 19. Del giuditio intorno alle Statue erette da' popoli in honor de' Principi viuenti, ò collocate vicino à qualche sacro tempio. 105
2. 20. Se sia lecito al Principe senza pericolo di riprensione por la Statua à se medesimo. 107
2. 21. Se siano vane l'immagini, che rappresentano persone, non sante, mà d'eminente virtù. 110

CAPO TERZO.

Del Pittore, e dello Scultore. 113
2. 1. Se sia probabile, che il Pittor non pecchi dipingendo l'immagini dishoneste. 114
2. 2. De' Motiui, per li quali alcuni Pittori, ò Scultori formano l'immagini poco modeste. 116
2. 3. Se può il Pittor mostrarsi eccellente senza dipingere impurità. 120
Aggiunta. Con la narratione d'vn caso, e con alcuni auuisi. 123
2. 4. Se il prezzo delle Pitture può far lecito il dipingere impurità. 125

Aggiunta. Si risponde di nuouo, e direttamente al Quesito. 128
Q. 5. Se l'imitatione d'vn Opera fatta da vn valent'huomo sia buona ragione per dipingere lecitamente qualche cosa poco modesta. 130
Q. 6. Se il comandamento d'vn gran Personaggio sia buona ragione per dipingere cose impure. 132
Q. 7. Se può lecitamente il Pittor ad instanza d'vno dipingere l'immagine di Donna amata da lui impudicamente. 134
Aggiunta 1. Si risponde con varij detti al Quesito. 136
Aggiunta 2. Si propongono brevemente alcuni Dubbij con le loro risposte. 139
Q. 8. Delle Ragioni, per le quali il Pittor deue mostrarsi alieno dal dipingere l'immagini di Donna nuda. 140
Q. 9. D'altre Ragioni con le quali il Pittore, oltre il mostrarsi alieno, può ritirarsi dal voler dipingere Donne nude & altre immagini impure, e scandalose. 144
Aggiunta 1. Si confermano le proposte Ragioni con esempi moderni. 156
Aggiunta 2. Si spiegano altri casi con alcune sentenze di Dotori. 159
Q. 10. D'alcuni Auuertimẽti raccolti da diuersi Autori per questa materia. 161
Aggiunta. Circa questo quinto Auuertimento. 166
Q. 11. Se il christiano Pittor, à Scultor deue formar le figure de falsi Dei. 169
Q. 12. Degl'Auuertimenti, e modi, co' quali può il Pittor far opere di probabile, e forse vniuersale sodisfattione. 172
Q. 13. Da quali Abusi principali deue il Pittor guardarsi nel dipingere le sacre immagini: e perche alcuni non se ne guardano. 179
Q. 14. Del modo, con che l'Artefice deue formar le sacre immagini: e d'alcuni mezzi per tal modo. 184
Q. 15. Del bene, che può sperare, chi forma le sacre immagini col debito modo. 188
Q. 16. D'alcuni motiui, per li quali molti Artefici non eleggono il far solamente opere sacre. 192
Q. 17. D'vn altro motiuo in questa materia. 198
Q. 18. Dell'vltimo motiuo, e del sentimento dell'Autore. 202
Q. 19. Se sia vso buono, ò abuso, che l'Artefice si chiuda nel luogo del lauoro. 206
Q. 20. Se può il Pittor esprimere l'interno affetto d'vno e se essendo quegli difettoso nell'esterno, può

può rappresentarlo senza difetto. 214
Q. 21 Se è abuso di Pittura, ò di Scultura mostrarsi fantastico, per essere stimato Valent'huomo. 220
Aggiunta 1. Si cõtinua con altri casi. 224
Aggiunta 2. Con la ponderatione d'altri auuenimenti. 230.
Aggiunta 3. D'altri casi tenuti per gratiose bizzarrie di Pittori. 235
Q. 22. Dell'officio del Pittore, e come lo deue esercitare. 237
Q. 23. Delle cose ò nuoue ò insolite, ò ridicole, che sogliono dipingersi da' professori. 240
Aggiunta. Intorno alle ridicole Pitture. 244
Q. 24. Dell'honore fatto da Personaggi grandi ad alcuni segnalati Pittori. 248
Q. 25. Se lecito è al Pittore esercitar l'Arte in giorno festiuo. 253
Aggiunta 1. Con le risposte d'alcuni Dubbij. 257.
Aggiunta 2. Con la risposta dell'Autore. 261
Q. 26. Come può praticar la Pittura il christiano dipingendo l'animo suo con le Virtù. 263
Aggiunta. 268

CAPO QVARTO.

De' Padroni dell'immagini. 274
Q. 1. Dell'immagini, che i Padroni deuono far fare, ò tenere per ornamento delle case loro. 276
Aggiunta 1. Di Casi antichi, e moderni in questa materia. 278
Aggiunta 2. D'alcuni Auuisi in questa materia. 288
Q. 2. Se sia peccato mortale ornar le case con immagini oscene. 290
Q. 3. Degli Autori, che condannano il tenere per ornamento di casa le Pitture, ò le Statue oscene. 292
Aggiunta. Si apportano alcuni altri Autori moderni. 296
Q. 4. Se siano molti, e di che quali ò i Conseruatori delle figure oscene. 300
Aggiunta 1. D'alcuni casi moderni à questo proposito. 302
Aggiunta 2. D'vn altro caso antico. 305
Q. 5. Della Ragione di scandalo, per la quale deuonsi leuar l'oscene immagini delle case de' Christiani 306
Q. 6. Delle Ragioni, per le quali alcuni stimano lecito il tenere in casa, e luogo patente l'immagini poco modeste. 308
Q. 7. De' Rimedij, e modi che si

possono praticare contro l'abuso delle figure oscene tenute in casa. 323
Q. 8. *Intorno à quelli, che ornano le case con l'immagini degl' Imperatori gentili, vittosi, e persecutori di s. Chiesa.* 337
Q. 9. *Come si risponda ad alcune difficoltà in questa materia.* 339
Aggiunta. *In cui si risponde ad altri Dubbij.* 345
Q. 10. *Del modo, con che il Christiano può ornar la casa con l'immagini Heretiche.* 347
Q. 11 *Intorno all'ornar la casa con le ridicole immagini.* 351
Q. 12. *Delle Ragioni, per le quali deuonsi tener buone immagini per ornamento della casa.* 354
Q. 13. *Se si commette abuso alcuno in ornar le Chiese con immagini.* 357
Q. 14. *Se sia abuso ornar con immagini profane le nostre Chiese.* 359
Q. 15. *Se conuenga ornar le Chiese con l'immagini d'Animali, d'Vccelli, di Piante, e di cose priue di vita.* 361
Q. 16. *Se commette errore, chi pone in Chiesa per ornamento l'immagini impure.* 364

CAPO QVINTO.

Intorno à gli Spettori delle Pitture, ò delle Statue. 368
Q. 1. *Se il Christiano Spettatore deue mirar l'immagini impure.* 369
Q. 2. *Se si pecca grauemente mirando l'immagini dishoneste.* 371
Q. 3. *Se tutti gli Spettatori dell' Immagini poco modeste peccano mortalmente. Ouero se tutti corrono pericolo di peccare.* 373
Q. 4. *Si continua questa materia.* 376
Q. 5. *De gl'Auuisi, che possono darsi allo Spettatore, per non peccare con la vista dell'immagini impudiche.* 378
Aggiunta. *Si conferma il detto con esempi.* 380

CAPO SESTO.

De' Signori Superiori. 385
Q. 1. *Se circa l'immagini sia tra' Fedeli alcuno abuso degno d'esser leuato da' Superiori.* 386
Q. 2. *Per quali motiui deuono i Superiori leuar l'abuso dell'immagini impure, massimamente esposte nelle solennità.* 387
Q. 3. *A quali Superiori tocca leuar l'abuso dell'Immagini impure.*

pure. 391
2. 4. De' Rimedij, co' quali possono i Superiori leuar l'abuso dell'
immagini dishoneste. 394
Conclusione. Con vn caso moderno. 399

Il Sig. Girolamo Rosati vegga, e referisca, se in questo Libro v'è cosa contro alla Fede, e buoni costumi 16. Marzo 1649. Fir.

Lionardo Dati C. e V. G. F.

Illustrissimo Signore.

Hò letto, e considerato il presente Libro, e non vi hò trouato cosa repugnante, anzi, oltre l'eruditioni, molti buoni auuertimenti; però lo giudico degno di Stampa. In Fede io P. Girolamo Rosati di mano propria scrissi questo di 16. d'Aprile 1650.

Stampisi osseruati gli ordini, 4. Maggio 1650. Firenze.

Lionardo Dati C. e V. G. F.

Il P. M. Domenico Galli Domenicano Consultore del S. Offitio di Firenze riuegga la presente Opera, & riferisca, questo di 8. di Maggio. 1650.

Fr. Iacomo Cima da Sezza Inq. Gen. di Fir.

Re-

Reuerendiſs. Padre Inquiſitore.

Per ordine di V. P. Reuerendiſs. hò veduto, e letto con grandiſſimo guſto il preſente Libro, e l'hò ritrouato ornato, & abbellito di molte eruditioni, ſtabilito con dottrine ben fondate, e ripieno di ammaeſtramenti, non ſolo vtiliſſimi per i Pittori, mà anco per tutti gli altri: e ſi ſcorge in eſſo il zelo grande, che hà l'Autore della ſalute dell'Anime. Onde ſi può ſperare, che con la Stampa ſia per apportare giouamento non ordinario à quelli, che lo leggeranno. Et in Fede io Fr. Domenico Galli hò ſcritto di propria mano queſto di 29. di Maggio 1650.

Stante la ſopradetta relatione ſi ſtampi, queſto di 30. di Maggio 1650.

Fr. Iacòmo Cima da Sezza Inq. Gen. di Fir.

Aleſſandro Vettori Senatore, e Audit. di S. A. S.

TRATTATO
DELLA PITTVRA, E DELLA SCVLTVRA,
VSO, ET ABVSO LORO.

COMPOSTO

DA VN TEOLOGO, E DA VN PITTORE.

Per offerirlo a' Signori Accademici del Disegno di Fiorenza, e d'altre Città Christiane.

In cui si risoluono molti casi di coscienza intorno al fare, e tenere l'Immagini sacre, e profane: si riferiscono molte Historie antiche, e moderne; si considerano alcune cose d'alcuni Pittori morti, e famosi del nostro tempo: e si notano certi Auuisi, e certe particolarità circa l'operare, secondo l'osseruationi fatte in alcune Opere di Valent'huomini.

PROEMIO.

Sapientia Ars vitæ est, auuisa vn' ingegnoso Scrittore di morali sentenze, la sapienza è l'Arte della nostra vita: e con le regole di questa gli antichi Saui misurando i lor concetti, formarono della Pittura vn nobilissimo pensiero, quasi che fosse maestra di contemplatione, e regolatrice di nobili maniere per seruire alla Sapienza, Arte della vita humana. E però il Filosofo, discorrendo circa quelle professioni, con le quali debbonsi ornare gli animi de' nobili Giouanetti, vi numera la professione del

Seneca ep. 95.

A dipin-

dipingere, perche ella solleua l'Animo al contemplare, *quia contemplari facit*. Et io stimo, che, chi ben contempla, come buon Pittore, può riuscire ancora buon Maestro di virtuose attioni, e può indrizzar l'vso di quest'Arte per rendimento di gratie al nostro Creatore, secondo l'osseruatione di S. Agostino. *Etsi vsus quarundam rerum similis videtur nobis esse cum Gentibus, longè tamen aliter hisce rebus vtitur, qui ex his Deo gratias agit.* La Pittura è anche degnissima per se stessa d'essere seruita con accrescerla di honore, e con rimuouere da' suoi Professori l'ombre di que' defetti, che possono cagionare oscurità alla sua chiarissima luce, e neo al bellissimo volto della sua vaghezza, e perfettione. Et io di presente à questo fine m'appiglio, non per dichiarare diffusamente, e quasi dipingere con eccellenza tutte le particolarità di questa nobil professione, (vn' Apelle vi vorebbe per condurre l'opera di tal'impresa) mà per accennar succintamente, e quasi disegnare alcune cose attenenti à lei, alle opere sue, & a' suoi Professori. E ciò sforzeromi d'eseguire, distinguendo il presente Trattato in sei Capi, risolutiui di varij Quesiti. Il primo Capo sarà della Pittura: il secondo dell'Immagini: il terzo del Pittore: il quarto de' Patroni: il quinto de gli Spettatori: il sesto, & vltimo de' Superiori. Spero, che lo sforzo mio, tutto che sia di deboliſſimo Scrittore, seruirà, se non di fiammeggiante torcia, almeno di picciol lume; caso che nel buio di colpa alcuno inconsideratamente camminasse. Basta lo splendore d'vn'accesa facella per illuminar il tutto, e per dar cenno à chi vuole ritirarsi da vn rouinoso precipitio. *Si faculam*, dice S. Agostino, *in tenebris inferas, continuò illuminantur omnia*.

Contra Faust. l. 20. c. 13.

ser. 134. de temp.

CAPO PRIMO

DELLA PITTVRA.

SAnt'Ambrogio scriue per comune ammaestramento, *Aurum non pretiosum natura instituit, sed hominum voluntas effecit*. Non l'institutione della natura, mà la volontà degli huomini hà cagionato, che l'oro si giudichi metallo pretioso: egli è tenuto, ftò per dire, il primo Sensale delle pretiose vendite; poiche dalla sua quantità si prende la grandezza di quel prezzo, con che auualorasi il credito delle merci. Quindi nasce per noi vn nobilissimo concetto della Pittura, mentre ci ricordiamo, che le sue opere furono tal'hora vendute à peso d'oro. Troppo è traboccante di stima quella merce à cui serue di contrapeso à titolo di prezzo il pretiosissimo tra' metalli. Strabone attesta, che alcune Immagini si prezzarono tanto, che la narratione è vn parto di marauiglia. Dello, Pittor Fiorentino, hebbe, credo, questo pretioso concetto, mentre seruì il Re di Spagna lauorando col grembiule di broccato d'oro, quasi che l'oro solamente esser douesse il meritato prezzo del suo lauoro. Plinio scriue, che l'antico Zeusi diuenuto ricchissimo cõ l'opere di Pittura, cominciò à donarle, quasi accennando, che erano di prezzo inestimabile. Noi meglio, che dall'oro, e dal prezzo, conosceremo il merito di questa Professione, rispondendo a' dubbij de' seguenti Quesiti: e le risposte non saranno oracoli di sapienza, mà dogmi di vtilità, per seruire all'honeste attioni de' virtuosi Pittori secondo quel morale auuiso, *Actiones honestas ex decretis fieri*.

t.5.ser in Dom.25 ser. 67.

lib.14.vbi de Augusto. Giorgio Vasari nella vita.

lib.35. c.9.

Seneca ep.95.

QVESITO PRIMO.

Dell'Inuentore, e del fine della Pittura.

GLi antichi Scrittori, & i moderni stimano, che la quistione attenente a' principij della Pittura sia piena d'incertezza; Sò, che Plinio scriue. *Gyges Lydius Picturam in Egypto: in Græcia Euchir, Dædali cognatus, vt Aristoteli placet:*

l.7. c.56.

vt Theophrasto Polygnotus Atheniensis. Mà egli non accenna il primo, & assoluto Inuentore della Pittura, mà dichiara, chi nell'Egitto, e nella Grecia fusse il primo à trouarla, confessando poi per altro, che la sua primiera inuentione è incerta; e può seruire, ò d'argomentare à qualche Filosofo Scettico, ò di faticare à qualche imitatore di colui, che pretendeua cauar dall'antro, ò dal pozzo la nascosta verità. Plinio dichiara Plinio, oue quasi comentando l'addotto luogo dice. l.35. c.3. *De Picturę initijs in certa quæstio est. AEgyptij sex millibus annorum apud ipsos inuentam, prius quàm in Græciam transiret, affirmant, vana prædicatione, vt palam est. Græci autem alij Sicyone, alij apud Corinthios repertã: omnes vmbra hominis lineis circumducta.* Vuol dire: non si hà certa cognitione di chi sia stato il primo Inuentore della Pittura; benche tutti conuengano, che ella cominciasse dal circondarsi con linee l'ombra dell'huomo. E questa egli chiama la prima Pittura, e Pittura lineare à differenza della seconda, che fù più bella, e più perfetta con l'aggiunta de' colori, e che hoggi parimente tale perseuera. l.35. c.3. *Itaque talem primam fuisse; secundam singulis coloribus, & monochromaton dictam, postquam operosior inuenta erat, duratq; talis etiam nunc. Inuentam linearem dicunt à Philocle AEgyptio, vel Cleanthe Corinthio. Primi exercuere Ardices Corinthius, & Telephanes Sicyonius sine vllo etiam num colore: ideo & quos pingerent, adscribere instituta.* Polidoro Virgilio inferisce dalla dottrina di Plinio, dunque l.2. c.24. incerta è la quistione, che si tratta intorno a' principij della Pittura: e dello stesso parere sono altri moderni, cioè Gio: Paolo Lomazzo nel suo bellissimo Trattato, Raffaello Borghini nel Nel Proemio. suo Riposo, Gio: Battista Armenini ne' suoi Precetti, Giorgio lib. 3. pa. Vasari nel Proemio delle Vite de' Pittori, & altri, che tralascio. Da che io stimo, che Filone Hebreo faggiamente si solleuò da tale incertezza à credenza certissima, che l'istesso l. 1. c. 5. Dio sia stato l'inuentore della Pittura, dipingendo questo mondo. *Admiror*, dice, *quando hunc mundi multiformem contextũ aspicio: quæ admiratio cogit, me credere, huius opificem inuenisse artem variegandi, atq; ita, & Inuentorem veneror, & inuentum eius honoro.* Anche gli antichi Idolatri furono di pare; lib. de somnijs.

re,

re, che i loro Dei fussero stati gl'inventori della Pittura: però nota Filostrato. *Quicumq; Picturā non amplectitur, non modo veritatem, sed & eam, quæ ad Poetas pertinet, sapientiam iniuria afficit; quia vtraq; fertur ad species, & præclara Heroum facinora: Deorum certè inuentum est, tum ob species, quibus in terra prata pingunt, tum vel maximè ob ea, quæ in cælo apparent.* Io Proemio Iconum.

E Clemente Alessandrino riferisce de' medesimi antichi Idolatri, che vccideuano gli Artefici delle statue, acciòche vedendosi queste, e non quelli, si giudicasse, *e cælo delapsa signa*, che erano opere de' Dei, come inuentori, non solo della Pittura, ma della Scultura ancora. E tanto basti hauer accennato dell'Iuentore di quest'Arte. Ma che dirò del fine? Questo richiede, che si spieghi qualche cosa intorno à lui; per acconcio di che non ricordo con Lattantio, *Inuenta est, vt posset eorum memoria retineri, qui vel morte substracti, vel absentia fuerant separati*; che la Pittura fu inuentata á fine, che ritenere si potesse la memoria delle persone, ò sottratte con la morte, ò separate con l'assenza. Nè ricordo con Minutio Felice. *Dum Reges suos colunt religiosè, dum defunctos eos desiderant in imaginibus, dum gestiunt eorum memoria, sacra facta sunt, quæ fuerant assumpta solatia*: Quasi, che accenni, che il fine dell'Arte lauoratrice dell'immagini, sia mantener presenti alla memoria gli oggetti assenti. Ma dico con Platone. *Ars, quæ imitatur, non id agit, vt rei veritatem omnino repræsentet, sed imaginem tantum; & ideo Pictor exiguum quoddam cuiusq; rei attingit, nimirum simulacrum, quod procul abest à veritate.* Giudica questo Filosofo, che il fine della Pittura sia rappresentare l'immagine della cosa, e non la sostanza, in cui consiste la verità. E credo, che così giudicasse anche Aristotile, quando fissò il pensiero in due opere di Pittura, vna perfetta nel colorito, mà dissimile nel rappresentare; e l'altra imperfetta di colori, mà eccellente nell'espressione della similitudine; e preferì la seconda alla prima: Nè senza ragione; perche nella Pittura il ben colorire concorre in gran parte, & efficacemente; mà il bene esprimere è il fine dell'Arte, il quale dipende dall'vno, e dall'altro, parlandosi però della Pittura, non prima, pura, l. 1. Strom. l. 1. Instit. c. 2. In Octauio. l. x. de Rep.

semplice, e lineare, mà della seconda, e colorita, di cui dice il Cardinal Paleoto nel libro dell'immagini, che è libro molto lodato dal Cardinal Baronio: *Picturæ finis erit, rem ipsam similitudine exprimere, quod nonnulli Picturæ animam dixerunt.* Veggo, che quì tal'vno inferirà. Dunque chi dipinge con espressiua di vera similitudine cose impudiche, non opera contro il fine della Pittura. Et io rispondo. Questa illatione non è di tal vigore, che non se le possa rispondere con aggiustato discorso.

l. 1. c. 19. to. 6. an. 506. pag 574. D.

QVESITO SECONDO,

Se l'espressione di cosa impudica repugni al fine della Pittura.

DOcumento dato da vn santo Dottore si è. *Magnum opus Dei es ò homo: & magnum est, quod dedit tibi Deus. Magnum illud munus, quod es ad imaginem Dei.* Tu sei vna grande opera di Dio ò huomo: Egli t'ha fatto vn gran donatiuo, dipingendo in te la sua diuina Immagine, & ornandoti con altri marauigliosi doni, e col priuilegio di poter imitare, & esprimere con l'arte di Pittura quelle stesse opere, che l'eccelsa mano di lui Creatore ha fabbricato. *Dicimus*, scriue Paleoto, *hominem hoc singulari priuilegio fuisse illustratum, vt posset Arte illa ipsa opera, quæ excelsa Dei manus fabricata erat, imitari, & exprimere.* Hor di quest'Arte corre il presente Quesito, a cui per rispondere considero la Pittura in tre maniere. 1. Assolutamente in se, come Arte secondo il suo prossimo fine, e secondo il proprio nome preso con qualche larghezza, in quanto si dice Pittura qualsiuoglia cosa disegnata, e colorita. 2. Come Arte soggiacente alla politica, il cui fine prossimo è inditizzato dalla medesima politica al fine remoto, che è la felicità de' Cittadini. 3. Rispettiuamente a Dio, come dono da lui comunicato all'huomo, & Arte degna d'essere esercitata senza minima offesa dello stesso Dio. E posta questa distintione,

S. Amb. in psal. 118. oct. 10. pag. 303. to. 2

l. 1. c. 4.

Dico 1. L'espressione di cosa impudica non repugna alla Pittura considerata in se, e presa largamente; perche l'espressione simile alla cosa espressa, è come l'anima di quest'Arte, e conuiene alla cosa pudica, & impudica. *Pictura*, scriue Paleo-

leoto, *si tanquam pura Ars consideretur, finem vnum habet, vt imaginem rei quàm simillimam exprimat.* E tal'Arte cagiona nocumento, e si chiama Pittura con termine di larghezza, cioè non vera Pittura, ma Arte espressiua d'oscenità; come appresso Platone la Rettorica nociua nominasi Rettorica non vera, ma Arte adulatoria, *Qui aliter vtitur Arte Rhetorica, quàm vt ciues meliores efficiat, is Rhetorica non vera vtitur, sed adulatoria quadam Arte.* l. 1. c. 19. In Gorgia.

Dico 2. L'espressione di cosa impudica repugna al fine della Pittura, come Arte soggiacente alla politica. Aristotile insegna, che la scienza ciuile, architettonica, e principale hà per vltimo, & ottimo fine il bene humano; e che à questa, come Regina, soggiaciono tutte l'altre scienze, discipline, & arti; onde à lei tocca il ritenerle nella Città, ò nò; & il prescriuere, quali di loro s'imparino, e che, e quanto se ne debba imparare. S. Tommaso comentando questa dottrina, scriue. *Practicæ scientiæ præcipit Politica, & quantum ad vsum eius, vt operetur, vel non operetur, & quantum ad determinationem actus. Consequens est, quòd finis huius tamquam Architectonica complectitur, ideſt sub se continet fines aliarum scientiarum practicarum.* Hora essendo certo, che la Pittura si numera tra l'Arti soggiacenti alla Politica, s'inferisce; dunque ella deue regolarsi nel suo fine secondo il fine di quella, che è il comun bene della Città, à cui inuero grand'ostacolo si è l'espressione di cosa impudica; e però tal'espressione repugna al fine della stessa Pittura. lec. 2. in l. 1. Eth.

Dico 3. L'espressione di cosa impudica repugna al fine della Pittura, considerata come Arte comunicata da Dio all'huomo, e degna d'essere esercitata con decoro dal prudente Cristiano; perche presa con tal risguardo nobilita il suo fine col nobilissimo fine dell'Euangelica legge, e lo solleua à perfettione: *Nec ipsa*, dice il Cardinale, *finem proximum euertit, sed eecitat, auget, & ad perfectam formam perducit:* Onde conduce l'opere in modo, che stimolano i fedeli á purificarsi dalla sordidezza de' vitij, & ad abbellirsi con lo splendore delle virtù. Che se questo è vero, come non repugnerà al fine della Pittura l'espressione di cosa impudica? L'oggetto impuro dipinto ferue di l. 1. c. 19.

laccio à molti per rimaner presi nella rete dell'impurità; e come l'opera modesta è madre d'honestà, così l'immodestà è genitrice di turpitudine. Concludo con vn Saujo. La Pittura impudica si è quella pernicioſa inuentione, con che Satanasso stimolò già l'animo d'alcuni Pittori, acciòche impiegassero l'ingegno, le mani, & i pennelli, per pascere i sensi humani con impudichi diletti, e per eccitar se stessi ad vna vita troppo licentioſa; da che poi segue l'eterna rouina, che è di tutte le rouine lagrimeuole compendio, & in cui s'auuera il breue detto di S. Agostino. *Infelix voluptas, per transitoriam dulcedinem parat sempiternam amaritudinem.*

Possenino in Biblioth. l. 17. c. 27.

Ser. 55. de Tẽp.

QVESITO TERZO.

Se la Pittura è stata esercitata da Personaggi grandi.

FV già tempo, che Principi di Real corona hebbero in molta stima l'Arte del dipingere; onde non è errato Plinio, che scriue. *Dicemus de Pictura, arte, cum expeteretur à Regibus.* Mà più, che tale stima, io stimo il sapere, che quest'Arte fu esercitata con amore da Personaggi molto qualificati, e grandi; cioè da Filosofi, Caualieri, nobili Cittadini, & anche da Principi, Regi, & Imperatori. Plinio nota, che Metodoro *erat Pictor, idemq; Philosophus magnæ in vtraq; scientia auctoritatis.* E notasi lo stesso di Socrate, dal medesimo Plinio, oue auuerte. *Socrates iure omnibus placet, talesq; sunt eius picturæ.* E se egli parli di Socrate figliuolo di Sofronico statuario, che fu l'inuentore dell'Etica, e dichiarato dall'Oracolo il Sapientissimo; ò pure d'vn'altro celebre Pittore nomato Socrate, mi rimetto á gli eruditi: Come anche di Platone, e d'altri. Circa poi i nobili Cittadini, e Caualieri è certo, per attestatione del citato Plinio, che Fabio pittore, e Turpilio Caualiere Romano, & Aterio già Pretore, e Proconsole esercitarono la Pittura; e celebra Turpilio come Pittor valente, e che fu il primo á dipingere con la sinistra mano; *Læua is manu pinxit, quod de nullo ante memoratur.* Mà veniamo a' personaggi supremi. Gio: paolo Lomazzo scriue, che hanno esercitata la Pittura molti Principi, così antichi, come moderni, tra' quali non è da tace-

l. 35. c. 1.

l. 35. c. 11

l. 36. c. 5. Annot. in Plin. l. 36. c. 5. v. Socr. Paleot. l. 1. c. 36. p. 33.

re

re Carlo Emanuello Duca di Sauoia. Il Re di Francia Francesco I. molte volte si dilettaua d'esercitarsi nel disegnare, e nel dipingere. Io hò saputo di Filippo II. Re di Spagna, ch'egli si ricreaua tal volta dipingendo alcune figurine, e poi comãdaua, che fussero vendute, come opere d'altri, & egli riceuendone il danaro, lo distribuiua per elemosina, dicendo con gratia. Questa elemosina è fatiça delle mie mani. Detto inuero degno di quell'animo Reale, e misericordioso. Non voglio tacere, che il prezzo di quelle figurine ascendeua tal volta à molta somma; perche i Signori, e Grandi del Regno, scoperto il segreto, che sua Maestà credeua fusse celato, d'essere egli l'Artefice, comprauano à gara così fatte pitture, la dignità delle quali si conosceua, dirò con S. Chrisostomo, *Considerata sublimitate Autoris*. La sublime eccellenza dell'Autore conciliaua all'opere stima di molto grande honore. Taccio d'altri personaggi Reali, che esercitarono la Pittura, e ne ricordo alcuni Imperiali. Dicesi d'Adriano Imperatore, che godè qualche volta della Pittura, e che dipingeua con eccellentissima espressione le frutte; onde vn giorno discorrẽdo sopra vn'opera d'vn valent'huomo molto perfetta cõ vn certo amico, sentì motteggiarsi con questo picco troppo ardito. Oh il condurre opere di simil qualità altro si è, che il dipinger le zucche. Quel detto punse, quasi acuta spina, il cuore dell'Imperatore, e lo mosse di modo à sdegno, che poco dopo fece intendere à colui, che tosto s'allontanasse dalla Corte, andandosene in esilio. Tanto costa alle volte ad vn'imprudente il non temperarsi dal motteggiare il Padrone.

to. 1. ser Quomodo Primus homo.

Hò letto del giouane Theodosio Imperatore, che assegnaua vna parte di tempo ogni giorno, per esercitarsi nell'artificio di Pittura, con fine di passar meglio la vita virtuosamente: E scieglieua da' sacri volumi l'historie, che di propria mano disegnaua, e coloriua. In oltre fu sentito da' domestici à dire più volte. La facoltà del dipingere aiuta all'acquisto di vera perfettione. Detto meritevole, non delle foglie Sibilline, mà dell'oro dell'immortalità. Mà chi crederebbe, che la Pittura è stata qualche volta di molto aiuto al bisogno d'vn'Imperatore? Costantino 8. rimase abbattuto dalla fortuna, e priuo dell'Imperio,

Sigiberto in cron. an. 918.

(così da' fulmini sono percossi i monti) egli s'aiutò nelle miserie di quella pouertà con l'opere di Pittura, che fece, per saper molto bene quest'Arte, & hauerla esercitata splendidamẽte. Il pennello soccorse, oue mancò lo scettro: & il prezzo di coloriti Quadri mantenne in vita, chi prima fù mantenuto con l'abbondanza de' tributi Imperiali. Hor se la Pittura fù esercitata da personaggi tali, e tanto grandi, consideri ogni Pittore il torto, che da taluno le vien fatto, mentre s'abusa di lei in condurre opere d'impurità.

QVESITO QVARTO.

Se più sorti di nobiltà si possono dare alla Pittura.

Ho. 51. in Gen.

SAn Chrisostomo scriue. *Nihil tam gratum Deo, vt anima grata & gratias agens.* Dio sommamente gode, che l'anima grata gli offerisca tributo di ringratiamento. A questo s'animi il Pittore, considerando, che per fauor diuino possiede vn' Arte meritenole d'esser numerata tra le Liberali, & à cui possonsi concedere i fregi di più nobiltà. Sò, che come l'ombre seguono tal volta la bella luce, così la chiarezza della Pittura riceue ombreggiamento di qualche bassezza dal concetto d'alcuni, che le negano il pregio della nobiltà: i quali però, credo io, e meco vn'altro, ch'è celebre professore della Pittura, s'intẽdono nelle circonstanze, ò di non conoscere, e põderar bene il merito di tal Professione, ò di veder gl'inconuenẽti, che seguono per cagione di coloro, che l'esercitano male, e con sordidezza, e massimamente dipingendo cose nociue a' modesti costumi. Tullio, alludendo all'antico, e non ben formato concetto di quest'Arte, dimanda. *An censemus, si Fabio nobilissimo homini laudi datum esset, quòd pingeret, non multos etiam apud nos futuros Polycletos, & Parhasios fuisse? Honos alit Artes.* E Valerio Massimo chiama Fabio Pittore huomo d'ingegno dedito ad vno studio sordido, mostrando di stimare, che tale sia lo studio del dipingere. *Cæterum sordido studio deditum ingenium qualemcumq; illum laborem suum silentio obliterari noluit.*

l. 1. Tusc. qu. post initium.

l. 8. tit. de cup. gloriæ.

E Plinio dopo hauer detto della Pittura, *Clariorẽ eam Artem*

l. 35. c. 4.

rem Romæ fecit gloria scenę, aggiunge. *Postea non est spectata honestis manibus: sed ea res in risu, & iam contumelia erat.* E Seneca confessa: *Non facilè adducor, vt innumerum Liberalium Artium Pictores recipiam.* E Filone Ebreo dice. *Quidam picturandi Artem adeo neglectam, vilemq. existimant, vt eam ad Textores relegent.* Vn moderno cita s. Antonino, come che scriua nella 3. parte della Somma, che essendo la Pittura più tosto scienza di trastullo, e di piacere, che vtile, e necessaria, non se ne deue hauer molta consideratione: mà io fin hora non hò trouato tal luogo, e pur l'hò cercato con qualche diligenza, già che non è citato dall'addotto Moderno: anzi stimo, col parere di altri, che s. Antonino, per essere stato huomo dottissimo, hauesse molto ben lette, e ponderate le ragioni, per le quali la Pittura considerata in se stessa, & esercitata con il douuto decoro, è veramente degna d'essere posta nel choro dell' Arti nobili: e stimo, che egli ve la ponesse, come ve la posero già gl'Imperatori Theodosio, e Valentiniano, mentre ne' Decreti congiunsero insieme i Pittori, & i professori dell'Arti Liberali. E questo imperial giuditio è vna bella proua del nobile concetto conueneuole alla Pittura, a cui si possono dare più sotti di nobiltà, con le quali comparisca, quasi riguardeuole Matrona, nobilmente ornata, & arricchita. Dico dunque, che conuiene à lei la nobiltà nomata Ciuile da' Leggisti, e che nasce dall'opinione degli huomini, e dal giuditio loro. Plinio ce ne fa ampia fede scriuendo, che i Greci, & i Romani tennero in grado di molto honore questa professione. De' primi dice. *Effectum est in tota Gracia, vt reciperetur Ars ea in primum gradum Liberalium.* E dice de' secondi. *Apud Romanos honos contigit huic Arti maturè.* Taccio il giuditio d'altri popoli; perche il solo de' Greci, e de' Romani può stimarsi vn duplicato Oracolo della ciuile, e mondana sapienza.

Ep. 89.

lib. de somnijs

Alessandro Lamo nel discorso intorno alla Pittura pagin. 4.

l. archiatras lib. 12. C. de metat. et Epidem.

l. 35. c. 4.

Alla Pittura conuiene anche la nobiltà, detta naturale da' Filosofi, e che risulta dalla perfettione della cosa, e si prende, non dalla materia, mà dall'espressione fatta con decoro, e con simiglianza al soggetto disegnato, e dipinto. Non moltiplico le proue; basta quest'vna. L'officio d'vn'Arte liberale si è, che ella aiuti con l'opere sue, e co' precetti alla vita lodeuole, e vir-

tuosa i Cittadini. Così gli aiuta l'Arte del dipingere, mentre esercitata con decoro rappresenta al viuo i soggetti lodeuoli, virtuosi, e degni d'imitatione: onde se vno vede dipinto il martirio d'vn fedele, può dire con S. Chrisf. *Ex hac visione addisco certamen, & erudior ad victoriam.* Dunque alla Pittura si può dare la nobiltà naturale, filosofica, intrinseca, e douuta all'Arti Liberali. Non negasi, che ella per condurre l'opere non habbia bisogno di liquidi colori, estinti carboni, terra, e sassi, cere, pennelli, & altre materie ancora, che paiono hauer non sò che di sordido: mà le materie anche vili, e gl'instrumenti ignobili non recano sordidezza, e non pregiudicano alla nobiltà di vn' Arte. La militare è nobilissima, & hà grande necessità di vilissime materie, e d'ignobilissimi instrumenti per giungere al fine delle sue imprese. La Poesia è Arte liberale, e nondimeno alle volte hà bisogno di cose basse per fare, ò per rappresentar in publico i suoi componimenti: così dunque diremo della Pittura, la quale è tanto simile alla Poesia, che Simonide, vsando quel detto vulgato, chiamò la Pittura con nome di Poesia tacente, e la Poesia con titolo di Pittura parlante; & Aristotile scrisse, che gli eccellenti Pittori deuono imitare gli eccellenti Poeti. Dunque la Pittura è Arte Liberale: e con ragion Galeno, separando le Liberali dalle Mechaniche, aggiunse alle Liberali la Pittura, come nobile, e che reca altrui ancora la nobiltà secondo l'auuiso di Plinio. *Arte nobili, & illos nobilitante, quos esset dignata vostris tradere.*

hom. in ps. 50.

In exhort. ad bon. art. in fin.

L. 35. c. 1.

Alle due nobiltà ciuile, e naturale si può aggiungere la terza nomata Christiana, & Euangelica, e conuiene alla Pittura, mentre conduce opere, nelle quali propone l'Immagini di que' christiani Heroi, che con la grandezza, e splendore di tutte le virtù furono d'esempio a' fedeli per viuere santamente: e godono hora la nobilissima gloria del Paradiso. Ciascuna di tali opere illustra, e nobilita marauigliosamente con sì alto fine la fatica del christiano Pittore, e la sua professione: perche nobilissimo impiego per gli huomini in terra si è il celebrar con l'opere di Pittura gl'immortali habitatori del Cielo, & i gloriosi cortigiani di Dio. Mà se vn Pittore volesse dipingere Immagini poco modeste, credo, che auuilirebbe l'Arte, e la ren-

renderebbe indegna del priuilegio della christiana nobiltà, la quale rende hora l'opere de' nostri Pittori molto più nobili, & illustri, che non furono già l'imagini condotte de' famosi operatori à tempo de' Gentili. *Vt verè illud*, scriue Paleoto, *affirmare possimus, hodie longè nobiliora, multòq; illustriora à christianis Pictoribus opera confici posse, quàm olim Apellis, aut Phidiæ, aut Protogenis, aut aliorum, quos vniuersa celebrat antiquitas, imagines se ostenderint.* l. 1. c. 7.

Sò che vn moderno concede alla Pittura la quarta nobiltà chiamata virtuosa, & è vna delle quattro nobiltà numerate da S. Gregorio Nazianzeno, oue scriue. Vna sorte di nobiltà, ò vero ignobiltà *à virtute, vel vitio agnoscitur, cuius vel vberius, vel exilius participes efficimur, prout, opinor, diuinam imaginem vel conseruauerimus, vel deformauerimus, ac deprauauerimus: atq; hanc demum nobilitatem amplectitur, quisquis verè sapiens fuerit.* Questa nobiltà virtuosa è presa dalla virtù del Pittore, che essendo virtuoso, è anche nobile, secondo quella volgar sentenza di S. Girolamo. *Summa nobilitas apud Deum est, clarum esse virtutibus*; & essendo nobile, comunica la nobiltà alla sua professione. Mà io non approuo questa sentenza; perche ogn'Arte meccanica, e vilissima, esercitata da vn Artefice virtuoso, potrebbe nobile appellarsi contro il comun sentimento de gli huomini: approuo ben grandemente, & esorto ogni Pittore, che attenda con total diligenza all'acquisto delle virtù christiane; perche come l'opere virtuose honorano il maestro, così le vitiose lo dishonorano: e non è da Sauio comprar con le fatiche vn'eterno dishonore. Se alcun nobile Pittore si conoscesse per huomo superbo, e vitioso, potrebbe considerare, per emendarsi, la sentenza di S. Agostino. *Mala nobilitas, quæ se per superbiam apud Deum reddit ignobilem.* Ep. ad Celan. l. 1. ep. 14. Ser. 127. de temp.

AGGIVNTA
Circa il basso concetto di Valerio Massimo intorno alla Pittura.

FOrmarono già differente concetto intorno all'Arte del dipingere Valerio Massimo Historico, e Valerio Massimo Messala: il primo lo formò bassissimo, il secondo altissimo: considero quello del primo. Egli visse à tempo di Tiberio Imperatore, & à lui dedicò il libro delle sue historie, nel quale succintamente dà ragguaglio di molti, e gran Personaggi dell'antichità; & iui parlando del desiderio della gloria, dice. *Illa à sacris viris interdum ex humillimis rebus petita est.* Alle volte huomini segnalati, e grandi desiderarono, e procurarono cauar la gloria dalle cose etiamdio bassissime. Però il Comentatore dell'addotte parole di Valerio spiega. *Non mirum est, si humilis fortunæ viri gloriæ cupiditate tanguntur, cum eam clarissimi viri in rebus etiam paruis, & abiectis quæsisse videantur.* E Valerio tra le cose abiette, piccole, e bassissime par, che riponga la Pittura; poiche in proua, che huomini nobilissimi alle volte cercano la gloria dalle cose abiette, e bassissime, soggiunge l'esempio di Caio Fabio nobilissimo cittadino, il quale si procacciò la gloria dalla Pittura, quasi, che sia vn'Arte di bassezza, & vno studio di sordidezza, secondo il concetto formato da Valerio, che scriue. *Quid sibi voluit Caius Fabius nobilissimus ciuis qui cum in æde Salutis parietes pinxisset, nomen his suum inscripsit? Sordido studio deditum ingenium qualemcumq; illum laborem suum silentio obliterari noluit.* Suppose Valerio, se io non m'inganno, che Fabio volesse accrescere ornamento di gloria alla sua Famiglia con il condurre opere di Pittura, come d'vn'Arte bassa; e quindi ironicamente disse. *Idenim demum ornamenti Familiæ Consulatibus, & Sacerdotijs, & Triumphis celeberrimæ deerat*: Ma potena dire il tutto senza ironia, e supporre con verità, che quel grande huomo haueua tanto concetto di quell'Arte, che si persuase poter con l'opere di lei apportar il sommo della gloria al suo casato gloriosissimo per molti gradi di sublime altezza. *Fabius Pi-*

l.6.c.15. de Scipione, & quodam æquite.

l.6.c.15. de Fab.

ctor,

flor, scriue Oliuerio Arzigauense, *rebus gestis, & genere clarus, vir patricius, cum in æde Salutis, quam Iunius Bubulcus ex voto dedicasset, parietes suis manibus egregia pictura exornasset, nomen suum voluit inscribere, vt quamuis clara esset Fabiorum Domus multis illustribus viris, qui Consules, Augures, Prætores, Imperatoresq; fuissent, hoc tamen ad gloriæ consummationem accedere voluit, vt sui ingenij obliterari memoria non posset.* In Iocū cit. Val.

Di questa pittura fatta da Fabio, e del cognome preso da lei, auuisa Plinio, che dall'Arte del dipingere cognominā *Pictorū traxerunt Fabij clarissimæ gentis, Princepsq; eius cognominis ipse AEdem Salutis pinxit anno Vrbis conditæ cccl. quæ pictura duravit ad nostram memoriam, AEdę Claudij principatu exusta.* l. 35. c. 4.

Mà se Caio Fabio si compiacque di prendere il cognome di Pittore, *Inde Pictoris nomen traxit*, scriue Rutilio, *& posteri eius hoc nomen retinuerunt*; ben si può inferire, dunque haueua formato della Pittura vn gran concetto, e maggiore, che della letteratura, e della compositione d'historie; tutto che à parer di Suetonio *Apud Romanos olim Historia non nisi ab honestissimis, & ingenuis scribebatur*; onde san Girolamo nota. *Q. Fabium* (altri leggono, *C. Fabium*) *miratur antiquitas, qui etiam Romanæ Scriptor Historiæ est, sed magis ex Pictura, quàm ex literis nomen inuenit.* In vita Q. Fab. Pictoris. de Rhet. Ad Heliod. n. 39.

Di questo C. Fabio Pittore scriue Sebastiano Erizzo, che si crede essere stato fratello maggiore d'età di quell'altro N. Fabio Pittore, il quale fù Cōsolo l'anno della Città 487. e fece stampar la parola, *Pictor*, nelle monete battute nel suo Consolato. E d'vna così scriue Erizzo. Hà da vna parte la testa di Diana con vna nuoua Luna in cima, e con l'arco, & il turcasso dietro alle spalle, con tale inscrittione, ROMA. Hà per rouescio vna Carretta tirata da quattro caualli guidati da vna Vittoria, la quale nella destra tiene vna sferza, sotto cui si leggono queste lettere. *N. FABI. C. F. Pictor.* E d'vn'altra moneta m'è stato scritto da Roma da vn celebre Pittore, e testimonio di vista. Si ritroua, dice, in Roma appresso Michele Rita Pittore Inglese vna medaglia antica d'argento, battuta in occasione del Consolato di N. Fabio. Mostra da vna banda la testa di Roma armata, con vna let- Nel Discorso sopra le Medaglie pag. 69.

lettera, N. che è dinanzi: e per roueſcio hà vna figura armata, ſedente, & appoggiata ſopra vno ſcudo, doue ſtà ſcritto dentro, *Quirinus*, & intorno, *N. Fabi. Pictor.*

Mà ſe queſte proue riprouano à baſtanza, come credo, il baſſo concetto, che della Pittura formò Valerio Maſſimo Hiſtorico, molto più lo riproueranno congiunte con quella proua, che prendeſi dall'altro Valerio Maſſimo più antico dell'Hiſtorico, e che viſſe à tempo de' due ſopranominati Fabij Pittori, e s'acquiſtò il cognome di Meſſala per la vittoria riportata, e per la preſa della nobiliſſima Città di Meſſina in Sicilia. *Valerius Maximus*, atteſta Macrobio, *poſtquam Meſſanam Vrbem Siciliæ nobiliſſimam cepit, Meſſala cognominatus eſt*. Queſto grã Capitano, eſſendo Conſolo l'anno della Città 490. e trionfando de' Cartagineſi, e di Hierone Re Siciliano, comandò, che ſi faceſſe vna tauola di Pittura, in cui eſpreſſa con finiſſimi colori ſi rappreſentaſſe con viuezza, gratia, e maeſtria la fiera battaglia, nella quale rimaſero vincitrici le Romane ſchiere da lui condotte, & ammaeſtrate. Fù fatta l'opera, & eſpoſta alla publica viſta cagionò, che in Roma la Pittura notabilmente creſceſſe di ſtima, e di concetto appreſſo tutti; onde con ragione auuertì Plinio. *Dignatio præcipua Romæ increuit, vt exiſtimo, à M. Valerio Max. Meſſala, qui princeps tabulam Picturæ prælij, quo Carthaginenſes, & Hieronem in Sicilia deuicerat, propoſuit in latere Curiæ Hoſtiliæ anno ab Vrbe condita quadringenteſimo nonageſimo*. Et vn'altro Scrittore nota. *Ex eo tempore Pictura in precio haberi cæpit*. E vuol ſignificare, che in Roma vniuerſalmente ſi cominciò á formare vn concetto molto alto, e nobile della Pittura. Le quali coſe non credo fuſſero ignote à Valerio Maſſimo Hiſtorico, huomo di gãde eruditione; e però chi voleſſe interpretare i ſuoi detti, forſe potrebbe ſpiegarli, come di ſopra hò accennato, che parlò della Pittura, non in ſe ſteſſa, nè ſecondo il ſuo merito, & eccellenza, mà eſercitata malamente, & in certe circonſtanze, che hanno del baſſo, e del ſordido: come quando alcuni Pittori ignoranti fanno opere degne di riſo, e di contumelia, per le quali forſe Plinio diſſe. *Poſtea non eſt ſpectata (* overo *tractata) honeſtis manibus; ſed ea res in riſu, & iam contumelia*

l. 1. Saturn.

l. 35. c. 4.

Theatr. vit. human. pa. 3638.

erat

erat. O come alcuni altri, che con troppa auidità di guadagno conducono l'opere, e mostrano vn'animo sordido, e troppo interessato, nel qual senso l'Interprete di Valerio spiega le parole, *sordido studio*, *quia studium omne*, dice egli, *quod quæstus gratia suscipitur, vt Pictura, sordidum dicitur, & illiberale*. Mà io di questo ragionerò altroue, mostrando, che il prezzo preteso, e douuto per l'opere ben condotte non deroga punto all'altezza del concetto, che deuesi formar da' giuditiosi circa la qualità di questa professione.

QVESITO QVINTO.

Delle ragioni, per le quali alcuni hanno atteso alla Pittura.

TEofilato dice. *Nihil turpe agit, qui suam non quærit vtilitatem*. Chi non cerca la sua vtilità, gode vn preseruatiuo da ogni bruttà operatione. Et Aristotile auuisa. *Quærere omnibus in rebus vtilitatem, minimè conuenit viris magnanimis, atq; ingenuis*. Chi la cerca in tutte le cose, mostra vn talento non conueneuole ad huomini magnanimi, & ingenui. Onde se qualche pittore haueſſe per iscopo in tutte l'opere sue, e per ragion d'attendere alla Pittura, la sola vtilità del guadagno, (e questa ragione considero la prima) s'allontanerebbe dalla magnanimità: e se fusse inoltre priuo di scienza, correrebbe pericolo di biasimeuole censura al parere d'vn sauio, che auuisa. Meritano biasimo i Pittori di questi nostri tempi, che hanno ardire d'esercitare quest'Arte senza cognitione delle scienze; e stimolati dalla pouertà, con quel solo scopo di guadagnarsi il vitto, altro non fanno, che impiastrare tutto giorno le mura, e le tauole.

In Pauli 1. ad Corint. 13. 5.

l. 8. Polit. c. 3.

Lomazzo nel Proem. del Tratt.

Questo Autore biasima, non la sola ragione del guadagno, mà chi per solo guadagno esercita male la *Pittura*, e la pratica come vno studio sordido, à parere di Valerio Massimo. Noi dunque diciamo, che chi l'esercita bene, e procura di guadagnare l'honorato, e necessario mantenimento di sua conditione, non merita biasimo, anzi lode, per essere esecutor virtuoso di quella diuina sentenza. *In sudore vultus tui vesceris pane.*

Gen. c. 3 19.

Egli corre l'arringo di tanti virtuosi, che nelle lor Professioni, anche nobilissime, sono spinti dallo stimolo del bisogno all'operationi; e sotto questa insegna milita vna gran parte del mõdo: nè permetta Dio, che d'alcuno si possa dire con s. Agostino: *Vbi lucrum, ibi damnũ; lucrum in arca, damnũ in conscientia.*

Ser. 3. de Innocẽt. 10.

La seconda ragione, che serue per eccitar molti all'esercitio della Pittura, credo, sia la brama, & il zelo d'essere publici Maestri di ciuile, e virtuosa vita, cioè per instruir quelle persone, che, non sapendo leggere i libri, mirano nell'Opere dipinte, come in tersissimi specchi, la bellezza della Virtù per acquistarla, e la bruttezza del vitio per abborrirlo. *Picturæ sanctorum*, auuisa vn Dotto, *scripturæ sunt laicorum, vt videant, quid agere, & quò tendere debent.* Vogliono alcuni, che la Pittura, e la Scultura siano in certo modo quasi anima della Filosofia morale, come sono Immagine della Naturale: perche come imitano le cose della Natura, così possono insegnar i lodeuole costumi. Francesco Patritio nota, e forse lo prese da Simonide, che la Pittura hà strettissima famigliarità con la Poetica, e con l'Oratore, e che suppone bellissimi, & honoreuoli documenti. Et io stimo, che chi attende alla Pittura per ragione tanto sublime d'ammaestrare altrui alla virtù, douerebbe arricchirsi col tesoro della cognitione di molte discipline, anzi di tutte le cose, almeno conoscendole leggiermente. *Pictorem oporteret*, dice il Cardinale, *si minus omnia perfectè comprehensa habeat, leuiore saltem cognitione illa attigisse.* E Patritio. *Pictura eruditionem maximam præfert.* E tale fù l'antico Panfilio, di cui dice Plinio, che fù maestro d'Apelle, & huomo eruditissimo. *Primus in Pictura omnibus litteris eruditus.*

Tom. de Kempis in Doctrin. Iuuen. c. 9. Alessandro Lamo nel discorso p. 6. l. 1. de instit. Reipub. tit. 10.

lib. de imag. in Proem. pag. 2.

l. 35. c. x.

La terza ragione, che persuade l'esercitio di quest'Arte, si è quella, per cui fù ritrouata, e praticata, cioè per manifestare l'interno sentimento dell'animo a' presenti, & agli assenti con segni, e figure conosciute da tutti: e così può ella seruire anche ad vn muto, vsando l'immagini come lingua comune. *Fuit*, scriue Plinio, *principum virorum non omittendum de Pictura celebre consilium. Q. Pedius, nepos Q. Pedij Consularis, triumphalisq; à Cæsare Dictatore coheredis Augusto dati, cum natu-*

l. 35. c. 4.

ra mutus esset, eum Messala Orator, ex cuius familia pueri auia erat, Picturam docendum censuit, idq; etiam Diuus Augustus comprobauit, Puer magni profectus in ea Arte obyt. Cioè Quinto Pedio era muto per natura, gli fù insegnata per consiglio di Messala l'Arte del dipingere, e vi fece gran profitto: e così potè superar l'impedimento di manifestar i concetti della mente con le parole, dichiarandoli con l'immagini. Chi ben dipinge, fà co'suoi colori belli tratti di mura eloquenza, e può senza fauella far intendere altrui, quasi fedel interprete, i nascosti sentimenti del cuore.

La quarta ragione, che adduce alcuni, e massimamente i Nobili, all'impiego di questa Professione, è, perche la riconoscono per Arte honorata, e propria de' soggetti ingenui, come l'attesta chiaramente Plinio. *Semper honos ei fuit, vt ingenui eam exercerent.* Quindi molti gran Personaggi, & anche Principi gustano d'imparare nella loro tenera età i precetti di tal'Arte, e specialmente di quella parte principalissima, che è il Disegno: oltre che non pochi Signori, etiamdio di suprema padronanza, come di sopra hò accennato, si sono compiaciuti di maneggiar i pennelli con quelle destre, con le quali s'erano auuezzi à prender i lauri trionfali, & i dorati scettri. La scienza di Pittura, e vna gemma così bella, che può recar vaghezza anche alla corona d'vn'Imperatore. l. 35. c. x.

La quinta ragione, e forse la più comune, che spinge molti alla Pittura, credo, sia la naturale inclinatione, & il genio, che vn soggetto sente in se stesso in fino da' primi anni; e quindi comincia à tirar le linee sul foglio, vergar le carte col carbone, disegnar nella poluere, ò nel sasso qualche bozza, degna di nomarsi più tosto aborto, che parto di Pittura. Non mancano auuenimenti in proua; & io appresso ne spiegherò alcuni. Quì non aggiungò altre ragioni, per le quali s'attende alla Pittura, mà ricordo a' Pittori, & anche à gli Scultori l'vtilissimo auuiso del sauio Petrarca. *Tu, quem hæc ficta, & fucis inanibus vsq; adeo delectant, attolle oculos ad illum, qui os humanum sensibus, animum intellectu, cœlum astris, floribus terram pinxit, & spernes, quos mirabaris Artifices.* Voi, che diletto riceuete dall'Arte del dipingere, e dal mirar belle pitture, solleuate De rem. vtri. for. l. 1. c. 10.

l'occhio à quel Pittor diuino, che nel mondo hà condotte tante opere marauiglioſe; e ſpero, che lui ſopra tutti gli Artefici ſtimerete, & amerete.

AGGIVNTA

Si narrano alcuni caſi per conferma della quinta ragione.

lib.4. de beuef.c. 6. SEneca il morale conſidera, che *inſita ſunt nobis omnium Artium ſemina, magiſterq; ex occulto Deus producit ingenia*: e pare, che accenni la naturale inclinatione, che gli huomini hanno alla diſciplina dell'Arti per diuino inſegnamento; poiche alcuni vi naſcono tanto inclinati, che dir ſi può, che n'habbiano riceuuto da Dio il talento di genio particolare. E per acconcio di ciò io ricordo il caſo di Giouanni Herbſt ſpiegato con queſte righe latine nel Theatro della vita humana.

vol. 20. l.3.pag. 3701. *Ioannes Herbſt Argentinenſis, cum à Patre viro locuplete, & in ſua Repub. illuſtri, mercaturam etiamnum puer exercere cogeretur, ſuum ipſius genium ſecutus, inſcio patre Pictori cuidam operam dare cepit: quod vbi pater reſciuit, ſtomachari viſus eſt. Ille patris iram veritus, relicta patria, celeberrimas quaſq; Pictorum in Germania officinas ſecutus, tantum in Arte profecit, vt inter ſui temporis Pictores non poſtremus haberetur.* Era queſto Giouanetto ricco di patrimonio, e nobile di caſato, & era dal ſuo genitore ſtimolato ad applicarſi tutto alla mercatia; mà egli ſpinto dal genio, e ſeguendo il genio, ſtimò più, che le comodità delle ricchezze, e della patria, la profeſſione della Pittura, nella quale, operando con ſtudio, e con amore, diuenne valent'huomo. A lui fu ſimile nel genio, mà diſſimile aſſai, & inferiore nelle conditioni delle ricchezze, e di nobiltà il famoſo Giotto; peròche nacque di padre contadino, da cui egli, giunto all'età di dieci anni, hebbe in cura le pecore; e mentre quelle andauano paſcolando, eſſo ſpinto dal genio, e dalla naturale inclinatione all'Arte del diſegno, ſpeſſo ſi tratteneua diſegnando alcuna coſa ſopra le laſtre, ò in terra, ò nell'arena; certo pronoſtico della ſua futura eccellenza. Vn giorno accadde, che Cimabue, celebre Pittor Fiorentino, paſſando lo mirò, quando con la punta d'vn ſaſſo ritraeua al natu-

tu-

turale sopra vna lastra vna delle sue pecorelle; e fermatosi con non poca marauiglia, l'interrogò, se voleua andar à star seco, & hauutone il consenso suo, e quello del padre, lo condusse à Fiorenza, oue aiutato dal genio, & ammestrato da Cimabue, non solo si fece al maestro vguale, mà anche superiore, come l'afferma il gran Poeta Fiorentino, cantando. Purgar. cant. 11.

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo; & hor n'hà Giotto il grido,
Si che la fama di colui oscura.

Lascio di ricordar in altri Pittori la natural inclinatione, e genio alla Pittura, ricordo solamente del moderno, e famoso Tintoretto, che egli fanciullo in casa del padre, il quale era Tintore, e Cittadin Venetiano, si diede à disegnar con carboni, e dipingere con colori figure puerili sopra i muri, e l'ornaua con qualche gratia; onde scoperto quel natural talento, fù risoluto, che attendesse alla Pittura in casa del celebre Titiano. Iui adunque accomodato si studiaua d'imitar l'opere del Maestro; quando questi vn giorno entrando nella camera de' suoi giouani, per vedere la loro riuscita, s'accorse, che in alcune carte erano dipinte molte figure, e dimandò, chi ne fusse l'autore: il fanciullo, temendo di qualche riprensione, quasi che hauesse errato, disse timidamente. Io l'hò fatte. E certo l'hauea fatte tali, che dauano gran saggio del suo futuro valore; e Titiano stesso mostrò di prenderne ammiratione. Così ne' fanciulli, applicati secondo il proprio genio, la natura talvolta scuopre anticipatamente le ricche gioie delle sue marauiglie. Concludo, & esorto ogni Pittore, & anche Scultore, che alla ragione, ò di genio, ò d'altro, per cui attende all'Arte, congiunga vn lodeuole proposito di non dipinger mai, nè scolpire alcuna impurità; perche opere tali sono abusi dell'Arte, dishonori dell'Artefice, & offese del Creatore; nè alcuno si lasci tirar dall'affetto à figurar le cose, che molti Gentili, & antichi Poeti hanno descritto con larghezza troppo grande, e sconueneuole al decoro della nostra christiana Religione. Carlo Ridolfi nella vita del Tintoretto pa. 4.

QVESITO SESTO.

Della forza, che hà la Pittura nel rappresentare.

In pſ. 50 PIttores, auuerte S. Chriſoſtmo, *imitantur Arte naturam, & colores coloribus permiſcentes, viſibiles corporum depingunt imagines, & faciunt homines, & animalia, & arbores, & campos varijs floribus adornatos, & omnia, quæ videntur, per Artem imitantes mirabilem hiſtoriam videntibus præſtant.* Pare, che voglia dire il Santo. L'occhio è teſtimonio all'intelletto, che l'Arte del dipingere há tanta forza nel rappreſentare, che può nomarſi emulatrice della natura. Et innuero vna coſa ben formata con diſegno, e ben colorita con decoro dall'Arte, rende quaſi il medeſimo aſpetto, che rende la ſteſſa coſa dalla natura prodotta, e perfettionata nell'eſſere naturale: e però ſono ſeguiti, e ſeguono alle volte inganni gratioſi. I Cani viui abbaiarono già a' dipinti Cani: al Cauallo figurato da Apelle nitrirono i veri Caualli: le viue Pernici volarono alla Pernice dipinta da Parraſio ſopra la colonna di Rodi: i Corui con riſo de' riguardanti preſero il volo alle finte fineſtre, e tegole del Theatro di Claudio: e le fragole effigiate dal Barnazano tirarono à ſe i Pauoni, che le ſtimarono naturali. Taccio molti altri inganni ſeguiti negli animali, e negli vccelli; e ne ricordo alcuni ſucceſſi negli huomini. Parraſio diſegnò ſi bene il ſuo velo, che vero da Zeuſi fù ſtimato. Baldaſſar da Siena dipinſe nella Città di Roma alcune cornici tanto bene, e con gl'intagli, e lauori tanto aggiuſtati, che gli ſteſſi Pittori alle volte l'hanno ſtimate di ſtucco, rimanendo gratioſamente ingannati: tanto può l'Arte eſercitata col talento di vn valente Profeſſore. E Maeſtro di tal'eccellenza fù Giotto, benche per altro tanto humile, che ſempre rifiutò d'eſſer chiamato Maeſtro. Egli hebbe vn'ingegno così eccellente, che, come ſcriue vn'antico Autore, niuna coſa dalla natura è fatta, che egli con lo ſtile, e con la penna, ò col pennello non dipingeſſe ſi ſimile à quella, che non ſimile, anzi più toſto deſſa par ſteſſe: intanto che molte volte nelle coſe da lui fatte ſi troua, che il viſo ſuo ſenſo degli huomini vi preſe errore, quello credendo eſſer

Boccac. giorn. 6. n. 5.

ve-

vero, che era dipinto. Inferiore à questo grande Artefice io non stimo il famoso Coreggio, huomo d'impareggiabile valore nel dipingere. Da lui fu fatta quella marauiglia, che è principalissima trà tutte le marauiglie di hoggidì; e si vede nella Cupola della Cathedrale della Cittá di Parma: oue egli figurò vna cornice intorno intorno con tale, e tanto esquisito artificio, che chi, da basso alzando gli occhi, la rimira, non può credere, che sia cosa dipinta; tutto che, esser tale, detto gli venga, e confermato da molti: e quindi segue, che essendo veramente Pittura, porge ad ogn'vno occasione di volersene chiarire presentialmente con la solita esperienza di toccarla con vn'hasta, per vedere euidentemente, e prouare se sia lauoro di rilieuo, e di stucco, ò pure d'opera dipinta. Così nell'altrui inganno trionfa la forza dell'artificiosa rappresentatione. Má non passiamo con silentio la gloria di Titiano. Scriue di lui il Vasari, che fece vn'immagine di Papa Paolo 3. e che hauendola posta sopra vn terrazzo al sole per vernicarsi, cagionò, che fù da molti, mentre passauano, veduta, e stimata essere il vero, e viuo Papa; che però facendoli humilissimamente di berretta, lo riueriuano. Et in uero da niuno mai meglio fù quel gran Pontefice espresso, che da Titiano; il quale parimente fece la di lui figura, che hora si vede nel Palazzo Farnesiano di Roma, e stà in attitudine di parlare à PierLuigi; e sembra più tosto viuo, e spirante, che dipinto, e rappresentato. In vna lettera al Varchi.

Da gli addotti casi, e da altri, che addur potrei, voglio inferire, che la Pittura hà gran forza nel rappresentare. Questa forza considerò Francesco Patritio ne' danari fatti da Policleto, mentre scrisse, che non mancaua loro altro, che la grauezza, &. il suono. E quell'altro la riconobbe ne' pesci scolpiti da Fidia, quando auuisò. Martial.

Pisces aspicis, adde aquam, natabunt.

E nella cagnuola dipinta, e paragonata ad vna viua, quando disse, Martial.

Ipsam denique pone cum catella,
Aut vtramq; putabis esse veram,
Aut vtramq; putabis esse pictam.

Perche era sì ben formata al naturale, che niente le mancaua, se

se non lo spirito, & il moto. Dunque replichiamo. La Pittura hà gran forza nel rappresentare; e ciò le conuiene per due ragioni: hò detto della prima, perche ella è emulatrice della natura: dirò breuemente della seconda.

AGGIVNTA.

Si spiega vn'altra ragione della forza, che nel rappresentare hà la Pittura.

STrabone riferisce, che Anasimandro fù il primo, che in tauola rappresentasse il mondo con l'Arte di Pittura; la quale è molto vtile, come auuerte Francesco Patritio. *Regibus, Ducibus, atq; Imperatoribus: bellum enim gesturi in prouincijs ignotis, ea ex Pictura discunt, quæ nulla alia ratione tam facilè scire possent.* La Pittura è di grande vtilità a' Principi, & a' Guerrieri comandanti assoluti, e supremi; perche fà veder vinamente i paesi, e l'altre cose del mondo, rappresentandole tutte, come valente emulatrice della natura. Vn'altra ragione mostra la sua vtilità, e proua la forza, che hà nel rappresentare; cioè perche si può nomar potente imitatrice dell'Arte oratoria. S. Basilio scriue. *Magnifica in bellis gesta, & Oratores sæpe numero, & Pictores pulcherrimè demonstrant: hi oratione, illi tabulis, ambo plures ad fortitudinem imitandam inducentes.* E s. Gregorio auuisa. *Quod legentibus scriptura, hoc idiotis præstat Pictura cernentibus; quia in ipsa ignorantes vident, quid sequi debeant.* E però Nisseno dice. *Solet Pictura tacens in pariete loqui.* Et il Cardinal Baronio chiama l'opere dipinte la scrittura de' rozzi. Nè da questo dissente Plutarco, concedendo, che *Pictores idem coloribus, & figuris exprimunt, quod scriptores verbis, & dictionibus.* Anzi Quintiliano stima, che la forza della Pittura superi alle volte quella dell'Oratoria. *Nec mirum si ista tantum in animis valent, cum Pictura tacens opus, & habitus semper eiusdem, sic in intimos penetret affectus, vt ipsam vim dicendi nonnumquam superare videatur.* Mà se l'Arte del dipingere hà tanta forza nel rappresentare, essendo emula della natura, & imitatrice dell'Oratoria, merita bene di essere tenuta hora, come fù già, in grandissimo honore. *Pictu-*

De Regno, & Reg. instit. l. 3. tit. 14.

Ho. 40. mart.

cap. Prelatũ de consecr. dist. 3. De s. Theod. to. 6. pa. 427.

De glor Athen. l. 11. c. 3. in med.

ra olim, nota il Cassaneo, *in multo, & maximo honore, miraq; æstimatione fuit*. Nè certo senza ragione, perche il dipingere le cose al naturale mostra grandezza d'ingegno, & vn non sò che di cognition diuina al parere di Francesco Patritio. *Magni ingenij est, & diuinam propè cognitionem attingit, varias animalium, rerumq; species sic mente concipere, vt penicillo, & varijs coloribus exprimantur, & quasi in illis nihil præter spiritum desit*. Dunque ogni Pittor douerebbe honorar questa honoratissima Arte col formar solamente opere d'honor all'Artefice, e di giouamento, e stimolo a' buoni costumi; onde ogni riguardante ne potesse ritrarre vtilità; come potrebbe, se mirasse dipinto il peccatore, prima caduto, e poi risorto à penitenza. *Si videro*, dice s. Chrisostomo, *peccatorem cecidisse, & surrexisse, erit mihi visio ad doctrinam*. Di che io prendo la ragione da Diodoro, *est enim perpulchrum, ex aliorum erratis in melius vitam nostram instituere*: è cosa di molta bellezza saper far nascere dalle tenebre degli errori altrui la luce della propria virtù, e recar alla sua vita miglioramento.

Nel Catal. gl. par. 11. cõsid. 44

De inst. Reip. l. 1. tit. 10

hom. in ps. 50.

Apud Fr. Patr. de Reg. instit. l. 3. c. 14.

QVESITO SETTIMO.

De' mezzi per la buona maniera della Pittura secondo l'opinione di diuersi Professori.

L'Auuiso buono d'vn Sauio porta seco la propria lode; e benche si possa migliorare, non rimane priuo del suo merito. Gio: Battista Armenini, trattando intorno a' veri precetti della Pittura, auuisa, che due sono i mezzi per apprendere la buona maniera del dipingere: il primo ritrarre l'opere di molti valent'huomini: il secondo ritrarre quelle d'vn solo, che sia eccellentissimo. Quest'Autore dice cosa degna di lode; mà potrebbesi aggiungere ciò, che tengono diuersi valent'huomini, e dire. Il mezzo per conseguir la buona maniera del dipingere, si è l'osseruare, ò il disegnare l'opere di molti valent'huomini; e poi nel colorire seguitar la maniera vsata da quel Pittore, che altri conosce essere più conforme al suo genio, e che più gli piace; imperòche, come s'è veduto da molti, & in molti, chi attende à ritrarre diuerse, e molte opere di varie ma-

pag. 6

niere, si confonde in modo nel colorire, che difficilmente può conseguir il pregio d'vna lodeuole eccellenza; atteso che sperimentasi arduissimo negotio il poter hauer vnite insieme in vn solo soggetto le buone maniere, che si veggono separate in molti. Pongasi per esempio vn'operante, che voglia in vn suo lauoro vnire insieme la maniera di Michel'Angelo da Caranaggio, e la maniera del Caualier Giuseppe d'Arpino, certo egli non troverà facile tal'vnione, stante la differenza di que' due valent'huomini nella maniera dell'operare. Il primo, cioè Michel'Angelo osseruò il naturale nel dipingere, e giunse à tal segno di perfettione, che l'opere da lui condotte apportano marauiglia; come si vede nella Cappella di s. Matteo in Roma nella Chiesa di s. Luigi de' Francesi. Il secondo poi, cioè il Caualiere seguitò il proprio genio nel dipingere, e s'auanzò all' eccellenza d'vno stile manieroso, e gratioso tanto, che ben di lui si può dire, che sia stato vn personaggio di mirabile singolarità; come nella stessa Cappella di s. Matteo la volta mostra la vaghezza, e gentilezza del suo belliſſimo stile; tuttoche egli scopriſſe il suo più pregiato valore nell'espressione de' militari combattimenti.

Circa il secondo mezzo per apprendere la buona maniera della Pittura, il qual consiste nel ritrarre l'opere d'vn solo eccellentissimo, io dico, che l'operante deue eleggere, non qualsiuoglia eccellentissimo, come par dica l'Armenino; mà quello eccellentissimo, che è di genio conforme al genio suo; che così giungerá á grado d'eccellenza grande nella professione; come con reale effetto vi giunsero molti in altro tempo. Sappiamo del famoso Anibale Caraccio, e di Lodouico suo fratello, che si posero à seguitar l'opere del Coreggio, come d'Autore di genio conforme al genio loro, imitandolo nel colorire con tanta perfettione, che chi non haueſſe molta pratica, giudicherebbe l'opere loro essere state fatte dallo stesso Coreggio. Anibale conduſſe la famosa tauola di s. Luca in Reggio, oue il Santo stà espresso in atto di mirar la maestosa Regina del Cielo accompagnata da numerosa schiera d'Angelici Cortigiani: e sotto si vede la figura di s. Margherita, la copia della quale fù poi fatta da Lutio Massari, má (come è probabile) con l'in-

di-

dirizzo d'Anibale suo Autore; e riuscì tanto simile all'opere del Coreggio, che hora essendo in Roma nella Chiesa di Santa Caterina de' Funari, può stimarsi da' giuditiosi essere stata condotta con le tinte, e pennelli del Coreggio: il quale fù parimente seguito, & imitato da Lodouico, come chiaro si vede in quell'opera, che stà in s. Domenico di Bologna, nella quale egli espresse la Madonna santissima, e s. Giacinto con vn garbo, e maniera tutta simile à quella del Coreggio. Anibale ancora fece in Bologna l'Assunta nel Tempio de' Padri Francescani; oue si vede, quanto egli all'hora seguitasse, & imitasse la maniera del dipingere vsata dal Coreggio. Andò poi à Roma, oue si compiacque sommamente dell'opere nobilissime di Raffaello, e della dolcissima sua maniera; e lo seppe tanto assecondare, che ne riuscì ad eminenza di gran perfettione: indi poi si ridusse à quella bellissima maniera, propria di lui, e la quale è detta la maniera, e lo stile del Caraccio. A proua di che basta ricordare la bella, & ammirabile Galleria, che si vede in Roma nel magnificentissimo Palazzo de' Sereniss. Farnesi. Rimase egli ancora appagato molto de' bellissimi concetti di Michel'Angelo Buonarroti, e lui parimente volle imitare; onde auuenne, che assecondando Anibale i due detti valent' huomini, parue, che deponesse la sua prima maniera, con che imitato haueua, & assecondato l'eccellentissimo Coreggio. Qui hora io desidero, che il sauio professor di Pittura consideri meco, e dica. Se Anibale huomo tanto grande, che non si può lodar á sufficienza, non accoppiò insieme à propria perfettione varie, e molte maniere del dipingere, che penseremo, possa sperar di conseguir per se vn'huomo, che sia d'ordinaria conditione? Certo che egli non goderà in se stesso l'accoppiamento di molte maniere proprie d'eccellentissimi professori.

Io non voglio aggiunger altro al poco, che hò detto in questo primo Capo intorno alla Pittura, rimettendo il lettore a' copiosi libri fatti da molti in questa materia: e desidero, che il tutto s'intenda anche della Scultura con modo proportionato; già che non differiscono in sostanza secondo l'opinione di quelli, che le chiamano sorelle, nate da vn padre, che è il Di-

segno, in vn sol portato, & ad vn tempo; onde si può dire, che vn'anima stessa auuiui due corpi, e li mantenga. Hora conosca ogni Pittore, e Scultore la forza, e l'eccellenza della sua nobilissima professione, & impieghi il valore nell'esprimere, non cose impure, mà virtuose; & imiti que' valent'huomini, che sono stati, ò sono conformi al genio suo, & hanno condotte con plauso, e marauiglia opere d'eterna comendatione. Io con le parole del zelantissimo Santo Efrem Siro auuiso tutti gli Artefici, che fuggano i lacci dell'Inimico, e non formino figure indegne, per le quali in morte corrano il pericolo della salute. *Christi amatores ego miserabilis lachrimabundus imploro, moneoque ne vlla ratione nos laqueis irretiri patiamur Inimici: ineuitabile iam certamen præ foribus est: quare clypeo fidei assumpto omnes ex diuino fonte spem nostræ salutis auidè hauriamus.*

to. 1. de Antich. pa. 236.

***

CAPO SECONDO

DELL'IMMAGINI, Vso, & Abuso loro.

IL Pontefice s. Gregorio pregato dal seruo di Dio Secondino à mandargli certe immagini, gli fece la gratia, e scrisse. *Imagines, quas tibi dirigendas per Dulcidum Diaconum rogasti, misimus; vnde valdè nobis tua postulatio placuit; quia illum toto corde, tota intentione diligis, cuius imaginem præoculis habere desideras.* Il desiderio dell'immagini è chiaro contrasegno di cordiale amore; & il lor vso è tanto grato al genere humano, che vn Sauio notò. *Pleriq; homines imaginum vsu carere neq; debent, neq; possunt, nisi eadem opera ex omni Religionis, & prorsus humanitatis consuetudine migrare velint.* Etò piacesse à Dio, che molti non conuertissero l'vso in abuso, e non porgessero occasione di sentirsi gridar contro da que' zelanti riprensori, che son chiamati santi Iconomachi; perche riprendono l'abuso dell'immagini; e perche si distinguono così da' scelerati Iconomachi, da' quali anticamente fù ripreso l'vso santo delle sacre immagini. Io quì scriuerò qualche cosa, non per gridar contro que' fedeli, che se n'abusano, má per esortarli all'emendatione; acciòche in morte non ne patano graue rimorso, e non isperimentino il rigore di quella final sentenza, di cui auuiso con s. Agostino. *Inde habebimus iudicium, vnde potuimus habere remedium.*

Ex Regist. l. 7. c. 53.

Palat. lectori.

ser. 55. de tẽp.

QVESITO PRIMO.

Del significato dell'Immagine: e se Dio sia Autore d'alcuna.

NAzianzeno spiega la natura dell'Immagine dicendo. *Hæc est natura Imaginis, vt imitatione id exprimat, à quo primum deducitur, & cuius Imago dicitur.* Et Agostino più breuemente. *Imago tunc est, cum de altero exprimitur.* E tale immagine alle volte è fatta dalla natura, come quell'immagine di serpe impressa naturalmente in vna pietra donata ad Alberto Magno, e di cui fà memoria nel libro 2. de' minerali, ò come accade nello specchio, ò nell'acqua, ò come quando vn' huomo si pone in faccia del Sole in modo, & in attitudine tale, che ne nasce vn'ombra espressiua del corpo humano, la quale appunto è nominata dal Sauio scrittore *vmbra Picturæ*; perche secondo il parere d'vn Comentatore, *Origo Picturæ est vmbra, nam prima naturalis corporis effigies, siue imago, est ipsa eius vmbra; vnde ex vmbra didicerunt homines pingere, & pingendo adumbrare.* E però Quintiliano prudentemente auuisa. *Non esset Pictura, nisi quæ lineas extremas vmbræ, quam corpora in Sole fecissent, circumscriberet.* Oltre l'immagine fatta dalla natura v'è l'altra formata dall'Artefice, ò con le linee, e si dice lineare, ò con vn sol colore, e la chiamano monacrhomaton, ideſt vnicolorem; ò con varij colori, e si nomina polychromatos, ideſt multicolor. Di questa immagine scriue Platone. *Imago est à Pictore, vel ab alio Artifice:* e si nomina materiale, quando si fà con qualche materia, à distintione dell' immateriale fatta in altra guisa. E la materiale secondo Paleoto significa *figuram omnem ex quauis materia conflatam, quam Ars, quæ alio nomine Designatio dicitur, ab altera forma sumptam eidem formæ similem finxit.*

or. 4. de Theol.

De Gen ad litter c. 16. t. 3

c. 4.

Sap. c. 51. 4.

Cornel. in Sap. c. 15.

lib. 10.

l. 10. de Rep.

l. 1. c. 2.

Hora per dichiarare, se Dio sia Autore d'alcuna immagine, non dico col Cardinale, *Sacrarum imaginum auctor, & artifex, vt ita dicam, altissimus Deus est.* Nè ricordo, che per diuina inspiratione Abrahamo, e Giacob alzarono già l'Altare, il quale, secondo alcuni, era vna immagine sacra. Nè propongo, che Dio eleſſe due personaggi, e comunicò loro lo spirito diui-

l. 1. c. 23. p. 99.

Paleoto l. 1. c. 17.

diuino, e ia scienza per far opere eccellenti di Scultura, di Pittura, e d'altre simili Arti. *Ecce*, disse Dio à Mosè, *vocaui ex nomine Beseleel, & impleui eum spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia in omni opere ad excogitandum, quicquid fabre fieri potest ex auro, & argento, & ære, marmore, & gemmis, & diuersitate lignorum: dedique ei socium Ooliiab, vt faciant cuncta, quæ præcepi tibi.* Sopra le quali parole scriue il P. Gio: Stefano Menochio. *Certum est, Deum eam facultatem diuinitus inspirasse, aut certè vt perfectè illam exercerent, inuisse, Plasticen scilicet, Statuariam, Sculpturam, Cælaturam, & picturam, vt illis artificijs vterentur ad Arcam, & Tabernaculum exornandum.* Fece poi Beseleele, & il suo compagno le figure de' Cherubini, & altre immagini, delle quali autore può nominarsi Dio, perche con la scienza di Dio furono fatte: come anche quella del Serpente nel deserto, e quelle, che ornarono il tempio di Salomone fatte per instinto diuino: e l'altre molte, sotto le quali più volte Dio degnò di mostrarsi a' suoi Profeti. Immagine parimente di Dio fù quella del Saluatore comparsa in Roma, e chiamata con voce Greca, *achiropintos, quia non hominis manu*, nota vn Dottore, *sed inuisibilis Dei nutu facta sit.* Non propongo altre immagini fatte da Dio per mezzo d'altri; e dico, che Dio è Autore per se stesso, non di vna immagine solamente, mà di molte, e molto singolari. Nell' opere diuine ad intra il Figliuolo è, secondo s. Paolo, immagine del Padre, & è tanto simile, che Atanasio disse. *Qualis Pater, talis Filius.* Le diuine, & eterne Idee sono immagini fatte da Dio; perche auanti di crear le cose, le scolpì nella mente, e le dipinse. Dell'opere poi ad extra nota vn Sauio, che tutta la macchina del mondo dir si può, che sia vna nobile, e gran pittura di Dio; il quale Trino di Persone disse. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; e fece l'huomo, come sua marauigliosa immagine, della quale s. Agostino auuisò. *Aliquid magnum fecit, hominem ad imaginem, & similitudinem suam creauit.* E s. Gregorio Nisseno con alto, e nobile pensiero disse. *Si Dei natura perfecta quædam copia est bonorum omnium, homo autem eius est imago, haud dubiè simulacrum hoc Dei princeps exemplum it areferet, vt & ipsum bo-*

I. 7. de Rep. Hebr. c. 3. n. 5.

Pal. I. 1. c. 17.

Pal. I. 1. c. 16.

Rom. c. 8. 29.

Bened. Varchi lett. 2.

Gen. c. 1. 26.

ser. 109.

I. de op. ho. c. 16.

nis omnibus abundet. Itaq; in nobis est expressa omnis honesti species, omnis virtus, omnis sapientia: quidquid deniq; præstantissimum comprehendi vi intelligentiæ potest. E per questa immagine Oleastro scrisse. *Deum Autorem imaginum iam à mundi origine in se ipso extitisse: ipse enim, cum adumbratam in se hominis speciem informasset, statim Adamum ad sui imaginem, & similitudinem de limo terræ produxit.* E s. Agostino. *Intus in homine interiore facti sumus ad imaginem Dei; in carne autem de limo terræ sumus formati.* Et io dico con vn Dotto, che l'huomo è la prima immagine della Trinità, e che il Pittor diuino fece in lui due bellissime immagini, vna naturale, e l'altra sopranaturale: la naturale è fornita delle seguenti proprietà. La prima, che l'huomo hà vn'animo incorporeo, & indiuiduo: la seconda, che tal'animo è immortale: la terza, che hà l'intelletto, volontà, e memoria: la quarta, che tiene il libero arbitrio: la quinta, ch'è capace di sapienza, di virtù, di gratia, di beatitudine, e di visione di Dio: la sesta, che può signoreggiare à tutti gli Animali. E questa naturale immagine, scriue il P. Cornelio, *sita est in hominis mente, siue in eo, quòd homo sit in summo rerum gradu, in quo est Deus, & Angelus, scilicet quòd sit naturæ intelligentis.* L'immagine poi sopranaturale, *sita est*, dice l'addotto Padre, *in hominis iustificatione, sanctitate, & gratia, qua diuinæ fit consors naturæ.* E di questa i santi Padri intendono le parole, che l'Apostolo scrisse d'Adamo, *qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate.* Iddio formò questa immagine quando infuse in Adamo con la gratia le virtù Theologali, e le Morali; e gli diede la pregiatissima gioia della giustitia originale. A questa immagine alluse Dio interrogando. *Adam vbi es?* Cioè secondo Chrisostomo, *vbi imago mea primum formata? Vbi manuum mearum artificium? Vbi imago regni mei nuper depicta?* Il medesimo Dio dipinge anche adesso tal'immagine in noi con i colori della gratia; però disse per Isaia. *Pinxi muros tuos*, secondo la lettione di s. Ambrogio, il quale auuisa nell'Hesæmer. *Illa anima à Deo pingitur, quæ habet in se virtutum gratiam renitentem.* E di noi dice. *Qui nos pinxit, quasi Autor pinxit virtutum coloribus: non detergamus pennicillo negligentiæ de-*

In c. 1. Gen.

Ser. 56. de tẽp.

Corn. à Lap. in Gen.

in ep. ad Ephes. c. 4. nu. 158.

to. 1. ser. de Adã.

t. 1. l. de bono mor. c. 5

depicta Animæ nostræ muralia. Questa immagine si guasta con la trasgressione del peccato; onde s. Agostino scriue, *Facti sumus ad imaginem Dei, sed detriuimus eam transgressione peccati*. Et anche afferma. *Qui de sola carne cogitant, bestijs, & pecoribus similes sunt, & iam in se Dei imaginem contriuerunt*. Es. Antonio padouano auuisa. *Imaginem perdimus, cum peccatum mortale incurrimus; faciei enim diuinæ faciem Diaboli superscribimus, quod prohibetur Eccles. 4. Ne accipias faciem aduersus faciem tuam. Quot mortalia committis, tot facies Diaboli diuinæ faciei superponis*. E s. Tomaso tiene, che l'huomo, fatto ad immagine di Dio, significhi fatto all'imitatione; onde bisogna, che egli, secondo s. Bernardo, l'imiti con le vere virtù. *Oportet, quod ad imaginem est, cum imagine conuenire, & non in vacuum nomen imaginis participare*. A questo auuiso pensi talvolta il Pittore, e facci risolutione di non dipingere mai cosa indecente per compiacere altrui; poiche mostrasi priuo di senno, chi per gradire alla creatura, poco stima spiacere al Creatore. *Diabolum habebit*, dice san Chrisostomo, *perditionis autorem, qui Christum contempserit Saluatorem*.

Ser. 26. de tẽp.

Ser. 56. de tẽp.

Dom. 6. post Pasch.

to. 1. ser. super v. inimicit ponam.

QVESITO SECONDO.

Del fine dell'immagini, e qual sia la poco modesta, e che nocumento cagioni.

A Deo sunt, insegna s. Agostino, *similes imagines rebus, quarum sunt imagines, vt plerumq; etiam nomina sortiantur: sic hominem pictum hominem appellamus*. Cioè, l'immagini sortiscono per mezzo della similianza il nome delle cose rappresentate: così l'huomo dipinto suol'essere da noi appellato huomo. Quindi si raccoglie, che il fine dell'immagini si è la simile espressione delle cose, che esse rappresentano. *Diximus*, scriue il Cardinale, *finem non esse alium, quàm rem alteram forma, & similitudine referre*. Egli intende il fine vniuersale, e comune à tutte l'immagini, oltre cui si possono intendere altri fini singolari, e particolari, che da quello, quasi da lor radice spuntano á modo di virgulti: e questi sono varij secondo la varietà dell'immagini; perche ciascuna há il suo

De diu. quæs. ad simplic. l. 2. q. 3. to. 4.

l. 1. c. 19.

ticolar, e proprio fine, che è alcune volte il diletto, altre l'vtilità, altre l'honore di Principe, altre la veneratione di Santo, & altre altra cosa, à cui il Pittore indirizza l'immagine, che conduce; la quale se sarà poco modesta, potrà cagionare non piccolo nocumento.

Mà quale si è l'immagine poco modesta? Risponde vn Theologo, quella, che di sua natura comparisce tale, e rappresenta in qualche maniera atto dishonesto; e non quella, che riesce lasciua solo per la cattiua intentione dello Spettatore.

F. Benito della Serna.

Risponde vn'altro. Immagine poco modesta è vna Venere, ò vn'Adone, che mostri le parti impure scoperte, ò ricoperte con vn velo trasparente: e lo stesso si può dire d'altre immagini à quelle simiglianti.

Bernardino Rodriguez Agost.

Io rispondo. Poca modesta immagine si è quella, che muoue efficacemente alla dishonestà, e per lo più cagiona pensieri impuri nell'animo degli spettatori. E di tal'Immagini dice il Concilio Tridentino. *Omnis lasciuia vitetur ita, vt procaci venustate imagines nec pingantur, nec ornentur.* Et il Cardinal Paleoto. *Aliquæ Picturæ propter libidinum incitamenta admittendę nulla ratione sunt.* Immagini tali non si deuono dipingere, nè tollerare; perche dalla vista loro può nascere a molte anime grauissimo nocumento. E però i Padri del Concilio in Trullo le chiamarono *Oculorum præstigiatrices, mentis corruptrices, & sufflāmationum ad turpes voluptates incitatrices.* Cose, che fanno trauedere, che corrompono la mente, & incitano à brutti piaceri. E Baronio scriue. *In imaginibus inhonestis inhæsisse cognita est ad nocendum vis inimica.* Et i Theologi moderni confermano questo nocumento. Vno auuisa. *Sola imago depicta cor humanum peruertendi vim habet.* Et vn'altro. *Sicut scripturæ perniciosæ nocumentum est maius, quàm verborum, quatenus constantior est, & magis in otio legitur; ita pictura turpis, quàm rerum ipsarum, quæ citò procul absunt, & subducuntur.* Et vn'altro. *Tales picturæ sępe peiores multo sunt colloquijs impuris: dictio dicta perit, turpitudo picta perseuerat; & ex his oculis in alios, atq; alios oculos se se insinuat.* Lascio altri, e bastano que' 22. Theologi, principali professori dell'Vniuersità di Spagna, le sentenze de' quali,

Sef. 25.

l. 2. c. 20.

to. 7. an. 564. pa. 492. E.

Cartag. t. 4. l. xv. ho. 3. §. 22.

P. Chauasius de Prud l. 3. c. 4. §. 7.

Dresell. in Nice 2a l. 1. c. 6.

stam-

ſtampate contro le impudiche immagini, io hò letto in vn trattato vſcito con approuatione de' Superiori in Madrid l'anno 1632. & è intitolato, Copia de' pareri, &c. Et è chiamato buona medicina per leuar dal popolo Cattolico queſto abuſo tanto pernicioſo: il quale abuſo dal Padre de' Theologi s. Agoſtino è paragonato ad vn torbido fiume ſommamente nociuo alla chiarezza de' chriſtiani coſtumi. *Væ tibi flumen moris humani quouſq; volues Euæ filios in mare magnum, & formidoloſum?* l. 1. Cõf. c. 16. Onde non è marauiglia, ſe ſpiace in gran maniera al Demonio, quando ſi cancella da vn luogo vn'immagine impudica, per dipingeruene vna pudica. Euſtachio Prete, il Surio, & anche Baronio narrano, che nella Cittá degli Amaſei vn Pittore in caſa di certo Gentil'huomo cancellaua vn giorno l'immagine di Venere da vna parete, per dipingerui alcune hiſtorie di chriſtiana pietà, come buon riſtoro à quella paſſata rouina; mà auuenne, che il Demonio, il quale ſtaua in quella diſhoneſta pittura, ſaltò nella mano di quell'Artefice, tormentandola ſi fieramente, che fù giudicato neceſſario il tagliarla. L'afflitto Pittore, conoſciuto il pericolo, ricorſe per aiuto al ſanto Patriarca Euthichio, da cui fù accolto con paterna charità, & aiutato con efficace oratione appreſſo Dio: gli fece vngere l'offeſa mano con olio ſacro, e l'vntione fù di tal giouamento, che poco dopo ella comparue con perfetta ſanità. Così vna bella gratia cagionata da vn miracoloſo amore cagionò vna cordiale gratitudine; perche il Pittore ſanato dipinſe in quel muro, d'onde gli era venuto il graue accidente di quel male, l'immagine del ſuo medico, e s. Patriarca. *Vt manus*, dice l'Hiſtorico, *quæ curationis beneficium acceperat, medicum ſuum teſtaretur*. Et io aggiungo, acciòche il pennello ſeruiſſe di penna per iſcriuere a' poſteri, che come ſpiace al Demonio lo ſcancellamento dell'immagini poco modeſte, e nociue all'anime, così piace alla Maeſtà di Dio la formatione delle modeſte, e gioueuoli, maſſimamente quando s'eſprimono miracoloſe hiſtorie, e ſanti Perſonaggi. Poſſono i Pittori modeſti, & i Pittori impudichi conſiderare con frutto quelle parole di s. Agoſtino. *Habet Deus miniſtros ſuos; habet & Diabolus adiutores ſuos.* Sur. 6. Apr. to. 2. Bar. to. 7. pa. 492. Ser. 85. de tẽp.

QVESITO TERZO.

Se l'immagini poco modeſte meritano la prohibitione.

IL Filoſofo nella politica ſuppone, come lampo di chiara verità, il merito della prohibitione, che deue farſi da' Magiſtrati contro le pitture impudiche; poiche ſcriue. *Clarum eſt, quòd aſpicere picturas, aut actus deformes prohibemus.* Et à queſto alluſe parimente colui, che auuiſò ad vn'antico infedele. l.7.c.17.

Si potes, & ceras remoue; quid imagine picta
Carperis? hoc perÿt Laodamia modo.

Mà a' fedeli auuiſano con vgual chiarezza i chriſtiani Autori. I Padri del Concilio in Trullo prohibirono a' Pittori il fare immagini dishoneſte, con minaccia di grauiſſimo gaſtigo, *ſub comminatione anathematis:* il che io interpreto per chiaro ſegno, che al ſentire di que' ſauij, e ſacri conſiglieri le poco modeſte immagini meritano la prohibitione. Sò, che più di meco preme in queſta verità Giouanni Molano; peròche ſcriue, *Obſcœnas immagines iure Naturæ perinde prohibitas eſſe, atq; libros ſiue hæreticos, ſiue obſcœnos.* Per ragion di natura ſono prohibite non men l'immagini impure, che i libri, ò infetti di hereſia, ò macchiati d'impurità. Et al paragon de' libri allude vn Teologo dicendo. Sono più l'immagini nociue, che i libri; perciòche l'immagini ſono domeſtici inimici, che à tutte l'hore, & in vn batter d'occhio aſſediano la rocca della caſtità d'ogni ſorte di perſone; d'huomini, e di donne; di quei, che ſanno leggere, e di quei, che non ſanno; & vn'aſſedio di tale nocumento non è da' libri cagionato. Confermaſi il detto col parere d'vn'altro, che auuiſa. Si prohibiſcono i libri contrarj a' buoni coſtumi per ragion del danno, che all'anime cagionano; il che non ſegue, ſe non quando s'aprono; onde molto maggiore ſi è il danno, che procede dalla viſta delle dishoneſte figure; peròche queſte ſtanno ſempre patenti, & efficaci à nuocere à tutti, ò habitanti ſiano della caſa, ò foreſtieri; e ciò con guadagno grande del Demonio, e con offeſa graue del Creatore: che però hà dato molti gaſtighi à varie perſone, che can.100. De hiſt. ss.Imag. l.2. c.2. P.Franc. Cornel.

tali

tali figure teneuano esposte ne' loro casamenti. Aristotile, come aggiunge quest'Autore, stimò le pitture lasciue vguali alle dishoneste conuersationi, perche sono mantici, che vgualmente soffiano per accendere il fuoco del nocumento. E le conuersationi tali si prohibiscono; perche sono la corruttione de' buoni costumi secondo l'Apostolico auuertimento. *Corrumpunt bonos mores colloquia praua*, ouero secondo la lettione di s. Cipriano, *Confabulationes pessimæ*. E questo pessimo effetto segue dall'immodeste immagini, il cui male *non est malum, quia prohibitum, sed prohibitum, quia malum*. Et in fatti queste immagini sono prohibite dall'inquisitione nel Regno di Portogallo, come attesta vn graue Scrittore. E s. Carlo Borromeo in vn Sinodo prouinciale le prohibì, come dirò in vno altro luogo di questo libro. E nelle regole dell'Indice espurgatorio di PP. Clemente VIII. si pone la prohibitione contro tutte le dishoneste immagini, benche sieno solamente stampate. Onde disse bene vn publico Maestro. E' molto giusto, e necessario, che l'vso di tali immagini si leui con la prohibitione. Et io credo, che se ogni giuditioso Pittore si volesse nel dipingere accomodare al parere degli addotti Maestri, e di molti altri, che si tralasciano, mai formerebbe cosa impudica, nè mai mostrerebbesi imitator dell'antico Arellio, con manifesto pericolo d'incorrere in graui, e giuste censure, e di sperimentare quella sentenza di s. Agostino. *Quem pungit mala conscientia, retrahit se à spe, & non sibi sperat, nisi damnationem.*

1. Cor. 15.33.

Fr. Gio: di s. Tõ.

c. 4. q. 3.

Anno 1596.

F. Pietro de Tap.

In præf. ps. 31.

QVESITO QVARTO.

Circa il dipingere ignudo; e se l'immagini ignude siano oscene, ouero siano pericolose all'anime.

POlignoto famoso Pittore, se ne stiamo à Plinio, *primus mulieres lucida veste pinxit*, fù il primo, che dipingesse le Donne con lucido vestimento: e così meritò il pregio di modestia; e vestendo il sesso femminile con dipintura, dipinse vna bella veste alla sua gloria. E Martia figliuola di Varrone, come nota Fulgoso, non volle figurar immagine alcuna d'huomo, *ne pudenda in viris exprimeret*, quasi temendo di copri-

l. 35. c. 9.

l. vi. c. i.

re

re la luce della sua modestia con lo scoprimento dell'altrui indecenza. Era all'hora costume di formare ignude le dipinte immagini, mà non sempre l'antichità è regola di perfettione; e però quel costume fù bersaglio alle saette delle censure di molti: & hoggi ancora non mancano Censori. Non è gran tempo, che vn celebre Professore fecemi questo discorso. Gli antichi Pittori della Gentilità furono soliti di dipingere l'immagini in tutto ignude; onde prese vigore tra' Gentili la forma dell'osceno operare. Successe poi l'aureo secolo della christianità, nel quale prima da san Luca, e poi da' Greci, & indi da' Latini Pittori fù preso, e praticato il virtuoso costume di figurar le Madonne, e le Sante con gran modestia, e vestite. Seguitò poi dopo lunghissimo tempo il famoso Pittore Giotto, il quale tralasciò l'vso, e la maniera di formar le Pitture alla Greca; mà però tenne salda la modestia dell'esprimere. Vennero dopo lui altri Artefici valenti sì, mà più licentiosi, i quali si slargarono alquanto nella libertà dell'operare. Pietro Perugino, e Luca Signorelli furono più arditi nel dipingere, & à loro succedendo maggior valent'huomini, si presero anche maggiore libertà nel valersi poco modestamente dell'Arte. Masaccio fù valent'huomo, e dopo Giotto operò più liberamente, come si vede nelle figure d'Adamo, & Eua, formate affatto ignude in vna Cappella di vna principal Chiesa di Fiorenza. Sin quì l'addotto Professore.

nel Carmine.

Hora consideriamo, secondo vna parte del Quesito, se l'immagini ignude siano oscene. Per acconcio di che dico insieme con vn Maestro di Teologia. Io non chiamo lasciue, & oscene le Pitture, benche sieno ignude, nè la Chiesa le tiene per tali; come si vede in quelle d'Adamo, d'Eua, e d'Altri. E lo stesso affermò vn'altro publico Professore auuisando. La Chiesa hà vsato le pitture nude ne' Martiri, e nell'antiche historie, nelle quali Pitture, ò la bellezza ci muoue alla lode del Creatore, ò i tormenti all'imitatione del patire. La sentenza di questi due Dottori si è, che non debbasi giudicar impura vn'immagine precisamente per essere ignuda: alla cui sentenza aggiungo il parere d'vn'altro giuditioso Teologo, il quale mi disse, che stimaua potersi dipingere vn'immagine d'huomo, ò di don-

F. Angelo Manrique.

Fr. Giuseppe della Cerda.

na

na affatto ignuda, e con tal disposition di membra, & attitudini, e con piegature, & intrecciature tanto artificiose delle parti, che non compariſca alcuna ſconueneuole dishoneſtà. Credo, che quì potrebbonſi allegar molte di quell'immagini, che in Roma ſi veggono ignude nella belliſſima opera della Volta, e del Giuditio del famoſiſſimo Michel'Angelo Buonarroti, e me ne rimetto a' Profeſſori.

Io voglio narrare ciò, che narrato mi fù, pochi anni ſono, da vn degniſſimo Perſonaggio. Il Sig. Andrea Comodi Fiorentino, Pittore d'eccellenza per l'Arte, e di virtù per li coſtumi, fece ignuda vn'immagine di s. Maria Maddalena. Di che toſto da non sò chi fù corretto, come d'errore; e che haueſſe dipinta vn'immagine laſciua, e ſcandaloſa. Egli riceuendo in bene la correttione, come la riceuono i virtuoſi, che ſanno, che è *actus charitatis*, e che *ordinatur ad meliorationem fratris*, determinò l'emendatione, e ſtabilì guaſtar l'immagine, e ſfondar il quadro. Fù riferita la determinatione ad vn Religioſo di molta virtù, e d'eccellente dottrina, il quale volle veder l'immagine prima di ſpiegar il ſuo ſenſo: la vidde, la conſiderò per minuto: e poi trouato il Sig. Andrea l'aſſicurò, che poteua ſenza giuſto rimorſo di coſcienza laſciarla nella dipinta nudità; imperòche ſe bene compariua nuda, era però fatta, e diſegnata con tal'Arte, che ſenza ſcoprire alcuna parte impura, eccitaua più toſto à penitenza, e diuotione, che à laſciuia, e diſſolutione. L'Artefice fidato sù l'autorità, e dottrina di quel Teologo, laſciò illeſa l'opera, che poco dopo fù mandata in dono à Roma ad vn principaliſſimo Cardinale, come fiore nato nella Città de' fiori, e degno d'eſſere trapiantato nel Romano giardino. S.' Tho. Liranus.

Mà il Sig. Andrea non fù ſolo nel talento di dipingere gl' ignudi modeſtamente: anche il Sig. Guido Reni gode felicemente vn cotal vanto. Di lui hò ſaputo, che non voleua dipingere figure nude con apparenza d'oſcenità, forſe temendo di non rimanere ignudo della prezioſa veſte della Gratia: onde se tal volta era coſtretto da qualche buona ragione à figurar vna perſona ignuda, ſapeua, e voleua di guiſa condurla, che compariſſe con vn certo garbo, e con vn certo ritiramento

pudi-

pudico, chè non cagionasse pensieri d'impurità nella mente degli spettatori. Tale fu l'Opera condotta per instanza d'vn principal Signore, oue figurò gli antichi Baccanali; & oue fece vedere le gratie, & alcune Dee ignude, mà con portamento, & attitudine tale, che pareuano vergognose, e quasi desiranti di nascondere col manto di pudicitia la nudità: così la Virtù tal volta si collega con l'Arte per difendersi contro l'assalto del vitio, e del peccato. Dal sudetto raccorre si può, e inferire, dunque l'immagini ignude non sono oscene; perche à giuditio di molti, molte sono state dipinte senza oscenità. Mà io per mio sentire dico, che è cosa rara, e non riesce per ordinario in pratica: peroche le più volte auuiene, che chi dipinge immagini ignude, le formi con qualche impudicitia.

Dico di più, e rispondo all'altra parte del Quesito, le nude immagini sono pericolose all'anime di molti: imperoche l'operare gl'ignudi è attione, che può muouere il pensiero, non solo dell'Artefice, mà anche dello spettatore à consensi d'impurità. Vn graue Theologo approuando vn Trattato contro le Pitture dishoneste, dice. Hò visto le risposte circa i danni grandi, che portano seco l'immagini dipinte ignude; e mi par degno d'vn petto zoloso dell'honor di Dio il desiderio d'estirpar simili pitture. Et io aggiungo con vn'altro Autore. Mandano per mezzo degli occhi la peste, & il veleno all'anime; e quando manca la tentatione, il Diauolo suppliſce con la Pittura. Contro questo abuso grauemente scriuesi nella vita di santa Lutgarrda Vergine con questo tenore. Non sò, come per li peccati nostri s'è introdotto in questi tempi l'abuso grande, che portano le Pitture nude d'huomini, e di donne, piene di tante indecenze contro la purità, che non vi sono occhi casti, i quali s'arrischino di mirarle, nè men da lontano, per non macchiarsi. Contro lo stesso abuso Bartolommeo Ammannati Fiorentino Scultore, e famoso Architetto auuisò à gli Accademici del Disegno. Siano auuertiti, e si guardino per l'amor di Dio, e per quanto hanno cara la lor salute, di non incorrere, e cadere nell'errore, e difetto, nel quale io nel mio operare sono incorso, e caduto, facendo molte mie figure del tutto ignude, e scoperte; per hauer seguitato in ciò più l'vso, anzi

F. Christofaro de Torres.

Dresell. nel Niceta l. 1. cap. vi.

abu-

abuso, che la ragione, e coloro, i quali innanzi à me in tal modo hanno fatto le loro; e non hanno considerato, che molto maggior honore è dimostrarsi honesto, e costumato huomo, che vano, e lasciuo, ancorche bene, & eccellentemente operando.

Io dal detto di questo Professore raccolgo. Dunque s. Antonino santamente insegna. *Pictores offendunt, quando formant imagines prouocatiuas ad libidinem, non ex pulchritudine, sed ex dispositione earum, vt mulieres nudas.* I Pittori errano formando Immagini nude; perche sono prouocatiue al male, e però cagionano manifesta tentatione á molti. E' crudeltà l'esporre á precipitio gl'innocenti: e disse con ragione vn'erudito Gentil'huomo. Sono così grandi le tentationi del Nimico, che stimerei ben fatto, che tutte le figure si facessero honeste; e non solo le donne, e gli huomini, mà i fanciulli ancora, e gli Angeli si coprissero di vaghi panni. Conobbe questa occasione d'esser tentato Filippo III. Re di Spagna, quando in vna camera preparatagli entrando, e vedendo l'immagine d'vna nuda Susanna, subito comandò si leuasse dicendo. Io non son amico di Pitture ignude. Paro'a degna di quell'animo reale, e fiore odoroso di quella pudicitia, che à modo di bella pianta si nutriua nel cuore di quel castissimo Principe, e gran Monarca: l'esempio suo merita l'imitatione di tutti i Principi della Christianità: questo ben ponderato, gli può muouere molto più, che le mie parole, secondo la dottrina di san Tomaso. *In operationibus, & passionibus humanis, in quibus experientia plurimum valet, magis mouent exempla, quàm verba.*

sum. p. 3 t. 8. c. 4. §. xi.

Il Valori nel Rè posolib.

1. 2. q. 34 ar. 1.

QVESITO QVINTO.

Di alcune ragioni, per le quali si dipingono immagini affatto nude.

SAn Gregorio Nisseno nota come dogma di moralità. *Acquisitio boni est contrarij fuga, & interemptio.* Et io per bene del virtuoso Pittore ne raccolgo, che chi procura l'acquisto di saper dipingere con gratia, non solo il cipresso Lirico,

tract. p. in psal. c. 4.

mà l'altre cose ancora, non hà bisogno di farsi schiauo dell' impudica Dea, dipingendo immagini nude d'impudicitia: può fuggir cotal vitio, & honorare la sua virtù, conducendo Opere modeste, e lontane da ogni pericolosa indecenza. Con questa verità rimane impugnata

LA PRIMA RAGIONE

DI chi dice. Io dipingo alcune immagini affatto ignude; perche mi sento molto valer nel figurar gl'ignudi. Mà rispondesi, che cotal valere non è basteuole valore; e se egli s' imbraccia come scudo, non riesce di buona difesa: perche bisogna nel dipingere osseruar la legge della modestia, & anche considerar il decoro; e chi esce da questi termini, trabocca ne' precipitij: & io hò veduta, e sò, che non è approuata vna pittura del vecchio Bronzino, perche sentendosi molto, valer nel fare gl'ignudi, hà fatto nell'historia à fresco di S. Lorenzo in Fiorenza l'Imperatore, che assistendo al martirio del tormentato Giouane, è intorniato da' suoi Baroni, che tutti ò sono ignudi, ò con pochi panni ricoperti: cosa molto disdiceuole à persone, che seruano à Principi di Maestà Imperiale. Noi dalla censura fatta a quell'Opera, intendiamo l'insufficienza della ragione fondata sul valer molto nel dipingere ignudi. Poco vale, chi, per voler mostrar di valer molto, scorre in errore.

Nel Ripoſo l. 1. pag. 62.

LA SECONDA RAGIONE.

QVesta s'appoggia all'hodierno costume, per cui dirà qualche Pittore. Molte immagini di persone sante si dipingono ignude, ò quasi ignude, e non sono giudicate scandalose, come l'immagine di s. Sebastiano, esposto nudo bersaglio de' Saettatori: e quella della s. Penitente Maddalena in vna grotta. Dunque si possono dipingere ignude anche le persone profane; perche tale si è l'vso del nostro tempo.

Rispondo. L'alto concetto di santità, che habbiamo de' christiani Heroi, ci fà gran forza, non solo per diuertire la nostra immaginatione dal formar pensieri impuri, mà anche per ca-

cagionare diuoti affetti di perfettione; il che non succede nel mirar vn'immagine nuda di profana persona; perche questa non è profumo di quell'odore, nè stimolo à quella santità. Aggiungo. Può auuenire, (e talvolta è auuenuto) che l'immagini de' Santi, essendo affatto ignude, cagionino brutti incentiui ne' cuori humani; e che d'onde s'aspettaua gratioso rinfresco di purità, si riceua focoso ardore d'intemperanza: & in caso tale quell'immagini si possono giudicar scandalose, almeno per accidente, e si deuono leuar dall'aspetto publico de' spettatori, ouero coprire almeno quelle parti, à cui la modestia preserriue il coprimento. L'istesso humanato figliuolo di Dio, che è fonte di santità, s'espone a' fedeli in Croce, spogliato sì, mà non affatto ignudo, & in tutto priuo di velo: il che, come nota il Cardinale, *cum ratione congruit, & per tot secula seruatum est, vt, si quis hac tempestate alio modo pingere velit, summa fere impietas videatur*. E questo è auuiso di quell'accuratezza, che i Pittori deuono vsare, non formando immagini affatto ignude, e senza i necessarij, ò veli, ò artificij d'ombre, positure, & attitudini tanto ingegnose, e modeste, che non se ne generi verun concetto d'intemperanza. Io non riprouo il costume d'esporre in vna publica stanza vn'huomo nudo, per mostrare, & insegnar l'espressione d'ogni minima parte del corpo humano; mà ciò segue co' termini douuti alla ciuile modestia. Hor così gli Artefici nel formar immagini, da esporsi nude al publico aspetto, deuono guardarsi dall'impurità anche leggieri; quando però la necessità, ò altra buona ragione non li constringe alla poco modesta espressione; e potr bbonsi ricordare quella sentenza di s. Basilio. *Sufficit ad modicum nudata pulchritudo Dei filios ad voluptatem emollire*. De vera Virg.

I. 2. c. 9.

LA TERZA RAGIONE.

ALcuni vsano dipingere l'immagini affatto nude, allegando per iscusa far ciò, per mostrar meglio l'eccellenza dell'Arte; quasi che l'Artefice comparir non possa col manto di valent'huomo, se non esprime la nudità delle figure. Non è molto, che da vn certo Pittore intesi. Nudo si dipinge vn cor-

po, perche l'Arte non campeggia così bene in vn dipinto panno. Io all'hora passai quel detto; mà hora lo voglio considerare, e non già per riprouarlo con la risposta alquanto rigorosa di quel Moderno, che dice. Questo è l'error comune di tutti i Pittori, voler più tosto spiegar i loro capricci, che osseruar la sacra historia, e che hauer rispetto al santo Tempio di Dio, doue la dipingono. Nè meno voglio vsar le parole della risposta data ad vn certo Edesimo dal suo Parthenio, à cui auuisa. Tu non deui condannare alle fiamme tutte le Pitture poco modeste, perche bisogna hauer riguardo all'artificio. I Pittori, e gli Scultori fanno spesse volte vn'huomo ignudo, acciòche si vegga la marauigliosa compositura del corpo humano, e quanto sia il suo artificio. Risponde Parthenio. Che mi dite, ò Amico? Voi così difendete queste impurità? Quasi, che l'artificio perisca, se non perisce la vergogna? Io sò, che sono stati alcuni Pittori lodatissimi, quando si sono seruiti de' pennelli per opere di modestia. Tale fù il Tintoretto Venetiano, e tale Christoforo Schuuarz da Monaco; le fatiche de' quali ancor adesso recano marauiglia a' principali professori dell'Arte, La Città di Venezia nella scuola di S. Rocco hà il Christo crocifisso da' Soldati Romani, che con muto parlare stà predicando il valore del Tintoretto, che lo condusse con somma eccellenza. Et in Monaco nella Sala delle Scuole della Compagnia di Giesù Christoforo nel formare l'immagine di N. Signora col Bambino in grembo, consumò tutto quello, che hebbe di Arte, di senno, d'animo, d'affetto, e di bellezza in modo, che alla fine la condusse, come opera di sua compiuta sodisfattione; e nella quale questo è di marauiglia, che non è imitabile da verun valente Artefice: e se bene molti eccellenti Pittori hanno tentato di figurarla con vgual perfettione, niuno però mai è giunto à quel segno. *Eam Picturam*, dirò, come già disse Plinio, *imitati sunt multi, æquauit nemo*. E questa Pittura tanto più è nobile, quanto che l'Artefice impiegò tutto l'ingegno, e l'artificio, non in esprimer la Dea de' vani amori, mà nel formar l'immagine della Gran Madre di Dio nostro Redentore. Tralascio il resto dell'allegato, e ricordo l'autorità d'vn vecchio Maestro di Scultura. Egli delle statue, e vale anche delle

Borghini nel Riposo l. 1. p. 79.

Dresell. nel Nic. l. 1. c. 6.

l. 35. c. xi

l'Ammanati.

le Pitture, dice. Sò bene, che molti sanno, che non è minor difficultà, ne minor Arte, il saper far vn bel panno d'intorno ad vna Statua, che con gratia sia accomodato, e posto, che si sia farla tutta ignuda, e scoperta: e che sia vero, l'esempio de' valent'huomini, e saputi dell'Arte, lo dimostra. Quante lodi, e quanti fauori hà riportato Iacopo Sansouino dal suo S. Iacopo tutto vestito, fuor che mezzo le braccia? Tanti, che io non sò, se forse altri ne habbia mai tanti dalle sue nude riportato. Il Moisè di s. Pietro in Vincula di Roma non è egli lodato per la più bella figura, che habbia fatto Michel'Angelo Buonarroti? E pure è vestita del tutto: però è vano, e sempre errante il pensiero degli huomini, e massimamente de' Giouani, che per lo più si dilettano di far cose, che solo possano allettar il senso, & ad altro non si studia, che impudicamente piacere.

Lascio ciò, che aggiunge questo valent'huomo, il quale non fece mentione del s. Giacomo fatto in Roma nella Chiesa degli Spagnuoli dal medesimo Sansouino, & è figura tale, che recò ammiratione à Michelangelo; mà forse non ne fece mentione, perche à lui bastaua l'esempio del S. Giacomo di Fiorenza, per mostrar, che il ben condurre l'opere vestite è materia di lode singolare.

Taccio quello, che l'Armenino scriue sù questo punto: non voglio però tacere il poco vdito da vn consumato Maestro di Pittura. S'incontra, disse, vna gran difficoltà in condurre con artificiosa, e bella maniera vn panno di modo, che bene, e con garbo si vegga accomodato al dosso. Onde auuiene molte volte, che ancor i Valenthuomini vi penino assai, e però faccino, e rifaccino lo stesso lauoro, nè lo veggano riuscito di lor compiuto gusto, e piena sodisfattione: in somma è cosa difficile il figurar bene, e con gratia vn panno, acciòche vesta con decoro la figura.

Io approuo l'addotto parere, e stimo di più, che si mostri quasi vguale eccellenza dell'Arte in formar vn'immagine vestita, & in formarne vna ignuda. A proua di che mi souuiene quell'antico, e noto caso di Scultura, e si può accomodar ancor alla Pittura. Narrasi dello Scultor Prasitele, che scolpì

di

di marmo due Veneri, vna vestita, e l'altra ignuda, e le pose in vendita al medesimo prezzo. I Compratori di Coo, a' quali toccaua l'elettione, elessero la vestita, per essere più modesta. Ma io considero, che l'Artefice espose le due figure con vguaglianza di prezzo, e credo per accennare, che tanta eccellenza d'Arte si scopriua nella vestita, quanta nella nuda, e che però ambedue erano degne d'vgual ammiratione. E così può auuenire nell'opere di Pittura, e per conseguenza la terza proposta ragione non par molto forte per la difesa. Sò, che vn dotto Maestro di Theologia scrisse. Non tengo, che secondo se stesso sia peccato il dipingere membri nudi, d'onde si vegga la perfettion dell'Arte: má sò ancora, che il medesimo aggiunse, Quando però si dipinge vna bruttezza, per la cui rappresentatione più si muoue l'appetito del senso, che la marauiglia dell'intelletto, giudico, che sia peccato mortale, per esser cosa, che la stessa Natura ci cuopre, e che serue di prossimo incitamento, e motiuo al male nelle persone anche più caste.

Fr. Giuseppe della Cerda.

Considerì il Lettore questa sentenza, e lo stato della presente vita, il quale non è simile a quello dell'innocenza, oue *erant*, dice S. Chrisostomo, *masculus, & fœmina nudi in Paradiso, & non confundebantur:* regnaua all'hora la semplicità, e luogo non haueua la malitia: mà hora il regno del peccato s'è dilatato troppo; e però la nudità reca seco rossore, e confusione; & vn'animo ben composto, e veramente pudico, sente horrore, e spauento, quando incontra con gli sguardi, non dico gli huomini veri, e le vere donne con nudità, mà le sole statue, e le dipinte immagini affatto ignude: queste nuocono più, che i viui Basilischi; perche, essendo senza vita, e senza vista, solo con esser vedute, priuano molti spettatori della vista spirituale, e della vita della gratia: e felice quel virtuoso, in cui s'auuera il detto dell'ingegnoso Tertulliano. *Christianus salutis oculis videt, animo aduersus libidinem cæcus est.*

Aduers. Gent. c. 46.

AGGIVNTA,
L'Autore dichiara il suo senso circa la terza ragione.

BRamo hora la pratica della moral sentenza di s. Gregorio: *Lumen intelligentiæ humilitas aperit*, e dico. Sarebbe troppo rigore condannar senza distintione, e moderatione la totale nudità delle figure dipinte, ò scolpite; perche l'vso vniuersale, che hà forza di legge, par, che l'ammetta nelle publiche piazze, e strade delle Città, e nelle case de' Gentil'huomini, e palazzi de' principi: ne' Teologi, ne' Predicatori, ò Confessori premono molto, acciò che sieno leuate, ò vestite; però io, per rispondere di mio senso alla terza ragione, mi dichiaro con l'ordine seguente. Mor. l. 25. c. 11.

E' cosa di maggior artificio, parlando assolutamente, il dipingere, ò scolpire vn corpo nudo, che farne vn vestito; e forse perche richiede più cose, e più minutamente espresse, per farle corrispondenti bene al naturale; cioè maggior osseruatione nello stesso naturale, si nelle parti, come nel tutto della figura; oltre la diuersità delle proportioni, che sogliono essere ne' naturali, e con le quali si deuono esprimere l'età, la giouentù, l'adolescenza, la virilità, e la vecchiezza: onde vediamo, che gli antichi, & i moderni valent'huomini si sono per ordinario più ingegnati in condurre le figure nude, che le vestite; e però si veggono tante statue nude nelle principali Città d'Europa con somma lode de' loro Autori.

Dico poi per l'opere vestite, che è parimente grande eccellenza, e lodatissimo artificio il dipingere, ò lo scolpir bene vna vestita figura: e forse cosa più difficoltosa nella pratica si è, far, che riesca con perfetta gratia il natural vestito, che il nudo; perche in ciò non si tiene auanti gli occhi, nè si mira il naturale per esprimerlo; mà s'esprime la veste nella maniera, in cui l'Artefice se l'immagina, e l'accomoda al dosso della figura, e nell'accomodarla pena non poco, per voler incontrar il costume, & il gusto vniuersale. E quì si può notare, che alcuni sono biasimati, perche vogliono far con troppa eccellenza di disegno le cose; e si sforzano infino di mostrar sotto i panni tutte

te le parti quasi nude delle loro figure; come se tali panni fussero bagnati, ò incollati addosso; il che in vna Vergine, ò in vna Madonna più tosto disdice, & offende gl'intelligenti, che sia di decoro, e secondo l'Arte. All'incontro sono lodati quelli, che, accomodando i panni con vna certa sprezzatura, fanno vedere le parti principali della figura, senza che il pensiero penetri più auanti; come si può vedere in diuerse opere di Roma, e d'altri luoghi, che lascio per breuità. Dunque io giudico, che chi vuol mostrarsi eccellentissimo, & artificiosissimo, douerebbe, per quanto può, eleggere per condurre historie, nelle quali haueße campo d'esprimere figure e nude, e vestite secondo il decoro dell'historia; come si vede essere stato fatto da diuersi valent'huomini. E nelle nude si possono osseruare questi punti d'honorata moderatione.

1. Non si formi alcuna parte impura, nè altra molto lasciua, & eccitante à brutti pensieri; perche l'Artefice non deue ambire di mostrar l'artificio con indecenza tale, che gli concigli appresso i virtuosi più tosto biasimo, che honore; e che forse poi ancora cagioni, che quelle parti per altrui comando sieno coperte, ò con velo, ò con frondi, ò con altra conueneuole maniera. E però giuditiosamente alcuni Artefici antichi vsarono d'aggiungere qualche artificioso coprimento à dette parti nelle figure da lor condotte; come si vede à Monte Cauallo di Roma nell'Alessandro Magno, & in altre figure, che potrebbonsi nominare; senza che io ricordi, saperfi da' pratici, che in diuerse Città alcune statue, già fatte nude in tutto, sono poi state coperte nelle parti impure con qualche artificio, per ordine de' prudenti Superiori.

2. Non si figuri atto veruno dishonesto, nè persona alcuna in attitudine sconueneuole alla modestia: come sarebbe Marte con Venere, Gioue con Ganimede, e soggetti di simile conditione; perche sono indegni del christiano decoro, e possono cagionar peccati, ò almeno graui tentationi à gli Autori, & à gli spettatori. Io quì non osseruo altro; perche altroue, e più diffusamente tratterò questo punto; acciòche l'Artefice sappia fondatamente quello, che possa fare senza rimorso di coscienza, e con acquisto di ripu atione. In tanto per alienare

affat-

affatto l'animo dal dipingere cose d'impuri diletti, consideri la graue sentenza del B. Lorenzo Giustiniano. *Dæmones seculi oblectamenta suadent, quatenus pro temporali lætitia diripiant æternam.*

QVESITO SESTO.

D'alcuni beni, che apporta l'vso delle modeste immagini.

L'Imitatione delle cose buone, e la fuga delle ree sono due beni, che dall'vso delle modeste immagini si deriuano, come due belli lampi dalla sua chiara luce. Del primo ricordo con Laertio, che i Lacedemonij dipingeuano i loro Dei sotto sembiante di Guerrieri, coperti con bianche armature, à fine, che i lor figliuoli rimirandogli, concepissero con generosa imitatione pensieri puri, bellicosi, e grandi per segnalate imprese. E per cagion di questo bene si costumò ne' secoli antichi, e costumasi anche nell'età corrente, il tener esposte le Statue, e le Pitture d'huomini virtuosi, come incitamenti efficaci dell'animo per giuditio del Morale, *vt incitamenta animi.* I seguaci dell'antico Epicuro teneuano la di lui effigie ne' quadri di casa, e la portauano scolpita in anelli, confessando, che per mezzo dell'imitatione si rinouauano giornalmente nello sforzo di conquistar la gloria della sapienza. Troppo è noto il notato da Salustio. *Sæpe audiui, Q. Maximum, P. Scipionem, præterea ciuitatis nostræ præclaros viros solitos esse dicere, cum Maiorum imagines intuerentur, vehementissimè sibi animum ad virtutem accendi.* Nè tanto stimolauano la mente de' Guerrieri i celebri trofei di Miltiade, quanto eccitano l'animo degli spettatori l'immagini de' virtuosi Heroi, e lo spingono all'acquisto d'immortali trofei per mezzo dell'imitatione: al bene di cui aggiungo l'altro bene cagionato dalle modeste immagini, cioè la fuga delle cose ree. *Plerique intuentes*, auuisa Proclo, *virorum imagines diuinorum hoc ipso aspectu vereri solent turpe aliquid perpetrare.* La vista delle figure de' virtuosi è freno dall'indegne operationi; e ritiene dall'amor di que' vitij, che con Clemente Alessandrino possiam nomare *mollis, & effœminatæ vitæ archetypa*, esemplari d'vna vita molle, & effemi-

Sen. ep. 64. Cresoll. in myst. c. 28. s. 3

De bello Iug.

minata. S. Chrisostomo insegna, che per risanar vno dal morbo dell'ira, buon rimedio si è far, che miri l'immagine d'huomini mansueti. *Qui hominum mansuetorum imaginem præ oculis habet, si in ea assiduè defigat oculos, etiamsi millies obtundat ira mentis oculum perturbans, perfectam sanitatem consequetur.* Hom. 3. de Dauid. Mà come la figura del mansueto ritiene dall'ira, così quella del pudico frena dall'intemperanza. Nazianzeno spiegò in versi vn'auuenimento di donna, e vale per l'huomo ancora. Vna Meretrice inuitata da vn lasciuo Giouane ad andarsegli à casa, v'andò, mà giunta sù la porta vidde l'immagine del castissimo Polemone, cangiò pensiero, e non volle entrare; quasi che quella figura à modo d'eloquente Oratore le persuadesse il ritiramento dall'impudicitia; onde conchiude il Santo.

Spectaculo victa mox recessit,
Vt viuum, reuerita pictum.

Et io replico, l'immagine modesta, e virtuosa hà gran forza alla fuga de' vitij, che sono brutte macchie dell'anima, & all'acquisto delle virtù, che sono belli colori della medesima. Euse. Emis. ho. de s. Maximo. *Pigmenta virtutum.*

QVESITO SETTIMO.

Di alcune ragioni, per le quali l'vso delle modeste immagini apporta i detti beni.

Lib. 8. de bello ciuili. APpiano riferisce, che l'immagine di Cesare vccisо fù esposta con fine di muouere gli affetti della gente popolare alla vendetta, e ne seguì l'effetto del preteso euenimento. L. 6. c. 1. E Quintiliano auuerte, che alcuni Oratori soleuano far comparire nel publico giuditio l'immagini degl'interessati, acciòche tal vista più efficacemente piegasse gli animi de' Giudici alla fauoreuole sentenza. E ciò mostra per la nostra dottrina, che l'immagini vedute sono molto potenti per espugnar la roccа degli humani affetti, e per eccitare gli animi all'operatione della virtù, & alla fuga del vitio, secondo quel sacro Dogma: *Declina à malo, & fac bonum.* Di che potrebbonsi apportare molte ragioni, mà contentiamoci di due assai buone: la prima

del-

delle quali è presa dalla natura, e la seconda dalla moralità. E quanto alla prima l'immagini delle cose riceuute col senso s'imprimono nella fantasia, e la mouuono variamente, e cagionano diuersi effetti: e quindi seguono bene spesso ne' corpi que' segni, che noi chiamiamo le voglie, che hebbe la madre nella grauidanza: che però narra Plutarco, essere stato costume di molte antiche donne, tenere nelle loro stanze, come delitie, i simulacri, e le statue, le quali mirate cagionauano ne i parti la propria similiglianza. *Mulieres simulacra sæpe, & statuas in delicijs habuisse, similesq; partus enixas.* E l'erudito, e dotto Mirandolano scrisse. *Empedocles Pythagoreus phantasiæ concipientis mulieris acceptam retulit infantium formam: cum sæpe numero accidat, vt imagines quæpiam, & Statuæ sic mulieribus placeant, sic ipsæ illis afficiantur, vt dum concipiunt, illarum memores efforment, & producant simillimos fœtus; quod forte de sacris litteris suffuratus est, exemplo ouium Iacob Patriarchæ; vt opinionem taceam Auicennæ in id ipsum fere conuenientis.* E vuol dire in ristretto, che l'immagini vedute hanno dalla natura vna gran forza, per mouere gli animi, e gli affetti humani: e confermasi l'addotta dottrina co' seguenti Casi, che propongo al saggio Lettore.

Io. Frãc. Picus de exam. l. 1. c. 16. pa. 800.

PRIMO CASO.

L'Innocenza non è abbandonata dalla difesa, secondo quel sacro detto, *non vidi iustum derelictum*; in acconcio di che leggesi d'vn'antico Oratore, che volendo difender la causa di certa donna, che per hauer partorito vn bambino nero, e dissimile al marito, era incolpata d'adulterio, si seruì per proua della di lei innocenza, che nella camera, oue dimoraua, si vedeua l'immagine d'vn Ethiope: quasi volesse auuertire. La vista di quella nera figura, e la fantasia gagliardamente da lei impressionata, erano state la vera cagione della nerezza del parto, e non altrimenti l'eccesso di colpa alcuna d'impurità. La natura, come dotta maestra, con gli sguardi, presi da quel nero oggetto, haueua tinto di nero il concepito bambino, e però

rò non douea si giudicar segno di scostumato errore ciò, che era contrassegno di veduto colore.

SECONDO CASO.

IL desiderio d'hauere vna bella prole è ingegnoso inuentore di gratiosi modi: à proua di che narrasi di certo personaggio, che desiderando riceuer dalla sua Consorte vn bellissimo figliuolo, le donò l'immagine d'vn fanciullo, in cui tutte le bellezze, e tutte le gratie pareuano accoppiate: e ciò fece con fine, che la donna mirasse quell'oggetto, e nella fantasia le rimanesse bene impresso; onde poi simile nascesse il conceputo parto, secondo l'auuso notato da Plinio. *Similitudinum in mente reputatio est, & in qua credantur multa fortuita pollere, visus, auditus, memoria, haustaq. imagines sub ipso conceptu.* l. 7. c. 2. Fù dunque giuditiosa quell'inuentione, per accrescere con belle ricchezze di natura il patrimonio del suo figliuolo.

TERZO CASO.

LA diuotione alle volte scuopre le sue marauiglie anche ne' parti: & io à conferma di ciò mi ricordo più casi moderni, mà contentomi di quest'vno riferito dal P. Delrio. Vna Signora di nobil parentado, ridotta in punto di partorire, mandò à luce vn fanciullino di volto così bello, e gratioso, che l'eccellenza di quelle fattezze sembraua più, che humana; mà di corpo era molto diuerso; peròche dal collo fino al gomito, e fino al ginocchio era nelle membra tutte coperto tutto di folto pelo in modo, che pareua, non huomo, mà più tosto vna fiera: di che tosto tutti concepirono gran stupore, nè sapeuano indouinarne la cagione, la quale però fù scoperta da vn Medico prudente; perche vedendo nella camera di detta Signora vn'immagine di s. Gio: Battista, fanciullo bello di volto, e vestito di cilicio, subito auuisò. Ecco la cagione dell'insolito parto. Questa nobile Genitrice è diuota di questo Santo; lo porta di continuo nel cuore; e quindi ancora la sua effigie hà stampato nel proprio parto con le forze della natura. Lascio il caso del

l. 1. disq: mag: c. 3. q: 3.

delle Pecorelle di Giacob; & vn'altro caso di gran spauento, in cui narrasi da Antonio Torquemada, che vna donna vedendo il proprio marito vestito da Demonio, concepì, e partorì vna creatura, che rappresentaua vn Demonio. Da questi pochi auuenimenti si conclude, che l'immagine hà gran forza di muouere gli animi, e gli affetti, secondo la prima ragione fondata sù la natura.

AGGIVNTA.

Si spiega la seconda ragione.

SAn Chrisostomo considera, che l'aspetto delle create cose è vn libro comune, da cui tutti riceuono fruttuoso ammaestramento. *Ex aspectu rerum creatarum, qui liber est communis, fructum capit idiota, pauper, diues, & quicumq; alius.* Ho.9.ad Pop.

Et io confidero, che al vero aspetto delle cose equiuale la dipinta immagine delle cose, e come quello si dice libro insegnatiuo comune, così questa può riceuere tale appellatione; onde se il libro ammaestra, e muoue al bene, possiamo dire, che anche l'immagine habbia forza di tale ammaestramento, non solo co' letterati, mà di più co' semplici, e priui d'ogni cognitione di lettere. *Quia non omnes*, dice s. Gio: Damasceno, *litteras norunt, Patres consenserunt, hæc in imaginibus repræsentari.* I.7.c.17.

E però da vn moderno sono chiamate l'immagini libri muti, e scrittura popolare, con che per ragione di moralità s'insegna, e si muoue l'animo humano all'operation del bene, & alla fuga del male. Da' Greci la Pittura fù nomata viua scrittura, perche come molti muouono scriuendo, così molti dipingendo; e come il libro letto muta spesso l'affetto del Lettore, così l'immagine mirata muta spesso l'animo dello spettatore. S. Agostino confessa, che l'Hortensio, libro composto da M. Tullio, gli mutò l'affetto suo. *Ille liber mutauit affectum meum.* Così molti potrebbero confessare, che la vista dell'immagini hà mutato il cuore, e l'affetto loro; massimamente quando auuenisse, che l'eccellente pennello s'auuantaggiasse sopra la dotta penna. *Exurgite nunc*, scriue s. Basilio, *O splendi egregiorum factorum Athleticorum Pictores, Imperatoris ima-* Paleoto l.1.c.5.

imaginem mutilatam vestris Artibus magnificate: coronatum Atletam, obscurius à me depictum, vestra sapientia coloribus illustrate; discedo fortium Martyris factorum pictura à vobis superatus; video Luctatorem in vestra imagine illustrius à vobis depictum. Le quali parole, io non decido, se furono scritte, ò per verità, ò per modestia; mà bene affermo, che mostrano la modesta Pittura, e le pudiche immagini hauer, come libro comune, vna gran forza per muouere gli animi, e gli affetti humani all'acquisto de' virtuosi costumi, per la seconda ragione fondata sù la moralità.

Hom. in Barl. mart.

QVESITO OTTAVO.

Delle sacre Immagini, da chi furono inuentate, e per quali ragioni.

PLinio, giuditioso stimator delle cose, parla delle immagini con vn concetto tanto pregiato, che noi possiamo giudicarle, tra tutte le merci di molto pregio, pregiatissime: & à questo concetto aderendo Paleoto, dice. *Si quis diligenter animaduertat, nullum mercaturæ genus inuenietur, quod tanti vnquam apud homines fuerit, quanti omnibus seculis fuerunt imagines probè perfectæ.* E se delle profane così vien giudicato, non douràssi giudicar delle sacre, se non che sieno cose pretiosissime. Hor di queste sacre io dico, che non sono Idoli, e chi le chiamasse Idoli, meriterebbe d'esser numerato trà quelli, contro de' quali i Padri del Concilio 7. fulminarono lo spauentoso Anathema. *Aduerte*, nota vn'Eminentissimo, *in 7. Synodo Act. 7. dictum esse anathema contra eos, qui imagines sanctas appellauerint Idola.* E basti questa ragione, *quia Idolum est, quod, cum Deus non sit, colitur tamen vt Deus.* L'Idolo è quello, che s'adora come Dio, non essendo Dio. E le sacre immagini non s'adorano come Dei, e però dico, che non sono Idoli. Et aggiungo, secondo san Tomaso, che sacre immagini sono quelle figure, *quæ diuino cultui applicantur*; che si applicano al culto diuino: la qual'applicatione si fà in più modi; & otto ne può veder il Lettore appresso l'allegato Paleoto: da cui parimente sono riferite varie opinioni intorno all'inuentio-

L. 1. c. 9.

De Lug. sec. cit. n. 18.

a. 2. q. 81. a. 8. c.

L. 1. c. 16.

tione di tal'immagini; & egli afferma, che non è certo, da chi fussero inuentate, má è ben certissimo, che la loro inuentione è cosa di grandissima antichità.

Hor per dichiarar alcune ragioni, che mossero gli huomini all'vso di queste sacre immagini, ricordo, (parlando hora con termini vniuersali, e che comprendono l'immagini sacre, e profane) che il beneficio è genitor del debito, e che il debito è dolce elattor di riuerẽza, e d'honore al benefattore: onde chi si conosce fauorito da vn gran Principe, si sforza d'offrirgli tributo di grande honore. Conobbe l'antico Patriarca Giacob questo debito, e si fece spontaneo tributario d'honoranza al Diuino Benefattore, quando dopo il fauore della veduta scala, e dopo il misterioso riposo, preso nel luogo della casa di Dio, *lapidem erexit in titulum*, alzò vna Statua, come hò accennato di sopra, per honorare la Diuina Maestà: e però Pagnino legge, *erexit statuam*. Et Eustachio Greco Scrittore comenta. *Erexit lapidem visionis monumentum, exprimens imaginem eius Personæ quæ sibi apparuerat*. Etio dal suddetto raccolgo la prima ragione dell'vso delle sacre immagini, e dico, che è stato il zelo di riconoscere con honore, e riuerenza Iddio benefattore, & i suoi Santi. Plinio osserua. *Effigies hominum non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium*. Non si costumaua d'esprimere l'immagine se non di coloro, che per qualche illustre cagione meritauano l'honore dell'eternità. E tali furono appresso gli Atenieſi que' due grandi, e publici benefattori Harmodio, & Aristogitone, i quali, vccidendo Hipparco Tiranno, diedero la libertà a' Cittadini, e da essi per beneficio di tanto rilieuo hebbero le statue, quasi nobile, e ricco patrimonio d'immensa gloria. Hor se i fedeli hanno riceuuto beneficij continui, grandi, e singolari, e tutt'hora riceuono da Dio, e da' suoi Santi, con ragione introdussero, & introdotto mantengono l'vso delle sacre Immagini, col quale celebrano la gloria principalmente di Dio, e poi di tanti altri Santi lor benefattori. E se la stolta Gentilità, come nota vn Dotto, volle mostrarsi sauia in offerire questo honore a' suoi falsi Dei, è ben douere, che la sauia Christianità procuri d'offerirlo al vero Dio, & a' veri Santi.

Gen. c. 28. 18.

In Catena Greca in Genes. c. 28

l. 34. c. 4.

Paleoto l. 1. c. xx.

La

La 2. ragione d'vsare le sacre immagini è stata la douuta testimonianza della nostra interna diuotione. Il perche conuien ricordare, che noi dobbiamo adorare Dio, & i suoi Santi, non solo con l'esterna apparenza del sacro culto, ma ancora con l'interiore affetto della mente. E di questo interiore affetto danno testimonianza le sacre immagini vsate nell'esterno culto; perciòche noi le dedichiamo à Dio, come tante oblationi, e come vna certa sorte di sacrificij, co' quali confessiamo d'esser obligati alla sua diuina liberalità per tutti i nostri beni, e di viuere sotto la sua padronanza, e di tenere la nostra volontà sempre molto pronta all'osseruanza de' suoi precetti, e d'hauere tutta la nostra speranza indirizzata à lui, come à Padre, Signore, e Dio.

La 3. Ragione è stato il desiderio d'ammaestrare l'ignoranza di molti, che son priui di lettere, & hanno anche poca, ma capacità, per cor frutto dalle prediche, e dagli spirituali ragionamenti. E questi facilmente rimangono instrutti, per quanto alla salute è necessario, col mezzo delle sacre immagini. *Picturæ imaginum*, auuisa s. Gregorio, *ad ædificationem imperitorum populi fuerunt factæ, vt nescientes litteras, ipsam historiam attendentes, aspicerent, quid actum sit.* Et il medesimo Pontefice richiesto da vn graue Personaggio à mandargli alcune immagini, glie le mandò, scriuendo. *Absque non facimus, si per visibilia inuisibilia demonstramus.* Et in vero molte volte occorre, che huomini rozzi, & idioti intendono dall'immagini ciò, che i dotti conoscono da' libri, ò almeno prendono occasione di domandar da' dotti, e d'inuestigar l'esplicatione di vari misterij, e di molte sacre historie, che mirano nell'immagini. Quindi Germano Vescouo di Costantinopoli, come leggesi nel 7. Sinodo generale, disse. *Imagines saltem causam inquirendi, & peruestigandi ab alijs præbent.* Et io tengo, che questo modo d'ammaestrar gl'ignoranti con le sacre immagini, sia vna bella gratia dello Spirito santo, e che si sperimenti molto gioueuole alla saluezza di molti. Il P. Reginaldo consiglia, che gli articoli della fede si rappresentino dipinti in carta alle persone idiote, acciòche l'immagini vedute seruano lor in vece di scrittura; & esse con tal modo riceuano piacere impa-

l. 7. ep. 109. & l. 9. ep. 9.

Ep. 53. l. 7.

Act. 4. p. 119.

de prud Confes. c. 3. §. 3. n. 24.

ran-

rando; e mandino più facilmente á memoria le cose insegnate con l'immagini, che le dichiarate con le parole.

La quarta ragione è stato l'vniuersal giouamento, che tutti riceuono, ò possono riceuere da tal'vso, da cui, come da fonte, si deriuano i tre gratiosi riui di que' gran beni, che secondo il Filosofo contengono gli altri beni, dico il dilettenole, l'vtile, e l'honesto, de' quali spiegherò qualche cosa desiderando, che, come la materia è sacra, così il frutto di chi la leggerà, sia tale, che lo possa consecrar al Sig. Iddio, come donatiuo di virtuoso, & honorato fedele, concludendo con s. Agostino. *Ecce tu Domine Rex meus, & Deus meus tibi seruiat, quicquid vtile puer didici; tibi seruiat, quod loquor, & lego.* l. 1. Confess. c. 1.

QVESITO NONO.

Del diletto sensitiuo, ragioneuole, e spirituale, che si riceue dalle sacre immagini.

SAn Tomaso insegna conforme al Filosofo, *quod secundum omnem sensum est delectatio*, che si dà vn diletto, che si chiama sensitiuo, cagionato dalla cognitione del senso, e che stà nell'appetito inferiore: e questo nasce dalle sacre immagini, quando il senso dell'occhio conosce in quelle la gratiosa varietà de' colori, la vaghezza de' lumi, l'artificio del disegno, la gentilezza degli ornamenti, & il resto, che veduto empie di dolce marauiglia l'animo dello spettatore. Questo diletto riceuono in gran maniera que' giuditiosi intelligenti, che, hauendo occhio buono, si lasciano rapire à mirare con somma attentione ciascun'opera di valent'huomo. Eliano racconta, che l'antico Pittor Nicostrato, mirando vna volta l'Helena dipinta da Zeusi, rimase stupefatto in guisa, che quei, che lo viddero come rapito, s'accorsero, ch'egli era tutto pieno d'altissima marauiglia; onde vno se gli accostò chiedendo. E perche ammirasse tanto quell'opera di pittura? A cui rispose. *Non id me rogares, si meos oculos haberes.* E volle dire. Se tu hauessi buono occhio, come hò io, per mirar questa bellissima pittura, non mi faresti vna tal dimanda intendendo molto bene, che io meritamente son rapito da diletto grandissimo nel rimirare l'esquis- 1. 2. q. 31 a. 4. al 1. l. 14. var hist.

tezza del suo artificio. Così auuiene à molti pratici del nostro tempo nel mirare qualche opera eccellente. E' vero con tutto ciò, che alle volte per godere cotal diletto, basta lasciarsi consigliar dal senso, senza consultar con la ragione. *Quandoq; aliquis*, dice s. Tomaso, *sentit aliquam delectationem secundum corpus, de qua tamen non gaudet secundum rationem*. Dichiarasi questo col seguente caso. 2.2.q.31 a.3. c.

Cosimo Roselli Fiorentino, e buon Pittore, non però eccellente, andò à Roma chiamato con altri Pittori per far l'opera, che Sisto IV. comandò si facesse nella Cappella di Palazzo. Egli vi dipinse tre historie, dipingendouene altre Sandro Botticello, Domenico Ghirlandaio, l'Abbate di s. Clemente, Luca da Cortona, e Pietro Perugino. Il Papa haueua ordinato vn premio, oltre il pagamento, à chi meglio hauesse lauorato, secondo il giuditio, e gusto del medesimo Papa, il quale, finite l'opere, venne per giudicarle. Ciascuno di que' valent'huomini haueua procurato lauorar in modo, che l'honore, & il premio fusse suo. Cosimo sentendosi debole d'inuentione, e di disegno, occultò il suo difetto con astutia. Condusse tutta l'opera con finissimi azzurri oltramarini, e con viuacissimi colori, & illuminò con molto oro tutte tre l'historie, credendo, che il Papa, come poco intendente di quell'Arte, lo douesse dichiarar vincitore, e premiare. Venne il giorno assegnato; ciascun di que' Maestri scoprì l'opera sua, e Cosimo anche la sua; mà fù da quegli schernito non poco, come che conoscenuano la sua debolezza, e s'auuidero dell'astutia. Non così il Papa, il quale entrato nella Cappella, e girato l'occhio intorno, restò preso dallo splendor dell'oro, dalla finezza dell'azzuro, e dalla vaga apparenza di que' belliſſimi colori: e però l'opera di Cosimo più, che tutte l'altre approuò, e dichiarò, hauer lui meglio lauorato, e l'honorò col premio; anzi volle di più, che ciascun'altro Artefice arricchisse con oro le dipinte historie, e che l'acconciasse con migliori azzurri; acciochè fussero simili nella ricchezza, e nel colorito à quelle, che da Cosimo erano state dipinte, & ornate. E que' valent'huomini furono costretti adaccomodarsi al genio, e volontà del Pontefice. Vasar. p. 2. nella vita di Cosimo

Hora

Hora dirà qualche saggio Lettore, e saggiamente, che il diletto preso dal Papa col senso dell'occhio fù tale, e tanto grande, che gli abbagliò il lume della ragione, e lo mosse à dare vna sentenza pregiuditiale al giusto. Poteua egli per verità, e per giustitia, se fusse stato intelligente di pittura, dar vna sentenza simile à quella, che diede l'antico Apelle, vedendo vna figura d'Helena fatta da vn giouane suo discepolo, che non potendo dipingerla molto bella, per la debolezza del suo sapere, la dipinse molto ricca, & ornata d'oro: al qual caso alluse Clemente Alessandrino scriuendo. *Apelles Pictor, cum vidisset quendam ex suis discipulis pinxisse Helenam multo auro ornatam: O adolescens, inquit, cum non posses pingere pulchram, pinxisti diuitem.* 3. Paed. c. 12.

Il secondo diletto, che dall'immagini profane, e molto più dalle sacre si riceue, è il ragioneuole, cioè quello, che viene cagionato dalla cognitione intellettiua, e stà nell'appetito superiore. *In nobis est*, dice s. Tomaso, *delectatio, non solum in appetitu sensitiuo, in quo communicamus cum Brutis, sed etiam in appetitu intellectiuo, in quo communicamus cum Angelis.* 1.2.q.31 a.4.ad 3. E tal diletto si gode, mentre nell'immagini l'animo conosce col discorso della ragione varie cose, alle quali non giunge con l'apprensione, e cognition del senso: come nella pittura d'vn ciel notturno, e sereno l'intelletto discorre, & intende, che grande è la velocità del moto celeste, che molti sono i giri de' cieli, & i moti de' pianeti, che segnalata è la grandezza del Sole, della Luna, e delle Stelle; e con questa cognitione riceue diletto intellettiuo, massimamente perche nell'immagini non manca l'imitatione, & il conferire vna cosa con l'altra, che è cagione di molto diletto. La Pittura è vna di quell'Arti, che si dicono per eccellenza imitatrici. E s. Tomaso insegna, che sono dilettenoli *repræsentationes rerum etiam, quæ in se non sunt delectabiles; gaudet enim anima in collatione vnius ad alterum; quia conferre vnum alteri est proprius, & connaturalis actus rationis.* 1.2.q.32 a.8.c. E questo auuiene anche nelle cose per se stesse vili, le quali miriamo con diletto nelle loro immagini, quando vi conosciamo la similitudine espressa con l'imitatione: e però dicono Aristotile, e Plutarco, *Delectat picta lacerta, aut* In Poet. c. ii. De aud. Poetis.

Simia, aut Therſitæ facies, non pulchritudinis, ſed ſimilitudinis cauſa; nam quod turpe eſt ſuapte natura, non poteſt fieri pulchrum; imitatio tamen exprimens ſimilitudinem, ſiue pulchræ, ſiue turpis rei, laudatur. E da questo raccorre possiamo, che quell'immagini, che più viuamente esprimono il naturale d'vna cosa imitata, sono ragioneuolmente con maggior lode celebrate; e cagionano à chi le mira diletto ragioneuole ancor maggiore. Non aggiungo altro di questo, e breuemente tocco il diletto spirituale, che pure dalle sacre immagini si riceue, e si deriua dalla cognitione sopranaturale della santa fede. *A tertia cognitione*, scriue il Cardinal Paleoto, *manat ea delectatio,* li.c.xxii *quæ spiritualis vocatur.* Dalla terza sorte di cognitione, cioè non dalla prima, che è del senso, nè dalla seconda, che è dell'intelletto, má dalla terza, che è dono di Dio, e sopranaturale, si deriua il diletto spirituale, appoggiato al fondamento della santa fede. Noi nell'immagine del Paradiso conosciamo per fede la gloria, l'ammiriamo, e ne riceuiamo diletto spirituale. *Admiratio*, auuisa s. Tomaso, *eſt cauſa delectationis, in* 1.2.q.33 a.8. c. *quantum habet adiunctam ſpem conſequendi cognitionem eius, quod ſcire deſiderat.* Ogni veo fedele desidera sapere i beni della gloria, hà speranza di vederli in Cielo, e mirandoli dipinti nell'immagini, esclama *Quid mihi eſt in Cælo! Delectaſti me Domine in factura tua.* Io credo, che chi mira con viua fede i dipinti misterii della gloria, e gli altri della christiana Religione, riceua tanto diletto spirituale, che possa dire. *Sacræ imagines dulciores ſunt ſuper mel, & fauum.* Concludo col giudicioso Petrarca. *Picta tabula delectatio, ſi conſilio regeremur, ad amorem cæleſtem erigere, & originis nos deberet ad-* de rem. vir. fort. li.c.40. *monere: nam quis vnquam riui appetens fontem odit?* Chi mai bramoso del ruscello odia il suo natiuo fonte?

BREVE AGGIVNTA
Con vna Pittura, che cagiona tutti i sopradetti diletti.

IL diletto è seguace della cognitione; & oue questa scuopre le sue bellezze, iui quello si ferma co' suoi gusti. La cognitione delle sacre immagini può essere di tre sorti, del senso, dell'

dell'intelletto, della fede, e però può cagionare tre sorti di diletto, il sensitiuo, l'intellettuale, lo spirituale. Consideriamo tutto questo in vn'esempio: al che ricordo la marauigliosa opera delle Loggie, che per comando del gran Pontefice Leon X. architettò, e dipinse nel Palazzo Vaticano di Roma il gratioso, e mai basteuolmente celebrato Raffaello d'Vrbino. Iui si vede dipinta in 4. vani, e distinta la creation del mondo, quando l'onnipotente Signore diuise la luce dalle tenebre; quando fece comparire l'arida, e terrena mole; quando diede l'essere à due gran luminari, al Sole Principe del giorno, & alla Luna Principessa della notte; e quando creò la numerosa famiglia degli Animali. Seguono poi altre historie del Testamento vecchio, che io tralascio, ricordando solo, che tutte sono con artificiosa maniera nobilmente dipinte, e figurate; e però dalla vista loro può l'occhio, l'intelletto, e l'animo del giuditioso spettatore con abbondanza riceuere ogni sorte di dolcissimo diletto, cioè il sensitiuo, l'intellettuale, e lo spirituale, che s'appoggia al saldo fondamento della santa fede. Dunque si rallegrino i Pittori, vedendo, che con tal'Arte honoratamente esercitata possono cagionar al mondo tanti diletti: e se alcuni haueßero grauemente errato, ne piangano grandemente l'errore, praticando la breue sentenza di s. Cipriano. *Quammagna deliquimus, tam granditer defleamus.* lib. de lapsis.

QVESITO DECIMO.

Del bene d'vtile, che l'intelletto, la volontà, e la memoria riceuono dalle sacre immagini.

SAn Gregorio teßoriere, di pretiose moralità, discorrendo de' varij modi, co' quali Dio parla tal volta con gli huomini, vi pone quello, che consiste nell'vso delle corporali immagini. *Aliquando imaginibus ante corporeos oculos ad tempus ex aere assumptis per Angelos loquitur.* Mà come Dio per mezzo degli Angeli con l'immagini fatte d'aria condensata, & abbellita parla, & ammaestra l'humane menti, così egli per mezzo de' Pittori con le sacre immagini fatte di veri colori insegna à gli huomini felicemente: e questo insegnamento si è vna del- l. 18. moral. c. 2.

le

le molte vtilità, che si riceuono da tal'immagini, è che instruisce l'intelletto nella virtuosa disciplina. La parola, & anche la scrittura è potente mezzo à cotal fine; mà forse più potente si è la sacra immagine, ò almeno non è inferiore per l'efficacia, & è superiore per altri rispetti. Con queste immagini si dipingono nel cuore l'honorate deliberationi, conforme all'auuiso Gregoriano. *Dum exteriorum rerum intrinsecus species attrahuntur, quasi in corde depingitur, quicquid fictis imaginibus deliberando cogitatur.* Con queste li dà lume à gl'imperiti, che non sanno leggere, nè possono basteuolmente intendere dalla voce de' Predicatori alcuni misterj principali, e necessarij di saperfi per la salute. Anzi quest'vtilità deriuasi anche à gl'intelligenti; perche le sacre immagini, ò predicano la diuina legge, à chi ben non la cape in altra maniera, ò la confermano efficacemente, à chi l'intende bene: da che concludesi, che elle cagionano, quasi doppieri accesi molto lume, e per conseguenza recano all'intelletto vn segnalato bene di grande vtilità: e lo recano alla volontà ancora; imperoche la Pittura è Arte tanto gioueuole, che, chi l'esercita virtuosamente, può far con l'immagini ciò, che fà con le parole vn'eloquente Oratore nel muouere l'humano affetto, e volontà all'impresa delle virtù: anzi forse concederà ral'vno efficacia maggiore all'immagini, che alle parole, secondo quel detto volgato.

* Apud Paleotũ l. 1. c. 25.

[Horat. in Arte.

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus.

Ho. in 20. Mar.

S. Basilio confessa di rimanere acceso con fiamma di desiderio, e d'emulatione, mentre in Pittura contempla l'immagini de' virtuosi Heroi della Christianità. *In Ecclesia ad spectandum me alliciunt Picturæ flores: contemplor fortitudinem Martyris: coronarum præmia considero, & tanquam igne incendor amulandi cupiditate, atq; prostratus, & supplex per Martyrem Deum adoro, salutemq; percipio.* Et io confesso con san Damasceno. *Egregia Sanctorum virorum facinora nos ad animi magnitudinem, & Zelum, virtutisq; eorum imitationem, ac Dei gloriam extimulant.* L'immagini, che rappresentano i fatti segnalati de' Santi, ci stimolano la volontà ad imprendere la loro imitatione con grandezza d'animo, e con zelo della diuina gloria.

De fide orthod. l. 4. c. 17.

Igna-

Ignatio Monaco nella vita del s. Arciuescouo Tarrasio doppo hauer mostrato l'efficacia grande, con che la Pittura di tal'immagini muoue potentemente a' virtuosi affetti le volontà degli spettatori, aggiunge interrogando. *Quomodo non ex his bonus efficitur aliquis, etiamsi cor habeat sententia lapideum? Quis non reueretur coloratam Picturam, quæ fert exempla pietatis? Quis ex crebra, ac diligenti eorum consideratione non perpetuam comparauit memoriam salutis conciliatricem?* Notisi la parola, *memoriam*, perche ci auuisa, che dalle sacre immagini riceue vtile, non solo l'intelletto, e la volontà, mà anche la memoria, peroche si formano, accioche con la contemplatione della Pittura ci ricordiamo la perfetta seruitù fatta da' Santi al gran Signore Dio, e così noi ancora lo seruiamo. *Vt contemplatione Picturæ*, auuisa il 7. Concilio, *in memoriam reducant, quinam germanè Deo seruierint*. E s. Gregorio alludendo à quest'vtile per la memoria, scriue, *Dum nobis Pictura, quasi scriptura, ad memoriam filium Dei reducit, animum nostrum aut de resurrectione lætificat, aut de passione demulcet*. Queste immagini ci ricordano parimente l'osseruanza de' diuini precetti, come le fibbie de' vestimenti la ricordauano à gli Israeliti. *Faciant fimbrias, recordentur mandatorum*, leggesi ne' Numeri; e v'allude il Concilio Niceno, dicendo. *Olim fimbriæ assuebantur vestibus ad memoriam mandatorum Dei*. E s. Giouanni Damasceno tocca quest'vtile per la memoria dicendo. *Quia non omnibus contigit, vt litteras norint, ac lectioni operam impendant; idcirco Patribus visum est, vt refricandæ quàm primum memoriæ causa, hæc tanquam præclara quædam tropheæ in imaginibus pingerentur: siquidem persæpe vsu venit, vt conspecta Christi Crucifixi imagine, ad salutiferæ passionis memoriam redeamus, ac prostrati eum, cuius imago effingitur, adoremus*. E s. Agostino dice molte cose della santa immagine del Crocifisso, dalla quale gl'infermi riceuono molta vtilità; e di più che vi sono alcuni segni esteriori, ch'eccitano la pigritia della nostra fede. *Esse quædam exteriora signa, pigritantis fidei aliquando excitatoria, & quasi quandam compunctionem penetralibus suis figentia*. Et io dico, che le sacre immagini sono segni eccitatiui della nostra pigra memoria, del-

apud Surium. t. 1.

Act. 4.

l. 7. ep. 53.

c. 15.

Act. 4.

De fide ort. l. 4. c. 17. ser. de ado. imag.

l. 1. de vtil. infir. c. 3.

no.

nostro pigro intelletto, e della nostra pigra volontà, e ci generano, oltre gli altri vtili, l'vtilissima compuntione del cuore; onde concludo col Venerabil Beda. *Imaginum aspectus multum compunctionis solet præstare contuentibus.*

de Tẽp. Salom. c.19.r.7.

AGGIVNTA PRIMA.

Si conferma il detto con alcuni esempi.

COminciamo da s. Gregorio Nisseno, il qual riferisce, chè vn valente Pittore haueua di modo espressa con disegno, e colori l'historia dell'vbbidiente Abrahamo, accinto ad eseguir il diuino impero con l'immolatione del figliuolo, che quell'immagini sembrauano viue; onde il Santo quante volte le miraua, tante formaua due fonti degli occhi, e lagrimaua con teneriſſima compassione. *Vidi sæpius*, dice, *imaginem, & sine lachrimis transire non potui.* Et i Padri del 7. Concilio generale

Act. 4.

differo di quella Pittura. *Si tanto Doctori peperit vtilitatem, & lachrimas, quanto magis rudibus hominibus vtilis erit?* Il cuore d'vn'huomo rozzo più facilmente si distilla in dirotte lacrime, che il cuore d'vn personaggio addottrinato. Nel citato Concilio si riferisce questo altro caso. S. Asterio Vescouo d'Amasea narrò, che vna pittura esprimeua il martirio di s. Eufemia, e mostraua l'acerbità di quel patimento con tanta viuezza, e significaua tanto bene la grandezza di quell'animo, che moueua facilissimamente l'affetto degli spettatori, e gli sforzaua al pianto. *Lachrimas fundo*, confessò il Santo, *nam tam exactè sanguinis guttas Pictor defluentes depinxerat, vt iuraueris ab oculis profluere.*

I due narrati casi mostrano l'affetto commosso ne' santi huomini per la vista delle sacre immagini. Il terzo, che aggiungo, lo mostra nelle sante donne, e per cui dico con s. Agostino:

Ser.142. de tẽp.

Nec fœmineus sexus suis fraudatur exemplis. La B. Elisabetta consorte del Principe di Turingia, ornata nobilmente, & accompagnata da nobile comitiua, se n'andò vn giorno al sacro tempio, oue appena posto il piede, alzò gli occhi alla santa Immagine del Signor pendente in Croce: vidde, e dalla vista restò ferita nel cuore, e l'affetto di lei si commosse tanto, che

Hieron. Plat. de dignit. Card. c. 17.

le

le lagrime sgorgando per gli occhi, quasi per due riui, diedero segno d'vna grandissima vehemenza di cordial dolore, & d'vna vehementissima afflittione. Quella sacrosanta figura le fece nascere nella mente questo pensiero, e dire. Dunque il mio Saluatore, & il mio Dio stà morendo sopra vn duro tronco di Croce, & io me ne stò risplendente nella porpora, nell'oro, e nelle gioie? Egli tiene il capo suo diuino trafitto in mille parti da pungentissima corona di spine, & io tengo il mio con aurea corona ornato, & abbellito? Egli si troua abbandonato da gli amici, e schernito, & oltraggiato da' nimici, & io mi trouo honorata, seruita, & ammirata da moltitudine di Dame, e Caualieri? O me infelice, ò sventurata, la qual con tanta imprudenza, ingratitudine, e maluagità mi dilungo dall'imitatione del mio diuino esemplare, dal mio Redentore, & Creatore. E quali pene, e qual'Inferno saranno mai basteuoli alla grandezza de' miei demeriti, e delle colpe mie? Così disse, e volendo dir altre cose, per ispiegar il suo doloroso affetto, cominciò à languire; e diuenuta pallida in viso, e come morta, cadde tosto al suolo, e fece di se tale spettacolo, che la compassione trionfò nel cuore di tutti gli spettatori. Hor chi non prenderà quindi argomento à prouare, che si riceue vtile dalle sacre immagini? Chi negherà, che habbiano gran forza per muouere gli animi di tutti i riguardanti? *Sanctorum imagines*, scriue vn Dotto, *sine dubio vim magnam continent ad omnium animos excitandos*. Cresoll. in myst. l. 4. c. 28. s. 3. pag. 2064. A.

AGGIVNTA SECONDA.

Si prosegue la confermatione con altri Casi.

E' Sentenza d'vn sauio Politico, che *sola figura latentem continet energiam ad animos permouendos*. La sola figura ben condotta hà non sò che di nascosta energia per generar negli animi commotione, non solo d'amore, e diuotione al bene, come mostrano i narrati esempi, mà anche d'odio, & d'horrore al male, come dichiarano i casi, che hora io narrerò, e da' quali raccorre potrassi, che dalle sacre immagini vedute si riceue la grande vtilità di separarsi dal peccato mortale. Nicolaus Biesius de Rep. l. 3. c. 6.

To.1.22. Iun. Narra Metafraste, riferito dal Surio, che Anastasio Martire, essendo ancor Gentile, & Idolatra nella città d'Hierapoli albergaua in casa d'vn Christiano, di professione Argentiere, mà tanto diuoto, che più attendeua à perfettionar il suo gioiello delle virtù, che à lauorar gli altrui pretiosi metalli. *Manus quidem*, dice l'Historico, *habebat intentas operi; animus autem semper, & cogitatio in Dei amore versabatur.* Con questo cominciò Anastasio à frequentare i sacri Tempi, oue mirando dipinte le battaglie, & i miracoli de' Santi, si mosse ad abbracciar la nostra santa fede, e si battezzò. La forza della virtù riconosciuta nell'immagini lo combattè, e l'esser egli vinto, fù la vittoria sua, e la sua salute; perche separatosi dal peccato, si conuertì à Dio, e poi ottenne la palma del martirio.

Act. 4. Vn'altra conuersione cagionata dall'immagini si lesse già nel 7. Concilio generale, e fù di s. Maria Egitiaca: la quale essendo peccatrice, e volendo entrar in vna Chiesa in giorno di gran concorso, non vi poteua entrare; il perche ricordeuole de' suoi graui peccati, alzò gli occhi all'immagini della s. Croce, e della gloriosa Vergine, dalle quali, paruele, che lanciate le fussero saette al cuore; onde rimase oppressa da horrore, e tutta tremante, conturbata, e conuertita. *Me horror*, confessò ella, *animiq; extasis inuasit, totaq; contremiscere, & conturbari cœpi.* E da quella conuersione poi seguì la sua marauigliosa penitenza, degna di celebrarsi ne' secoli dell'eternità. L'occhio, mirando le sacre immagini, fù il mezzano all'amor diuino, che à modo di Guerriere assaltò quel cuore, rocca di Satanasso, e la prese, facendola piazza, per alzarui molti trofei alla gloria di Christo Redentore.

T.2.c.16. Il Cardinal Paleoto spiega vn'altra conuersione seguita in questo modo. Era in Milano vn Gentil'huomo, che vinto da passione haueua deliberato d'vccidere vn suo nimico, quando entrato in vna Chiesa mirò l'immagine del Crocifisso, e subito si sentì commuouere nell'animo tanto, che si diede per vinto alla pietà, e prostrato a' piedi della s. Immagine chiedè perdono del suo peccato, cacciò lungi dal cuore quell'iniqua deliberatione, e prese dalla vista di Christo l'antidoto contro il veleno del Diauolo, praticando con frutto la sentenza di s. Agosti-

ſtino. *Qui vult Diaboli vitare venenum, Chriſtum reſpiciat Crucifixum.* ser. 101. de tẽp.

Laſcio altri caſi, non ſolo antichi, come quello di Bogare, famoſo Re de' Bulgari, riferito da Baronio, e che ſi conuertì al vedere le ſpauentoſe immagini del final Giuditio; e quello dello Stregone condotto da s. Anaſtaſio in Chieſa, oue la viſta delle sante figure lo conuertì, e gli figurò nel cuore vn bel ritratto di santità, come racconta Surio. Mà laſcio anche altri caſi moderni, e particolarmente quello d'vna Donna impudica, e ſcandaloſa, conuertita á penitenza con la viſta d'vna ſacra Immagine, che le moſtrò, e diede il B. Seruo di Dio Hippolito Galantini Fiorentino, e Fondatore della Congregatione di s. Franceſco della dottrina chriſtiana, luogo di Fiorenza, in cui s'attende con gran spirito, e frutto all'aiuto dell'anime, per renderle perfette nel ſeruitio del comun Signore. to. x. an. 845. pa. 23. to. 1. in vita s. Anaſt. fol. 530. Nella vita d'Hip. l. 1. c. 12.

Non voglio laſciar vn caſo più moderno, & auuenuto in vna Città principaliſſima d'Italia, e narratomi da perſona meriteuole di pieniſſima credenza. Vna famoſa Cortigiana preſe per affitto vna caſa, nella cui ſtanza principale vedeuaſi dipinta in muro à freſco vna Madonna antica, veſtita all'vſo Greco, e con occhi molto lucenti, e grandi; onde chiunque colà entraua per sollazzo indecente rimaneua bene ſpeſſo atterrito, e compunto dagli improuiſi sguardi di quella veneranda, maeſtoſa, e sacra immagine. S'accorſe la rea femmina, che la viſta di quel pudico, e santo oggetto era di graue pregiuditio all'intereſſe de' ſuoi guadagni, e che i compratori de' ſozzi diletti ſi ſarebbero facilmente alienati dalle ſue vendite: e quindi vn giorno con buona occaſione diſſe chiaro al padron della caſa. Signore la voſtra habitatione non fà per me; deuo andarmene; perche troppa difficoltà v'hò ritrouata, nè poſſo in modo alcuno più dimorarui. E perche? Riſpoſe il Padrone: io l'hò pur fatta riuedere tutta, riſarcire, & imbiancare con diligenza, e con ſpeſa: e ſe non baſta il fatto, voi ſpiegatemi il biſogno, che io vi prouederò, e così reſterete compiutamente ſodisfatta, e conſolata. Nò nò Signore, ripigliò la Donna, altro non occorre: la caſa non fà per me, nè io voglio, che ſi leui quello, che rieſce di grande impedimento a' miei affari, cioè quella

sacra, e maestosa immagine di nostra Signora dipinta in muro, la qual mirata da' miei amici serue loro di freno, per non correre liberamente al fine delle proprie brame; onde intepiditi nell'affetto si ritirano dalla mia conuersatione; e però con buona gratia io me n'andrò, oue habitando non incontri questa difficoltà: & á voi non mancherà persona, che più degnamente di me viua nella vostra habitatione. Così in effetto si concluse; e come all'hora il padrone rimase ammirato dell'efficace giouamento, che recaua quella pittura a' miseri peccatori, così noi hora prendiamo argomento per la proposta verità, cioè che le sacre immagini vedute recano la grande vtilità di separare, ò almeno ritirare l'anime dal peccato. Io dunque concludendo esorto ogni Pittore à ponderar prudentemente ciò, che dalle cose dette egli può far di se stesso coniettura. *Ex his Pictor*, nota il Cardinale, *conijcere poterit, quàm singularis occasio sibi detur, dum sacram imaginem pingendam suscipit, vt diuina ope fretus, illa imagine populum ad Dei studium vocare, & ad omnem pietatem informare possit.* Ponderi il saggio Artefice, che può con le sacre immagini essere cooperatore di Dio alla saluezza dell'anime, richiamando i Peccatori à penitenza, e promouendo i Giusti à perfettione; può col pennello, e con le tinte meglio, che colui con la lira, e con il plettro muouere i cuori di pietra à fabbricar le mura della Città celeste.

l.1.c.16. p.110.

QVESITO VNDECIMO.

Del bene honesto, che si riceue dalle sacre immagini, e d'alcune ragioni, che mostrano l'vso loro esser lecito.

NEl 7. Concilio Generale si riferisce, come di s. Chrisostomo questa affettuosa confessione sopra vna sacra immagine. *Ego Picturam pietate plenam amaui.* E certo, non solo quella, mà tutte le sacre immagini meritano d'essere amate; poiche condotte da' giuditiosi Artefici sono per ordinario vn tesoro d'honestà, e possono generare affetti virtuosi, e marauigliosi ne' loro spettatori. *Imagines sanctorum*, scriue vn Dottore, *excitant mentes deuotorum ad amorem, & veneratio-*

Tom. de Kempis in doct. iuuen.

nem

nem eorum, vt pro nobis orent. Queſte offeriſcono à gli animi noſtri l'alte, e magnanime impreſe de' chriſtiani Heroi; e con marauigliosa efficacia, e varietà ci muouono all'acquiſto delle virtù, hora della caſtità, hora della patienza, hora della giuſtitia, hora della manſuetudine, hora della miſericordia, hora della carità, hora del zelo del diuino honore, hora di altre virtù, e ſopra tutto ci eccitano ad vn generoſo diſprezzo di tutte le mondane vanità, dicendo col Sauio. *Vanitas, vanitatum, & omnia vanitas*. E con l'Apoſtolo. *Omnia arbitror vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam*. Non voglio punto allungarmi nel diſcorſo di queſto bene honeſto, ſapendo, che da tutti è tenuto per veriſſimo, e che, chi voleſſe prouarlo, moſtrerebbe di voler portar fiori al prato, & acqua al fonte: però baſtami dire con Paeloto. *Quod ad illud bonum pertinet, quod in honeſto, ac virtute poſitum eſt, dicimus, non poſſe ſatis fructum illum, qui percipitur exprimi*. E paſſo ad aſſegnare alcune ragioni, che moſtrano l'vſo delle ſacre immagini eſſere lecito nella noſtra chriſtiana Religione; e diſcorro con queſta forma. Incontra i precipitij, chi cammina per gli eſtremi: e facilmente cade, e ſi rouina, chi molto ardito s'auuicina troppo alle rouine. Alcuni hanno deteſtate le ſacre Immagini, come coſe impure, e ſacrileghe; & ecco vn precipitio d'empietà, e d'hereſia. Altri l'hanno ſtimate troppo, adorandole come veri Dei; & ecco vn'altro precipitio d'Idolatria. I profeſſori della Chriſtiana, e Cattolica legge camminano ſicuri; perche vſano moderatamente le ſacre immagini, in quanto rappreſentano i Santi, e le coſe ſacre, & eccitano la memoria, l'intelletto, e la volontà humana alla vera felicità: e quindi s'inferiſce, che l'vſo loro è lecitiſſimo, di che molte ragioni tralaſcio, e ne reco due ſolamente. La prima ſi è, perche Dio è l'Autore delle ſacre immagini. In ogni dottrina l'autorità del Maeſtro hà gran forza ſecondo quell'aſſioma. *Oportet diſcentem credere*: e ſecondo quel volgato principio. *Ipſe dixit*. Col quale s'autenticaua ogni propoſitione appreſſo i Pithagorici, quando affermar ſi poteua. Pithagora l'hà detta. Noi con queſta regola procediamo nell'vſo delle ſacre immagini. Dio l'hà detto: Dio è l'Autore. Dunque l'vſo loro è lecitiſſimo. *Cum ſciamus*,

Eccleſ. c. 1. 2.

Ad Phil c. 3. 8.

l. 1. c. 20.

Paleoto l.1.c.23. *mus*, dice vn Dottore, *imagines nostras à cœlesti sapientia editas, debent illæ ob hanc causam in cuiusq; animum facilius irrepere, & obseruantiam apud bonos omnes obtinere*. La seconda ragione s'appoggia alla traditione Ecclesiastica, all'ordinatione de' santi Padri, & all'vniuersale approuatione de' Concilij Generali. S. Epifanio già disse. *Non est imaginum structura Pictorum inuentio, sed Ecclesiæ Catholicæ probata legislatio, & traditio: Pictoris enim sola ars est, verum ordinatio sanctorum Patrum*. De' Concilij poi fà lunga numeratione il Cardinale, & io li passo, ricordando solo quel poco del Generale Concilio Fiorentino. *Necesse est, venerandas imagines excolamus; qui verò non ita sentiunt, sint anathema*. Et il decreto del Tridentino, oue comanda a' Vescoui, & a' Maestri la diligente instruttione de' fedeli intorno all'immagini. *De legitimo imaginum vsu fideles diligenter instruant*. Molti Pontefici ancora confermarono tal'vso: & è in oltre confermato per traditione antichissima, e stabilita con vn Canone del Concilio Apostolico Antiocheno, di cui fà mentione Francesco Torriano. Et il Sig. Cardinal de Lugo tratta questa verità come conclusion di fede, cioè, che *licet, & expedit imagines habere Sanctorum*. E la proua con l'vso antico della Chiesa, con l'autorità de' Concilij, e de' Padri, e con la forza di questa ragione. *Quia vsus imaginum nullam habet intrinsecam malitiam; est enim imago repræsentatio quædam personæ absentis: quare sicut possumus habere Historiam adrenouandam memoriam rerum, & personarum, quæ præterierunt, cuius innumeræ sunt vtilitates: cur non poterimus etiam vti imaginibus ob eundem finem? præsertim cum vtilitates ex vsu imaginum plures, & maiores sint, quàm ex Historia. Et quidem mirabile, imò intolerabile esset, quòd liceret retinere imagines Principũ, Regum, & aliorum virorum insignium, quorum effigies maximo studio formantur, & asseruantur; & non liceret conseruare effigies eorum, qui in summo laudis genere floruerunt, qualis est quę ex virtutis, ac pietatis studio oritur*. Onde così certo è, cotal'vso esser leciti ssimo, che non v'è bisogno d'argomentare à proua. *Vsum imaginum*, dice il P. Baldelli, *esse licitum, est res multò clarior, multòq; certior, quàm vt indigeat probatione*.

Synod.7 Act. 6.

l.1.c.18.

Sess. 5. Ferrarię sess. 25. tit. 2.

l.1.c.25.

to. de Incar. d. 36. sec. 1 n. xii.

t.2.l.3.d 6.n.1.p. 464.

Et

Et io desidero, che questo lecito vso sia stimolo al sauio Pittore di condurre opere sacre, e belle con accrescimento del suo honore, e con le quali predichi la virtù à gli Spettatori; onde á sua lode si possa dire la sentenza di s. Efrem Siro. *Beatus, qui virtutem operibus prædicat.* de recta viuendi ratione n. 41. t. 1

QVESITO DVODECIMO.

D'alcune ragioni, per le quali si deuono stimare assai le sacre immagini.

IL Teologo Greco s. Gregorio Nazianzeno scriue, che la dottrina de' Christiani merita il titolo di grande, sì per li dogmi, che contiene, sì anche per le celesti testimonianze. *Doctrinam nostram dogmatibus quidem, & supernis testimonijs magnam esse.* Vna particella di questa dottrina s'impiega nelle sacre immagini, le quali dobbiamo stimar assai; perche n'habbiamo buone, e ben fondate ragioni. E la prima si è l'alto concetto, che s. Chiesa ne formò insino ne' tempi antichi, costumando di benedirle, e consecrarle, e dire à Dio. *Deus, qui Sanctorum tuorum imagines, seu effigies sculpi, aut pingi non reprobas.* E questo alto concetto della Chiesa, & anche il suo spiegò il Pontefice Romano Niccolò I. scriuendo à Michele Imperator de' Greci. *Pristinam sanctorum Patrum traditionem obseruandam suscepimus, & hactenus immutilatam sancta, Catholica, & Apostolica defendit Ecclesia: oportet ergo venerandas Christi Domini nostri, & sanctissimæ suæ Genitricis, & Beatorum Apostolorum, atq; omnium sanctorum imagines venerari, & colere.* Questo alto, e Papal concetto è buona regola per non errare, & imprime nelle nostre menti vna nobilissima stima delle sacre immagini. Or. 1. in Iul. ante finem. Ep. 1. & 7.

La seconda ragione si prende da' miracoli molti, e grandi, che con questo mezzo la Diuina Prouidenza, e Potenza suole frequentemente operare in varie parti del mondo: e però innumerabili immagini sono tenute in gran veneratione, e da' fedeli s'honorano con l'offerta di ricchissimi donatiui. Nel Concilio 2. Niceno à proua della stima, & adoratione douuta alle sacre immagini, narrasi questo successo.

In

In Cesarea di Palestina fù riceuuto il Corpo, e l'immagine del s. Monaco Anastasio con solennità vniuersale di tutto il popolo: vna sol Donna principale, nomata Areta, fù di contrario senso, e ne riportò dal Santo il meritato gastigo; perche non sempre l'errore si giustifica con l'impunità. Disse ella temerariamente, che mai hauerebbe creduto alle Reliquie, che veniuano da' paesi Persiani: e la sera si pose à dormire consolatamente: quando ecco il s. Martire in habito Monacale le comparue, e l'auuisò, che staua indisposta grauemente. Io non hò mal veruno, rispose, e si risuegliò; mà risuegliata fù subito soprapresa dall'acutezza di dolori tanto gagliardi, che per lo spazio di 4. giorni altro non fece, che mandare strida, e spargere lacrime, senza potersi muouer punto, e senza ritrouare alcun rimedio di gioueuole conforto. Passato il termine del 4. giorno, il Santo di nuouo le comparue la mattina, e disse, che andasse all'Oratorio suo, e che iui si raccomandasse à lui, perche subito l'hauerebbe liberata, e consolata. Conobbe l'afflitta in quel punto l'errore della sua infedeltà, e della sua poca stima vsata verso il Santo; e tosto chiamando i figliuoli, ordinò loro, che la portassero all'Oratorio, come à dolce asilo delle sue speranze. Appena giunta vidde la sacra immagine, e cominciò con voce alta, e con lacrime à dire. Questo è il Personaggio santo, che mi comparue, e mi predisse i graui dolori miei, & il mio rimedio. Iui si prostrò con humiltà, e con affetto in terra, offerì sacrificio d'oratione al glorioso Martire; e da lui subito riceuè il dono della perduta sanità, e potè ritornare senza l'aiuto d'alcun portatore alla propria habitatione. Così con duplicato miracolo e la perfidia fù castigata, e l'humiltà premiata. Doppo fatta la relatione di questo miracolo nel Concilio due Legati di Papa Adriano attestarono, che quella stessa immagine si conseruaua in Roma nel Monasterio di s. Anastasio. E Giouanni Vescouo di Tauromina, Città del bel Regno di Sicilia, aggiunse per conferma così. E' vero ciò, che dicono questi Signori, & io sò, che vna Donna Siciliana, essendo vessata da' Demonii, venne à Roma all'immagine del Santo, e fù liberata. Et io ancora aggiungo col Signor Cardinal de Lugo, che ogni giorno crescono questi miracoli, fatti

per

per mezzo delle sacre immagini; e n'adduco vn solo esempio moderno, addotto dal medesimo Sig. Cardinal de Lugo. *Occasione*, dice egli, *cuiusdam imaginis Sancti Ignatij de Loiola, quam quidam Sacerdotes seculares in sua Ecclesia venerandam posuerunt in oppido Munebrega in Regno Aragoniæ, breui tempore edita fuerunt plusquam 200. miracula diuersorum generum in cultum illius imaginis, in quibus, & mortui etiam resuscitati numerantur.* Cioè più di dugento miracoli s'operarono con la veneratione d'vn'esposta immagine di s. Ignatio di Loiola. t. de In car. d. 3. s. 2. n. 15.

La terza ragione di stimar assai le sacre immagini si può fondar sù l'odio grande, con che l'inimico dell'humana generatione mostra d'abborrile assai. Nel Concilio 7. Generale Theodoro Abbate narrò, che vn Seruo di Dio teneua in camera vn immagine della B. Vergine col suo figliuolo in seno, & in cui riponeua la speranza del diuino aiuto per tutte l'incidenze di suo bisogno. Il Demonio di ciò adirato, gli cagionò grauissimi trauagli, accioche la leuasse; chiarissimo contrassegno dell'odio implacabile, con che perseguita le sante figure, e con che procura la loro vniuersal rouina. E' nota la risolutione di quel Vescouo, huomo, non heretico di professione, nè scandaloso di vita, mà indiscreto di zelo, il quale per inganno di Satanasso fece spezzare l'immagini, e ne priuò le Chiese; priuatione veramente degna di lacrime dolorose. Mà è nota parimente la riprensione, ch'egli ne riceuè dalla prudenza, e benignità Papale di s. Gregorio, il quale gli scrisse. *Peruenit ad nos, quòd fraternitas vestra Ecclesiæ imagines fregit, atq; proiecit: & quidem Zelum vos, ne quid manufactum adorari posset, habuisse laudauimus; sed frangere eas dem imagines non debuisse iudicamus: idcirco enim Pictura in Ecclesijs adhibetur, vt hi, qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent.* Questo Pontificio auuiso è buon vento per ispinger la naue della nostra diuotione nell'alto mare della gran stima douuta alle sacre immagini, e per isfuggire gli scogli dell'empietà, e della superstitione. l. 7. ep. 109.

La quarta ragione si deduce dal gran frutto, che da quelle riceuono i fedeli, e che i Padri del Concilio Tridentino di- sess. 25.

chiarano in Latino, come io in Italiano. Gran frutto si riceue dall'vso delle sacre immagini, non solo perche s'auuisa il popolo de' beneficij, e de' doni, che hà riceuuto dal Redentore, mà anche perche si rappresentano à gli occhi i miracoli oprati da Dio per mezzo de' Santi, & i loro saluteuoli esempj; acciocche i fedeli ne ringrazino il Signore, & aggiustino la vita, & i costumi secondo l'imitatione de' medesimi Santi; e quindi segua, che adorino, & amino di cuore Iddio, & esercitino con diligenza la pietà, e perfettione. Mà per credere, che l'vso dell'immagini è cosa fruttuosa a' fedeli, basta ricordare, che Dio più volte comandò, che se ne facessero; & egli non suole comandare, se non cose di nostro giouamento: il diuino impero guida al porto di felicità il vero osseruatore. Dunque pratichi ciascuno il buon consiglio di quel Santo. *Christo subiici, caue recuses: quoniam ex ea subiectione fructus certus, atq; securus proficiscitur.*

Esr. Siro t.1.ad nouitiũ n. 14.pa.51

La quinta ragione si deriua dall'esemplare. *Quia honor imagini exhibitus*, scriue il Sig. Cardinal de Lugo, *redundat in exemplar, sicut iniuria imaginis est iniuria exemplaris. Ratio à priori est, quia persona honorabilis, non solum debet in se ipsa, sed in suis rebus decenter, & honorificè tractari: quod ipso naturæ lumine experimur. Ergo Sancti pro sua dignitate postulat in suis etiam imaginibus reuerenter tractari.* Cioè, la persona degna d'honore deue riuerirsi, non solo in se stessa, mà anche nelle cose à lei attenenti, il che noi conosciamo col lume naturale basteuolmente. Dunque essendo le sacre immagini de' Santi cose loro, deuono da noi essere riuerite come cose de' medesimi Santi. E se vediamo, che honorasi non pocò vn'immagine di Personaggio Reale, ò Imperatorio, ben possiamo honorare, e stimar assai l'immagini di coloro, che nel Cielo con Dio regnano à modo di coronati Regi, & Imperatori. Mà questa ragione meglio resterà spiegata con quel, che segue.

t. de Incar.d.36 s.2.n.16

QVE-

QVESITO DECIMO TERZO.

Se la rappresentatione de' sacrì esemplari sia buona ragione per istimar assai le sacre immagini.

HA' decretato il sacro Concilio di Trento, *Imaginibus venerationem impertiendam*, che le sacre immagini si deuono venerare, e per conseguenza stimar assai: e ne reca questa ragione. *Quoniam honos, qui eis exhibetur, refertur ad Prototypa, quæ illæ repræsentant*. Et allude, credo, alle parole del 7. Concilio generale. *Imaginis honor in prototypum resultat; & qui adorat imaginem, in ea adorat quoq; descriptum argumentum.* La qual ragione forse nominar si può la più efficace, e per cui possiam dire. Le sacre immagini rappresentano sacre historie, huomini, e donne Sante, Anime glorioſe, Angeli di paradiso, & anche l'istesso Dio, e le Diuine Persone. E però come il sacro soggetto, & esemplare rappresentato si stima assai, e s'honora con molta veneratione, così per suo rispetto stimar assai, & honorar si deue l'immagine rappresentante. Questa ragion suppone, che possa farsi l'immagine di Dio; il che conobbe anche Platone, quando disse. *Deorum imagines fabricamus, eaſq; honoramus*. E se ben Damasceno chiamò Dio infigurabile. *Infigurabilis Dei quis poſſet conficere imitationem? extrema inſipientiæ, & impietatis eſt figurare Deũ*. Nondimeno s'intende in buon senso; come si spiegano parimente alcune scritture, cioè quella d'Isaia al c. 40., e c. 46. e quella degli Atti al c. 17. citate dal Sig. Cardinal de Lugo, alle quali risponde, e nota, *his locis non prohiberi Dei imaginẽ, sed ſolum oſtendi, nullam poſſe formari imaginem, quæ Deum, vt eſt in ſe, repræſentet: de quo etiam Plebem inſtrui iuſſit Tridentinum, ſeſſ. 25.* E Caietano insegna, che Dio non si può figurare secondo la Diuinità, mà si ben secondo quell'apparenze, con le quali s'è mostrato nelle diuine scritture; ouero secondo alcune similitudini prese da cose visibili per nostra instruttione à fine, che intendiamo nella maniera, che possiamo le cose inuisibili. Questa dottrina anche proua, che si può lecitamente dipingere l'immagini degli Angeli, e dell'anime glo-

sess. 25. tit. 2.

Act. 4.

l. xi. de leg.

sec. cit. n. 7.

in 3. p. q. 25. a. 3. in resp. ad 1.

rioſe; imperoche nel formar la Pittura di Dio, e de' Beati poſſonſi hauer due fini: il primo eſprimere la Diuinità, ò la ſoſtanza ſpirituale, quale ſi è in ſe ſteſſa, e queſto non ſi può: il ſecondo rappreſentar quelle figure di Dio, e de' Beati, le quali trouanſi nella ſacra Scrittura, ò ſono conceſſe da' ſanti Padri; & in queſta maniera ſi poſſono dipingere le ſoſtanze ſpirituali, l'Anime, gli Angeli, e Dio ſteſſo: e così dipingeſi il Padre Eterno con l'immagine d'vn Vecchio, lo Spirito ſanto in figura d'vna Colomba, e l'Angelo in ſembiante d'vn Giouanetto, e l'Anime de' Beati con altre miſterioſe immagini, le quali tutte deuonſi aſſai ſtimare per queſta ragione, che rappreſentano i ſacri eſemplari. Ne ſi dica. Il figurar Iddio, & i Santi è vno vguagliar nell'honor il Creatore, e la creatura; perche riſpondeſi con la volgata diſtintione delle tre ſpetie d'honore, chiamate da' Theologi Latria, Hiperdulia, e Dulia: la prima a Dio s'offeriſce per la ſua eccellenza perfettiſſima, aſſoluta, & independente: la ſeconda alla B. Vergine, perche ſopra l'altre creature con ſingolar priuilegio partecipa più di tutte la diuina eccellenza: e la terza a' Santi, perche godono in parte la comunicata perfettione di Dio. Et in ciaſcuna di queſte tre ſpetie d'honore ſi mira l'intention de' fedeli, come diſſe il Veſcouo Leontio nel 7. Concilio Generale; oue fù approuato il detto di s. Baſilio. *Imago refertur ad prototypum*, e ſignifica, che l'honor dell'immagine ſi riferiſce al ſuo rappreſentato eſemplare. Come ancora in que' verſi tra portati ne' Canoni.

Nam Deus eſt, quod imago docet, ſed non Deus ipſa:
Hanc videas, ſed mente colas, quod cernis in ipſa.

E queſto inſegnano i Padri, e gli Solaſtici. Agoſtino in luogo de' Padri dice. *Qui veneratur ſignum diuinitus inſtitutum, non hoc veneratur, quod videt, ſed illud, ad quod talia cuncta referenda ſunt.* E Tomaſo in vece degli Scolaſtici ſcriue. *Imaginibus non exhibetur religionis cultus, ſecundum quod in ſe ipſis conſiderantur, quaſi res quædam, ſed ſecundum quod ſunt imagines ducentes in Deum incarnatum: motus autem, qui eſt in imaginem, prout eſt imago, non conſiſtit in ipſa, ſed tendit in id, cuius eſt imago.* Et vn'altro Teologo ſcriue, che tal culto ſi è *adoratio imagis propter exemplar, vel adoratio ex-*

De doctr. chr. l.3.c.9.

2.2.q.81 a.3.ad 3

De Lug de Inc. d.36.s.4 n.60.

xemplaris in imagine. E per ispiegar meglio, consideriſi, che nell'immagine concorrono tre cose: la prima la materia, di che si fà, come oro, argento, legno, tela, colori, ò altro. La seconda la forma impressa dall'Artefice per mezzo del disegno, delle linee, dell'ombre, ò d'altro. E la terza è quello, che risulta dalla materia, e dalla forma, cioè l'istessa immagine, la quale rappresenta vn'altra cosa, di cui tiene la similianza, e prende il nome; onde scriue Damasceno. *Regis imago Rex dicitur*. Noi non veneriamo la prima, nè la seconda, mà la terza, nella quale l'occhio della nostra mente mira la persona del Santo, non secondo l'essere, che hà in se stesso, mà secondo l'essere rappresentato con la similitudine di se stesso, espressa nell'immagine, à cui però dar puossi l'honore, che si deue alla persona. E si può adorare, offerendole, non solo l'esterna nota di riuerenza, mà anche l'interna sommissione della mente, come richiede l'adoratione, secondo il detto di Damasceno. *Adoratio est summissionis, & honoris nota*. Dunque noi, come stimiamo assai le persone Sante, e le cose sacre, così douiamo assai stimar l'immagini, che ce le propongono con la lor rappresentatione. Et i Pittori deuono vsare studio, per non formar le figure de' Santi con alcuna indecenza, accioche niun Santo possa dir loro, *Cui assimilastis me?* Isa. c. 40 25.

or. 1. de imagin.

or. 1. de imagin.

AGGIVNTA,

S'adducono alcune altre proue in questa materia.

NOta s. Atanasio. *Est in imagine Regis similitudo ita, vt qui imaginem inspexerit, Regem inspiciat*. Assai stimasi l'immagine d'vn Re terreno, perche rappresenta personaggio di Reale grandezza: e quindi noi argomentiamo ad accrescer assai la stima delle sacre immagini, quando rappresentano Santi; perche i Santi sono personaggi di grandezza Reale, non terrena, e caduca, mà celeste, & immortale, secondo quell'inuito diuino. *Venite, possidete Regnum*. Adriano Papa mostrò d'approuar questo argomento, quando disse (e si legge nel 7. Concilio Generale). *Principes, etiamsi pessimi sint peccatores, adoramus, & reuerenter salutamus. Quid vetat igitur, quo mi-*

ser. 4. cõtra Aria.

Matt. c. 25. 34.

Act. 2.

nus non liceat & Sanctos Dei ministros venerari, & in memoriam eorum imagines statuere, & erigere? Quasi volesse dire, Molto più stimar dobbiamo, riuerire, & adorare i Santi del Cielo, e l'immagini loro, che i Principi della terra, ò in se stessi, ò nell'immagini rappresentati. Leggesi anche in quel Con-
Act. 4. cilio questo detto di Tarasio. *Tanquam hypocritas redarguendos esse omnes, qui imagines venerari fatentur, adorationem autem recusant.*

Vn'altro argomento di questa grande stima si può prendere dall'antichità, ricordando, che fù praticata da gli antichi fedeli, e le sacre immagini furono taluolta fatte da' santi Artefici. Metafraste, e Teodoro scriuono, che s. Luca dipinse varie im-
lib. de Imagin. magini della B. Vergine. E s. Atanasio testifica, essere stata condotta per mano di Nicodemo vn'immagine del nostro Saluatore, la quale egli morendo lasciò à Gamaliele, e questo à s. Giacomo, da cui fù lasciata à Simone, & indi passò per le mani di molti, fin che giunse à quel tempo, nel quale miracolosamente sparse tanto sangue, che quasi innumerabili Hebrei si conuertirono alla s. Fede: e se ne fà mentione nel 7. Concilio generale. Agostino auuisa, che il sacrificio, con che Abra-
22. cõtra Faustũ c. 73. hamo volle dar morte al caro figliuolo, era dipinto in tanti luoghi, & era celebrato con le voci di tanti, che il vederlo, & il sentirlo non si poteua dissimulare. Eusebio narra, che l'im-
l. 7. c. 14. magini del Saluatore, e degli Apostoli erano state conseruate fino à tempo suo. Beda il Venerabile riferisce, che nella Chie-
de loc. sanc. c. 3. sa Gerosolimitana s'erano serbate con molta diligenza in vn lintео ben composto l'immagini degli Apostoli dipinti al naturale. Si tiene anche per indubitato secondo la relation di molti, che fino à tempo di s. Siluestro, e del Gran Costantino le sacre immagini erano in molta stima, e si riueriuano con molta diuotione: e così quel virtuoso Imperatore adorò l'immagini de' santi Apostoli Pietro, e Paolo, mostrateli da s. Siluestro; e quel quadro si conserua in Roma. E quì possiam raccorre, che Papa Niccolò I. hebbe ragione d'vsar quell'interrogatione. *Quare animarum sanctorum, quæ in corpore aliquando fuerunt, execremur effigies, per quos agnouimus fidei veritatem?*
Act. 6. Et Epifanio di dire nel 7. Concilio generale. *Veri adoratores*

non

non cessabunt ab imaginibus, quas venerantur iuxta modum Deo placitum. S'adorano l'immagini secondo il modo, che piace à Dio. E tal modo secondo me si è di più sorti; e lo raccolgo dal Concilio Tridentino. *Vt per imagines, quas osculamur, & coram quibus caput aperimus, & procumbimus, Christum adoremus, & Sanctos veneremur.* E da questo moltiplicato modo s'inferisce, che l'vso delle sacre immagini serue, non per la sola ricordanza, mà anche per la veneratione, secondo quel confutatiuo decreto dell'addotto 7. Concilio Generale. *Qui dicunt, vsum imaginum sufficere ad memoriam solum, & non ad venerationem, semiprobi sunt: nam partim verum dicunt, partim negant.* Et in questo senso il medesimo Concilio riceuè la generale approuatione di Teodosio Vescouo, che disse. *Probo, quæ à primordio receptæ traduntur imagines.* Et à chi dicesse, che par, che l'immagine d'vn Santo facci idolatrare, si può rispondere il notato di sopra, cioè, che l'immagine sacra non è Idolo. Si può anche dire. Fù tempo, che il popolo Hebreo, benche fusse popolo di Dio, inclinaua all'Idolatria; e però gli fù comandato. *Non facies tibi sculptile, neq; omnem similitudinem.* Tu non adorerai l'immagine, quasi giudicando, che ella sia Dio, perche peccheresti come Idolatra: & il Testo aggiunge. *Non adorabis ea, neq; coles; ego sum Deus.* Onde saggiamente il Re Ezechia leuò l'immagine del Serpente, fatta prima d'ordine diuino; peroche à suo tempo il popolo haueua cominciato ad adorarla, non come figura rappresentante vn mistero del futuro Messia, mà come puro Serpente, e come vn Dio: e così adorandola idolatraua: e perciò il leuarla fù inspiration di Dio, il quale da Gio: Damasceno è paragonato ad vn sauio Medico, che secondo la varietà del tempo, e del morbo applica varij medicamenti ad vn'infermo. Hora à tempo nostro il popolo fedele non inclina ad Idolatrare, nè si troua inuolto in tal'imperitia, che stimi, essere Dio, ò vn Santo vna pura immagine.

Nè parimente s'oda, che dicesse. La stima, e l'honore dato all'immagine di Dio, ò d'vn Santo, lo toglie almeno in parte à Dio, & al Santo: perche se ben concedo, che Varrone, come scriue s. Agostino, riprese coloro, che introdussero ne'

po-

sess. 25. tit. 2.

Act. 1. fol. 53.

Exod. c. 20. 4.

de Imagin. or. 3. fol. 516.

de Ciu. l. 4. c. 9

popoli l'vso de' simulacri de' Dei, quasi porgendo occasione, che i Dei fussero tenuti, come tante statue, e disprezzati; *existimans, Deos facilè posse in simulacrorum stoliditate contemni.* Nondimeno dico, che questo pericolo non corre tra' Fedeli; imperoche sono ammaestrati dalla Fede, che Dio è sostanza spirituale, e che i Santi sono creature ragioneuoli, beatificate, e glorioſe in Cielo; oue le sacre immagini altro non hanno di diuino, e di santo, che la rappresentatione; onde l'honor dato loro termina, e ridonda ne' medesimi Santi, e nello stesso Dio. E come si dice, *Imago refertur ad prototypum*; così possiam dire. *Imaginis honor refertur ad prototypi honorem. Cum Regiæ figuræ*, auuiso con s. Chrisostomo, allegato da Adriano I. *& imagines in Ciuitatem inferuntur, populus non ipsam tabulam, aut ex cera factam imaginem honore prosequitur; sed potius regiam historiam, & relati præsentiam suscipiunt.* Mà chi vuole bene, e distintamente intendere questa difficoltà, e molte altre spettanti alla rappresentatione, & adoratione dell' immagini sacre in ordine a' loro esemplari, legga la dottrina del sig. Cardinal de Lugo, oue tratta la Theologica, e celebre quistione. *Vtrum possit adorari imago, non adorato in recto exemplari.* Io finisco ricordando, che la nostra Italia con somma lode hà mostrato sempre gran zelo contro gli oppugnatori delle sacre immagini. Paolo Diacono scriue, che tutta l'Italia, essendosi conosciuta l'iniquità dell'Imperator Leone, determinò d'eleggere vn nuouo Imperatore, e condurlo à Costantinopoli; mà il Pontefice Romano s'oppose, sperando la conuersione di quel gran Principe. E scriue ancora, che tutto l'esercito de' Sig. Venetiani, e del Rauennato s'accordò di resistere a' comandamenti dell'Imperatore, e di constituirne sopra di se vn'altro, quando il Papa non l'hauesse vietato. E questa bella lode d'Italia è vn pretiosissimo diamante, che con l'altre sue prerogatiue, come con tante gioie, intesse alla nobilissima fronte di lei aurea corona.

Ep. ad Cōstant & Irenē

t. de Incar. d. 36 s. 3. 4. & 5.

de gest. Lōgob. l. 6. c. 14.

QVE-

QVESITO DECIMO QVARTO.

Del giuditio, che si può fare dell'immagini de' falsi Dei de' Gentili.

SAn Chrisostomo, pieno d'Apostolico zelo, giudicò esser debito dell'offitio suo riprendere il costume di certi fedeli, che vsauano di portar sul cappello, quasi pretioso ornamento, vna medaglia di finissimo oro, in cui si vedeua nobilmente scolpita la Reale immagine dell'antico Alessandro; e richiese à ciascun di loro. *Dic mihi hæne sunt expectationes nostræ, vt post crucem, & mortem dominicam in gentilis Regis imagine spem ponas?* Di questo caso seruonsi á nostro tempo alcuni zelanti Scrittori, per riprendere grauemente que' fedeli, che conseruano nelle case loro l'immagini, non d'Alessandro, nè d'altro Re Gentile, mà de' falsi Dei della Gentilità; quasi che mostrino di voler viua mantenere la loro memoria contro il diritto di buona ragione, e contro l'obbligo, à cui gli stringe l'amor della croce di Christo Saluatore, e vero Dio. Hor io per ispiegar il giuditio, che si può fare di tali immagini, e come si possano dipingere, e conseruare, voglio considerare tre punti, il primo di zelo rigoroso, il secondo di non riprensibile consuetudine, & il terzo di lodeuole elettione. Ho. 21. ad pop.

PVNTO DI ZELO RIGOROSO.

DVE Autori moderni, il Cardinal Paleoto, & il P. Antonio Possevino, oltre gli altri, censurano il costume di formar l'immagini de' falsi Dei, e di conseruarle, e lo chiamano abuso riprensibile, e pernicioso. *Abusus iste*, dice il Cardinale, *pernicioſior, & reprehendendus est*. Et il Possevino lo nomina machina diabolica per mandar in rouina il culto del vero Dio in Europa. E si seruono di molti argomenti à proua del loro intento. Io n'accenno alcuni. Il gran Concilio di Trento comanda. *Omnis superstitio in imaginum sacro cultu tollatur.* La diuina Scrittura in più luoghi si fà sentire. Nel Deuteronomio, *Confringite statuas, & sculptilia comburite, quia abo-* l.2.c.10 Bibl.l.17 c. 17. Sess. 25. tit. 2. c.7.5. & c. 7. 25.

c. 13. 2. *minatio est, quasi spurcitiam detestaberis.* In Zaccaria. *Dispergam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur vltra.* In Osea, *Auferam nomina Baalim.* Taccionsi altri luoghi,
c. 2. 17. e s'aggiunge l'opinione di que' medesimi Gentili, che si ristero della stima de' falsi Dei. Luciano mostrò di burlarsene. Et A-
In lib. de Sacrific. gesilao Re de' Lacedemonij schernì i Thasij, come nota Plutarco, perche lo voleuano porre nel numero de' Dei. Aggiun-
In Apophteg. Lacon. gesi la fondatissima dottrina, & eloquenza, col vigor di cui i santi Padri, e Greci, e Latini impugnarono già, & abbatterono la stolta superstitione degli antichi Idolatri, la falsità de' Dei, & il vanissimo culto delle loro immagini: E molti aggiunsero alle parole i fatti; io quest'vno solamente accenno. Teo-
Socrat. l. 5. c. 16. filo, Vescouo Alessandrino, leuò tutte l'immagini degl'Idoli, che erano in Alessandria, e conuertì quella pretiosa materia in vtilità de' poueri, & in ornamento delle Chiese. Giuditiosa conuersione, accioche fusse soggetto di carità, e di religione ciò, che era stato materia d'iniquità, e di superstitione. Volle però, che rimanesse in publico la figura d'vna Simia, non solo come brutto auanzo di quella sozza turba di falsi Dei, mà di più come continuo oggetto di confusione a' conuertiti Gentili, à fin che conoscessero la loro stoltezza in hauer adorato, come cosa diuina, vna ridicola creatura. Non mi trattengo più in ricordare altri argomenti contro l'abuso di queste immagini, basta in luogo di molti dire. *Christus Dominus in mundum venit, & sanguinem profudit, vt omnem Deorum memo-*
l. 2. c. x. *riam extingueret.* Christo è venuto al mondo, auuisa Paleoto, & hà sparso il sangue, per leuar dal mondo la memoria de' falsi Dei. *Et tamen*, aggiunge l'allegato, *non erubescunt adhuc ex Christianis nonnulli in id incumbere, vt illorum memoriam renouare cum Pictura, tum Sculptura aliquando possint.* E nondimeno alcuni Fedeli non sentono rossore, affaticandosi per rinouar tal memoria coll'immagini di Pittura, e di Scultura: anzi imbracciano lo scudo per difendere l'vso loro, se non come sincero, & vtile, almeno come tollerabile, e non pernicioso; al che portano molte ragioni; ecco la prima.

Queste immagini non sono d'oltraggio al vero Dio, nè cagionano Idolatria, à cui non inclina il Christiano, come incli-

na-

naua l'Israelita, e però le scritture detestano la memoria, e l'immagini de' falsi Dei; molte delle quali furono leuate, ò spezzate, ò seppellite, parte per comando di Gregorio il grande, e d'altri sommi Pontefici, e parte per determinatione de' medesimi Fedeli; acciocche si leuasse in tutto la superstitione. Hora è leuata affatto; e però l'vso di tal'immagini è permissibile, e non pernicioso.

Questa ragione è riprouata da que' zelanti, che vorrebbero si procedesse à tutto rigore, e si leuassero l'immagini de' Dei, perche come segni mantengono, se non il culto, almeno la memoria del culto Gentilesco.

Vn Sauio discorreua già nella seguente forma. I Gentili ornauano le sale, e le stanze loro con l'immagini de' Dei, perche gli stimauano veri Dei; e non l'haurebbero già ornate con l'immagini di Christo, perche non credeuano, che fusse vero Dio. Et i Christiani sanno, che li Dei Gentileschi non hanno vera diuinità, e nondimeno gli vsano per ornamento delle loro habitationi. Dunque mostrano d'essere, se non più empj, almeno più sciocchi, ò più inconsiderati de' medesimi Gentili.

La seconda Ragione sù questo fondasi, che la Chiesa non condanna tal'vso; i Pontefici Romani nol prohibiscono; i santi Padri, ò i Teologi nol dichiarano per colpa mortale. Mà è riprouata da chi risponde. La Chiesa, i Pontefici, i Padri, & i Teologi sonosi dichiarati con l'esempio. La Chiesa leuò a i giorni della settimana i nomi de' falsi Dei, e diede loro i titoli di ferie; e volle, che in vece di dire. Giorno della Luna, di Marte, di Mercurio, di Gioue, e di Venere, si dicesse. Feria 2. 3. 4. 5. e 6. *Dies Lunę*, scriue s. Agostino, *dies Martis, dies Mercurij dicitur à Paganis, & à multis Christianis, sed nolumus; melius enim de ore Christiano ritus loquendi Ecclesiasticus procedit*. In Præf. ps. 93. Dell'esempio de' Pontefici ricordo solo, che s. Gregorio riprese vn Vescouo, perche si seruisse per ricreatione di que' libri, ne' quali si discorreua di Gioue. l. 9. ep. 48. Per li Padri poi, e per li Teologi dico, che Agostino Padre santo, e gran Teologo, cangiò alle volte il nome de' falsi Dei nel nome del vero Dio. Il Poeta cantò.

Sic Pater ipse Deus faueat, sic altus Apollo.

Et Agostino disse.

Sic Pater ipse Deus faueat, sic magnus Iesus.

l. 2. Retrac. c. 3. E' altroue disse: *Displicet mihi sæpe interpositum fortunæ vocabulum: & quod Musas, quasi aliquas Deas, quamuis iocando, commemorauerim.* Credo, che il senso d'Agostino fusse simile à quello di Clemente Alessandrino, quando scrisse. *Non sunt Idolorum imprimendæ facies, quibus vel solum attendere prohibitum est.* E questo basti contro la seconda Ragione.

l. 3. Pædag. c. xi.

La terza è presa dalla ricreatione, che alcuni dicono godere tenendo, e mirando l'immagini de' falsi Dei. Non l'accetta per buona Paleoto, à cui rimetto il Lettore; & io passo alla quarta, che s'appoggia all'obedienza, che i Pittori deuono professare a' Padroni. Molti Principi comandano, che tali figure si formino ne' lor palazzi, e bisogna obedire. Risponde-si, che l'obedienza è pregiato ornamento d'vn buon suddito; mà non ogni Principe, anche supremo, e più, che eminentissimo, gusta di vedere effigiate così fatte immagini, massimamente in luogo molto riguardeuole, e di principalissima prospettiua. Vn famoso Pittore del nostro tempo doueua condurre vn'opera grande nella sala d'vn nobilissimo palazzo, per gloria d'vn Pontefice regnante, e per honore del suo gouerno, e casato: s'offerì à dipingere nel luogo principale, e capo della sala vn maestoso Gioue, per accennar in quell'immagine la maestà, e la felicità del Pontificio Regnatore, il quale tosto si oppose, dicendo. Gioue è capo della Gentilità, noi non approuiamo, che l'immagine sua, in tal luogo dipinta, sia veduta. Il detto fù stimato prudentissimo, e l'accorto Pittore cangiò pensiero. Et io quì aggiungo, che molte volte i Principi si rimettono nel decoro dell'inuentione all'ingegno, e giuditio del Pittore; nel qual caso se vorrà escludere da' suoi ingegnosi ritrouamenti ogni figura di Gentilesca Diuinità, non tema, che l'opera riesca pouera, benche manchi di queste vane ricchezze: dipinge riccamente, chi dipinge con Arte, e con decoro. Mà se vn Principe risolutamente comandasse la formatione di tal'immagini, può l'Artefice formarle senza peccato: meriterebbe però gran lode, se prima supplicasse con buoni motiui il

Prin-

p. incipe à rinocare il comandamento; già che i saui Signori, e grandi non sempre inchiodano con diamante le risolutioni. *Qui sapiens est, audit consilia.* Prou. c. 12. 15.

La quinta Ragione è de' Pittori. Conuiene, dicono, che in vn'opera grande campeggi gran varietà di cose, con dar saggio di varie dottrine, & eruditioni: e però non è contro il decoro far comparire l'immagini degli antichi Dei: s'vsa l'oro di Babilonia per ornar vn palazzo christiano. Rispondesi, che, concessa la varietà necessaria ad vn'opera grande, non v'è bisogno d'alcuna immagine di falso *Dio*: il *Pittore* può mostrarsi dotto, erudito, ingegnoso, e giuditioso senza porre nell'opere alcun segno di Gentilesca Diuinità. Opere grandi nelle magnifiche stanze del gran palazzo Vaticano in Roma si veggono, e s'ammirano dipinte per mano dell'eccellentissimo Raffaello d'Vrbino; e se da vna sola si leuasse quel poco, che v'espresse del falso Dio Apollo, tanto rimarrebbero tutte l'altre degnissime, come sono, di lode grande, e d'immensa ammiratione.

Anzi il medesimo Raffaello parimente in Roma condusse nella Loggia de' Ghisi l'opere del Conuito, e del Concilio de' Dei: e vi figurò molte immagini dell'antica, e falsa Deità; e nondimeno, leuate alcune figure, nelle quali lauorò con maggior applicatione, l'altre non son condotte con perfettione vguale à quelle delle stanze, oue ogni minima è ridotta con grandissima esquisitezza: e però conseguì pregio di più honorata fama per l'opere delle Stanze, che per quelle della Loggia. Non ricordo tante altre opere grandi, varie, e segnalate di valent'huomini, nelle quali niuna immagine si scorge di falso, e fauoloso Dio. Il famosissimo Antonio da Coreggio nelle due Cupole del Domo, e di s. Giouanni in Parma, fece opere, che si lodano, e s'ammirano tanto, che quelle sole basterebbero per render sempiterno, & immortale l'honoratissimo, e gloriosissimo nome del lor grande Autore. E del valente Paolo Veronese sappiamo, che in Venetia lauorò diuersi Cenacoli, e trà tutti quel famosissimo dipinto nel Monasterio di s. Giorgio, in cui si rappresentano le nozze di Cana Gallilea, e si veggono i personaggi nobilmente figurati, e sopra tutti la modestissima

ſembianza della gran Vergine, e la marauigliosisſima, & immenſa Maeſtà del Saluatore: le quali coſe formano la bella, vaga, & ammirabile rappreſentatione d'vn reale, e maeſtoſo conuito. Dunque il Pittor valente, per operar alla grande, e con ſua lode, non hà biſogno di formar l'immagini de' falſi Dei.

La seſta Ragione è de' profeſſori delle virtù: dicono, che le figure de' Dei con miſtico ſignificato giouano ad amare il bene, & ad odiare il male. L'immagine di Marte ſignifica la fortezza, virtù degna del noſtro amore. Venere coll'immagine ſua moſtra la dishoneſtà, vitio degno dell'odio noſtro: e così poſſiam dire dell'immagini degli altri Dei.

Riſpondeſi, che l'eccellente Pittore può dipingere tanto bene le Virtù, & i Vitij ſecondo le loro qualità, che non gli fá meſtiere vſar l'Immagini gentileſche, per concigliare amore alla virtuoſa dignità, & eccitar odio al vitioſo demerito. Senza che io dica, quel miſtico ſignificato è compreſo da pochi; oue l'Immagini ſon conoſciute da moltiſſimi per quel, che ſono, cioè ſimilitudini di falſa Diuinità, il cui diſprezzo ſtimaſi gioueuole a' Profeſſori della Chriſtianità. Per acconcio di che Gio: Franceſco Pico Mirandolano ſcriſſe à Maſſimigliano Auguſto Re de' Romani. *Gentilium Deorum memores ne ſimus, præter quàm fortè dum eos explodimus, dum damnamus.* E Gio: Tomaſo Giglioli, Dottor Perugino, & huomo d'vniuerſaliſſima, e conſumata letteratura, ſcriſſe ad vn' Amico. Che ſia coſa vtile à noi Chriſtiani, che delle antiche Deità fauoloſe, e falſe ſi parli con diſprezzo, e perciò meſcolandoui burle, e ſcherzi almeno di parole, apertamente ſi vede: peroche eſſendo ſtati quelli huomini vitioſi, e di cattiuiſſimo eſempio al mondo, è aſſai ragioneuole, che per tali ancora ſiano da noi tenuti. E ſe i Gentili ſtimarono eſſere à loro lecito burlarſi de' loro Dei; ſi come fece Luciano in più Dialoghi, perche crederemo noi, non eſſere queſto permeſſo à quelli, che illuminati dalla vera fede conoſcono le ſciocchezze di quegli antichi Numi? Homero preteſe fare Poema Eroico; e nondimeno innumerabili leggierezze, & atti ridicoloſiſſimi, per non dire bruttiſſimi, di queſti Dei v'interpoſe; di maniera tale, che pochi vitij, ò ſcempiez-

Preſat. ad carmen de Myſter. dominicæ Crucis.

Let. diſcorſiua ſopra l'Eneide trauestita del Lalli.

ze

ze si possono ritrouare, che in alcuni di quelli Dei non habbiano ricetto. Io del poco di questo eccellentissimo Dottore inferisco, che gli antichi Dei meritano d'essere da' Pittori sprezzati, e non con le dipinte immagini honorati.

Passo altre Ragioni, e le lor risposte; perche possonsi leggere nel c. 10. del 2. lib. del Cardinale Paleotto, oue con rigoroso zelo conclude. L'huomo Christiano difficilmente haurà scudo di buona scusa per ripararsi; perche sà gli esempi de' santi, che sprezzarono i simolacri, e vede molti, che non essendo tenuti santi, s'astenero da tali vanità, dalle quali chi non s'astiene, si dilunga da quella diligenza, e custodia, che ciascuno douerebbe vsare, per allontanarsi da ogni pericolo di peccato; e mostra non voler praticar il buon documento di S. Agostino. *Pone malum consilium, appete bonum auxilium.* ser. 4. ex addilis 17.

PVNTO DI CONSVETVDINE NON RIPRENSIBILE.

Giuliano, antico legista, sente nella ragione di consuetudine, che ella riceua forza di legge dall'antichità. *Inueterata consuetudo pro lege custoditur.* Et à questa verità s'affidano molti valenti Professori di Pittura dicendo; non merita riprensione, chi dipinge, ò dipinte conserua l'immagini de' falsi Dei, mentre non le pone in que' luoghi, da' quali vuole la consuetudine, che s'allontanino, permettendo poi, che in altri si possano collocare. E consueto, che non si pongano ne dentro le Chiese, ne fuori negli antiporti, e loggie adherenti. Come anche si rimuouono dalle Curie, e publiche sale de' Magistrati. E quanto a' luoghi principali, e patenti delle città, quali sono le piazze, si veggono in pochissime; trattene quelle, che hanno le fonti, oue alle volte riposta comparisce l'immagine del falso Dio Netunno; che però il Pontefice Sisto V. sù là fonte dell'acqua felice in Roma commando, che si collocasse la statua, non di Netunno, ne d'altro falso Dio, mà del famoso Capitano Moise, che con la verga in mano stà ricordando à gli spettatori l'antico, e gran miracolo, per cui dalla percossa pietra scaturirono fonti abbondantissimi d'acque, per consolare il sitibondo popolo d'Israele. ff. de leg 6. et sen. consul. & lon. consl. leg 32.

l. 2. c. x. Il Cardinale, che per altro è di zelo tanto rigoroso contro queste immagini, scriue di condannarle principalmente, *cum loco alto, & aperto ponuntur, & tanquam ornamenta locorum prima*: e poco dopo parla in maniera, che chi le tenesse in altro luogo remoto, non renderebbesi degno di riprensione. Et io tengo, che per luogo remoto si possano intendere con benigna interpretatione anche le stanze di solita habitatione: poiche nelle Città christiane passa questa consuetudine senza censura de' Dotti, e senza riprensione de' prudenti, e benigni Superiori. Solamente ricordo á quei, che tengono queste immagini di falsi Dei, che s'armino contro di loro, e spesso ricorrano con affetto al nostro vero Dio per la conseruatione della santa vita; e della vera fede secõdo quell'aurea sentenza di S. Chris. *Deus nos conseruet immaculatæ vitæ studiosos, & piam fidem toto pectore amplexantes.*

Serm. in B. Iob, & Abr.

PVNTO DI LODEVOLE ELETTIONE.

De præpar. Euang. l. 6. c. 5. EVsebio Cesarienſe lasciò scritta vna bella verità intorno all'humana elettione. *Creator per liberam potestatem effecit, vt in Anima esset, virtutis præmia sine vi aliqua eligere*: onde intendiamo, che all'huomo stà, se egli vuole, l'eleggere il premio de' suoi atti virtuosi. E questo dogma vale anche nel caso del dipingere, ò nò, l'immagini de' falsi Dei: imperoche l'Artefice di Pittura, e di Scultura, quando è libero, in quanto all'elettione dell'historia, materia, ò soggetto, che deue dipingere, può determinarsi á non condurre opera, in cui sia necessaria alcuna figura di gentilesca Diuinità: Et io à tale determinatione, & elettione esorto ogni Pittore; assicurandolo, che, essendo egli per altro valenthuomo, l'opere sue senza tal'immagini riusciranno belle, compiute, e marauigliose. Si può egli animare coll'esempio di molti celebri Professori moderni; e particolarmente di Paolo Veronese, e del Tintoretto. Et inuero Paolo è stato tanto felice in esprimere alla grande, e maestosamente le cose, che pare chiunque le mira, si senta eccitare à pensieri sublimi, e generosi. E ciò dimostra chiaro l'opera tra l'altre segnalata dell'Ouato, che si vede,

e si gode con amore, e marauiglia nella Sala del Gran Consiglio di Venetia. Tralascio la quantità dell'Opere poste nell'altre stanze di quel Sereniſſimo Palazzo, e condotte da questo celebre Professore: e passo à ricordare la gran marauiglia, che si scorge nella medesima Sala, cioè il nobiliſſimo, e gran Quadro collocato nel mezzo della soffitta; e che opera si è del famoſiſſimo Tintoretto; in cui si mira vna gran quantità di varie figure, che rappresentano ottimamente vna funtione solita di quel Senato con modo, & apparenza di piena Maestà. Nulla dico d'altre opere molte, e marauigliose, che il medesimo Artefice dipinse in quella stessa soffitta, & in altre parti di quel nobiliſſimo Palazzo.

Nè pretendo ricordar tutte l'opere grandi, che in quella Città hanno condotte à perfettione i due addotti Valenthuomini, il Veronese, & il Tintoretto; perche douorei comporre vn libro, e non vsar solo vn poco di digressione. Qui anche ricordo deplorando il grauiſſimo accidente, per violenza di cui rimase abbruciata quella gran Sala, oue si può credere, che in materia d'Opere grandi l'eccellente Titiano, che vi dipinse, hauesse fatto vno sforzo grandiſſimo delle sue marauiglie: poiche tutte l'opere sue, che si veggono, sono più tosto degne d'essere grandemente ammirate, che che si possano secondo l'alto merito loro degnamente lodare, e celebrare. Dunque vn valente Pittore non hà bisogno dell'immagini de' falsi Dei, per ornar l'opere sue col fregio di bellezza, di varietà, e di magnificenza, e per conseguenza *eligentis igitur culpa est*, quando elegge di seruirsi di tal'immagini, potendo astenersene con lodeuole elettione. Io per me altro ricordar non so di presente, che le poche parole del santo Dottore Agostino. *Admonemus scientes, instruimus negligentes.* Eusebio Cæsar. loc. cit. Ser. 6. ex addit. 17

QVESITO DECIMO QVINTO.

Dell'immagini profane; perche furono introdotte, e come le possiamo vsare.

LA diuina, & antica legge scritta comandaua a' Sacerdoti, *vt haberent scientiam discernendi inter sanctum, & profanum*, che haueſſero cognitione delle coſe sante, e delle profane. E queſto torna in debito à tutti gli Eccleſiaſtici, & anche à tutti i Profeſſori della nuoua legge; accioche conoſcendo l'immagini sacre, e profane, sappiano seruirſi dell'vſo loro con accreſcimento di perfettione. Hò detto, quali ſiano le sacre: hora dirò, quali ſiano le profane, prendendo il nome di profano in quel senſo, nel quale ſi prende da gli scrittori, quando oppongono le coſe ſacre alle profane. Immagini profane dunque ſono quelle, *quæ cultui diuino non applicantur*, le quali non s'applicano al culto diuino; come raccoglieſi dalla dottrina di s. Iſidoro, citato da s. Tomaſo. Hora queſte immagini furono introdotte per varie Ragioni. E

Leuit.c. 10.10.

2.2.q.81 a.8.c.

LA PRIMA RAGIONE

FV' la neceſſità di que' popoli antichi, i quali priui dell'vſo delle lettere, vſarono le figure, per dichiarar i concetti dell'animo, à chi non intendeua il lor linguaggio; ouero per la diſtanza non l'vdiua. E tali furono gli Egitij de' quali ſcriſſe Tacito. *Primi per figuras animalium ſenſus mentis effingebant*. E Filone. *AEgyptij occultam Philoſophiam deſcribunt hieroglyphicis, hoc eſt notis animalium*. E Plinio. *Sculpturæ illæ, effigieſq; quas videmus, AEgyptiæ ſunt litteræ*. Tali furono ancora i Popoli dell'Etiopia, ſe ne ſtiamo à Diodoro. *Sunt AEthiopum litteræ varijs animantibus perſimiles; non enim ſyllabarum compoſitione, aut litteris verba eorum exprimuntur, ſed imaginum forma, earum ſignificatione vſu memoriæ hominum tradita*. Anzi à noſtro tempo nel mondo nuouo ſi ſono trouate genti, le quali, non hauendo alcuna cognitione de' caratteri, nè ſapendo alcun modo di ſcriuere, ſi ſeruiua-

l. 11.

l. de vit. Moyſ.

l. 36. c. 8.

lib. 4.

Paleoto l. 1. c. 11.

uano dell'immagini, come segni di quelle cose, che voleuano fussero intese. A questa ragione si possono ridurre certe opere, che tal'hor conduce vn Pittore, per iscoprire à gli huomini con l'immagini qualche concetto di Principe, ò d'altro personaggio di grande stima. Dirò più chiaro, accennando vn'auuenimento raccontato dal Giouio. Lodouico Sforza, huomo di molta fama, e che per l'impresa sua del Moro, arbore, che è simbolo di prudenza, fù nomato il Moro, comandò ad vn professor di Pittura, che facesse vn'opera, in cui effigiata si vedesse vna maestosa Donna rappresentante l'Italia, e che sotto tenesse dipinte alcune sue Città, con aggiungerui vn Moretto appresso in attitudine di nettarle la veste dalla poluere, e di farla cadere sopra le Città. Fù vbbidito dall'Artefice, e seruito d'vn'opera compiuta, e corrispondente al suo pensiero, che miraua al voler, che s'intendesse, che egli poteua gettar la poluere, e mandar i trauagli à tutt'i Potentati, e Città d'Italia. E non andò molto, che vn giorno egli fece veder quell'opera ad vn'Ambasciator Fiorentino, e lo richiese del suo parere. L'accorto Gentil'huomo la considerò tutta, e ciascuna sua parte con molta applicatione d'animo; e poi stimando di hauer conosciuta in quel dipinto artificio la mente di Lodouico, disse con picco gratioso, e con motto coperto. Signore, l'inuention mi piace; mà il Pittore hà errato, secondo me, facendo, che il Moretto spazzando tiri maggior copia di poluere sopra di se, che sopra le dipinte Città. Volle quel saggio significare allo Sforza, che procurando trauagliar altri, esso hauerebbe riceuuto maggiori trauagli. E disse bene; perche chi semina per altri le spine, non sempre raccoglie per se le rose. *Prout fuerit seminis natura*, scriue Nisseno, *ita fructus expectare solemus*.

In Elog. Sfor. apud Angelum Grof. tr. 12. p. 341

Disp. de anima, & resur.

LA SECONDA RAGIONE,

PER cui sonosi introdotte le profane immagini, fù l'vtilità, che se n'è riceuuta, e tutt'hora se ne riceue. Di questa molti scriuono alla lunga, & io di lei hò scritto qualche cosa di sopra: onde quì solo aggiungo. Molte facoltà, e molte scien-

ze riceuono dalle figure grandissimo frutto, e somma comodità. Elle sono mu i Maestri, nel seno de' quali meglio, che in quello di Socrate, si genera vn pregiato tesoro di morali insegnamenti.

LA TERZA RAGIONE

FV'l diletto, che à guisa di dolce beuanda viene offerto abbondantemente all'animo sitibondo. Basti per hora la cotidiana esperienza, oltre quello, che in altro luogo hò dichiarato per acconcio di tal diletto, e che può quì accomodarsi, almeno in buona parte.

LA QVARTA RAGIONE

SI deduce dalla virtù; imperoche spesso accade, che gli huomini ò per rispetto de' riceuuti beneficij, ò per la speranza, e brama di cose grandi, ò per lo studio della perfettione, ò per la sublimità de' meriti, che ammirano in altri: accade dico, che sentano eccitarsi nell'animo vn segnalato desiderio di manifestar altrui i loro nobili pensieri; e per tal fine conseguire, non si contentano dell'vso delle parole, vogliono dar segni di più gloriosa, e lunga stabilità; e però dedicano l'immagini, e le statue alla virtù, al merito, & al nome d'huomini eminentissimi; quasi che in tal guisa scoprano i nobili pensieri da lor conceputi per rispetto delle nobilissime qualità di que' grandi Heroi.

Passo all'vltima parte del Quesito, oue si chiede. Come possiamo vsare le profane immagini? E rispondo. L'vso loro non è da prohibirsi; come non si prohibiscono le dottrine vsate da' Gentili, nè i libri buoni da lor composti. E' noto, che viene lib. c. 25. lodato Origene, *qui Gracorum diuitias omnes*, dice Eusebio, *ad Christianum dogma locupletandum conuertit*, conuertì le dottrinali ricchezze de' famosi Greci per accrescimento del dogma della Christianità. E si sà, che Agostino vuole, che le lib. de doctrin. Chr. c. 4 naturali scienze si possano prendere da' Filosofi, e da' Gentili, come da ingiusti possessori. *A Philosophis, & Gentilibus, tanquam*

quam iniustis possessoribus in vsum nostrum sunt vindicanda, quæ ipsi de quibusdam quasi metallis diuinæ Prouidentiæ, quæ vbiq; infusa est, eruerunt, & peruersè ad obsequia Dæmonum abusi sunt. E come l'oro, e l'argento dell'Egitto potè seruire al popolo d'Israele, così le dottrine de' Gentili, & i loro libri possono seruir al popolo Christiano, mentre s'vsino con la debita moderatione. E dall'vso lecito de' profani libri si può argomentare à proua del lecito vso delle profane immagini: le quali però non deuonsi troppo nè amare, nè honorare, secondo il morale auuiso del saggio Petrarca. *Profanæ imagines etsi interdum moueant, atq; erigant ad virtutem, amandæ tamen, aut colendæ aquo amplius non sunt.* L'Ape prende il mele da' fiori, e ne compone il fauo. De rem. vtr. fort. l. 1. c. 40.

QVESITO DECIMO SESTO.

Dell'immagini vane, e delle Ragioni di non amarle.

SAn Tomaso insegna. *Cognitio sensitiua tunc est vitiosa, cum non ordinatur in aliquid vtile.* La cognitione sensitiua, come è la vista dell'occhio, all'hora è vitiosa, quando ordinata non è à cosa vtile: tale sarebbe lo sguardo d'alcuni, che mirassero per puro diletto alcune pitture vane; a' quali potrebbesi dire con quel giuditioso. *Vos humi affixi cum voluptate tenuissimas picturas aspicitis.* Non dico già, che ogni Pittura, & immagine sia vana; e sò, che hà buon senso il detto del gran Poeta latino. 2. 2. q. 167. a. 2. Petrarc. de rem. l. 1. dial. 40.

Animum Pictura pascit inani.

Mà per vane immagini intende il Cardinale, *quæ finem certum non habent, nisi vt designatione, & coloribus explicent, quod Pictori in animum venit, & voluptati intuentium seruiant.* Et à me pare, che tali sarebbero certe figure di Grotesche, fatte alla bizzarra, e nò ben regolate da vna bella distintione di cose, che tutte vnite fanno vn gratioso composto nel modo, che son fatte quelle del famoso Raffaello nelle Loggie: ò pure immagini vane stimo esser quelle, dalla vista delle quali non si raccoglie alcun frutto di bene honesto, nè di vtile, mà solamente di puro diletto, che è vna mera vanità contro il fine de le l. 2. c. 30.

le

la ſteſſa Pittura, la quale s'ordina al diletto accompagnato dall'vtilità. E però tal'immagini ripongo tra le coſe ſuperflue con S. Agoſtino. *Hoc totum genus inter ſuperflua hominum inſtituta numerandum eſt, niſi cum intereſt, quid eorum, qua de cauſa, & vbi, & quando, & cuius auctoritate fiat.* E forſe queſto puro, e vano diletto fù vna delle cagioni, per le quali Mosè, come nota Filone, conſiderando, che certi Pittori, e Scultori poco auueduti dipingeuano, e ſcolpiuano alle volte coſe fauoloſe di niuna vtilità, *laudatas, elegantesq; Artes Picturam, atq; Statuariam e ſua Repub. reiecit*, leuò dalla ſua Republica la Pittura, e Scultura, non quaſi condannando queſte Arti, mà l'abuſo della vanità, e l'inclinatione di quel popolo alla vaniſſima Idolatria. E non vale per iſcuſa l'eſempio di que' molti antichi, da' quali furono amate le vane figure per puro diletto, ſenza penſiero d'alcuna vtilità: come ſi vede negli auuanzi di quelle miſerande rouine dell'antica Roma: e come l'accenna Plinio, ſpiegando l'opere fatte da Ludio Pittor famoſo, e che fù il primo à dipingere in muro. *Qui primus inſtituit amantiſſimam parietum picturam.* Perche riſpondeſi, che ancor à tempo degli antichi le figure vane erano da' Sauij ripreſe, come coſe, che non recauano alcun giouamento à gli Spettatori. Hor che deue dirſi al Chriſtiano, che gode la bella luce del Vangelo? A lui conuiene il viuere à modo d'induſtrioſo Mercante, e cercare il guadagno della virtù in ogni coſa, e fuggire tutte le vanità, e per conſeguenza anche il puro diletto delle figure vane: le quali ſe alle volte contengono ſenſi allegorici, e precetti morali, ciò vale ſolamente per que' pochi, che li penetrano: oue all'incontro la moltitudine delle perſone, maſſimamente popolari, e poco intelligenti, ſi ferma con l'occhio, e col penſiero nell'eſterna, e colorita apparenza delle figure, e niuno per ordinario è Linceo in penetrar bendentro, e mirar il documento. E ſe nel Tempio di Salomone erano figure di palme, di mele granate, e d'altre coſe, vi ſi teneuano come ſimboli miſterioſi, e conoſciuti per tali da' dotti, i quali nell'occaſioni li douettano con vtile interpretatione dichiarare ſufficientemente a' ſemplici, e ſi poteuano chiamar ſacri Gieroglifici del popolo Hebreo, e non pitture vane. Con

l.2.de doctrin. chriſt.c. 25.

de Gigãtib.ante finem.

l.15.c.x.

tut-

tutto ciò ſtimo, che non ſarebbe degno di biaſimo, chi dipingeſſe qualche fauola morale, e con aggiunta di qualche verſo, ò motto eſprimeſſe breuemente l'interpretatione in modo, che la Pittura ſi poteſſe riferire à qualche buon precetto di vita ben diſciplinata; perche così apparirebbe, che noi non vogliamo il principal del diletto ſenza l'acceſſorio del giouamento. Mà parlando con termini vniuerſali di ſtima, e d'amore, dico, che queſte immagini vane amar non debbonſi. E tal'auuiſo vien dato prudentemente da' Dotti, non con rigor di precetto, mà con ſoauità di conſiglio; ed apportano buone Ragioni.

ECCO LA PRIMA RAGIONE.

PErche tali figure ſono vn dileteuole, & infruttuoſo inganno degli occhi; come di loro atteſtò S. Agoſtino dicendo à Dio. *Reſiſto ſeductionibus oculorum, ne implicentur pedes mei: tu ſubinde euellis eos, nam illaqueantur: innumerabilia Picturis, diuerſiq; figmentis, atq; his vſum neceſſarium, atq; moderatum, & piam ſignificationem longè tranſgredientibus addiderunt homines ad illecebras oculorum.* l.x.Confeſſ.c.34

LA SECONDA RAGIONE

SI è la perdita del tempo: onde chi ſi tratteneſſe in mirare vane Pitture, come ſarebbero Grotteſche diſordinate, e condotte poco giuditioſamente, forſe meriterebbe la cenſura di vn moderno Theologo, che auuiſa. Si fà danno all'anima; perche il tempo, che vna perſona haueua da ſpendere in guardar l'immagine d'vn Santo, e conſiderare la ſua vita, & adorarlo, e raccomandarſi à lui per mezzo dell'immagine ſua, lo conſuma in coſa inutile; come ſi è lo ſtar guardando vna figura, dalla cui viſta non ne ſegue frutto veruno. Narra Plutarco, che Marcello, hauendo eſpugnate le famoſe, e Siciliane Siracuſe, portò à Roma, come preda di grande ſtima, e valore, molte immagini, le quali con l'artificio, e gentilezza rapiuano dolcemente gli occhi de' Romani: mà quel diletto era vano in tutto, & vn'otioſa perdita di tempo: il perche Marcello P. Arias nel Profitto tr. della mortif. c.16. In Marc

ri-

riportò plauso dalla plebe, mà da' Sauj n'hebbe vna buona riprensione. *Quod populum otio, nugisq; referfisset, qui dum circa Artis, artificumq; oblectamenta versabatur, diei plurimum mirãdo contereret.* Hor noi che giudicheremo del popolo Christiano, il qual profeſſa l'oſſeruanza d'vna legge, per vigor di cui tener ſi deue conto d'ogni minima particella di tempo, e conſeruarlo à fine di ſpenderlo virtuoſamente? *Conſerua tempus*, dice l'Eccleſ. e l'Apoſtolo Paolo, *Dum tempus habemus, operemur bonum*; e Chriſ. *Nobis noſtra ſalus cura ſit, ne incogitanter, & abſq; fructu tempus tranſigamus.* Et anche Seneca dimanda. *Ex hoc tempore quid iuuat partem mittere in vanum?* Mà io non voglio per ciò aſtringere il fedele à priuarſi d'ogni diletto, che poſſa riceuerſi dall'immagini; e ſeguo la moderation di quel Sauio, che concede poterſi goder il diletto, che ſi deriua dall'immagini, quando è congiunto con qualche vtilità; onde s'auueri il detto del famoſo Lirico. *Miſcuit vtile dulci*; e la pratica del coronato Profeta. *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.*

C. 4. 13. Ad Gal. c. 6. 10. Ho. 15. in Gen. Ep. 118. Pſ. 118.

QVESITO DECIMO SETTIMO.

Se ſia vana l'immagine, con la quale vna perſona fà far il ſuo Ritratto, e ſe la può procurare.

FV già voce d'Iſocrate à Nicocle, *Pulchra monumenta corporum immagines, pluris faciendas mentis Icones.* Ogni Sauio fà maggiore ſtima dell'immagine della mente virtuoſa, che di quella del corpo anche formoſo: imperoche far dipingere corporalmente ſe ſteſſo, par vno di quegli atti, che preciſamente conſiderato in ſe nomar ſi può indifferente ſecondo S. Tomaſo. *Contingit, quod obiectum actus non includit aliquid pertinens ad ordinem rationis: ſicut leuare feſtucam de terra, ire ad campum, & huiuſmodi: & tales actus ſecundum ſpeciem ſuam ſunt indifferentes*; E come la Pittura è coſa indifferente, per eſſere in ſe ſteſſa ne cattiua, ne buona, *ſed trahi ad vtrunq; poſſit*; così diremo di quell'immagine, con che vna perſona fà comparire il ſuo Ritratto, che ſia in ſe ſteſſa coſa, non vana, ne vitioſa, mà indifferente. Nondimeno ſe conſi-

1. 2. q. 18 a. 8. c. Paleoto l. 2. c. 19

de-

deriamo l'vso primiero dell'immagini; e perche fù instituito, possiam credere, e dire, che seruì ad vn cieco, e pazzo amore di padre al suo morto figliuolo, e seruì anche al grauissimo peccato dell'Idolatria. Che però nella Sapienza leggiamo. *Acerbo luctu dolens pater citò rapti filij fecit imaginem: & illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum colere cæpit, & constituit inter seruos suos sacra, & sacrificia; deinde interueniente tempore, conualescente iniqua consuetudine, hic error tanquam lex custoditus est.* c. 14. 15. Sù le quali parole è trattata la graue, & oscura quistione dell'origine degl'Idoli, e dell'Idolatria del P. Giouanni Lorino con moltitudine d'Autori, e dal P. Cornelio à Lapide molto più distintamente. E Lorino scriue. *Conueniunt omnes, defunctorum memoriam dedisse simulachris occasionem primam.* E Cornelio auuerte. *Amor parentum in filios est cæcus, & amens, vt filiorum aspectu, cultu, & laude non satientur, donec diuinos honores eis tribuant.*

Vn'altro Theologo dichiara il modo, che già si teneua nella pratica di questo errore. Moriua, dice, ad vn'huomo il figliuolo, ò il padre, ò vna persona molto cara, & amata; & egli faceua à questa vna statua, per consolarsi con la sua ricordanza. Così de' lontani, che voleua honorare faceua figure di Scultura, ò Pittura. Al principio si honorauano queste figure, come di huomini, e col tempo vennero ad honorarsi, come immagini di Dei. Hora questo, che fù a' Gentili la radice, & il principio dell'Idolatria, persuade il Demonio à' fedeli, ottenendo da loro, che faccino queste figure de' morti, degli assenti, e di loro stessi, cioè i Ritratti. Io nondimeno confesso, che tali figure molte volte non son vane, perche seruono all'honorata ricordanza degli huomini, & al viuo mantenimento della virtù loro; posto che chi dipinge vn'huomo, pretende per ordinario di farlo comparire impiegato in atto virtuoso, degno di lode, e non in vitioso, meritcuole di biasimo. *Nemo*, auuerte Chrisost. *fugientis, aut detrectantis bellum imaginem pinxit.* P. Arias tr. della mortif. c. 16. In Ps. 3. Mà molte volte auuiene, che tal'vno, sapendo, che l'immagini furono trouate per ragion d'honorcuole ricordanza, à cui egli molto inclina, procura il proprio

Ritratto ; e così dà nella vanità, & attende à cosa di propria lode, che è materia di biasimo, come appresso dirò. E credo, che alcuni virtuosi per vigor di questa ragione, oltre all'altre, non vollero consentir, che fatti fossero i Ritratti, nè dipinte le loro immagini. Il S. Vescouo Paolino à Seuero Sulpitio, che l'haueua pregato à mandargli la figura di se stesso, rispose. *Quomodo tibi audebo me pingere? Me conclusit pudor: erubesco pingere, quod sum: non audeo pingere, quod non sum.* Ponderi questo, e legga il resto scritto da quel santo, chi gusta farsi dipingere nel suo Ritratto. Ponderi ancora, che Plotino, per non esser dipinto, recò quella ragione, spiegata da Porfirio, Se alcuno cerca con l'efficacia di tal mezzo l'eternità del nome, egli poco intende, *quid sit amplum*, che cosa sia vn' oggetto grande, e sublime; poiche giudica potersi mantenere la memoria di lungo tempo con vna Pittura fatta in fragile, e caduca materia. Ponderi di più la profonda humiltà, con che non volle esser dipinto il P. Giacomo Gretsero, soggetto della Compagnia di Giesù, & huomo celebre appresso i Dotti, e molto lodato dall'erudito Henrico Spondano, dall'ingegnoso P. Andrea Eudemonianes, e da altri graui Scrittori; e di cui il P. Filippo Alegambe scriue. *Fortissimus Athleta, ac vigilantissimus veritatis defensor, magnus Lutheranorum domitor, ac malleus, Hæreticorum, & Calumniatorum societatis terror, cuius laus ingens est in Ecclesia Dei, cuius scriptorum varietatem, multitudinem, eruditionem iure miramur. Hæc illi scribunt elogia grauissimi nostræ ætatis viri.* E di questo grand'huomo nota il medesimo Padre, che i Cittadini della sua patria, che è in Germania, nel paese di Marckdorf, fecero instanza appresso la Religione, che fosse lor concesso il di lui Ritratto, à fine di conseruarlo per honor nel publico Palazzo. Mà egli, di ciò hauendo cognitione, se ne sdegnò non poco, & auuisò i suoi Cittadini, che haurebbero hauuta la sua immagine, s'haussero procurato di tener dipinto in Quadro vn vilissimo giumento. Così ammaestrati sono dalla vera, e profonda humiltà i serui di quel gran Signore, che humiliò se stesso, e disse, come vero maestro d'humiltà a' suoi. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Altre Ragioni non manca-

Ep. 8. ad Seuer.

In vita c. 1.

In Bibl. Script. Soc. et. p. 199.

Matt. c. 11. 15.

no

no da proporre, per moderar il desiderio di voler la propria immagine: & alle volte quella è buona, che si fonda in qualche nostra corporale deformitá. (se ben ciascun si persuade esser tale, che possa comparire, che però Varrone disse: *Omnes videmur nobis esse belluli*) Hò letto di certo antico Greco, che conoscendosi deforme nel corpo, non permise mai d'essere dipinto, ò scolpito. Che se vno brutto di viso, ò di persona, si facesse dipingere gratioso, e bello, procurerebbe à se stesso vna menzogna *in fatti*; perche Tersite non si rappresenta con l'immagine di Narciso. E chi al Naturale dipinge, s'accomoda all'esemplare nell'espressione, figurando anche i difetti; quando però non trouasse maniera di nasconderli con l'Arte, senza pregiuditio del vero, come nel formare l'immagine d'Antigono operò Apelle; *excogitata ratione vitia condendi*, scriue Plinio. E Plutarco, riferito da Leon Battista Alberti, racconta, che i Pittori antichi erano vsati dipingendo i Re, s'alcun difetto era in loro, non voler mostrare di lasciarlo, mà quanto più si poteua, seruata la sembianza, l'emendauano. Vn'altra ragione si prende dal desiderio vano della propria lode: e chi tale si mostra, è stimato vn'ambitioso. Suida scriue, che la fama delle virtù d'Acacio Patriarca Costantinopolitano volaua gloriosamente intorno, & egli godeua il dolce frutto di vn'ottima opinione: mà fece molto scapito, e fù tenuto vano, e molto biasimato, quando collocò nelle Chiese l'immagine sua à vista del popolo spettatore. Il Bargeo attesta, che fù vitio d'ambitione in certi pochi nobili Romani il voler l'honore dell'immagini senza hauerlo meritato con la grandezza delle virtù, e con la moltitudine de' beneficij fatti alla Republica. *Haud sanè multos extitisse nisi ex nobilitate, qui huiusmodi honorem sibi ambitiosissimè expetebant.* Da questo scoglio dunque d'ambitione s'allontani, chi brama nauigar l'ondoso mare della vera lode; e tenga per stella condottiera, non la passione, mà la ragione, di cui dice Eusebio Cesarienſe. *Non in omnibus ratio vincit, sed interdum ipsa ducit, interdum autem ducitur.*

l. 35. c. x.

l. 1. della Pittura pag. 29.

Ep. ad Vsimb.

De præparat. Euang.

AGGIVNTA.

Si continua questa materia.

E' dottrina comune, insegnata anche da s. Tomaso. *Actiones humanæ habent rationem bonitatis ex fine.* Que scriue Caietano. *Si finis referatur ad actum interiorem voluntatis, non est circunstantia, sed ad substantiam actus specificatiuè concurrens.* Da che dir si può, che dal buon fine dipende l'atto buono: e per conseguenza non sarà huomo vano, chi vuole per buon fine il proprio Ritratto. Sarebbe vn'impietà dubitare, che il Saluatore non hauesse hauuto ottimo fine in quel suo Ritratto, che secondo molti egli mandò al Re Abagaro. Et in quell'altro, che da lui medesimo fù condotto nel candido lino della diuota Veronica. Come similmente per ottimo fine la Gran Vergine Madre di Dio si contentò d'esser dipinta da san Luca. *Pinxit Lucas Imaginem Deiparæ Virginis, illa adhuc viuente, & tabulam ipsam videns, gratiamq; illi formæ suæ immittente.* Et inuero non possiam negare, che alle volte da molti non si possa desiderare il proprio Ritratto con tanto buona intentione, che non solo non incontrino le tenebre del biasimo, mà più tosto la luce della comendatione. *Hanc ob causam*, nota Paleoto, *multi Sancti viri se se pingi passi sunt nostra Patrumq; memoria.* S. Gregorio volle, si facesse il suo Ritratto per ispiritual giouamento de' suoi Monaci. *Gregorius*, auuisa Giouanni Diacono, *dum adhuc viueret, suam similitudinem depingi salubriter voluit, in qua posset à suis Monachis, non pro elationis gloria, sed pro cognitæ districtionis cautela frequentius intueri.* E per vn caso del nostro tempo ricordo, che s. Carlo Borromeo fù richiesto da vn gran personaggio, che lo compiacesse di mandargli il suo Ritratto, mà egli dichiarossi con vn famigliare, essere alieno dal sodisfar l'amico: pregato però à far riflessione, che la negatiua portaua seco qualche probabile sospetto di volersi mostrar huomo singolare, e che fà troppo del grande, tosto l'humilissimo, e santo Prelato rispose. Se v'è tal pericolo, fuggiamolo, e leuiamo a' nostri prossimi ogni minima occasione di giudicar probabilmente, che

1.2.q.18 a.4.

Niceforo l.15. Eccl.hist. c.14.

L.2.c.19.

L.4.c.83.

noi

noi viuiamo co' principij di qualche naſcoſta alterezza. Facciſi il Ritratto, e nel modo, che da noi ſarà ordinato. E per l'eſecutione fù chiamato Pierino del Vaga Pittor celebre di quel tempo. Il Santo ſi fece dipingere à ſedere in ſembiante di perſonaggio graue, e poſato: volle s'aggiungeſſe vicino à ſe vna dipinta, e gran teſta di Morte, la quale egli maeſtoſamente premeua con la mano. E fatta la Pittura mandolla in dono all'amico, quaſi auuiſandolo, che ogni gran Perſonaggio ſarà huomo poſato, e modererà prudentemente le ſue paſſioni, ſe ſpeſſo ſi ricorderà della vicina morte; e goderà il dorato ſeggio della gloria in Cielo, ſe al ricordo del ſuo certo morire aggiungerà la mano del virtuoſo operare, viuendo con quel fruttuoſo timore, che da s. Baſilio è nominato operatore della santità *Qui ſanctitatis operatorius eſt*.

Io da queſti caſi, e da altri, che addurre potrebbonſi, inferiſco, che non meritariprenſione, chi procura, ſi dipinga l'immagine ſua con buon fine: dico bene, che queſto non è ſempre manifeſto à tutti, e ſi può variamente interpretare: e però il Sauio, per non dar ſoſpetto di vanità, procurando il proprio Ritratto, ſi regoli ſecondo la debita moderatione. Dico anche per l'altra parte, che lo Spettatore deue eſſer cauto in non tirar in ſenſo vano, e ſoſpettar di colpa, quando vede l'immagine di qualche conoſciuto perſonaggio: perche forſe è ſtata fatta, ſenza che ſe n'auueda: nel che a' Pittori non mancano modi per l'eſecutione, e de' quali non parlo, ricordando ſolo, che i Valenthuomini ſono theſorieri di belle inuentioni, per moſtrar le ricchezze del lor valore. Ne meno racconto caſi ſeguiti, rimettendomi all'erudito Lettore, che sà, che l'antico Plotino, come riferiſce Porfirio, inſegnando in publico ſtudio, fù dipinto in gratia d'Amellio dal più celebre Pittor di quel tempo, chiamato Carterio. In vita Plot.

E sà, che Apelle formò quel ſuo, per dir coſì, Monochromato, rappreſentando Plano, che ingannato l'haueua, inuitandolo à cenar in Palazzo col Rè Tolomeo. Plinio l.35.c.v.

Tacio altri caſi auuenuti à noſtro tempo, tra' quali ripongo quello, che ſpiega l'Armenino d'vn Soldato inſolente, che offeſe vn Pittore, e poi ſi celò; mà egli nol trouando, lo eſpreſſe al naturale; preſentò il ritratto al Capitano; fece, che l.1.c.2.

lo

lo riconoſceſſe, e dimandando giuſtitia per la riceuuta ingiuria, hebbe sodisfattione. Replico io dunque, che chi mira il Ritratto di vn perſonaggio, non l'incolpi di vanità, perche forſe è ſtato fatto ſenza ſuo conſenſo: ne ſempre, oue ſi ſcorge luce, lampeggia luce. Finiſco riſoluendo vn dubbio. Poniamo, che ſia ſtato fatto il Ritratto d'vn Cittadino, ò Gentilhuomo ſenza ſua ſaputa; e che poi gli venga preſentato: che deue fare, per non parer perſona di vanità? ricuſarlo? naſconderlo? ò tenerlo eſpoſto? Riſpondo. Si conſigli con la ſua prudenza, ò con prudenti Amici, e s'appigli à quello, che conuiene all'honoreuolezza, & al decoro, maſſimamente eſſendo l'opera di qualche Valenthuomo. Sò, che non potrebbeſi cenſurare, chi generoſo nimico di ſua lode, ſi voleſſe priuar di quell'immagine, non già ricuſandola con diſpiacer del donatore, mà, dopo hauerla riceuuta, diſponendone in qualche buona maniera, prezzando poco la memoria di ſe ſteſſo appreſſo gli huomini, e molto quella, che prezzar ſi deue appreſſo Dio, e che s'acquiſta, e ſi conſerua col Ritratto della virtù, e con l'Immagine di Dio, onde tal'vno poſſa con lui vſare il detto di quell'Imperatore. *Ego te vidi, & effigiem animi tui ſanctiſſimi animaduerti.* 1. Cor. 6 Ouero il ſacro auuiſo dato dall'Apoſtolo a' virtuoſi fedeli. *Portate Deum in corpore veſtro.* Oue S. Agoſtino aggiunge. Ser. 147. de Tẽp. *Deum in corpore portamus, cum imaginem eius per immundas. & prophanas adinuentiones non deformamus, cum per omnia ſeruitutis obſequia Redemptoris imperio parere ſtudemus. Ita enim Imaginem ſuam in nobis recognoſcet, & à ſuo, Sanctorumq; conſortio non excludet.*

QVESITO DECIMO OTTAVO.

Se l'immagini de' Principi, ò le Statue loro ſi poſſono dimandar vane.

In Apolog. c. 30 IL grauiſſimo Tertulliano ricorda l'antica forma di ſupplicar Iddio per tutti gl'Imperatori, di cui ſeruiuanſi i fedeli, dicendo. *Precantes ſumus ſemper pro omnibus Imperatoribus vitam illis prolixam, imperium ſecurum, domum tutam, exercitus fortes, ſenatum fidelem, populum probum, orbem quietum,*

& quæcunq; hominis, & Cæsaris vota sunt. All'affetto, che già i popoli professarono d'obligo a' Principi con questa oratione, si può aggiungere l'honore dell'immagini, e delle statue, e non saranno vane per gli seguenti rispetti.

Il primo si è l'antico vso di scolpir nelle monete l'immagine del Principe regnante. *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari,* disse il Saluatore intorno al danaro improntato con l'immagine di Cesare. Oue Beda comenta. *Probata illi imago fuit, quæ fit, vt alicuius terreni Principis dignitatem ostendat.* Non aggiungo l'esempio di Costantino Imperatore, di cui narra Eusebio, che comandò, si scolpisse nelle monete d'oro la sua immagine in attitudine, che con le mani alzate paresse mirar il Cielo in guisa d'humile supplicante. S. Gregorio scriue, che quando in Oriente si creaua il nuouo Imperatore, la di lui immagine mandauasi in Occidente: & all'incontro quando era creato in Occidente, l'immagine si portaua in Oriente. E ciò si faceua con approuation di quel costume popolare, per cui l'immagine del nuouo Principe si mandaua alle Prouincie, oue egli non poteua presentialmente trasferirsi, & oue ella era riceuuta con pompa di gran solennità: chiaro testimonio del diritto, che hà il Principe per goder l'honore d'esser dipinto, e scolpito: honore decretato secondo le costitutioni Imperiali, che determinarono, che, chi di certi delitti incolpato, ricorreua alle statue de' Principi, rimanesse illeso dalla violenza di meritata pena. E di più, che il violatore di tali statue fusse tenuto reo di lesa Maestà. Come seguì il caso nella statua di Placilla Imperatrice, oltraggiata dal popolo Antiocheno, contro cui sdegnossi fieramente l'Imperator Teodosio, e l'hauerebbe punito con maniere più dell'ordinario atroci, se l'humilissimo Vescouo s. Flauiano non l'hauesse del perdon supplicato con somma dimostratione di grauissimo dolore. L'humiltà di quel supplicante Pastore à modo di celeste rugiada temperò l'infocato ardore dello sdegno Imperiale.

Matt. c. 22.

.. de tẽpl. Salo. c. 19.

l. 4. de vita Cõst. c. 15.

l. 11. ep. c. 1.

l. 1. C. de stat. & imag.

C. de his, qui ad statuas cõfugiunt.

Niceforo l. 12. c. 43.

Il secondo rispetto, per cui l'immagini de' Principi non deuonsi nominar vane, si fonda sù queste ragioni. I sudditi riconoscono per Luogotenenti di Dio i Principi, e Regnoro, secondo quel sacro detto. *Per me Reges regnant.* E confessano, che

Prou. 8.

che sono custodi della giustitia, & hanno cura continua de' popoli soggetti. *Princeps est custos iusti*, dice Aristotile. Es. Tomaso auuisa. *Propter hoc potestate publica potiuntur Principes, vt sint iustitiæ custodes*. Il Cardinale Paleoto aggiunge, che i Fedeli antichi honorarono i Principi con l'immagini, conoscendo, che in questo mondo erano posti dal Signore Dio à fin che difendessero le ragioni della sua santissima Legge, proteggessero la Religione, introducessero la disciplina, inserissero l'innocenza, fomentassero la charità, vigilassero per la comune saluezza, e finalmente imitassero la Diuina Prouidenza, che suol compartir alle sue creature copiosissimi doni di beneficenza. E però il gran Nazianzeno approua con la sua graue eloquenza il costume Romano di venerar gl'Imperatori con l'erettione delle statue, e con le dipinte immagini. *Est hoc*, dice, *in imperatorio more positum, atq; apud Romanos studiosissimè obseruatum, vt publicis statuis Imperatores ornentur. Nec enim coronæ, & diademata, & purpuræ nitor, & memorabiles leges, & tributa, & subditorum multitudo ad approbandum, gratulandumq; ipsis imperium sufficiunt: sed adorationem quoq; accedere necesse est, vt augustiores appareant: parunq; habent ipsi adorari, nisi idem quoq; sibi in imaginibus, picturisq; præstetur, quo cumulatior sit ipsis, perfectiorq; veneratio*. Et io per tali ragioni concludo, che l'immagini, e statue de' nostri Principi non son figure vane, mà testimonianze debite di douuto honore, e mute acclamationi al decoro, & alla maestà de' Regnatori: e quì vale la sentenza di S. Fulgentio. *Cum nec nostræ humilitatis, nec regiæ simus dignitatis immemores, sciamusq; Deo timorem, honorem Regibus exhibendum*.

5. Eth. c. 6.
2. 2. q. 62 a. 7. ad 3
l. 2. c. 17.
Or. 1. in Iulianũ pa. 562.

QVE-

QVESITO DECIMO NONO.

Del giuditio intorno alle statue erette da' popoli in honor de' Principi viuenti, ò collocate vicino à qualche sacro Tempio.

L'Angelico Dottore insegna. *Sola virtus est debita causa honoris. Aliquis potest honorari, non solum propter virtutem propriã, sed etiã propter virtutẽ alterius, sicut Principes, & Prælati honorantur, etiamsi sint mali, in quantũ gerunt personã Dei, & Communitatis, cui præficiũtur.* Il solo pregio di virtù è la cagion d'honore: e tal'vno puoſſi honorare, non solo per la virtù propria, mà anche per l'altrui, come honorãſi i Principi, e Prelati. Hor posta questa dottrina, non debbonſi riprendere que' Popoli, che per honorar i Principi lor viuenti, ergono le statue: concioſia che tal tributo d'honore ſi deue alla virtù: e quando vn Principe foſſe in eſſa mancheuole, non mancherà in lui la ragion d'honorarlo per l'altrui virtù, e per la publica persona, che ſoſtiene: imperoche due persone ſono da' Principi ſoſtenute, vna priuata, e l'altra publica: per la priuata conuẽgono lor le coſe, che agli altri huomini ſono comuni; e per la publica poſſono ſeruirſi della poteſtà, della ſciẽza, e della volõtà concernẽte al publico gouerno: peroche le parti della persona publica ſono à giuditio di Caietano *vti potestate publica, scientia publica, & voluntate publica.* Ouero ſecondo Paleotto *omnia, quæ maiestatis illius gradum comprehendunt*; e tra le coſe, che comprendono il grado di quella maeſtà, vna ſi è la ſtatua; e per conſeguenza le ſtatue erette da' Popoli in honor de' Principi viuenti, non ſon vane: perche ſeruono di conueneuole ornamento alla publica perſona d'vn Principe viuo, e regnante.

2. 2. Q. 63. 2. 3. c.

2. 2. q. 67 a. 2.

l. 2. c. 17.

Mà che può giudicarſi delle ſtatue erette a' Principi, e collocate vicino à qualche tempio? S. Chriſ. giudicò, eſſere à tempo ſuo coſa da non tollerare: peroche non ſoffrì, che la ſtatua dell'Imperatrice Eudoſſia collocata ſi vedeſſe ſopra vn' alta colonna vicino al famoſo Tempio di S. Sofia. Altri ſanti Veſcoui ancora prohibiuano cotal vicinanza alle lor Chieſe;

socrates l. 6. c. 18.

perche gli ſtrepiti popolari ſoliti farſi nel luogo delle ſtatue con occaſion degli ſpettacoli, recano impedimento alle funtioni de' diuini officij: e queſta ragione poco preme à tempo noſtro: perche non fannoſi, che io ſappia, ſtrepiti ſimiglianti: onde ſecondo me riprenſion non meriterebbe hora l'erettione d'vna ſtatua, per honorar il viuo principe, in mezzo d'vna piazza, o d'altro luogo vicino ad vn ſacro Tempio: anzi ſtimo, che ſarebbe argomento à proua, che tal Principe viuer vuole, e morire perpetuo difenſore, e protettore di quel Tempio, e dell'eccleſiaſtico ſuo decoro. Così può ſtimar ogni prudente quando ſcorge ſul fianco, ò in fronte di qualche Chieſa principale la ſtatua del Principe, ò viuo, ò pur eſtinto. Come in Perugia vicino alla Cathedrale la ſtatua del Gran Pontefice Romano. E nella Città di Loreto auanti il Tempio, dedicato alla S. Vergine Madre di Dio, la ſtatua di Siſto V. Pontefice vigilantiſſimo all'accreſcimento del culto diuino in quel ſacro luogo. Laſcio le ſtatue d'altri Pontefici altroue collocate vicino à ſacri Tempij; e ricordo quella del magnanimo Henrico IV. Re di Francia, la quale ſtà in Roma dentro vna ſtanza ſotto il portico di S. Giouanni Laterano, fatto da Siſto V. & iui, quaſi animata lodatrice, dichiara à tutti la liberalità di quel gran Rè, benemerito di quel gran Tempio, e la ſua reale, e molta pietà. Ricordo le due belle ſtatue de' Sereniſſimi Duchi di Ferrara erette con nobile magnificenza auanti il Duomo: oue di continuo predicano la pietà, e la Religione di que' Principi rappreſentati.

Tacio di altre ſtatue, e per vltimo ricordo quella belliſſima, e nobiliſſima, che ſopra vn gran cauallo ſtà nella Città di Fiorenza auanti il magnifico Tempio della Santiſſima Nuntiata, e rappreſenta il Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando I. come diuotiſſimo figliuolo, e ſeruo di quella Gran Regina, come potentiſſimo Protettore di quel ſacro luogo, e virtuoſiſſimo Principe, meriteuole dell'honor di molte ſtatue, à cui voglio, che il mio ſilentio ſerua per compendio di molte lodi, ricordando ſolo, che potè accomodarſegli il detto d'Adriano Imperatore. *Ita imperium administrabo, vt sciam, non mea rum rerum, sed subditorum curæ me affici debere.*

QVE-

QVESITO VIGESIMO.

Se sia lecito al Principe senza pericolo di riprensione por la statua à se medesimo.

DA S. Girolamo è ripreso grauemente il Rè Nabucco per la statua, che comandò, fosse fatta à se medesimo. *Statuam sibi fieri iubet, vt ipse, quasi Deus, in statua adoretur.* Volle quasi Dio esser conosciuto nella statua con l'adoratione. E questa grande alterigia mostrò Caligola, quando fece leuar il capo delle statue de' Dei, e porui il suo; accioche i popoli lo adorassero come vn nuouo Dio. *Admonitus,* nota Suetonio, *& Principum, & Regum se exci esse fastigium, diuinam ex eo maiestatem asserere sibi cœpit, datoq; negotio, vt simulacra Numinum apportarentur, quibus dempto capite suum imponeretur.* c. 22. Non ricordo l'altiero fatto di superbia, con che il Magno Alef. Augusto Cesare, Antioco Epifane, il Rè di Tiro, et altri vollero, ancor viuenti nel mondo, essere nelle statue adorati, come tanti Dei. S. Chrisf. riprende la pazzia di ciascun di loro dicendo. *Statuam erexit à mortua corporis Imagine magnam scilicet famam aucupaturus, viuus à rebus mortuis claritatem mutuaturus: O ingentem insaniam.* ho. 4. in c. 3. Mat. Et il Profeta Ezechiele. *Statuæ tuæ nobiles in terram corruent.* c. 26. Et Amiano Marcellino. *Quidam æternitati se commendare posse per statuas æstimantes, eas ardenter affectant; & quasi plus præmij ex figuris æreis adepturi quàm ex conscientia honestè, rectèq; factorum, eas auro curant imbracteari.* l. 14. Questi vanno emulando l'ambitioso Absalone, di cui leggesi, *erexerat sibi, cum adhuc viueret, titulum.* 2. Reg. 18. Cioè alzò vna statua à se medesimo con brama d'eternar il suo nome, come scriue Giuseppe: e quindi Vatablo raccoglie la sua gran superbia, e l'ambitioso desiderio d'immensa lode. Questi meritano con biasimo il detto di Naz. *Parum habent ipsi adorari, nisi idemquoq; sibi in imaginibus præstetur.* or. 1. cra Iulian. A questi io propongo l'antica constitutione Imperiale, che comanda. *Si quando nostræ statuæ, vel imagines eriguntur, adsit Iudex sine adorationis ambitioso fastigio.* l. 2. C. de stat. et imag. Et anche propongo il moderno auuiso d'vn Sauio Politico. L'immagini, dice, e

le ſtatue de' Principi viuenti portano ſeco la ſentenza, ò fauoreuole, ò contraria à rappreſentati: perche i buoni s'amano, e ſi lodano, oue i cattiui ſono odiati, e biaſimati: e ſi corre pericolo, che alla morte del figurato Principe la figura non riceua oltraggio, come ſi sà notoriamente, eſſere più volte auuenuto: ne occorre dichiararſi con racconto di caſi ſeguiti: ne io bramo la gratia del lettore con narratione dell'altrui diſgratie.

Con tutto ciò nõ ſi nega il caſo, in cui è lecito l'vſo della ſtatua poſta dal Principe à ſe ſteſſo; mà non con fine tirãnico; come auueniua anticamente, quando vn Tiranno, cacciando il legittimo Signore, s'impoſſeſſaua del trono reale, e comandaua, che alle di lui ſtatue ſi troncaſſe il capo, e vi foſſe ſopra poſto il ſuo. Ne con fine di fuggir qualche dishonore, che tema, douerlo ſeguire dopo la morte: come narra il Caſſaneo di quel Principe, che temendo, non gli foſſe fatta la ſtatua dopo la morte con ſegni del ſuo mal gouerno, ſe la fece fare in vita ſenza ſegni ſpiaceuoli, e dishonorati, ſperando fuggir così quel biaſimo, che per diuina permiſſione è giuſta pena degli ingiuſti Principi, e li ſegue, come ombra il corpo, anche dopo il paſſaggio all'altra vita. Ne con altro fine men buono: mà con vn' animo generoſo, pieno d'heroica virtù, di ſincera religione, e di vera gratitudine à Dio, dalla cui prouidenza vengono a gli huomini le buone regole, e gli aiuti efficaci per lo gouerno humano. Leggeſi del Gran Coſtantino, che congiunſe, come ricca gioia, vna particella della S. Croce alla ſua ſtatua in Coſtantinopoli: e volle, che in vn' altra ſua in Roma foſſe poſto il ſegno venerãdo della medeſima Croce, accioche con ſegni tali dichiaraſſe à tutti, che le lodi delle fatte impreſe, & il trofeo delle ſue vittorie, non ſi doueua attribuire à ſe, rappreſentato nella ſtatua, mà riceuerſi da Dio, come Conſeruatore de' terreni Imperij, e Signor di tutto l'vniuerſo. *Poſt multas victorias*, ſcriue Euſebio, *in Vrbem Romam introiens, ſtatuam ſuam in loco Romæ celebri collocari noluit, niſi cum haſtili ad formam Crucis in manu propriæ imaginis, & cum inſcriptione: Hoc ſalutari ſigno, vero fortitudinis indicio, Ciuitatem veſtram Tyrannidis iugo liberaui.* Queſto grande Impe-

Apud Andr. Pinto de Concept. Anthol. 17. §. 1. n. 1103.

Catal. gl. mn. p. 1. cõſ. 35.

l. 1. in vita Cõſt. c. 33.

rato-

ratore fù tanto humile, che volle condurre il Cauallo del Romano Pontefice nella solenne caualcata à S. Giouanni Laterano: e si vede à tempo nostro iui dipinto, e figurato. Onde chi generoso emulo di questo pijssimo Principe vorrà, essendo Principe, porre la statua à se medesimo, con l'aggiunta di tali, ò d'equiualenti contrasegni, non correrà pericolo di giusta rìprensione. Concedo ancora, che porre la può senza detti segni, purché appoggi l'intentione al rispetto, che deuesi alla sua persona, in quanto è publica: ouero pur che egli meriti senza nota d ambitione l'honor della statua, come fregio deceuole alla sua virtù, & à se stesso nello stato della publica grandezza, E per tal ragione auuisa il Cardinale, che si sono trouati grandissimi Principi, i quali ancor viui non hanno dubitato di publicamente porre le statue à se medesimi, e n'hanno riportato comendatione. Che se ciò fosse difetto, i Sommi Pontefici, i Sacri Concilij, & i Santi Padri, l'hauerebbero con debita maniera, e decoro ripreso, e censurato. Concludiamo col caso d'Henrico IV. Grande, e Magnanimo Rè di Francia, il quale lodasi, perche pose à se stesso ancor viuente la reale statua in Parigi sopra vn magnifico ponte, e non molto lontana da vn principalissimo Tempio, dedicato alla gran Regina del Cielo, quasi che con quella sua persona, publicamente rappresentata, professasse di voler sempre impiegare il suo real gouerno a' seruigi di lei, come sua Protettrice, all'ampiezza della gloria di Christo, suo figliuol diuino, & alla felicità della Francia, Regno à lei diuotissimo, e bramosissimo della sua potente, e continua protettione. Sò, che molte obiettioni si fanno in questa materia; & à molte risponde il Cardinale: mà io le passo tutte stimando, che niuna fà ombra tanto oscura, che porti l'eccliss'al sole della dichiarata verità. E prego tutti i Principi, che essendo felici per l'honore delle statue, e per lo possesso di tanti beni, non tralascino di praticare que' pochi documenti, che S. Agostino scrisse intorno a gl'Imperatori della Christianità. *Felices eos dicimus, si iustè imperant, si inter linguas sublimiter honorantium, & obsequia nimis humiliter salutantium, non extolluntur: si Deum timent, diligunt, colunt: si veniam, non adimpunitatem iniquitatis, sed ad spem*

I. 2. c. 18.

loc. cit.

De ciuit. l. 5. c. 24.

correctionis indulgent: si luxuria tanto eis est castigatior, quanto posset esset liberior: si malunt cupiditatibus prauis, quàm quibuslibet Gentibus imperare: & si hæc omnia faciunt, non propter ardorem inanis gloriæ, sed propter charitatem felicitatis æternæ. Belle virtù accenna il Santo, con le quali, come con tante gioie, può arricchire la sua corona ogni Principe, ogni Rè, & ogni Imperatore.

QVESITO VIGESIMO PRIMO.

Se siano vane l'immagini, che rappresentano persone, non sante, mà d'eminente virtù.

PLinio auuisa. *Quoniam Animorum imagines non sunt, negliguntur etiam corporum.* E con tal' auuiso accenna secondo me vna ragione, per cui molti virtuosi poco, ò niente curano l'honore dell'immagini, e delle statue; perche considerano, che quelle rappresentano il corpo, e non l'animo, che è la più eccellente parte dell'huomo: oltre che si persuadono, che il virtuoso non hà bisogno di statue, per conseguir l'honore. *Si quod opus bonum feci*, disse quel Greco, *hoc meum monumentum erit, sin nullum, ne omnes quidem statuæ.* Se feci mai opera alcuna buona, questa sarà l'honorata memoria del mio nome: mà se niuna, tutte le statue non gioueranno a la mia gloria, E M. Tullio scrisse. *Virtus non statuas plumbo inhærentes, sed habiliora præmiorum genera desiderat.* E d'Agesilao disse, che non fù meno honorato, non volendo l'immagine sua, ne dipinta, ne scolpita. E Catone, di cui Plutarco scriue, che gli fù posta vna statua; mà egli amò meglio rifiutar questo honore, che accettandolo dar occasione, che si domandasse. Perche Catone hà ottenuto l'honore della statua? Con tutto ciò affermano i Dotti, che tal' honore, supposta la permissione del Superiore, può conferirsi ad vn soggetto di priuata qualità, ò per ragion di benemerenza verso la Republica, come stima Bargeo. *Nulli fere statuæ decerni consueuerant, nisi ijs, qui propter præclara in Rempub. merita, & honore non indigni esse crederentur.* O per ragione di virtù secondo quel dogma. *Virtuti debetur honor*; perche non scarica l'arco in vano, chi indirizza le saette al bersaglio della vir-

l. 35. c. 2.

Plut. in Apoph. Lacon.

l. de sō. Scip.

l. 5. ep. ad Lucilium.

Ep. ad Pet. Vsimb.

virtù; anzi, oue colpisce col merito, iui disegna il luogo per alzar vn trofeo alla sua gloria. *Effigies hominum*, dice Plinio, *non solebant exprimi, nisi aliqua illustri causa perpetuitatem merentium. Excepta deinde res est à toto orbe terrarum humanissima ambitione. Mox forum, & in domibus priuatis factum atq; in atrijs.* Tiberio Cesare pose nella Biblioteca l'immagini degli huomini illustri; accioche la memoria de' loro esempi innanimasse gli Spettatori alla cognitione delle cose humane, e diuine con somma gloria de' rappresentati. *In Bibliothecis dicantur illi*, auuisa Plinio, *quorum immortales Animæ ibi loquuntur. Asinius Pollionis primus Bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit.* Varrone dopo hauer scritto vn libro circa i costumi, & opere de' virtuosi Personaggi, v'aggiunse 700. immagini, che li figurauano di naturale. E Pomponio Attico ne compose parimente vn buon volume con amor grande verso l'immagini de' figurati. Delle quali dico io, che non sono vane, ne deuono appellarsi tali; perche seruono di premio a' virtuosi, e rendono alla lor memoria quella felicità, di cui può dirsi. *Maius nullum est felicitatis specimen, quàm semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliqnis.* E seruono anche di stimolo a' riguardanti, per eccitarli ad vna generosa imitatione. *Hæc erat Stimulatio ingens*, scriue l'addotto Autore, *exprobrantibus tectis quotidie, imbellem Dominum intrare in alienum triumphum.* I Romani costumauano tenere *circa limina & in atrijs Animorum ingentium imagines*, le figure de' maggiori, con la vista de' quali poteuano animarsi à virtuose imprese. E forse presero quel costume da' saui Greci, da' quali soleuansi conseruar in vna gran sala della Città l'immagini di que' famosi Heroi, che erano stati molto eminenti nelle politiche, & heroiche perfettioni; accioche veduti da' Cittadini gli accendessero con focose vampe di generosi spiriti all'imitatione. Così noi à tempo nostro possiam giudicare, vedendo i christiani Heroi effigiati nelle Pitture, ò nelle statue. Et á noi ritorna per acconcio quell'aureo auuiso di S. Chrisc. *Possumus nos quoq; esse, quod sunt, si faciamus, quod fecerunt.* Se in tali virtù saremo eminenti, conseguiremo l'eminenza di tal'honore. Il Pontefice Romano Nic-

l. 34. c. 4.

l. 35. c. 2.

Plin. ib.

2. 2. ser. de martyr.

colò

Ep. 1. colò I. scrisse dell'immagini de' Santi. *Quare Sanctorum execremur imagines, per quos agnouimus fidei veritatem?* Et io dirò dell'immagini de' virtuosi. Perche vane le stimeremo, ne terremo in pregio, rappresentando personaggi, coll'esempio de' quali conosciamo lo splendore delle virtù? Le dotte penne degli Scrittori, e l'eloquenti lingue de' Dicitori faticano tanto, e con scritti Elogij, e con recitati Panegirici, à fine di conseruar nel mondo la memoria de' virtuosi Heroi: dunque non saran vane l'immagini, che sono indirizzate à fine così nobile d'honore: e con le quali sono stati, e sono publicamente honorati moltissimi virtuosi. *Legimus*, dice il Mirandolano, *Imperatoribus, Philosophis, Medicis, Poetis publicos decretos honores, & erectas fuisse statuas*: con poche parole accenna molte cose; e chi più ne brama, legga nel Theatro della vita humana, e troverà numeroso racconto di personaggi, alla gloria de' quali gli Scultori, & i Pittori faticarono, formando le loro immagini, non come segni di mondana vanità, mà come trofei alzati al merito d'vn marauiglioso, & heroico valore. Non aggiungo altri Quesiti in questo 2. Capo, e lo concludo con le parole di S. Agostino. *Quantum existimo, responsum est illis, sicut intelligere potestis, sicut & nos loqui possumus, quantum capacitas nostra sinit; ad ea, quę restant, adiuuante Domino, & aures, & corda præparate.*

Io. Frãc. de rerũ ptænot. l. 5. pa. 533.

vol. 3. l. 9. v. statuæ pag 979. & v. imag. p. 983.

Ser. 143. de Tẽp.

** **
**

CAPO TERZO
DEL PITTORE, E DELLO SCVLTORE.

IL grauissimo Tertulliano scriuendo contro Hermogene, huomo Affricano, e Pittor di professione, dice. *Pingit licitè pessimus Pictor*; & accenna due cose. La prima, che la Pittura è Arte lecitamente esercitata, *quæ Ars ex se mala non est*, comenta Renano. La seconda, che Hermogene era pessimo di costumi, dipingendo in se stesso l'immagine d'vn'huomo scostumato, e pernicioso. Io scriuo questo Capo del Pittore à fine, che egli intenda, quando, e come possa senza rimorso di coscienza esercitar la sua nobile professione; & insieme procuri di congiungere all'opere eccellenti, che condurrà con l'Arte di Pitrura, l'opera eccellentissima de' lodeuoli costumi, condotta con l'Arte della virtuosa vita, accioche come egli porta l'immagine naturale di Dio, così porti anche la sopranaturale della gratia, e della virtù, secondo l'Apostolico auuiso. *Sicut portauimus imaginem terreni, sic portemus imaginem cœlestis.* Oue s. Agostino scriue. *Hanc imaginem portat integritas, portat sanctitas, & veritas; portant disciplinæ Dei memores, iustitiam cum religione retinentes, stabiles in fide, humiles in timore, ad omnem tolerantiam fortes, ad sustinendam iniuriam mites, ad faciendam misericordiam faciles, fraterna pace vnanimes, atq; concordes.* Tratterò alcuni Quesiti, le risolutioni de' quali saranno fondate sopra tali dottrine, che dir potraffi ad ogni Artefice con Nazianzeno, *Operare bonum super hoc doctrinarum fundamento.*

c. 1. & 2.

1. Cor. 15.

ser. 247. de Tẽp.

Or. in s. Lauac.

QVESITO PRIMO.

Se sia probabile, che il Pittor non pecchi dipingendo l'immagini dishoneste.

Cassan. in Cat. glor. p. xi. cõsid. 44.

Pictores plurimum laudari possunt, & debent, auuisa vn' Erudito, significando, che all'eternità di sua gran lode dipinge, chi forma l'immagini con gratia tale, che siano degne rappresentationi di vera modestia: come all'incontro merita biasimo, chi dipinge poco modestamente. Platone

l. 3. de Rep.

comanda a' Pittori, *vt in nulla materia turpium rerum imaginem exprimant*, quasi notificando, che non sia lecito, e però degno di prohibitione il dipingere ignominiose impurità. Pamelio scriue. *Neq; verò prohibitum vsquam pingere, si obscæna, ignominiosaq; excipias*. Hora di questi Artefici poco modesti, e del loro operare, io dimando insieme col P. Torriano.

In Tert. contr. Hermogen. c. 1. Cent. 4. dub. 18.

An sit probabile asserere, non esse peccatum, pingere imagines turpes. Se sia probabile affermar, che non è peccato, dipingere, & in conseguenza, che il Pittor non pecchi dipingendo immagini dishoneste. Al che tal'vno risponderà con Sanchez. E' peccato mortale. *Infertur*, scriue, *idem dicendum esse, hoc est peccare mortaliter, depingentibus turpia, vt Venerem, aut Adonidem detectis pudendis, aut diaphano velo opertis, quia hæc valdè ad luxuriam prouocant*. Lo stesso afferma Gio: Egidio Trullench. *Qui pingunt fœminas cum nudatis pudendis, vel cum velo diaphano, quia hæc multum ad venerem excitant, peccant mortaliter*. E cita il Bonaccina, e Filliucci. Ne mancano altri Dottori, tra' quali Bernardino Rodriguez Agostiniano dice. Non dubito, ne han dubitato i Theologi, che toccano questo punto: e tutti dicono, che pecca mortalmente il Pittore; che dipinge immagini dishoneste: ne gli Autori di questo tempo vi fanno difficoltà, supponendolo come vero, e che non ammette ragion di dubitare. Mà consideriamo ciò, che scriue il P. Torriano, appresso cui, come alcuni tengono, che sia lecito; così molti pij, e dottissimi giudicano, non esser lecito: perche lo scandalo attiuo mai è lecito; e noi negar non possiamo, che quì corre l'attiuo: concioßia che manifestar le

l. 9. de matr. d. 46. n. 44.

t. 2. op. mor. l. 6 c. 1. d. 12 n. 13.

par-

parti dishoneste è vn opera, ò mala, ò hà l'apparenza di male, mouendo al peccato: e l'immagine dishonesta molto più muoue al male, che qualche parola brutta: e questa di certo è peccato. Aggiunge poi questo Theologo il suo parere, dicendo in latino, come io in volgare per intelligenza di tutti. Per temperar questa sentenza bisogna distinguere: imperoche se si parla d'vn immagine d'huomo, ò di donna in quanto alle parti, che non son turpi, è lecito dipingerle, ancorche si dipingano ignude; percioche queste per se stesse non muouono al male. Dico nondimeno, se si dipingono parti dishoneste, e s'occultano, non sarà peccato dipingerle; perche all'hora non muouono al male: e così alle volte si sogliono dipingere l'immagini de' Santi. Aggiungo. Se occorrerà qualche giusta cagione di dipingere alcuna parte di quelle, che sono dette impure, potrebbe il Pittor essere scusato dal peccare. Sia in atto d'esempio. Se vna Donna senza alcuna cagione manifesta vna parte impura, certo commetterà peccato; e nondimeno se la manifesta per necessità in ordine à medicarla da qualche morbo, non peccherà. Dicesi lo stesso d'vna parola necessaria per l'esplication di cosa dishonesta. E tutte queste cose sono conformi alla dottrina degli Autori nella materia dello scandalo. Sin quì il Torriano. Secondo il quale considero, che può scusarsi da peccato graue il Pittore, quando gli occorrerà qualche giusta cagione di dipingere alcuna parte impura. Mà non essendo da lui determinato, quale sia la giusta cagione, segue, che tal determinatione si lasci all'arbitrio dell'huomo dotto, prudente, pratico, e virtuoso. E s'alcun desidera saper assolutamente, e secondo la natura della cosa, *& ex genere suo*. Se sia peccato mortale, ò nò, dipingere cosa impura, consideri, che la sentenza affirmatiua è tenuta da ventidue Dottori Spagnuoli, i nomi, e pareri de' quali, come hò detto di sopra, io hò letto in vn Trattato stampato in Madrid l'anno 1632. Proponesi iui il Quesito d'vn Consultante innominato, e vi si risponde molto dottamente, e si conclude, che sia peccato mortale *ex genere suo: & quod sit prohibitum, quia malum*, dipingere immagini poco modeste. Iui citasi il Canone 100. del Concilio in Trullo, che prohibisce con minaccia di scomu-

1. par. di sp. sel. di sput. 30. cēs. the. cent. 4. dub. 18. p. 189.

munica al Pittore formar figure d'impurità. E se bene quel Canone non è riceuuto da' Latini, non però riprouasi quanto alla dottrina, che è buona: e fu fatto con gli altri Canoni Trullani nel palazzo Regio, nomato Trullo, da alcuni Vescoui; onde ritiene almeno l'autorità di priuati Dottori, tuttoche non l'habbia dal Concilio vniuersale, come proua il P. Santarelli con l'allegatione di molti. S. Epifanio nel Concilio 7. Generale disse. *Si quis Pictor Arte in aspectum turpitudinis vsus fuerit, execrabilis est: veluti si effigies Meretricias, molles saltandi flexus, aut quid simile pingat.* La parola, *execrabilis*, mostra, che il Pittor pecca mortalmente per sentenza d'Epifanio, e del Concilio, mentre dipinge l'immagini di brutto aspetto. Dunque ogni Artefice si persuada, che la formatione di tali figure, parlando assolutamente (e non in caso di condurre opere, che con buona ragione comportano qualche larghezza, non però esplicatiua di dishonestà) è peccato graue, e sembra vn'acuto scoglio, in cui con vrto lacrimeuole si rompe facilmente la naue dell'honestà: però chi brama d'esser Tifi in questo mare, volga altroue la prora, per giunger nauigando al porto di modesta sicurezza, e di salute eterna, che è porto più difficile ad entrarui, che non era l'Alessandrino, di cui scriue Giuseppe.

de Her. c. 32. n. 15.

De bell. Iud. l. 5. c. 11. *Portus Alexandrinus etiam in pace nauibus aditu difficilis est.*

QVESITO SECONDO.

De' motiui, per li quali alcuni Pittori, ò Scultori formano l'immagini poco modeste.

L'Autor delle Repliche all'add. 3. in c. 1 Marci. *Picturæ libri Laicorum dicuntur, & rerum gestarum rememoratiuæ*, scriue vn Dottore. Et io dico, che chiunque dipinge in questi libri figure dishoneste, oltraggia l'honesto costume, e si espone alle saette de' zelanti Censori: nè si fidi molto di certi Motiui, peroche non basta qualsiuoglia per honorata difesa: ponderiamone alcuni.

1. Motiuo è l'vso vniuersale. Vediamo, che in tutte le Prouincie del Christianesimo s'vsa dipingere immagini con qualche impurità: e l'vso tollerato con piena cognitione di tanti huomini dotti, e virtuosi par basteuole à persuadere, che sia le-

lecito, e praticabile senza peccato. Rispondo. Alcuni per buono accettano questo Motiuo, dice il P. Torriano. *Aliqui putant, hoc esse licitum, quia vsus id habet in omnibus Prouincijs Ecclesiæ.* Mà egli non l'accetta, se non si pratica con alcune circostanze. *Respondeo vsum illum absolutè non esse licitum, nisi fiat cum dictis circumstantijs.* Chi dunque stima di non peccare dipingendo impurità, e si difende col motiuo dell'vso, considerato solo in se, e precisamente, viue in errore; perche quell'vso non è vso, mà vero abuso, e pessima corruttela, non approuata, nè tollerata da' Dottori, e Virtuosi, anzi dalla maggior parte condannata, e ripresa. loc. cit.

2. Motiuo è l'espressione, e dimostratione dell'Arte, con che vn Pittore forma in vn'immagine qualche parte lasciua, e dishonesta, per far, che si conosca la finezza, e perfettione, con che può esprimere quasi al naturale ogni cosa formata dalla natura in vn soggetto. E se poi l'immagini fatte principalmente per tal fine, muouono alcuno à peccato, non è cosa di rilieuo; perche tal difetto segue per accidente. Rispondo. Se il dimostrar la perfettione dell'Arte hauesse necessità d'esprimere quelle parti impure, scuserebbe da peccato quell'attione dell'Artefice; mà tal necessità non può auuenire secondo l'vso comune. Onde vale il satirico lamento d'Apollo introdotto da vn nobile moderno à dire. Monsig. Azzol.

Mà calcan figlio le medesim'orme
Lo Scultor, e Pittor, che à gli occhi nostri
Dan di lussuriar materia enorme.
Acciochè il suo valor l'Arte dimostri,
Di lasciue figure Apelle ammanta
Hoggi le gallerie, le sale, e i chiostri.

E di vero al Pittor non mancherà campo di far belliſſima mostra del suo valore, senza mendicar punto di credito dalle figure poco modeste. Non voglio ricordar quello, che sanno tutti, e che ricorda anche Angelo Grossi dicendo. S. Luca fù Pittore, e credesi, che da lui siano state dipinte Immagini sacre, & in particolare della Vergine santissima, à confusione di quei Pittori, che impiegano l'ingegno, & il pennello in dipingere immagini lasciue, & indecenti contra tutti gl'insegnamenti,

ti, non solo christiani, mà filosofici, essendo espressamente vietato da Aristotile a' Giouanetti, non solo il parlare inhonesto, mà il guardar ancora Pitture lasciue. Tacio questo, e ricordo ciò, che vn Valent'huomo già mi disse, cioè non hauer mai veduta cosa impura fatta, nè dal Tintoretto, nè da Paolo Veronese; e pure egli haueua mirate, e considerate moltissime, e grandissime opere di que' due grand'huomini, degni d'essere con eterna, & immensa lode celebrati. Aggiungo. Non ogni espressione d'Arte si deue professare dal Christiano, mà solamente la lecita; e tale non è quella, che forma l'impurità anche artificiosissime; perche la lor vista può cagionar in alcuni spettatori mille sozzi pensieri, e mille morti spirituali. Vn Gentil'huomo in Fiorenza già mi narrò, che haueua tenuto in casa alcune Pitture artificiosamente lauorate, le quali vedute per vn verso compariuano immagini belle, e modeste; mà poi mirate in altro modo si vedeuano con artificiosa metamorfosi brutte, & immodeste: e però quel Signore se ne volle priuare, non approuando l'artificio, benche ingegnoso, di quella scandalosa turpitudine, e facendo, che la pietà trionfasse dell'interesse.

Nè lode meriterebbe quel Pittore, che esprimesse per ostentation dell'Arte, & esponesse al publico, non dico l'illecita domestichezza di Marte con Venere, mà il lecito cõgresso di coniugati ignudi; perche non ciò, che fassi lecitamente in priuato, si può lecitamente rappresentar in publico; essendo certo, che alle volte la publica rappresentatione contiene difetto di scandalosa bruttezza. In somma chi vuol dipingere, come si deue, consideri, che i due titoli, Buon Pittore, e Buon Fedele, deueno collegarsi nel virtuoso Professor della Pittura. La cognitione, e l'esercitio dell'Arte è necessaria secondo l'antico documento. *Quam quisq; nouit Artem, in ea se exerceat*. Mà vi vuole ancora la virtù dell'animo, e la pietà del cuore. L'Ammannati disse vna volta ciò, che gli fù detto dal famoso Michel'Angelo Buonarruoti, cioè, che i buoni Christiani sempre faceuano le buone, e belle figure. Et io stimo, che ciò dicesse quel grand'huomo, quando col tempo s'era già fatto più consumato nell'artificio del dipingere; & era più risoluto, che prima,

ma, di fuggir ogni minima ombra d'esprimere dipingendo anche leggieri impurità: la qual risolutione chiaramente palesò al mondo per sentenza d'vn giuditioso Pittore con quel bel sonetto, in cui s'incolpò d'hauer con troppo affetto esercitato l'Arte. Lo ponderi il Lettore, che perciò lo ricordo.

SONETTO
Di Michel'Angelo Buonarruoti.

Giunto è già il corso della vita mia
Per tempestoso mar, con fragil barca
Al comun porto, ou'à render si varca
Giusta ragion d'ogn'opra trista, e pia.

Onde l'affettuosa fantasia,
Che l'Arte si fece Idolo, e Monarca,
Conosco ben, quant'era d'error carca,
Ch'error è ciò, che l'huom quà giù desia.

I pensier miei, già de' miei danni lieti,
Che fian' hor, s'à due Morti m'auuicino;
L'vna m'è certa, e l'altra mi minaccia?

Ne pinger, ne scolpir fia più, che queti
L'Anima, volta à quell'Amor diuino,
Ch'aperse à prender noi in Croce le braccia.

Rincrebbe à questo valenthuomo vicino à morte l'hauer troppo affettuosamente esercitato l'Arte: hor quanto pensiamo noi, che gli douea spiacere l'esserfi compiaciuto tal volta di formar qualche immagine con libertà pericolosa, se non à se, almeno á molti Spettatori? Credo, che egli pentito ne piangeua, e col pianto meritaua la consolatione, secondo quel sacro detto. *Luctus pro peccatis consolationem meretur.* Glos. or. in Matt. c. 5.

QVESITO TERZO.

Se può il Pittore mostrarsi eccellente senza dipingere impurità.

Giuseppe, graue Scrittor hebreo, con bella, e moral sentenza nota. *His, qui Dei voluntati obsequuntur, & leges benè latas transgredi verentur, omnia prosperè succedunt, supra quàm credi possit, & felicitas illis præmium à Deo proponitur.* Io prendo questo per acconcio di honore, e di felicità à gli Artefici, che non tanto la Pittura, quanto la virtù professano. Sanno essi virtuosi, & ingegnosi, che non mancano maniere di mostrarsi eccellenti senza dishonorar i pennelli, e le tinte con indegne espressioni, L'artificiose, e modeste opere bastano per mostrar l'eccellenza d'vn valenthuomo, e per accrescere la sua gloria, etiandio che non siano fregiate d'oro, mà fatte senza colori, e solamente di chiaro e scuro: come prouano di quel grand'huomo Polidoro da Carauaggio l'opere marauigliosissime, le quali à tutti sono di compiacimento; nelle quali non si mira espressa cosa veruna impudica; tutto che sia tanto grande la moltitudine di quelle, che sono state con eccellenza da lui condotte. E però s'inganna, chi dipinge impurità, per dimostrar la sua perfettione nell'operare: imperoche, come nota vn Sauio, da cose tanto stemperate, e dishoneste non si può far deriuare nobiltá, ne perfettione; E quando i Pittori vogliono, dice vn'altro, dimostrar l'eccellenza dell'Arte, piglino fauole, ò historie, che facciano à lor proposito senza alterarle: e non ne trouando, fingano alcuna volta da se stessi: come fece Michelangelo, il qual volendo mostrar varie attitudini, e forze d'huomini, dipinse l'historia di alcuni soldati; che essendo in vn fiume à lauarsi, sentirono le trombe, & i tamburi, che gli chiamauano alla battaglia: onde in que' soldati si veggono marauigliosi gesti nel vestirsi, nell'vscir dal fiume, e nell'apprestarsi con fretta à ire, doue il debito della guerra gli chiamaua. Questa fù vna bella maniera, per dimostrarsi eccellente nell'Arte. Come anche bella fù quella di quell'antico Pittore, di cui leggesi in Eliano, che la-

l.1. Antiquit. c.1.

Borgh. nel Rip. l.1.p.36

l.14.var c.33.

dto-

dottrina di Socrate, era molto artificiosa, e si poteua paragonar alla Pittura dell'Artefice Pausone, à cui impose vn Gentilhuomo, che gli dipingesse vn cauallo in attitudine di riuoltarsi in terra tra la poluere. Accettò il Maestro l'opera, e dipinse vn destriere in atto di prendere velocemente il corso. E venuto il Gentilhuomo, Pausone gli disse. Ecco Signor l'opera comandata. Quegli mirandola s'alterò, e rispose. O Maestro, che hauete fatto? Io vi dissi chiaro. Voglio vn cauallo dipinto roueſciato nella poluere: voi me l'hauete dipinto corrente, e quasi alato. Non è questa l'opera da me desiderata. Anzi sì, replicò il Pittore, questa è l'opera desiderata; perche basta riuoltare la tauola sottosopra, e vedrassi il cauallo nella poluere roueſciato. E così auuenne con marauiglia del Gentilhuomo, e con lode dell'Artefice, che nell'opera fece comparire vn gratioso artificio senza veruna impurità. Mà torniamo a' Pittori del nostro tempo, molti de' quali con bella maniera si sono mostrati eccellenti, & artificiosi in molte opere senza dipingere cose impure: & hanno illustrato le tele, e le pareti con gli splendori marauigliosi dell'Arte, senza oscurarli con l'ombre della dishonestà. Giulio Romano (à cui deroga alquanto l'hauer fatti alcuni disegni turpi; e però ne fù ripreso da Clemente VII.) in Mantoua, oltre l'altre cose bellissime, & artificiosissime, fece col suo disegno il famosissimo Palazzo del T. nel qual fra le molte opere di Pittura, tutte artificiose, e marauigliose, molto s'auuanza la camera di Gioue fulminator de' superbi Giganti, della quale Giorgio Vasari scriue molti particolari di gran stupore: e pure è modestissima, e non accresce meno di fama all'Autore, che la stanza di Psiche, oue si veggono alcune apparenze forse troppo licentiose. Vi si mirano anche altre opere honestissime, & artificiosissime: come la fauola d'Icaro volante, di cui l'addotto Vasari scriue. In vn palco d'vn anticamera vedesi lauorato à olio, quando Icaro vola ammaestrato da suo Padre: & il Sole gli strugge la cera, & abbrucia l'ale; onde precipitando in mare, si sommerge, e muore: la qual'opera fù talmente considerata d'immaginatione, e poi si ben condotta, che non pitture, ò cose immaginate, mà viue, e vere par, che si rappresentino.

Nella vita p. 888

Io non deuo lasciare di questo medesimo grand'huomo Giulio quell'opera tanto segnalata, e marauigliosa, che par sia la principale, e quasi la Regina tra le sue opere segnalate, dico la sala del Gran Costantino, dipinta nel sacro Palazzo Vaticano. Iui si vede co' suoi effetti la battaglia contro Massentio, distinta ottimamente nel tutto, e nelle parti; opera bella, compiuta, e perfetta nell'espressione delle teste de' combattenti, nell'attitudini de' corpi, nelle diuersità degli habiti militari, nella qualità dell'armi, & in altre cose, con le quali l'vso antico si scorge tanto bene espresso, che par si possa dire. Giulio esserne stato spettatore, & hauer fatta l'opera in quell'antico tempo: onde non è marauiglia, che quel lauoro sia giudicato da gl'intendenti cosa, che nel suo genere non hà pari.

Questo segnalato Artefice dipinse ancora del medesimo Imperatore il parlamento con la visione della Croce, & il suo Battesimo, opere degne di gran comendatione: e tali sono anche le sue belliſſime Architetture, delle quali ne fà amplissima fede, non solo in Mantoua il celebre Palazo del T. la marauigliosa restauratione del Duomo, e diuerse stãze della Ducale habitatione, mà in Roma ancora il ben'architettato Palazzo de' Signori Caffarelli, situato à S. Andrea della Valle.

Lascio quest'opere, e lascio anche di spiegar qualche cosa intorno à quelle di Raffaello; perche altroue ne ragionerò alla lunga, e col meriteuole decoro: e quì a' Pittori nostri ricordo, che essendo desiderosi di mostrar gran perfettione nell'Arte, bisogno non hanno di ricorrere ad effigiar oggetti d'impurità: basta loro considerar attentamente, & apprendere tenacemente tutte le conditioni particolari, & honeste delle persone, e poi sforzarsi d'esprimerle viuamente nella Pittura. Et à questo giouerà non poco l'osseruarle prima molto di proposito, e con gran diligenza ne' naturali soggetti viui, e spiranti. Così vna bella, & artificiosa espressione dell'honesto sarà vna bella, e magnifica lode dell'Artefice, egli esprimendo bene il buono, esprimerà vn nobiliſſimo fregio alla sua gloria: ne gli farà mestiere di cercar nel loto dell'impurità la puriſſima gemma della riputatione, onde oda quel motto contro di se. *Quid quæris in cæno, qui es de cælo?* Quero il detto di S. Agosti-

no,

no. *Videant, quod imitentur: non sint pigri: non sint oculis videntes, & cordibus caci.* Ser. 17. ex addit.

AGGIVNTA
Con la narratione d'vn caso, e con alcuni auuisi.

LA sentenza di S. Bernardo, *Infelix, qui in huius vitæ lubrico fidens perituram insumit operam, nec aduertit, quoniam vapor est ad modicum parens, & vanitas vanitatum*, pare à me, che conuenga à que' Pittori, che per ambitione di mostrarsi eccellenti nell'Arte, consumano l'opra, e la fatica nell'esprimere cose impure: sono di vero errati; perche l'eccellente Artefice non hà bisogno di tal'ombre, per far comparir la luce del suo valore: basta il soggetto ben disegnato, e la similitudine perfettamente espressa per celebrar la gloria di lui, e di tutti gli altri eccellenti Professori, i quali saggiamente si sforzano di riportar nelle tele con l'Arte tutte le osseruanze fatte nelle cose naturali: nel che molto sollecito fù Leonardo Vinci, di cui scriue il giuditidso Lomazzo, che non faceua moto alcuno in figura, che prima non volesse, col suo studio accompagnato, vedere vn tratto nel viuo, non per altro, che per cauarne vna certa viuacità naturale, con che dopo aggiungendoui l'Arte, faceua veder gli huomini dipinti meglio, che i viui. Questo caso raccontasi da' suoi domestici. Voleua vna volta far vn Quadro d'alcuni Contadini, che hauessero à ridere, (tutto che nol facesse poi, má solamente lo disegnasse) e scelse certi huomini, i quali giudicò à suo proposito, & hauendosegli fatti famigliari col mezzo d'alcuni suoi amici, fece loro vn conuito; & egli sedendo appresso, si pose à raccontar le più pazze cose del mondo; sì che gli fece, quantunque non sapessero di che, ridere alla smascellata: d'onde egli osseruando diligentemente tutt'i loro gesti, che faceuano, se gl'impresse nella mente, e poi dopo, che furono partiti, si ritirò in camera, & iui perfettamente li disegnò in tal modo, che non meno moueuano essi à riso i riguardanti, che si hauessero mosso loro le nouelle di Leonardo nel conuito. Così dalle burle, dico io, l'Arte d'vn valent'huomo sà, e può cauare inuentioni per fare

De ton. uers. Cle ricorum c. 14.

l. 2. c. 1.

opere degne, non di riso, nè di burla, mà di grand'eccellenza, e d'ammiratione.

Nel Ripoſo l. 1 P. 31. Tacio quella bizzarria di Giorgione da Caſtel Franco, che fece vna certa figura con vna fontana auanti, e due ſpecchi a' fianchi, accioche compariſſe tutta; perche á giuditio di Valent' huomini non è fondamento di buona regola per moſtrarſi eccellente nell'Arte. Tacio altri caſi, & altre maniere, con che può ſcoprirſi l'eccellenza ſenza eſprimere dishoneſtà, e replico, che il Pittor comparirà eccellentiſſimo, conducendo perfettamente l'opere modeſte, ò sacre ſiano, ò indifferenti; perche ſi sà, che con tali, e non con l'impure molti Valent'huomini hanno acquiſtato l'eminenza della gloria. La ſola cappella di Siſto quanto glorifica Michel'Angelo? L'artificio delle Stanze nel Palazzo Vaticano quanto honora Raffaello? La perfettion delle Cupole di Parma quanto celebra il Coreggio? La Tauola di s. Pietro Martire in s. Giouanni, e Paolo di Venetia quanto rende famoſo Titiano? E la battaglia di Coſtantino contro Maſſentio quanto glorioſo conſerua il valore di Giulio Romano? Di Andrea del Sarto non ſi vede coſa alcuna dishoneſta: e pur egli è ſtato Maeſtro tanto eccellente, di tanta ſtima, e di tanto valore. Ad Anibale Carracci (huomo di general' eccellenza in tutte le coſe appartenenti alla Pittura, & alle lodi del quale diſſe vn giuditioſo, che non ſi poteua formar baſteuoli parole, & i cui Allieui fanno ampliſſima teſtimoniãza della ſua perfettione) ad Anibale, dico, l'opere ſacre hanno recata lode tanto grande, che da quelle comincia la ſua gran lode: onde la tauola di S. Luca nel Duomo di Reggio, e molte altre non gli hanno conciliata minor riputatione, che la celebre Galleria del Palazzo Farneſiano in Roma. Non deuo per vltimo tacere il giuditio d'vn celebre Pittor moderno intorno a gli eccellenti Pittori, e Scultori antichi, e gentili, cioè che eſſi (tolte le Veneri, & altre figure fatte per rappreſentar direttamente le dishoneſtà) fecero ſempre le pitture, e le ſtatue modeſtiſſime: come ſi raccoglie dal mirar con accurata rifleſſione quelle figure, che à modo di reliquie ſono auanzate alle ruine dell'antichità, tra le quali niun Gioue mai, ò quaſi mai, ſi vede nell'atto eſpreſſiuo di formale, e propria disoneſtà. Dun-

que

que non dica Pittor alcun moderno · Io dipingo tal volta cose dishoneste per farmi eccellente, & acquistar l'honore di valenthuomo. La gioia del vero honore non si compra col prezzo d'opere dishoneste, e pernicioſe a' costumi. *Verus honor*, scriue S. Chrisſ. *virtus animi est: hic neq; à Cæsaribus præstatur, neq; pecunia præparatur, neq; picturam tabulæ metuit aliquando delendam.* 1. Quod nemo legitur.

QVESITO QVARTO.

Se il prezzo delle Pitture può far lecito il dipingere impurità.

SEneca discorrendo dello Scultore, il che vale anche del Pittore, considera. *Triplex est illi fructus operis sui, vnus conscientiæ, alter famæ, tertius vtilitatis, quem allatura est aut gratia, aut venditio.* E questa vtilità spera di conseguir per mezzo della vendita il Pittore, anche immodestamente operando: perche alle volte auuiene, che alcune poco modeste Pitture, quasi pretioſe gioie, sono vendute à prezzo molto grande: e tal prezzo serue per eloquente oratore à muouere con efficace persuasiua l'operatore; accioche non s'astenga dal dipingere impurità. La speranza di grosso guadagno cagiona fascino all'occhio dell'intelletto, onde giudica per lecito ciò, che merita d'essere illecito giudicato. *Pingere imagines inhonestas*, scriue il *P.* Torriano, *aliqui putant esse licitum; quia multi viri habent tales imagines, & si perfectæ sint, eas emunt magno pretio.* Cioè per sentenza d'alcuni lecito si è dipingere immagini dishoneste; perche molti Personaggi l'hanno, e, se sono perfette, le comprano à prezzo grande. Questa ragione, la qual'è la terza, che possono allegare i Pittori, per farsi lecito il dipingere cose impure, tocca due difficoltà: la prima intorno à quelli, che conseruano nelle lor case tal'immagini, e di cui scriuerò in vn'altro Capo. La seconda intorno al prezzo, con che si comprano; e di che niente risponde l'addotto P. Torriano, forse perche gli parue di proporla come presuppoſto, ò come sequela, e non come ragione. Io per risponderle, e per considerare il guadagno de' Pittori, dico, che l'Artefice non sempre conseguisce il comodo di grosso guada-

l. 2. de benefic. c. 33.

1. par. disp. sel. disput 20. cas. the. cent. 4. dub. 18. p. 189.

gno;

gno; e ricordo, che alle volte il far qualche opera dishoneſta cagiona, che vno eletto non ſia per opere, dalle quali n'haue-rebbe riceuuto guadagno molto importante.

L'anno 1642. vn Gentil'huomo narrommi queſto caſo di ſe medeſimo. Vn Sereniſſ. haueuami dato ordine, che io eleg-geſſi vn Maeſtro, per condurre certe opere di Scultura. Fui auuiſato della buona maniera d'vno: andai per veder le ſue opere; e ne viddi vna condotta di freſco, la quale era preſa dalla ſacra Scrittura, mà molto oſcena: & il vederla m'alienò di modo l'animo, che non potei applicarlo alla di lui elettione; onde egli perſe vna buona ventura di groſſo guadagno, che per altro haurebbe conſeguito, ſe non moſtraua d'eſſerſi affa-ticato, conducendo quell'opera di poca modeſtia.

Ecco che il lauorar troppo licentioſo, benche alle volte fac-ci guadagnare, nondimeno toglie anche tal volta il guadagno, e per ordinario nuoce alla virtù, e danneggia la coſcienza. Che ſe qualche valente profeſſore dirà. Non doueua quel Gentilhuomo ritirarſi dall'elettione di colui; perche deue eleg-gerſi per ſeruitio del Principe l'Artefice più eccellente. Io ri-metto la riſpoſta a' pratici; e paſſo alla rifleſſione, che per ac-concio di queſto fece già vn moderno, e ſtimatiſſimo Pittore: cioè che alla fine haueuano terminati i giorni loro, oppreſſi da graue biſogno, & anche da pouertà, molti famoſi Artefici, che dipingendo opere dishoneſte, n'haueuano preteſo l'vtile di groſſo guadagno. Tacio le ſingolarità de' caſi ſeguiti, per non portar ombra alla bella luce de' celebri, & illuſtri Defonti. So-lo aggiungo ciò, che di ſe ſteſſo m'aggiunſe quel Valenthuo-mo. Io in mia vita, diſſe, feci già ſolo vna volta vn Quadro con qualche coſa non in tutto modeſta: e la prima penitenza, che ne tollerai, fù, che quella fatica mi recò il guadagno mol-to ſcarſo: e chi ſodisfar mi doueua, lo fece con mercede aſſai inferiore al merito dell'opera. Così alle volte Dio permette, che gli Artefici reſtino deluſi dalle loro ſperanze, quando non le fondano sù la baſe della virtù. Mà chi crederebbe, che qualche volta è auuenuto, che tal'vno con speranza di far ac-quiſto di groſſo guadagno, & alzarſi allo ſtato d'huomo ricco, hà fatto vn'opera, non immodeſta, mà pudica, e ſacra, da cui

poi

poi è deriuata la sua rouina, forse permettendola Dio in pena dell'ingordigia di guadagnare? Ecco vn'auuenimento per gli Scultori, e può seruir ancora per gli Pittori. Torrigiano Scultor Fiorentino, & eccellente, fù condotto in Spagna, oue fece, oltre l'altre opere, vn Crocifisso, di cui attesta il Vasari, che è vna cosa delle più mirabili, che sia in tutta Spagna. A questo Maestro vn Duca fece grandissima instanza, per hauer vna Nostra Donna col suo figliuolo; e gli fece tante, e così larghe promesse, ch'egli si pensò d'esserne per sempre ricco. Mà che? Finita l'opera hebbe in dono tanti di que' marauedis, che ne condusse à casa due persone cariche con graue peso: d'onde si persuase d'esser diuenuto ricchissimo, e fortunato. Fatta poi contar la moneta, e ridurre da vn'amico Fiorentino al valore degli scudi Italiani, conobbe, che tutta quella gran somma non arriuaua à trenta ducati. Il perche tenendosi egli beffato, andò al luogo, oue era la sacra figura, e con grandissima collera la guastò. Di che informato quel Signore, e stimandosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico; e presto fù posto prigione, & ogni dì esaminato, e mandato à diuersi Inquisitori dell'heretica maluagità: & alla fine fù giudicato meriteuole di graue castigo per tal'eccesso. Per la qual cosa il misero entrò in tale malinconia, che dopo essere stato volontariamente alcuni giorni senza mangiare, diuenne debolissimo, & à poco à poco terminò sua vita, e gli fù fatto questo epitaffio.

Virginis intactæ hic Statuam, quam fecerat, ira
Quod frēgit victus, carcere clausus obit.

Da questo racconto possono gli Scultori, & anche i Pittori, diuenir accorti nella conueneuole moderatione della loro speranza, quando è troppo ardente, ò troppo larga intorno al guadagno, massimamente per l'opere d'impurità. La volonta di guadagnare si misuri sempre co' termini della virtù; acciochè non si pratichi la nota sentenza di S. Agostino. *Vbi lucrum, & ibi damnum; lucrum in arca, damnum in conscientia.* to.ser. 3. de Innocent.

AGGIVNTA,
Si risponde di nuouo, e direttamente al Quesito.

FV pensiero di S. Chrisſ. *Quando proponitur lucrum temporale, omnia alacriter ſuſtinere volumus.* E questo vedesi tutto giorno compiuto in molti Artefici di Pittura, e di Scultura, i quali (parlo con Tertulliano) *legem Dei in Artem non contemnunt*; perche, come la legge di Dio *precipit*, dice Pamelio, *vt labore manuum viuamus*, così essi viuono col guadagno preso dalle loro fatiche. E' vero, che tra questi trouansi tal'hora alcuni, che dipingono cose impudiche, stimando potersi basteuolmente giustificar dal peccato con la ragione del buon guadagno, e del prezzo grande, con che le vendono; má la grandezza del prezzo non è corazza, che si prenda nell' armeria della Giustitia, quasi che sia lecito far vn'opera indegna, perche si troua, chi la compra à prezzo grande. La passione in vece della ragione persuade alle volte la compra di cosa illecitissima, etiandio per prezzo straordinario, e troppo alto. E nel caso dell'immagini poco modeste nota il P. Sforza Pallauicino, che con obbrobrio dell'humana sfacciataggine tal' hora pagasi gran danaro, per esser mantici della sopita lasciuia, comperandosi, come pretioso, il desiderio medesimo di peccare. Io poi dico, che il prezzo delle cose segue la loro stima, e la stima prende spesso la misura dall'affetto sregolato, e vitioso, douendo prendersi dal giuditio consumato, e virtuoso: e però la ragion del prezzo, per esser cosa indifferente, non basta al nostro caso per render lecita l'illecita attione del dipingere immagini dishoneste. Hora non corrono prezzi grandissimi, come anticamente; ò se pur qualche volta corrono, saranno per opere di famosissimi Professori. I prudenti Romani, ad imitation de' sauij Greci, stimauano molto la Pittura. Et i Greci per niuna spesa lasciauano di comprar ciò, che d'essa trouauao d'eccellente.

Hom. 55 in Gen.

Contra Hermo. c. 1.

Del Bene l. 3. p. 2. c. 50. pag. 457

Plin. lib. 35. c. 4. id. c. 8.

Del Rè Attalo si legge, che comprò vna tauola d'Aristide Thebano per cento Talenti, E del Rè Candaule, che pagò con altretanto oro vn'opera di Bularco, oue dipinta si vedeua la de-

strut-

strutione de' Magnesi. Lascio altre Pitture di grandissimo prezzo note agli eruditi; e noto, che quelle somme d'argento, e d'oro non si pagauano per rispetto delle figurate impurità, nè da persone, che adorassero il vero Iddio. Sò, che Zeusi, come dice Eliano, voleua essere molto ben pagato, per mostrar solamente la sua bellissima Helena, onde nacque, che i Greci di quel tempo *Helenam illam scortum vocabant, quoniam lucrum ex ea pictura faceret Zeuxis Heracleotes.* Mà egli non era Artefice, professor di legge tanto pura, che non vuole, si dipingano con immodestia l'immagini delle Donne anche bellissime. Sebene io credo, che quella Pittura non meritaua d'essere posta tra le figure dishoneste; poiche l'addotto Autore dice. *Cum pinxisset Helenam*; onde il suo guadagno non era preso da cosa impura. l. 4. Var. c. 12.

Aggiungo: il prezzo grande, con che comprasi, ò sono state comprate tal'hora alcune Pitture dishoneste, non proua come lecita la dishonestà, ne che lecito sia l'esprimerla dipingendo; mà dimostra la perfettione contenuta nell'opera dipinta con eccellenza di finissimo artificio. E però il Torriano auuisa, che tali Pitture si comprano à gran prezzo, *si perfectæ sint*, e non dice, *si obscænæ sint:* onde l'oggetto del prezzo non è d'oscenità, má di perfettione. Dunque in materia di guadagno il Pittore consideri, che altro è, come dice il Cardinale, parlar del Pittore, come puro Artefice, & altro discorrerne, come d'Artefice christiano. Come puro Artefice, hà per fine ò il guadagno, ò la lode, ò la stima, ò la gratia d'alcuno, ò il proprio gusto, ò altra simigliante cagione. Come Artefice Christiano si può prefigere due fini, vno principale, l'altro secondario: e questo secondario sarà, che eserciti la Professione per riportar ò guadagno, ò altra cosa simile, come hò detto; pur che serbi la moderatione in modo, che non l'eserciti bruttamente contro il decoro, e fine proprio della medesima. Il fine poi principale del Pittore, come d'Artefice christiano, sarà, che con la fatica ottenga la diuina gratia, e che porti fissa nell'animo quella santità, che nell'esterne figure ingegnosamente dipinge: peroche l'huomo christiano, essendo nato à cose grandi, sdegna di rimirare le viltà, considera le ricchezze spirituali l. 2. c. 19

ho. in sp. 45. della virtù, è dice con S. Chrís. *omnibus copijs, & facultatibus est maior virtus*. E non piega l'affetto suo alla vana speranza dell'humano guadagno: anzi sollevando gli occhi, e il cuore al Cielo, confida di riceuere premio assai maggiore, che ogni premio terreno, e temporale, col possesso, e godimento de' beni eterni. Dunque concludiamo col Tridentino. *Omnis* sess. 25. tit. 2. *turpis quæstus eliminetur*: e si procuri la celeste mercede del Paradiso.

QVESITO QVINTO.

Se l'imitatione d'vn opera fatta da vn Valenthuomo sia buona ragione per dipingere lecitamente qualche cosa poco modesta.

Ep. 123. *INter causas malorum nostrorum est*, al parere di Seneca, *quod viuimus ad exempla*. Tra le cagioni de' nostri mali, questa si ripone, che con l'imitatione degli altrui esempi regoliamo la nostra vita. Onde si può auuisare a' Pittori, che dipingono impurità, che à lor giustificatione non basta, che imitino l'opera di vn Valenthuomo, mà bisogna, che imitino cosa buona, e l. 2. c. 9. modesta, *Monemus*, scriue il Cardinale, *non satis esse, quòd Pictores in figura aliqua facienda consentiant, nisi communi Doctorum iudicio comprobatam habeant: nam interdum pingunt ipsi, quod factum ab alijs de more viderunt; nec considerant, vtrum benè, an malè factum sit*. Sò che Lomazzo concede, l. 2. c. 13. che si può lecitamente dipingere vna Donna lasciua: e per conseguẽza molto più imitando vn'opera di famoso Artefice: mà egli instruisce il Pittor nel modo da tenersi per dipingerla, quando astretto fusse da necessità, ò da altra buona ragione, in che forse non peccherà, massimamente dipingendo in ordine à lecita lasciuia matrimoniale, & vsata senza scandalo.

Aggiungo. Questo scrittore è alieno dal concedere, che si dipingano impurità; poiche dice. Altri atti infiniti di lasciuia, che si potrebbero almeno accennare, con tutto che forse sarebbe necessario per instruttione del Pittore, hò giudicato tralasciare.

Hora io rispondendo alla proposta ragione dico. Non è di

suffi-

sufficienza ; peroche l'Artefice imitar deue quell'opere degli Antichi, ò de' Moderni, le quali son perfette, non solo quanto all'artificio, mà di più quanto al costume, e secondo che sono eccitatiue alla virtù, ò almeno espressiue di cosa indifferente, e non prouocatiue al vitio, e destruttiue della modestia. E chi gode d'imitar dishonestà, oda contro di se vn Nobile Satirico.

Monsig. Azzol.

E d'imitar colui ciascun si vanta,
Che dedicò nella più interna stanza
Di Meleagro il Quadro, e d'Atalanta.
Quella di Citerea finta sembianza
Con Marte auuiticchiata entro la rete,
O che col vago Adon vezzggia, e danza.
Angelica, e Medor sotto vn'Abete,
Danae, che mentrè non temea di nulla,
Scopria le parti à Gioue anco segrete.

Non deuo tacere, che i celebri Professori hanno fatte tant'opere modestissime, e perfettissime, che chi è vago d'acquistare gloria con l'imitatione, può lasciar d'imitar le cose impure, & appigliarsi alle sincere, e virtuose. *Dei bonitate*, nota vn Dotto, *non desunt nobis res aliæ, quæ ad Picturam tuta via saluo Artifice perducant, quas summa cum admiratione quisq; spectare, & sine offensione imitari possit*. E pure alcuni vsano contrario modo, e trouando nell'opere di valent'huomini qualche difetto d'impurità, à quello applicano lo sforzo dell'imitatione. Simili si fanno à quello stolto discepolo del famoso Aristotile, che, frequentando la scuola, risolse d'imitar il Precettore solamente nel difetto del balbutire. A questi Pittori imprudenti io auuerto, che, chi vuol imitar i celebri Professori, esprimer deue le perfettioni dell'opere loro, e lasciar l'imperfettioni di qualche immodestia, che si veda. Bisogna, che sieno cauti, altrimenti l'imitatione, che suol recar giouamento, sarà loro nociua.

Paleoto l.2.c.15.

Quintiliano scriue. *Similem raro natura præstat, frequenter imitatio; sed hoc ipsum, nisi cautè, & cum iudicio apprehenditur, nocet*. Dissemi già vn celebre Pittor del nostro tempo, e come cosa vdita da principalissimi Maestri. Alcuni famosi Pit-

l.x.instit orat.c.2

tori antichi sono la rouina de' moderni Pittori; imperoche quelli hanno dipinte femmine, & altre cose immodestamente: e questi gl'imitano persuasi, che col prezzo dell'imitatione compreranno la gemma della gloria. Mà errore si è, volersi mostrar valent'huomo, & acquistar fama, con formar vna dishonesta pittura in vn pezzo di tela, ò in vn muro, la qual dopo lo spatio di cent'anni, ò non vi sarà, ò non sapraſſene l'autore; e per questo vanissimo bene di fama voler commetter vn graue peccato, e farsi reo degli eterni tormenti. Aggiunsemi di più, che gli era stato detto da vn'eccellente Pittore con maniera interrogatiua. Che differenza è tra' Cattolici, & Heretici Pittori? Quasi accennando: questa differenza v'è, che i Cattolici dipingono solo cose modeste, oue gli Heretici dipingono anche le dishonestà: il pennello Cattolico serue puramente alla ragione, & alla virtù: mà l'Heretico impuramente s'impiega nel seruitio della passione, e del peccato. Auuiso per vltimo, che il Pittor non si scusa basteuolmente con l'imitatione; mà deue nel condurre l'opere seguir il parere comune de' Sauj, e l'approuatione de' virtuosi Superiori. E però se vuol imitar altri, lo imiti, doue può lecitamente, non doue desidera licentiosamente: così coglierà buona messe di vera gloria, oue gettò buona semenza di virtuosa fatica; altrimenti sarà nel numero de' poco diligenti nel negotio della salute, de' quali s. Chrisostomo conclude, come detto da loro. *Propter nostram salutem remisse, & supini videmur: qualis nobis erit venia; qualisue excusatio sit negligentiæ deditis?*

Ho. 55. in Gen.

QVESITO SESTO.

Se il comandamento d'vn gran Personaggio sia buona Ragione per dipingere cose impure.

LEggesi d'vn sauio Principe antico, che dando al suo figliuolo alcuni precetti di vita á lui conueneuole, pose nel primo luogo questi due. *Ante omnia time Deum. Vxori tuæ adhare.* Cioè siati à cuore sopra tutte le cose il santo timor d'Iddio, e la fede coniugale alla tua Consorte. Non è pericolo, che Principe di tal virtù comandi mai ad alcun Pittore l'espressio-

ne

ne di pittura immodesta: può ben temersi d'altri, mentre sia poco affettionato all'honestà; nel qual caso alcuni Artefici stimano di portar buona ragione per dipingere cose impure, dicendo, il Principe così comanda. Et io rispondo, che da quello, che dirò nel seguente Quesito, e da ciò, che hò detto circa l'immagini poco modeste, il Lettore può conoscere il mio senso. Hora quì basti ponderar vna particella della lunga, e prudente lettera scritta dal zelante, e virtuoso Bartolomeo Ammannati a' suoi Accademici, e di cui mi disse già vn Professore di Pittura, & huomo di molto sapere, che stimaua essere stata scritta da quell'honorato vecchio, per rimediare al meglio, che poteua, ad alcuni suoi errori, d'hauer fatte certe figure alquanto licentiose. Non si vadia, scriue egli, di gratia niuno escusando con dire. Quel Signore, quel Principe volle, e mi comandò, che io così far douessi; nè io poteua, ò doueua disdirgli; perche se egli sarà eccellente Maestro in cio, saprà benissimo col giuditio, e con l'Arte sua far cosa, che insieme porgerà diletto, e vaghezza, senza mostrar di fuori, quale è di dentro, il cuor suo sozzo, e carnale. E pure sappiamo, che il più degli huomini, che ci fà operare, non dà inuentione alcuna, mà si rimette al nostro giuditio, dicendone. Quì vorrei vn giardino, vna fonte, vn viuaio, e simili. E quando pure si trouassero tali, che cose dishoneste, e laide ci comandassero, non dobbiamo obedirli; e siamo tenuti ad hauer più riguardo di non nuocere all'anima nostra, che venir secondando il piacer altrui, e più guardarci dall'offendere la Diuina Maestà, con dar cattiuo esempio à gli huomini contro la sua volontà, che operar in pro di qualsiuoglia persona. Et à questo proposito à mia confusione non voglio tacere, che mai nessun Padrone, e Signore, che io seruissi, mi disse, che io tali figure, nè in cotal modo fatte, far douessi; má la cattiua vsanza, e più la mia vana mente, in tale, e così fatto errore m'hanno fatto cadere.

Così confessa di se medesimo l'Ammannati: & io veggio, che egli con parole piene di vero pentimento dichiara vn buon preseruatiuo da errore per tutti gli Scultori, e Pittori. Essi dunque se ne seruano per tempo, e viuano felici, praticando la bella sentenza di S. Bernardo. *Felices illi, qui soli Deo viuunt, so-* Ser. de Ascens.

li

li vacant, intelligendo, diligendo, fruendo.

QVESITO SETTIMO.

Se può lecitamente il Pittor ad instanza d'vno dipingere l'immagine di Donna, amata da lui impudicamente.

In coll. secr. tertiæ diei cum s. Aug.

S Ant'Agostino fù già introdotto da Francesco Petrarca in vn colloquio, oue il santo lo riprese per vn Ritratto, che portaua di quella sua Laura, quasi à noi significando, che il Ritratto di Donna mirata, & amata diuiene oggetto di riprensione: e chi non vuole con moderatione regolar lo sguardo, non sà poi ritenere l'affetto con la ragione. Arcadio Imperatore s'inuaghì d'Eudossa, mirandola in vn Ritratto, mostratogli à tal'effetto da Eutropio, e tolsela per moglie con matrimonio infelicissimo. E molti à nostro tempo vinti dalla passione si lasciano tirare con la vista di simili Ritratti à strabocchevoli risolutioni di sfortunati matrimonij; ò stabiliscono, e nutriscono gl'illeciti, & impuri innamoramenti: onde io venendo al Quesito, rispondo, che i Dottori con qualche varietà di sentenze risoluono il dubbio.

Zosim. l. 5.

Il P. Azor stima, essere peccato mortale dipingere l'immagine di Donna, amata impudicamente, per instanza d'vn'impudico. *Hinc iudicari debet, quid sit dicendum de Pictore pingente imaginem puellæ lasciuæ petitione, & precibus lasciui adolescentis, quem probabiliter credit malè, nimirum per libidinem, vsurum ea Imagine. Idem dicendum est, quod in præcedenti*: cioè, che sia peccato mortale. Questa sentenza è approuata dal Bonaccina, oue scriue. *Pingentem precibus adolescentis Imaginem puellæ, mortaliter peccare, si credat, adolescentem imaginem adhibiturum ad libidinem.* Il Cardinale tiene la medesima sentenza, auuertendo, che il Pittore, quando probabilmente può giudicare, che l'immagine è richiesta per cagion d'intemperanza, non può condurla, vsando l'Arte, e l'ingegno, riceuuto da Dio, in vn ministerio di Satanasso; perche chi comunica co' peccati altrui, se ne fà partecipe, e reo. Onde se il Pittore (lascio l'immagini di Meretrici, e d'altre femine dishoneste, da fuggirsi risolutamente) farà richiesto da vn

par. 2. l. 12. c. 18. q. 9.

t. 1. disp. 2. q. 4. p. 2. vnico n. 29.

l. 2. c. 21.

vn Giouane à dipingerli vna Donna, che seco non hà parentela, e massimamente se è maritata, egli potrà, essendo giuditioso, raccogliere la cagion della dimanda, e far congettura del fine, se buono sia, ò pur cattiuo.

Il P. Emanuel Garzia vno de' 22. Maestri allegati di sopra, insegna, che il Pittore, il quale per le preghiere d'vn Giouane dipinge la figura d'vna Donzella, se crede, che gli sarà incentiuo di dishonestà, pecca mortalmente per sentenza di graui Autori. Dunque, io inferisco, si fà reo di graue colpa il Pittor, che dipinge in piccolo Quadretto la figura di Donna bramata da giouane intemperante, se egli probabilmente sà, che quell'infelice vuol tener quel Ritratto espostо à gli occhi, per mirarlo, e per aggiungere mirando nuoua esca agli ardori della sua focosa intemperanza.

Il P. D. Antonino Diana, huomo celebrato da tanti Valenthuomini, e con tante lodi; che si è potuto tessere vn catalogo di lodatori. Questo Padre, dico, propone il Quesito. *An licitum sit pingere imaginem Concubinæ.* Se lecito sia dipingere per l'Amante l'Immagine della Concubina. E dopo hauer citata la sentenza negatiua d'Azor, e di Bonacina con quella ragione, perche tal Pittura data ad vn lasciuo è quasi spada donata, à chi stà preparato all'vccisione, risolue il dubbio di suo senso, e cõ la dottrina di Castro Palao, dicendo. *Ego puto, aliquãdo licere, vrgente scilicet grauissima causa.* Io penso, che tal'hora sia lecito, cioè per grauissima cagione. *Quia hæc actio de se indifferens est, & bono vsui deseruire potest, ac proinde ex aliqua causa graui honestari. Sed quia tamen fomentum est, & incitatiuum turpis amoris, mortale peccatum esset, talem imaginem depingere, nisi pressus aliqua graui causa Pictor hoc faceret. Non esset tamen causa grauis amissio lucri ex tali Pictura, sed metus mortis, vel vulneris.* Perche quest'attione da se stessa è indifferente, e può seruire ad vso buono, & honestarsi con qualche graue cagione. Mà perche è fomento, & incitatiuo di brutto amore, sarebbe mortal peccato dipingere tal'immagine. Se il Pittor ciò non facesse astretto da qualche graue cagione, e tal cagione non sarebbe la perdita del guadagno, pretesо dal far quella Pittura, mà il timor della morte, ò di qualche ferita.

par. 5. tr. 7. Rel. 5.

t. 1. tr. 6. d. 6. p. 12 n. 6.

San-

Sanchez condanna di mortal colpa il Pittor di tal'immagine, non assolutamente, mà caso che non sia scusato da legittima cagione. *Nisi causa legitima excuset.* Ne spiegando egli, qual sia la legittima cagione à suo parere, come spiega Castro Palao, & il P. Diana, par, che lasci cotal spiegatura all'arbitrio di vn huomo dotto, e giuditioso.

Passo la citatione d'altre sentenze di Dottori; e voglio di mio senso rispondere al Quesito ordinatamente, con desiderio, che il Pittore auuerta di non errare, ò s'haueſſe errato, di non perseuerare nell'errore, essendo vera la sentenza di S. Chrisost. Ho. 18. in Gen. *Dominus, quando delinquimus, non sic nos auersatur ob delictum, quàm quando perseueramus in delicto.*

AGGIVNTA PRIMA
Si risponde con varij detti al Quesito.

IL silentio non è buono, quando si tace cosa spettante alla salute: *Non leuis reatus est*, scriue S. Fulgentio, *si, quod ad salutem pertinet, taceatur.* lib. 1. ad Trasim. c. 1. Et io però non voglio tacere il mio sentimento circa la risposta del presente Quesito, che concerne molto alla salute de' Pittori, e parlerò con distintione, già che questa è buona madre della chiarezza.

Dico 1. Il Pittore, che da vn Giouane è richiesto à dipingerli vna Donna, non ignuda, mà vestita, benche vanamente, e secondo l'vso delle Donne amate, lo può far senza peccato mortale: perche l'attione in se stessa non è di graue colpa. E se egli stà in dubbio, e non sà, che il Giouane ciò procuri con fine dishonesto, non è obligato à cercarlo, & esaminarlo; mà può lecitamente compiacerlo: peroche non deuesi presumere, che il prossimo nostro sia cattiuo, se la maluagità non ci è manifesta sufficientemente.

Di più. Non è officio del Pittore esaminar l'animo di quel Giouane, se sia virtuoso, ò pur vitioso. In oltre niuno giudicar si deue scordeuole di sua salute. E potrebbe anche quel Giouane querelarsi del Pittore, come che haueſſe vn concetto reo del fatto suo, e lo giudicaſſe vn tristo. Così discorro secondo la dottrina d'Azor, di Gabriel, di Medina, di Caietano, p. 1. l. 11. e d'altri citati dallo stesso Azor. Di-

Dico 2. Se il Pittore sà, ò crede probabilmente, che il Giouane sia per seruirsi di quella dipinta Donna per fomento della sua libidine; mà egli hà qualche grauissima cagione di figurarla, non pecca mortalmente figurandola, benche la figura sia di Concubina. Questa è la sentenza di Sanchez, e del P. Diana citati; & è più chiaramente di Castro Palao, il quale anche spiega, che cosa intenda per grauissima cagione, dicendo. *Illam solum causam sufficientem putarem, quæ grauem metum mortis, vel vulnerationis valeret incutere.* Giudicherei per sufficiente cagione solamente quella, che potesse generar graue timor della morte, ò di ferita. Et egli appresso reca la ragione della proposta sentenza, aggiungendo. *Nam Concubinæ pictura intrinsecè mala non est, sed sæpe honestari potest; quod autem fiat ad petitionem illius, qui illa ad malum finem vsurus est, non constituit in fabricante malitiam; quia ipse non famulatur petenti in illa mala intentione, sed in re petita, & hoc ex metu: neq; agit, vt instrumentum mali operis, sed operis in se indifferentis.* Cioè la pittura della Concubina non è mala intrinsecamente, mà spesse volte può essere cosa honesta; che poi si facci à petitione d'vno, il quale se ne seruirà per mal fine, ciò non pone malitia nel Dipintore; perche egli non serue, a chi dimanda la figura, in quella mala intentione, mà serue nella cosa dimandata: e questo fà mosso dal timore: ne egli opera come instromento d'attione maluagia, mà indifferente.

t.1. tr.6. dis.6. p. 12.n.6.

Dico 3. Se il Pittore non hà grauissima, ò altra legittima cagione di dipingere l'immagine della Donna amata all'Amante, il quale, come egli probabilmente pensa, ò deue credere, se ne seruirà per fine di peccato, pecca mortalmente dipingendola; perche, come nota Azor, e nel luogo citato, & in vn caso equiualente, il Pittore mostra d'acconsentire al peccato dell'Amante; e procede in modo, come se ponesse la spada in mano d'vn'huomo infuriato. Quando le persone, dice vn Teologo, di cui sono i Ritratti, s'amano sensualmente, che cosa è tenergli dinanzi à gli occhi, se non accendere molto più la fiamma della disordinata affettione? Et á questo concorre il Pittore con l'opera sua, e però pecca nelle sopradette circonstanze.

P. Francesco Arias della mortific.

Dico 4. Se il Pittore, per instanza di chi che sia, s'adduce à dipingere l'immagine di persona ignuda, con esprimere, e far comparire le parti impure, egli pecca mortalmente, per sentenza di Torriano sopracitato, quando ciò fà senza sufficiente cagione.

E pecca assolutamente per sentenza d'altri, come hò spiegato. E per mia sentenza egli fà vn'opera, che, almeno per la circonstanza dello scandalo, difficilissimamente si può giustificare. Nè credo, che à questa determinatione s'opporrà il giuditioso Lettore. Però voglio quì scriuere quel poco, che già disse vn prudente Scultore nell'età sua più matura, e nella canutezza à certi suoi Amici, con queste parole. Prima, che offendere la vita politica, e maggiormente Dio benedetto, con dar cattiuo esempio ad alcuna persona, si dourebbe desiderar la morte, e del corpo, e della fama insieme. Il far dunque statue ignude, Satiri, Fauni, e cose simili, scoprendo quelle parti, che si deuono ricoprire, e che veder non si possono, se non con vergogna, e che ragione, & arte ricoprir c'insegna, è grandissimo, e grauissimo errore: percioche quando mai altro male, & altro danno non ne auuenisse, questo certo n'auuiene, che altri comprende pure il dishonesto animo, e l'ingorda voglia di dilettare dell'operante: da che nasce poi, che tali opere sono stimoni contra la vita di chi le hà fatte. Sin qui lo Scultore, il cui auuiso può seruir ancora di buon documento ad ogni inauueduto, e poco modesto Dipintore.

Dico 5. & vltimo. Se il dipingere l'immagini ignude, e dishoneste, si fa dall'Artefice senza l'altrui instanza, mà per vtile, che ne spera, ò per l'honore, che ne pretende, ò per altra poco fondata ragione, o pure per capriccio, egli pecca mortalmente; come hò prouato altroue. E quì anche aggiungo; perche cagiona scandalo al prossimo, e lo inuita efficacemente con la sua dishonesta figura à peccare almeno col pensiero; perche tali figure non si fanno per tenerle nascoste in qualche segreto gabinetto, mà per esporle publicamente alla vista commune, secondo il costume, che si pratica ordinariamente. Procuri dunque il Pittore formar le figure in modo, che sieno trofei di lode alla sua virtù, e non argomenti di biasimo alla sua

c. 3. q. 1.

im-

impurità; e chi conosce d'hauer errato, attenda all'emendatione, consolandosi con quella breue sentenza di Nazianzeno. Or. in s. Lumina.
Nulla re perinde Deus delectatur, vt hominis emendatione.

AGGIVNTA SECONDA
Si propongono brevemente alcuni Dubbij con le loro risposte.

COme già Nebridio scriuendo à s. Agostino stimò poter lasciar ogni esordio dicendo. *Festinanti mihi nullum placet exordium.* Così giudico io hora poter lasciar ogni introduttione, proponendo

Il primo Dubbio. I Pittori alle volte sono richiesti di fare il Ritratto di Giouanetto, ò Giouanetta: che regola possono seguire, per non errare? Rispondo. Lecito è al Padre, alla Madre, & anche ad altri procurar, che fatta sia l'immagine di vn Giouanetto, pur che vi concorra qualche lecita, & honesta cagione, nel qual caso può seruir il Pittor con l'opera sua a' desiderij loro. Mà perche taluolta s'vsa il velo della simulatione, e si machinano tradimenti contro la pudicitia, però io non prescriuo al Pittore vna certa regola, che debba seguir in ogni caso stabilmente, e sempre. Nondimeno stimo, che egli habbia necessità di concepir qualche sospetto di peccare, mentre che non fusse tale, e tanto buona la persona, che domanda l'immagine, che lo liberasse affatto dal sospetto. Onde farà secondo il debito di virtuoso, se à Dio si raccomanderà, e si consiglierà con qualche personaggio spirituale, e dotto, il cui giuditio gli serua per ischermirsi contro gli errori, e per mostrare, che la sola sua prudenza non è l'oracolo della sua confidanza.

Il secondo dubbio si è. Quando vn Pittore fusse pregato à dipingere l'immagine d'vna Donna, mentre se ne stà diuotamente in Chiesa, potrebbe la dipingere senza peccato, già che non può andare á casa sua, nè la può comodamente vedere altroue? Paleoto risponde. *Quis non sceleris, & nequitiæ offensionem grauem deprehenderit, atq; eo magis, quo nequius Ecclesia ad rem indignam, quod summo Deo tantopere displicere solet, abutatur?* Egli condanna di peccato il Pittore operante nelle circonstanze dell'addotto caso; mà io credo, che Lib. 2. c. 21

può auuenire congiuntura tale, che l'Artefice, operando per buon fine, come sarebbe per cooperare al trattato d'vno sposalitio, non pecchi: però quando fusse richiesto, pigli tempo di rispondere: penni accuratamente da se stesso: e se rimane perplesso, ricorra all'altrui consiglio: e sappia, che per ordinario non è lecito.

Il terzo dubbio è questo. Che giuditio far possiamo di chi domandasse l'immagine d'vna Monaca, non celebre per santità, mà di vita ordinaria: e di chi la dipingesse? Rispondo. Cattiuo per lo più; perche niun virtuoso ardirà tanto, che chieg ga il Ritratto d'vna Vergine, à Dio con religioso voto consagrata: & il Pittor richiesto può giudicar esserui qualche disegno men sincero; e però facendo quel Ritratto commette errore. Tacio l'infelice auuenimento d'vno, che hauendo procurato, & ottenuto vna simile immagine, menò sua vita colma di grauissime calamità, auuerandosi in lui il detto di s. Chrisost. Ho. 62. in Gen. *Necesse est, vt, qui peccat, supplicijs obnoxius fiat.*

QVESITO OTTAVO.

Delle Ragioni, per le quali il Pittore deue mostrarsi alieno dal dipingere l'immagine di Donna nuda.

CHI non vuole dipingere l'immagine di Donna all'vso antico de' Greci, merita vna lode di moderna modestia; & intende, che la nudità dipinta in corpo femminile, serue alle volte d'impulso à pericolose cadute di deboli spettatori: pratica egli l'auuiso dell'Ecclesiastico, c. 18. 26. *Sapiens in omnibus metuit*: e teme di non dar altrui occasione di peccare, e però mostrasi alieno dal dipingere immagini di Donne ignude; del che io propongo le seguenti Ragioni.

LA PRIMA RAGIONE.

E' Il pericolo di graue tentatione all'animo del medesimo Pittore, il quale, per far bene il Ritratto d'vna persona, deue applicar l'animo, e la consideratione à ciascuna parte, & imprimerse la molto bene nell'immaginatione con atti, e riflessioni

sioni anche frequentate, e moltiplicate: da chè non par possibile, che il candor della mente non riceua qualche macchia; e che non s'apra la porta all'ingresso di qualche gagliarda tentatione, per vigor di cui si pecchi almeno col pensiero.

Troppo è noto l'antico caso, del famosissimo Apelle, che nel dipingere per ordine d'Alessandro quella Campaspe, ne rimase in gran maniera miseramente acceso. E chi può render sicuro vn moderno Pittore dalle ferite di tali saette? Plin. l. 35. c. 10.

Aggiungo l'auuertimento, con che vn sauio Professore mi hà detto. Nel dipingersi la Donna, anche vestita, l'immaginatione fà gran forza all'animo, e cagiona, che il pensiero penetra, considera quelle parti, sopra le quali si dipingono le vesti: di che la ragione fanno i Valenthuomini: concioßia che per condurre bene vna Pittura vestita, è necessario riconoscere con l'immaginatione l'interne parti; accioche i panni s'accomodino bene addosso aggiustatamente, e con gratia: altrimenti sarebbe vn'affagottare le vestimenta sopra la persona.

Hor posto tal'auuertimento, come vero, e praticabile, dico, che molto più difficoltà senza paragone è per sentir nel cuore, chi vorrà dipingere Donna ignuda: peroche l'immaginatione più viuamente, & immediatamente apprenderà le parti poco modeste con gran pericolo di perder la pretiosa gioia della purità. Quelle specie resteranno nella mente, e cagioneranno molte, e gagliarde tentationi. Nè dica vn Pittore, come già disse vn'altro ad vn Predicator principale. Io non sperimento pericolo, mà stò tutto astratto con l'animo alla consideratione di quel puro naturale, per formarne con l'imitatione la simiglianza. Perche si può vsar con lui la risposta vsata con l'altro da quel Predicatore, che gli disse, forse alludendo alle parole di S. Cipriano. *Non obijciam, quod commisit.* Se non sapessi la vostra virtù, direi, che quel sentirsi libero da tentatione forse vien cagionato da qualche fatto antecedente immodesto: mà fiasi falso, certo è, che questo è molto insolito; e che l'animo vostro, finita l'opera, e libero dall'astrattione, non, credo sarà libero dall'assalto di brutti pensieri. Rispose saggiamente quel P. Predicatore, & io v'aggiungo questo, che scriue S. Basilio. *Qui cogitauit, etiamsi ad opus non pro-* De spectac. p. 296. l. de virg. pag. 283.

processerit, tamen in anima habet cogitatorum imaginationes, velut in tabula manifestè depictas. Et, vt ne turpibus referta animæ nostræ tabula conspiciatur, malarum cogitationum memorias obliuione deleamus; & bonorum memorias pro ipsis imprimamus; vt ne nunc corporis velamento occultati post huius depositionem turpes ob næuos, & vituperabiles ob picturas omnibus præter obtentam in præsenti vita opinionem conspiciamur. Cioè scacciamo dalla nostra memoria le brutte ricordanze; accioche dopo morte non si vegganole nostre indegnità. Aristeneto racconta, che anticamente vn Pittore dipinse vna fanciulla, e restò preso d'affetto dalla propria Pittura. *Pulchram Puellam pinxi, dein amare cœpi tabulam, quam pinxeram. Amor mihi ab Arte mea, me miserum.* Ne mi s'opponga, che niun Pittor moderno si trouerà, che habbia tanto dello scemo, che rimanga preso d'impudico affetto verso vn'immagine da lui dipinta.

Apud Euseb. Nirēb. in strō. sacr. pa. 423.

Perche rispondo, se niuno l'immagine amerà, forse alcuni ameranno troppo la vera donna, dal cui naturale ignudo hanno cauato dipingendo l'Immagine rappresentante. L'auuenimento è le più volte giudice di verità. Chi dipinge ignuda Donna; consideri ciò, che auanti, ò dopo, ò nell'atto del dipingere sperimenta nell'animo, e credo, non haurà bisogno d'altra proua intorno al pericolo di tentatione contro la sua purità.

LA SECONDA RAGIONE

E' Il pericolo della rouina altrui: cioè il Pittore deue mostrarsi alieno dal dipingere Donna ignuda, accioche l'opera sua veduta non muoua à dishonestà gli Spettatori. Auuisa vn Sauio. I Pittori sempre osseruar deuono nelle lor Pitture l'honestà; accioche i riguardanti non si comouano à lasciuia. i Greci per dimostrar, quanto sia necessaria l'honestà nelle Pitture, e per leuar ogni folle pensiero dalla mente di chi quelle rimira, le dipingono dal bellico in sù, e non altrimenti. Et à questa modestia hauendo consideratione Homero fà in mano ad Vlisse vn ramo d'Albero pieno di foglie, quando risueglia-

Il Vecchietti appresso il Borghini nel Ripos. l. 1. pag. 77.

to

to dal sonno alla voce delle femmine, esce nudo fuor della selua; acciochè si copriſſe le parti vergognoſe. Noi dagli esempi antichi possiamo imparar modestie nuoue.

Leon Battista Alberti scriue. Sempre habbiamo rispetto all'honestà, & alla vergogna: percioche le parti vergognoſe del corpo, e tutte quelle, che hanno poca gratia, stanno bene coperte di panno, di frondi, ò con la mano. E poco dopo questo Autore aggiunge. Io desidero, che si serui questa modestia, e vergogna in tutta l'historia; cioè, che le cose brutte ò non si dipingano, ò s'emendino. li. 2. della Pittura pag. 29.

LA TERZA RAGIONE

SI fonda sù la fama d'huomo poco modesto: cioè il Pittore formando dette immagini, acquista facilmente il nome di lasciuo, intemperante, & inclinato alla dishonestà: l'opera pudica loda il Maestro di pudicitia, oue l'impudica lo mostra meriteuole di biasimo, & amico d'impudicitia. Scriuesi d'vna pittura fatta da Angelo Bronzino in sua vecchiaia, che hà osseruato la riuerenza, e la diuotione, facendo le femmine honeste, e col petto velato. Egli fece questa tauola in sua vecchiezza, e forse così honesta, per purgar la fama della lasciuia, che nell'altre sue opere si haueua acquistata; e forse ancor per dimostrare, che più honestamente proceder deuono i vecchi nell'opere loro, che i Giouani non fanno: la onde cantò il Poeta Toscano. Borghini l. 1. p. 91.

Che in Giouen' il fallir è men vergogna:

Lascio altre Ragioni, che può trouar, e ponderar il giuditioso Artefice; e suppongo, che ogni Pittore, e Scultore deue indirizzar l'opere sue ad vn lodeuole, e retto fine, e seruirsi di que' mezzi, che direttamente conducono alla virtù. Et anche suppongo, che cercar non deuonsi l'immagini vitiose, e pericolose all'anime, e però l'Artefice si guardi non macchiar la sua fama con opere tali, & indegne della sua modesta professione; & auuerta, che tali per ordinario sono certe historie, nelle quali soglionsi dipingere immagini di Donne ignude. Dunque si mostri alieno da simile impiego, & operi faticando

secon-

secondo il lodeuole decoro, e gusti di formar quell'immagini, l'aspetto delle quali cagioni à gli Spettatori l'effetto accennato da S. Gregorio. *Imaginum aspectus multum compunctionis solet præstare contuentibus.*

l. 7. Regis. c. 53

QVESITO NONO.

D'altre Ragioni, con le quali il Pittore, oltre il mostrarsi alieno, può ritirarsi dal voler dipingere Donne ignude, & altre immagini impure, e scandalose.

I Pittori son paruti à tal' vno miracoli di Natura: mà à me paiono miracoli anche di Gratia, quando congiungono la pietà con le Pitture; e con l'opere loro solleuano gli animi all'amore della virtù, e della vera felicità. A questi hora propongo altre Ragioni, oltre le proposte di sopra, e con le quali potranno ritirarsi dal voler condurre opere indegne, scandalose, & impure.

LA PRIMA RAGIONE

PRendesi dall'esempio di Dio, il quale *fecit Adæ, & vxori eius tunicas, & induit eos.* Adamo, e la Consorte dopo il peccato si vergognarono di comparir nudi à se medesimi, & *fecerunt sibi perizomata*; e si nascosero, temendo d'esser veduti da Dio, benche hauessero coperte le parti impure. *Quamuis texissent*, dice vn Dotto, *quæ magis pudori erant, puta ab vmbelico ad media crura; tamen & reliqua nuda diuino præbere conspectui, vel cum illis ipsis subligaculis apparere verebantur.* E però Dio al vestito partiale aggiunse il totale, con che tutto il corpo fusse ammantato, e coperto, insegnando à gli huomini di non lasciar comparire ignudi i corpi humani. E chi fà il contrario, non dispiacerà á Dio? *Qui sumus nos*, scriue il P. Possevino, *qui putemus tanto cum rerum carnalium apparatu nos non Deo displicituros, si dexteram nostram contra potentem eius dexteram ad lasciua quaq; adhibeamus?*

en. c. 3 1.

ien. 3. 1.

Saliano.

In Bibl. l. 17. c. 27.

LA-

LA SECONDA RAGIONE

SI deriua dall'impedimento della gloria di Dio appresso gli huomini, il quale vien cagionato con l'impurità dell'immagini; perche *regnum Dei*, dice l'allegato, *non aduenit in animos hominum, nec gloria ipsius procuratur, sed obscuratur, ac demitur, quotiescumq; per turpes imagines priuantur illa munditiæ, quæ sanguine stetit filio Dei.* loc. cit.

LA TERZA RAGIONE, E LA QVARTA

VIen portata dal medesimo Autore; e quella prende egli dall'ossequio, che s'offerisce á Satanasso con le dishoneste pitture: e questa dall'ingiuria, che fassi alla virtù dell'honestà: di quella nota, che i Pittori quasi sacrificano à Satanasso, quando esprimono quelle figure, con che i casti pensieri sono allontanati dalle menti humane, le quali si chiamano tempij di Dio: & allo stesso Inferno s'aggiunge qualche maniera d'accidental trionfo, quando gli spiriti diabolici con quel fuoco dell'impudiche immagini, come con vn potente hamo tirano à poco à poco, e pian piano gl'infelici sentimenti degli huomini nella rete loro. Vn'altro Autore scriue, I Pittori impudichi sono Cacciatori, mà del Diauolo: e con le pitture dishoneste, come con tante reti, allacciano gli occhi degl'incauti Spettatori: è cosa incredibile, quanti mali cagionano al mondo con queste lasciue immagini, le quali sono Altari dell'Inferno, oue si sacrificano al Diauolo gli occhi, i pensieri, & il cuore. P. Dres. nel Nic. l. 1. c. 65.

Et io auuiso, à chi hà commesso errore in sua vita circa questa materia, che ne facci penitenza, secondo l'auuiso di S. Agostino. *Qui in istis diabolicis rebus huc vsq; captiuandum Diabolo tradidit se, toto corde pœnitentiam agat, & illa supradicta cum omni horrore fugiat, & contemnat, vt illi Deus, & indulgentiam dignetur dare, & ad æternam beatitudinem ob gloriam nominis sui faciat peruenire.* ser. 141. de tẽp.

Della quarta Ragione poi scriuesi, che certamente repugna à tutta l'honestà, per non dire alla Religione, che l'immagini

di nudi huomini si rappresentino à gli occhi delle donne, e quelle delle donne nude à gli occhi degli huomini; poiche quando vna persona ritiene in cuore qualche poco d'honesto, appena ardisce di rimirar se stessa ignuda. Et inuero se l'Apostolo s. Paolo comandò alle Donne, che si velassero i capi per rispetto, e riuerenza degli Angelici spettatori; quanto più hauerebbe comandato, che non si dipingessero quelle parti del corpo, le quali la stessa Natura hà insegnato à ricoprire?

Possenino loco cit.

LA QVINTA RAGIONE

SI raccoglie dall'Arte honestissima di Pittura, e dall'honor, e lode grande, che con quella conseguisce il Pittore; imperoche chi dipinge cose dishoneste, e che sono di rouina spirituale à molte anime, par, che si renda indegno del nome di Artefice, e che dir si debba, che egli l'Arte esercita malamente. Benedetto Varchi considera, che Arte niuna, se è dannosa, può chiamarsi veramente Arte; e si fonda per proua sù quella definitione, ò descrittione, che l'Arte si è vn'aggregato di più regole, & ammaestramenti generali, che s'indirizzano a qualche vso, & vtilità dell'humana vita. Adunque inferire si può, che chi dipinge cose dishoneste, e nociue all'anime, con rouina de' buoni costumi, s'abusa dell'Arte, & egli si può nominar fomentatore di mali costumi, & indegno di conseguire honorata fama, e lode da' giuditiosi. Il vero Artefice non nuoce con l'opere sue alla virtù. Sò quell'oppositione, per cui dicono alcuni, che vn Pittore alle volte con fare il Ritratto di vna Donna amata da vn' eccellente Poeta, conseguisce la gloria di nome eterno, per esser egli, e l'opera sua celebrata con versi, e poesie gentilissime. Titiano fece à Monsig. della Casa, Poeta rarissimo, il Ritratto d'vna Gentildonna tanto bello, che il Poeta volse d'illustrar l'Artefice con quel sonetto, che comincia,

lettione 2. pa. 81.

Borghini l. 3. p. 528.

Ben veggio Titiano in forme nuoue.

Simon Sanese hebbe ventura di venir al tempo del Petrarca, il quale, hauendo l'immagine di M. Laura, dipinta con gratia dalle dotte mani di Simone, come desideraua, memoria ne fe-

ce

ce in due sonetti. L'vno comincia.

Per mirar Policleto à proua fiso, &c.

E l'altro.

Quando giunse à Simon l'alto concetto, &c.

De' quali sonetti scriue il Vasari, che hanno dato più fama alla pouera vita di Simone, che quanti pagamenti gli furono mai fatti per l'opere sue, e per le sue virtù. par. 1. p. 173.

Giouanni Bellini Venetiano ritrasse al Bembo vna Donna, e n'hebbe, oltre il pagamento, quel bel sonetto, Vas. p. 2. p. 453.

O immagine mia celeste, e pura, &c,

Da queste, e da altre cose di simil fatta, che io tralascio, forse tal'vno inferirà. Dunque il Pittore dipingendo qualche Quadro, ò Ritratto impudico, non è indegno di lode, anzi può esser celebrato, come eccellente Artefice da' Valent'huomini. Al che rispondendo.

Dico 1. che gli eccellenti Pittori senza far Quadri d'impudicitia sono stati molte volte lodati da gran Poeti, e da altri gran Scrittori. Andrea dal Monte à Sansouino dipinse in s. Agostino di Roma in vn pilastro à mezza la Chiesa vna s. Anna, che tiene in collo la Nostra Donna, e fù opera di tanta bellezza, che molto tempo durarono à vederuisi attaccati scritti componimenti in sua lode; onde i Frati, messe insieme quelle Poesie, ne fecero vn gran libro. Borghini l. 3. p. 403.

Lodouico Ariosto in Ferrara prese amicitia con Titiano, da cui non hebbe Ritratto alcuno di Donna, e pure si compiacque di celebrarlo insieme con altri famosi Professori del suo tempo, e cantò. Cant. 35 stan. 2.

E quei, che furo à nostri dì, e son hora
Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,
Duo Dossi, e quel, che à par sculpe, e colora
Michel più, che mortal, Angel diuino,
Bastiano, Raffael, Titian, ch'honora
Non men Cador, che quei Venetia, e Vrbino,
E gli altri, di cui tal l'opra si vede,
Qual della prisca età si legge, e crede.

Giorgio Vasari per ragion della lode, che l'Ariosto diede tra gli altri anche al Dosso Pittor Ferrarese, dice, che più no- par. 3. p. 786.

me riceuè dalla penna di quel Poeta, che da' pennelli, e da' colori consumati in tutta sua vita. Mà egli, à parer d'vn graue Pittore, lo loda troppo scarsamente; perche fù Artefice di tanta eccellenza, che si mostrò meriteuolissimo di somma lode, benche mancato gli fusse l'Ariosto per lodatore. E di ciò fede fanno l'opere sue, massimamente la Tauola, che conduſſe in Ferrara, e si vede esposta nell'Altar Maggiore della Chiesa di s. Andrea de' Padri Francescani. Dunque attenda il Pittore à farsi eccellente nell'*Arte* conducendo opere sacre, ò indifferenti, e non mai impure; e s'assicuri, che le penne de' nobili Poeti, ò d'altri *Autori* scriueranno le sue lodi all'eternità. E qual Poeta honorerà tanto Fr. Giouanni Fiesolano Pittor famoso, e Religioso di s. Domenico, quanto è honorato dal sig. Cardinal Paleoto, oue di lui attesta, che fù *Pictor nobilissimus, totiusq; Europæ testimonio celebratus?* Ma per rispondere meglio all'obiettione,

l.1.c.8.

Dico 2. che i Ritratti sopradetti di quelle Donne, fatti ad instanza di que' Poeti, non credo, fussero impuri, e disonesti: e però gl' Artefici non abusarono l'*Arte* con peccato, mà l'esercitarono con la maniera lecita in simili circonstanze; come hò dichiarato altroue: se bene sarebbe stato meglio ritirarsi da opere tali, come che siano molte volte pericolose di qualche colpa. E chi vorrà ritirarsene, potrà conseguir molta lode con farne altre di modestissime Donne, di generosi Caualieri, e di Principi supremi. Certo che non meritò Titiano, e non conseguì fregio di più fina riputatione, ò lode, con seruire il Casa di quel Ritratto, che quando s'impiegò molte volte nel ritrarre l'Imperatore Carlo V. peroche oltre il guadagno, con cui ogni volta, che lo ritraſſe, n'hebbe mille scudi di donatiuo, l'vltima volta fù fatto da quella Maestà Caualiere, e gli assegnò centinaia di scudi d'entrata sopra la Camera di Napoli con suo grandissimo honore, e potè dire. *Honor, & pecunia præmium virtutis.*

Arist. 4. Eth. c. 2.

LA

LA SESTA RAGIONE

PEr ritirarsi dal figurar oggetti impuri, si è il dire. Non voglio fastidio di pormi à pericolo d'hauer qualche rimorso di coscienza in vita, e molto più in morte. E così per ordinario auuiene: poscia che tutte le dipinte immodestie sono pnnture all'animo del Pittore. *Hæc omnia*, dice Possevino, *ipsi Pictorum conscientiæ contraria esse dicimus: quis enim, dum illa pingit, non cogitat turpia, non plerumq; incitatur ad libidinem, non sentit, se incommodare Reipublicæ?* In Bibl. l. 17. c. 27.

Hò inteso da vn virtuoso Pittore, che in giouentù senza cattiua intentione, e per imitar certe opere d'antichi, e stimati Professori, fece vn Quadro alquanto lasciuo: e se bene fù il primo, e l'vltimo formato co' suoi colori, nondimeno lo corresse presto, e perfettamente. E perche n'era stata già presa vna copia, egli procurò d'hauerla per correggerla diligentemente; e non hauendola potuto hauere, sempre è vissuto con rimorso di coscienza per lo commesso errore. Questo caso pensino que' Pittori, che mancano per dipingere con troppa larghezza, e temano l'vltimo passo di lor vita, di cui scriue San Gregorio. *Vehementer metuunt, cum ad soluendum humanæ conditionis debitum venientes, districto Iudici appropinquare se cernunt: & fit tanto timor acrior, quanto & retributio æterna vicinior.* l. 14. c. 7.

Dunque l'Ammannati con prouido accorgimento si mostrò cordialmente pentito dell'impurità espresse con la Scultura; e confessò il graue rimorso, che ne patiua nella sua canutezza, e vicino a morte. Di Lionardo da Vinci, scriue il Vasari, che vicino à morte rizzatosi à sedere sul letto, contando il mal suo e gli accidenti di quello, mostraua, quanto haueua offeso Dio, e gli huomini del mondo, non hauendo operato nell'Arte, come si conueniua. E dell'eccellentissimo Pittor Raffaello d'Vrbino hò inteso per relatione d'vn sauio Professor di Pittura, che giunto al passo di morte sentì grauissimo rimorso d'hauer condotte alcune opere con troppa larghezza ad vn gran Principe; e procurò gli fusse fatta galiardissima instanza, che si guastassero, ò almeno si correggessero. Il pericolo della vicina morte pag. 521

to. 9. tr. 49. in Io: eccita l'huomo ad insolite risolutioni; il perche dice S. Agostino. *Quid non faciet homo sub mortis periculo constitutus?*

Anche il famosissimo Michel'Angelo Buonarroti credo, fusse trauagliato da tal rimorso nella sua vecchiaia, per hauer dipinta quella bellissima Leda col Cigno, e fatte alcune altre opere con qualche libertà, e delle quali forse n'haueua graue rimordimento, quando pentito di queste, e di tutte l'altre sue colpe, compose due belli, & affettuosi sonetti, degni d'essere da' Pittori letti, e ponderati.

PRIMO SONETTO

Di Michel'Angelo Buonarroti vecchio.

Carico d'anni, e di peccati pieno,
E nel mal vso radicato, e forte,
Vicin mi veggio all'vna, e all'altra morte.
E in parte il cuor nutrisco di veleno.
Ne proprie hò forze, ch'al bisogno sieno,
Per cangiar vita, amor costume, e sorte,
Senza le tue diuine, e chiare scorte,
Nel mio fallace corso, e guida e freno.
Mà non basta Signor, che tu ne inuogli
Di ritornar colà l'anima mia,
Doue per te di nulla fù creata.
Prima che dal mortal la priui, e spogli,
Col pentimento ammezzami la via,
E fia più certa à te tornar beata.

SONETTO SECONDO

Del medesimo, conuertito in vecchiaia à Giesù.

Scarco d'vna importuna, e graue salma,
Signor eterno, e dal Mondo discolto,
Qual fragil legno, à te stanco mi volto
Dall'horribil procella in dolce calma.

Le

Le spine, i chiodi, e l'vna, e l'altra palma,
Col tuo benigno humil lacero volto,
Promettan gratia di pentirsi molto,
E speme di salute alla trist'alma.
Non miri con giustitia il diuin lume
Mio fallo, o l'oda il tuo sacrato orecchio;
Ne in quel si volga il braccio tuo seuero.
Tuo sangue laui l'empio mio costume,
E più m'abbondi, quanto io son più vecchio,
Di pronta aita, e di perdono intero.

LA SETTIMA RAGIONE

PEr alienar l'animo dal formar immagini poco modeste, si può deriuar dal giusto timor di graue, e lunga pena da patirsi nel Purgatorio, il cui fuoco, dice S. Agostino. *Superat omnem panam, quam homo passus est, vel pati potest in hac vita.* E nel Decreto leggesi, *Igni purgatorio nulla pana temporalis est comparabilis.* Questa Ragione spero sarà di gran vigore appresso que' Pittori, che da senno tal volta considereranno quell'auuenimento, che vn P. Carmelitano scalzo narra, dicendo, che vn seruo di Dio dell'ordine suo conobbe vn Pittore, non meno in buoni costumi, che nell'Arte eccellente, il qual dipinse in vn quadro del monasterio molte figure de' gloriosi Santi; e poi venendo à morte ordinò, che il corpo seppellito fusse in quel Sacro luogo, e che il prezzo, douuto alla fatica per ragion del Quadro, fusse elemosina à que' Religiosi, per hauerne i suffragi di tante Messe. Dopo eseguito il tutto auuenne, che nel Choro vn Religioso, facendo oratione dopo mattutino, videsi comparir auanti il Pittore tutto ardente dicendo, e replicando. Ahi sono cruciato da horribili tormenti. E richiesto della cagione aggiunse. Io nel tribunale del Giudice diuino fui querelato da molte Anime, che per rispetto d'vna dishonesta immagine da me dipinta tollerauano le pene infernali. Mà nello stesso punto giunsero à patrocinio mio molti Santi di Paradiso, dicendo, che quell'immagine fù fatta da me giouane d'anni, e principiante nell'Arte; e che poi co-

Fr. Giuf. di Giesù Maria. Del a castità l. 4. c. 25. appresso il P. Roa del Purgat. c. 12.

nosciuto l'errore, n'haueua fatta penitenza; di più che con molta fatica, & industria haueuo formate le loro sacre immagini, e che però eran venuti à proteggermi in quel gran pericolo. Aggiunsero, che col prezzo delle mie fatiche, dato à titolo d'elemosina à questo Conuento, s'erano offerte molte Messe, & orationi alla Diuina Maestà, à cui faceuano humilissima instanza; accioche non fulminasse contro di me la sentenza di dannatione.

Il Giudice così pregato vsò benignità, ordinando, che fusse portato al Purgatorio, e vi dimorassi, fin tanto che quell'impudica immagine s'abbruciasse. E così fù fatto. Questo hora è lo stato mio ò Amico: pregoti di tutto affetto, che subito facci sapere al sig. Caualier N. per cui feci quella Pittura, che eseguisca l'ordine diuino: & accioche porga fede à ciò, che vdirà, gli soggiugnerai, che fra vn mese perderà due figliuoli con presta morte; & egli anche prestamente sen morirà, volendo essere disubbidiente. Il Caualiere hauuto l'auuiso, diede la Pittura alle fiamme: seguì la morte de' figliuoli, & egli sodisfece al peccato con salutuole penitenza; e volle, che gli fussero dipinte l'immagini di molti Santi, con speranza d'hauerli per Auuocati nel Tribunale della Diuina Giustitia, e riportarne la sentenza d'eterna felicità. Io chiudo questo racconto con quel breue Epifonema per beneficio d'ogni Pittore. *Vide miserum, & fuge panam.*

L'OTTAVA RAGIONE

SI ripone nel zelo della buona fama, che il Pittore, e lo Scultore acquista con l'opere sacre, ò indifferenti condotte con perfettione: come all'incontro egli macchia la sua riputatione, come di sopra hò accennato, con dipingere immagini poco modeste: dunque si ritiri da Pitture di simil fatta, e pensi meco, che forse il figurare lasciuie, & altre bassezze, fù la cagione, per cui tal'hora alcuni celebri Autori mostrarono al mondo hauer bassissimo concetto de' Pittori. Seneca li appellò *ministros luxuriæ*. Il Giurista Vlpiano ripose l'opere de' Pittori tra quelle de' Fabri. E Quintiliano disse d'alcuni. *Quidam*

l. 13. ep. 89.

l. si non sortem, §. liberi.

Pi-

Pictores in id solum studeant, vt describere tabulas mensuris, ac lineis sciant. E Valerio Massimo ne ragionò bassamente. l.8.instit c. 2.

E quì non sia, chi dica, che que' grand'huomini hebbero concetto basso de' Pittori, stimando, che la lor Arte fusse seruile, e mechanica. Perche io rispondo, che tale stima, & opinione è riferita dal Cardinale: mà è falsa; peroche la Pittura, e Scultura sono Arti liberali, nobili, come hò prouato altroue. Dunque rimane da giudicarsi, che quando i saui, ò antichi, ò moderni, hanno ragionato de' Pittori con qualche bassezza, l'habbiano fatto, ò perche non considerauano di proposito il merito della Pittura; ò pure perche non pretendeuano biasimar l'Arte, nè i Virtuosi, mà quelli, che dipingendo impurità, disonorano la Professione, & imprimono vna brutta macchia nel volto della propria riputatione. E però s'animi il Pittore à condurre opere di modestia, che saranno trombe della sua fama, e trofei alla sua gloria. Vediamo per esperienza, ò intendiamo per relatione, che tra le cose, che rendono grandemente honorata, e molto celebre vna città, sono riposte le famose Pitture, e l'artificiose Statue, però scriue Plinio, *Signo Praxiteles nobilitauit Gnidum*: onde si può inferire, che se quell'opere sono d'honore, e di gloria al luogo, che le conserua, molto più saranno di riputatione à que' gran soggetti, che le condussero con l'Arte felicemente à perfettione. l.1.c.6. c.1.q.4. l.36.c.5.

LA NONA RAGIONE

DA vsarsi con chi, che sia, & anche con Personaggi grandi, si può prendere dall'auuiso hauuto da vn dotto Padre spirituale, e pratico Confessore. Del quale auuiso ricordo quel poco, che scriue il Possenino, dicendo. Se il Pittore vorrà consigliarsi con sinceriſſimi Confessori, pensi tù, che sentirà altro, che quell'*Apostolica sentenza. Qui talia agunt, regnum Dei non consequentur?* E quell'altro poco del Cardinale, con che afferma, che questo abuso vedesi anche in alcune opere di Valent'huomini, *vt non possim non illorum conscientias iusta animaduersione onerare, & exemplum cuiusdam pijssimi Pictoris nostrorum temporum proponere, qui dabat operam, vt imaginem* In Bibl l. 17. c 27.

ginem Sancti alicuius talem faceret, qualem intuens ipse intimis sensibus afficeretur, alij verò pietatis studio incenderentur.

LA DECIMA RAGIONE.

SI prende dall'vso, praticato vna volta da vn giudicioso Pittore, il quale richiesto di far vn'opera poco modesta, rispose. Io non hò genio à dipingere cose impure. Questa Ragione è potentissima, perche niuno ragioneuolmente può contrariare all'altrui genio. E perche, chi domanda Pitture disoneste, suole per ordinario tener mano alle dishonestà; però per ritirarsi dal farle, la più spedita, & efficace ragione si è rispondere. Non posso seruir in questo; perche non v'hò genio. E quì si possono auuertire tre sorti di Pittori, ò di Scultori. Sono alcuni di niuno, ò poco genio à formar le immagini, ò le statue sacre; e però le fanno imperfette: e tale fù l'antico Policleto, di cui scriuesi, che nel formar le figure de' Dei *videbatur dormitare*, e non le faceua secondo il decoro di tanta maestà: mà però questo à tal'vno forse non è probabile; poiche essendo Policleto emulo del famoso Mirone, fece la statua di Gioue Tonante, che fù riposta in Campidoglio: e chi operando per emulatione, si troua, che vogli operare contro il suo genio, e condurre quelle figure, nella formatione delle quali sia solito mostrarsi come quasi addormentato? Oltre, che si notano altre opere sacre segnalate di questo gran Professore.

Paleoto l.1.c.43.

Plinio l.34.c.2

Altri esempi dunque vi vogliono alla proua: & io dirò, che trà gli antichi tale fù Pireico, posto da Plinio tra' celebri in *penicillo*, e di cui attesta. *Tonstrinas, sutrinasq; pinxit, & asellos, & obsonia, ac similia, ob hoc cognominatus Rhyparographos, in ijs consumatæ voluptatis.* E tale anche fù Serapione; peroche il medesimo scriue. *Hic scenas optimè pinxit sed hominem pingere non potuit.* E tra' moderni Artefici di gran nome può riporsi il Caualier Giuseppe d'Arpino; poiche egli poco genio haueua à condurre l'historie sacre, mà molto le profane, e massimamente le militari.

l.35.c.x.

La seconda sorte di pittori, e di Scultori contiene quelli, che hanno genio vgualmente habile, e pronto, sì per le figure sacre,

cre, sì anche per le dishoneste. E molti di tal fatta potrebbon si ricordare, e dell'antico tempo, e del nostro ancora; mà questa certezza non hà bisogno d'argomenti á proua. Io ben'auuerto à chi si sente valere nell'vno, e nell'altro genio, che procuri d'auanzarsi nel buono, e moderarsi nel cattiuo. Imiti il famosissimo Antonio da Coreggio, il qual'era d'vgual genio per le Pitture impudiche, e per le sacre, & haueua in ambedue grand'espressione: e per argomento delle prime basta quella sua Venere, che si laua; ouero quel suo rapito Ganimede. E nondimeno egli più sollecitamente attese alle seconde; e con queste diuenne eccellentissimo per fama vniuersale appresso tutti. Ponderiamo vn caso attenente ad vna sua opera sacra.

Nello studio del Sig. Gottifredo Periberti trà l'altre cose esquisite di Valent'huomini vi è il Quadro della famosissima Madonna del Coreggio, di grandezza di tre palmi in circa; e di cui si narra, che à tempo di Clemente VIII. venne in mano del sig. Cardinal Pietro Aldobrandini, e da lui al sig. Cardinal Hipolito suo nipote, e da questo passò alla sig. principessa di Rossano, come ad herede di quella Casa; e questa lo donò al sig. Cardinal s. Giorgio, per la morte del quale fù portato in vendita, e compr ato mille, e trecento scudi dal Periberti: à cui poco dopo fù fatta gagliarda, & efficace instanza, per hauerlo con offerta grossissima di prezzo duplicato, con disegno di donarlo ad vn gran Principe; mà quel Signore non se ne volle priuare, dicendo liberamente. Io l'hò comprato per mio gusto, e per mia particolar sodisfattione. Risposta inuero degna di persona, che come si mostrò generosa nella compra, così accrebbe la sua grandezza d'animo rifiutando quel prezzo, e partito tanto auuantaggioso. Di questo Quadro possiamo giudicare, che sia vno de' più eccellenti, che habbia fatto il famoso Coreggio. Iui la Madonna stà sedendo col suo santo Bambino in braccio, come in atto d'allattarlo: & egli si riuolta con bellissima gratia, stendendo vna mano per prendere alcuni frutti presentatigli da vn'Angeletto. E tutta l'opera, considerate le sue esquisite perfettioni, si può meritamente chiamar vna marauiglia dell'Arte. Imiti dunque ogni pittore questo grand'huomo; e se hà genio à formar l'immagini poco mo-

deste, lo moderi, e lo vinca; accioche possa ritirarsi dal dipinle, dicendo con verità. Io non hò genio per opere di simil conditione: e se ciò farà, potrà numerarsi nella terza classe, che è di que' Pittori, che non hanno punto di genio, nè d'inclinatione al formar immagini impure; & anche potrà conoscere auuerata in se medesimo la propositione di s. Chrisostomo. *Vincitur natura virtutibus*.

In Mat.

AGGIVNTA PRIMA.

Si confermano le proposte Ragioni con esempi moderni.

NON di rado auuiene, che l'animo eccitato da vn saggio auuiso determinasi alla vittoria d'vna gagliarda passione, e tosto ne riporta il frutto di vera dolcezza. *Verum est solamen*, dice s. Chrisostomo, *cum passio vincitur*. Credo, che ogni giuditioso Pittore, quando s'è determinato di far qualche impudica immagine ad instanza d'vn poco modesto amante, s'asterrebbe dall'opera, se da vn zelante Monitore fusse auuisato, & atterrito. Ecco à proua questo moderno auuenimento. Sono pochi anni, che nel Duomo della Città di Siena vn dotto, & Apostolico Religioso della Compagnia di Giesù predicaua con molto concorso, e frutto degli vditori. Vna volta con buona congiuntura fece vna gagliarda passata contro il nociuo abuso delle Pitture lasciue: e da vn Pittor fù sentito con fruttuoso risentimento; peroche conuinto dagli argomenti, & atterrito dalle minaccie, cessò dal voler dipingere lasciuamente vna Donna per instanza d'vn certo personaggio; onde poco dopo sollecitato se ne ritirò affatto, nè volle impiegarui la sua fatica. *O felicem illum*, dirò con Seneca, *qui non actus tantum, sed etiam cogitatus emendat*. Ponderiamo quest'altro caso.

ho. 4. de pat. Iob

Ep.

L'anno 1641. dimoraua in vna Città principalissima d'vn Principe supremo vn famoso Pittore, andato colà per ornare con le sue pitture alcune stanze del nobilissimo Palazzo, habitatione di quell'Altezza. Vn Gentil'huomo, suggetto di molta virtù, e d'vniuersale eruditione, vn giorno dimandò al Pittore. O Signor mio non dipingerete già alcuna Donna ignu-

da?

da? Nò Sig. rispose,& aggiunse parole di senso tale, che fece intendere, non esser egli per far figura alcuna, che fusse di vergogna, ne al Sereniſſimo, ne al Palazzo, ne à se stesso. Questa, risposta è buona regola di Maestro, sotto la cui disciplina potrebbero auuanzarsi nel buono vso dell'Arte molti Professori. Più moderno è il successo, che hora aggiungo.

Vn' Artefice haueua già fatto vn corpo di Donna, come di Venere, belliſſimo, e dipinto tutto ignudo, fuor che le parti impure, per instanza di Personaggio grande, che l'haueua ordinato, con promessa di groſso guadagno, e con desiderio di sodisfare ad vn principale Amico; quando cominciò à sentirne rimorso di coscienza: e non potendosi quietare, trattò con vn prudente Amico, che informato del tutto dissegli. Il Ritratto non è osceno; mà è ben molto lasciuo, e pericoloso: e credo, che per douer seruire, come voi sapete, ad amor impuro, non potete concorrerui con questa opera, massimamente non essendo astretto da timor, nè di morte, nè di ferite, nè d'altra equiualente, e grauiſſima cagione. Il Pittore, ciò inteso, andossene à casa, e deposto il pensiero del groſso guadagno, che speraua, fece dar di mestica à tutto il quadro, rimanendo con non piccolo timore d'incontrar lo sdegno di quel Personaggio; mà ciò non auuenne; perche intendendo egli da persona graue, che fare non si poteua quell'opera in quelle circonstanze, non s'alterò punto, anzi disse, voler conseruar sempre l'affetto per giouamento del virtuoso Pittore. Così la virtù praticata non fa scapito dell'altrui beneuolenza, e benche sia sola, è potentiſſima alla propria difesa, *Virtus*, dice S. Chriſ. *etiamſi ſola ſit, eſt omnium potentiſſima*. Et io dico col medesimo Santo ad ogni Artefice. *Ne timeas hominum minas, ſed Dei: tuta armatura eſt Dei timor*. Ho. in pſ. 7. ser. in B. Iob, & Abrahã.

Voglio aggiungere a' narrati esempi d'huomini viui quello d'vn morto nel secolo passato; e serue principalmente per gli Scultori; peroche è dell'Ammannati Scultore, & Architetto insigne, il quale, tra le altre molte sue belle architetture, fece quella di S. Giouannino in Fiorenza, Chiesa della Compagnia di Giesù, che è da' Valent'huomini lodata non poco. Di questo segnalato Artefice noto due particolari; il primo circa il

do-

lore, che egli hebbe d'hauer fatto alcune ſtatue impudiche; il ſecondo quel poco, che ne dice il P. Poſſeuino. E quanto al primo ecco ciò, che egli atteſta a' ſuoi Amici per iſcarico della ſua coſcienza. Sieno auuertiti di non cadere nell'errore, nel quale io ſon caduto, facendo figure del tutto ignude: il quale mio inuero non piccolo errore, e difetto non potendo in altra guiſa emendare, e correggere; eſſendo che è impoſſibile diſtornare le mie figure, ouero dire à chiunque le vede, ò vedrà, che io mi dolgo d'hauerle così fatte, lo voglio publicamente ſcriuere, confeſſare, e far noto ad ogn'vno, quant'io faceſſi male, e quant'io me ne dolga, e me ne penta: & à queſto fine etiandio, che gli altri ſieno auuertiti di non incorrere in cotal dannoſo vitio. Confeſſo adunque, quanto à me appartiene, d'hauer in ciò molto offeſo la grandiſſima Maeſtà di Dio, quantunque io non mi moueſſi già à così fare per offenderla; mà per queſto non mi ſcuſo, poſciache cattiuo effetto veggio pur, che ne rieſce: ſenza che io sò, che l'ignoranza di queſto, l'vſo, e l'altre coſe, non mi ſcuſano in parte alcuna. Hora, che alla bontà di Dio è piaciuto aprirmi pur vn poco gli occhi dell'intelletto, che fallace piacere d'aggradir troppo alla più gente, m'haueua tenuti ſerrati, e chiuſi; conoſco apertamente d'hauer grandemente errato, e ciò è la cagione, che io mi ſon così moſſo à pregar tutti voi, che ve ne guardiate almeno più per tempo di quel, che hò ſaputo far io. Prendete amoreuolmente queſti miei ricordi, e conſigli, come da Padre, che negli anni eſſer vi poſſo, e dal più minimo, che in valore di tutti mi reputo, e tengo.

Così l'Ammannati pentito ſpiega l'errore da ſe commeſſo nel fare le ſtatue indecenti; e lo deteſta con grauiſſimo dolore, accioche ad eſempio del ſuo cordoglio tutt'i Profeſſori ſi ritirino dall'impiegarſi nel condurre opere di poca modeſtia.

Il ſecondo particolare di queſto Artefice è notato dal Poſſeuino, oue ſcriue. *Statuit Chriſto miſerante ſarcire damnũ, quod e nudis illis ſtatuis, quas olim effinxerat, inferri poſſet; videlicet ſciebat, ſtare diuinam ſententiam, quam Domini Præcurſor edixerat monens, vt digni pœnitentiæ fructus fierent ab ijs, qui vellent futuram iram, atq; æternos cruciatos effugere.*

In Bibl. l. 17. c. 25.

Cioè

Cioè il pentito Ammannati determinò far frutti degni di penitenza per lo commesso errore. Et à spese sue accrebbe la magnificenza del Tempio di s. Giouanni Precursore in Fiorenza, e l'ornò facendoui alcuni modelli di sacre figure.

Lascio altre cose notate dall'addotto Scrittore, e considero, che questo Artefice non era huomo d'ordinarie qualità, mà suggetto molto riguardeuole, à cui non mancaua gran capacità, nè finezza di grande ingegno, accompagnato da ottimo giuditio; come ne fanno ampliſſima testimonianza le sue molte opere di Scultura, e d'Architettura, le quali sono sontuose, e marauigliose: e trà tutte campeggia nobiliſſimamente il magnificentiſſimo Cortile del gran palazzo de' Pitti in Fiorenza, habitatione delle Sereniſſ. Altezze di Toscana. Considero anche, che questo giuditioso Maestro scriſſe vna lunga lettera, che pare vn libro, per publico scarico di coscienza; non potendo, nè sapendo rimediare in miglior maniera al suo commesso errore. Et è probabile, che ne fusse esortato da qualche graue Teologo, per maggiormente cautelare la sua tranquillità in riguardo del pericoloso passo della morte. Adunque all'esempio di così qualificato Artefice s'approfittino gli altri Professori; e chi conosce d'hauer errato, ne facci penitenza per tempo; accioche di lui si dica con s. Agostino. *Inflixit sibi condemnationem, ne incurreret damnationem.* ser. 35. de uerb. Dom.

AGGIVNTA SECONDA.

Si spiegano altri casi con alcune sentenze di Dottori.

POco senno mostra, chi per non dispiacere all'huomo, trascura il pericolo d'offendere Dio. *Magna stultitia est,* scriue l'acuto Scoto, *quòd homo, ne offendat hominem, potius vult offendere Deum.* E pur auuiene, che vn Pittore alle volte è importunato à far vn dishonesto Ritratto di Donna impudica; e se lo fà, per non disgustar, chi lo dimanda, offende Iddio, e si dichiara stolto. Mà come si può ritirare senza l'altrui disgusto? A questa petitione sodisfà la pratica delle molte Ragioni di sopra dichiarate: e però v'aggiungo questo caso moderno narrato dal Cardinal Paleoto. ser. 1. de temp. Ep. c. 11.

In

In Bologna, feconda genitrice d'eccellentiſſimi Pittori, era vn Profeſſore, che quanto s'auanzaua nell'Arte, tanto creſceua nell'oſſeruanza di virtuoſa vita: veniua ſpeſſo richieſto a voler dipingere imagini di Donne amate; ricuſaua portando buone Ragioni; mà l'altrui importunità non ſempre l'accettaua. Comunicò il tutto con vn prudente Religioſo, e con lui riſolſe tener queſta maniera nel dipingere, per ſodisfare alle brame di molti: che quando pregato egli era di formar vn'immagine impura, dipingeſſe in vece di quella la figura d'vn Chriſto flagellato alla Colonna, ouero della Madre di Dio, ò pur di qualche ſegnalato Santo, ò Santa di Paradiſo: e queſta poi preſentaſſe alla perſona laſciua, che l'haueua richieſto dell'indegno Ritratto. Queſta riſolutione fù così felicemente praticata, che ogni Giouane poco modeſto ceſsò d'importunare quel virtuoſo Artefice. E da queſto racconto può farſi accorto, chi è troppo facile nell'impiegar le ſue fatiche in condurre opere diſoneſte per compiacere alle brame altrui; e poco ſtima farſi imitatore d'vn certo Pittore, di cui m'è ſtato riferito il ſeguente caſo.

Vn Religioſo dell'Ordine Domenicano vidde certa impurità in vn'opera condotta da vn valente Pittore ſuo caro amico; gli fece dolcemente l'auuiſo, e lo pregò à cancellare quella brutta macchia dal ſuo Quadro, tanto nel reſto bello, e gratioſo. Eſeguì quegli prontamente l'auuiſo, e mutò con garbo l'oggetto impuro; onde l'opera comparue modeſtiſſima. Hor che ſeguì? Vn Signore, per cui inſtanza s'era fatta, e da cui era ſtata approuata con quell'indecenza, conoſciuta l'emendatione, la riprouò, comandando, che il difetto leuato ſi riponeſſe, e che l'opera di nuouo diuentaſſe vn'argomento d'impudicitia, oue s'era cangiata in vn teſtimonio di modeſtia: e quell'indiſcreto Signore fù vbbidito; nel che ſi vidde la ragione d'vn baſimo duplicato, sì al Pittore, per non eſſere coſtante, sì anche al perſonaggio, per moſtrarſi pertinace nella volontà del comandato errore. Miſeri que' Profeſſori, a' quali ſuccedono ſimili diſgratie, e contro i quali poſſono vſarſi le parole di Chriſologo. *Formant adulteria in ſimulacris, fornications imaginibus mandant, titulant inceſta Picturis.* ſer. 155.

E l'o-

E l'opere loro possono appellarsi, ò con Gregorio Nisseno *In famia spectacula*, ò con Tatiano *Vitiorum monimenta*; dicendo anche di ciascuna di loro con Sidonio Apollinare. *Sicut ornat Artem, sic deuenustat Artificem*, come porta all'Arte ornamento, così reca all'Artefice dishonore. In vita Mos. or. cõtr. Græc. l. 2. ep. 2

QVESITO DECIMO.

D'alcuni Auuertimenti raccolti da diuersi Autori per questa materia.

LA Natura produce i suoi mostri: e l'Arte cagiona i suoi errori: & à questi, acciochè non seguano, i Pratici prouegono con buoni auuertimenti; de' quali dirò io qualche cosa per l'Arte di Pittura, e di Scultura, e per giouamento de' Professori.

IL PRIMO AVVERTIMENTO

E' Scritto dall'Ammannati, che con molto zelo, e con senile accorgimento dice. L'huomo hà da sapere quello, che fà, e che effetto alla fine possi, ò debba nascere da questo suo fare, & operare. Però siaui grato questo auuertimento, che con tutto l'affetto dell'animo vi porgo, di non far mai opera vostra in luogo alcuno dishonesta, ò lasciua; parlo figure ignude del de tutto; nè cosa altra, che possa muouere huomo, ò donna, di che età si voglia, à cattiui pensieri: essendo che pur troppo questa nostra corrotta Natura sia pronta per se stessa al mouimento, senza, che altri l'inuiti: onde io consiglio tutti, che ve ne guardiate con ogni studio à fine, che non habbiate nella prudente, e matura età vostra, si come hora fò io, à vergognarui, e dolerui d'hauer ciò fatto, e maggiormente d'hauer offeso Dio, non sapendo certamente niuno, se hauerà tempo di chiederne perdono; nè se ci conuerrà render conto eternamente del mal'esempio dato, il qual viue, e viuerà pur troppo ad onta, e scherno nostro lungo tempo, & il quale con tanta sollecitudine, e con tante vigilie s'è cercato, che viua.

Questo honorato Vecchio vuole, che da tutti s'intenda, es-

fere sconueneuole ad ogni Scultore, e Pittore figurar immagini ignude, ò altra cosa contraria alla modestia: & acciochè niuno si lasci ingannar dall'honor, ò dall'interesse, aggiunge di se questo racconto. Fummi imposto dalla Santità di N. S. Papa Gregorio XIII. che io doueßi fare vna sepoltura tutta di marmi per vn suo Cugino in Campo santo di Pisa, il qual per essere stato eccellentißimo Legista, mi parue di far vna Giustitia: e perche le buone leggi partoriscono la Pace, feci anche la statua di lei: e doue dimora la Giustitia, e la Pace, v'è nel mezzo il Signore, e Saluator nostro, però posi nel mezzo la figura di Giesù Christo, che mostra le Santißime, e salutari sue piaghe. Dalla qual sepoltura ne trassi più honore, e giouamento, che da altre statue, che io habbia fatto giamai; (forse, come notò vn saggio Professore, per essere cosa sacra, e modesta, tutto che non ecceda la bellezze dell'altre opere sue,) perciochè hauendone buona relatione il Beatißimo Pontefice, mi fece donatiuo di molta somma di danari, oltre ad ogni buono, e largo pagamento. E se bene io feci il Colosso, che è in Padoua, e'l Gigante col resto della fonte, che è sù la piazza di Firenze con tanti ignudi, manco honore assai ne ritrassi; e quel che è peggio, me ne trouo la coscienza fuor di modo grauata, come dirittamente mi si conuiene: onde del continuo acerbißimo dolore, e pentimento ne sento all'animo. Io alle parole dell'Ammannati aggiungo l'affetto di Paleoto. *Vtinam Deus Pictorum, & Sculptorum mentes veritatis lumine imbuat, vt errores agnoscant suos, & in eam integritatem, & innocentiam imaginum Artem instituant, cuius causa inuenta est.* Sia di compiacimento al Signor Iddio, che gli Artefici conoscano gli errori commessi, e non li commettano nell'auuenire, praticando ciò, che dice S. Agostino à quelli che hanno errato. *Multum debetis diligere Deum, qui vos expectando, & non puniendo, ad panitentiam perducere dignatus est.*

l. 1. c. 1.

ser. 7. de temp.

IL SECONDO AVVERTIMENTO.

E' Consigliarsi con persone dotte, e prudenti; e di questo scriue il Cardinale. *Animaduertere Pictor debebit diligenter, vt doctos, & prudentes homines consulat.* Et io dico, che ottimamente farebbe l'Artefice, se prima di cominciare vn'opera, comunicasse, e consultasse con alcuni Valent'huomini il suo pensiero; imperoche fuggirebbe gli errori, e farebbe cosa di lode à se, e di salute ad altri, *salus, vbi multa consilia*; il che però intendo, quando si troua dubbioso nell'operare. l. 2. c. 26

Proverb. c. 10. 14.

IL TERZO AVVERTIMENTO

SI legge nel Baronio. *Sacræ imagines piè, sanctèq; reddantur.* L'immagini de' Santi si faccino piamente, e santamente; onde commetterebbesi errore dipingendo l'immagine di Christo con la somiglianza di Gioue, ò quella del Protomartire Stefano con l'apparenza di Mercurio: peroche la santità non bene s'esprime co' segni di profanità. L'anno 6. di Leone Imperatore cominciò in Costantinopoli vn'Artefice a dipingere Christo vero Dio sotto forma del falso Dio Gioue; e d'improuiso la mano se gl'inarridì; onde spauentato per lo castigo, e pentito dell'errore, andossene á confessare con Gennadio Vescouo, e restò sano: buona medicina alla grauezza di quel male, oue l'humiltà della christiana Confessione riparò il danno cagionato dall'ardire Gentilesco: mà non v'è bisogno à tempo nostro di tale auuertimento; perche da niuno, credo, quella maniera di dipingere sia praticata. to. 6. an. Christ. 462.

IL QVARTO AVVERTIMENTO

PRoponesi dal P. Possenino à chi dipinge la passione del Signore, & il martirio de' Santi. *Intelligit Pictor, sibi & in oratione, & in meditatione concipiendam esse, non tàm ideam futuri operis, quàm sensum dolorum, quos Dominus Iesus,* In Bibl.

quiq; eum secuti sunt intrepidè, olim perpetiebantur. Il Pittore orando, e meditando concepisca il sentimento della passione di Christo, & il martirio de' suoi Santi. Aggiunge, che chi deue dipingere tali misteri, douerebbe prima purificarsi co' Sacramenti. Lippo celebre Pittor Bolognese mai cominciaua Pittura alcuna della B. Vergine, se innanzi disposto non s'era con la sacra Comunione. E d'vn'altro moderno Pittore leggesi, che auanti dar cominciamento all'immagine d'vn Santo, ne scorreua la vita; e poi appresa, e meditata la sua perfettione, sforzauasi d'esprimerlo tale, che mirato cagionasse commotione di virtuosi affetti, e brama di vera perfettione. La gratia diuina suol essere ingegnosa operatrice di belle marauiglie.

Anton. Bumald. in Bibl. p. 240.

Paleoto l. 2. c. 52.

IL QVINTO AVVERTIMENTO

De non irascendo.

E' Questo. Auanti di dar per compiuta l'opera, vederla, e riuederla. Plutarco scriue degli antichi Pittori, che censurauano molto l'opere loro prima di finirle, e d'esporle alla publica censura. *Pictores opera sua, interposito spacio, priusquàm extremam manum his imponant, inspiciunt: quòd, dum auertunt visum suum, frequenti iudicio nouum faciant, quo acrius exiguum exploratur aciem, quod claudit assiduitas, & assuetuao.* Cosi proceda il moderno Pittore nell'opera, che conduce; la vegga, e censuri, auanti di finirla, considerando ogni sua parte, e chiamando altre persone à vederla, e giudicarla. Questo auuertimento è saputo da tutti, mà non sempre da tutti è praticato: e chi lo pratica, merita lode, massimamente eleggendo persone atte per dar quegli auuisi, che sieno all'opera di giouamento. *Felices*, nota s. Girolamo, *essent Artes, si de illis soli Artifices iudicarent.* Plutarco insegna, che il Pittore procederà prudentemente, se riuederà di quando in quando l'immagini auanti, che le dichiari per finite, e perfette. Così praticò già Apelle, & altri antichi: e così deue praticar il moderno Pittore, proponendo l'opere alla censura di Valent'huomini giudiciosi, e lontani dall'adulatione; al consiglio de' quali attendendosi egli riporterà e molto honore, e gran consolatione.

Do-

Domenico Puligo Pittor Fiorentino fù molto amico d'Andrea del Sarto, e si compiaceua di mostrargli le cose sue, per emendar gli errori; quel, che hoggi, come scriue vn Moderno, con poca lode loro non costumano i Pittori, presumendosi ciascuno d'esser da più dell'altro. Io noto, che questo Scrittore vsa censura troppo vniuersale contro i Pittori del suo tempo, nel quale non doueuano mancar altri giuditiosi, che faceuano veder l'opere prima d'esporle alla publica luce; come non mancano à nostro tempo. E' vero, che non approuo la strana maniera, che già vsò vn Pittore, mostrando l'opera sua ad altri, accioche la giudicasse. Narra Tasso Scultore, scriuendo a Benedetto Varchi, che Antonio del Gianfi mostrò ad Andrea del Sarto vn suo Quadro, pregandolo strettamente, che gli dicesse l'opinion sua, & auuertisse gli errori, se v'erano. Andrea, che era non manco cortese, che valente, gli mostrò amoreuolmente assai cose, che non gli sodisfaceuano, dandogliene le ragioni, alle quali Antonio non sapendo rispondere, nè volendo à patto alcuno hauer fatto male, vinto dalla collera, e mosso dall'ignoranza disse. Andrea io son huomo per mostrarui con l'armi in mano, che questo è vn bel Quadro. Alle quali parole rispose Andrea, che era ito quiui, per dirgli gli errori del Quadro, come da lui ne era stato pregato; e che del menar le mani vn'altra volta lo riuedrebbe. Rispose Andrea prudentemente, e schifò con christiana destrezza l'occasione di battersi con quell'imprudente. *Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam*. Ecco vn'altro caso per gli Scultori. Borghini nel Riposo l. 3. pag. 395. Prou. c. 26. 4.

Filippo Brunelleschi, quel Valent'huomo Fiorentino, col disegno, & opera di cui fù fatta la marauigliosa, e gran Cupola della Metropolitana di Fiorenza, era amico di Donatello, il quale hauendo finito vn Crocifisso di legno, glie lo mostrò, pregandolo à dire il suo parere. Filippo dopo hauerlo considerato, rispose, che haueua messo in croce vn Contadino. A Donatello parue strana la risposta, e disse. Se così facile fusse il fare, come il giudicare, il mio Christo ti parrebbe Christo, e non Contadino; però piglia del legno ancor tù, e proua di farne vno. Filippo sopportò la mordacità del detto, e stette cheto molti mesi, tanto che fece vn Crocifisso di legno, della Borghini l. 3. pag. 316.

gran-

grandezza simile à quello di Donatello, e poi glie lo fece vedere; e la vista fù tale, che egli restò marauigliato, si confessò per vinto, e predicò quell'opera, come vn bellissimo, e gran miracolo dell'Arte. Così vna picca d'honore alle volte eccita ad operar straordinarie marauiglie vn Valent'huomo; onde quell'antico hebbe ragion di scriuere. *Honor est Artium Magister.*

Catone.

AGGIVNTA
Circa questo quinto Auuertimento.

L'Esecutione del buon consiglio è genitrice di perfettione; e chi operando non è vago di consigliarsi con altri, opera le più volte con poca lode, & il compiacimento del proprio consiglio apregli la strada alla caduta, secondo l'auuiso di s. Agostino. *Vbi in tuo tibi complacuisti consilio, protinus cecidisti.* I casi sopra narrati sono straordinarij; perche la prudenza del buon'Artefice vuole, che ordinariamente, e secondo la regola vniuersale si sentano volentieri gli auuisi degli Amici, e si correggano con diligenza gli errori. Ed io à questo fine quì noto alcuni Punti, accennati da diuersi Maestri di Pittura; e spero, saranno di gusto, e di giouamento à tutt'i Professori.

De Ciu. l. 14. c. 13.

PRIMO PVNTO.

CHI mostra l'opera sua ad altri, per sentirne il parere, elegga personaggio, che sia valente, & habbia acquistato credito, e fama nella professione; mà che operi secondo il suo genio d'operare, sì che siano dello stesso genio e chi hà fatta l'opera, e chi è eletto per giudicarla. Figuriamo per esempio, che Pietro Perugino professor di Pittura, conduca vn'opera con genio tutto dolce, e con maniera gentilissima; e che richieda per darne il giuditio Giorgione, che è valent'huomo per verità, mà nel dipingere segue genio contrario à quello di Pietro perugino, & opera con marauigliosa, e maestosa viuacità; come lo mostrano le sue stupende opere di Piacenza, e d'altri luoghi, le quali sono vn continuo esemplare della bella manie-

niera di Lombardia. Hor dico, che Giorgione buon Giudice non è per l'interesse di Pietro Perugino; atteso che per ordinario anche da' Valent'huomini si giudica secondo il proprio genio il bene, & il male nell'opere altrui. Dunque chi dipinge, e vuol mostrar l'opera sua ad altri, per essere giudicata, elegga per Giudice, e Consigliere vn Valent'huomo di genio suo, e ne senta il parere.

SECONDO PVNTO.

QVando il personaggio eletto per giudice è amico vero di chi gli mostra l'opera, suol dire i difetti con modo tanto piacevole, e dolce, che l'operatore sentendoli non ne forma il conueneuole concetto. E se bene si suol dire. Voi mi siete amico vero, e però mi direte finceramente gli errori della mia opera; nondimeno l'affetto reca seco nel giudicare vna certa soauità, che sminuisce non poco la mala conditione dell'errore. Dunque quando il Giudice è grande amico, stimisi il difetto da lui notato maggior di quello, che vien proposto con l'espressione delle sue dolci parole.

TERZO PVNTO.

CHI mostra l'opera ad vn Valent'huomo, auuerta, che quegli non sia maligno, e però biasimi alcune cose buone, & eccellenti, accioche l'Artefice credulo applichi l'animo à leuarle; e così renda l'opera priua di quelle perfettioni.

QVARTO PVNTO.

AVviene alle volte, che l'operante giunge à termine di tale perplessità, che operando stassene tra il sì, & il nò; e non troua modo per risoluersi à proseguire l'incominciata impresa; & in caso tale hà bisogno d'vn Valent'huomo, che, come vero amico, e risoluto, lo determini à seguitar col suo consiglio ciò, che giudica per lo meglio.

QVINTO PVNTO.

IL Consigliere noti, che ricercato di dire il suo parere circa il condurre vn'opera, forse gli souuerrà qualche nobile pensiero, e che torna molto bene per illustrar la fatica dell'Amico, mà l'interesse proprio lo ritenrà dal palesarlo, auuisando trà se, e dicendo. Perche voglio comunicare ad altri questo gentil concetto, che può seruir non poco alla mia gloria in questa professione? Bisogna solleuar l'animo, e far gran cuore, risoluendosi à seruir l'Amico da douero, & à dirgli quel nobile concetto, con che può accrescersi lo splendore dell'opera mostrata: e persuadersi, che quando egli si troverà in bisogno, saprá inuentar cosa, ò migliore, ò almeno equiualente à quella, che all'Amico haurà dimostrato, e consigliato.

SESTO PVNTO.

CHI consiglia, può giouar grandemente all'operante, se considerando l'opera mostrata gli dirà. In questo particolare, ò in quello, per condurlo bene, vedete l'opera del tale, e quell'altra del tale, (se però si possono vedere) nominando opere, che siano eccellenti in quella particolar circonstanza notata, e che possano ammaestrare assai, e facilmente l'operatore.

SETTIMO PVNTO.

NOtisi, che il miglior consiglio, e da stimarsi maggiormente, si è quello, che vien dato da vn Valent'huomo, che non è amico di molto buona corrispondenza: perche vno di tal affetto, nel mirar l'opera mostrata, facilmente passa con silentio le perfettioni, che vi scorge; oue all'incontro non tace, anzi dice con qualche ingrandimento i difetti, che vi ritroua: onde l'operatore può formare il vero concetto dell'imperfettioni, che egli hà commesse, e come prudente cercar deue con diligenza saper minutamente tutto ciò, che da tal Censore sarà

sta-

stato detto, è giudicato. Anzi forse non sarà mal fatto conseruar, e fomentar in lui quell'affetto di seuera censura per tanto tempo, quanto sarà necessario à conoscere pienamente il suo parere. Hor questi sette punti, praticati bene, possono cagionare vn settenario di meritate lodi all'opere dell'honorato, e virtuoso Professore.

QVESITO VNDECIMO.

Se il Christiano Pittore, ò Scultore deue formar le figure de' falsi Dei.

POtrebbe forse tal'vno, e credo con troppo zelo, riferire à giouamento d'ogni Pittore, e Scultor Christiano ciò, che il P. Tomaso Reina in vn luogo delle sue eloquentissime, e fruttuose Prediche auuisa con Tertulliano ad vtilità, e conuersion de' peccatori, dicendo. Non sà finire Tertulliano di detestare coloro, i quali, essendo si fatti Christiani, fabbricauano poi gl'Idoli da vendere a' Gentili: e viene à dire, che si douerebbono mozzar quelle mani, che s'occupauano in sì esecranda impresa. *O manus præcidenda*. E tù, che sei Christiano, che ti professi figlio di Dio, e pure vai operando contro la legge di Dio, e senza ritegno vai commettendo peccati; non è coteston fabricare Idoli per l'Idolatria? Io mi protesto di credere, che in tempo nostro à niun Pittore, ò Scultor Christiano si possa dire. Voi conducete opere, che sono Idoli per l'Idolatria, perche sò, che tra' fedeli di Christo l'Idolatria rimane abbattuta, & estinta: con tutto ciò stimo bene di pregar ogni Christian professore di Pittura, ò di Scultura, che voglia leggere attentamente il presente Quesito, nel quale temerei contro di me quel motto, *Actum agis*, se volessi rispondere diffusamente al dubbio; perche l'hò spiegato basteuolmente nel Capo II. E però quì voglio aggiungere solamente alcune Ragioni, le quali non pretendo, che deroghino alla forza del consiglio, che iui hò proposto a' Professori.

Pred. nel mart. dopo Pasq n. 27. pa. 557.

c. 2. q. 12.

PRIMA RAGIONE.

RIcordisi il Pittore, che nel fonte battismale altri in sua vece rinuntiò à Satanasso con promessa di lasciare, e disprezzare ogni sua pompa, e vana inuentione. Ogni immagine di falsa Deità è vna Satanica inuentione, & vna pompa pernicioſa: dunque l'Artefice con magnanima risolutione la disprezzi. *Cum baptizamur*, dice il Cardinale, *iurisiurandi religione adstringimur Diabolo abrenuntiandi, & illius inuenta postha-* l.2.c.10. *bendi, & relinquendi: quod autem pernicioſius inuentum est, quàm falſorum Deorum ſimulacra effingere?*

Apud Menoc. de Rep. Heb.l.7. c.3.n.7.

Cedreno ſcriue di Seruch. *Primus eos, qui aliquid ex virtute geſſiſſent memoria dignum, ſtatuis honorauit.* Et Euſebio dello ſteſſo dice, *Idolorum cultum induxit.* Meritò lode Seruch nel primo caſo per honorare i virtuoſi con la ſtatua, mà nel ſecondo meritò gran vituperio, per indurre l'Idolatria. Meritò parimente lode l'antico Thare, padre d'Abrahamo, perche di lui diſſe S. Epifanio, *Primum fuiſſe luti opificem, & fictorem*; e Cedreno lo chiamò statuario, cioe huomo eccellente; perche l'*Arte* di far le Statue è nobile, & eccellente: mà meritò biaſimo nel ſeruirſi dell'Arte per far le figure de' falſi Dei. *Erat*, ſono parole di Cedreno, *Statuarius e ligno, & lapide Deos fingens.* Hor, che merita vn Pittor Chriſtiano, che nel Batteſimo rinuntia al Diauolo, & al culto di tutti gl'Idoli, e poi con le ſue fatiche, & opere mantien viua, dipingendo, la memoria degl'Idoli, e de' Diauoli adorati? Lo giudichi il ſauio, e zelante fedele.

SECONDA RAGIONE.

LA regola di prudenza richiede, che l'huomo s'aſtenga dal far coſa, onde giuſtamente ne ſegua contro di ſe l'ira de' Santi del Cielo, e lo ſdegno degli huomini letterati, e virtuoſi in terra. Hor dico, che chi dipinge le figure de' falſi Dei, ò le ſcolpiſce, pone ſe ſteſſo per berſaglio alle ſaette dell'ira celeſte, e dello ſdegno terreno. E' credibile, dice vn Dottore, loc. cit.

che

che, mentre l'Artefice fatica nell'immagine d'vn falso Dio, i Santi Apostoli, e Martiri in Cielo s'adirino, come che vsarono tutto lo sforzo loro per cancellare la memoria di tali Dei. Si sdegnano poi in terra gli Scrittori Greci, e Latini, i quali conuinsero di falsa religione i Gentili, e confutarono la stolta Idolatria. E chi potrà pensando à quest'ira, e à questo sdegno, impiegarsi per l'auuenire nel dipingere, ò nello scolpire vn Gioue, vn Marte, ò vn'altro falso Dio? Può sicuramente sprezzarsi la falsa Deità, mà non l'ira de' Santi, nè lo sdegno de' virtuosi Letterati: e chi ardisce d'incontrarsi fulmini, rimane prestamente abbattuto, & estinto. Dunque ricordo con s. Agostino, *Nemo se falsa spe circumueniat*. Ser. 38. de Sanct.

TERZA RAGIONE.

QVesta si prende dallo stesso Dio, il quale giustamente può sdegnarsi contro gli Artefici, che formano le figure de' falsi Dei; e basti sapere, che egli predisse, che sarebbero mancati con la venuta del suo diuin Figliuolo: e gli Artefici mostrano di voler vederlo quasi bugiardo, mentre rinnouano la memoria de' Gioui, e de' Marti, e la conseruano con le loro figure. Argomento di questo sdegno Diuino si è, che Dio già inspirò ad alcuni Pontefici suoi Vicarij, che persuadessero al Popolo Romano la rouina di moltissime statue. Dio parimente fece, che molte furono gettate in mare per occasion di tempesta; e che molte furono spezzate, per seruirsi de' pezzi contro gli assediatori di Roma.

QVARTA RAGIONE.

QVesta ci nasce dal titolo di mala Arte, che la Scrittura dà alla professione di pingere, e di scolpire. *Hominũ mala Artis excogitatio*, dice il Sauio; e Cornelio comenta, *Pura Ars sculptoria, & pictoria pulchrorum simulacrorum, & Idolorum*. Arte mala si dice la Scultura, e la Pittura, mentre s'impiega in condurre opere, che rappresentano Idoli. E si nomina mala, *quia allicit ad ea colendum*; perche alletta all'a- c. 15. 1.

Idolatria: e però è chiamata da Vatablo *Insidiosum inuentum*, e da Ianſenio *Maligna adinuentio*, e dal P. Cornelio ſecondo il Greco *Ars maleuola, malefica, doloſa, adulterina, perniciosa, & ad exitium hominum comparata*. Hor il Pittor intenda, che, quando forma le figure de' falſi Dei, deroga non poco al merito, & eccellenza dell'Arte ſua; perche ſe bene non fà Idoli, che ſieno adorati, nondimeno fà figure, che furono Idoli adorati; e come l'adoratione è mala, e fù mala, così meritamente mala ſi chiama l'Arte di Pittura, mentre dà ſegno con l'opere ſue di ſeruire à quella malitia, ò di poter ſeruire.

Laſcio altre Ragioni; e di queſte anche replico, che non derogano alla forza del conſiglio, da me altroue propoſto: ricordo bene, che ſe l'Artefice vorrà ritirarſi dalla formatione di tali figure, Iddio vſerà con lui l'abbondanza delle ſue miſericordie. Il diſprezzo de' falſi Dei ſarà buona difeſa per lui appreſſo il vero Dio; accioche non lo gaſtighi per li ſuoi errori, anzi gli renda premii grandi per le ſue piccole fatiche, ſecondo l'aureo detto di s. Chriſoſtomo, *Deus pro paruis laboribus magna reddit præmia*.

c.2.q.14

Ho. 40. in Gen.

QVESITO DVODECIMO.

Degli auuertimenti, e modi, co' quali può il Pittore far opere di probabile, e forſe vniuerſale ſodisfattione.

NNn ſi compone con ageuolezza vn Agrodolce, che ricrei con ſodisfattione il palato di ciaſcuno: la varietà de' guſti humani rende difficile l'impreſa di piacere à tutti: ſono le coſe noſtre ſoggette alle Cenſure; onde ancor à quelle, che ſon perfette, non mancano Cenſori: e però riſpondendo io al Queſito, dico, eſſere negotio di molta difficoltà condurre vn'opera d'vniuerſale ſodisfattione á tutti; perche i diuerſi, e quaſi infiniti giuditij degli huomini difficilmente s'vniſcono nell'iſteſſo compiacimento. E col nome di tutti non cõprendo li vitioſi di corrotti coſtumi, a' quali ſe voleſſe piacere il Pittore, diſpiacerebbe a' virtuoſi, facendo coſe aliene dalla ragione. Per opera poi d'vniuerſal ſodisfattione à tutti intendo quella, che mirafi da gli huomini, e dalle donne, da' nobili, e da gli ignobi-

bili, da' dotti, e da' semplici in modo, che serue con qualche parte à ciascuno, e da lei con proportione ciascun riceue diletto, Ma nel condurla à tal perfettione si troua tanta difficoltà, che chiamasi grandissima, & in cui si stima, che sij riposta tutta l'eccellenza dell'Artefice. Et inuero molto di rado s'è trouato Pittura, ò Scultura, benche perfetta, che sia piaciuta in tutto à ciascuno, e massimamente quando è buon conoscitor dell'Arte, e della sua eccellenza. Sò, che il Giuditio, fatto da Michel' Angelo in Roma, è vn' opera famosissima, & ammirabile; Armen. l. 2. c. 5. e pure à Leonardo da Vinci, Pittor eccellente, non piaceua in tutto, dicendo egli, che l'operante s'era seruito in troppi modi di poche figure, e che perciò tanto li pareua veder muscoli, e proportione nella figura d'vn Giouane, quanto d'vn Vecchio. La ragione poi di questa grandissima difficultà fondasi nel numero di molte cose difficili, che concorrer deuono ad vn'opera; accioche da lei, come da pianta di compiacimento vniuersale, tutti ne colgano il frutto di dolcezza. *Ipsa loci descriptio*, nota il Cardinale, *corporum superficies, partium compositio, vniuersa historiæ concinna series, temperata colorum venustas, lucis, & vmbræ partitio, perspectiuæ modus, & ratio, analogiæ, distributiones, discretiones: illud, quemdam saxis modum, & iucunditatem dare, ita imaginem conflare, & producere, vt non videatur ex frustulis constare, & alia huiusmodi, difficultatem summam habent, & sublimem Pictoris industriam, & ingenij vim ostendunt: hincq: mirari nemo debet, si perrarò imagines præclaræ aliquæ fiant.* l. 1. c. 9. Vuol' accennare in breue, che il condurre vn'opera d'vniuersal compiacimento è come far vna confettura di molti, e difficili ingredienti. Quindi vien di necessità il considerar molto di proposito gli auuertimenti dati, ò in voce, ò in iscritto da' Valent'huomini; molti de' quali furono già spiegati in Roma dal dotto, eloquente, & erudito Sig. Niccolò Muslo con molte lettioni Accademiche, le quali cominciò à far circa l'anno 1634. e durò molto tempo, facendone quattro, ò cinque nello spatio di ciascun' anno; e fù sempre honorato, e sentito da alcuni Signori Cardinali, e da molti di que' valenti Professori, che erano della Romana Accademia del Disegno: vno de' quali mi riferì, che quell'eccel-

len-

lente Oratore trattaua, come osseruar douean si le Regole, & il decoro della Virtù nelle nobili Professioni della Pittura, e della Scultura; e diceua bellissimi pensieri, & apportaua numerose ragioni, terminando sempre con applauso vniuersale, e con accrescimento di meritata lode. Et in vero quell'Accademiche fatiche furono giudicate degnissime della publica luce, e dell'honor delle stampe à beneficio de' Virtuosi: e se noi l'hauessimo potuto hora leggere publicate, v'haueressimo trouato, come pretiose gioie, molti di que' auuertimenti, de' quali può valersi vn'eccellente Artefice, per dar perfettione ad vn' opera di compiacimento vniuersale à tutti. Et alcuni tali io qui propongo, rimettendomi poi alla diligenza degli Artefici, per trouarne altri à cotal fine concernenti.

PRIMO AVVERTIMENTO.

PRocuri il Pittore d'esprimere con molta varietà di cose la sua Pittura. Io questo più volte hò sentito per bocca d'vn celebre Professore. Conuiene, diceua, far comparire in vn' opera grande huomini, e donne; vecchi, e giouani, & anche fanciulli; paesi, città, campagne, e tratti di mare, con altre cose varie in gran moltitudine, per quanto comporta il decoro dell'historia, ò del soggetto, che deuesi rappresentare: imperoche come molti, e varij fiori rendono gratioso, e vago à tutti vn bel giardino; così molte, e varie figure cagionano, che vn' opera sia tale, che tutti vi trouino materia, per riceuerne molto compiacimento. Tal' opera credo, sia lo stimatissimo Giuditio dipinto da Michel'Angelo in Roma, di cui (toltone il parere di Lionardo) tanti tanto altamente n'hanno scritto, e ragionato. Se ben forse molti Valent'huomini, per dichiarar vna grandissima varietà di cose poste in vn' opera grande, e degna di piacere à tutti, si seruiranno più tosto della Volta dipinta dal medesimo Artefice; perche nel Giuditio egli tenne vna certa vnità d'huomini, e donne d'età perfetta; oue nella Volta hà espresso con gentilissima, e marauigliosa varietà di cose, varij soggetti proportionati à tutte l'età dell'humana generatione. L'istesso dir potrebbesi delle marauigliosissime opere

di

di Raffaello in Roma, nelle quali si scorge vn moltiplicato, e variato oggetto, che serue per recar piacere alla moltitudine di varij gusti, e rende l'opera piacente à tutti.

IL SECONDO AVVERTIMENTO.

NOn elegga l'Artefice il tempo della sua vecchiaia, per condurre vn'opera, con che stimi di poter vniuersalmente piacere; perche la Pittura, e la Scultura, dice vn Sauio, sono difficilissime, e ricercano giuditio fermo, vedere acuto, e mano pratica, e salda, le quali cose il tempo indebolisce, e consuma. Perciò l'Artefice, che in giouentù hà studiato, e nell'età virile hà lodeuolmente operato, douerebbe nella vecchiezza ritirarsi dal far opere di publica mostra. A questo rispetto di vecchiezza attribuiti sono gli errori, che si veggono in S. Lorenzo di Fiorenza in vn'opera del puntormo, che fù sì valente, e che fatte haueua tante figure comendate da ciascuno; & in quell'opera par, che si perdesse. Borghini l. 2. p. 196.

Della pratica di questo Auuertimento hebbe necessitá per sentenza d'vn giuditioso Professore il celebre Caualier Giuseppino in riguardo dell'vltime parti, che vecchio d'età, e difettoso di vista, distinse nella sala del Romano Campidoglio, le quali sono differenti non poco nell'eccellenza, e perfettione dell'Arte, da quelle, che giouane vigoroso conduste nella stessa sala, oue si veggono eccellentissime, e s'ammirano da tutti, come continue memorie del suo primiero, e gran valore. Credo, che alcuni diranno. Questo Auuertimento non è da riceuersi con tale vniuersitá, che non si sia tal'hora trouato Pittore, che ancor nell'vltima vecchiezza hà condotte opere segnalatissime con tal garbo, che vi si conoscono i soliti componimenti di Valent'huomo. Ne io ardisco d'oppormi; perche mi souiene (ad altri souerrà d'altri) ciò, che del famoso Tintoretto hà stampato Carlo Ridolfi nella sua vita, dicendo, che giunse all'anno ottantesimo secondo; e raccoglie alcune ingegnose pag. 77. sue fatiche, fatte nell'vltima età, in cui seguì nell'operare l'ordine delle naturali cose, che tendono con maggior vehemenza al lor fine: poiche quegli fino all'vltimo della vita indefes-

sa-

ſamente operò, producendo effetti corriſpondenti alla ſua virtù. Tale fù la ſegnalata opera del Paradiſo, che fece nella ſala del Conſiglio maggior di Venetia, con la fatica di cui terminò le ſue belliſſime, e grandi operationi; e per ottenerla non mancò d'vſare ogni artificio: e ſoleua dire con gratia, parlando co' Senatori, che già vecchio pregaua Dio à concedergli il paradiſo in queſta vita, ſperãdo poi per ſua mercè poſſederlo ancora nell'altra. Cominciò quella grande impreſa, e cõduſſela felicemente à fine; & allo ſcoprimento di lei ogn'vno pensò, che ſi ſuelaſſe agli occhi de' mortali la celeſte beatitudine. Voglio aggiungere il parere di molti, cioè, che il Tintoretto in quell'opera s'è moſtrato marauiglioſo nell'eſprimere l'agilità de' corpi glorioſi, e nella diſpoſitione delle figure rappreſentanti gli Angelici Chori, e gli altri beati Perſonaggi, moſtrando, come ciaſcuno glorioſamente gode, e fruiſce la viſione di quel diuino, e feliciſſimo oggetto. Non conſidero altri particolari, i quali hò inteſo, da chi gli hà veduti in Venetia, e che ſi ſcorgono e ſi conoſcono meglio ſpiegati nel Diſegno, da lui formato in vn quadro: e benche tal Diſegno non ſia ridotto in tutto à perfettione, nondimeno ſcuopre viuamente la gran bellezza della diſegnata opera del Paradiſo, la quale ſe poi non corriſpoſe eſattiſsimamente à tutta l'eccellenza del diſegnato, e colorito Quadro, voglio, che ſi debba attribuire forſe alla debolezza corporale di quel buon vecchio, che ſopra ponti, e con gran ſcomodo potè difficilmente (e però ſi fece aiutar da Domenico ſuo figliuolo) riuſcir nella fatica d'opera così grande con quella franchezza, e vigore, col quale riuſcì in altre opere da lui condotte; tra le quali numeranſi molte, e tra le molte la marauiglioſiſsima, e mai baſteuolmente lodata Crocifiſsione del Saluatore, che ſi mira, e s'ammira in Venetia nella Scuola di S. Rocco. Mà conſideriamo altri Auuertimenti accennati dal Cardinal Paleoto: egli per ageuolar la ſtrada a' Pittori, che bramano cãminar alla gloria de' Valent'huomini, e far opere, che ſodisfaccino vniuerſalmente, propone due ſorti di conſi-
L.2.c.52 derationi: le prime hà raccolte dalla dottrina, & oſſeruatione altrui: le ſeconde hà trouate da ſe medeſimo: le prime non ſono pienamente da lui approuate; & io però le tralaſcio: le ſe-
con-

conde si riducono alla propositione, che appresso io formerò.

TERZO AVVERTIMENTO.

QVesto si fonda sù quattro modi ristretti in questa propositione. Il Pittore dipinga ciascuna opera tale, che compartita disegnata bene, disposta con giuditio, colorita con gratia, & eccitante à diuoti affetti, se è sacra; & à generosi pensieri, se è indifferente: perche piacerá col disegno à Pittori, con la disposition e a' Dotti, col bel colorito à semplici, con la diuotione à gli spirituali, e con la generosità a' Professori d'honore. L'intelletto, e la volontà di ciascuno vi troverà cosa, da cui riceua sodisfattione; e così l'opera sarà grata à tutti, e da tutti sarà comendata con accrescimento d'honorata fama al suo Autore. Circa questa propositione, e sua ragione dico io, che Paleoto parla secondo la specolatiua, e come si deue fare; e non come può fare l'humana debolezza: è necessario lo specular e, mà il praticare è assai diuerso; che però riesce difficilissimo, per non dire impossibile moralmente, il condurre opera, che sia compiuta, e perfetta con que' quattro modi, e che piacia à tutti. l. 2. c. 12.

QVARTO AVVERTIMENTO.

EQuello, il quale può nomarsi compendio di molti Auuertimenti; & io spiegerollo, come fù già spiegato da vn valente Professore in vn famigliar discorso con vn Amico, Non porta, disse, il pregio dell'opera, che vn' Artefice dipingendo facci grandissimo conto di tirar vna linea, con istraordinaria sottigliezza, ò condurre vn circolo con esquisita rotondità. L'antica, e famosa linea (se pur fù linea, e non contorno, come crede qualche giuditioso) di quel valente Apelle non era argomento tale, che senza lei mancasse nell'Artefice il valore: perche se il polso gli fusse tremato nel tratto del pennello, la linea non riusciua di perfettione; e pure Apelle rimaneua Apelle, cioè Pittor di marauigliosa eccellenza: dunque l'operante facci grande stima, & usi gran diligenza, per saper ben for-

mare le figure delle cose mouibili, tutte le parti d'vn corpo, i panni, e l'altre cose attenenti alle medesime figure, le quali rimangono guaste, & imperfette per ogni leggier difettuccio: il che non suole auuenire nel dipingere ò fiori, ò frutti, ò simiglianti cose. Aggiungo. Conseguisce titolo di Valent'huomo, chi sà far per eccellenza, non solo le figure humane, mà quelle ancora degli Animali, i varij paesi, le belle Architetture, gli habiti distinti secondo la distintione de' vestiti Personaggi: onde dipingendosi vn'antica historia Romana, ouero Greca, le vesti, i costumi, i riti, e l'altre cose deuono esser espresse in modo, che corrispondano alle persone, & al tempo loro. E però l'Artefice deue esser versato in quell'historie. Ne mi dica tal'vno. Io m'informerò co' periti di tali antichità; perche rispondo. L'Operante douerebbe saper molto bene tutte quelle cose da se stesso, auanti cominciar l'impresa: l'informatione serue alla pouertà di coloro, che sono mendichi nel sapere: & il Valent'huomo s'arrichisce da se con le scienze, e con l'eruditioni, per poter poi esprimere secondo tutte le circonstanze del perfetto decoro l'opera sua, e tutte le parti con eccellenza. Così hanno saputo fare, & han fatto que' gran Professori del secolo passato; come l'attestano l'opere lor piene di tante, e tanto belle eruditioni. Non voglio tacere, che il giuditioso Pittore deue porre nell'opera, che conduce, la figura principale nel luogo migliore, & auuertir di schifar quell' errore, che alcuni commettono, facendo tal figura, come lontana, e piccola, ouero situata vicino ad vn cantone in modo, che quasi non si conosca per principale; ouero tanto nascosta, e coperta da altre figure, che non rimanga nel suo decoro. Auuerta anche l'Artefice di fuggire certi scorci tanto stranaganti, che hanno alle volte del mostruoso: il che certo è difficile da esprimersi bene, senza dare in indecenti nouità, ò in altri errori. E se egli brama di perfettamente dipingere, si persuada, che tra le molte, e varie cose, necessarie ad vn'opera grande, sono di sostanza la dispositon delle figure, l'aria delle teste, & in quelle l'espressione di diuersi affetti. Come ancora di grande importanza si è il bel colorito con le sue accompagnature di paesi varij, e di varie prospettiue, e con l'aggiunta

del

del modo conueneuole nel vestire secondo la diuersità degli habiti, e delle Nationi. Questo tutto si vede con altri particolari in Roma nell'ammirabile colonna Traiana, che può nominarsi vna gran marauiglia del mondo, & vna scuola della maggior parte di quelli, che godono la gloria di Valent'huomini. Iui si scorgono espresse molte centinaia di figure, e moltissime Nationi variate nella foggia de' vestiti, nell'aria delle teste, nel modo di combattere, & in altre circonstanze tanto ben condotte, che non si sono sdegnati Michel'Angelo, Raffaello, Polidoro, Giulio Romano, e molti altri di pigliar gran numero di cose buone, e con l'application di quelle, come di pregiati gioielli, arricchir l'opere, che condussero con applauso vniuersale degli Spettatori.

Lascio d'aggiungere altri Auuertimenti; perche i proposti sono i sostantiali, e principali, e con la lor pratica può il Pittor impiegar la fatica tanto felicemente, che l'opere da lui condotte siano d'vniuersal sodisfattione. Può egli ancora dipingere con le virtù l'animo suo, imitando la diuina perfettione tanto bene, che facci vn'opera spirituale, che sodisfaccia à tutti i cittadini del Paradiso; e con la quale si mostri alieno affatto da ogni sorte di vitij, e di peccati. *Ab omni vitiositate*, dice Nisseno, *atq; malitia, quoad eius fieri possit, esse alienos, atq; ab eius inquinationibus tum opere, tum sermone, tum mente vacuos, ac puros esse, idre vera diuinæ perfectionis imitatio est.* ep. ad Hermonium.

QVESITO DECIMOTERZO.

Da quali abusi principali deue il Pittor guardarsi nel dipingere le sacre immagini: e perche alcuni non se ne guardano.

AMmaestramento di S. Tomaso si è, che la christiana Religione propriamente porta l'ordine à Dio. *Religio propriè importat ordinem ad Deum*, Da che segue, che le sacre immagini, per essere cose spettanti alla Religione habbiano per proprio fine il condurre gli huomini alla riuerenza, & obedienza douuta al Creatore, tutto che possansi vsare per altri 2. 2. q. 81. a. 1. c.

buoni fini; come sarebbe per inuitar i Peccatori à penitenza, & i Giusti alla tolleranza de' trauagli; ò per fomentar la charità in tutti: ò per generar ne' cuori humani il disprezzo delle mondane vanità: ò per cagionar altri effetti, che sono come delicati fiori delle christiane perfettioni. Conosce questa verità il cómun Nimico, e non potendo leuar l'vso delle sacre immagini, sforzasi renderlo difettoso con gli abusi. Et eccone due principali.

PRIMO ABVSO.

ALcuni dipingono gli Angeli, ò i Santi, ò le Sante con apparenze lasciue, dalle quali sono cagionati impuri pensieri negli Spettatori. Baccio dalla porta, per mostrar, che sapea far gl'ignudi, dipinse in Fiorenza, dentro vn quadro d'vna Chiesa, San Sebastiano ignudo con vn colorito, che pareua di carne, e con aria si dolce nel viso, e corrispondente alla bellezza di tutta la persona tanto bene, che gli occhi, & il cuore d'alcune donne rimaneuano presi da' pensieri, & affetti impuri: onde bisognò leuarlo di chiesa. Questo abuso è molto spiaceuole a' Saui, perche s'offendono, vedendo creature purissime dipinte impuramente: però vn Pratico scriue d'vna Tauola, posta nella Nuntiata di Fiorenza, e dipinta dal Bronzino, queste parole. Di gratia non ne parliamo; perche v'è vn'Angelo tanto lasciuo, che è cosa disconueneuole. E prima haueua scritto. Noi habbiamo ragionato, quanto mal fatto sia, far le figure sacre così lasciue: hora vi dico, che non solamente nelle Chiese, mà in ogni altro publico luogo disconuengono; perciochè danno cattiuo esempio, e nella mente inducono vani pensieri.

Borghini lib. 3. del Rip. pag. 380

Borghini nel Riposo l. 1 pag. 116

l. 1. pag. 109.

Di questo Abuso nota il Cardinale. Il Demonio procura, che l'immagini il più delle volte si dipingano ignude, e che in loro si vegga vn'apparenza lasciua: e se la piglia anche contro i Santi di Dio: e però se qualche Pittor esprimesse la figura d'vna B. Maddalena, ò d'vn S. Giouanni Euangelista, ò d'vn' Angelo Custode, il Demonio procura, che v'aggiunga ornamenti, e vezzi tanto lasciui, che non sarebbero tollerabili nel

l. 2. c. 1.

viso

viso d'vna femmina impura, ò Comediante: ouero fà, che fingendo di dipingere vna Santa, dipinga l'immagine d'vna donna da altri amata lasciuamente, E queste figure fatte con tal' abuso veleni sono, preparati di morte spirituale à molti, tutto che si cuoprano col velo della simulatione.

SECONDO ABVSO.

QVesto consiste nell'espressione poco diuota; e nel vestito indecente, & in altre circonstanze, con le quali alcuni Pittori formano spesso le sacre immagini tali, che non paiono rappresentar santi Personaggi, mà huomini di volgar condi-
tione. E contro tal'Abuso scriue l'allegato. Nelle sacre im- L.2.c.11.
magini vitio principale, e più frequente si è, che si formano con vna faccia indiuota, senza decoro ne' vestimenti, con occhi più tosto impuri, che poco modesti secondo il costume di femminelle: onde in molte figure non comparisce cosa, che deceuole sia à persona santa. Ne procurano i Pittori, che l'immagine spiri qualche fiammella di celeste pietà; mà più tosto attendono studiosamente, e cercano di darle quel volto, quell'attitudine, quel gesto, e quegli ornamenti, che noi sappiamo essere stati affatto alieni dalla vita, e da' costumi di que' Personaggi, che nell'opera sono rappresentati. Nè dica tal'vno. Questo Cardinale scriue con troppo zelo, massimamente ouenota, che gli Abusi nelle sacre immagini sono quasi innumerabili; conciosia che gli Artefici del nostro tempo esercitano l'Arte col douuto decoro. Perche io rispondo, che quanto al Cardinale egli scriue in modo, che de' suoi scritti dice il Baronio. *Ferunt secum laudem suam, vt non indigeant alie-* to.6.an.
no præconio. Quanto poi agli Artefici, che conducano l'ope- 506. p.
re sacre con decoro, io credo, che così operino molti virtuo- 574. D.
si; mà non tutti gli altri; perche tra' perfetti non mancano difettosi e questi per viltà d'interesse abusano l'Arte, e macchiano il proprio honore.

In vna Città principale, pochi anni sono, molti nobilissimi Personaggi habitauano; e ciascuno haueua eletta iui la sua Fauorita: quando comandarono ad vn Pittore, che facesse per-

cia-

ciascuno di loro vn Ritratto della Vergine Maria nostra signora, con questa conditione, che rappresentasse nel viso, non la Santa Vergine, mà l'amata Donna. L'Artefice obedì; e compiute l'opere, l'espose vn giorno tutte alla vista de' passaggieri. Occorse, che vn'huomo sauio, e dotto, passando girò gli occhi à que' Quadri belli, nuoui, e rilucenti; e fermatosi à mirarli, s'accorse, che ciascuno con la persona rappresentaua la Santa Vergine; mà ciascuno la mostraua differente nel volto: di che marauigliato dimandò la cagione al Pittore interrogando. O amico perche hauete fatte tutte quest'immagini della Santa Vergine differenti nel volto? Che nuouo artificio è il vostro? Io, rispose, l'hò fatte ad instanza di varii Signori; e ciascun hà voluto, che fusse espresso il viso della sua Dama. O instanza scandalosa, replicò quel Sauio, così l'Arte s'abusa, e si fà ingiuria alle sacre immagini. Così fece vn'altro Pittore, per compiacere ad vn Personaggio, che viuendo col grado Sacerdotale, diceua messa in vna sua cappella secreta, nel Quadro di cui erano stati dipinti d'ordine suo da quel Pittore tre Angeli, oltre l'altre figure, i quali rappresentauano con le faccie tre Donne da lui amate impudicamente: e perche fù scoperta quella sua grande iniquità, egli ne patì da' Ministri della Santa Inquisitione tanti trauagli, che alla fine se ne morì addolorato. E rò grauemente quel Personaggio, mà l'error del Pittore fù anche graue: perche abusò dell'Arte in cosa sacra. Et io ricordo, che contro questo Abuso vn nobile Satirico si mostra sdegnato auuisando.

Monsig. Azolini

Mà v'è più scelerato empio costume,
Meretrice tal hor pinta si vede
Sotto il pretesto d vn Etereo Nume.
Hoggi il pennel d'Arellio al Mondo riede:
D'vna Diua del Ciel Taide hà volto
E d'vn Angel hà faccia Ganimede.
Hor quando ode l'Amante insano, e stolto
O dell'occaso, ò del merigio l'hora,
Ei d'orar finge à quell'effigie volto.

Come

Come d'horror non s'riempie all'hora,
Che genuflesso l'esecranda Imago
D'infame Lupa, ò di Cinedo adora?
Che più? l'infame industria ogni sozzo atto
In carte hà pinto: e l'apparato osceno,
Che già copria, ce lo palese hà fatto.
Tal che di viste immonde il mondo è pieno;
E libidine rea, qual Basil isco
Per gli occhi al nostro cuor manda il veleno.

Sò, che alcuni per certe ragioni non si guardano dall'indegnità di tali Abusi. Má io vorrei poter farli discepoli di Platone, che discorrendo de' Pittori giudicò, quello essere tra essi più eccellente, il quale, non solo mostrauasi perito nell'esprimere viuamente le cose, mà anche haueua riguardo al fine delle medesime, alla lor natura, & alla cagione, per cui si dipingeuano: imperoche discepoli di tal Maestro non errerebbero con la pratica de gli spiegati Abusi; da' quali, come hò detto, alcuni non si guardano per certe Ragioni poco fondate: e sono le seguenti. l.10. de Rep.

PRIMA RAGIONE.

EIl desiderio della propria gloria: e per questa i Pittori prendono occasione, anche nell'opere sacre, di mostrar la loro eccellenza, senza pensar all'vtile de' riguardanti, al decoro delle persone dipinte, nè meno al debito dell'Arte, la qual deue coll'espressione mostrar il simile, e non il contrario. Contro questa Ragione discorre Palcoto, e dal suo discorso concludesi, che il Pittor deue moderarsi nel disordinato appetito della gloria; acciochè indegno non rimanga di gloria, cadendo negli Abusi. l.1.c.52.

SECONDA RAGIONE.

SVole stimarsi, che sia la poca eruditione, e la mediocre pietà d'alcuni Artefici, i quali douerebbero auuanzarsi nella diligenza di considerare le cose toccanti all'vna, & all'altra

tra, auanti di condurre le sacre immagini, nelle quali si ricerca, che cagionino moto a' cuori degli Spettatori, che li muouano à pietà, e che dimostrino loro con decoro il culto del vero Dio. E questi effetti non seguono, quando il Pittor non è più, che gli altri, instrutto nella diuina cognitione, e non è esercitato nella pietà: onde non può esprimere nell'opere sue vna certa inclinatione di mente erudita, e diuota, hauendola poco nel suo interno sperimentata.

Veggio quì, che vn Valent'huomo forse mostreraffi non sodisfatto in tutto, opponendo, che per esprimere ottimamente le cose, gioua principalmente il genio naturale dell'Artefice, oltre l'interna sua pietà del cuore: e questo genio è diuerso in diuersi operanti; onde auuiene, che chi hà genio all'espressione di cose fiere, par, che languisca, & operi sforzatamente, esprimendo oggetti di piaceuolezza: nondimeno rispondo, che l'Artefice, essendo valente, & huomo di molta osseruatione, troueràprobabilmente modo, per bene esprimere le cose di diuotione; perche la virtù auualora la natura, e la gratia la solleua ad operar belle, & insolite marauiglie con facilità secondo quel detto di S. Chrisf. *Quando nobis gratia cooperatrix est, difficilia sunt facilia.*

Ho. 54. in Gen.

QVESITO DECIMOQVARTO.

Del modo, con che l'Artefice deue formar le sacre immagini, & d'alcuni mezzi per tal modo.

E Sauio partito lasciar il difetto in maniera, che l'huomo s'appigli alla perfettione: cammini con questa luce ogni sauio Artefice, e dopo la risolutione d'astenersi dagli abusi, s'applichi à far sacre immagini con modo tale, che compariscano con decoro, e siano gioueuoli alla Christianità. Il Baronio accenna, come hò detto di sopra, vn lodeuole modo, scriuendo. *Sacræ imagines piè, sanctèq; reddantur*, cioè sieno fatte con tal modo, che cagionino spirito ne' riguardanti, consolando i virtuosi, e conuertendo i peccatori. *Spiritum foueant*, dice Paleoto, *vt spirituales delectentur, alij dissimiles tristentur, & ad pietatis institutum vocentur.* Lomazzo

to. 6. an. chr. 462

l. 2. c. 52 Nel Tr. f. 1. c. 3.

insegna, che à questo modo si dipinga l'immagine del Redentore, e de' Santi; poiche dalla bellezza, e maestà delle sacre immagini è cosa marauigliosa, quanto s'accresca ne gli animi nostri la pietà, la religione, e la riuerenza verso Dio, & i suoi Santi. Che se quel Gioue, che Fidia fece in Elide tanto accrebbe in que' popoli la Religione, che cagionerà in noi la figura di Christo espressa con bellezza, con decoro, con maestà? Senza dubbio ci accenderemo più alla sua consideration, & adoratione. Corrado Bruno scriue di questo modo auuisando. Le sacre immagini deuono essere si fattamente accomodate, che riducano à memoria i santi misteri del Signore, ò i gloriosi fatti de' Santi: e che commuouano gli animi de' riguardanti à piamente, e santamente viuere. Mà consideriamo alcuni mezzi per formar immagini nel modo accennato.

Appresso il Borghini l. 1. p. 120.

PRIMO MEZZO.

IO stimo, che sia la tranquillità d'animo, non agitato da passione troppo spiaceuole, e vehemente, e che suole impedire l'operare con la debita applicatione: onde per mio sentire farà saggiamente il Pittore, se innanzi cominciar la Pittura, mirerà l'anima sua, e trouandola macchiata di qualche graue colpa, la purgherà col sacramento di penitenza; accioche tal bruttura non gli sia d'impedimento à formar la sacra immagine. E' fama, che l'anno 1252. in Fiorenza vn Pittore, stando in peccato, cominciò più volte à dipingere il volto della Santissima Nuntiata, nè mai fece cosa di sua soddisfattione: onde sospettando, ciò esser cagionato da' suoi peccati, risolse di purgarli con la Confessione, la quale fatta egli s'accinse all'opera, preparando le cose necessarie, delle quali però non si seruì, per condurre il capo dell'Immagine, perche accostatosi per cominciar il lauoro, troua con suo gran stupore la sacra testa fatta con tanta gratia, e maestà, che da lui all'hora, e poi da altri fù stimato, che quella testa era stata fatta miracolosamente coll'Arte d'Angelico Pittore: e tutta la Città concorse à vedere, e venerare vna tanta maraglia.

Paleotto l. 1. c. 8.

Hò letto, che la santa Sindone, cioè quel pretioso theoro

d'immensa ricchezza spirituale posseduto da' Sereniſſimi di Sauoia in Turino, non potè già esser dipinta da certi Pittori, che postisi all'impresa di ritrarla, s'erano confusi, & atterriti. Onde Filippo II. Rè di Spagna bramoso d'hauerne vn Ritratto, vi mandò vn'Artefice molto da bene, e virtuoso, il quale per operarui felicemente, si confessò prima, e si comunicò; e poi nella cappella, che spiraua diuotione, & oue erano molte lampade, egli postosi in ginocchioni, e stando col capo scoperto, operò di modo, che fece vn bel Ritratto di quel Santiſſimo esemplare. Così la pietà d'vn' animo tranquillo, virtuoso, e diuoto fù buona maestra per formar vna sacra immagine degna d'ogni veneratione.

Ludouico Zacconi nel Prat. ver deg. l. 1. c. 326.

IL SECONDO MEZZO.

E La continuatione della pura coscienza con l'habito di ciuile, e virtuosa vita, peroche chi nutrisce nel cuor casti pensieri, non impiega la mano in dipingere cose impure; onde Alberto Durero, Pittor Theutonico, & anche Theologo secondo l'opera sua figurata dell'Apocaliſſe, non dipingeua cose dishoneste, perche i suoi pensieri erano d'honestà: così chi mena vita virtuosa, diuota, e santa, esprime nelle sue figure virtù, diuotione, e santità. Fra Giouanni Pittor stimato, e Religioso Domenicano, non fece Pittura se non d'opere sacre, nelle quali risplendeua spirito di diuotione, e marauiglioſa santità. Era chiamato Padre veramente Angelico. Aiutaua i poueri col guadagno delle sue fatiche: onde, dopo esser morto in Roma, e sepolto nella Minerua, gli fù posto quell'Epitafio.

Vasari in vita p. 2. pag. 371.

Non mihi sit laudi, quòd eram velut alter Apelles,
Sed quod lucra tuis omnia Chriſte dabam.
Altera nam terris opera extant, altera Cælo:
Vrbs me Ioannem flos tulit Ethruriæ.

Fù huomo santiſſimo, e tanto semplice di costumi, e puro di coscienza, che volendo vna mattina il Papa ritenerlo à tauola per honoranza, & egli ricordandosi della Costitutione sua religioſa di non mangiar carne, stette perpleſſo alquanto, mà

poi

poi al cenno papale s'accon odò, e riceuè la gratia. Volle di più il Papa, hauendo riguardo, & amore alla sua bontà, farlo Arciuescouo di Fiorenza; mà egli, che soleua dire. Le maggior dignità è, cercar di fuggir l'Inferno, & accostarsi al Paradiso, ricusò costantemente, affermando, non esser buono à gouernar i Popoli; & aggiunse, che nella Religione era vn Frate Santo, dottissimo, amoreuole de' poueri, di gran gouerno, & il quale egli amaua, quanto se stesso; & à cui se sua Santità volesse dar l'Arciuescouato, lo riputerebbe come conferito à se medesimo. Il Papa lo consolò della gratia, e fece Arciuescouo di Fiorenza Frate Antonino, che fù poi da Hadriano VI. canonizato. Ottima elettione, e per le gran qualità del Personaggio eletto, e per la santa humiltà, e giuditiosa proposta di Fra Giouanni. Hor questo segnalato Pittore col mezzo della diuotione, e santità formaua le sacre immagini con tal modo, che sempre furono tenute belliſſime, e diuotiſſime. Lascio di proporre altri virtuosi Pittori, e dico. Felici coloro, che coll'esempio del proposto Artefice regoleranno la vita, & il modo da tenersi nell'esercitio della loro Professione. Et orneranno la mente, il cuore, e l'animo con la bellezza della christiana temperanza. *Verè felices, atq; beati*, scriuo con S. Efrem Siro, *qui temperantiæ splendore ornati sunt*. tr. de virtut. & vitij tit. de Intemp.

IL TERZO MEZZO.

E L'imitatione delle sacre immagini dipinte con eccellenza. E di queste il Cardinale assegna le seguenti conditioni. l. 2. c. 23.

1. Siano di Santi canonizati, ò almeno beatificati dalla Chiesa; e s'esprimano i segni proprij, e distintiui, co' quali è significata la virtù, e gloria loro.

2. Non si faccino l'immagini de' Santi in espressione di Ritratti, i quali rappresentino persone, che non sono atte à rappresentar que' Santi; che deuono figurarsi: come tal volta succede, che vno per suo capriccio si fà ritrarre in apparenza di qualche Santo, da cui in tutto probabilmente egli tiene dissimiglianza.

3. S'habbia riguardo al decoro delle vesti, e degli altri or-

namenti conueneuoli allo ſtato loro. 4. S'eſpongano in luogo degno, e ſenza figure profane, fauoloſe, e non deceuoli alla grauità de' Santi. Se bene queſto particolare più appartiene a' Padroni dell'immagini, che agli Operanti.

Ho. 19. in Gord mart.

5. Si dipingano ſimili, quanto più ſi può, al lor vero naturale: peroche nota S. Baſilio. *Dum Pictores ex imaginibus imagines depingunt, ſæpe deficiunt ab Archetypo.* Così era dipinto al naturale S. Paolo in quel Ritratto, di cui dice S. Ambrogio. *Tertia nocte apparuit mihi perſona, quæ ſimilis erat B. Paulo, cuius vultum me Pictura docuerat.* Non voglio tacere, che torna in grado a' Santi, che le lor immagini, quando ſon dipinte, ſiano eſpreſſe al naturale. S. Cornelio Centurione, come Surio narra, comparue ad vn Pittore, e gli fece vedere molto bene la ſua effigie; onde poi da quello fù eſpreſſa al naturale. Laſcio altre coſe, e ricordo a' Profeſſori, che non mancano nelle Città Chriſtiane opere ſacre, le quali ſeruir poſſono di nobiliſſimo ſoggetto per l'imitatione, e per l'impiego de' dichiarati mezzi; oltre a' quali altri ancora potrebbonſi dichiarare, mà io me n'aſtengo, rimettendomi alla diligenza de' virtuoſi Artefici, e ſperando, che con la pratica degli accennati troueranno facile l'impreſa di formar le ſacre Immagini colla maniera, e modo conueneuole al decoro della Chriſtiana Religione, & all'obligo, ò dettame della lor coſcienza, onde poſſano dir col ſauio morale. *Conſcientia ſatisfiat: nihil infamam laboremus.*

Sur. t. 3. in vita S. Gerual. fol. 700.

to. 5. fol. 145.

Seneca.

QVESITO DECIMOQVINTO.

Del bene, che può ſperare, chi forma le ſacre immagini col debito modo.

L. 4. hiſt. var. c. 4.

L'Antica Città di Thebe, come afferma Eliano, promulgò vna legge a' Pittori, e Scultori, che formaſſero l'immagini *in melius*: e determinò pena contro chi le faceſſe *in peius*. Et io ſtimo saui que' Profeſſori, che fanno legge à ſe ſteſſi di non impiegar la fatica nelle figure del *peius*, non ſolo quanto all'eſpreſſione contro la natural apparenza delle perſone, mà molto più quanto alla diſhoneſtà contro i buoni coſtumi: che

è di-

è dire. Non vogliono formar dishoneſte immagini, mà ſolamente sacre, ò indifferenti. Et á chi domanda. Che bene può ſperare, chi forma le sacre col debito modo? Riſpondo que' beni, de' quali hò ſcritto nel Capo ſecondo con ragioni, e con caſi accomodati à cagionar negli Artefici la riſolutione di formar nel modo conueneuole le sacre immagini. Riſpondo in oltre, che chi ben le dipinge, può ſperar da Dio ne' ſuoi biſogni particolar aiuto, & anche ſoccorſo miracoloſo alla ſua perſona, quando fuſſe da' nimici delle sacre immagini perſeguitato. Queſto bene già ottenne il Santo Monaco Lazaro, di cui ſcriue Zonara, che eſſendo Pittore, fù fieramente trauagliato da Theofilo Imperatore, perche dipingeua le sacre immagini; fecelo crudeliſſimamente flagellare, & impiagare: e ſapendo, che rihauutoſi dalle piaghe, tornò al lauoro, comandò, che con infocate lamine gli fuſſero tormentate le mani: accioche i sacri Ritratti fatti da lui non poteſſero eſſere da' Fedeli adorati, *Ne labores manuum eius*, dice l'Hiſtorico, *Pij adorare poſſent*. Et aggiunge, che il Santo anche dopo i tormenti, e ritenendo le mani piagate, ſeguitò à dipingere nella carcere l'immagine del Saluatore; quaſi voleſſe con le fatiche ſue per ſegno di gratitudine dipinger vn trofeo alla gloria del ſuo diuiniſſimo Protettore. Annal. l. 3. fol. 118.

Riſpondo ancora, che, chi ben dipinge le sacre immagini, può ſperar, che il Dator delle gratie promoua l'animo ſuo all'acquiſto d'vna conſumata santità, e gli conceda vna feliciſſima, e santa morte: come appunto auuenne già ad vn buon Pittore, che dipingendo bene, e con diuotione l'immagine sacra di Chriſto Crocifiſſo, & appaſſionato, il Signore lo chiamò à ſe nel giorno della ſua paſſione con marauiglia di molti. Ceſario ſpiega il caſo auuenuto à ſuo tempo dicendo. *Defunctus eſt Pictor bonus, & tam deuotus, vt gratis, expenſis tantum receptis, ad diuerſa altaria miri decoris Crucifixos depingeret. Volens ſuo effigiatori oſtendere ſummus ille Crucifixus, quantum ſibi labor ille ſanctiſſimus placeret, in Paraſceue, die ſcilicet, in qua paſſio ſpecialiter repræſentatur, illum, non ſine multorum admiratione, de hoc mundo aſſumere dignatus eſt: quaſi diceret Dominus. Quia circa meam paſſionem mente, &* l. 7. c. 24.

cor-

corpore deuotè semper laborasti, illam per picturas alijs exhibendo, ecce in die mea passionis te de labore ad requiem assumo, in qua non iam per picturas figuraliter sed præsentialiter, id est facie ad faciē me cōtēpleris. In oltre l'Artefice delle sacre immagini alle volte ottiene da Dio vna bella gratia, benche non la dimandi, ne pretenda; & è, che'l medesimo Dio si serua dell'opera da lui condotta, per operare qualche marauiglioso effetto: come si vede spesso, ò si ode, che Dio opera varij, molti, e gran miracoli per mezzo delle sacre immagini; vna delle quali può stimarsi il Crocifisso posto in S. Paolo fuori di Roma, il quale parlò à S. Brigida l'anno 1370. & è opera di Pietro Cauallini Romano, che fù, non solo Pittore, mà anche maestro di Musaico, hauendo appreso quell'Arti da Giotto eccellente Professore d'ambedue. Fù egli anche segnalato, e con la pietà verso Dio, e con la charità verso i poueri: & auuicinandosi alla vecchiezza, abbracciò con tanto ardore la perfettion christiana, che quasi lo riposero nel numero de' santi. E forse hebbe la gratia di tanta virtù in premio dell'amore, diuotione, & artificio, con che haueua faticato nell'espressione delle sacre immagini. Iddio variamente concede il centuplo de' suoi fauori. A questo pensino gli honorati Artefici, e col pensiero delle gratiose ricchezze d'altri accrescano il gratioso thesoro della propria perfettione. Pensino ancora, che esprimendo col modo di conueneuole decoro l'immagini de' Santi, potranno sperar d'hauerli per Auuocati nel diuino Tribunale, quando l'anime loro saranno presentate nel particolar Giuditio á render ragion di se al supremo Giudice, & aspettarne la sentenza, ò d'eterna condannatione, ò di gloria eterna. Buona proua per acconcio di questo si è il caso di sopra spiegato. Non fò quì mentione di quel gran bene, che consiste nella conuersione di molte persone, che alla vista d'vna sacra immagine ben formata si risolsero di ritirarsi da' peccati, e d'abbracciare la virtù seguendo Dio; perche altroue n'hò ragionato, & hora solamente aggiungo questo moderno successo, narratomi vltimamente come certissimo da vn caro Amico. In vna Città molto principale vna certa persona di conditione molto bassa, e vile teneua vna casetta pronta, & accomodata, per riceuerui.

Vasari.

Paleoto l. 1. c. 8.

uerui dentro, chi v'haueſſe voluto condurre qualche donna poco modeſta, per commettere errori d'impudicitia: era caſa, in cui le vittime ſi ſacrificauano alla diſhoneſtà, e ſi verificaua quella ſentenza di S. Agoſtino. *Luxuria facit ruere in infernum, fornicatio ſociat hominem Satanæ, & Dæmonibus. Porcus craſſus ſe voluit in volutabro.* Occorſe, che vn ſeruo di Dio, molto zelante della ſalute del proſſimo, inteſe, che vn Giouane era per condurui vn'impudica Donna, e riſolſe d'applicar queſto preſeruatiuo à quella vicina impurità. Preſe vn Quadro, in cui vedeuaſi eſpreſſa la B. Vergine Madre con Gieſù bambino al ſeno, e ſotto compariua vna fornace piena di Anime, e che rappreſentaua, non sò, ſe debba dire il Purgatorio, ò pur l'Inferno. Di notte tempo attaccò ſopra l'vſcio di quella caſa il Quadro, e ſe ne partì, raccomandando al Signore la felicità di vn buono effetto. Et in vero fù molto buono; perche giunſero gli Amanti alla porta: hebbero ſubito agli occhi la ſacra Pittura: viddero Maria, viddero Gieſù, viddero la fornace, e quindi coll'amor del cielo, e col timor dell'Inferno concepirono ſpauento tale, che toſto voltarono altroue il paſſo; dopoſero il penſiero de' ſolazzi impuri, applicandoſi all'acquiſto di quella caſtità, che indirizza i fedeli al cielo, e li fà compagni perpetui degli Angelici ſpiriti di Paradiſo. *Caſtitas*, dico con l'addotto S. Agoſtino, *erigit iter ad cælum; iungit hominem Sanctis, & Angelis perpetualibus*, Piaccia alla Diuina Bontà, che i Peccatori ſpeſſo s'incontrino nelle ſacre immagini, e ne riportino il frutto di vera conuerſione, per placare lo ſdegno dell'offeſo Dio con l'eſercitio della Chriſtiana virtù: queſto deſidero, queſto bramo, e però concludo con la bella ſentenza di Giuſeppe. *Deum homines conuenit vniuerſos ſequi, eumq; placare exercitatione virtutis; modus enim diuinæ placationis iſte ſanctiſſimus eſt.*

Ser. 67. ad fr. in Eremo.

Ser. cit.

l. 1. contr. Apionem.

QVESITO DECIMOSESTO.

D'alcuni Motiui, per li quali molti Artefici non eleggono il far solamente opere sacre.

SOno tanto adeguate insieme l'opere sacre, e le modeste profane, che par difficile poter distinguere, qual sorte di loro dij più bella occasione di mostrarsi Valent'huomo. Onde molti Professori, e di Pittura, e di Scultura, benche siano abbondanti, non meno di ricchezze, che di virtù, non vogliono astringersi ad eleggere, per condurre, le sole opere sacre, lasciando le modeste profane, ò siano gentilesche, & allegoriche, ò pur christiane, politiche, & indifferenti, e stimo, che habbiano molti Motiui degni di consideratione: eccone alcuni.

PRIMO MOTIVO.

E, Che gli eccellenti Pittori sono da' Personaggi grandi spesso richiesti à far vn' opera, non sacra, in qualche stanza, ò Galleria, ò sala d'vn lor Palazzo, oue non è molto solito vedere immagini sacre, mà figure d'altra sorte, condotte però con il decoro della douuta modestia. In tal caso l'Artefice, se sarà determinato al solo lauoro di opere sacre, si scuserà dell'impiego, e colla scusa darà disgusto à quel Personaggio, che lo richiede: dunque non deue determinarsi à lauorar solamente opere sacre.

Rispondo. Questo Motiuo già mi fù proposto da vn Pittore, huomo comodo per le facoltà, honoreuole per la virtù, e famoso per l'Arte: ne io gli replicai: mà hora voglio dichiararmi; e suppongo, trouarsi vn valente Pittore risoluto di lauorar solamente opere sacre: e dico. La sua risolutione, ò è saputa da' Personaggi grandi, ò non è saputa: se siamo nel primo caso, credo, che ogni gran Personaggio difficilmente s'addurrà à dimandar lauoro d'opere non sacre, dubitando d'incontrar difficoltà in huomo, non bisogneso, per esser comodo, non am-

ambitioso per viuere con virtù, e non inclinato à far cose indifferenti, per essere determinato alle sacre; e s'asterrà dal pericolo di sentir vna risoluta scusa in vece di riceuere vna pronta seruitù. Se poi ci troueremo nel secondo caso, giudico, che ogni sauio Personaggio mutera pensiero, intendendo la determination del Pittore, e si contenterà d'esser seruito con opere sacre: ò pure, non mutando pensiero, resterà sodisfatto delle buone ragioni, che l'Artefice potrà, e saprà proporre co'termini d'humilissima riuerenza. Onde forse auuerà, che'l Virtuoso Pittor intenda, ò à bocca, ò con lettere, ò in altro modo, essere stato vso di quel Personaggio, che egli per lui dipinga, e faccia quel, che vuole, & eleggia soggetto di suo genio. Conosco vn Pittore, di virtù vgualmente, e d'Arte eccellentissimo, il qual con mezzi potenti d'Eminentissimi, e supremi Signori era richiesto d'andar à seruir vn Principe di Real grandezza, e perche faceua qualche difficoltà intorno all'opera, che fusse per concorrere, hebbe in risposta questa larga offerta. Venga per dipingere, e dipingerà solo quel, che esso vorrà. Et io dico per nostro acconcio: forse tal ventura sperimenterà, chi essendo celebre Pittor, vorrà determinarsi à lauorar solamente opere sacre; perche le Pitture si stimano per lo valore, & artificio, che riceuono dall'Autore, il quale, quando è d'eccellente perfettione, par, che incanti ogni gran Personaggio, e gli persuada à non violentarlo nel proprio genio. E quante volte s'è vdito per bocca anche di Principe. Io vorrei qualche cosa fatta dal tale, e facci quel, che gli piace. All'incontro io mai hò sentito, ne hò letto mai, che vn celebre Pittor habbia dato disgusto ad vn gran Personaggio con scapito della sua gratia, perche si sia offerto à seruirlo solo in opere sacre, e non nell'altre indifferenti, e profane.

IL SECONDO MOTIVO.

NAsce da questo, che fregio grande d'honorata gloria si è al Pittore il vanto dell'vniuersalità; cioè il poter, il saper, & il voler condurre à perfettione opere d'ogni sorte, per quanto permette il decoro della christiana honestà: onde si

possa dire con vera lode. Il tal Pittore hà genio vniuersale per tutte le cose buone: & egli vale per natura, e per arte vgualmente nelle Pitture sacre, e nelle profane. Mà chi volesse determinarsi à lauorar solamente opere sacre, si priuerebbe dell'honor che si suole acquistar cõ l'vniuersalità; e lascierebbe luoguo, à chi contro di lui volesse dire. Non hà vgual'il genio per esprimere il buono in ogni sorte di Pittura: dunque l'Artefice non deue determinarsi à lauorar solamente opere sacre.

Rispondo. Chi si volesse astringere à tal determinatione, non hauerebbe, che temere, quanto alla sua gloria, ne perderebbe il vanto del genio vniuersale; peroche le cose spesso sono le medesime nell'Historie sacre, e nelle profane; cioè huomini, animali, piante, campagne, città, prouincie, regni, e mari, hora piaceuoli, & hora fortuneggianti, con tante altre cose naturali, & artificiali, che concorrono all'Historie sacre, & alle profane: onde chi le formerà bene, come parti d'vn' opera sacra, mostrerà d'hauer il genio accomodato à formarle anche, bisognando, come spettanti ad opera profana. Le sole opere sacre di Michel'Angelo nella maestosa Cappella del Papa quanto vniuersale mostrano il suo genio? E quelle sole, che fece Raffaello nel Pontificio Palazzo di Vaticano non lo scuoprono di genio vniuersale? Sì di vero, e seruono di bellissimo esempio à tutto il mondo. In oltre chi porrà mai in dubbio, che non siano opere d'vniuersalissima perfettione quelle sacre molte, e grandi, che già condussero in Venetia il famoso Titiano, l'vniuersalissimo Paolo, & il marauiglioso Tintoretto? Se col nome d'opera sacra s'intendesse la sola formatione dell'immagini de' Santi, forse la ragione del genio all'vniuersalità hauerebbe qualche forza; mà resta mancheuole, intendendosi per opera sacra l'espressione, e de' Santi, e Sante, e de' misterij della Christiana Religione, e de' tormenti de' Martiri, e dell'Historie prese dalla Sacra scrittura, ò dalle Croniche Ecclesiastiche, e d'altre cose di simil fatta, le quali riferite nella grandezza di Dio si possono appellar opere sacre, e nelle quali s'apre larghissimo il campo alla fatica, e genio dell'eccellente Pittore, purche osserui la legge del probabile, e del decoro. *Monemus*, dice vn Sauio, *nos Pictoribus duriorem legem*

Paleotto l.2.c.32

legem minimè imponere, vt Picturas suas non possint interdum vltra Historiarum terminos, vltra loci, & regionis vsum proferre; sed monemus, eam libertatem Pictorum in rebus sacris cum eo, quod probabile, quod decorum, & vtile fuerit, coniungendâ esse. E qui noto, che, come nell'opere profane, & indifferenti, così nelle sacre, molte volte si porge comoda occasione all'Artefice di formar qualche cosa di suo genio, e secondo il capriccio, e bizzarria delle sue inuentioni, con piena libertà d'aggiungere alla sostanza dell'historica verità molti particolari di verisimile auuenimento. Tale fù quella grande opera profana, che Michel'Angelo prese à condurre in vna facciata della gran sala del Consiglio di Fiorenza, dipingendo à concorrenza del valente Lionardo da Vinci. Il soggetto fù l'historia della guerra di Pisa: egli v'aggiunse la famosa inuentione degli ignudi Soldati, che si bagnauano; la quale io hò accennata di sopra, e di cui il Vasari in altre gran cose dice, che Michel'Angelo l'espresse prima in vn grandissimo cartone, e volle mostrar, quanto sapesse in tal Professione: e però gli Artefici restarono stupidi, e morti vedendo l'estremità dell'Arte in tal carta dimostrata. In questo cartone poi molti studiarono, e diuentarono eccellenti. Hora io dico. Se Michel'Angelo hauesse preso per soggetto dell'opera vna guerra sacra, tutta la fatica del cartone, figurato secondo il suo marauiglioso genio, & inuentione, sarebbe stata fatica sacra, oue fù profana per lo profano combattimento. Dunque chi si determina à lauorar solamente opere sacre, non tema di rimaner quasi legato nella libertà del suo genio ingegnoso, & vniuersale. Nell'Historie de' Martiri di Christo può il Pittor aggiungere quello, che è probabile, e serue per ingrandire i trofei di que' sacri Campioni, e per eccitar i Fedeli all'imitatione. Può parimente rendersi abhominenoli i vitij, & i peccati, figurar cose di suo genio molto horrende, nuoue, strauaganti, e spauentose, & acquisterà lode appresso gli huomini, e merito appresso Dio. Può col genio, e con l'imaginatione internarsi nelle parti, e pene dell'Inferno, e formar vn'opera sacra, che rechi stupore, e spauento à più perfetti dell'Arte, con che imiterà l'antico Nicia, Pittor di chiaro nome, il qual dipinse l'Inferno con tal'at-

Nella vita pag. 958.

Plin. l. 35. c. 11. in annot. lit. F.

tentione, e con tanto affetto, e genio, che mentre staua nel lauoro, si scordaua, se egli in quel di s'era col necessario cibo ristorato; e riuscì l'opera di tanta perfettione, che vn Principe volle comprarla da lui con sessanta talenti, ne esso volle accettarli, godendo far di quella Pittura vn pregiatissimo dono alla sua Patria. Et io dico, che'l moderno, & eccellente Pittore può condurre col suo genio vniuersale opere di somigliante marauiglia. Può egli ancora formar le figure de' Demonij con ogni più brutta deformità, che si possa immaginar, nè però mai giungerà all'vltimo segno della lor vera bruttezza. Et in questo piacciono molto le belle inuentioni, che con strane bizzarrie si veggono nell'opere di Brugolo espresse eccellentemente, per ricordanza delle diaboliche tentationi patite da S. Antonio. Mà auuerta il Pittore di non esprimere i Demonij in atto tale, che la lor vista sia di pregiuditio, e di pericolo all'honestà; nel che fù censurato il Zucchero, oue dipinse nella famosa Cupola di Fiorenza i Demonij in atti troppo sconuenenuoli alla modestia, e purità. Non per ciò voglio, che l'Artefice si ritiri dal dipingere bruttissimo il medesimo Demonio; ne si spauenti nel leggere questi due racconti: anzi desidero, che si stabilisca meglio, e s'auanzi nel possesso delle virtù, e del timor santo di Dio, del quale, chi è priuo, rimane esposto a gl'inganni dell'Inimico. *In quo non est timor Dei*, scriue vn Dottore, *omnibus Diaboli dolis patet*.

Borghini l. 1. p. 85.

S. Efrem Siro de Virtutibus, & Vitijs, tom. 1. p. 47.

PRIMO CASO.

Par. 1. pag. 108

NArra il Vasari, che vn Pittore dilettossi tanto di rappresentare Lucifero horribile, e scontrafatto, che si dice essergli comparsa la figura da lui dipinta, dimandando, oue l'haueste veduta così brutta, e spauentosa; e perche gl'haueste fatto vn tale scorno co' suoi pennelli? Al che non rispose il Pittore, mà sueglatosi dal sonno per lo timore, e non potendo sciorre la lingua, e gridare, si scosse con tremito grande; onde la Moglie destatasi lo soccorse: tù egli nondimeno à rischio di subito morire per la strettezza del cuore; benche ad ogni modo poco tempo viuendo, si condusse all'vltimo di sua

vita.

vita. Io al Vasari aggiungo. Il virtuoso Pittore non tema, che gl'intervenga simile sventura; perche Dio Protettore gli sarà scudo alla offesa, mentre egli ne' termini della sua virtuosa, & honorata Professione viuerà da buon fedele, stimando vero quel pensiero di S. Agostino. *Diabolus plerumq; vult nocere, & non potest, quia potestas ista sub potestate est: nam si tantum posset nocere, quantum vult, non aliquis Iustorum remaneret, aut aliquis fidelium esset in terra.* in ps. 61 to. 8.

SECONDO CASO.

LEggesi tra l'historie di Vincenzo, che in Fiandra vn Pittore, eccellente, non meno in virtù, che nell'Arte, costumaua d'esprimere la figura della B. Vergine, con quella maggior perfettione, che à lui era possibile: & all'incontro quando si vedeua costretto di figurar il Demonio, lo dipingeua con quella più horribile bruttezza, che sapeua, e poteua. Vna notte gli comparue lo spirito maluagio, e sdegnoso l'interrogò perche con quel modo di procedere se lo prouocasse contro per inimico? Rispose quegli. Così procedo, perche tu con le tentationi sempre mi sei stato l'Autore in tutti i mali da me commessi, e tutt'hora non cessi d'assaltarmi con l'importunità delle tue pessime persuasioni. Il superbo Inimico per questa risposta maggiormente s'infuriò, & intimando al Pittor nuoue, graui, e crudeli vendette, se non s'asteneua d'offenderlo, tutto fiero, e minaccioso dall'aperto se gli sottrasse. Mà il saggio Artefice fattosi animo continuò il primiero tenore, dipingendo sempre quello spirito ribelle con forma di deformissima apparenza. Alla fine occorse vn giorno, che egli hauendo condotta nel portico d'vn sacro Tempio la bellissima figura della B. Vergine, vi volle dipinger sotto i piedi il Demonio nero, brutto, scontrafatto, e come vinto da quella gran Guerriera secondo il profetale auuiso. *Ipsa conteret caput tuum.* Gen. c. 3. 15. Di che quel superbissimo grandemente arrabbiato, & ottenuta da Dio potestà per sua confusione, e per gloria della S. Vergine, tentò di danneggiar grauemente il Pittor facendo, che'l tauolato, oue staua a dipingere, gli mancasse sotto all'improuiso,

I. 7. c. 105.

uiso, e rouinando cadesse: nel qual punto attonito, e tremante l'Artefice leuò subito il cuore, e le mani all'immagine della dipinta Vergine, quasi dicendo. Soccorso ò gran Regina soccorso. Nè il soccorso gli mancò, e fù miracoloso: perciochè ella stessa gli porse la mano, e lo ritenne dal precipitio, senza che riceuesse alcun nocumento: da che seguì con vniuersale applauso di tutti, gloria grande alla miracolosa Protettrice, e gran confusione al superbo Satanasso.

Torno à rispondere al proposto Motiuo del genio vniuersale, & esorto il Pittor à considerare, quanto larga materia, e di quanta vniuersalità sia egli per trouare, se determinandosi à lauorar solamente opere sacre, vorrà applicar l'ingegno, e l'Arte ad esprimere le perfettissime, & ampliſſime conditioni delle Virtù, ò le celesti, diuine, & impareggiabili qualità della gloria, che fruiscono i Beati Vincitori trionfanti in Paradiso, di cui ricordo il detto di S. Bernardo. *Nolite arbitrari, quòd gloriam explicare possimus*: e quello di S. Agostino. *Desiderare possumus, verbis explicare non possumus.* Non può il Pittor, nè con parole, ne con colori rappresentar perfettamente la gloria de' Beati, mà può ben con molte, e gentilissime inuentioni, trouate col suo genio vniuersale, figurarla bellissima, e marauigliosissima: onde costretto sia ogni fedele a dire. *Quid mihi est in cælo?* & aggiungere. *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum,*

ser. 5. in vig. Nat.

ser. 88. in diuersis.

1. Cor. c. 2. 9.

QVESITO DECIMOSETTIMO.
D'vn altro Motiuo in questa materia.

Ho. 42. in Gen.

SAn Chrisostomo ragionando à suoi Diletti auuisa loro. *Ad æmulandum expergiscamur, & imitemur, multa adhibita diligentia.* Risuegliamoci emuli generosi, & imitiamo con molta sollecitudine, e diligenza i Personaggi degni d'imitatione. Così possono dire à proportione i Pittori, e gli Scultori animandosi tra loro. Sù sù eccitiamoci ad emulare, & imitar i Valent'huomini, accioche con la diligenza noi ancora conseguiamo la fama di valenti Maestri. Alla colonna di questa imitatione s'appoggia

IL

IL TERZO MOTIVO.

PEr cui alcuni non vogliono astringersi al solo lauoro d'opere sacre, dicendo, e replicando à tutta franchezza. Noi imitiamo i primi Artefici della nostra Professione, quelli, per honor de' quali la Fama suona le trombe con applauso vniuersal di I mondo. Noi ci facciamo con l'imitatione discepoli, se non dell'antico Parrasio, ouer Apelle, ò Zeusi, almeno del moderno Michel'Angelo, Raffaello, Coreggio, Titiano, & altri, da' quali non s'impiegarono l'honoratissime fatiche nella sola condotta d'opere sacre; mà faticarono anche nelle profane con non piccolo accrescimento della loro riputatione. E noi per poter imitar le sacre, e profane insieme, non ci vogliamo impiegar solamente nelle sacre.

Rispondo. Veramente questo è vn'arringo, nel quale ogni sauio Artefice può correre la lancia con honore; nondimeno correre non la deue alla cieca, mà con gli occhi aperti, per far miglior il colpo: voglio dire, che come chi corre alla giostra, può far il colpo, ò migliore, ò men buono; così chi imita, può imitar vn'Opera migliore, ò vna men buona. Tutte l'Opere de' nominati moderni Valenthuomini sono buone, e tutte possono imitarsi con lode degli Imitatori, oue però non contengono espressione di reo costume, impuro, e dishonesto: mà trà tutte le più degne d'imitatione sono le sacre, massimamente secondo lo spirito di que' Maestri, che professano vna vita honoreuole, e virtuosamente regolata. L'Opere profane rappresentano cose del mondo, oggetti molte volte di vanità, e figure, che per ordinario poco, ò niente stimolano à buoni costumi; oue le sacre rappresentano cose di Dio, e de' suoi santi, oggetti di gran bontà, e figure, che eccitano alla fuga de' vitij, & all'amore delle virtù: queste dunque sole douerebbe voler imitare il virtuoso Artefice; acciochè tutte le fatiche sue fussero sacre, e niente hauessero del profano, ò dell'indifferente.

Sò, che l'imitatione dell'Opere profane modeste non è per se stessa ad alcuno cagion di colpa graue, ò di leggiera; anzi può esser cagione di merito per lo buon fine, ò per altra buo-

na

na circonstanza: mà dico quello, che tutti sanno, cioè, che meglio torna l'imitatione delle sacre, che delle profane; e però stimo conueneuole, se non necessario, che io essorti gli Artefici ad applicarsi al meglio: e come per la vita spirituale eleggono l'espressione de' migliori costumi, così per l'eccellenza dell'Arte eleggano l'imitation migliore dell'Opere de' Valenhuomini. Aggiungo. L'Opere de' primi, e moderni Maestri, tenute per le migliori, più perfette, e condotte con maggior finezza d'artificio, e con più compiuta sodisfattione degli Autori, sono le sacre, e non le profane, nè l'indifferenti, e molto meno le dishoneste. Dell'eccellentissimo Raffaello d'Vrbino, della cui morte scrisse il Vasari. Ben poteua la Pittura, quando questo nobile Artefice morì, morir anche ella; che quando egli chiuse gli occhi, ella quasi cieca rimase. Di questo grand'huomo, dico, habbiamo opere moltissime, e tutte belle, mà tra le belle, anzi tra le bellissime, due si nominano col titolo di migliori; & ambedue sono sacre. La prima è vna Cappella in S. Maria della Pace in Roma, fatta per instanza d'Agostino Chisi Sanese, della quale trouo scritto. Nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e fra le tante belle la bellissima: e questa opera lo fè stimar grandemente viuo, e morto. La seconda è la famosa Trasfiguratione di Christo fatta ad instanza di Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, della quale io leggo. Si fà giuditio comune degli Artefici, che questa opera fra tante, quante egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più diuina: e dopo quella non toccò più le tinte, ne i pennelli sopragiunto dalla morte: quasi che non gli restasse più cosa in genere di Pittura, in cui potesse auuanzarsi in questa vita. E però io non lodo quì l'opera sua posta in S. Agostino di Roma, e detta il Profeta, la quale è vn compendio del suo valore, e per lode di cui vi vorebbe vn volume mà in vece di volume basti il dire, che fù lodata, & ammirata dal marauiglioso Michel'Angelo Buonarroti. E noi hor che diremo di questo Michel'Angelo, e di tante sue opere sacre, e marauigliose? E quale stimeremo, che sia tra tutte le sue ottime di Pittura la migliore, e che gli conquistò il titolo di diuino? Credo non errare, stimando, che sia il miracoloso Giu-

Vasari par. 3. p. 649.

Vasari pag. 668

ditio,

ditio, di cui scriue vn Moderno in questa guisa. Michel'Angelo honorato da gli Scrittori con titolo di diuino, nel qual s'è veduta tutta la perfettione della Scultura, e della Pittura, e dell'Architettura; poiche egli solo hà oscurata tutta la gloria degli Antichi, e trapassata la fama di tutti i Moderni. Egli à tempo di Giulio II. dipinse la Cappella del Papa con historie del Testamento vecchio; e scoperta che fù, non solamente fece stupir Roma, má tutto il mondo, concorrendoui gli Artefici da ogni parte per vederla, e per disegnarla. Et à tempo di Paolo III. dipinse, e scoperse il miracoloso Giuditio nella medesima Cappella; nella qual'opera passò, non solo tutti gli altri, che hauean dipinto insino all'hora, mà superò se stesso. Borghini l. 4. p. 509. P. 513.

Aggiungo al lodato Michel'Angelo il famosissimo Antonio da Coreggio, che per sentenza comune de' Valenthuomini non hà hauuto pari nell'opere sacre, tra le quali, come vn gran miracolo di Pittura, comparisce la nobilissima Tauola del Presepio, che già staua in Reggio di Lombardia, e merita d'essere da tutti grandemente ammirata per l'espressione, per la maniera, per la gratia, per l'attitudini, e per moltissime altre gentilezze, e perfettioni di tutta l'opera eccellentissimamente condotta à marauiglia. Potrei aggiungere di questo Autore quell'altra bellissima Pittura posta nella Chiesa di S. Antonio in Parma; oue si vede espressa la Celeste Regina con S. Maria Maddalena, e S. Girolamo: E quell'altra ancora, che è in Modona in vna Chiesa di certa Compagnia, oue si scorge la stessa Regina con S. Giorgio, & altri Santi, e per somma lode di questa, e dell'altre opere nominate basta dire, che furono condotte dall'eccellentissimo Coreggio,

Tacio degli altri moderni Valenthuomini, de' quali parimente potrei auuertire, che le loro opere migliori, e le più stimate, sono le sacre, e non le profane: e però torno ad esortar gli Artefici, che vogliano imitar solamente le sacre; peroche queste sole bastano per lo studio di lunga vita, e per l'acquisto d'eccellentissimo grado di perfettione nell'Arte. E chi non hauesse, nè potesse hauere, pronte l'opere migliori tra le sacre condotte da' Valenthuomini, si sforzi d'imitar le sacre, che può hauere; imperoche essendo state fatte da eccellenti Arte-

fici, seruiranno di buona, & eccellnte scuola a' diligenti imitatori: ouero imiti le profane, & indifferenti, non già nell'elettione del soggetto profano, & indifferente, mà nell'espressione dell'artificio, e bellezza delle figure: e facci di modo comparire nell'opera sua sacra le perfettioni imitate nell'altrui opere profane, che paiano fiori colti nella campagna del mondo, e trapiantati nel giardino di Dio. E noto l'antico modo tenu-
35.c.9. to dal famoso Zeusi, quando, come dice Plinio; per far vn' opera sacra da porsi nel Tempio *Iunonis Laciniæ*, prese per via d'imitatione il meglio, che trouò sparso in cinque Vergini bellissime, e lo espresse raccolto nella sua Pittura. Così può virtuosamente procedere il Pittore; *notare, quod est laudatissimum*, ciò, che di lodeuole, & eccellente egli ammira nell'opere profane de' moderni, & esprimerlo nella sua opera sacra per via d'imitatione; per quanto però, e come, il suo sacro soggetto richiede, ò comporta. Con questo modo le gioie trouate nell'arene s'incastrano nell'oro. Che se alcuno dicesse. Titiano hà ottenuto grandissimo honore conducendo i Quadri de' Baccanali: rispondo, che maggior l'hà conseguito appresso gl'intendenti, facendo la Tauola di S. Pietro Martire, che, come cosa bellissima, si conserua in Venetia nella Chiesa de' SS. Giouanni, e Paolo. Dico in oltre, che il Coreggio non minor gloria, che Titiano con que' Quadri de' Baccanali, hà guadagnato nel mondo con vn sol Quadro sacro; & è quel famoso, che vedesi in Roma nel Palazzo dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Antonio Barberini, in cui mirasi espresso lo sposalitio di N. Signore, con la Vergine *S.* Caterina: e di cui dicesi con verità, che sia vn'opera, piccola di mole, mà immensa di gloria, e conciliatrice di sempiterna lode al suo eccellentissimo Operatore.

QVESITO DECIMOTTAVO.
Dell'vltimo Motiuo, e del sentimento dell'Autore.

L'Hipocrisia merita vno sfregio dishonorato in fronte; & essa è vn vero patrimonio del dishonore: mà la virtù merita vna nobilissima corona; & ella è vn ricco theforo di lau-

da-

dattione: e se bene come saggia deue per ordinario celar le sue gioie: nondimeno alle volte può farne mostra per gloria del celeste Padre, secondo quella diuina Regola. *Videant opera* Matt. 5. 16. *vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est*: onde non approuo ciò, che alcuni Artefici dicono, & è

IL QVARTO MOTIVO.

PEr cui non s'astringono al solo lauoro d'opere sacre; e fondasi sopra vna certa spiritualità nascosta; quasi che lo scoprirla sia vn'Hipocrisia: e tal'vno discorre in questa guisa. Io non voglio essere stimato huomo, che facci del troppo spirituale, quasi che viua nel mondo mezzo sequestrato dal mondo, e con pericolo d'essere nominato scrupoloso, ò beffato con titolo d'altra simigliante maniera. Mi piace la virtù ritirata nel cuore, custodita con vero, e secreto spirito; e che poi nell'esterno s'accomoda alla comune vsanza del viuere ciuile, & honorato; e però, essendo Pittore, abbraccio con l'impiego della Professione il condurre ogni sorte d'opera, che sia modesta, prendendomi poca cura, se sacra ella sia, ò pur profana; poiche se mi stringessi al solo lauoro della sacra, mi stimerebbero per Artefice molto spirituale; onde io tal non essendo, meriterei il titolo d'Hipocrita, e d'iniquo simulatore dell'huomo vero spirituale.

Rispondo. Chi vuole viuere da Hipocrita, si fà reo delle pene conueneuoli alla sua Hipocrisia: & vn'huomo di questa vita, per essere vitioso, viue molto lontano dalle maniere, con che viuono i virtuosi Artefici: à ciascun de' quali dico, che lo stringersi al solo lauoro d'opere sacre, non è far del troppo spirituale con pericolo di qualche nuouo sopranome, mà è far à se stesso vna legge personale nella libera elettione del soggetto, che vuol dipingere, volendolo sacro, e non profano. E questo viene determinato dalla virtù del cuore; & è segno di vero spirito, e fà giudicar da' Saui, che tale Artefice sia huomo, non troppo spirituale, mà virtuoso, e che tiene l'affetto solamente à cose sacre; onde l'esterno dell'opera corrisponde all'interno del cuore con buona sincerità, e non con rea Hipo-

crisia. Mà ò piacesse à Dio, che le sole opere sacre, formate dall'Artefice, fussero la vera cagione, che egli hauesse molto spirito; perche la vera spiritualità sarebbbe vn negotio molto più facile, che non è; certissimo essendo, che ella non consiste nell'artificiosa espressione di belle figure, mà nella laboriosa formatione di santi pẽsieri, di parole sante, e di sante operationi: consiste nel viuere, e debellare la furia delle sfrenate passioni, nell'estirpar le vitiose piante degli habiti cattiui dal terreno dell'anima, e nel piãtarui i generosi germogli delle perfettioni cõ tenor di vita virtuosa, e cõ accrescimẽto della diuina gratia. E chi opera di questa guisa, è tenuto meritamente per huomo spirituale, e può, essendo Pittore, stringersi al solo lauoro d'opere sacre; peroche nõ darà, che dire alle lingue de' poco virtuosi.

Non voglio lasciar d'auuertire, che chi propone questo motiuo, dà segno di vergognarsi di far solo quello, che è il meglio. Dipingere cose profane modeste è vna fatica buona secondo qualche buona circonstanza: mà dipingere cose sacre è fatica di sua natura molto migliore; dunque chi non vuole astringersi al solo lauoro d'opere sacre, per lo timor vano de' detti altrui, mostra di vergognarsi di far solo il meglio. Non così procedeuano gli antichi, e segnalati Artefici Christiani, de' quali alcuni, come narra Surio, *fuerunt insignissimi, & probatissimi*, e non con vergogna, ò con timore, ma con ardor, e con gioia attendeuano a' sacri lauori de' fedeli, ricusando in tutto d'affaticarsi per formar le figure de' falsi Dei: onde Santa Chiesa di presente ricorda nel Martirologio, & honora Claudio, Nicostrato, Simforiano, Castorio, e Simplicio, Artefici antichi. Tacio gli altri, & anche que' moderni, de' quali si scriue con molta lode: & aggiungo solamente due cose del famoso Pittore Fra Giouanni da Fiesole: la prima si è, che egli volle astringersi al solo lauoro d'opere sacre: la seconda, che diuenne celebre per l'Italia con tali opere, e fù tenuto vgualmente perfetto nella Pittura, e nella Santità.

to. 6. fol. 255.

Vasari par. 2. p. 370.

Hor quì lascio la consideratione d'altri motiui, che mi souengono; peroche non sono di molto momento, e con facilità vi possono rispondere da se stessi i Professori. Tale si è quello, per cui alcuno può dire. Io non farò Opere, che possano col-

lo-

locarsi in ogni luogo; percioche le sacre ad ogni luogo non conuengono. Rispondo. Le sacre saranno degne di più degno luogo: & è gloria dell'Artefice condurre vn'Opera meriteuole d'essere collocata in luogo nobile, e principale. Aggiungo. Nelle sacre Scritture, e negli Annali Ecclesiastici si troua tanta varietà di soggetti, che può ben suggerire materia per Opere sacre conueneuoli á molti luoghi, anche non principali. Tale si è quel motiuo di chi afferma. Io non voglio tal freno; perche se bene è dolce, pure è freno; & à me aggrada dipingere con libertà. Rispondo. Conuiensi pregar Dio, che dica al cuore di chi non vuol tal freno. *Laude mea infrenabo te*: e gli facci conoscere, che dall'Opere sacre ridonda vna gran lode à Dio, accioche si contenti d'accettare vn cotal freno. Isai. c. 48. 9.

Tale ancora pare il motiuo di chi si persuade. Io rimarrò spesso priuo d'impiego, e senza commissione di lauorare: peroche moltissimi dimandano Opere profane, pochissimi sacre. Rispondo. L'eccellente Artefice non vende l'otio: e l'officina sua è più scarsa nel condurre l'opere, che nel riceuerne le commissioni. Ogni gran Personaggio importuna volentieri i gran Maestri; onde non possono, benche volessero, viuere otiosi. Nè i Pittori dell'opere sacre sono pochi, anzi moltissimi, come prouasi tutto dì molto bene con l'esperienza.

Vengo al fine di questa materia spiegando il mio sentimento con questi punti. 1. Esorto ogni Artefice à volersi astringere al solo lauoro d'opere sacre, quando il soggetto stà in sua libera elettione. 2. Quando non può, ò con negatiua, ò con persuasiua, ottenere di non fare vn'opera profana la facci, e con diligenza secondo l'Arte, mà significhi, se non à gli huomini con segno esterno, almeno à Dio con l'affetto, che come sforzato s'accomoda à quel profano impiego: e n'haurà merito, poiche *Deus coronat bonam voluntatem*. 3. Facci riflessione al desiderio spiegato da Vitruuio con questa forma. *Optamus diligenter à nostris Pictoribus considerari vt intelligant, quantò maior diligentia & industria in picturis sacris ponenda sit quàm in profanis.* cioè, Desideriamo, che i nostri Pittori considerino accuratamente; accioche intendano, che maggior diligenza, & industria si deue porre nella formatione delle Pittu- L. 7.

re

Vasar. pa. 370. par. 2.

re sacre, che delle profane. Fra Giouanni dianzi mentouato poneua tanta diligenza nelle sacre, che non stimaua poi necessario di ritornarui sopra ad affaticare; e le lasciaua in quel modo, che erano venute la prima volta; e con ragione; perochè non prendeua i pennelli, se prima non haueua fatta oratione: nè fece mai Crocifisso alcuno, che prima non si bagnasse le gote con dolce pioggia di lacrime diuote: onde l'opere sue à mio parere si perfettionauano auanti nell'officina del cuore con la diuotione, e poi nella tauola con l'espressione. Felice, chi sforzerassi d'imitar maestro di tal'eccellenza; certo non haurà bisogno di farsi imitator dell'antico Protogene, che per troppa diligenza troppo tardaua à leuar dall'opera la mano: e potrà sperar glorioſi premij da Dio in questa, e nell'altra vita. *Quime*, dirò con s. Agostino, *in hac suggestione libenter audierit, confido, quòd illi Deus, & in hoc seculo, & in futuro gloriosa præmia recompensabit*: e con Cesario. *Puto, quòd Sculptores, & Pictores sacrarum immaginum aliquod speciale præmium, ex hoc percipiunt*.

ser. 127. de Tẽp.

lib. 8. c. 23.

QVESITO DECIMONONO.

Se sia vso buono, ò abuso, che l'Artefice si chiuda nel luogo del lauoro.

LA finezza della Virtù non ama l'oscurità: anzi gode comparire trà chiari lampi di luce à vista degli spettatori; onde chi virtuosamente s'affatica in nobile Professione, può farsi vedere con sicurezza, e sperar di conseguir nella luce vn bel premio di chiarissima gloria. Forse questo considerando Gio: Battista Armenini, riproua l'vso di que' Pittori, che dipingono in luogo ritirato, e chiuso. Egli suppone, che'l modo di operar chiuso sia moderno, e non praticato dagli antichi; mà io riprouo il suppostocon le parole di s. Basilio, oue dice. *Pictor, vbi in abscondito tabulam varia historia impleuit, eam confestim in medium profert.* Dico io dunque, che l'eccellente maestro può lauorar in luogo aperto, ò serrato, come gli torna in grado; perche il chiudersi, ò non chiudersi, non è circonstanza per se stessa indecente, mà qualificatiua di bene, ò di male se-

nel Proemio del lib. de' precetti della Pittura.

lib. de Virg. p. 282.

con-

condo gli accidenti, che à lei sono congiunti. Donato Scultor Fiorentino non si riserraua à lauorare; onde ogn'vno poteua vedere i modi della bella maniera, co' quali operaua. Mà perche l'vso ordinario porta, che i maestri, massimamente nel lauoro d'opere principali, si serrino molto bene, noi quì ne pondereremo alcune ragioni: e sia questa Vasari par. 1. p. 333.

LA PRIMA RAGIONE.

MOlti segnalati maestri si risoluono, che l'opere loro non veggano la publica luce, se non quando son condotte all'vltima perfettione. Onde se per imprudenza di chi che sia, vengono scoperte, e publicate, auanti il tempo da essi determinato, se ne sdegnano, e s'infuriano contro le proprie fatiche, e vogliono rouinarle più tosto, che permettere, che siano vedute, senza hauer hauuta l'vltima mano in ogni parte anche minima con pieniſſima lor sodisfattione. Il Francia Bigio Pittor Fiorentino haueua preso à concorrenza d'Andrea del Sarto vn lauoro nel cortile auanti la Chiesa de' Serui in Fiorenza: e per l'animo, che sentiua di mostrare à gl'intendenti, quanto valesse nell'Arte, s'era ingegnato di porre molta diligenza, & amore in ogni cosa grande, e piccola dell'historia, che conduceua. Ma perche que' Religiosi, pensando, che egli non douesse far altro nelle figure, la scopersero per certa solennità senza sua licenza, ne concepì tanto dolore, che pieno di sdegno andò all'opera, e con vna martellina cominciò à guastarla, & hauerebbe seguito di rouinarla tutta, se molti, correndo al rumore, non l'haueſſero trattenuto, & impedito: nè egli poi col tempo volle mai più applicarsi á racconciarla, benche ne fusse pregato con offerta di doppio pagamento: nè altri Pittori per riuerenza l'hanno voluta perfettionare. Tanto pregiudica tal'hora ad vn'opera di valent'huomo il zelo d'altri troppo ardente, e presto in voler mostraila auanti, che sia finita con sodisfattione dell'operante. Vasari par. 3. p. 838.

LA SECONDA RAGIONE

PRendesi dal sapere, che alle cose grandi suol concigliar veneratione il vederle di rado: e però molti eccellenti Pittori, essendo per far vn'opera grande, si serrano; acciochè la difficultà, e rarità di veder il lauoro generi vn nobilissimo concetto, & vna grande aspettatione appresso gl'intēdenti dell' Arte, & appresso le persone principali. Questo può spiegarsi col notissimo caso dell'inclito Michel'Angelo Buonarroti. Egli per ordine di Giulio 2. prese à dipingere la Cappella Papale, e rinchiusosi la ridusse à buonissimo termine con ogni sollecitudine faticosa, e studiosa: nè voleua mai lasciarsi vedere, per non dar occasione di douer mostrar qualche cosa di quell'opera grande, e marauigliosa: che però nacque in molti ardente brama di vederla: & il medesimo Pontefice vn giorno v'andò con grandissimo desiderio di mirarla; e non gli fù aperto per difficultá fatta da Michel'Angelo in mostrarla; il quale dubitando d'esser da' suoi Giouani tradito, volle far esperienza della lor fede; e fingendo d'andar fuori di Roma per alcuni giorni, lasciò loro vna chiaue della Cappella, comandando, che à nessuno l'apprissero, benche fusse il Papa. Promissero fedeltà, & egli partito da essi, andò à serrarsi nella stessa Cappella per lauorare: & ecco poco doppo i Giouani fanno intendere al Pontefice, che può venire à suo piacere, stando fuori di Roma Michel'Angelo. Và egli presto, desideroso di vedere le dipinte historie, & andato è il primo ad entrar nella Cappella; mà appena dato vn passo, sente, e' vede Michel'Angelo, che da vn alto ponte sul primo palco incomincia à gittar tauole à basso: onde il Papa subito si ritira pieno di spauento per lo pericolo, e molto più di collera per l'insulto. Mà Michel'Angelo per vna finestra si ritirò, e data la chiaue della Cappella à Bramante d'Vrbino, sù le poste partì verso Fiorenza con speranza, che si quieterebbe l'ira di Sua Santità, contro la quale pur gli pareua d'hauer fatto male. Fece male inuero quel grande Artefice nell'insultar al Papa, mà non fece male nel chiudersi con tanta diligenza al lauoro; perche la fatica ritirata, e nascosta in-

Vasari par. 3. p. 964.

uoglia

uoglia maggiormente gli animi delle genti, & anche de' gran Signori, à cercar di poterla vedere, e considerare; e però molti Pittori si serrano dipingendo. Quanto poi all'insulto vsato da Michel'Angelo, può essere, che egli stimasse, che, come suole auuenire, fussero per entrar col Papa altri personaggi, e forse non suoi amoreuoli, onde temendo qualche ingiusto biasimo, & anche non essendo l'opere condotte à sua compiuta sodisfattione, non voleua, che fussero vedute, e considerate.

LA TERZA RAGIONE

VIene accennata dal Cardinale Paleoto, oue quasi per trascorso dice. *In tabula Pictor imagines quotidie designat; interim vero addens, & immutans aliquid, velo tectas apud se habet, donec perfecto opere industriam suam probare possit.* Il Pittor dipinge chiuso, perche può aggiungere, e mutar le cose, come vuole. Et inuero questa ragione serue al rimedio di molte disgratie, ò inconuenienti, che possono auuenire, mentre s'attende al lauoro. Oltre che l'opera può migliorarsi, ò in tutto, ò in parte, se nasce nell'animo dell'inuentore qualche nuouo, e gentil pensiero di miglioramento. E queste cose eseguir si possono, mentre si lauora chiuso, senza che l'Artefice incorra nella nota d'incostante dal primiero disegno. Allo Scultore anche occorre qualche volta, che vn marmo ò si spezza in parte, ò non risponde secondo le giudicate proportioni, ò non riesce di quell'eccellenza nell'esser condotto, che da principio si speraua: & il Maestro, che lauora chiuso, lo può lasciare, e spezzare affatto, ò nasconder, oue gli piace; e prenderne vn'altro, e con quello condurre l'opera perfettamente, e senza dar, che dire intorno al suo lauoro à poco amoreuoli della sua riputatione, ò à poco intelligenti dell'Arte. Hò saputo da persona pratica, che in vna Città principalissima furono trouate nascoste in varij luoghi molte Statue, parte cominciate, parte mezzo condotte, e niuna finita, mà tutte bellissime in quel, che haueano di lauorato: onde si giudicò, che fussero opere principiate da vn valentissimo Artefice, che lauorando serrato, e forse non vedendo riuscire il lauoro in quell'eccellenza, che

l. 1. c. 2.

voleua; lasciaua vn sasso mezzo condotto, e ne prendeua vn' altro conducendolo à maggior perfettione.

Non voglio lasciar di riferire ciò, che mi disse vn gran Professore intorno al famosissimo Michel'Angelo, cioè che più volte lasciò in Roma l'opere abbozzate; perche se bene erano tali, che poteuano seruir d'esemplari ad altri Maestri, nondimeno à lui non riusciuano di perfettissima sodisfattione. Tali sono i due Gruppi di Pietà, de' quali vno fù trouato seppellito in vna stanza à terreno, & hora si vede publicamente in vna Officina di Roma: e l'altro stà nel giardino, che fù del Sig. Cardinal Bandino à Monte Cauallo. E queste due Bozze, oltre l'altre, che si veggono tralasciate, sono di tanta bellezza, che Tadeo Zucchero stimò bene impiegata la sua fatica in disegnarle, colorirle, e ridurle in opera: come vedesi in Roma nella Madonna de' Monti, e nella Pietà del Consolato de' Fiorentini. E da questo argomentar si può, che non è cosa insolita, ne indecente ad vn consumato Artefice lasciar, ò guastar vn'opera, non finita, e rifarla secondo la pienezza della sua totale sodisfattione: imperoche questo dimostra, non che l'opera sia in se molto difettosa, mà che molto perfetta, e molto eccellente sia l'Idea, che nell'animo hà formato il Maestro per condurla. E quanto alla Pittura non mancano esempi, anche de' primi Valent'huomini; mà io li tralascio per breuità, contentandomi di ricordar solamente quel, che di Lionardo da Vinci hà scritto il Vasari.

Trouasi, dice, che Lionardo per l'intelligenza dell'Arte cominciò molte cose, e non le finì, parendoli, che la mano giungere non potesse alla perfettione dell'artificio, che egli s'immaginaua: concioßia che formauasi nell'Idea alcune difficoltà tanto marauigliose, che con le mani, ancorche elle fussero eccellentissime, non si sarebbero mai espresse. Egli fece in Milano a' Religiosi di S. Domenico vn Cenacolo, cosa bellissima, e marauigliosa, mà nõ lo perfettionò: peroche diede alle teste degli Apostoli tanta maestà, e bellezza, che poi parue costretto à lasciar quella di Christo imperfetta, non pensando poterle dare quella diuinità, che si richiede all'immagine di tal Signore. La qual'opera così rimase per finita, & è stata da' Milanesi,

e da

e da Forastieri tenuta del continuo in grandissima veneratione. Anzi il Rè di Francia se n'inuaghi tanto, che trattò con Architetti, per trouar modo di portarla salua nel Regno, senza considerare à grandezza di spesa in far vna, ò molte trauate, & altri ordegni, per sortir l'effetto del suo gran desiderio: mà tutto fù vano, per essere l'opera, non in tauola dipinta, ne in tela, mà nel muro. Così pregiate sono da' Signori grandi, e da' Principi supremi le fatiche de' Valenthuomini.

LA QVARTA RAGIONE.

SI fonda in questo, che tra gli spettatori delle Pitture pochi sono quasi nuoui Protogeni, cioè buoni conoscitori delle linee de' nuoui Apelli; e molti sono simili à quel Cortigiano del Papa, che dimandando vn poco di disegno al famoso Pittor Giotto, e questo facendogli quel tondo tanto pari di profilo, che ne venne il prouerbio, Tu se più tondo, che l'O di Giotto, egli non lo stimò, e si tenne quasi beffato. Voglio dire, molti non conoscono l'eccellenza dell'artificio, che stà espresso in vna sola parte, anche piccola, d'vn intiera Pittura; e però i Pittori si chiudono al lauoro, ne vogliono, che l'opera si veda, se non compiuta, e perfetta, in cui comparisca, nobilmente campeggiando, vna gran moltitudine di bellezze, & vna bellissima varietà d'artificij, co' quali vniti insieme si fà dolce incanto al giuditio, & agli occhi di molti spettatori, e si guadagna facilmente l'affetto, l'applauso, e la lode loro. Plin. l. 35. c. 10.

Lascio altre Ragioni, e massimamente quella, per cui forse tal'hora vn Maestro lauora chiuso, per poter più liberamente lauorare, & anche comparire in farsetto, e spedito alla fatica. Così vna volta lauorando Buonamico Pittor Fiorentino in vn Monastero di Reuerende Madri fù veduto, e stimato Garzone, e non Maestro: & vdendo dalla principale, che esse desiderauano veder dipingere il Maestro, egli s'accorse della semplicità, e rispose. Quando verrà, sarete auuisate: e per burlarle vsò questa inuentione. Vasari par. 1. p. 163.

Sopra vn tauolino ne pose vn'altro, e sopra il secondo pose vna brocca grande, sù la cui bocca alta, come sopra il capo,

colloò, quasi capello, il suo capuccio, e le coperse il corpo col mantello spiegato in giro; e nel piccolo boccuccio, d'onde l'acqua si spande, pose, come in mano il pennello, e si partì, restando la brocca in sembiante del Maestro, che posto à sedere, e ben vestito, pareua, che maneggiasse il pennello, e lauorasse. Le Monache stimarono esser venuto il Maestro, e che dipingesse: mà non vedendo le Pitture, & essendo curiose di vederle, vna notte, supposto che il Maestro non vi fusse, andarono, per goder da vicino il fatto lauoro; e trouando il Pittore cangiato in vna brocca, s'auuidero, che la loro curiosa semplicità era stata gratiosamente delusa. Fecero subito cercar Buonamico, il qual trouato tornò con riso; e serratosi al lauoro, conduse l'opera perfettamente, e co' fatti mostrò la differenza, che corre tra vn'insensata brocca, & vn valente Maestro.

Aggiungo per vltimo vn'auuiso à coloro, che entrano qualche volta nel luogo chiuso, per veder le Pitture, non ancor del tutto finite; e dico, che si guardino, massimamente non essendo molto intelligenti dell'Arte, nè venendo richiesti, di pronuntiar liberamente il parer loro; si guardino dal dar giuditio, e sentenza pregiudiciale all'opera; perche può auuenire, che spiaccia al Maestro; e che auanti di dar compiuta la Pittura, v'aggiunga qualche particella, ò immagine di poco gusto dell'indiscreto Censore. Ecco il caso da molti saputo, e che torna per conferma del mio pensiero. Michel'Angelo conduceua hormai verso il fine l'ammirabile Giuditio in Roma in questo tempo Paolo III. Pontefice Regnante volle veder la Cappella; e perche il Maestro delle cerimonie, come scriue il Vasari, vsò presuntione, & entrouui seco, e biasimolla, l'Autore volendosi risentire, lo ritrasse di naturale nell'Inferno nella figura di Minos frà vn monte di Diauoli, quasi accennando, che pareua censura d'Inferno, e giuditio diabolico, biasimare vn'opera, che da' più consumati, & eccellenti maestri era per esser giudicata vn marauiglioso compendio di perfettioni, & vna publica Scuola di Professori: come in effetto poi è seguito, e di presente come tale si loda con fama, e gloria incomparabile dell'Autore, huomo per natura, mà più che huomo, & Angelo per

l'Ar-

l'Arte: à cui per la morte, seguita in Roma, furono fatte in Fiorenza dall'Accademia del Disegno honoratissime esequie in S. Lorenzo col fauore del Gran Duca Cosimo; e si composero da molti belli spiriti tanti versi, che formatosene vn libro, diedesi alla Stampa: & à que' versi aggiunger potrebbesi questo Epitaffio composto da Bernardo Vecchietti, e che contiene le principali virtù del nostro moderno, e grande Trimegisto, maestro miracoloso di Pittura, Scultura, & Architettura. l. 4. del Ripoſo p. 516.

Città munite hauendo, & ampi eretti
Palagi, e Tempi, e quel sol vno à Pietro,
Vinti lasciossi à dietro
Il souran Buonarroto
Archimede, Vitruuio, e Polignoto.
A' coloriti suoi diuin concetti
Cedono le più belle
Pitture di Protogene, e d'Apelli;
Muouono i bronzi, e suo' bei marmi à inuidia
Miron, Lisippo, Policleto, e Fidia.
Nè gli negar le Stelle
Dir chiaro, e stil da poter sol con esso,
Se dritto fosse, à pien lodar se stesso.

Finisco ricordando ad ogni Christiano Artefice, che come per zelo d'honore gode di rinchiudersi al lauoro d'opere materiali, così goda di ritirarsi al cuore, per iui lauorare la grand' opera spirituale; cioè la christiana perfettione con viua fede, e con feruente charità, stimando ogni giorno l'vltimo di sua vita, e procurando fino all'vltimo di piacer co' suoi costumi à Dio. *Sibi contulit*, dice s. Agostino, *qui ex fide viuens, & satagens, ne ab extremo præoccupetur die, extremum computat omnem diem, & sic Deo placitos mores perducit vsq; ad extremum diem.* ser. 11. ex addi tis 17. Et io dico à chi dipinge in questa guisa il suo cuore, può sperar vn bel premio dal celeste Padre. *Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Mat. 6. 6.

QVESITO VIGESIMO.

Se può il Pittore esprimere l'interno affetto d'vno. E se, essendo quegli difettoso nell'esterno, può rappresentarlo senza difetto.

Polit. 8. Th. Vit. hu. p. 3698.

IL dubbio, per esser duplicato, richiede duplicata la risolutione. E quanto al primo, se può il Pittor esprimere l'interno affetto d'vn Personaggio, scriue Aristotile, *Polygnotum expressisse in Pictura mores, & sensus*. Polignoto espresse in Pittura i costumi, e gl'interni sentimenti delle persone. Plinio nota, che

l. 35. c. 10. il primo operatore di questo artificio fù Aristide Thebano. *Is omnium primus animum pinxit, & sensus omnes expressis, item perturbationes.* E di Zeusi dice. *Fecit Penelopen, in qua pinxisse mores videtur.*

c. 9. A questa espressione d'affetti mira vn Valenthuomo, oue scriue. L'Arte del dipingere imita-

Lomazzo nel Tratt. della Pitt. la natura delle cose corporee talmente, che non solo rappresenta nel piano la grossezza, & il rilieuo de' corpi, má anche il moto, e visibilmente dimostra à gli occhi nostri molti affetti, e passioni dell'animo; il che si vede nell'opere de' Valenthuomini. Con questa espressione son fatte quell'immagini, che paiono spiranti, e si chiamano Ethiche. *Artifices*, scriue Budeo,

in l. Athletas ff. de his, qui not. inf. *non modo Iconicas imagines effingunt, ideſt omnibus lineamentis ad exempla expressas, sed etiam Ethicas, ideſt sensibus expressis propemodum spirantes.* Benedetto Varchi nota, che come i Poeti descriuono ancora il di fuori, così i Pittori mostrano anche il di dentro, cioè gli affetti: bene è vero, che i Pittori non possono esprimere così felicemente il di dentro, come il di fuori: e però disse il Molza.

Monsig. Querego appresso il P. Sforza Pallauicin. l. 3. del Bene par. 2 c. 50. n. 2 pag. 456

Che l'alta mente, che celata hauete,
Esser non può con mano, ò stile espressa.

Lo stesso è accennato da vn'erudito Moderno interrogando vn'amico. La Pittura non è ella vna diligentissima imitatione, la cui lode stà tutta in rassomigliare i lineamenti, i colori, gli atti, e fin le passioni interne dell'oggetto dipinto? E questa lode conuiene anche alla Scultura: e se bene non si fingono i Prometei, che infondano l'anime nelle statue, nondimeno

i per-

i perfetti Scultori esprimono tanto somigliantemente al vero nell'attitudini, nella mouenza, e ne' gesti gli animi di coloro, che scolpiscono, che paiono muouersi, spirar, e fauellar in modo, che mostrino chiaramente l'interno degli affetti ad ogni spettatore. A questa eccellenza d'espressione viua, & affettuosa possono arriuar gli Artefici con l'esquisitezza dell'Arte, con la perfetta maniera del Disegno, con la bellezza dell'inuentione, con la disposition giuditiosa, con la marauiglia dell'attitudini, con la proportion delle membra, con la cognition fisonomica, con l'attenta, e replicata osseruatione à quelle cose, e soggetti, che si deono rappresentare, e con tale, e tanto gratiosa espressione del tutto, che il figurato Personaggio sembri di volere scoprire, non solo qualche interno affetto, mà tutti gli affetti, e tutto il cuore. Et aiuterà particolarmente à tal'eccellenza, oltre alle dette cose, vn purgato giuditio, & vn'animo tranquillo con vna vera bontà, la quale gioua straordinariamente per condurre ogni opera bella, e grande al desiderato termine di perfettione. Così credo auuenisse à que' Pittori dell'antica Christianità, quando dipingeuano in modo le sacre historie, e le figure de' santi Martiri, che faceuano comparire con mirabile viuezza gl'intimi affetti di vera diuotione, & i nascosti sensi della sincera pietà; onde i riguardanti si sentiuano muouere alla virtù mirando i misteri, e l'heroiche attioni rappresentate in quelle viuaci, & affettuose figure. Dichiariamo questa verità con alcuni casi antichi, e con altri moderni.

PRIMO CASO ANTICO.

PLinio discorrendo dell'opere di Parrasio dice. *Pinxit Demon Athenienſium, argumento ingenioſo.* Volle dichiarare il genio, e la natura varia, & i varij affetti del popolo Atheniese, & espresse vna figura, che si mostraua collerica, ingiusta, incostante, placabile, clemente, misericordiosa, eccelsa, gloriosa, humile, feroce, fugace, *& omnia pariter oſtendere*, e nello stesso tempo scopriua vna varietà di tutti gli affetti. E credo sarebbesi potuto dire. Ecco vn compendio d'affettuose marauiglie. L. 35. c. 10.

SE-

SECONDO CASO ANTICO.

l. 10. Declam. 5. Declamat.

SEneca scriue del medesimo Parrasio, che per dipingere viuamente l'affetto di Prometheo legato al monte, e ferito dall'Aquila nel cuore, comprò vn vecchio Olinthio, tra' prigioni venduti d'ordine del Rè Filippo: lo condusse in Athene, & in casa sua vsò contro di lui vna certa crudeltà, indegna d'essere ricordata, e raccolse coll'occhio, e col pennello diligentemente gli affetti espressi da quel misero, e ne formò l'immagine di Prometheo, opera perfettissima, quanto all'espressione degli interni sentimenti, mà ingiustissima, quanto alla pratica dell'vsata fierezza.

TERZO CASO ANTICO.

APelle riceuè comandamento dal famoso Alessandro, che lo dipingesse: & egli per obedire, & obedendo seruir compitamente, lo dipinse col fulmine nella destra. *Pinxit*, Plin. l. 35. c. 10. scriue l'Historico, *Alexandrum fulmen tenentem: digiti eminere videntur, & fulmen extra Tabulam esse*. Volle, s'intendesse non solo il rilieuo, che haueua la mano, e il fulmine dalla Tauola, mà anche l'affetto di quel gran Rè, che staua di continuo folgoreggiando, e fulminando, per abbattere vittoriosamente le forze d'ogni Principe nimico alla sua Corona.

QVARTO CASO ANTICO.

Plin. l. 35. c. 10.

PEr honore del famoso Aristide narrasi, che figurò vna Madre, la quale, vedendo presa la Patria, se stessa ferita, moribonda, e piena di sangue, teneua vn suo tenero figliuolino al petto, il qual bramaua prendere il capo della mamella, per succhiare il latte, & essa mostraua nel viso pallido, & esangue l'interno affetto di timore, che'l bambino, in vece di latte, non lambisse il sangue. Tauola tanto artificiosa, e stimata, che Alessandro Magno la portò à Pella, sua Patria; & alcuni

spie-

ſpiegano di lei quelle parole Pliniane. *Ariſtides in arte tantum valuit, vt Attalus Rex vnam Tabulam eius centum talentis emiſſe tradatur.*

RACCONTO D'ALCVNI CASI MODERNI.

ALla narratione de' Caſi antichi ſpiegati ſe ne poſſono aggiungere altri dell'età moderna, e preſi dall'opere condotte eccellentemente da eccellenti Profeſſori; tra' quali è ſtato molto ſegnalato Maſſaccio, à cui deuono hauer obligatione tutti i Pittori, che dopo lui hanno operato con fama: percioche egli fù il primo, che à quel tempo dopo Giotto aperſe la ſtrada alla buona, e moderna maniera del dipingere; e che deſſe principio alle belle attitudini, & alle figure fierezza, viuacità, mouenza, rilieuo, e gratia naturale. Di ſua mano fù fatta, oltre l'altre opere, nel Carmine di Fiorenza la figura di S. Paolo, alla quale, per dimoſtrarſi viua, par, che ſolo manchi la fauella; tanto gentilmente ſcuopre l'interno affetto. A gloria di queſto gran Maeſtro il Caro ſcriſſe queſto epitaffio, Borghini l.3.p. 313.

Pinſi, e la mia Pittura al ver fù pari:
L'atteggiai, l'auuiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto. Inſegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me ſolo impari.

Gran concluſione è queſta, e ſi verificò in riguardo della Cappella de' Brancacci nel Carmine di Fiorenza, opera di Maſſaccio, nella quale ſtudiando tutti i Valenthuomini, che dopo lui hanno dipinto, ſono diuenuti eccellenti; & inſino Raffaello d'Vrbino, e Michel'Angelo v'hanno imparato.

Vn'altro belliſſimo eſempio eſpreſſiuo degli interni affetti vedeſi nelle marauiglioſe Porte di S. Giouanni in Fiorenza, delle quali, come hò ſaputo, diſſe l'addotto Michel'Angelo, che ſarebbero ſtate bene all'entrata del Paradiſo. E la più ammirabile tra quelle, e che ſi può chiamar la belliſſima, fù fatta da Lorenzo Ghiberti, nella qual campeggiano varie Hiſtorie con molta gratia; e tra tutte ottimamente l'Hiſtoria de' fratelli di Giuſeppe, i quali dimoſtrano tanto viuamente l'interno de' loro affetti, che riempiono di ſtupore,

è di diletto i Riguardanti. Mà dal solo Michel'Angelo molti casi, e di Pittura, e di Scultura, possiamo raccorre per questa espressione dell'interno affetto. Vedesi, come opera di sua Scultura, in S. Lorenzo di Fiorenza l'Aurora, il Crepuscolo, & il Duca Lorenzo, le quali figure con la viuacità delle membra, dice vn Sauio, mi salutano, se ben con la bocca taciono. Et io, che risponderò loro? Se non questo. O felici marmi, che per mano d'vn' Angelo lauorati non siete più fra le cose insensate, mà fra le viue, & immortali. E se volgo gli occhi, tacerò, per non destar la Notte, che dorme, come che habbia appresso il Giorno, & il Signor Giuliano de' Medici; tutte figure dell'istesso Michel'Angelo, in cui si vede l'Arte poter non men, che la Natura; benche tutte non sieno finite in tutto, e perfettionate secondo l'Idea dell'Autore. Per lodar la figura della Notte furono fatti molti versi, e tra molti questi, à parer comune bellissimi.

Borghini l.2.p. 163.

Vasari par.3.p. 977.

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fù da vn' Angelo scolpita
In questo sasso: e mentre dorme, hà vita:
Destala, se nol credi, e parlerati.

Michel'Angelo in persona della Notte rispose all'Autor di que' versi dicendo.

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che'l biasmo, e la vergogna dura:
Non veder, non sentir m'è gran ventura:
Però non mi destar; deh parla basso.

Lascio altri Casi di questo gran Maestro, che potrei prendere dalle sue Pitture: e passo ad ispiegar vna cosa di Paolo Veronese. Egli in Venetia condusse l'opere bellissime, & ammirande, che sono nel Palazzo de' Sig. Coccini, cioè l'Adoratione de' Magi, e le Nozze di Cana Gallilea; & in queste vedesi vno in particolare, che gusta il vino con tal'espressione d'interno affetto, e di compiacimento, che quella sola merita d'esser nominata vna grande, e straordinaria marauiglia dell'Arte. Farei torto al famoso Coreggio, se con silentio passassi l'espressione dell'affetto allegro, che egli hà lasciato espresso nell'opere sue eccellentissime, massimamente in quelle del Paradi-

radiſo, oue poſſono gl'Intelligenti vedere, & ammirare affettuoſiſſime bellezze. Ne anche deuo, ne poſſo tacere la gratioſa eſpreſſione de' diuoti affetti interni, che ſi ſcorge nelle figure de' ss. Patriarchi Domenico, e Frãceſco, dipinti in Roma nella magnificentiſſima, e ricchiſſima Cappella di Paolo V. in S. Maria Maggiore: le quali figure furono cõdotte dal famoſo Guido Reni; e ſono opera, che eſprime al viuo tanto bene, e con tanta marauiglia l'affetto interno di vera diuotione, che ogni giuditioſo Spettatore nel rimirarla rimane con ragione aſtratto grandemente, e quaſi ſoprafatto da alto, & inſolito ſtupore: anzi v'è ſtato tal'vno, e molto buon conoſcitore, che non hà temuto di dire, Vedeſi in quelle figure l'vltima ſublimità del valore di quel gran Profeſſor moderno della Pittura.

Veggio, che potrei eſſer ripreſo di negligenza, ſe non rendeſſi ragione, perche non hò accennato coſa alcuna di Raffaello d'Vrbino, tanto gratioſo nell'eſpreſſione degli interni affetti: e però dico, che l'hò poſto quì nell'vltimo per honoranza: concioſia che lo ſtimo il primo Profeſſore di queſta eccellenza: e tacio le molte opere da lui condotte; perche ne potrei, e douerei teſſere diſcorſo lunghiſſimo, e ſenza fine; onde il poco lodarlo fà creſcere in immenſo la ſua molta lode.

Paſſo alla Riſolutione del ſecondo Dubbio propoſto nel Queſito; & auuiſo col Varchi, che ſaper dobbiamo, che i Pittori, ſe ben nel ritrarre dal naturale deono imitar la Natura, & eſprimere il vero, quanto più ſanno, poſſono con tutto ciò, anzi debbono vſar alcuna diſcretione; onde fù lodata la prudenza d'Apelle, che douendo ritrarre Antigono, cieco d'vn' occhio, diede, come nota Plinio, tal ſito alla figura, e naſcoſe in modo quell'occhio, che non ſi poteua vedere. E quelli, che dipinſero Pericle, che hauea il capo aguzzo, lo rappreſentarono coll'elmetto in teſta, Lodaſi ancora il Vulcano di Alcamene, il qual moſtra ſotto la veſte l'eſſer zoppo, mà però in guiſa, che gli dà gratia, e pare, che gli conuenga. Sò parimente, che vn giuditioſo Pittor moderno formò vn Vulcano, impiegato nel ſuo lauoro, e dipinſe auanti la gamba difettoſa, murioni, ſcudi, petti, & altre armature, per le quali rimaneua naſcoſto tutto il difetto con artificioſa gentilezza. Dunque

ler. 1. pa. 114.

l. 35. c. 10.

Cicer. 2 de nat. Deorũ.

Annot. in Plin. l. 36. c. 5. lit. e.

può l'Artefice rappresentar con decoro vn Personaggio difettoso senza il difetto, nel che l'Arte proueде al mancamento della Natura, mà per gratia, & aiuto di quel Signore, che, come primo, e diuino Artefice, insegna all'huomo à correggere i naturali difetti: onde à gloria sua, come di principale Signor della Natura, nota S. Chrisost. *Corrigere naturam nulli hominum, sed soli Deo, Naturæ Domino, in manu est.*

Ho. de Anna, & Samuelis educ. to. 1.

QVESITO VIGESIMO PRIMO.

Se è abuso di Pittura, ò di Scultura mostrarsi fantastico per essere stimato Valenthuomo.

Borghini l. 3. p. 375.

TRoppo acremente secondo me scriue vn Moderno contro alcuni Moderni dicendo, che Apelle fù Artefice piacevole, e gratioso contro la natura d'alcuni Pittori Moderni, i quali quanto più si dimostrano fantastichi, tanto più si presumono d'essere stimati Valenthomini. Dico, che questo Scrittore è troppo acre, perche io non conosco Pittor alcuno di tal fatta; mà se v'è, credo, che egli non usi bene l'Arte; la quale, essendo nobilissima, non richiede, che i suoi Professori, à titolo di valenti, vsino maniere fantastiche, e strauaganti. Pare à me, che'l Pittore há non sò che di sacro, e di diuino; e come Platone disse del Poeta. *Res sacra Poeta est, neq; canere prius potest, quàm Deo plenus*; così può dirsi del Pittore con proportione. *Res sacra Pictor est*, onde egli non condurrà bene per ordinario, e facilmente vn'opera, se prima non empirà il seno con le diuine gratie: cosa, che non mostra vn'animo fantastico, mà solleuato à pensieri nuoui, grandi, maestosi, & ombreggiati dalla Diuinità. E vero, che il Vasari nota, che è difetto insopportabile à belli spiriti vedere, che vno habbia talmente appresa qualche Arte, che le cose sue siano reputate diuine, & allhora non voglia operare: il che spesso auuiene, peruenendo il più delle volte l'influsso delle doti eccellenti in persone più spiritate, che spiritose, le quali fuggono l'esercitarsi, ne far lo vogliono, se non per punti di Luna, ò per capriccio de' ceruelli loro. Non nego, che il lauorar à furore non sia il più perfetto, mà biasimo bene il non lauorar mai.

In Ione.

Par. 3. p. 343.

Que-

Questo Autore non riprende, chi, con abusarsi della Pittura si mostra fantastico, per essere stimato Valenthuomo, mà riprende, chi, essendo Valenthuomo, non vuole vsar la Pittura, & applica l'animo ad altro mestiere: come auuenne à Francesco Parmigiano, di cui ragiona, il quale con lo spirito gratioso, e leggiadro, con la bella maniera d'arie, e di gentilezza, e con la perfettione, & eccellenza haurebbe auuanzato se stesso, e superato gli altri; mà il ceruello, che haueua à continui ghiribizzi di strane fantasie, lo tiraua fuor dell'Arte, e lo faceua attendere senza frutto all'Alchimia dell'oro, non s'accorgendo, che haueua l'Alchimia del far le figure, le quali con pochi colori, e senza troppa spesa traggono dalle borse l'argento, e l'oro à centinaia di scudi, & à migliaia.

Io torno à dire, che non conosco Pittor alcuno, che si mostri fantastico, per essere stimato Valenthuomo: & aggiungo secondo il parere d'vn moderno, e giuditioso Professore, che non si racconta d'alcun segnalato Maestro, che per voglia di scoprirsi eccellente nell'Arte habbia fatta alcuna fantasticheria: mà narrasi bene qualche facetia, e qualche argutia, & anche qualche piccola dimostratione di risentimento secondo la congiuntura di qualche accidente, ò di qualche molestia, e disgusto riceuuto. Così operò l'antico Pittor Cleside, che vedendosi riceuuto dalla Regina Strattonica senza quell'honore, che stimaua douersi al suo merito, la dipinse in compagnia d'vn Pescatore, à cui ella secondo la fama si mostraua troppo affettionata. Plin. l. 35. c. 11.

E quella Tauola in publico sul porto egli appese, e poi, data la vela a' venti, se ne partì: sapendo, che lo sdegno reale, e massimamente il femminile, spesso si cangia in fulmine, che vccide. Mà la Regina, ragguagliata del fatto, ordinò, che la Tauola non si leuasse, per essere vn'opera eccellentissima, e che maraglioſamente al naturale espresse dimostraua ambedue quelle persone. *Regina tolli vetuit*, dice l'Historico, *vtriusq; similitudine mirè expressa*. Così parimente operò il famoso Apelle, quando, come leggesi, da certi inuidiosi accusato di congiura contro il Re Tolomeo, che lo teneua in Corte, e fauoriua, corse rischio di perder la vita; mà, conosciutasi poi la sua innocen- Borghini l. 2. p. 277.

cenza, fu liberato, & egli dipinse la Calunnia con questa inuentione. Espresse in solio reale vn Principe con orecchie lunghissime; ad ambi i lati era il Sospetto, e l'Ignoranza; auanti vedeuasi vna Donna bella, ornata, e fiera di sembiante, che nella sinistra teneua vna facella accesa, e con la destra strascinaua per li capelli vn dolente Giouane, che con gli occhi al Cielo, e con le mani alte pareua gridar misericordia, e chiamar i Dei per testimoni della sua innocenza. Questa era la Calunnia guidata da vna Femminaccia rappresentante l'Inuidia, che brutta, e pallida nel viso pareua solleuata all'hora all'hora da lunga infermità. Dietro alla Calunnia andauano la Fraude, e l'Insidia sotto forma di due seruenti, dopo le quali seguiua vna Donna vestita di bruno, figura della Penitenza, che, battendo le palme in atto di dolore, guardaua indietro, e mostraua vn'altra Donna bellissima, e modestissima, che era la Verità. Fù questa misteriosa opera lodata, & ammirata molto, sì per la nouità dell'inuentione, sì anche per l'eccellenza dell'artificio: e l'Autore la conduste, non per mostrarsi fantastico, e così essere stimato valenthuomo; mà per significare il pericolo, che corso haueua per cagione de' suoi emuli inuidiosi, e per esprimere il gran male, che apporta la Calunnia. Ecco vn'altra opera, forse da tal'vno stimata fantasticheria di Pittore, e fù veramente vn caso auuenuto impensatamente. Protogene faticò sette anni, come dice Eliano, in dipingere l'heroe Ialiso, Tauola, di cui scriue Plinio. *Palmam habet Tabularum eius Ialysus*; e Plutarco auuisa, che mirata da Apelle lo fece stupire, & ammutire. Questa poi difese Rodi dall'armi, e dalle fiamme del Re Demetrio: perche *parcentē Pictura fugit occasio victoria*. In lei trà l'altre cose era dipinto vn cane, che ansaua; e se ben tal'atto fù beniſſimo espresso dall'Autore nel principio, nondimeno à suo modo non riuscì il fargli alla bocca quella schiuma, che suol vscire dalla bocca di vn'ansante cane; e più volte si prouò, e riprouò d'esprimerla di naturale, nè gli venne fatta: onde, non bizzarro, nè fantastico, mà impatiente, e sdegnato, hauendo nettati i pennelli de' colori ad vna spugna, che teneua in mano, la gettò in quella canina bocca dipinta, come fece già Nealce gettandola alla bocca del dipinto cauallo: e dopo

c. 41. l. 12. hist.

l. 35. c. 10. Annot. lit. S.

In Demetrio.

po il getto vidde con marauiglia grande, e con allegrezza, che formata s'era vna schiuma naturalissima, secõdo l'auuertimento dell Historico, *Fecit in Pictura fortuna naturam.* Plin. loco cit.

Fù da me detto di sopra, che i Valẽthuomini alle volte hanno fatta qualche facetia, che poi da tal'vno è stata tenuta bizzarria dell'Arte: hora per acconcio di ciò ricordo, che Lionardo da Vinci richiesto da vn'amico à dipingere vna rotella per certo Contadino, accettò di farlo, e fece vna facetia spauentosa, dipingendoui vn'animalaccio di tanta horribilità, e spauento, che l'amico, vedendolo all'improuiso, lo stimò viuo, e volgendo le spalle, si ritirò in modo, che subito sarebbe fuggito, se l'Artefice non l'hauesse fermato, dicendo con gratia. Questa è la rotella dipinta; prendetela à vostro gusto: questo effetto s'aspetta dall'opere ben condotte. Et inuero quell'opera fù tale, che poi col tempo si vendè trecento scudi al Duca di Milano; mà pure fù vna facetia di quel famoso Pittore, che, anche Scultore essendo, fù pregato di far qualche cosa bizzarra in Milano alla venuta del Re di Francia, e vi fece vn Leone, che, dopo il cammino di molti passi, aprì il petto, e mostrollo pieno di gigli, con gusto di chi vidde quella gratiosa, non dico più facetia, mà ingegnosa, e bizzarra marauiglia. Questi casi, dirà qualche Sauio, mostrano bizzarrie di Pittura, e possono appellarsi argutie, ò inuentioni ingegnose di Valenthuomini; mà il titolo del Quesito allude, non solo all'Arte, mà anche alla vita, costumi, conuersatione, & altre cose, con le quali alcuni Artefici si mostrano fantastichi, per essere stimati valenthuomini, e però cagionano biasimo à se stessi, & alla Professione Io rimetto il lettore à quello, che quì aggiungerò per risposta alla presente obiettione, e concludo à consolatione de' virtuosi operatori con la breue sentenza di s. Chrisologo. *Beati, in quorum manibus lucent bonorum operum lucernæ*: l'opere buone d'vna vita bene aggiustata illustrano à guisa d'ardenti lumiere la conuersatione, & i costumi de' Professori. Vasari par. 3. p. 566. Idem p. 569. ser. 22.

AGGIVNTA PRIMA.

Si continua con altri casi

NOn è di ragione, che l'Arte nobile di Pittura, ò di Scultura sia biasimata, nè che i virtuosi Professori siano tacciati, se tal volta si vede, che qualche Maestro meni vita difettosa, fantastica, bizzarra, & anche scorretta, e scostumata: perche l'Arte per se stessa merita lode, per essere alla Republica di giouamento, di diletto, e di decoro: e però chi con virtù l'esercita degnamente, deue essere con premio riconosciuto, e con lode celebrato. La Pittura, scriue vn'intelligente, non fà, come alcuni pensano, l'huomo fantastico, mà lo rende auueduto, & accomodato ad ogni attione: che se poi alcuni procedono fantasticamente, e senza buoni costumi di vita, la prudenza mostra il modo per aiutarli secondo l'auuiso, che s. Agostino dice à gli amatori di Dio. *Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui vobis inuiderint: rapite, quos poteritis, hortando, portando, rogando, disputando, rationem addendo cum mansuetudine, & lenitate*. Cioè correggete gli erranti con piacevolezza. Mà non ogni attione, nè ogni parola di Maestro operante, ò parlante con alteratione deue stimarsi errore, ò fantasticheria, con che pretenda essere stimato valenthuomo: perche può essere effetto d'altra cagione, e può auuenire, che non sia costume scorretto, mà atto honorato secondo le buone regole di vita ciuile. Dichiaro con i seguenti casi.

Carlo Ridolfi nella vita del Tintoretto p. 87.

ser. 3. in ps. 33. Ponte p. 1.

PRIMO CASO DI PITTORE.

LEggo di Andrea Verrocchio Fiorentino, Scultore, Intagliatore, e Pittore, per arte di cui fù fatta, e posta sopra la lanterna della Cupola del Duomo di Fiorenza la gran palla (cadde poi percossa da vn fulmine circa l'anno 1600. e fù rifatta) per finimento di quell'altissimo edificio, secondo l'ordine lasciato dal morto Filippo Brunelleschi; leggo, dico, di Andrea, che dipinse a' Monaci di Valle Ombrosa vna Tauola, oue rappresentauasi s. Giouanni battezzante il Saluatore: e Lionardo

Vasari par. 2. p. 464.

nardo da Vinci giouanetto, e suo discepolo, vi colorì vn'Angelo con tanta gratia, che comparue miglior la figura di Lionardo, che tutte l'altre d'Andrea; il qual però sdegnatosi, che vn fanciullo più di lui sapesse, non volle mai più toccar colori. Questa risolutione, se hà del fantastico, non proua, che Andrea la prendesse, per essere stimato valenthuomo: anzi fù effetto di graue cordoglio, per non vedersi molto più valente nell'Arte di Pittura; e però si risolse, non più esercitarla, per non venir à rischio d'esser vinto infino da' fanciulli. Dunque fù risolutione saggia, e non fantastica, massimamente esercitando egli la Scultura con lode vniuersale, e con eccellenza; e nella quale non douea intermettere il lauoro, per attendere alla Pittura, in cui non haueua talento d'vguale felicità. Il saggio misura le sue forze, e secondo quelle si regola nell'imprese.

SECONDO CASO DI SCVLTVRA.

PRendesi questo dal medesimo Andrea, in quanto fù di Scultura perfettissimo Artefice, & vna volta fece vn'atto stimato da molti vna riprensibile bizzarria; mà può stimarsi honorata picca di riputatione: eccolo in racconto. La Serenissima Signoria di Venetia haueua conseguita la felicità di molte vittorie per la fatica, e valore del famoso Capitano Bartolomeo da Bergamo, e volendolo honorare secondo il merito, e così dar animo agli altri Capitani di ben seruirla, decretò in Senato, che se gli facesse vna Statua à cauallo di bronzo, e dorata, per collocarla in Piazza de' SS. Giouanni, e Paolo. Fù perciò Andrea, come celebre sopra ogni altro Maestro, chiamato da Fiorenza à Venezia con gran prouisione. Iui egli fece il modello secondo la grandezza della futura opera: e finitolo di terra, cominciò ad armarlo per gettarlo di bronzo; quando molti Nobili mostrarono volontà, che la figura fusse fatta da Vellano da Padoua, & il cauallo da Andrea, di che egli piccatosi, spezzò la testa, e le gambe al cauallo, e tornò à Fiorenza, oue poco dopo intese d'ordine di que' Signori, che non tornasse à Venetia, perche gli sarebbe stata tagliata la testa: al che con gratia, e prontezza rispose, che esso sapeua

rifare la testa a' caualli, mà essi non haurebbero già saputo rapiccare la testa à gli huomini, ne vna simile à quella d'Andrea. E perche tal risposta piacque molto à quei cortesissimi, e giuditiosissimi Signori, lo fecero con duplicata prouisione ritornare. Et io dico, che Andrea, non per bizzarria, ne per disgustare quella Sereniss. Signoria, mà per tema d'essere astretto ad accettar compagno nel condurre l'opera preparata, quasi che solo sufficiente non fusse à darle compiuta eccellenza; e per zelo del proprio honore, di cui niuna parte voleua commune con altro Professore; forse ancora per altre giuste ragioni à me ignote, fece quello spezzamento al modello del cauallo, e che io chiamo honorata picca di riputatione, e non fantasticheria, per essere stimato vn valenthuomo. L'honore da alcuni è prezzato, come certe gioie, che tanto vagliono, quanto si stimano; & Andrea stimaua più, che qualunque pretiosa gioia, ogni picciola perdita dell'acquistato honore, e voleua praticar la sentenza del Filosofo, *Honor præmium virtutis.*

Arist. eth. 4. c. 2.

TERZO CASO DI PITTORE, anzi di più Pittori, con alcune considerationi.

CHiunque per natura, e per industria giunge à termine d'eccellenza nella Pittura, par, che prescriua à se stesso vna legge di condurre ogni opera à termine di gran perfettione. Quindi l'eccellente Pittore alle volte stimasi fantastico, e bizzarro, oue stimar douerebbesi prudente, e riflessiuo: conciosia che viue ansioso, e carico di graui sospetti, che l'opera presa non riesca corrispondente al suo desiderio, & al grido vniuersale della sua fama: senza che non mancano spesso Emuli grandi, che fanno, e vogliono scoprire ogni minimo difettuccio. Per questa ragione forse l'antico Protogene tardaua tanto à dar vn'opera per finita, vsandoui vna certa straordinaria, e troppa diligenza, *quòd manum*, scriuesi di lui, *de Tabula nesciret tollere: nocere sæpe nimiam diligentiam:* temeua egli le censure de' Valenthuomini suoi pari; & in fatti così gli auuenne in quella sua bellissima opera detta Ialiso, la quale Apelle considerò, e lodò con ammiratione; e poi aggiunse,

Plin. l. 35. c. 10.

come

come nota Plutarco, *inclytum quidem id opus esse, sed deesse gratias*, che era veramente vn'opera belliſſima, mà le mancaua vna certa gratia, la quale ſe haueſſe hauuta, ſarebbe ſtata vna Pittura del Cielo. A queſta Ragione poco, credo, penſaua il Vaſari, la cui penna alle volte pare ad alcuni più ſecondo il di lui guſto temprata, che ſecondo il douere. Era Pittore di tal facilità nell'operare, che dipingendo non moſtrauaſi molto perfetto: e però biſogno non haueua di molta ſpeculatione, per fuggire ogni minimo difetto; e perſuadeuaſi, che'l ſimile far doueſſe ogni Valenthuomo, e nol facendo meritaſſe biaſimo. E pure la ragione detta il contrario; e gli Artefici eccellenti deono lodarſi, mentre tardano, ò s'aſtengono moderatamente dal lauoro; peroche danno à vedere, che non può operare con facilità, chi conoſce i difetti poſſibili d'eſſer commeſſi nel condurre vn'opera di perfettione; & è riſoluto di ſchifarli tutti: e quindi penſando, e ſpeculando indugia il lauoro, ſin che ne reſti conſolato, e lo poſſa eſporre al giuditio de' periti, con ſperanza di riportarne lode. Non di tal guiſa procedeua il Vaſari: & eccone vna proua. Dipinſe in Roma nella Sala della Cancelleria l'Attioni di Paolo III. facendo quell'opera grande nello ſpatio di circa cento giorni; e tal numero eſpreſſe in vn luogo di quella ſala con certa Inſcrittione: e finita tutta la fatica con ſuo compiacimento, conduſſe il famoſo Michel'Angelo à vederla: andò quel corteſe, e grand'huomo di buon cuore: conſiderò di parte in parte tutta l'opera, e vedendo l'Inſcrittione de' cento giorni, diſſe motteggiando con gratia. Non occorreua ſcriuere il tempo conſumato nel condur queſt'opera; perche ſi conoſce, che è fatta in poco tempo. Volle, credo, auuiſar l'Amico, che chi opera con facilità, e preſto, come il Vaſari operaua, difficilmente può far coſa molto corretta, & eccellente. Vicino al ſoffitto di quella ſala ſi veggono alcune figure aſſai belle, & eccellenti, le quali conſiderando vna volta vn famoſo Pittore, da cui io ſeppi il ſopra narrato racconto, ſi marauigliaua, che'l Vaſari haueſſe coſì gentilmente lauorato: mà poi ceſsò di marauigliarſi intendendo, che erano opere di Gaudentio, famoſo Allieuo del gratioſiſſimo Raffaello. Replico dunque, che gli eccellenti

In Demetrio apud Plin. in Annot. l. 35. c. 10. lit. S.

Pittori operano con gran riflessione: nè deue esser di marauiglia, se alle volte intermettono le fatiche cominciate, ò dimezzate; perche trouansi pieni di que' tedij, e di que' fastidij, che nel lauoro d'vn opera grande si sogliono incontrare. Di Michel' Angelo, huomo di tanta eccellenza nel dipingere, si riferisce, che lauorando in Roma la marauigliosa Pittura del Giuditio, cadde da vn tauolato dell'opera non molto alto, e fattoli male ad vna gamba, da nessuno volle per lo dolore, e per la collera essere medicato. Il perche Maestro Baccio Rontini da Fiorenza, Medico, & Amico suo, andogli à casa, e trouandolo disperato, cominciò à consolarlo, & à medicare, nè volle partirsi da lui, fin che nol vidde risanato: dopo la qual cura Michel'Angelo tornò al lauoro, & in pochi mesi ridusse all'vltimo quell'opera marauigliosa, e celebrata da molti, come Pittura diuina. Hora in questo fatto io non voglio dire, che'l ricusar medicamenti fusse vna bizzarria, per mostrarsi valenthuomo, mà più tosto vn doloroso ripiego, & vn'honorato pretesto di lasciar quella nobilissima impresa non compiuta, già che nel condurla, oltre le molte difficoltà cagionategli dagli Emuli, haueua di più patita la disgratia della caduta. Et in uero vn'huomo di tanta eccellenza, e merito non deue per lo narrato accidente, nè per altre cose di sua vita, essere giudicato fantastico. E coloro, che à fantasticheria, & à stranezza gli hanno attribuito Pallontanarsi dalle pratiche, debbono scusarlo; peroche può dirsi, che chi interamente vuole operare, e con perfettione in tal esercitio, gusta con ragione di non molto praticare; atteso che la virtù richiede pensamento, solitudine, comodità, e non vagatione d'animo, nè disuiamento di pensieri nelle pratiche, e conuersationi.

Vasari par. 3. p. 952.

Par. 3. p. 987.

Voglio anche scusare in questo grande Artefice vn certo risentimento, che forse da tal vno sarà nominato bizzarria. Angelo Doni Fiorentino dimandò à Michel'Angelo suo amico vna Pittura, glie la fece, dipingendo vna diuotissima conuersatione tra Giesù fanciullino, Maria, e Giuseppe; oue la Madre inginocchiata alzaua sù le braccia il figliuolino, e lo porgeua à Giuseppe, che diuotissimamente lo riceueua. Finita l'opera mandolla all'Amico, chiedendo 70. scudi. Angelo sti-

Par. 3. p. 952.

stimò troppo alto il prezzo, e dandone 40. disse al portatore, bastano questi: di che auuisato l'Artifice, rimandolli con fargli dire, che ò rimandasse la Pittura, ò il prezzo di cento scudi. Angelo all'hora disse: Horsù darò li 70. di che non contento l'Autore, per hauer considerato in Angelo poca fede, ne volle il doppio di quanto hauea dimandato la prima volta, e bisognò, che quegli volendo la Pittura, che molto gli piaceua, pagasse 140. scudi. Questo risentimento di Michel'Angelo non fù bizzarria, per essere stimato Valenthuomo; mà fù atto di giustitia, per volere il prezzo, che egli, come pratico, giudicaua valer quell'opera, di cui il Vasari in breue accenna grandissime lodi: onde forse sarebbesi potuto crescere sopra li scudi 140. conciosia che le perfette Pitture sono, come le statue, le gemme, & altre cose di simile conditione, le quali non hanno prezzo tassato, nè dal Principe: nè dalla comune stima de' periti, come insegnano i Dottori. Et à chi chiedesse la ragione, per cui Michel'Angelo dimandò la prima volta solamente 70. scudi, rispondo. Volle far vna cortesia all'Amico, stimando, che l'hauerebbe ringratiato, mà veduto si mal trattar nella diminution di quel prezzo, che dimandaua più tosto, per obligarsi Angelo, che per determinare il giusto, e douuto al bel lauoro, cangiò pensiero, crebbe il primo prezzo, e non giouando, lo crebbe di nouo, lasciando però sempre il Compratore in libertà di ritirarsi dal contratto, e mai passando l'vltimo termine del prezzo da lui giudicato per giusto, secondo il merito della Pittura. Il sauio stimator delle cose varia il giuditio secondo la varietà delle circonstanze, nè merita la censura d'inconstante, nè di fantastico, ò bizzarro; e però concludo, che vn' Artefice può essere stimato Valenthuomo, & essere per realtà, senza alcuna dimostranza di fantasticheria; anzi può essere santo, & operante eccellentemente: e così proua con erudita induttione il Cardinale, oue dice, *Commemorare aliquos libet, qui cum christiano animo, optimaq; mente Picturam exercuerint, nobilitatem, & splendorem illius ita confirmarunt, vt immortali etiam gloria ornarint.* Et à tempo nostro non mancano generosi Emulatori degli antichi, e santi Maestri di Pittura, e di Scultura, i quali possono

pa. 5

Apud Bonac. de cõtr. d. 3. q. 2. P. 4. n. 35.

l. 1. c. 8.

pra-

praticare con gran merito l'auuiso di San Girolamo. *Meliorum exempla sectemur.* ep. 22. ad Eustoch.

AGGIVNTA SECONDA,

con la ponderatione d'altri auuenimenti.

L'Astrattione hà gran forza appresso gli eccellenti Maestri di Pittura, e di Scultura, i quali meditando nel lauoro molte, varie, e graui difficultà, s'internano con l'animo in tutte, & in ciascuna grandemente; d'onde alle volte rimangono astratti, e non s'auuedendo, danno in maniere tali di procedere, che paiono fantastiche, ò poco decenti al lor decoro. Michel'Angelo da Caruaggio dipingeua molto osseruante del naturale; il perche spesso rimaneua mezzo astratto, e troppo applicato all'attual fatica del lauoro, da cui poi vscendo lasciauasi tirare ad allegre conuersationi d'ogni qualità. Mà vuolsi compatir molte volte, e scusare l'attioni de' segnalati Maestri, e non censurarle, come strauaganze, e bizzarrie fatte per ostentatione, e per generar concetto d'eccellenti Professori; conciosiache natural cosa è il cercare qualche sollieuo dopo le fatiche di trauaglios negotij: e credo, che i medesimi Censori saranno del mio parere, e forse l'haueranno più volte sperimentato; e però non stimeranno strauagante, nè bizzarra, nè inciuile qualche attione, per ordinario insolita, d'vn Valenthuomo. Antonio Tempesta Fiorentino, e famoso Artefice, per essere tutta Italia, & Europa piena delle sue stampe, era huomo, che dopo le fatiche del lauoro si ristoraua per ordinario, prendendo il cibo in casa degli Hosti; nè à ciò s'adduceua, per essere tenuto fantastico, ò per far vn'attione inciuile, & indegna dell'honorata sua Professione, mà puramente per non volere applicar l'animo in Roma, oue habitaua come forastiero, all'impiccio delle domestiche cure, le quali nascono dal prendere il necessario cibo in casa propria. Non ricordo il Pocetti, nè alcuni altri, che furono per simile rispetto censurati, nè giustamente secondo me; hauendo forse essi qualche buona ragione à lor difesa, e per cui nõ meritauano d'esser giudicati per quell'attione fantastichi, e capriccios. Passo ad vn'altra consideratio-

ragione à proua, che vn'eccellente Pittore alle volte è tenuto ingiustamente capriccioso; e così discorro. Non di rado auuiene, che qualche famoso Artefice si ritira dal conuersare, e trattar alla domestica con chi, che sia honorato gentilhuomo; perche questi dilettandosi d'hauer qualche disegno, ouero operetta d'vn nominato Artefice, seruesi d'ogni occasione per ricercarlo, e pregarlo, che presto presto gli faccia qualche testina, ò altra cosa, che egli stima esser facilissima al Pittore: il quale, se nega la gratia, eccolo stimato huomo scortese, e fantastico: e se la fà in quella prestezza, eccolo in pericolo di scemar la sua riputatione: imperoche col tempo sarà veduta quell'operetta, e considerata, come fatta dal celebre Pittore N. e non si dirà, ò crederà, che la facesse in vn subito, per incidenza, e per non disgustare vn'amico Gentilhuomo, che quasi ingannandolo dolcemente, glie la cauò, come per forza dalle mani. Questo punto è considerato da' Valenthuomini, e punge il lor cuore con molta noia; e però molte volte, ò si ritirano, ò danno negatiue stimate da essi molto ragioneuoli, mà da altri chiamate durezze, capricci, e strauaganze. E' vna mala cosa giudicar l'eccellenza d'vn consumato Professore da ciò, che vedesi in qualche operetta, fatta da lui sforzatamente, & all'improuiso. Carlo Ridolfi scriue con senno, che'l Tintoretto, & il suo valore si deue, da chi sanamente intende, misurare da quelle operationi particolarmente, che furono proprie del genio suo, e non si deue restringere il suo pregio in vna breue tela, nè far il comento sopra qualche piccola cosa da lui dipinta, poco operando egli in piccole cose, che fece tal'hora per compiacere ad amici. Nè si deue in ogni cosa obligar il Pittore à trascendere alle marauiglie, essendo necessitato ad accomodarsi bene spesso all'occasione, & al tempo. Et io aggiungo al senso del Ridolfi, che per questa ragione il famoso Guido Reni si mostraua molto renitente à compiacere, chi lo richiedeua di tali operette nell'angustie di qualche incidente, e breue occasione. E quì mi souuiene di più vna risposta da lui data, non per rifiuto di far presto vn'operetta, mà per picca d'honore, e per sua difesa, la quale da tal'vno fù stimata risposta alquanto bizzarra, & impatiente. Vn Gentilhuomo pratico di varij

paesi,

paesi, e che in Francia haueua vedute le Pitture di Pietro Paolo Rubens, Fiamingo, e Valenthuomo, staua vn giorno in Bologna, conuersando col Sig. Guido, e venne in discorso di Rubens, dicendo. Egli coll'impiego dell'Arte hà raccolto gran somma d'argento, e d'oro; hà comprato moltitudine grande di varij beni; è vissuto con molto splendore; & hà trattato la sua persona assai alla grande. E noi, ò Sig. Guido, non habbiamo ventura d'argomentar in lei volontà di stare cõ tal grandezza, con la quale potrebbe al certo passare honoratissima la sua vita. Guido sentì con patienza quell'applicatione, e fecene destramente passaggio; mà perche l'Amico non si quetò, toccando più volte il medesimo tasto, egli alla fine mostrandosi alquanto alterato, formò la voce per difesa di sua riputatione, e disse. Mi pare, che V. S. sia indiscreta, e non voglia giudicar le cose per buon diritto. Hor facci consideratione, che io non hò auanzato dipingendo; perche hò dipinto alla gloria, & all'immortalità: oue Rubens impiegato s'è nel dipingere per la bassezza dell'interesse, e per la brama del temporal guadagno. Così Guido, non per bizzarria, mà per zelo di gloria, chiuse la bocca all'Amico, & aprì la porta alla sua generosa libertà. Et io aggiungo, che può auuenire tal volta, che vn Pittor sia tenuto capriccioso, e strauagante, non perche co' capricci pretenda di esser tenuto Valenthuomo, mà perche essendo Valenthuomo, viue molto solleuato per li continui pensieri dell'eccellenza nell'Arte; onde alle volte dà nell'astratione, la quale, hauendo gran forza, cagiona, che operi qualche strauaganza. Dichiaro meglio il mio senso ricordando, che di tre sorti sono i Pittori. Alcuni infimi, e di pochissima perfettione, che con niuno, ò con piccolo grido esercitano la Pittura. Altri sono di mediocre eccellenza, & operano con facilità, e presto si contentano delle loro fatiche, e viuono senza gran capitale d'honorata fama. I Pittori della terza sorte sono quelli, che meritano assolutamente il titolo d'eccellenti, godono molta gloria appresso tutti, e le lor opere sono stimate, bramate, & ammirate. Hor questi pensando spesso, non solo à conseruar, mà di più ad accrescere il theoro della gloria, si mostrano alle volte astratti, quasi che nõ sappiano pensar altro,

nè

nè d'altro ragionar, se non di cose, che concernano all'esecution de' loro interni, e straordinarij disegni; onde marauiglia non è, se paiono qualche volta vscire in strauaganze. Aggiungo. Più che di rado auuiene, che vn' eccellente Artefice si troua tutto applicato al lauoro d'vn' opera, e tutto rapito alla consideratione, e fatica di condurre ogni sua parte con marauiglia, quando viene interrotto da qualche impensato accidente, ò inaspettata persona; onde bisogna, che intermetta l'amata, e dolce application di quel lauoro, che sommamente gli preme, e quindi esce in qualche parola, ò attione, che per hauer non sò che dello sconueneuole, è nominata capriccio di valente Pittore. Mà se noi vogliamo mirare vna tal contingenza al lume di buona ragione, credo, la scuseremo, dicendo, Qual'huomo si troua, che, stando tutto applicato, & immerso in vn graue negotio, che assai gli preme, si mantenga tanto ben' aggiustato nelle parole, e ne' fatti, che non dij segno alcuno di strauaganze, quando si vede interrotto dal suo applicatissimo pensiero? ciascuno può nello stato suo bilanciar questa difficoltà, e sententiar, che non merita d'esser tenuto capriccioso vn'eccellente Pittore, se interrotto dal suo lauoro dà in qualche risentimento di parole non affatto aggiustate; peroche alla miseria di tal difetto molti altri soggiaciono, e non chiamansi capriccioси. Ricordo per acconcio questo successo.

Lodouico Caracci, famoso Pittore, andò à Venetia con desiderio di visitar il celebre Maestro di Pittura il Tintoretto, e visitandolo consolarsi. Giunse alla di lui habitatione, e bussando per entrare, fù richiesto da vn Seruitore, chi egli fusse, e che volesse. Io, rispose, son Lodouico Caracci; e son venuto per vedere il Sig. Tintoretto; fate l'imbasciata. La fece il Seruitore; Mà il Padrone, che in quel tempo staua tutto applicato ad vn'opera di gran premura, subito se n'andò alla finestra; vdì il desiderio, che di vederlo haueua Lodouico; e gli rispose. Eccomi voi m'hauete veduto, hora ve ne potete andare. E senza dir, ò far altro, se ne tornò all'interrotto lauoro. Interpreti, chi vuole, questo successo per capriccio di valente Pittore; che à me gioua d'interpretarlo, come effetto di grande, e straordinario amore ad vn opera, condotta con somma

diligenza. Con tutto ciò non nego, che d'alcuni famosi Pittori non si raccontino certi detti, ò atti, che forse possono chiamarsi bizzarrie, mà però gratiose: eccone vna. Il medesimo Tintoretto in Venetia dipingeua in sua casa: e molti Clarissimi v'andauano, per vederlo impiegato nel condur le opere eccellenti, e per ricrearsi con tal vista. Vn giorno alcuni l'interrogarono. O Giacomo diteci per gratia la ragione, per cui hoggidì non si dipinge così polito, come si dipingeua à tempo di Giouanni Bellino, e d'Andrea Mantegna? A' quali rispose tosto, e con acutezza. La ragione si è, perche quegli Artefici non haueuano attorno tanti Signori, e Clarissimi, che gli rõpessero la testa tutto il giorno; come hò ioalla giornata in casa mia. Fù penetrata la risposta da que' saui Signori, e moderaronsi dal recar souerchio fastidio à quel Valenthuomo; da cui poi questo fù narrato à Lodouico Caracci, e forse per occasione di scusarsi del termine vsato con lui; quando gli rispose dalla finestra: conciosia che dipoi trattarono più volte insieme, e rimasero carissimi amici. Del Tintoretto parimente hò saputo questo caso auuenuto in Venetia. Quella Sereniſſima Republica all'vso de' gran Principi non faceua patti con alcun Pittore: diede à Paolo Veronese, & al Tintoretto per dipingere il nobilissimo soffitto del maestoso, e gran Salone del Consiglio. Que' due Valenthuomini vi fecero bellissime opere; onde i Signori dimandarono à Paolo, che era soggetto à lor più caro. Che cosa può darsi al Tintoretto per sua mercede? Signori Eccellentissimi rispose, comandate, che data gli sia la tal somma di ducati. Essi fecero intendere al Tintoretto, che andasse à prendere il premio destinatogli dalla Republica secondo il giuditio di Paolo Veronese. Andò quegli, e dopo hauer tirata vna certa quantità, che non arriuaua alla somma prescritta da Paolo, disse. Basta: non più danari: questo è il prezzo à me douuto. Marauigliaronsi que' Signori, e ne mossero dolce querela col Veronese, dicendo. Come stà questo negotio? Voi giudicate, douersi tanto al Tintoretto; & egli hà voluto prezzo molto minore. Io, disse Paolo, hò giudicato secondo il merito dell'opera: se poi il Tintoretto vuol rimettere parte della sua meritata, e giusta mercede, è padron del suo, e potea

rimet-

rimetterla anche tutta. Paolo sospettò, che'l Tintoretto l'hauesse voluto tacciare, quasi, che non hauesse giudicato, se non troppo altamente intorno à quel prezzo; e trouandolo dopo alcuni giorni, gli dimandò con amore. O caro Amico, perche non hauete pigliata tutta quella somma di danaro, che i Signori dar vi voleuano, come io, da loro ricercato, haueua stabilito, douersi per giusta mercede alle vostre honorate, & artificiose fatiche, prese nel dipingere il Salone? Il buon'huomo si trouò mezzo confuso, e la lingua se gli annodò alla risposta; mà pure alla fin rispose candidamente, e con gratia. O Paolo, che volete vi dica? Io sono vn'huomo così fatto: viuo alle volte da animale, e dò nelle sciocchezze alla balorda. Con questa risposta confessò il Tintoretto di dar alle volte nelle strauaganze; mà non disse già di ciò fare, per parer con le strauaganze Valenthuomo: perche vna tal tinta non colorisce il Quadro, in cui il buon Artefice fà comparire espresso il suo valore. Egli mostrò di stimar più l'honore, & il giusto, che la pecunia; qualità, che in molti non si ritroua; onde scrisse S. Bernardo. *Multi saluti propriæ modicam pecuniam prætulerunt.* Ser. 30. in Cant.

AGGIVNTA TERZA.

D'altri casi tenuti per gratiose bizzarrie di Pittori.

L'Occasione d'eseguire il desiderio di qualche Principe suo, le essere dolce esca al gusto degli eccellenti Pittori; nondimeno alle volte succede il contrario. Ecco vn racconto. Il Sig. Principe N. desideraua, che l'eccellente Pittor Annibale Caracci si trasferisse ad vna Città per dipingere nobilmente vn suo Palazzo: gli fece saper in Roma, oue dimoraua, il suo desiderio per mezzo d'vn principal Ambasciatore, con offerta d'ogni gran prezzo à sua piena sodisfattione. L'Artefice, che non voleua andare, ne poteua dare l'eccettione della scarsa mercede, rispose, che in Roma haueua alcuni Giouani suoi Allieui nella Professione, e non li voleua lasciare. Fù scritta questa difficoltà al Principe, e da lui fù subito leuata, rispondendo, che il Caracci andasse conducendo i Giouani, a' quali sarebbesi

data in quella Città la medesima prouisione, che godeuano in Roma. Ciò riferito ad Annibale lo strinse di modo, che non sapēdo vsar miglior ripiego per la negatiua, disse all'Ambasciator, che premeua per ottener, che andasse, questo libero, e gratioso motto. Que' vostri paesani ò Signore, parlano tāto male, che io non posso piegar l'Animo à volerui andare: e però scriua al Sig. Principe, che non posso in questo seruire al suo comando. Credo, che quella risposta paresse strana all'Ambasciatore, vdendo, che Annibale rifiutaua di goder con abbondanza la liberalità d'vn Principe, per non sentire l'idioma popolare di quella Città: mà non credo, che stimasse, esser data per argomento di grande eccellenza nel dipingere: fù vna negatiua inaspettata, & espressa con i colori di gratiosa bizzarria, per disobligarsi da quell'impiego, e non per mostrarsi Valenthuomo.

Considero vn'altro caso auuenuto al valente Cecchino Salviati. Dipingeua in Roma la gran sala del Palazzo Farnesiano, la quale fù poi finita da Thadeo Zucchero; e non vsaua nell'opera quella prestezza, che desideraua il Sig. Cardinale, e che però se ne doleua risentitamente; onde auuenne, che vn giorno gli disse. O Signor Cecchino non è più il tempo di Raffaello, e Michel'Angelo: quasi motteggiandolo, che non potesse paragonarsi à que' Valenthuomini. Al che subito il Cecchino rispose con gratioso picco. O Sereniſſimo ne hora è più il tempo di Giulio II. e Leone X. quasi accennando, che quelli con grandiſſimi honori, e con premij grandiſſimi rimunerauano grandiſſimamente i virtuosi Artefici, che li seruiuano. Penetrò il Cardinal l'acutezza della risposta, e con granità alquanto sdegnosa, e disprezzante replicò. Eh de' pari vostri se ne trouano molti. Forse volendo dire. Voi non siete Pittor d'eccellenza tanto singolare, che meritiate singolari, strao dinarij, e grandiſſimi premij per le vostre opere. Anzi Signore de' pari miei (rispose quegli con nuoua gratia) non ne può far ne meno vno il Papa; mà de' pari suoi ne può egli far molti in vn sol giorno. Così la gratiosa bizzarria di vn ingegnoso Artefice dipinse la sua difesa contra la grauità di vn gran Signore. Passo à ricordar il bel detto d'vn'altro Valenthuomo. A tempo del prudentiſſimo Ferdinando I. Gran Duca di

To-

Toscana in Fiorenza nel nobilissimo Palazzo di Pitti assegnaronsi per li forastieri, oltre l'altre molte già assagnate, le tre camere dette della Fede, della Speranza, e della Charità: e comandossi, che per ornamento loro si facessero dipingere tre gran figure à olio rappresentanti quelle tre Virtù. Il Passignano riceuè l'ordine di figurar la Fede, il Ciuoli la Charità, & il Bronzino la Speranza. Compiute l'opere i Sereniſſimi le vollero vedere, e considerar prima, che si collocassero ne' destinati luoghi. Furono portate, e scoperte alla publica vista: oue quella del Passignano, e l'altra del Ciuoli furono lodate da tutti, & anche da Madama di Lorena Sereniſſima Consorte di Ferdinando, la quale non hauendo troppo grande affetto al Bronzino, andaua lenta nel lodar la sua Pittura, e che da tutti era molto comendata; onde alla fine disse. Questa figura della Speranza è bella, mà è alquanto lunga. Al che l'Artefice con gratia cortigiana, e bizzarra aggiunse per sua difesa. E bene, che sia lunga, perche deue dimorar in Corte, quasi ricordando quella verità, che chi viue in Palazzo di gran Principe corteggiando, hà bisogno d'vna lunghiſſima speranza, per salire all'altezza delle sue brame. Et io concludo, che l'antico, e graue Filosofo Epitteto saggiamente rispose con la parola, *spes*, all'Imperatore Hadriano, quando l'interrogò. *Quid est longissimum?* Perche la speranza è il dolce, e lungo tormento de' Cortigiani. Apud Sigonium in fine.

QVESITO VIGESIMO SECONDO.

Dell'officio del Pittore, e come lo deue esercitare.

IL decoro della virtù è buona regola dell'officio: e chi vuol far il debito secondo il decoro, non permette, che l'opera si scompagni dalla diligenza. Per officio del Pittor intendo con vn Dotto tutti que' mezzi, de' quali si serue per conseguir il fine: & il fine delle sacre Immagini si è l'allettar gli huomini alla pietà, & inuitarli all'honor diuino: come quello delle non sacre, mà virtuose, & honorate, si è cagionar pensieri virtuosi, & honorati: da che segue, che l'officio del Pittore sia far l'immagini tali, che come buoni mezzi seruano al conseguimento Paleoto l. 1. c. 1 lo.

l. 4. de doctr. christ. c. 12. di detto fine. E come l'officio dell'Oratore fù distinto in tre parti da S. Agostino. *Delectare est suauitatis, docere necessitatis, flectere victoriæ*: così l'officio del Pittore da noi si distingue in maniera, che egli conduca l'opere à segno, che consolino col diletto, che illuminino coll'ammaestramento, e che eccitino col moto i Riguardanti à viuere secondo il dettame della Virtù, e del voler diuino. E questo officio egli deue esercitare per giuditio di molti con diligenza, non ostinata, mà almeno basteuole, specialmente per quell'opere, che star deono molti anni al bersaglio de' Riguardanti. Et auuerta, che circa il modo di ritrarre al naturale, non s'approua per buono ogni naturale, quasi che la natura non erri mai nel fare le sue bellezze: & in caso, che le facci, ò habbia fatte men perfette, può il Pittore, e deue con la sua diligenza, e modo aiutarla. Armeno l. 2. c. 10.

Zeusi vsò accortezza in raccorre le naturali bellezze sparse in molte Vergini, come hò detto, per formarne la bellissima figura a' Crotoniati, secondo Tullio, ò à gli Agrigentini, secondo Plinio: mà se non haueſſe adoperata singolar diligenza, & artificioso modo, non hauerebbe accordato insieme, e tanto bene quelle diuise bellezze; nè l'immagine sua saria stata di quella perfettione. l. 2. de inuent. l. 35. c. 9.

Anche del Tintoretto scriuesi, ilche molto più conuiene al marauiglioso Raffaello, ad Annibale Caracci, & ad altri eccellentissimi Professori, che egli conosceua con la perspicacia dell'ingegno, che per diuenir gran Pittore, faceua di mestieri assuefar lo stile del disegno sopra scelti rilieui, partendosi dall'imitatione di Natura; poiche questa produce per lo più le cose imperfette, nè accoppia, che difficilmente insieme tutte le parti d'vna compiuta, e perfetta bellezza. Saggiamente osseruaua, che gli eccellenti Artefici hebbero intento di cauar vn'estratto del bello dalla Natura, & aiutandola nelle parti mancheuoli, renderla nell'opere loro per ogni parte perfetta: volle egli mostrar il modo da praticarsi nel ritrarre le cose dal viuo: mà non haurebbe già mai ridotti que' corpi ad vna tanta esquisitezza, se non v'haueſſe acconcio quello, che vidde mancheuole nel naturale, facendo espressamente conoscere, che fà di mestieri al buon Pittore l'accrescere bellezza alla Natura con l'Arte. Io quindi raccolgo, che col buon Carlo Ridolfi nella vita p. 7.

modo,

modo, e diligenza del Pittore, e col buon naturale della cosa, fassi vna figura composta d'eccellente bellezza: mà auuiso in ordine al debito morale, e per schifar il pericolo di nuocere all'anime, che'l Pittor vsar deue diligenza, e modo tale, che l'opera esposta a' Riguardanti, non rechi lor nocumento di cattiui pensieri: perche *motus*, scriue s. Ber. *& titillatio carnis contingit aliquando ex precedenti cogitatione, cum formas & immagines illicitas intus trahentes in earum retractione turpiter commouemur*. Non voglio di presente lasciar certe diligenze degne d'ammiratione, & vsate da' Valenthuomini antichi, e moderni, per conseruar lungamente l'opere loro nella primiera perfettione. Apelle trouò quella marauigliosa vernice, per cui si rese inimitabile. *Vnum*, dice Plinio, *imitari nemo potuit, quòd absolutæ operi atramento illinebat ita tenui, vt idipsum repercussu claritates colorum excitaret, custoditetq; à puluere, & sordibus*. Egli sopra l'opere finite distendeua quella vernice, la quale con la trasparenza, e virtù sua rauuiuaua gli smorti colori, e tutti insieme gli vniua; acciochè l'vno più dell'altro non offendesse la vista; e così l'opere si difendessero dalla poluere, e dalla sordidezza.

l. sent §. nostræ.

l. 35. c. 10.

Protogene con certa sua inuentione aggiunse quattro volte i colori alla famosa Tauola del Ialiso, per mantenerla bella contro l'offesa di qualche ingiuria, e della vecchiezza. *Huic Picturæ*, dice l'addotto Historico, *quater colorem induxit subsidio iniuriæ, & vetustatis, vt decedente superiore inferior succederet*.

loc. cit.

Alla diligenza de' due nominati Pittori antichi aggiungo quella di due famosi moderni; il primo è Michel'Angelo, che per conseruar perfetta lungo tempo la segnalatissima opera del Giuditio, vsò questa diligenza. Fece far vna scarpa di mattoni alla facciata della Cappella; acciochè pendendo dalla sommità di sopra, & innanzi vn braccio, impedisse la poluere, che col tempo non potesse cadere, e fermarsi nell'opera, e nuocerle assai. Il secondo Pittor moderno fù Lionardo da Vinci, di cui notasi vn'insolita, e forse troppo gran diligenza, con che tentò modi straniissimi nel cercar olij, per dipingere, e vernice, per conseruar l'opere dipinte. Onde il Papa, dopo hauergli allogata vn'opera, vedendo, che subito cominciò a

Vasari par. 3. p. 981.

loc. citi p. 574.

ſtillar olij, & herbe per far la ſua vernice, diſſe. Queſto Artefice darà in nulla, da che comincia à penſar al fine dell'opera innanzi al principio. Mà Lionardo ſtimaua douer far belle coſe, e deſideraua conſeruarle molto tempo nella lor bellezza; e però ſi ſeruiua di ſtraordinaria diligenza. Hor ſe i noſtri Pittori non vogliono, ò non poſſono vſar ſimili diligenze, per conſeruar le lor materiali Pitture ne' muri, ò nelle tele, ſi ſforzino per le ſpirituali, e per mantener nella Tauola del cuore le belle figure delle dipinte Virtù, con la pratica delle quali acquiſtino la glorioſa immortalità: queſta è quella vita nobile, che Dio vuole da ogni fedele, à cui hà impreſſa la bella immagine di ſe ſteſſo. *Nobilem Deus*, dice Euſebio Gallicano, *vult eſſe vitam tuam, qui tibi commiſit imaginem ſuam*. Miseri que' Pittori, che co' vitij, e peccati l'immagine diuina in loro impreſſa guaſtano di modo, che Dio non la riconoſce per honorare, mà la riconoſce per caſtigare, dicendo con le parole d'Agoſtino. *Non in vobis recognoſco imaginem meam: cognoſcit in vobis iuſtitia mea, quod puniat: & non cognoſcit miſericordia, quod coronet.*

Ho. 1. de symb.

ſer. 7c. de Tẽp.

QVESITO VIGESIMO TERZO.

Delle coſe ò nuoue, ò inſolite, ò ridicole, che ſogliono dipingerſi da' Profeſſori.

LA ſoſtanza del preſente Queſito è vna triplicata petitione, che ſi diuide in tre dubbij, il primo della nouità, il ſecondo dell'inſolito, & il terzo del ridicolo: & in tutti tre deue il Pittor auuertire di non operare con l'indecenza di qualche abuſo. E quanto al primo laſcio le diſtintioni, e diſpute de' Filoſofi, e de' Theologi ſù l'eſplicatione della voce, *Nouum*; e ſeguendo il ſenſo popolare, chiamo nuoue alcune coſe in riguardo del tempo, in cui vſcirono à luce, e cominciarono ad eſſer vedute, e conoſciute in qualche luogo: come nuoua ad alcuni ſi chiama quella Rappreſentatione, che appreſſo loro mai è ſtata recitata, e veduta: e così chiamaſi nuoua ad vn popolo quella Pittura, con che ſe gli moſtra qualche coſa non per l'innanzi da lui mirata, nè conoſciuta. Et in queſto ſenſo il Pittor

Paleoto l. 2. c. 32.

tor deue fuggir l'espressione di qualsiuoglia nouità, che sia contro l'officio della S. Inquisitione: ò che sia repugnante al senso della sacra Scrittura: ò che discordi dall'osseruanza dell'ecclesiastiche traditioni; imperoche cose tali meritano più tosto il nome di falsità, che di nouità: però il sacro Concilio Tridentino comanda. *Nulla falsi dogmatis Imagines, & Rudibus periculosi erroris occasionem prabentes statuantur.* Credo poi, che, per operar bene, e con sodisfattione in cose nuoue, gioueră considerar per la pratica i seguenti punti. Sess. 25. tit. 2.

1. Alcuni Popoli non ammirano la nouità, mà approuano ciò, che veggono ben fatto, e con artificio ben composto: tali sono i Popoli d'Egitto, da' quali non fù ammirato, nè il Camelo, nè l'Huomo mezzo bianco, e mezzo nero, che propose ne' Giuochi il Re Tolomeo: e de' quali scriue Luciano. *Non nouitatem apud Egyptios in admiratione esse, sed quod concinnum, compositum, iustaq; forma praditum erat, ab illis probari.* E de' medesimi nota Platone, che con legge vietarono agli operatori dell'immagini l'introdurre cosa nuoua: onde appresso loro simili erano le Pitture antiche, e le moderne. *Si obserues*, dice, *qua decem annorum millibus depicta, formataue quomodocunq; fuerunt, inuenies ea, nec pulchriora, nec turpiora his, qua hodie depinguntur.* Dunque il Pittore, auanti di porre qualche nouità nell'opera, consideri molto bene, qual sia l'inclinatione de' Personaggi, ò del Popolo, per cui lauora: peroche la sua fatica così riuscirà di più sicura sodisfattione. lib. Promethe-us. l. 2. de leg. ante medium.

2. Auuertasi, che se bene è vero in qualche senso il volgar detto,

Pictoribus, atq; Poetis
Quodlibet audendi semper fuit aqua potestas, Horat. in Poet.

Nondimeno alle volte la troppa arditezza, e molto esquisita nouità toglie l'ammiratione, che merita la diligenza, con che si è condotta vn eccellentissima Pittura. Così auuenne all'antico Zeusi, quando hauendo fatta vn'opera con certa sua inuentione molto nuoua, e che rappresentaua vn' Hippocentauro, animale da quel Popolo non più veduto, la propose alla publica vista di molti spettatori, i quali tutti si riuoltarono à

considerar la nouità, restandone ammirati, e sospesi: nè fù pur vno trà que' molti, che commendasse l'eccellenza dell'Arte, l'industria del disegno, la finezza del colorito, la distributione delle parti, e l'altre nobili conditioni dell'opera, nelle quali l'Artefice haueua riposte le principali ragioni della sua lode: onde offeso per così fatto giuditio, e che, come nota Luciano, *Argumenti nouitas vinceret operis diligentiã*, fece riportar à casa la Pittura, e risolse d'astenersi nell'auuenire da inuentioni troppo nuoue, e pellegrine.

Fb. Zeusis.

3. Procurino i Pittori d'vsar le nouità con qualche buona ragione, e con molto giuditio, regolandosi nell'inuentioni loro secondo il fine dell'Arte, con che deuono cercar di congiungere insieme il diletto, & il giouamento, *vt prodesse quarant, ac simul oblectent*, scriue il Cardinale.

L.2.c.31.

4. Nelle sacre Pitture conuiene, che'l Pittore schifi certe nouità, le quali, benche non sieno contro la sostanza delle cose di fede, nondimeno par, che repugnino all'vso di S. Chiesa, & habbiano certa qualità di modo profano. La ragione si è, perche à Pittura sacra non dee congiungersi nouità profana oltre quello, che richiede la conuenienza, ò la necessità dell'historia, ò dell'opera, che si dipinge: come alla sacra parola non conuiene nouità profana; che però S. Paolo scrisse à Timotheo. *Depositum custodi deuitans profanas vocum nouitates*. E questo molto più schifar si deue nella Pittura, che non rappresenta vna parola, mà vn'attione, & in cui le figure non sono voci nude, e passanti, e che presto mancano; mà sono come libri dureuoli per molto tempo, e che da tutti possono esser letti più volte con agio, e publicamente.

1. Tom. c. 6. 20.

5. Auuerta parimente nelle sacre Pitture l'operante di non esprimere qualche nouità, la quale, tutto che non repugni, nondimeno non hà fondamento di molta autorità, e consiste in certe cose, che hanno alquanto del basso, e del vile: come sarebbe, se l'Artefice, per esprimere vna nouità, dipingesse Christo in figura di fanciullo, che si trastullasse giocando: ouero lo rappresentasse occupato in certe cosette, che hanno molto del basso. Gli antichi Professori eccellenti, e giuditiosi rappresentauano sempre i loro Dei in maestà, e con gran decoro:

il che

ilchè deue praticarsi molto più dell'osseruanza de' christiani Pittori: da' quali s'erra più grauemente, quando alle Pitture sacre aggiungono certe circonstanze, che contengono falsità. Per atto d'esempio dipingere la Madonna, come che insegnasse à leggere al suo diuino fanciullo Giesù: e pure qualche celebre Pittore è trascorso à far opera tale: come anche quell'altra, condotta da vn Professore in vn Refettorio, oue dipinto vedesi tra l'altre cose l'Angelico ministerio accennato da quelle parole. *Angeli accesserunt, & ministrabant ei:* e vi sono figurati alcuni Angeli in attitudine di versar certi piatti, e mostrano di rimanerne afflitti, e lacrimanti. Oggetto, che con le dipinte lacrime eccita il vero riso ad ogni sauio Spettatore. Per queste, e simili opere auuerta il Pittore di non seguir la volontà di chi che sia, nè meno il proprio affetto; mà accomodi la sua fatica alla grauità, & antichità de' Santi Padri, & alla prudenza de' nostri Maggiori; come insegna giudiciosamente il Cardinale. l.2.c.3.

6. L'Artefice si guardi dal dipingere certe nouità, che, se ben son vere necessariamente, nondimeno mai vsato s'è d'esprimerle con pittura; perche niente giouano all'edification de' Riguardanti: nè sono di peso alcuno; quando però non hauessero congiunta seco qualche circonstanza di miracolo, ò d'altro rispetto fruttuoso: onde secondo l'ordinario deono pigliarsi per dipingere anche certe cosette in vn' opera grande, e distinta in varie parti, con le quali tutta la vita d'vn Santo si rappresentasse: come costumasi di far tal volta, ornãdo vna Chiesa cõ molte, e varie Pitture, tutte espressiue dell'attioni d'vn Santo. Sò, che alcuni difendono certe cose, come nuoue, col titolo d'allegorici sentimenti; mà stimo, che ciò debba lasciarsi più tosto a' Theologi, & a' Dottori, che praticarsi da' Pittori, a' quali per vltimo ricordo, che nell'inuentioni di nouità si regolino secondo il fine dell'Arte, che è di recar col diletto giouamento a' Riguardanti; e moderino l'opere, che conducono, co' debiti rispetti di prudenza, di verità, e di decoro, accomodandosi in tutto, e sempre al comun sentimento de' Personaggi eruditi, e virtuosi. Che se poi dopo queste diligenze vsate, alcun Professore intende, che qualche sua opera nuoua riceue

censura da chi che sia, si consoli, ponderando il parere del dotto, e giuditioso Mirandolano intorno alle statue nuoue, il che vale ancora nelle nuoue Pitture. *Si compertum fuerit, signa recenter edita, prodaturq; etiam nomen Opificis; tum mille Aristarchi, tum & sibila quandoq; erit audire: tum non tertius modo cadet de cælo Cato, sed, & Timon, atq; etiam Momus exurget ab inferis.*

Io. Fr. Pic. Mirand. de imitat. ad Bembum.

Circa il secondo dubbio da principio proposto, non occorre dir molto, potendosi dal detto raccorre, & il modo di rispondere, e la maniera da praticarsi; poiche i due termini, Nuouo, & Insolito, presi nella guisa spiegata, sono assai corrispondenti nella significatione: e però anche il Cardinale tratta di loro, come d'vna medesima cosa. Io solamente aggiungo del termine, Insolito, le parole del sacro Concilio Tridentino. *Nemini licere vllam insolitam ponere imaginem.* A niuno è lecito di porre alcuna insolita immagine à vista degli Spettatori.

sef. 25.

AGGIVNTA
Interno alle Ridicole Pitture.

Q Vesto è il terzo dubbio del presente Quesito, alla cui risoluti one ricordo, che'l Filosofo insegna, non cercarsi nell'humana vita il diletto per se stesso, mà per l'operatione. *Delectatio non quæritur propter se in humana vita, sed propter operationem.* E quindi fassi luogo al sauio operatore di poter secondo il natural lume di ragione cercar diletto in questa vita con varij, & honorati modi, de'quali vno si è mirare le ridicole Pitture. E queste sono di due sorti: le prime son fatte con imperitia dell'Operante, e cagionano più tosto derisione, che riso, conforme al detto di Quintiliano. *Anceps ridiculi ratio est, quòd à derisu non procul abest risus.* E perciò nota Eliano, che quell'imperito Pittor antico esprimeua tanto imperitamente le cose dipinte, che poi finita l'opera, costretto egli era d'aggiungerui sotto l'esplication scriuendo. Questo è vn Palazzo. Questo è vn Cauallo, ò altra cosa di simil fatta. Credo, che à tal imperitia ridicolosa alludesse Michel'Angelo, quando copertamente, e con gratia disse ad vn Pittore, che vna Pietà

l. x. eth. c. 6.

l. 6. c. 3.

Vasari par. 3. p. 289.

ha-

haueà dipinta. Voi vi sete portato bene, perche è proprio vna Pietà à vederla. Questa imperitia s'è veduta à nostro tempo in alcune opere di Giouannino da Capogna no. Vna volta hebbe ordine da certo Amico di dipingere vna loggia con auuiso, che oltre l'altre cose vi voleua alcuni vccelli, e di questi s'accordò di pagarlo con prezzo determinato, moltiplicando tante monete di vn certo valore, quanti vccelli hauesse egli dipinti. Questo Galanthuomo, accettato il partito, fece vna gran moltitudine di scarabocchi in vece d'vccelli, tirando due pennellate, vna per lungo, e l'altra per trauerso in ciascuno; e tutti riuscirono cose di riso, e degne d'essere sottoscritte col motto. Questi sono vccelli. Vn'altra volta per far il Ritratto d'vno, conficcò nel muro la tela, e poi cominciò à dipingere da piedi conducendo la figura in alto; e giunto al formar della testa, s'auuidde, che la tela riusciua corta, onde finendola espresse vna parte di quella testa fuor della tela nel muro contiguo, e superiore. Poco dopo venuto il padron del Ritratto, l'Artefice gli disse. Ecco l'opera finita, potete à vostro piacere portarue la à casa. Quegli volle portarla: & ecco che nello staccar la tela, rimane la metà della dipinta testa nel muro: di che se riso seguisse, ò derisione, lascio, che sia dal saggio Lettore giudicato. Questo Pittore haueua anche non poco del ridicoloso nel formar i paesi, & altre cose: peroche faceua tal'hora vn'huomo assai maggiore, che vna casa: altra volta figuraua vn cauallo, che di grandezza superaua vn palazzo: e qualche volta espresse vn'Anatra maggiore d'vn ponte, & vn ponte più grande d'vn paese: onde per simili strauaganze ridicole fù tenuto per Artefice strauagante, e ridicoloso; e non per la faccia, ò per le facetie, come già si disse, *Homo facie magis, quàm facetijs ridiculus*, mà per l'opere tanto scontrafatte, e ridicolose, che meritamente cagionauano all'Autore la derisione.

La seconda sorte delle Pitture ridicole contiene quelle, che sono artificiose, ben disegnate, e mostrano la deformità non deformemente secondo l'auuiso dell'Orator Romano. *Regio ridiculi deformitate quàdam continetur, qua designat turpitudinem non turpiter.* Intorno à queste dunque il Pittore, per non commetter fallo, si regoli con le seguenti osseruationi. 2. de or.

1. Non

1 Non formi mai nelle cose sacre oggetti ridicolosi: e per
c. 4. l. 1. offic. c. 23. astenersi da ciò, ponderi la sentenza di s. Amb. *Licet interdum ioca honesta, ac suauia sint, tamen ab ecclesiastica abhorrent regula; quoniam, quæ in scripturis sanctis non reperimus, ea quemadmodum vsurpare possumus?* L'Oratore, come nota
2. 2. q. 168. a. 2. ad 1. S. Tomaso, può seruirsi di qualche cosa ridicola, *si tamen rei dignitas non adimit iocandi facultatem*, se pur il decoro della cosa non toglie la facoltà di scherzare. E questo vale parimente nel Pittore in riguardo delle sacre immagini, le quali per lor decoro, veneratione, & altri graui rispetti escludono le facetie, & i ridicoli, potendosi dire della sacra Pittura ciò, che
Ioc. cit. della sacra dottrina scriue il medesimo S. Tomaso. *Maximis rebus intendit secundum illud. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum.* E come lecito non è per decreto del Con-
Prouer. c. 8. cilio Tridentino abusarsi de' sacri detti per giuochi, e per inet-
Sess. 4. decr. de editione, & vsu 2. tie; così niuno dourà seruirsi delle sacre Pitture per altro, che per dimostranza di decoro, di veneratione, e di santità.

2. Il Pittore mostrisi accurato in formar le ridicole immagini acciochè non compariscano impure, mà honeste; onde il riso, & il diletto, dalla lor vista cagionato, non sia vno stimolo
l. 2. c. 31. d'impurità: come saggiamente scriue Palcoto, il quale di più vuole, che le ridicole Pitture non prouochino ad alcun vitio gli Spettatori; imperoche, se ben lo scopo loro si è muouere à riso, nondimeno esser non deono di pregiuditio alle virtù, e buone
l. 1. offic. c. 20. operationi. *Cauеamus*, auuisa s. Amb. *ne, dum animum relaxare volumus, soluamus omnem harmoniam, & quasi concentum bonorum operum.*

3 Procuri l'Artefice nell'esprimere le ridicole deformità moderar in modo l'Arte, che non cagioni riso troppo dannoso: se bene io credo, che à tempo nostro niuno farà morire di riso
Armeni no l. 1. c. 3. alcuno Spettatore; come in altro tempo alle volte è auuenuto. Hò letto, che vn Francese Pittor eccellentissimo haueua per suo capriccio dipinto in certa Villa poco lungi da Parigi vna femmina d'apparenza vecchia, ridicola, e bruttissima: lo disse ad vn'amico, il qual desideroso di vederla, vi si trasferì, e cominciò con tanto insolita attentione à riguardar fisso quelle ridicole, e straordinarie deformità, che ne diuenne immobile per lo

souer-

souerchio piacer dell'animo; & alla fine chiudendo gli occhi, e perdendo ogni sentimento, e vigore, l'infelice se ne morì: morte degna di poca compassione, per essere comprata col prezzo di troppo riso. Vn'altro caso di simile, & anche più marauiglioso auuenimento leggesi dell'antico, e famoso Apelle. Dipinse vna Vecchiarella co' suoi colori tanto proprij, e naturali, che potè consolarsi dicendo. Hò fatto vn'opera espressiua in tutto del concetto, & Idea dell'animo mio. Effigiolla in modo, che se ne staua sul canto d'vn camino vicina ad vn picciol fuoco, quasi couando le ceneri, per riscaldar le membra della senile, e raffreddata persona. Occorse poi vn giorno, che Apelle, stando tutto malinconico, cominciò, per ricrearsi alquanto, à mirare attentamente la dipinta, e ridicola Vecchiarella, e sentissi muouere à ridere con tanto affetto, che, non solo subito cacciò la malinconia, mà, non potendo moderare il riso, forzato fù di spirare l'anima, e di morire: nel che si verificò la sentenza di Tullio. *Ita repente risus erumpit, vt eum cupientes tenere nequeamus.* Anche l'antico Crasso, benche nominato fusse Agelastos, per essere giunto all'età senile senza mai ridere, quando vidde, che vn giumento mangiaua i cardi spinosi, non potè ritenere il riso, onde nacque il Prouerbio. *Similes habent labra lactucas.*

Plin. 35. c. 10. Zeu
Annot. lit. a. p. 740.

I. 2. de orat.

4 Consideri il Maestro, che, nel formar le ridicole Pitture, hauer deue riguardo al luogo, al tempo, & alla conditione di coloro, a' quali pretende recar piacere, e muouer riso. *Tales Pictura*, nota il Cardinale, *cum loco congruant, & tempori non repugnent; & à conditione illorum, quorum iucunditati seruitur, alienæ non sint.* Mà più diffusamente altroue scriuerò, e del luogo, in cui deuonsi conseruare le ridicole Pitture, e delle persone, alle quali conuengono; e però contentandomi del detto fin quì, ricordo à tutti gli Artefici, che conducano in maniera figure di riso, che non spiacciano à Dio, che è secondo Filone *Opifex boni risus, & gaudij.*

l. 2. c. 31.

QVESITO VIGESIMO QVARTO.

Dell'honore fatto da' Personaggi grandi ad alcuni segnalati Pittori.

PLinio con altri Historici fanno molto numeroso racconto di que' Pittori eccellenti, che furono sopra modo honorati, e d'ogni lor desiderio compiaciuti da' principalissimi Signori del mondo; e con ragione, poiche molti di essi furono huomini d'eleuato spirito, di nobile intelletto, d'alto giuditio, di graui costumi, e d'ammirabile natura. Apelle fù tenuto in tanto honore da Alessandro, che, essendo così gran Principe, non si sdegnaua di star souente con lui à vederlo lauorare: anzi vna volta discorrendo poco bene di cose spettanti alla Pittura, Apelle ardì d'auuisarlo con bel modo, che si moderasse, perche i Giouani, che gli macinauano i colori, vdendolo si rideuano del suo discorso. Protogene staua lauorando fuori della Città di Rodi in vn suo podere, mentre il Re Demetrio teneua assediata la medesima Città, guerreggiando contro i Rodiani: intesa la sicurezza, con che quell'Artefice attendeua al suo lauoro, comandò, che venisse al suo cospetto: e venuto gli dimandò. Perche dimori tu tanto sicuramente fuori della Città? Perche sò, rispose, che la potenza del Re Demetrio fà guerra a' suoi nimici di Rodi, e non all'eccellenza dell'Arti. La qual risposta piacque tanto al Re, che comandò, non fusse punto inquietato nel suo lauoro, e spesse volte l'honorò con la sua presenza, andando à vederlo lauorare: & in quel tempo condusse la famosa opera detta Anapauomene, cioè il Satiro, che riposando s'appoggia ad vna colonna, sopra la quale, dicesi, che dipingesse vn'vccello tanto di naturale, che i veri vccelli della sua specie, veggendolo, e subito cantando, l'inuitauano à cantare. Tacio d'altri pittori antichi, e ricordo, che questo honore d'esser veduto da gran Principe nel lauoro, e sentito da lui con gusto à ragionare, riceuè nel secolo passato da Filippo II. Re di Spagna Gianello da Trezzo, il quale lauorando vn giorno disse à quel gran Monarca. O Re mio Sig. di tre cose io tengo abbondanza grande, e delle quali V. Maestà

Plin. l. 35. c. 10.

Plin. loco cit.

Borghini l. 3. p. 380.

ſtà pate gran penuria: e conſideri la mia propoſta, Io prima godo la più bella coſa del mondo, che è l'Aurora; perche m'alzo di buon mattino dal letto, e la vagheggio con gran piacere: oue la Maeſtà V. leuandoſi tardi, non la può vagheggiare. Io ſecondo tengo la maggior ricchezza del mondo, che ſono i veri amici; perche molti n'hò, da' quali ſono con ſincerità di cuore affettuoſamente amato: e V. M. non tiene attorno, ſe non Cortigiani adulatori, e pieni d'intereſſe, i quali difficilmente può ſtimare per veri amici. Io terzo riceuo la più pretioſa coſa del mondo, che è la Verità; perche ciaſcun mi dice il ſuo vero ſenſo intorno alle mie opere: oue la Verità ſen fugge lontana dall'orecchie di V. M. anzi dal ſuo Gabinetto Reale, e dal Palazzo; e non ardiſce di trouar modo per auuicinarſi. Hor quì fò io rifleſſione, che quel ſaggio Pittore diede con humiliſſimo riſpetto tre ottimi auuiſi à quel grã Re, che con la ſua prudenza, credo, li ponderaſſe non poco, e gradiſſe, accreſcendo molto il dono della ſua beneuolenza verſo vn tal monitore. Mi ſouuiene per aggiunta del detto d'hauer letto, che in Venetia dimorando il Sereniſſimo Guglielmo, Duca di Mantoua, guſtaua d'andar alle vole à caſa del famoſo Tintoretto, oue prendeua diletto in vederlo dipingere, e godeua molto de' ſoaui tratti, co' quali l'accorto Maeſtro ſapeua accomodarſi con ſomma gratia al genio di qualunque, e maſſimamente di Perſonaggi grandi. Farei torto al celebre Lionardo da Vinci, ſe non ricordaſſi il grande honore, che riceuè, non ſolo da Franceſco Duca di Milano, che talmente s'affettionò alle ſue virtù, che fù coſa incredibile; mà anche da altri Principi; e quello, che più inalza i ſublimi ſuoi honori, dal Chriſtianiſſimo Rè di Francia, il quale moſtrogli la ſua grande affettione inſino all'vltima ſua infermità, in cui Lionardo fù viſitato ſpeſſo da quella Maeſtà; e quando gli giunſe l'vltimo paroſſiſmo di morte, il Re ſtando preſente, ſubito ſi rizzò, gli preſe la teſta per aiutarlo dolcemente, e fauorirlo; accioche ſi conſolaſſe, fin tanto che la furia dell'accidente s'allegeriſſe. Mà lo ſpirito di Lionardo conoſcendo, credo io, di non poter hauere in quel punto maggior honore in terra, ſeparoſſi honoratiſſimamente dal corpo, laſciandolo ſpirante nelle Reali braccia di quella ſuprema.

Ridolfi nella vita p. 41.

& alta Maestà. Non sò, se più fortunata morte secondo l'honor mondano può desiderarsi, che languir, come cadente Gi-
pag.671 glio, nelle regie mani del Re de' Gigli. Diciamo qualche cosa del gratiosissimo Raffaello d'Vrbino, di cui per grande, e
Plin. l. meritato honore, e per somma lode scriue il Vasari, che egli
35.c.11. con la sua cortesia teneua vniti tutti i Pittori. Et à cui conuiene la bella lode data all'antico Athenione, *nisi in iuuenta obijsset, nemo ei compararetur*, se morto non fusse in giouentù, si tien per fermo, che pari non hauerebbe hauuto nell'operare. Raffaello morì sul fiore dell'età, mà prima di morire egli riceuè segnalati honori: e da vn Cardinale fù dolcemente astretto à concludere matrimonio con vna sua nipote, benche poi nol consumasse, tirando in lungo per lo spatio di molti mesi, e forse mosso da certo inditio hauuto, che'l Papa, in ricompensa delle fatiche, e virtù sue, fusse per innalzarlo all'eminenza del grandissimo honore Cardinalitio: mà il colpo di morte atterrò la sublimità di così alta speranza; non però priuò quel nobile Artefice d'vn' altro grandissimo honore fattoli dal Gran Pontefice Leone X. Heroe d'immensa gloria alla gloriosa famiglia de' Medici, i quali sempre, e massimamente Lorenzo, furono Protettori, e Promotori, non solo della Pittura, come meco vn giorno ne discorreua con gusto vn celebre, & erudito Pittore, mà anche della sapienza, e di
Tom. 2. Theol. moralis tutte le lettere: onde con ragione il P. Niccolò Baldelli nella sua Dedicatoria al Sereniss. Gran Duca Ferdinando II. scriue. *Vetusta laus est tui generis, sapientia stabiliuisse Rempublicam; & innata familiæ virtus, suo in principatu litterarum domicilium habuisse. Testis est Italia, quæ fugientes litteras Maiorum tuorum autoritate reuocauit, obsoletas eo in lumine collocauit, quo tota Europa splendidus, quàm pisca Etruria coruscauit.* Torno à Raffaello, à cui Leone X. fece questo grande honore, che lo tenne per suo caro, & amato in vita, & vditane la morte, lo pianse con segni di cordiale amore. Fù anche amato assai, & honorato da Giulio II. Et à lui finalmente, come à grand'huomo, fece vn' altro grand'huomo, cioè il famoso Bembo, il seguente epitaffio, compendio di molti honori, e di glorie singolari.

D. O. M.

Raphaeli Sanctio Ioan. F. Vrbinat. Pictori eminentiſs. Veterumq; AEmulo, cuius ſpirantes prope Imagines ſi contemplere, Naturæ, atq; Artis fœdus facilè inſpexeris. Iulij II. & Leonis X. Pont. Maxx. Pictura, & Architect. operibus gloriam auxit. V. A. XXXVII. integer integros. Quo die natus eſt, eo eſſe deſijt. 8. Id. April. 1520.

Ille hic eſt Raphael, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum Magna Parens, & moriente mori.

Non voglio diſcorrere degli honori grandiſſimi fatti al famoſo Michel'Angelo Buonarroti, perche m'obbligherei à troppo lungo diſcorſo. Molto fù honorato dal Gran Duca Franceſco, molto dal Doge di Venetia, molto dall'Imperatore Carlo V. molto da Giulio II. da Leon X. da Clemente VII. da Paolo III. e da Pio IV. e molto ancora da Solimano Gran Signore dell'Oriente; poiche lo chiamò, deſiderando fabricar con l'opera ſua tra Coſtantinopoli, e Pera vn ponte di ſuperba magnificenza. E ſe vi foſſe andato, hauerebbe, credo, riceuuti grandi honori, non ſolo per eſſere Architetto, mà anche per eſſere eccellentiſſimo Pittore: come riceuè già Gentile Bellini Pittor Venetiano dal Gran Turco Maumetto. Ecco il caſo narrato dal Vaſari. Vn'Ambaſciadore della Sereniſſima Republica Veneta portò in dono à Maumetto vna Pittura, fatta da Giouanni Bellini, la quale piacque tanto, che quel Principe dimandò, che gli fuſſe mandato il Maeſtro. Que' Signori auuiſati riſolſero mandare, non Giouanni, per eſſere in età poco atta à quel viaggio, mà Gentile ſuo Fratello, e Pittor ſufficiente à ben ſeruire. Andò; fù accarezzato; ritraſſe di naturale quel Principe; e per ſuo comando ritraſſe anche ſe ſteſſo ad vna ſpera; e fece altre opere, per le quali da Maumetto fù ammirato, quaſi Operatore dotato di vna certa diuinità: e perche quella legge non tollera l'eſercitio di Pittura, fù licentiato con queſto honore. Vn giorno ſi ſentì chiamare alla preſenza di quel Gran Signore, oue andato riceuè gran lodi, e moltiſſimi ringratiamenti per l'opere fatte, e gli fù detto, che dimandaſſe ciò, che voleſſe; perche ogni gratia ſi concederebbe: & egli modeſtiſſimo dimandò ſolo vna lettera

par. 1. p. 450.

di raccomandatione al Senato di Venetia sua patria. Il Prin-
cipe la fece scriuere molto calda: gli diede molti doni; gli po-
se al collo vna pretiosa catena d'oro; lo fece Caualiere con pri-
uilegij honoratissimi; e gli concesse immunità per tutti i luoghi
del suo grande Imperio. Gentile partitosi con allegrezza g. un-
se à Venetia; riceuè mille congratulationi per l'honore fattogli
dal Gran Turco; la Signoria se gli mostrò obligata, per hauer
di Leuante alla patria recato così alto pregio di tanti honori; e
per vigor della lettera comendatitia hebbe vna buona pensio-
ne, che gli durò al pari di sua vita. A questo turchesco rac-
conto voglio aggiungerne vn'altro, che può appellarsi more-
sco, cioè preso dall'honore fatto da vn gran Personaggio mo-
Vasari pa. 2. p. 391. ro ad vn christiano Pittore. Fra Filippo Lippi Fiorentino, e
Maestro eccellente di Pittura, nauigando fù fatto schiauo da'
Mori, e condottto in Barberia; oue stando con disagio molti
mesi, vn giorno prese vn carbone, e figurò il suo Padro-
ne tutto intiero, e con l'habito alla moresca in vn bianco mu-
ro; di che accortisi que' Mori, e stimando miracolo quella fi-
gura, auuisarono il lor Signore, da cui veduta l'opera, e saputo
l'Autore, fù comandato, che Filippo si liberasse dal ferro; gli
fece carezze, e l'honorò con vn buon premio: ne di ciò con-
tento, dopo hauersi fatto lauorar co' colori alcune cose, lo ri-
conobbe con larga mercede, e lo fece condurre à Napoli con
diligenza, e sicurezza. Tanta forza tiene la Virtù appresso gli
animi anche barbari, & infedeli per muouerli ad honorare gli
Artefici virtuosi.

Concludo auuisando, che l'eccellente Pittore può sperar
d'essere honorato, non solo da Personaggi, e Principi parti-
Plin. l. 35. c. 9. colari, mà anche dalle Città, e da' Popoli intieri. E forse da
tal speranza lusingato l'antico Zeusi, andando in Olimpia, oue
gran parte della Grecia concorreua alle publiche feste, portò
scritto à lettere d'oro sul mantello il proprio nome, come per-
suaso, che conosciuto da que' Popoli, sarebbe stato con sua
molta riputatione veduto, & honorato. E questa popolare di-
mostranza l'honore possono sperar, e conseguir i nostri vir-
tuosi Pittori, e in vita, e in morte: e con effetto la conseguì
dal Popolo Fiorentino il lodato Filippo Lippi; conciosia che

nella

nella sua morte s'aggiunse agli honori hauuti in vita, che l'officine tutte si serrarono, perche fusse honorato con numeroso popolo alla sepoltura. Felici quelli, ne' quali s'auuera il detto del Cardinale. *Multi extiterunt e varijs gentibus præstantes viri, qui cum Pictura, & Sculptura bonitatem christianam, pietatem, & sanctitatem coniunxerunt.* Cioè molti Artefici sono stati, ne' quali l'eccellenza dell'Arte si collegò nobilmente con l'eccellenza della Virtù: & à questi per verità si deue in terra, e in cielo vn gran cumulo di moltiplicati honori; e di ciascun di loro si può dire. *Non laborauit in ventum.* I. 1. c. 8. Eccl. c. 5. 12.

QVESITO VIGESIMO QVINTO.

Se lecito è al Pittore esercitar l'Arte in giorno festiuo.

OGni saggio Artefice di Pittura s'astiene volentieri dal formar qualsiuoglia opera di morale indecenza, e di peccato; imperoche come ama l'eccellenza dell'Arte, così odia l'esercitio, quando è peccaminoso; e però credo, che grato gli sarà intendere. Se lecito è, ò nò dipingere in giorno festiuo di precetto. Nel che io prima recherò le sentenze de' Dottori, e poi aggiungerò il mio parere. E circa le sentenze trouone quattro. La prima concede, che sia lecito, per cui il Padre Azor scriue. *Alij, vt Medina, & Lopez depingere opus esse seruile simpliciter diffitentur; quia nihil aliud est, nisi lineas ducere, vel trahere, colores affigere, & figuras inducere, quæ sunt opera hominum liberorum.* Filliucci concorre nella medesima, perche l'atto del dipingere *est similis actioni transcribendi.* Sanchez confessa, che questa sentenza è probabile dicendo. *Non omnino caret probatione, præsertim pro aliqua vice, dummodo non multum extendatur. Sic docti Iuniores.* Laiman auuisa, che'l dipingere *in aliqua tabella sine apparatu, & magno labore, opus seruile non sit, ideoq; non prohibitum festo die.* Aggiunge. *Artem pingendi, non seruilem, sed liberam esse, quippe ad animum recreandum institutam, liberoq; homine dignam.* E di più secondo molti Dottori *pingere suapte natura non esse opus seruile.* Et in fin conclude. *Existimo, Pictores damnari non posse, si, postquam rei diui-*

Par. 2. I. 1. c. 27. q. 9.

Tr. 27. c. 9. n. 156.

op. mor. l. 5. c. 2. d. 12.

l. 4. tr. 7. c. 2. n. 3.

diuinæ fatisfecerint, Artem suam non magno apparatu, & sine scandalo diebus festis exerceant, ducti probabili, & satis inter ipsos vulgata persuasione, Artem suam non seruilem, ac mechanicam, sed liberalem esse. Il Padre D. Antonino Diana segue il parere di Laiman dicendo. *Ita ille, & ego.* Il P. Stefano Bauni afferma. *Videtur mihi probabile, quòd Pictura festos dies non violet: satis est, quòd sit quædam scriptio, vt quæ tota sit in ducendis lineis posita.* Aggiunge. *Pingere est actio animi non minus, quàm manuum; nam præterquam quòd talis actio regatur ab Idea animi, habet etiam pro fine, cuius causa suscipitur, recreationem animæ: pingere ergo opus non est seruile.*

par. 4. tr. 4. Ref. 61. pag. 104.

Theol. mor. tr. 6. q. 3. §. Dico 6.

L'autore de' Casi di Coscienza discussi in Bologna l'anno 1635. risolue, che l'Arte di Pittura, *à pluribus non vulgaribus Doctoribus æstimatur Ars liberalis.* Lo proua: e poi conclude, che in giorno festiuo *pingere licitè penicillo, à pluribus conceditur.* Il P. Suarez, tuttoche à questa sentenza non adherisca, nondimeno par, che non le sia affatto contrario; peroche confessa di rimanere in dubbio dicendo. *Fateor, rem mihi videri dubiam: quia hinc verendum est, ne nimia licentia his Artificibus tribuatur: aliunde verò non sunt scrupuli injiciendi.* Sairo scriue in breue. *Videtur Ars liberalis, & consequenter ex se licita.* Pare vn' Arte liberale, e per conseguenza si può lecitamente esercitar in giorno festiuo. Dico liberale non in quel rigore, in cui scriue S. Tom. *Illa sola Artes Liberales dicũtur, quæ ad sciendũ ordinantur: illę verò quę ordinãtur ad aliquam vtilitatẽ per actionẽ habendã dicuntur Mechanicæ, siue seruiles:* perche la Pittura non s'ordina al puro sapere, mà à qualche vtilità, che s'ottiene per mezzo della corporale attione: e così non le repugna il nome di seruirle in qualche maniera, poiche nel dipingere il corpo serue all'anima: e questo è secondo il medesimo S. Tomaso, che insegna. *Artes, quæ ordinantur ad opera per corpus exercita, sunt quodammodo seruiles, in quantum corpus seruiliter subditur animæ, & homo secundum animam est liber.* Mà la Pittura non è già tanto seruile, che sia propria da' serui, e priua di nobiltà in guisa, che esercitata essere non possa da ogni persona libera, nobile, e grande, come sono altre Arti corporali, ò proprie de' nobili, ò al-

Apud Dianam par. 6. tr. 6. misc. Ref. 15.

To. 1. de Relig. l. 2. c. 26.

In Clauil. 7. c. 2. n. 16.

l. 1. metaph. Ar. lec. 3. lit. c.

2. 2. q. 57. a. 3. ad 3.

meno esercitate da loro senza pregiuditio della nobiltà.

Può anche nomarsi in qualche modo mecanica la Pittura, cioè non Arte vile, e propria de' serui; come prendesi comunemente il nome d'Arte mecanica, distinta dalla liberale; e come s. Tomaso dice. *Opera seruilia dicuntur, ad quorum exercitium seruos deputatos habemus, in quibus debent Artes mechanicæ dirigere, quæ contra liberales diuiduntur.* In 3. d. 37. q. 1. a. 5. q. 2. ad 2. Mà la Pittura dicesi mecanica, in quanto s'esercita con l'ingegno, e con le mani; come detto è mecanico quell'Artefice, che inuenta con l'ingegno, e perfettiona con le mani l'opera inuentata; che però in Greco il nome di mecanico deriuasi dalla parola, *Micanis*, che significa inuentione. Et vn'Arte detta mecanica in tal guisa, *& largo modo*, può ne' giorni festiui esercitarsi; perche le sue opere non sono trà quelle, che prohibisconsi col diuino precetto. E l'opera del dipingere, per essere comune a' serui, & a' liberi, non si deue nomar seruile, nè illecita, secondo s. Tomaso, e Caietano. *Opera corporalia*, dice il Santo, *seruilia dicuntur, in quantum propriè pertinent ad seruientes; in quantum verò sunt communia seruis, & liberis, seruilia non dicuntur.* E Caietano comenta. *Quæ seruilia sunt ex suo genere, si induunt rationem communium, licita sunt, vtpote exuta tunicam seruilitatis, & vestita formam communium.* v. Mechanic. Amb. 2. 2. q. 122. a. 4 ad 3. §. in tertio casu. Et io dico, che l'atto del dipingere è comune a' serui, & a' liberi; dunque non è seruile, e di conseguenza non è illecito in giorno festiuo.

La seconda sentenza tiene, che lecito non sia dipingere nelle feste. *Negari non potest*, dice Azor, *pingendi Artem esse mechanicam.* loc. cit. Suarez seguito da Filliucci, e da Fagundez scriue. *Sentio, opus pingendi esse seruile ex suo genere.* loc. cit. l. 1. c. 11. Et aggiunge. *Ars pingendi non est ex his, quæ ad disciplinas, vel liberales Artes pertinent; vnde nec per se pertinet ad eos, qui in Repub. nobiles, & liberaliores reputantur; sed ad eam deputantur inferiores Ministri; & ita illa actio dici potest ex his, ad quas Seruos deputatos habemus. Si interdum Nobiles eam exercent, est ad modicum, & ad honestam, & iucundam occupationem.* Sairo nota circa l'atto del dipingere nella festa. *Alij dicunt, non esse licitum, quia communiter, & vt plurimum, non solet* loc. cit.

fieri

fieri, nisi ab ijs, qui alijs inseruiunt: & ita licet mechanicum
to.2.d.5 q. vnic. pun. 2. n.25. *non sit, est tamen aliquid seruile.* Bonacina tiene lo stesso, & arreca la ragione di Sairo. E Sanchez non dissente scriuendo. *Pingere de se est opus seruile, sic Caiet. & communiter docti recentiores.*

La terza sentenza distingue in ordine all'operare con fine di guadagno, ò senza guadagno: e così alcuni dicono, che di festa è lecito dipingere senza mercede, e non è lecito con mercede; perche l'attione del dipingere è seruile, non materialmente, mà formalmente secondo il fine di mercede, e di guadagno. *Qui depingit*, dice Azor, *vt Artem exerceat, & mercedem cõparet, opus seruile facit in die festo prohibitum.* Lo stesso è appresso Emanuel Sà. *In festo licet ob lucrum pingere aliquid secundum quosdam; sed alij negant fortè probabilius.* Lodouico Lopes. *Si Pictor pingat ob quæstum in festo, iam fit opus seruile, & mechanicum.* Fagundez. *Alij Doctores existimant, pingere ob lucrum in die festo esse prohibitum, non verò si fiat absq; lucro: & planè sentiunt, opus ipsum, seu actionem pingendi nõ esse seruilem materialiter, sed tantum formaliter.* La ragione può essere, perche dipingere per mercede, e massimamente come per fin principale, è vn'attione, che a' Nobili non conuiene, mà è propria solamente delle persone basse, che seruono per guadagnarsi il vitto necessario al proprio sostentamento. E dipingere con tal formalità è cosa mercenaria, e seruile, & in conseguenza illecita in giorno festiuo.

Instruc. cõsc. p. 1. c. 52.

La quarta sentenza vsa parimente distintione, e dice, che non è lecito al Pittore dipingere in giorno festiuo col solito apparato degli altri giorni, con molta fatica, e per esercitar l'arte, e l'officio suo; mà lecito è per qualche altro fine, come sarebbe di ricreatione, ò di diuotione, ò d'altro giusto rispetto. E questa sentenza, come anche la terza, suppone, che vn'opera medesima si possa dir seruile, e non seruile, secondo le varie circonstanze. Sanchez cita Siluestro, e dice. *Si quis araret ludo, & ioco, non esset opus seruile: idem enim opus seruile potest fieri non seruile ex fine: vt pingere est seruile; & si fiat ad addiscendum, est liberale.* Bonacina stima, che *non implicat, idem opus esse seruile, & non seruile variatis circunstantijs.*

op. mor l.5. c. 2. d. 16.

to.2.d.5 q.vn. p. 2 n.25. § Quinto

Dice

Dice lo stesso l'Autor Bolognese citato dal Diana: e secondo la presente distintione, e suppositione risponde si à varie difficoltà; come appresso dichiarerò.

AGGIVNTA PRIMA.

Con le risposte d'alcuni Dubbij.

LA varietà de' principij tenuti da' Dotti cagiona varie risposte nelle risolutioni de' dubbij: eccolo auuerato nella presente materia. Sei Dubbij si propongono, e si risoluono con varie risposte.

DVBBIO PRIMO.

SE per cagione di pietà, di religione, e di diuotione è lecito dipingere in giorno festiuo. Suarez risponde. *Causa pietatis, vel religionis per se non licet, nisi aliqua iusta excusatio interueniat. Vt si templi pars aliqua, vt parietes, aut tectum, pictura sit exornanda, non licebit id operis in festo facere, etiamsi gratis, & ob reuerentiam templi fiat, nisi necessitas Ecclesiæ, & dispensatio Prælati interueniat; & ita habet vsus.* Filliucci, e Fagundez sono del medesimo parere: mà contro loro sentono tutti gli Autori della prima sentenza, i quali concedendo, che lecito sia dipingere assolutamente in giorno festiuo, molto più lo deuono concedere, quando si facci per cagion pia, diuota, e religiosa. To. 1. de Rel. l. 2. c. 26. n. 5

DVBBIO SECONDO.

SE per rispetto di donar l'opera dipinta ad vna Chiesa, ò loco Pio, ò ad vn'Amico, è lecito dipingere in festa. Risponde l'addotto Suarez. *Licet quis depingat Imaginem animo illam donandi Ecclesiæ, vel gratis, non licet in festo id facere sine licentia Prælati; quia non licet seruile opus facere in festo, etiam causa pietatis sine necessitate excusante, vt supra dictum est.* Filliucci scriue. *Non licet pingere in festo animo donandi Ecclesiæ, vel gratis in Ecclesia, nisi necessitas, vel dispen-* Tr. 27. c. 9. n. 168.

satio Prælati interueniat: quia est opus seruile, quod neq: gratis præstare licet. Fagundez dice lo stesso in ordine al dipingere per donar alla Chiesa. Sanchez parla con maggiore vniuersalità dicendo. *Nec Pictori licet in festis pingere imaginem ad donandum: nec Pictori religioso licet in festis pingere etiam suo Conuentui.* Contro questa risposta vale il parere di que' Dottori, che nella prima sentenza tengono, che la Pittura sia Arte liberale, & il dipingere opera non seruile.

TERZO DVBBIO.

SE per cagion di piacere, e di ricreatione è lecito dipingere in giorno festiuo. Per rispondere trouo due detti di Suarez: il primo. *Ars pingendi per se non pertinet ad eos, qui in Repub Nobiles reputantur. Quod si interdum Nobiles eam exercent, est ad modicum, & ad quamdam honestam, vel iucundam occupationem: quomodo etiam aliarum Artium opera interdum exercent.* Par, che significhi, che non sia illecito dipingere vn poco, e per honesta, e gioconda occupatione in giorno festiuo. Il secondo detto è questo. *Multò minus licebit id facere voluptatis causa: sicut non liceret vas argenteum, aut aureum facere, etiamsi quis in eo delectetur, & ea ratione id faciat. Quod si fortasse id permittitur ad modicum tempus, id erit ob materiæ leuitatem; & excusari poterit à culpa veniali, vel ex consuetudine, si talis est, vel ex benigna interpretatione Ecclesiæ, quæ modico tempore illam actionem, licet seruilem, permittit, quia proximè accedit ad liberalem: & supremum infimi attingit aliquo modo infimum supremi. Vel etiam excusari potest ex quodam colorato titulo moralis necessitatis, quia non potest homo, præsertim secularis, & ad id non assuetus, toto die integro lectioni, vel orationi vacare; & ideo ne sit otiosus, vel actionibus minus honestis occupetur, indiget, moraliter loquendo, aliqua huiusmodi operatione; & ideo potest illa operatio modica, vel alia similis rationabiliter permitti, tanquam medium ad sublenandam naturam sine culpabili otio.* Con queste parole dichiara, che di festa non è lecito dipingere per piacere; e dà ragioni, perche si permetta per poco tempo. Filliucci,

c. 16. cit. n. 4.

n. 3.

e Fa-

è Fagundez dicono lo stesso, vsando quasi le medesime parole di Suarez. Sanchez scriue, *Non licet pingere in festis recreationis gratia; sicut non licet Sculptori facere imaginẽ Crucifixi ex ligno sculptam recreationis gratia.* dub.cit. n. 2. Bonacina scriue il medesimo con breuità; e poi aggiunge molti Dottori, quasi che per suo parere tengano il contrario. *Quamuis ab Azorio, Reginaldo, Clani Regia, Filliucio, & alijs excusentur pingentes causa recreationis ad reficiendum animum.* To. 1. d. 3. q. fin. p. 2. n. 3. Tra' quali Dottori se Filliucci tenta, come stima il Bonacina, lo ponderi il Lettore. Lopez con breuità nota. *Pingere est opus liberum, & non seruile, & ideo licet recreationis gratia pingere in festo.* Instr. cor. c. 52. S. licet scribere. L'Autore de' Casi Bolognesi citato dal P. Diana dice. *In festo pingere licitè penniculo, à pluribus conceditur, præsertim temporis fallendi, & animi recreandi gratia.* E tiene molto probabile, che non pecchi, chi fa lauorar le ricamature dalle Fanciulle in giorno festiuo; perche quell'Arte, se non è affatto liberale, certo s'accosta molto alla liberale; *quippe ad animum recreandum instituta sit, liberoq; animo non indigna, vt est Pictura.* Et il caso delle ricamature non è riprouato da Suarez, il qual dice, che si deue intendere con prudenza. *Quæ retulimus, cum mica salis intelligenda sunt.* c. 26. cit. n. 6.

QVARTO DVBBIO.

SE per cagione d'imparare è lecito dipingere in giorno di festa. Sanchez par, che risponda affermatiuamente. *Pingere est seruile; et, si fiat ad addiscendum, est liberale.* La Somma Angelica non condanna que' Pittori, *qui diebus festiuis, vt addiscant, stant in Ecclesijs ad designandum.* La Tabiena vsa le medesime parole. L'Armilla dice, che non è opera seruile, quando i Pittori per imparare à formar le figure fatte da altri, le ricauano, e disegnano nelle lor carte, e le coloriscono in quadri, ò altroue. Caietano scriue. *Excusari videntur ij, qui diebus festis Picturis inspiciendis vacant discendo, et retrahendo, non vt pingant, sed vt discant.* Azor auui sa francamente. *Tuta conscientia faciunt Iuuenes, qui Artem discendi cupidi in ea loca se abdunt in diebus festis, in quibus* op. mor. l. 5. c. 10. d. 16. v. Feriæ n. 31. v. Feriæ n. 39. v. Feriæ n. 21. In sum. v. Festorum. Par. 2. l. 1. c. 27. q. 6.

Sanctorum hominum imagines, aut Ducum, Imperatorum, Regum, & aliorum magnorum virorum effigies pulchrè depictæ cernuntur, quas intentis oculis, & animis intuiti pingendo imitantur. Emanuel Sà tiene, che *licet exemplum aliquod delineare, quod dicitur, Ritrarre, vt fit passim etiam Romæ discendi causa.* E l'Autor Bolognese citato riferisce, come sentenza di molti, che lecito fia dipingere di festa, *Artis præsertim discendæ gratia.*

v. festi n. 5.

Contro il parere degli allegati Dottori tengono Suarez, Bonacina, e Fagundez, che illecito fia dipingere in giorno festiuo per cagion d'imparare; & apportano le lor ragioni.

QVINTO DVBBIO.

SE per far vna copia è lecito dipingere in festa. Lo concedono Caietano, Azor, & Emanuel Sà, quando però si fanno le copie per imparare; perche quando vn Pittore, che già hà imparato, facesse vna copia, esercitando l'Arte, e la professione, non *ad peritiam Artis*, mà per sodisfare à chi desidera tal copia, non si difenderebbe sufficientemente con l'autorità de' detti Dottori: nè con quella di Siluestro, oue dice *Excusantur Pictores, qui diebus festis retrahunt in Ecclesijs pulchras figuras; quia ad peritiam Artis id faciunt.* Suarez seguitato da Fagundez risponde con negatiua al Dubbio. *Non licet in die festo imaginem ab alio pictam pingendo transferre; quia nō minus seruile est pingere ad imitationem sensibilis exemplaris propositi coram oculis, quàm ex propria mente, & imagine interna; imo hoc videtur minus seruile, quia magis mentale, & internum: sicut magis liberale censetur scribere, quàm transcribere.*

v. Dominica n. 7 §. Sexto

SESTO DVBBIO.

SE per ragion di far qualche disegno è lecito dipingere in festa. La Somma Armilla par, che conceda esser lecito secondo le parole citate nel quarto Dubbio. Caietano tiene, che lecitamente operino *Artimagistri, qui designant in carta, quo-*

In Sum. v. cit.

quomodo aliquid sit fabricandum, ad instruendum aliquem de futuro opere; hæc enim spiritualis potius est exercitatio, non operis mechanici, sed doctrinæ, & disciplinæ. Sairo dice. *Stare in Ecclesijs, aut alibi ad designandum licet.* Il Bonacina allega alcuni Dottori, da' quali *excusantur Iuuenes, qui designant, vel in cartis describunt ea, quæ postea fabricaturi sunt; quia non implicat, idem opus esse seruile, & non seruile variatis circumstantijs.* Mà egli non gli scusa, aggiungendo. *Mihi tamen, per se loquendo, excusari non videntur; quia opus pingendi, per se loquendo, est seruile; neq; conditionem seruilitatis exuit ob intentionem.* Suarez circa il delineare vn'immagine, per poi dipingerla, parla conditionatamente. *Illa actio delineandi tantum imaginem attentè inspectam, ad illam postea imitandam, & pingendam, si excusanda est, ex paruitate materiæ in primis excusari potest, & ex consuetudine, & ex benigna interpretatione præcepti cum quodam colore necessitatis, vt de Pictura voluptatis causa diximus. Vel etiam hic addi potest, quòd illud propriè non est pingere, sed solum memoriam, & mentem iuuare, vt possit postea Idolum talis imaginis perfectè formare: et hoc videtur ad disciplinam liberalem accedere.*

in Claui l. 7. c. 2. n. 16. to. 2. d. 6 q. vn. p. 2. n. 25. n. 6.

Lascio la risolutione d'altri Dubbj per rispondere distintamente al principale Quesito.

AGGIVNTA SECONDA.

Con la risposta dell'Autore.

LA christiana Pietà è buona Maestra di virtù, e volentieri si fà discepola vbbidiente all'osseruanza de' diuini precetti. Et io secondo gl'insegnamenti di questa mi regolerò nel rispondere con alcuni detti al proposto Quesito: per cui

Dico 1. La Pittura considerata in se stessa, per se stessa, propriamente, assolutamente, e fuori delle circonstanze di scandalo, d'vso, & altre simili, è Arte liberale, ò almeno s'accosta grandemente alle Liberali, & è degna d'essere esercitata da persone nobili, e libere; & à lei con ragione si possono attribuire quelle nobiltà, delle quali s'è detto nel Capo 1. e di conseguenza è lecito al Pittore l'esercitarla in giorno festiuo, parlan-

q. 4.

lando in senso proprio, assoluto, e secondo la natura, e concetto intrinseco di quest'Arte. A proua di che basta l'autorità di que' Dottori, e le ragioni da me notate nella prima sentenza; e però altro non aggiungo, stimando vera tal sentenza, per quanto s'accorda al detto mio.

Dico 2. La Pittura può per accidente diuentar seruile, almeno extrinsecè, cioè quando l'esercitano persone ignobili, vili, basse, e che s'accostano alla conditione, e qualità de' serui; e l'esercitano bassamente; perche, come non repugna, che vn'opera stessa si dica, e sia liberale, e seruile secondo la varietà delle circonstanze à parere di molti; così possiamo dire della Pittura, che esercitata da persone basse *induit tunicam seruilitatis*, *exuta formam liberalitatis*, s'ammanta con la veste seruile, e lascia la forma liberale: e però il Pittore non l'esercita lecitamente in giorno di festa, come dice, e proua la seconda sentenza.

Dico 3 La Pittura non può lecitamente esercitarsi in giorno festiuo con l'apparato, lunghezza di fatiche, e publica dimostratione, che costumasi ne' giorni di lauoro; perche è contro l'vso de' Christiani Pittori, i quali di festa cessano dall'operare in tal maniera, e si stimano punti da giusto rimorso, quando così lauorano in tal tempo.

Dico 4. Molto meno può la Pittura far di festa quell'opere, che sono preparatorie al dipingere, e proprie de' garzoni, e de' fattori dell'officina: come pestar colori, stendere tele, porre imprimatura, e cose simili; perche sono propriamente opere seruili, e però illecite ne' giorni festiui. E tale si è l'vso comune de' Pittori.

Dico 5. Può di festa l'Artefice dipingere in luogo ritirato, che non sia di scandalo; ò dipinga per mercede, ò senza, ò per pietà, ò per peritia, ò per ammaestramento, ò per ritratto, ò per disegno, ò per donare, ò per piacere ad altri, ò per proprio gusto, ò per altra honesta ragione: perche tal modo d'operare non è seruile di sua natura, nè si veste di forma illecita, & indecente al decoro d'vn libero Personaggio: anzi si può secondo me, tuttoche da tutti non si conceda, paragonare allo scriuere, ò trascriuere, differendo solo, che lo scrittore vsa la pen-

na,

na, & il Pittore adopera il pennello. Concludo ricordando a' Pittori la figura descritta da s. Ambr. che Dio nel Sabbato, cioè nella festa, *ab operibus mundi quieuit, sed non ab operibus sanctis, cuius sempiterna, & ingis operatio est, vt ad similitudinem Dei secularia nostra opera, non religiosa cessarent.* Dio mai cessa dalle sante operationi, e così ogni virtuoso Artefice mai cessar deue dal virtuosamente operare; per ottenere l'eterno premio dal Diuino Remuneratore. Et à questo effetto, e per seruire spiritualmente, non solo ad ogni Artefice, mà anche ad ogni Christiano, s'è composto il seguente Quesito, e la sua Aggiunta; e sarà il fine di questo terzo Capo.

t. 3. in Iac. 7. c. 13.

QVESITO VIGESIMO SESTO.

Come può praticar la Pittura il Christiano, dipingendo l'animo suo con le Virtù.

CHi troppo sollecito viue del corpo, e trascura la perfettione dell'anima, pensi bene questo auuiso di s. Agostino. *Cum duos quisq; homines habeat, vnum interiorem ad imaginẽ Dei factum, & alium exteriorem de limo terræ formatum, cur tantam solicitudinem pro corpore, quod in sepulcro à vermibus deuorandum est, habere videmur, interiorem verò hominem, qui ad imaginem Dei factus est, tamquam vile mancipium, sine pabulo verbi Dei, fame, & siti cruciari permittimus? in tantum enim prauus Deum negligit, vt in se imaginem ipsius despiciat, & contemnat.* Pensi ogni Fedele, che graue errore commette, chiunque disprezza il suo interno, e fà poco conto dell'immagine naturale di Dio, e da Dio in se impressa, douendo procurare d'abbellirla con i colori delle virtù, e diuentar vn perfetto Pittor spirituale: per acconcio di che ricordo, come Socrate, antico professore della moral Filosofia, e che dal Romano Oratore fù nominato sapientissimo, diede appresso Platone il nome di Pittore à que' famosi Personaggi, che gouernando la Republica, dipingeuano co' loro costumi, quasi con viuacissimi colori, l'immagine bellissima dell'Integrità; onde vn suo Amico discorrendo con lui esclamò. *O speciosissimam, nobilissimamq; Picturam.* Mà questa Socratica lode s'accomo-

Ser. 57. ad frat. in erem.

da

c. 38. da meglio à que' Fedeli, ciascun de' quali secondo l'Ecclesiast. *Cor suum dat in similitudinem Picturæ*, rende l'animo, & il cuore abbellito co' finissimi colori delle Virtù in modo, che simile può stimarsi ad vna Pittura perfettissima, e degna di esser ammirata per l'ampio giro dell'eternità. Themistio auuisa a chiunque molto attende à dipingere la casa, e poco l'animo, *Consentaneum est vnicuiq; vt animum potius suum, quàm domum pretiosam efficiat: tu verò, cum in parietibus tuis multa, ac varia depingas, animum tuum nulla Pictura distinctum, velut tabulam quandam solo tectorio illitam relinquis.* Non tutti possono, ò vogliono esercitar la Pittura, in quanto al materiale; mà tutti doueuebbero esercitarla, in quanto allo spirituale, e secondo la dispositione, & attitudini de' virtuosi costumi. Così esercitolla il famoso Capitano degl'Israeliti Moisè, di cui scriue Filone. *Se ipsum, suamq; quasi tabulam elegantissimè pictam proposuit spectandam, diuinum opus, imitandumq; posteris: felices, qui has figuras suis animis imprimunt, aut certè studeant exprimere.* E così far deue ogni Fedele al sentir di s. Ber. *Cæleste decus, quod sibi originaliter ineſt, dignis quibusdam studeat morum, affectuumq; venustare, et decorare coloribus.* E come s. Chrisologo auuisa dell'huomo perfetto. *Innocentia radiat, castitate fulget, pingitur moribus.* E come s. Epifanio faceua con gli atti suoi. *Pingebat*, dice Ennod. *actibus suis paginam, quam legisset: si Propheta fuisset in manibus, prophetantem videres; si testamenti veteris recensuisset volumina, Moysi dignus amulator incedebat.* E tale fù già dipinto l'huomo dal gran Pittor diuino, come ricorda s. Ambrog. *Pictus es, ò homo, et pictus à Domino Deo tuo: bonum habes Pictorem, atq; Artificem: noli bonam delere Picturam non fuco, sed veritate fulgentem, non cera expressam, sed gratia. Graue est, vt dicat de te Deus. Non agnosco colores meos; non agnosco imaginem meam.* La quale immagine è venerabile à tutte le creature, come nota Chrisostomo. *Habet figmentum in se aliquid, quod facit, vt ei videatur pretiosum. Quid hoc est? Dei imago, in qua ingreditur, cum qua in præsente vita incedit vniuersa creaturæ venerabilis.* E tal'immagine gli huomini saui conseruano pura, & intiera secondo l'insegnamento di Naz. *Vnum*

or. 15.

l. de vita Mos.

ser. 83. in cant.

In vita illius.

To. 1. l. 6 Hexem. c. 8.

In Ps. 38.

De vitæ itinerib. p. 781.

hoc

hoc hominibus bonum, ac firmum est, nimirum imaginem illam, quam diuinitus accepimus,, puram, atq; integram conseruare. Et à questa conseruatione in se medesimo alluse san Bernardo dicendo. *In corde seruo depicta, quæ vidi.* E s. Agostino esorta à farui studio, per non sentir poi la pena di confusione auanti il Giudice diuino. *Imaginem Dei ita in nobis studeamus excolere, vt ante tribunal æterni Iudicis sine confusione venire possimus.* E questo studio lasciar non si deue, *Si Deus*, dice s. Ambrogio, *maiori quodam studio te creauit, cur ipse tui studium relinquis?* E s. Basilio lo descriue rassomigliando la mente nostra ad vn diligente Pittore. *Mens nostra velut Pictor aliquis in anima, velut in tabula cogitationes, prout vult, format. Deinde quemadmodum Pictor, vbi in abscondito tabulam varia historia impleuit, eam confestim in medium profert, & detractis externis velamentis, ipsam in medium spectandam vulgo proponit: sic etiam mens post vitæ quoq; exitum corpore, velut velamento quodam, animæ tabulæ, quam per totam vitam cogitationibus pinxit, ablato, ea, quæ in occulto à se picta sunt, omnibus in lucem producit,* Segue il Santo ad auuertire, che chi dipinge virtuosamente, giudicasi persona degna di ogni lode, *omni laude digna iudicatur*: oue all'incontro dipingendo male, reputasi Pittor degno di riso. *Si turpes picturæ apparuerint, pudore, ac risu dignus Pictor omnibus videbitur.* A questo studio di dipingere, & abbellire l'anima gioua, come di specchio, la lettione della Scrittura. *Optimè*, dice s. Agostino, *vteris lectione diuina, si eam tibi adhibeas speculi vice; vt ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel fœda corrigat, vel pulchra plus ornet.* E san Gregorio. *Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur, vt interna nostra facies in ipsa videatur: ibi enim fœda, ibi pulchra nostra cognoscimus.* Gioua parimente à questo studio il rimirare le vite de' Santi, come n'auuerte s. Basilio. *Sicut Pictores, quando imaginem ex imagine pingunt, identidem ad exemplar respicientes, characterem ad suum opificium inde transferre conantur; ita oportet eum, qui studet se ipsum omnibus virtutis partibus perfectum reddere, Sanctorum vitas, velut simulachra quædam viua, & efficacia respicere, illorumq; bona opera per imitationem*

c. 30. de inter dono. Ser. 88. de Tẽp.

Ser. 10. in Ps. 118

l. de Virg. circa med. p. 184.

epis. ad Demet. 143.

epis. ad Gregor. Theol.

epis. ad Gregor. Theol.

ho.3.de Dauid, & Saul. *sua facere*. S. Chrisostomo esorta efficacemente i suoi Auditori à questo studio di Pittura spirituale con l'esempio de' Professori della Pittura corporale. *Pictoribus mos est*, dice, *quoties imaginem aliquam aduiuum expressam absoluere cupiunt, non vnum tantum diem, aut duos, sed complures dies assident ijs, quos effingunt, vt assidua contemplatione citra errorem, exactèq; formarum exprimant similitudinem. Ita & nos non corporalis formæ imaginem, sed animi pulchritudinem, ac spiritualem decorem cupimus vobis hodie proponere, ipsum videlicet Dauidem, vt omnes in eum intuentes, in suum quisq; animum referamus huius iusti imaginem, mansuetudinis, tranquillitatis, virtutum omnium.* Seguita poi à spiegare l'vtilità della virtuosa immagine aggiungendo. *Si corporis imagines nonnullis intuentibus solatium afferunt, multò magis idem faciēt mentis imagines: atq; illas quidem non licet vbiuis intueri, sed eodem in loco consistas, oportet: hanc verò nihil vetat, quò minus, quocumq; velis, tecum circumferas: nam posteaquam eam in animi penetralibus reposuisti, vbicumq; locorum fueris, poteris contemplari, plurimumque ex ea vtilitatis capere.* Etrà le molte vtilità questa si può riporre, che'l virtuoso morendo, hà materia per far nel suo testamento vn nobile legato a' suoi cari parenti, & amici, lasciando loro la bella immagine della sua perfetta vita, Del sauio, e moral Filosofo Seneca leggesi, che vicino à morte, e circondato da' parenti, & amici, *Dixit, Se velle testamento eis legare, quod apud se gratiosius, & pulchrius erat, quam rem si memoria tenerent, sibi famam laudabilium Artium, atq; rerum retinerent; illud autem ait esse vitæ suæ imaginem; quo non aliud significare videbatur, quàm vt vestigia vitæ suæ sequerentur.* Lasciò il buon vecchio Seneca per testamento a' suoi cari l'immagine della sua vita, notificando loro, che se l'haueßero immitato, haurebbero conseguito il pregio di molta lode. Et io dico, che à segno di più sublime altezza può aspirare il virtuoso Christiano, lasciando a' posteri l'immagine delle sue, non solo morali, mà Christiane, perfette, e sante virtù, con le quali sia vissuto secondo i termini prescritti dal decoro d'vna consumata, & esquisita bontà. Felice chi dipinge con questa maniera l'animo suo; certo sarà

In vita ante finem.

Pit-

Pittor d'opera bella, e diuina: come all'incontro infelice, chi lo dipinge con vitij, e peccati; certo sarà Pittore d'opera deforme, e simile di sembiante à Satanasso per sentenza di s. Gregorio Niseno. *Si diuina effigies imprimitur vitæ cum virtute coniuncta, perspicuum est, quòd vitiosa vita forma, ac facies Aduersarij existit.* S. Efrem Siro mostra l'opere poco modeste condotte dall'Intemperante nella tauola della sua mente, e dice. *Qui intemperans est, & incontinens, à quocumq; alio facilè vitio superatur. In mente sua, velut Pictura exprimit, atq; effingit famineos vultus, contrectationes manuum, complexus corporum, membrorumq; complicationes, sermonum dulcedinem, blandimenta risus, nutus oculorum, ornatum vestium, colores corporum, collocutiones adulatorias, labiorum contractiones, totius corporis iucunditatem, motuum, ac gestuum illecebras, tempora, ac loca congressionum, & cuncta denique, quæ ad voluptatem pertinent. Homo voluptatibus addictus, atq; incontinens, in animo suo, tamquam scriptura aliqua, voluptatem depingit, & in illa cogitatione fixus hæret, immoraturq;* E quelli, che dipingono co' vitij gli animi loro, possono ponderare contro di se il graue sentimento di s. Agostino, oue scriue. *Cum ad imaginem Dei facti sumus, quoties aliquid turpe aut loquimur, aut facimus, toties Dei imaginem sordidamus. Si in tabula aut lignea, aut lapidea faceres imaginem tuam, & aliquis impudens homo vellet illam imaginem aut lapidibus frangere, aut aliquibus sordibus inquinare, velim scire, si contra eum nō moueretur animus tuus? Rogo te, si imaginem pictam in tabula mortua sic Zelaueris, putas qualem iniuriam patitur Deus, quādo in nobis imago sua per luxuriam sordidatur.* Credo ben'io, che questi huomini tali possono dire d'apparir huomini, e non essere huomini, mà animali bruti senza l'immagine diuina: in persona de' quali scriue l'ingegnoso Mirandolano. *Veri non erimus; dicemur enim, & apparebimus homines esse, ideſt, animalia ratione viuentia; & tamen erimus bruta, quibus pro lege sensualis est apparentia; præstigium faciemus his, qui nos videbunt, inter quos habitabimus: non respondebit imago suo exemplari, instar enim Dei sumus.* E' vero, che l'huomo, in quanto al corpo fatto di terra dimostrasi vile, mà in riguardo dell'a-

tract. de Beatitu.

to. 1. de Virt. & Vitijs, tit. de intemp. p. 40.

ser. 244. de Tẽp.

De ente & vno c. 10.

nima creata ad immagine di Dio egli è opera grande, e pretiosa. *Discè homo*, auuisa s. Ambrogio, *vbi grandis, vbi pretiosus sis: vilem te terra demonstrat, sed glorioſum virtus facit, imago pretioſum: an quidquam tàm pretioſum, quàm imago eſt Dei?* E chi peccando non conserua in se la bella immagine, e similitudine di Dio, meritamente è castigato da Dio, *Deus non punit*, aggiunge il Santo, *ſimilitudinem ſuam, ſed eum punit, qui ad ſimilitudinem Dei factus hoc, quod accepit, ſeruare non voluit. Deus non damnat imaginem, nec illam in incendiũ mittit æternum, ſed magis vindicat imaginem ſuam de eo, qui imagini illi fecit iniuriam.* Horsù dunque ogni peccatore faccia presto penitenza, e si sforzi di rinouare in se co' viuaci colori delle buone operationi l'immagine di Dio, acciochè meriti d'essere dal celeste Padre tra' suoi figliuoli riconosciuto. *Citò in ſe bonis operibus*, conchiudo con s. Agostino, *contendat Dei imaginem reparare, vt inter filios mereatur agnoſci à Patre.* Che è quella importante conclusione di Christo, *Reddite ergo, quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, & quæ ſunt Dei, Deo*, vsata per sentenza dell'addotto Agostino, *vt admoneret, ſic reddendam Deo in homine imaginem Dei, quemadmodum in nummo imago ſua redditur Cæſari.* E chi così procede, obbedendo à Dio, benche conuersi in carne, diuenta Dio al parere di Clemente Alessandrino. *Ita qui paret Deo, efficitur ad Magiſtri imaginem Deus, qui in carne verſatur:* nè più ricca mercede, nè più bel premio delle sue virtuose fatiche può sperare lo spiritual Pittore, che l'essere vn Dio, participando il vero bene dello stesso Dio

In Pſ. 118. oct. 10. p. 902. F.

ſer. 58. de Tẽp.

Matt. c. 22. 22.

ſer. 94. de Tẽp.

l. 7. ſtro. ante fi-nem.

AGGIVNTA

Con altri penſieri preſi da' ſacri Dottori.

FV' già detto all'Huomo per bocca d'vn Personaggio segnalato in santità. *Attende, ò homo, in quanta excellentia te poſuit Deus quia creauit, & formauit te ad imaginem dilectiſſimi Filij ſui, ſecundum corpus, & ad ſimilitudinem suã, ſecundum ſpiritum.* Et io dico per ingrandire l'eccellenza dell'huomo, che l'animo humano può nominarsi vna nobil ca-

S. Franc. in admon. 5. ad fin.

sa

sa destinata per l'habitatione d'vn gran Signore, che è lo Spirito santo; e però deue si abbellire, & ornare con le pretiose pitture delle christiane virtù. Così s. Cipriano consiglia à ciascuno di noi, alludendo al paragone d'vna casa indorata, che certo nella pretiosità è inferiore all'animo virtuoso. *Iam tibi auro*, auuisa il Santo, *distincta laquearia, & pretiosi marmoris crustis vestita domicilia sordebunt, cum scieris te excolendum magis, te potius ornandum, domum tibi hanc esse potiorem quam Dominus insedit templi vice, in qua Spiritus sanctus cap t habitare. Pingamus hanc domum pigmentis innocentia, luminemus luce iustitiæ; non hac vnquam procumbet in lapsum senio vetustatis, nec pigmento parietis, aut auro exolescente fadabitur. Caduca sunt, quacumq fucata sunt, nec fiduciam præbent possidentibus stabilem, quæ possessionis non habent veritatem. Hæc manet cultu iugiter viuido, honore integro, splendore diuturno: aboleri non potest, nec extingui; potest tantum in melius corpore redeunte formari.* lib. 2. ep 2. ad Donatum.

Mà se l'animo nostro è casa di Dio, dunque si deue molto honorare, e rispettare, massimamente perche di maniera è casa, che e insieme immagine dello stesso Dio. *Imago lignea*, dice s. Cirillo Gieruf. *terreni Regis honoratur*. L'immagine di legno, che rappresenta vn Re terreno, s'honora da' popoli, & con ragione: l'animo humano è immagine del Re celeste, & è viua, spirante, e ragioneuole; e quello, che più l'inalza, è fatta dal medesimo Dio, e perfettionata con i colori di nobilissime perfettioni. Con questo alto concetto ne scriue san Gregorio Nisseno, mostrando, che ella con le virtù esprime, e rappresenta la diuina bellezza. *Pulchritudo illa diuina non vlla in forma, vel eximia venustate externa resplendet, sed in beatitate secundum virtutem ineffabili consistit. Idcirco quemadmodum Pictores coloribus quibusdam figuras humanas in tabulis exprimunt, omniq; studio colores proprios, & conuenientes addere picturæ suæ conantur, vt pulchritudinem eius, quod exprimunt, exemplaris accuratè in imaginem ipsam transferant. Sic nostrum etiam Conditorem existimabis, indentem virtutes animis nostris, ijsdem veluti coloribus imaginem suam ad similitudinem propriæ pulchritudinis ornasse, vt Principatus sui imago* cat. 12. l. de Opif. hom. c. 5.

in nobis perspiceretur. E segue il Santo ad ispiegare, che i colori di questa immagine non sono materiali, mà spirituali, cioè le virtù, con le quali l'huomo diuiene in vna certa maniera vguale à Dio. *Puritas*, ecco i colori, *immunitas à perturbationibus, conditio mali omnis expers, & his consimilia, quæ hominem Deo parem efficiunt*. Et altroue. *Vnus color est humilitas, alter est patientia*. E quì noi possiamo notare, che Dio fece l'huomo virtuoso, come bella Immagine simile à se, & alla sua diuina bellezza: mà l'huomo col peccato fece scapito d'vn tanto bene, e perdè la similitudine di Dio: intendo la sopranaturale, e non la naturale; come appunto contra Origene intende s. Agostino, oue si ritratta per quel suo detto. Adamo perdè peccando l'immagine di Dio; e vuole, che s'intenda così. *Non quasi in Adamo nulla remanserit Dei imago, sed quòd tam deformis illa per peccatum effecta sit, vt reformatione indigueri*t. Quindi s. Bernardo auuisa. *In Gehenna vri poterit, non exuri, ardere, non deleri*. E s. Vincenzo confessa di se stesso di hauer l'immagine di Dio, mà offuscata da' vitij, e da' peccati, & in conseguenza bisognosa di riformatione. *Fateor Domine*, dice, *& gratias ago, quia creasti in me imaginem tuam, vt tui memor te cogitem, te amem, sed sic est abolita attritione vitiorum, sic est offuscata fumo peccatorum, vt non possit facere, ad quod facta est, nisi tu renoues, & reformes eam*. Et Vgo Vittorino auuisò con ragione ogni peccatore. *Nescio quid maculæ habes in facie: turpis es: alienam imaginem portas: munda ergo eam*. E s. Ambrogio. *Exuunt te imagine Dei, & induunt imaginem terreni*, cioè le ricchezze troppo amate del mondo spogliano te, ò huomo, dell'immagine di Dio, e ti vestono dell'immagine terrena. E s. Girolamo. *Cum ad imaginem, & similitudinem Dei conditi simus, ex vitio nostro personas nobis plurimas superinducimus: & quo modo in theatralibus scenis vnus, atq; idē Histrio nunc Herculem robustus ostendit, nunc mollis in Venerem frangitur; nunc tremulus in Cybelem; ita & nos tot habemus personarum similitudines, quot peccata*. Significa questo Dottore, che, chi pecca, cuopre l'immagine di Dio con la maschera del Diauolo. E s. Ambrogio dice, che la consuma, e però auuisa, *tu, qui accepisti imaginem Dei,*

de perf. Christ. forma.

l. 2. retr. 24 apud Cor. in Paul. epheſ. c. 4 pa. 539. ser. 1. de Annūc. tr. de vita spir. in fine.

in erud. Theol. ex miscel.

l. 1. offic c. 49.

Marcellus in uitat.

qui

qui habes similitudinem eius, noli eam irrationabili fœditate consumere. E san Gregorio Nisseno par, che accenni, che chi viue male, vitupera Iddio, la cui immagine porta scolpita in se medesimo, e la rappresenta brutta co' peccati, onde se ne sdegnano le Potestà celesti, mirando oltraggiato il comun Signore. *Ponatur aliquis esse, qui artem pingendi profiteatur; atq; huic imperari à Magistratu, vt ijs, qui procul habitant, Regis imaginem sculpat. Si igitur turpem aliquam, ac deformẽ speciem in tabula sculptam, imaginem Regis, indecoram eam formam nominauerit, an non verisimile est indignaturam esse Potestatem, quòd pulchritudo principalis propter malam illam picturam vituperetur inter ignaros? Qualis enim in imagine species ostenditur, talem etiam formam principalem existimari, necesse est.* l. 7. in c. 15. Luc. epist. de profes. Christ. col. 391.

Mà Christo hà rimediato alla deformità di questa brutta immagine, e col sangue pretiosissimo del suo corpo, e con l'esemplar bellissimo della sua vita: del sangue scriue san Gio: Chrisostomo. *Sanguis Christi regiam in nobis imaginem reformut.* E dell'esemplare auuisa s. Basilio. *Omnis sermo Saluatoris nostri Iesu Christi excolendę pietatis, virtutisq; obeundę regula est: propter hoc enim etiam naturam humanam suscepit, vt se, velut in tabula quadam, veram nobis pietatem, ac virtutem depingeret, eamq; nobis, maribus simul, ac fœminis ante oculos statutam vnicuiq; pro viribus imitandam, ceu archetypon proponeret.* apud Cor. in Apoc. c. 7. 14. p. 150. 18. Const. mon. c. 2.

E del medesimo esemplare più diffusamente nota s. Gregorio Nisseno. *Ea fuit negotiatio filij Dei, vt propria forma, quam sumpsit, effectus homo, se rursus ad exemplaris pulchritudinis figuram effingeret, vt esset id, quod initio fuerat. Proinde vt nos item simus imago inuisibilis Dei, ad propositum nobis exemplar vitæ nostræ viuendi ratio exprimenda est, eo nimirum pacto, vt in carne viuentes minimè viuamus secundum carnem. Quemadmodum igitur si pingendi artem disceremus, magister aliquam nobis pulcherrimè depictã formam in tabula proponeret, cuius in sua quemq; pictura oporteret pulchritudinem imitari, & omnium tabulę ad propositum pulchritudinis exemplar expolirentur. Sic quoniam suæ quisq; vitæ pictor existit, artifex autem huiusce operis voluntas est,* ser. de perf. Christ. forma.

colores

colores verò ad exprimendam imaginem virtutes sunt, non mediocre periculm est, ne à pulchritudinis exemplari ad turpem, ac deformem aliquam personam recedat imitatio, & pro Domini forma effigiem vitijs sordidis coloribus adumbremus. Questo santo Padre con questo lungo tratto di parlare vuole, che in breue s'intenda, che ciascuno deue abbellir se stesso con l'acquisto delle virtù, e con la fuga de' vitij, per comparire vn'immagine di Dio bella, e simile al figliuolo di Dio: onde vegga in se medesimo, e nell'anima sua compiuta, & auuerata la grande consideratione del moralissimo Origene. *Si considerem Dominum Saluatorem imaginem esse insensibilis Dei, & videā animam meam factam ad imaginem Conditoris, vt imago esset imaginis, tunc videbo, quoniam in exemplum eorum, qui solent imagines pingere, & vno, verbi causa, vultu Regis accepto ad principalem similitudinem exprimendam Artis industriam cōmendare, vnusquisq; nostrum ad imaginem Christi formans animam suam, aut maiorem, aut minorem ponit imaginem, vel obsoletam, vel sordidam, aut claram, atq; lucentem, & splendentem ad effigiem imaginis principalis.* Seguita egli à dichiarare, come io possa magnificare il Signore nell'anima mia per mezzo dell'immagine virtuosa, e dice. *Quando igitur grandem fecero imaginem imaginis, ideſt animam meam, & magnificauero eā opere, cogitatione; & sermone, tunc imago Dei grandis efficitur: & ipse Dominus, cuius imago est in nostra anima, magnificatur.* E qui voglio di nuouo allegare san Gregorio Nisseno per eccitar ciascun Christiano à sforzarsi di diuentar Pittore di così bella immagine. *Itaq;* dice, *pro nostra virili nobis enitendum est, vt virtutum colores puri sint, & scienter, peritèq; ad excipiendam imaginem commisceātur, vt imaginis imago simus, &, quoad eius fieri potest, imitatione perspicua pulchritudinis exemplum exprimamus: vt faciebat Paulus, qui ex virtute vitam instituens, Christi imitator fuit.* E noi ancora dobbiamo farci imitatori, e simili, non alle bestie co' vitij, e co' peccati, mà à Christo Saluatore, e Dio con le virtù, e con gli atti di perfettione. *Vt intelligamus,* scriue il famoso Mirandolano, *curare hoc potissimum debere nos, vt illud quidem in nos non dicatur: cum in honore esse:*

ho. 8. in Lucam.

serm. de perf. Christ. forma.

essemus, non cognouisse, similes factos brutis, & iumentis insipientibus. Sed illud potius Asaph Propheta. Dij estis, & filij excelsi omnes. Inuadat animum sacra quędam ambitio, vt, mediocribus non contenti, anhelemus ad summa, adq; illa (quando possumus, si volumus) consequenda totis viribus enitamur. Io. Pic. orat. de ho. digu pa. 315.

Felice quel Christiano, e quel buon Pittore, che stimolato da vna sacra, e santa ambitione, dipinge tanto bene il cuore, la mente, l'anima, e se stesso con i colori di perfettione; che l'opera sua par condotta con quell'alto disegno *estote perfecti, sicut & Pater vester Cęlestis perfectus est*: e pratica la sentenza di quell'antico Maestro di spirito. *Pulchritudo anima virtutum gignitur qualitate.* E procura con tutto lo sforzo suo di tenere sempre lietissimamente dipinta, & impressa nel cuore l'Immagine del santo Crocifisso. *Vt in Christo Crucifixo*, dice l'addotto Mirandolano, *delectemur ea, quæ decet, latitia, eius imaginem retinere in anima debemus, iugiterq; versare.* Cassian. co l. 3. c. 8. De morte Christi l. 1. c. 6.

CAPO QVARTO

DE' PADRONI dell'Immagini.

IL gran Pontefice Asterio scrisse, *Parietes pictos, vel inscriptos*; accennando, che i Personaggi dell'antichità ornauano le mura delle loro stanze in due maniere, ò con parole scritte, ò con immagini dipinte: e le parole conteneuano alle volte gli Elogj di persone molto segnalate, e si scriueuano da tal'vno col carbone, secondo il detto di colui. *Elogiorum carbones*: benche io creda, si scriuessero per lo più con tinta di maggior pregio, e massimamente ne' Palazzi de' Principi, e gran Signori. Questo viddesi già nella Regia del famoso Sithalce Re della Tracia; oue egli comandò, che fussero scritte per le pareti delle Reali stanze in honore degli Atheniesi queste parole. *Pulchri, & boni Athenienses*. E ciò fece, per dar segno della sua beneuolenza verso loro, e della memoria, che di continuo ne conseruaua. Altre volte poi si scriueuano i motti breui, e le belle sentenze de' Sauij del mondo; accioche seruissero di gioueuoli ammaestramenti ad vna vita ben disciplinata, e virtuosa. E di questi motti nota Themistio, *plenos fuisse parietes*, che à suo tempo erano piene le pareti delle case. Et io mi persuado, che à tal maniera di scritto ornamento alludesse il santo Predicator Chrisostomo, quando ponderò il gran caso del felice, & infelice Eutropio, il quale fù veduto in vn medesimo giorno solleuato al Cielo per la felicità, e caduto nell'abisso per la miseria; e dopo la ponderatione di quel caso aggiunse, per modo di fruttuoso auuiso, al suo diletto Auditorio, che faceua di mestieri scriuere nelle porte, e nelle mura di tutte le case quella, non men vera, che celebre sentenza del Sauio.

Orat. de diu. & la.

Plaut. in Mercat.

Orat. 15

hom. in Eutrop. a. par.

Vanitas vanitatum, atq; omnia vanitas.

Et

Et ò piaceſſe alla Diuina Maeſtà, che à tempo noſtro ſi praticaſſe queſto conſiglio, di cui auuiſa vn Dotto. *Sapiens conſilium, quod vtinam omnes ſequerentur; nec permitterent, à ſeruis improbis, & flagitioſis turpia quædam in muro pingi, & deſcribi, quæ non modo verecundiæ chriſtianæ, ſed ne communi quidem modeſtiæ conueniunt.* Mà come i vitioſi motti, e le poco modeſte ſentenze ſono incentiui di pernicioſe tentationi, così le ſentenze, & i motti di virtù ſeruono d'auuiſi alle perſone tentate, per non ribellarſi alla virtuoſa profeſſione. Giouanni Climaco riferiſce, che vn famoſo Anacoreta, deſiderando far acquiſto della vera humiltà, ſcriſſe nelle mura della ſua cella varie ſentenze, e tutte eſpreſſiue delle nobili qualità, & altre perfettioni di quella degniſſima virtù: e tratto tratto, quando contro di lei era tentato, col penſiero di coſa ſpettante alla propria lode, andaua à leggere con diligenza le parole di quelle ſentenze, e ſe n'approfittaua in modo, che quell'ornamento della cella gli ſeruiua di gioueuole magiſtero per la ſua perfettione. *Cum cogitationes eius eum laudare incipiebant, eis dicebat. Eamus ad lapidem, & ad reprehenſionem. Vincebat ergo, & definitiones legebat; & contra ſe ipſum clamabat. Quando iſta poſſederis, tunc cognoſce, quia adhuc longè es à Deo: quoniam ſi poſſides, ſeruus inutilis es: feciſti, quod facere debuiſti.*

Creſoll. in Myſt. l. 4. c. 28. s. 3. pag. 1063. A.

tia 25. de Hum

Hò conoſciuto in Fiorenza vn virtuoſo Gentil'huomo, che trouandoſi alle volte ad vdire i Sermoni, che faceua con moralità, e frutto vn Predicatore della Compagnia di Giesù, e li concludeua con vn penſiero ſpiegato in due verſi, e chiamato Il porta à caſa. Egli ne raccolſe molti, e feceli ſcriuere à lettere d'oro in varij quadretti, adornando con eſſi le camere d'vna ſua delicioſa habitatione.

Queſta maniera d'ornamento vſar potrebbeſi, non ſolo per abbellire le caſe, mà per inſtruire ancora publicamente i Cittadini alla virtù. Così l'Imperator Aleſſandro, detto Seuero dalla ſeuerità vſata nella giuſtitia, ordinò per ammaeſtrar tutti à viuere, & operare virtuoſamente, che in molti, e publici luoghi di Roma ſi ſcolpiſſe, & intagliaſſe quella bella, & vniuerſal Legge della Natura.

Ciò, che per te vuoi, tu fallo ad altri.

LA seconda maniera per ornar le case, & i palazzi, consiste ua anticamente nelle Pitture: e questa parimente praticasi à tempo nostro; imperòche, come dice vn Dotto, *pulchritudinem Pictura locis omnibus impertiri solet; cum nullum tugurium, nulla adeo vilis casa sit, qua, si ornamenti aliquid à Pictura accipiat, non elegans, & honesta fiat.* Et inuero pochissime habitationi d'huomini facoltosi, & honorati si trouano, dentro le quali non si veggano Quadri dipinti, & Immagini colorite: nè senza ragione; perche giudicasi honestissimo il piacere, che si gode dalla bella varietà de' colori, e dalle cose gratiosamente dipinte: oltre che si mantiene fresca l'honorata memoria de' nobili, e virtuosi gesti degli Antenati: ed queste due ragioni toccò già Theodoreto, dicendo. *Pictores, cum veteres historias in tabulis, & parietibus exprimunt, simul oculis delectationem, simul memoria rerum gestarum dant vigorem, & penè dicam, immortalitatem conciliant.*

Paleot. l. 1. c. 10.

Filost. Eccles. initio.

Hora intorno à questa seconda maniera d'ornar le case con l'Immagini per comando de' Padroni, io proporrò alcuni Quesiti con isperanza, che le risposte siano per essere di buonissimo ammaestramento, indirizzato alla comune vtilità de' Fedeli, & à gloria del comun Signore; accioche ciascuno conseguisca il buono auuiso del P. s. Agostino. *Si Deum sequi volueris, quicquid Deo non placet, deuitare procura.*

ser. 125. de Tẽp.

QVESITO PRIMO.

Dell'Immagini, che i Patroni denono far fare, ò tenere per ornamento delle lor case.

E' Verissimo, che chiunque, come principale Agente, cagiona vn'errore, erra più grauemente, che chi vi concorre solo come esecutore: e da questa verità si deduce, che meritano per ordinario riprensioni più acre i Padroni, che i Pittori, quando nelle case veggonsi dipinte certe Immagini indecenti al decoro della christiana habitatione. Noi consideriamo, per auuiso del Cardinal Paleoto, *hac, quę in Imaginibus vitia deprehenduntur, non tam Artificum, à quibus illę effin-*

In Proœmio.

effingantur, errata esse, quàm Dominorum, qui eas formari præcipiunt: cum hi sint tanquam principalia Agentia, Artifices verò illarum voluntatis executores.

Vn'altro parimente ci auuisa scriuendo. Non riuersate tutta l'acqua addosso a' poueri Pittori; perche essi il più delle volte dipingono per guadagnare: e quei, che danno loro à far le Pitture, dicono. Io vi voglio dentro queste, e queste figure. poco considerando, se elle vi stieno à proposito. E quando il Pittor dicesse, non voler saruele, oltre che questi tali se ne riderebbero, ancora darebbero il guadagno ad altro Pittore, che non la guarderebbe per lo bisogno così nel sottile. Mà per questo non segue, che il fallo non sia fallo, e che egli non si vegga apparire per mano del Pittore: e col tempo le cose, che sono in bocca di questo, e di quello, si perdono, e le Pitture si conseruano: si che non è marauiglia, se solo a' Pittori gli errori si attribuiscono. Vuol dire in sostanza questo Autore, che minor colpa commettono i Pittori, che i Padroni, nell'opere, che si conducono contro il decoro: e però a' Padroni tocca principalmente l'essere solleciti; accioche sieno fatte secondo le regole della christiana conuenienza, intorno alla quale dice vn Sauio. Per situar le Pitture giudico, che non sia di poca importanza il saper applicarle alla conuenienza de' luoghi; e frà di loro secondo la ragione partirle, secondo che sono diuerse di natura, e di essere: perche si come senza ragion non si può far Pittura buona, così non si può situar al suo luogo deceuole, e conueniente: e poca gratia hà vna Pittura, quanto si voglia buona, se non è accomodata al luogo conueneuole.

Borghini lib. 1. del Rig. pa. 98.

Gio. Paolo Lomazzo l. 6. c. 24

Dunque, inferisco io, i saui Patroni considerino bene, quali immagini deuono far fare, & in qual luogo le deuono collocare per deceuole ornamento delle case loro. E certo chi professa di tenere vn'habitatione honorata, deroga non poco al suo honore, ordinando, che vi si faccino Pitture immodeste. I giuditiosi sanno benissimo, e lo nota vn Pratico di Pittura, che in case di persone illustri non son da dipingerui, se non materie honoreuoli, le quali si confaccino à quella vita, e professione, alla quale quel Signore aspira, e la vuol tenere. E però le Pitture di tali case deuono essere modeste, & esprimere esempi,

Armen. l. 3. c. 4.

e do-

e documenti, che muouano à proseguire segnalate opere, e virtuose imprese.

l.1.c.12. Il Cardinal Paleoto scriue grauemente contro quelli, che come tra' libri non hanno se non libri profani, così trà le Pitture, per ornar l'habitatione, non tengono, se non cose di mera profanità; quasi che non si curino dello splendore del nome Christiano, nè dell'immagini della vera pietà. E delle case di costoro scriue il moralissimo P. Dresselio, *Euocantur ex Inferis Deæ omnem impudicitiam professæ: eorum imagines sub aspectu collocantur, vt perire volenti vbiq; pateat pereundi occasio. Indignum dictu est, à Christianis talia ex Orco monstra pretio haberi, & Seruatoris, Deiparę, Diuorum imagines, velut nescio quam idololatriam sapiant, eliminari, & ex omni ædium loco proscribi: Beatissimæ Virginis effigiem nulla domus parte tolerari: fædissimæ Veneris imaginem loco editiore honorari.* Vuol significarci in ristretto, che alcuni dishonorano le loro case, ponendoui l'immagini impudiche. Dunque noi fuggiamo vn tale esempio, & imitiamo quelli, che con Pitture di modestia, d'eruditione, e di santità adornano le proprie habitationi, & attendono à custodire col santo timor di Dio i loro beni spirituali, come insegna Nisseno. *Custodiendis bonis non modicum pręsidium est timor.*

In Nicetа l. 1. c. 6.

Tr. 1. in ps. 6. 8.

AGGIVNTA PRIMA.

Di casi antichi, e moderni in questa materia.

ACcorgimento di prudenza si è quello, che intorno alle Pitture vn moderno dichiara scriuendo. *In Picturis illud in primis curandum est vt non modo seruiant elegantiæ, & honestæ iucunditati, quę ex colorum varietate, & artificio capi solet; verum etiam vt sint, quantum fieri potest, vtiles, atq; ad dignas hominum cogitationes inuitent.* Cioè i Padroni delle case deuono procurare principalmente, che le Pitture non solo seruano alla domestica politia, & all'honesto piacere, mà che di più sieno vtili, e che inuitino l'humana mēte à concepire pensieri degni di huomo veramente virtuoso. Hor consideriamo la pratica tenuta da varij Personaggi.

Cresol. loc. cit. p. 2063.

Alcu-

Alcuni casi praticati da' Pontefici Romani.

SAn Gregorio scriuendo de' peccati, che sogliono farsi nelle mense trà le viuande, nota. *Ferè semper epulas comitatur voluptas; penè semper loquacitas.* Quasi sempre i cibi sono accompagnati dal troppo gusto, e dal troppo parlare. E forse l'Epulone dimandò per refrigerio della tormentata lingua quelle poche stille di acqua; perche trà le viuande haueua peccato di loquacità. *Quia inter epulas defluere loquacitas solet, ex pœna indicat culpam.* E da questi peccati aborriua molto l'antico Papa Zaccaria; à proua di che riferisce Anastasio Bibliotecario, che haueua fatto delineare la descrittione di tutto il Mõdo nella sua Papale stanza di refettione, per giouamento dell'animo proprio, e di quello de' Sommi Pontefici successori; accioche egli, & essi, nè di crapola, nè di loquacità peccando, non deponessero, nè meno nell'hora di ristorarsi con le viuande, quella sollecitudine, che richiede la gran cura Pastorale, & il Pontificio gouerno di tutte le Chiese della Christianità.

Narrasi ancora, che il Pontefice Leone III. comandò, si ornassero nobilmente le mura della sua Sala cõ belliſſime Pitture le quali rappresentauano gli Apostoli Santi santamente impiegati nella salutar impresa della predicatione a' miseri Gentili.

Dicesi di più, che Innocenzo IX. Põtefice di molta virtù, teneua in vna secreta camera la figura di se stesso dipinto in vn letto con forma di moribondo, e circondato da molti, che l'aiutauano á passar felicemente quel punto spauentoso, e quel terribile momento; *à quo pendet æternitas.* Et egli ricorreua à quel misterioso Ritratto, e consideraua se medesimo, quando era per andar à Concistoro; e quando far douea qualche importante risolutione: quasi che la figura, e memoria della sua vicina morte gli fusse in luogo di vn'ottimo Consigliere, per suggerire, e persuadere la forma di prudentiſſimi, e santiſſimi Decreti nel suo Papal gouerno, conforme al graue pensiero, per cui Platone, riferito da Giustino Filosofo, e Martire, *exclamauit dicens. Cum processerit quispiam, vt prospiciat, sibi moriendum esse, irruit in illum & timor, & cura rerum earum, quas antea non timuerat.*

In Adm. Gentiũ apud Picum in pret. p. 345.

Chi

Chi mira il suo morire, concepisce timore, per gouernarsi bene in ciò, che prima non temeua.

Caso praticato da vn gran Vescouo.

LA salita da vno stato basso ad vna sublime altezza rende alle volte l'huomo scordeuole della bassezza primiera: e la dignità gli serue d'incanto alla memoria, per diméticarsi il tempo della passata miseria. Il vero humile nauiga lungi da questo scoglio, & approda felicemente al porto della virtuosa sublimità. Così procedeua vn gran Vescouo, e Pastore vigilante nella cura di molte anime, di cui ricordo il seguente caso.

Gio: Zieglero degli Huomini Illustri appresso il Zacconi nel Prato l. 1. c. 176.

Nacque Viligiso Sassono in vna Villa da non sò qual Padre legnaiuolo, che faceua i carri, ò le ruote de' carri: mà nato, e cresciuto col tempo fù fatto, secondo il merito delle sue virtù, Maestro di Ottone III. Imperatore, Vescouo Mogontino, & Elettore dell'Imperio: nella qual grandezza, per mantenersi humile, e lontano dall'Ambitione, e per non precipitar in cosa danneuole alla sua salute, fece dipingere in vna secreta stanza dell'ordinaria sua habitatione vna Ruota, in memoria dell'arte di suo Padre: e spesso ritirauasi in quel secreto luogo mirandola, contemplandola, e dicendo à se medesimo. Ecco, ò Viligiso l'antico, e nobilissimo ceppo della tua stirpe. Tu nascesti di Madre molto vile, e di Padre tanto basso, che faceua le Ruote a' carri; onde non hai cagione alcuna d'alzarti al sublime grado d'Ambitione, e di Superbia, per traboccar nel baratro dell'eterna dannatione.

Io sù l'addotto caso considero, che come il Re Agathocle beueua, e mangiaua in vasi di terra, per non si scordare d'esser nato figliuolo d'vno, che faceua i vasi di terra: e come Primislao Re di Boemia, eletto dall'aratro, fece conseruar le sue vilissime scarpe, per non dimenticarsi della propria bassezza: così questo gran Prelato, e virtuoso Elettore si compiaceua di mirar dipinta la sua Ruota, per serbar nella mente freschissima la memoria della sua paterna pouertà, e quindi humiliarsi profondamente. Buon mezzo inuero per fermar nelle grandezze la Ruota dell'instabile Fortuna, e per stabilir bene se stesso nel-

la

la vera humiltà, che è il grado alla sublime altezza. *Per humilitatem*, dice s. Agostino, *ad sublimia gradus est*. t. 3. sent. 387.

Caso praticato da vn Gentil'huomo Ecclesiastico, e Canonico.

FElice chiunque viuendo con felicità, medita spesso la graue sentenza di s. Chrisostomo. *Mors veniens felicitatem resecabit*. La Morte con la sua falce troncherà lo stame dell'humana felicità. Ecco vn Gentil'huomo Ecclesiastico, e Canonico, il quale felice in vita spesso meditaua la morte con gran frutto. Il Signor Pietro Nasi Canonico Fiorentino fece dipingere vn Quadro, in cui compariua vn graue Personaggio, che con segni, & attitudini di grande applicatione staua mirando, e contemplando il cadauero d'vn'huomo estinto. Et egli era il rappresentato in quel dipinto Contemplante; perche molto spesso meditaua la Morte: e quattro anni prima di morire costumò di ragionar per lo spatio di mezz'hora la mattina dopo desinare, e la sera dopo cena intorno alla Morte con la Signora Alessandra Nasi sua sorella, facendole come tante fruttuose lettioni, e sentendo tutte le difficoltà, che da quella veniuangli proposte. Morì il Sig. Canonico circa l'anno 1610. e la sorella l'anno 1641. essendo vissuta sempre con gran bontà fino all'vltimo della vecchiezza, che fù l'anno settantesimo sesto dell'età sua; e confessò, che quel Quadro, e quelle buone lettioni, e ragionamenti le haueuano recato notabile giouamento. Onde quando giunse al passo di morte, disse con santa humiltà, e con affettuoso ringratiamento al Signore Dio; che ella non haueua cosa, che le fusse di fastidio in quel punto estremo: e non desideraua, che le persone diuote facessero oratione, per ottenerle più lunga vita. O beata moribonda: così muore senza timor di Morte, chi di Morte sente volentieri a ragionare, e riceue i ragionamenti, come regole di virtuosa vita, la quale al moribondo, *parit animi alacritatem, vt possit facilè ferrè mortem naturæ*. Ho. 22. in Gen. Clemente Aless. l. 4. stro.

Caso praticato da vn Giouane insigne spirituale.

Ho. 36. in Gen. SAN Chrisostomo auuertì, che Abrahamo, non hauendo alcun Dottore esterno, riceuè la diuina illustratione, con la quale rimase ammaestrato alla santità, dallo stesso Dio. *Ab initio nullum externum sortitum Doctorem diuinam illustrationem accepit*. Fauore simile riceuè dal Signore il B. Henrico Susone, il quale, per non hauere molta comodità di Maestro spirituale, come desideraua, e per non viuere col suo proprio parere, essendo ancor giouanetto, si fece dipingere in vn Quadro la figura della Diuina Sapienza, con quella maggior bellezza, che poteua esser colorita; e volle, che si formasse in atto di reggere la terra, & insieme il Cielo. Questa poi egli si elesse per Isposa, e per Maestra, & à lei comunicaua i suoi pensieri, e ne riceueua l'indirizzo ne' dubbij dell'anima sua, e della sua perfettione. Hor chi vorrà praticare vna simil Pittura con affetto, e confidanza christiana, può sperare di riceuere vn simile ammaestramento dalla Diuina Sapienza, che come fonte celeste comparte le sue acque a' sitibondi virtuosi. *Fons Sapientia Verbum Dei in excelsis*.

Eccl. c. 1 5. a

Et inuero le compartì, non solo al B. Giouane Susone, mà anche à molti altri, come fanno gli Eruditi; che però io mi contento di riferire solamente quello, che del B. Giouane Lorenzo Giustiniano scriue il Surio, come lasciato scritto dal medesimo Lorenzo. Io era giunto, dice il Beato, all'anno 19. dell'

Surio t. 2. 8. Ian. età mia, viuendo, come voi, ò mondani, tutto intento à cercar la pace nelle cose estrinseche, e non la ritrouauo; quando in visione mi comparue vna Vergine più risplendente del Sole; e mi disse con vn volto piacenole, e sereno. O diletto Giouane perche spargi il tuo cuore, cercando la pace per molte cose? Sappi, che appresso di me è quello, che tu cerchi: & io ti prometto di dar ciò, che desideri, se però tu vuoi prendermi per tua diletta sposa. Di cui desiderando io sapere il nome, il casato, e la qualità, hebbi per risposta, che era la Sapienza di Dio, la quale haueua presa l'humana forma per riformare il gener humano. Io subito diedi il consentimento; & ella festo-

sa

fa si sottraſſe subito da gli occhi miei.

Questa fù la visione di Giustiniano, sopra la quale vn Dotto scriue così. Se voi dimandate, che cosa portò quella Vergine sposa al suo Diletto, dico, che li portò il vero magistero della Sapienza. *Nam ab eo tempore omnis illi mundus desipere, & vna sapere Religio capit, vt sub hac Magistra copiosius disceret Sapientiam Dei.* Paulus Zehentner Promōt. malæ spei l. 4. §. 3. n. 2.

Caso praticato da vn Soldato vicino à morte.

SAn Bernardo saggiamente auuisa. *Hæc est vera scientia, scire, se esse mortalem.* Onde si può nominar huomo ornato di vera scienza quel Fedele, che sà praticamente, ch'egli è per passar con la morte all'altra vita. Questa scienza praticata, come hò detto, Innocenzo IX. in se stesso: e volesse Dio, che molti la praticassero, e nō aspettassero di pensar alla Morte nel tempo della Morte; se bene anche in quel tēpo si deue cercar con diligenza la compuntione, quando non si fia procurata nella vita. Così la procurò vn certo Soldato, di cui si riferisce, che trouandosi grauemente infermo, si fece dipingere da vna parte del letto l'immagine della Morte, e dall'altra quella dell'Inferno; onde quando, ò per la stanchezza dello stare in letto, ò per la grauezza del male, si partiua da vn lato verso l'altro per riposare, haueua sempre sù gli occhi alcun oggetto di compuntione, vedendo da vna banda la forma spauentosa dell'Inferno, e dall'altra l'horribile faccia della Morte. Chi vserà vna simile pratica in vita, aspetti consolatione in morte, e probabile ficurezza dall'Inferno. *Beatus est*, scriue s. Agostino, *qui horam illam habuerit ante oculos, & festinauerit in illa hora mortis paratus inueniri, vt possit tanti metus terrorem euadere.* ser. de don. Spiritus sancti. Gl. Thiopolo nel esēpi di penit. l. 1. c. 66. del Riabellim. tr. de rect. cath. conuers. to. 2.

Caso proposto da vn Predicatore all'Auditorio, per la pratica.

Augustinus ser. 48. ad Fratr.

AD vn Giouane licentioso fù già da vn Santo auuisato paternamente. *Memorare nouissima tua, ò Iuuenis, qui floride ambis, & pergis capite elato, cuncta, qua Dei sunt, despiciendo.* Ricordati, ò Giouane l'vltimo passo di tua morte, che spero, t'emenderai da' tuoi errori. A questo auuiso dirizzando il pensiero nella Città di Fiorenza l'anno 1640. vn Predicatore della Compagnia di Giesù, propose à gli Auditori, & ottenne da molti, che facessero dipingere, e tenessero nelle proprie case, per ornamento morale, e molto fruttuoso, vna figura da lui inuentata, e detta. L'Auuiso del Buono Amico. Era delineata con queste conditioni. Vn Giouane di pallido viso, e di squallido aspetto, giaceua moribondo in vn letto, e ridotto all'estremo di sua vita. Haueua sopra il capo la cruda, e fiera Morte, che armata di tagliente, & acuta falce, tiraua l'ineuitabile colpo, per troncargli irreparabilmente il collo. Teneua alla destra parte il santo Angelo Custode, che con vn librettino aperto significaua, d'hauere scritto con diligenza il bene da lui in vita operato, benche fusse poco. Vedeua nella sinistra parte il Demonio tentatore, che con vn grande, grosso, & aperto librone daua segno d'hauer notate le sue moltissime iniquità, per rinfacciargliele nell'vltimo combattimento. Scorgeua nell'aria verso il Cielo alcuni raggi di bella luce, che erano inditio del gran periglio, in cui si ritrouaua, di perdere la gloria del Paradiso. Miraua nel suolo, vicino a' suoi piedi, vna aperta, e profonda voragine, che fuori mandãdo fumanti horrori, e tenebrose fiamme, con monstruosa comparsa di bruttissimi Demonij, daua segno, che l'infelice moribondo correua rifico di dar l'anima sua in preda a' fieri Ministri di Satanasso, e d'esser precipitato nel profondo abisso dell'infernale, e tormentosa prigione de' miseri Dannati. Teneua finalmente scritto nella falda della coperta questo motto, come detto da lui a chiunque lo miraua hormai agonizante, e mezzo morto.

O Amico tu presto tal sarai;
Pensa ben questo, e t'emenderai.

Sa-

Sa ui diuero sono que' Fedeli, che con Pitture di simil fatta ornano le loro stanze; certo che dall'aspetto di morte corporale riceueranno efficace aiuto per mantenere la vita spirituale; e per morir bene, e con purità; onde poi in morte possano vdire consolatamente quel detto, col quale Alfonso Re d'Aragona consolò già vn Giouane moribondo, e timoroso della morte, auuisandolo. *Non est, cur mortem adeo timeas. cum hac benè, purèq; morientibus sit vita, atq; eius vitæ principium, quæ neq; doloribus, neq; timori, neq; ærumnis vllis subiecta est.* Panor. & Æneas Sylu. in vita ap. Cor. in Eccl. p. 3 pag. 46.

Caso dipinto da vno, per auuisar i Vecchi, & i Giouani della vicinanza della morte.

GRaue è la sentenza di quell'Antico, che della Morte scrisse. *Mors propter incertos casus quotidie imminet, & propter brevitatem vitæ nunquam longè potest abesse*; e parue di voler auuisare, non solo i Vecchi, mà i Giouani ancora, che sempre haueuano la morte tanto vicina, che poteuano prestamente morire. A questa verità dirizzò l'intentione sua vn sauio Pittor moderno, dipingendo due Quadri con queste figure. In vno formò vn canuto Vecchio, il qual teneua in mano vna candela accesa, mà tanto corta, che staua hormai sul fine di consumarsi, e rimanere estinta. Aggiunse dirimpetto, e contro il Vecchio la figura della Morte in attitudine di mirarlo con isguardo assai seuero, quasi auuisandolo. Eccomi quì vicina, e presente, eccomi; tu presto morirai. Dipinse poi l'Artefice nell'altro Quadro vn Giouane tutto lieto, e vezzoso, e che con la destra sostentaua vna fiaccola molto lunga, & ardente, in segno di quella lunga speranza di vita, che suole lusingare, & ingannare l'incauta Giouentù. E però l'ingegnoso Pittore fece comparire dopo le spalle di quel Giouane vna Morte, che tutta fiera, & in atto di volergli nuocere, se gli accostaua al collo, e con le mani mostraua di volerlo speditamente strangolare, e, quasi auuisando. Tu non mi voi mirare, come vicina, ò Giouane, mà sappi, che io ti stò al fianco: e presto morirai, e vana sarà la tua speranza di viuere molti anni, e di giungere alla vecchiezza.

Con-

tom. 9. tr. de rectit. Cathol. conuers. Concludo questo racconto con la preghiera di s. Agostino indirizzata à beneficio di tutt'i Lettori. *Rogo, vt diem mortis suspectum quotidie ante oculos habeatis*. Vi prego à pensare di morir ogni giorno: e spero, che viuendo con questo timore di morte, morirete poi senza timore, e potrete esser sicuri dell'eterna salute. *Illam horam*, dice l'addotto Santo, *modò timete, ne timeatis tunc illam; nunc præcauete, vt tunc securi esse possitis*. Sauiamente farebbe, chi ornasse la sua stanza con due Quadri di simile rappresentatione, per comune auuiso di tutti gli Spettatori.

Ibidem.

Pratica degna dell'imitatione di tutt'i Christiani, proposta con alcuni Casi.

ANticamente i Fedeli furono soliti di tener in casa l'immagini, non solo de' gloriosi Santi del Paradiso, mà anche degli huomini, che viueuano in terra con fama, e grido di santità. *Olim Christiani*, ricorda vn'Erudito, *non eorum modò vultus, qui vita functi sempiterna gloria fruerentur, coloribus adumbratos, sed virorum etiam, qui sanctitate vita mirabili præstarent, imagines habere domi consueuerunt, præsidij causa, vel ad pietatem excitandam*. Quindi si teneua nelle publiche officine di tutta Roma il Ritratto del famoso Stilita, mentre ancor viueua sù la Colonna, quasi miracoloso Heroe di gran perfettione. E Seuero Sulpitio espose publicamente in vna Basilica da lui fabricata la figura di s. Paolino, mentre godeua la vita mortale, quasi conoscendolo, & honorandolo, come suo e protettore contro tutt'i nimici, e promotore à tutte le perfettioni. Mà sauissimi sopra tutti sono quelli, che nelle proprie camere fanno fare, e conseruano piamente, & honorano diuotamente, e mirano fruttuosamente le sacre Immagini di Christo Saluatore, e di Maria sua santa Genitrice. Da quella di Christo, come dall'aspetto del Mosaico Serpente, riceuono vigore contro le velenose morsicature degli Aspidi, e delle Vipere infernali; e si come la vista di lui in carne rapiua gli affetti di tutti gli Spettatori, e li solleuaua all'amor, & al desiderio de' diuini thesori; così egli hà trasfusa nell'Immagine

Cresoll. loco cit. p. 2064.

sua

sua tale efficacia, che niuno la rimira con affetto di diuotione, il quale non senta muouersi all'acquisto del Paradiso, e per conseguenza alla vittoria delle sue passioni: per acconcio di che io mi ricordo la saggia risposta, che dall'Abbate Stefano fù data à tre Giouani, ch'essendo Monaci, e desiderosi del Cielo, e di seruir à Dio perfettamente, gli domandauano qualche buono, e potente rimedio contro la forza delle lor passioni. a' quali con gran prudenza rispose: *Quod habeo, hoc dico vobis. Ego die, noctesq; nihil aliud aspicio, nisi Dominum Iesum Christum in Cruce pendentem.* Io di continuo miro, disse egli, l'immagine del Sig. piagato; e così medico le piaghe mie, e vinco le mie passioni. Con che praticaua l'auuiso di s. Ambrogio, *Intellige infirmitatem eius, vt accipias sanitatem; intellige vulnus eius, vt vulnera tua cures.* Io. Moscus in Prato spir. In Psal.

Della s. Madre Teresia del Giesù leggesi, che per diuotione si fece dipingere in vn Quadro l'historia del Saluatore, che al pozzo di Giacob parlaua con la Samaritana; e tenendo poi sù gli occhi quel dipinto mistero, pregaua il Signore, che à lei ancora concedesse poter assaggiare l'acque dell'eterna vita. E dall'vso di tal Pittura cominciò ella à sentire il primiero moto della sua conuersione; e quindi riceuè l'impulso à quella santa vita, e tanto esemplare, che fece poi in terra, seruendo à Dio con mirabile perfettione. Riepoli negli esempidi pen. l. 2. c. 6.

Alla medesima Santa occorse questo caso. Vn giorno entrando nel suo Oratorio, vidde vn'Immagine di Christo piagato, e scorgendolo pieno di tante piaghe, subito si turbò, e prese à pensare la grauezza della propria ingratitudine; e cominciò à sentire vn dolore così strano, che le pareua, se le dividesse il cuore. Con tal sentimento si prostrò auanti l'Immagine lacrimando, e supplicando, per ottener fortezza, e gratia di non offender mai più il Sig. e tutto fece con gran fiducia nel diuino aiuto, e con ardente desiderio della sua perfetta emendatione: e risoluta disse, che non sarebbesi alzata, nè di là partita, se non le fusse stato concesso ciò, che con humilissima instanza domandaua. Felice veramente, e fruttuosa instanza; poiche da indi crebbe non poco nella santità. Idè ib.

Questo è vno di que' gran giouamenti, che riceuonsi dall'im-

immagine di Christo nostro Saluatore, conseruata nelle case, e nelle stanze, per ornarle christianamente.

Mà non sono minori quelle, che deriuansi dall'immagine di Maria Nostra Signora. S. Girolamo scriue, che dentro le case dell'antica, & idolatra Citta di Roma si conseruaua già, e s'adoraua il Simolacro della Dea Tutela con vana, & infruttuosa superstitione. Mà noi hora con vera, e christiana Religione adoriamo, e conseruiamo nelle nostre case, e nelle stanze l'immagine della Gran Madre, e Regina Maria, bramando, chiedendo, e sperando, che sarà la nostra potentissima Tutela, & inespugnabile protettione; e che non solo ci mostrerá coronata la Vittoria, come la mostraua l'immagine della fauolosa Dea Minerua; mà di più c'impetrerà dal Largitor delle gratie tal forza, e tal vigore, che con glorioſa Vittoria di tutti i nostri nimici drizzeremo il trionfo al celeste Campidoglio, e conseguiremo l'aurea corona, & il dorato seggio tra' Beati Trionfatori. Tenga dunque ogni Fedel dipinta per ornamento della sua camera qualche immagine di questa soprana Regina; accioche in lei ritroui vn dolce, e sicuro Asilo da tutti i suoi trauagli, già che ella, al sentir d'Hugone Charense, è quell'Aiuto dell'Altissimo, di cui fù profetato dal Rè d'Israele. *Qui habitat in Adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cali commorabitur.* Psal. 90. 1.

AGGIVNTA SECONDA.
Di alcuni Auuisi in questa materia.

IL Primo si è di vn moderno Autore, il quale scriue. Si auuertisca, che anche le Pitture, & Immagini pie di Christo Signor nostro, della B. Vergine, e de' Santi, ò Sante, siano, quanto mai sarà possibile, modeste, e diuote, non nude, mà vestite; nè di faccia lasciua, nè ornate lasciuamente; mà di sembiante pudico, e diuoto, con habito semplice, e composto in guisa, che mirandole gli Spettatori ne riceuano affetto di purità, e diuotione. Mà ponderiamo vn'altro auuiso, & è Giustinelli nel Trionfo p. 4. Rimed. 11.

Il secondo, col quale io esorto ogni Lettore ad eseguire con pietà ciò, che con ragione auuisa, e consiglia nel suo bel Tratto

tato

fato della Pittura Gio: Paolo Lomazzo Non douerebbe, dice, esserui Christiano alcuno, che per isgombrar da se i vani piaceri del Mondo, & i cattiui pensieri, non hauesse in camera sua appresso il letto i Misterij della Passione, dipinti da dotta, e maestra mano, à fine che risguardando in essi, gli ardenti, e focosi calori della Lasciuia si venissero à raffreddare, e conuertire nel temperato caldo dell'Amor diuino, e nel freddo temperato della contritione de' peccati. E sopra tutto douerebbe esserui Christo in croce, che rappresenta tutto il fascio di quanto si può dipingere: perche egli è il vero, e perpetuo stendardo, il qual si come hà militato ad onta di Satanasso per noi, & acquistatoci la salute di vita eterna; così ancora si rappresenta, & oppone in difesa de' suoi Fedeli, e massimamente di quelli, che bene, e santamente operando in tutte le loro attioni, dalla sacratissima sua immagine pigliano consiglio. Et io auuerto, che dall'auuiso di questo Professore. *Hinc homines, & faeminae* (sono parole di Paleoto) *commodè perspicere poterunt, quae imagines Christianorum domos deceant, quae dedeceant. Vtinam verò ne hominum iniquitas consilium propositum frustretur, & oblatam boni inueniendi, & exercendi facultatem ne asperneutur.* lib. 3. c. 31. in Proœmio

Il Terzo auuiso è di vn pratico Maestro di spirito, il quale ricorda ad ogni fedele, che riceuerà diletto grande, oltre gli altri beni, se terrà nella camera sua le sacre immagini del Signore, della Vergine, e de' Santi del Paradiso. *Appendantur*, auuisa egli, *in conclaui tuo aliquot Tabulae, tum ingeniosis pigmentis, tum rei gestae representatione insignes: vti est imago Saluatoris, vel B. Stephani, vel Sebastiani. Cum ijs muta habeto colloquia, facitoq; dialogum inusitatum, in quo tacente lingua oculi loquantur: non meliorem inire possumus societatem: solo enim eorum conspectu patientiam non mediocrem acquiremus; & tormentorum, quae sant perpessi, recordatio vehementer accendet animum. Ha imagines nihil nisi consolatorium afferent.* Vuol dire in breue, che l'immagini sacre seruono, non solo di buono ornamento alle camere, mà anche di dolce fauo di mele spirituale, per addolcire il gusto del virtuoso Christiano; à cui seruono in oltre di prudentissimo Con- P. Binetti de Cõsolat. c. 12. n. 3.

figliere, e Maestro, che con muta, mà efficace persuasiua, e senza lesione di humana libertà lo muoue, stimola, spinge. e quasi dolcemente sforza all'acquisto delle virtù spettanti alla vera perfettione: onde con lui vsar si può la sentenza di San Chris. *Vis discere, qualis esse debes? Discе, qua post gratiam fuere passi Sancti.*

ho. 4. in pat. Iob.

QVESITO SECONDO.

Se sia peccato mortale ornar le case con Immagini oscene.

SVppongo, che il Lettore molto ben si ricordi, quali siano l'immagini poco modeste, & oscene: e delle quali hò scritto diffusamente altroue: e però, lasciando di replicarlo quì, dico, che tutti gli abusi intorno all'immagini si riducono; e sono abusi, ò di profane immagini, ò di sacre: & in quanto alle profane, si possono vsare le modeste; perche recano bene spesso frutto maggior per la virtù, che le belle sentenze de' saui Filosofi, e che i gioueuoli documenti de' sacri Dottori: mà se sono immodeste, & oscene, riescono molto dannose a' costumi; onde giudicar si deue, esser vn grande abuso il tenerle, e con esse ornar le stanze, e le case: che però si muoue tra' Dotti il Quesito. Se sia peccato mortale, ò nò il tenere in casa immagini di simil fatta. E per risposta il P. Luigi Torriano dice. *Aliqui absolutè docent, esse peccatum mortale; quia videtur grauis materia. Alij putant, non esse peccatum mortale: & explicant; quia non semper est peccatum mortale proferre verbum aliquod turpe, quod est imago rei inhonestæ: ergo à simili non semper erit peccatum mortale talem imaginem retinere. Si tamen ita pars inhonesta esset depicta viuis coloribus, & alijs circumstantijs, vt vehementer moueret ad peccatum graue, non esset facile hoc excusare.* cioè, Alcuni insegnano essere peccato mortale; per parer materia graue: altri non essere mortale; perche non sempre è mortale vna brutta parola, che è immagine di cosa brutta: adunque argomentando da ragione simile, non sarà sempre mortale il tenere vn' immagine impudica. Nondimeno se la parte dishonesta fosse dipinta con viui colori, e con altre circonstanze tali, che molto mouesse à graue peccato, non

cap. 2. ques. 2.

Par. 1. disp. sel. disp. 30. cent. 4. dub. 18.

sa-

sarebbe facile trouar vna buona scusa per difenderla.

Questo Theologo accenna tre sentenze, la prima affirmatiua, la seconda negatiua, la terza conditionata, & anche dubitatiua. E questa terza è la sua; poiche egli dice. Se la Pittura mouesse molto à peccato graue: ecco la conditione, se, non sarebbe facile trouare scusa: ecco il Dubbio. Adunque per sentenza del P. Torriani, quando vn' immagine muoue molto à desiderij impuri, difficilmente si scusa da mortal colpa, chi la tiene per ornamento della casa. Et io sono dello stesso parere, e formo questo caso.

Vna Pittura di bella Donna, dipinta, ò scolpita ignuda, ouero coperta con velo trasparente in modo, che mostra le parti impure, stà esposta in publica sala, ò stanza del palazzo di qualche Gentil'huomo: onde mirata da molti deboli di virtù cagiona loro ardenti brame di poco modesto piacere. Dico, che, chi la tiene, pecca mortalmente: imperoche porge senza buona ragione al proßimo scãdalosa, & efficace occasione di rouina spirituale. E credo, che gli Autori, nõ solo della Prima sentenza, mà della Seconda ancora, non dissentano dal mio parere: poiche dicono per proua, che non sempre il Turpiloquio è peccato mortale, benche figuri vna cosa turpe; e per conseguenza concedono, che alle volte è mortale, se non in se, e per se stesso, almeno per accidente; e tale si è, quando si proferisce nella circonstanza di graue scandalo a' deboli di virtù. Dunque nel nostro caso, che è grauemente scandaloso, il tenere vn' immagine impudica esposta, è peccato mortale à parere degli Autori dell'addotte sentenze. E però quì ricordo, à chi tiene immagini in casa l'auuiso di Paleoto. *Cum imagines dubijs, & incertis incursibus expositæ sint, summa prudentia illius erit, qui huiusmodi supellectilem habet, vt tantum ad illorum vsum, & vtilitatem conferat, qui iustam imitationis suscipiendæ causam habent, & vitæ cum virtute coniungendæ.* Cioè, tenganſi solo esposte l'immagini vtili, e modeste, che possono eccitar al bene, e non le pernicioſe, & immodeste. Io humilmente prego ogni Personaggio illustre à moderare in questo negotio ciò, che merita moderatione: e dico con le parole del buon vecchio Nauarro. *Audeo orare omnes, præsertim*

L. 2. c. 10

In Manuali c. 10. n. 15

tim illustres, vt secum reputent, se turpem negotiationem exercere: & eò maiorem apud virtutis studiosos infamiam incurrere, quò, cum sint maiores, maius scandalum prabent. Il vero amatore della virtù non porge ad alcuno volontaria occasione di vituperarsi col vitio.

QVESITO TERZO.

Degli Autori, che condannano il tenere per ornamento di casa le Pitture, ò le Statue oscene.

IL seguir il parere de' Sauij, suole essere buona regola per non errare. E chi troppo non si fida nella sua prudenza, suole sententiar secondo le ragioni della Verità. *Prudentię tuę pone modum*, auuisa il Sauio in vn luogo, & in vn' altro. *Ne initaris prudentiæ tuæ.* Io stimo rei di graue peccato coloro, che ornano le case con le Pitture, ò con le Statue oscene: mà la mia sentenza è fondata in molti Autori antichi, e moderni, i detti de' quali sono gioie di buona miniera.

Prou. 23 4. c. 3. 5.

lib. 7. Polit. in fine.

Aristotile dopo hauer detto, che non deuesi proferire niente di osceno, e dishonesto, aggiunge. *Nec Imaginem, nec Picturam vllam esse oportere talium rerum imitatricem.* Leuinsi tutte l'immagini, e le Pitture, che sono imitatrici di cose dishoneste. Mà che cosa hauerebbe scritto, se fosse stato professore della nostra diuina Legge, che è Legge di purità?

c. 2. 16.

Iddio per Isaia predice il suo terribile giorno sopra ogni superbo: e di più, *super omne, quod pulchrum est*, sopra ogni oggetto bello da vedersi. Oleastro dall'Hebreo legge. *Super omnes Picturas desiderij*, sopra tutte le Pitture impudiche, le quali muouono desiderio alla dishonestà. E per intelligenza di questo testo ricordiamoci, che le persone lasciue soleuano tenere in casa, con disprezzo della diuina Legge, l'immagini di Adone, di Venere, e di simili Idoli dishonesti, le quali sono chiamate Pitture di desiderio; perche accendono gli Spettatori à brutti desiderij: e chi le conserua, tema il diuino giuditio, e n'aspetti seuero gastigo. *Solebant*, scriue vn Erudito, *magno diuinarum Legum contemptu habere domi pictas imagines Adonidis, Veneris, & istiusmodi Idolorum turpium,*

Pretollius loc. cit. pag. 2066. A.

quas

quas vocat pius Vates Picturas desiderij, qua videlicet appetitionem titillant, & nefariam cupiditatem incendunt. His Picturis imminet dies formidanda vltionis, cum delicatos, & libidinibus exultantes sæua Numinis manus horribilem in modum conteret. Aggiunge questo Autore. *Rem esse periculo, & dedecore pleniſſimam, et iamnum in christianorum hominum cubiculis illa fœda imitamenta reperiri.* Cioè, cosa pieniſſima di pericolo, e di vitupero ſiè, che nelle camere de' Christiani ſi ritrouino quelle brutte imitationi di coſe impudiche, e dipinte con oſcenità.

Giouanni Molano ſcriue, come hò accennato altroue, che per ragion di natura ſono proh bite l'immagini dishoneſte vgualmente, come i Libri Heretici, ouero oſceni. E ſe il tenere tali Libri non ſi può giuſtificare ſenza buona ragione, come potremo noi difendere da peccato mortale il conſeruar in caſa le poco modeſte figure ſenza valeuole ragione? Certo è, che i Santi Padri ardentemente ripreſero già queſto pernicioſiſſimo coſtume anche ne' Gentili; come che *thalamos*, dice Clemente Aleſſandrino, *impudicitia ornarent*; ornaſſero le camere loro con l'impudicitia. E Chriſologo, *formant adulteria in ſimulacris, fornicationes imaginibus mandant, titulant inceſta picturis*; rappreſentano coſe dishoneſte con la Pittura, le quali coſe furono appellate dall'antico Tatiano, *Vitiorum monumenta*. E da Gregorio Niſſeno, *Infamia ſpectacula*, memorie di vitij, e ſpettacoli di oggetti infami. Laſciamo altre autorità, e conſideriamo, qual ſenſo haurebbero moſtrato que' zelantiſſimi Dottori, ſe haueſſero ſcoperta queſta bruttiſſima macchia nella candida veſte della Chriſtiana Profeſſione? *An paſſe animo æquo fuiſſent*, dimanda vn Dotto, *in ædibus Chriſtianorum picturam illam verſari luxuriem, pudicitiæ venenum, & lenonem geſtientis cupiditatis? Non ſtylum acuiſſent ad vomicam illam pungendum? Non voce, vultu, auctoritate fomitem eum maleficiorum extinxiſſent?* Certo che que' ſanti Scritori haurebbero efficacemente ripreſi i moderni Chriſtiani, che nelle caſe loro tengono le dishoneſte dipinture.

De hiſt. s. imàg. l. 9. c. 2. p. 47.

In Proſtrep. ſer 155.

or. cont. Græc.

In vita Moſ.

Creſollius.

S. Agoſtino nelle Confeſſioni auuerte, *Innumerabilia varijs artibus, & opificijs, in veſtibus, calceamentis, vaſis, & hu-* I. 10. c. 34.

inſce-

inscemodi fabricationibus; picturis etiam, diuersisq; figmentis atq; his vsum necessarium, atq; moderatum, & piam significationem longè transgredientibus, addiderunt homines ad illecebras oculorum foras sequentes, quod faciunt, intus relinquentes, à quo facti sunt, & exterminantes, quod facti sunt.

Tr. della mortif. alc. 16.

Con le quali parole, à parere del P. Francesco Arias, il Santo riprende gli Artefici, che negli edificij, e ne' vestimenti, e ne' vasi fanno cose artificiose, le quali non sono necessarie, nè d'vtilità per l'vso dell'humana vita; nè hanno alcuna pia significatione, che innalzi l'intelletto à qualche buona consideratione; mà solamente seruono per cuoriosità, e per diletto della vista. Hora consideri l'auueduto Lettore, di quanto graue rimprouero si rendano degni, per sentenza di s. Agostino, que' Pittori, che per dar diletto osceno alla vista, dipingono immagini impudiche; e que' Patroni, che per ornar le case, e le camere loro, vi fanno fare, ò vi tengono fatte Pitture tanto pernicioſe. E pure la forza di questo male và serpendo trà l'habitationi de' Christiani. *Serpere id malum inter Christianos*, dice vn Saulo, *mirabile videri posset: cum Ethnici rem indignam, & flagitiosam esse duxerint, ij præsertim, qui honestatis lumen secuti sunt.* E' marauiglia, che i seguaci di Christo sieno più difettosi in questo, che non furono i Gentili seguaci della naturale honestà.

Cresol. lio.

Ripost. 3. P. 271

Raffaello Borghini riferisce, che la figura d'vn' Archigallo, fatta già da Parrasio, piacque tanto à Tiberio Imperatore, che per poterla vedere ad ogni hora, volle, che nella sua camera si conseruasse. Má il medesimo Scrittore dice de' Christiani, Si veggono alle volte ne' camerini de' Signori figure osceni: come in vna Città principale di Lombardia in vn camerino di vn Duca, Titiano per compimento di quello, che vi haueuano dipinto altri Pittori, vi fece due Quadri, in vno de' quali era trà l'altre figure quella d'vna Donna ignuda, bellissima, che dormiua: e nell'altro molti Amori, e Fanciulli in diuerse attitudini.

Contro questo grande abuso praticato da' Christiani procla ma l'Autore della vita di s. Lutgarda, dicendo in Spagnuolo, come dico io in Italiano.

Di

Di questi Quadri si veggono piene le Gallerie, & i Camerini di molti Signori; e paiono più tosto sale dell'Imperatore Heliogabalo, ò d'altro gentil, e dishonesto Imperatore, che d'vn Caualiere, ò Principe Christiano, e modesto. Che direbbe vn'Apostolo s. Paolo, ò vn s. Gieronimo, se entrando in tali stanze, vedessero tali abominationi? come s'adirerebbero? come si sdegnerebbero? mà che nomino questi Santi tanto zelanti, & ardenti? Parliamo de' Gentili: che direbbero essi, quando nella casa d'vn Christiano, che professa la castità, e la modestia, vedessero le Pitture profane d'vn'impudica Venere, d'vn'ignudo Cupido, e d'altri Dei falsi, e dishonesti? Come crederebbero, che vn tal Christiano adorasse per suo Dio vn Signor amico della purità, e castità; poiche tiene per ornamento della sua habitatione Dei lasciui, e nimici della pudicitia?

Verità comunemente saputa si è, che gli antichi Fedeli aborriuano tanto, con la viuezza dello spirito christiano, l'immagini lasciue, che i perfidi Giudei stimarono, che niun altro mezzo sarebbe stato più efficace per ritenerli dall'adorare, e visitar i sacri luoghi, che con profanarli, ponendoui Ritratti lasciui, e dishonesti. E però posero vna Venere, oue era stata sepolta la Santa Croce del Signore, & vn' impuro Adone al suo Sepolcro. Questo poco d'historia ricorda vn Virtuoso, & aggiunge. Senza dubbio tal'immagini offensiue della christiana modestia si douerebbero leuar da' Fedeli, come peste, e veleno de' buoni costumi. Onde scriue vn'altro. *Illi vehementer reprehendendi sunt, vt Castimoniæ proditores, & inimici bonæ vitæ, quorum in ædibus, & Museis turpes prostant historiæ picturis illuminatæ, vel filis in peristromatis illusæ, quæ scintillas cupidinis euentilant, & aculeos in animo defigunt; quos sanè vt Deo inuisos, & alienos ab officio christiano Viri Sancti, & grauiter incusant, & vt malo exitio deuotos miseratione prosequuntur.* Cioè, quelli, che tengono esposte queste dishoneste figure, sono traditori della castità; e meritamente da' Santi riceuono grauissime riprensioni. Chi pone il trabocco all'altrui rouina, eccita la Giustitia alla propria condannatione: e però chi hà errato in questo, se n'accusi; accioche mitighi l'ira del

Crescollius in Antholpar. 1. c. 11. s. 10. p. 401.

ho. 4. de pat. Iob. del Giudice diuino secondo la breue sentenza di S. Chrisf. *Qui se accusat, Iudicis iram mitigat.*

AGGIVNTA.

Si apportano alcuni altri Autori moderni.

IL zelo arma le lingue de' Dotti, per seruirsene, come di tante spade, e per recidere la mostruosa testa del peccato. Ecco alcuni altri Autori del nostro tempo, che, à modo di Guerrieri di Christo, combattono contro l'oscenità delle Pitture, e delle Statue, per esterminarle da tutte le case de' Christiani.

Nel Trionfo p. 3. re. 12. Il P. Pietro Giustinelli scriue. Trà gli altri abusi abominevoli, e pestilenti, che regnano hoggidì nelle case di molti sciocchi, e balordi Padri, Madri, e Capi di famiglia, vno è il tenere nelle stanze loro, sotto pretesto, e splendore della casa, varie immagini, e Pitture poco honeste: ò siano dipinte sopra delle mura, ò in Quadri, ò nelle tappezzarie; non accorgendosi gl'infelici, quanto siano dannose alla bontà, & honestà de' costumi, massimamente de' loro figliuoli, e figliuole; poiche sono vn tizzone ardente del Diauolo, per accendere facilmente l'impudicitia, & accesa fomentarla, & accrescerla nel cuore di chi le mira, e massimamente della Gioventù, accelerando la malitia auanti tempo, e dando occasione di commettere grauissimi peccati in ogni genere; come se non bastasse pur troppo il feruor del sangue, e la mal' inclinata natura, con tanti altri incentiui, che hanno in questa parte. Che marauiglia poi è, se nelle case, oue si trouano si fatte immagini, e Pitture, regna, come si vede per isperienza, la dissolutione, la crapula, la dishonestà, & infinite bruttezze, e vitij; per li quali, così permettendo Iddio, in gastigo della balordaggine de' Capi di famiglia, ne nascono bene spesso scandali tali, ò ne' figliuoli, ò nelle figliuole, ò in altri di casa, che ne resta perpetua macchia anche ne' posteri. Odi Propertio, che assegna per vna delle principali cagioni dell'impudicitia delle figliuole queste Pitture lasciue, e dice.

Qui

Quæ manus obscœnas depinxit prima tabellas, lib. 2.
Et posuit casta turpia visa domo: eleg. 4.
Illa Puellarum ingenuos corrupit ocellos,
Nequitiaq; suæ noluit esse rudes,
Ah gemat in terris, ista qui protulit arte
Iurgia, sub tacita condita lætitia,
Non istis olim variabant tecta figuris,
Cum paries nullo crimine pictus erat, &c.

Si bandiscano dunque dalle case immagini si fatte, come capitalissime nimiche dell'honestà, e della pudicitia: perche cosa troppo efecranda si è, che vn Christiano, che professa l'immacolata Legge di Giesù Christo, tenga in casa con tanta offesa di Dio, e danno suo, e della famiglia, e de' suoi proßimi, Idoli tanto immondi, & abominevuoli, che sono reliquie restate dalla profanità de' Gentili.

Questo Autore prima risponde alla vana scusa di tener per ornamento tal' immagini; e poi dichiara alcuni graui nocumenti, che procedono da tal'abuso. Noi confermiamo il suo parere, non solo col breue detto del P. Dressellio. *Nec quisquam est tam ferreæ frontis, qui non fateri cogatur, has tales imagines conciuandæ libidini plurimum facere:* In Nicetà l. 1. c. 6. mà ancora con la sentenza di Ventidue Dottori Spagnuoli, dichiarata da loro vnitamente nel Trattato da me sopra allegato contro le Pitture dishoneste: poiche nel titolo sono tra l'altre queste parole. E' peccato mortale tener le patenti in luogo, d'onde siano vedute. Et io per acconcio di questo scriuo italiano vn poco del molto scritto latino dal P. Cresollio. Mi pare, che i Christiani, che tengono l'oscene dipinture, faccino delle case loro vn' honorato Postribolo alla Dishonestà, di maniera che quando voi entrate in quelle sale, ò in quelle camere, ornate con lasciui Quadri, e con impure Immagini, vi par d'entrarr in vna camera di Meretrice, & in vna officina d'ßmpuro diletto. Et io non dubito di chiamare Pitture di tal fatta opere delineate col penello del Diauolo Asmodeo, per far cadere l'Anime nel peccato, e precipitarle rouinosamente nella dannatione. La onde il Sauio con ragione chiama tali camere strade per l'Inferno, e stanze della Morte; perche non v'è nel mondo facili- loc. cit. p. 2066.

tà maggiore, chè da vna di quelle camere così ornate, e così lasciuamente colorite precipitare nell'impudicitia, e beuere con gli occhi libidinosi il veleno della morte.

Aggiungo al sentimento di questo Autore ciò, che dice Bartolomeo Ammannati; oue paragona il difetto de' libri impuri à quello delle dishoneste figure, dicendo contro ambedue. Hor crediamo noi, che quegli antichi, e moderni Scrittori, i quali con tante continue fatiche di giorno, e di notte si sono studiati in comporre prose, rime, e versi altissimi, e leggiadrissimi, nondimeno osceni, e dishonesti sì, che hanno guasto, e corrotto hormai tutto il mondo, se potessero di nuouo ritornare in vita, che volentieri non li stracciassero, e non gli ardessero tutti, e non odiassero, e non fuggissero la tanto amata, e cercata fama mortale? Miseri loro, che bene, mà forse tardi, s'auueggono, quanto ogni cosa sia vanità espressa, e che tutte le lodi, e gli honori, che può dare il Mondo, niuno conforto, ne aiuto porgono all'Anime loro già mai, massimamente di quell'opere, di cui parlo, le quali di tanti mali esempi son piene. Hor se diciamo, e crediamo questo degli scritti profani, che dire, e credere dobbiamo delle Statue, e Figure, che in vna occhiata sola possono muouere ogn'animo, ancorche temperato, e ben composto, à disordinato, e sconcio pensiero? e sono ne' luoghi publichi, e da ogni gente, e vedute, e confiderate: il che tanto non auuiene de' libri, e degli scritti, i quali da tutti letti esser non possono. Il perche dire potremo, che non si debbano porre tali incitamenti maluagi in luogo alcuno priuato, & etiandio profano: poscia che in tutti i luoghi, & in ogni tempo siamo obligati à dimostrarci à tutti gli huomini honesti, e casti, & amatori, e conseruatori de' buoni costumi, e non destruttori, & odiatori di essi. Sin quì l'Ammannati, la cui autorità, benche non sia di vn consumato Theologo, tutta volta per essere di vn' huomo prudente, e virtuoso, vecchio, e famoso Professore della Scultura, ben'è ragione, che si stimi assai, e che si creda, che anche à suo parere è graue peccato tenere nelle proprie case esposte à gli occhi altrui le poco modeste Statue, ò Dipinture. E così parlò, perche conobbe d'hauer anche egli tal volta errato: e volle, che si conoscesse, e si fuggisse vn tale errore.

Il

Il Cardinal Paleoto distingue quattro sorti di Pitture: e delle prime dice. *Improbæ sunt, & malorum incitamenta habent*, Delle seconde. *Inanes, & sine fructu sunt*. Delle terze. *Res ostendunt, quas aut Natura peperit, aut Ars effecit; nec tamen per se ipsa virtutem recta via ostendunt, sed ad humanæ vitæ utilitatem traduci possunt.* Delle quarte scriue. *Quarum conspectus in intuentes virtutis igniculos inspirare solet*. Tra le figure della prima sorte (tacio per hora dell'altre) ripone le scandalose, & oscene, intorno alle quali dà molti buoni auuisi, e mostra, che i Padroni delle case deuono vsar diligenza, per leuar da ogni luogo delle loro habitationi ogni figura poco modesta, e scandalosa. l. 2. c. 24.

Vn' altro Cardinale, & è S. Carlo Borromeo, ordina nel quinto Concilio Prouinciale, che tutti i Padri di famiglia abbrucino tutte le Pitture, & Immagini dishoneste; e leuino dalle case loro tutte l'altre, che possono eccitar à pensieri, e diletti vani. E per lo contrario pongano Pitture, & Immagini sacre di N. Signore, della B. Vergine, e de' Santi, massimamente loro Auuocati. Quindi vn Sauio inferisce. *Absint ergo longissimè à casto piorum hominum cubili obscœnæ tabulæ, & Picturæ lasciuientes, quæ vt philtro, & Veneris cesto, & coloris delinimento, corruptelam impudicitiæ concitant*. Et io temo, che sentirà gran confusione in morte, chi nella vita haurà goduto di tenere in casa vna tale abominatione: perche se il sogguardi di vedere Venere ignuda apportaua già confusione per sentenza de' profani Scrittori, e lo nota Artemidoro; che timore potrà concepire di douersi confondere, chi vegliando, e discorrendo, gode di vedere nelle sue stanze Figure, Statue, & Immagini di persone, che con impudica nudità, & oscena apparenza prouocano à pensieri degni di eterna dannatione? Io dico, à chiunque pecca in questa maniera, con le parole di S. Efrem Siro. *Declina à malo frater, defle, & ablue vas tuum, quod peccatis contaminasti; firmumq; non amplius peccandi propositum habe, & sanaberis; Deus enim pœnitentium Deus est*. Mà consideriamo, di che numero, e qualità siano quelli, che godono di tener infette con questo difetto le proprie habitationi. Act. par. 1. fol. 218.

Cresol. lius loc. cit. pag. 2067. A.

de festis & dign. diuin. myst. t. 1. p. 10.

QVESITO QVARTO.

Se siano molti, e di che qualità i Conseruatori delle Figure oscene.

LA moltitudine delle persone erranti non è buona Regola ad alcuno, per giustificarsi da gli errori: essendo pur troppo vera quella sentenza del diuino Oracolo. *Stultorum infinitus est numerus*, il numero degli Stolti è infinito. Quindi erra, chi stima potersi difendere da graue colpa di peccato, tenendo le dishoneste Pitture in casa, e dicendo. Molti le tengono: e sono persone, non di comune conditione, mà di riguardeuole qualità. Et io dico, (secondo però la distintione altroue assegnata per la varietà de' luoghi) che contro questi molti spiega la sua graue querela il P. Fr. Raffaello delle Colombe Domenicano dicendo. Considerate le vostre case, e vi vedrete più tosto vn Quadro d'vna Venere lasciua, che d'vna Morte ignuda. Non volete il contrapposto. Voi dite, à chi vi parla della Morte. Non parliam di morti à tauola: fauelliam di viuere, non di morire. *Dabo cor tuum in similitudinem Picturæ*, dishoneste sono le Pitture vostre, dishonesto sarà il vostro cuore. E contro questi scriue il P. Cresollio. *Nunc est adhibenda expostulatio aduersus eos, qui tabellis parum castis, Picturaq; obscœna delectantur: quales in communi vita multi reperiuntur; & etiam fortè in Myrarum numero, qui rebus ad lasciuiam delicato pennicillo expressis, & nequissimo artificio expolitis, domus suas complent, & dehonestant.* A questi molti alludono appresso il P. Torriano coloro, che tengono esser lecito il dipingere immagini dishoneste; e recano questa Ragione. *Quia multi Viri etiam Ecclesiastici habent tales imagines.* Perche molti huomini anche d'ecclesiastica professione conseruano tali immagini. Onde stimò bene di scriuere l'addotto P. Cretollio. *Profecto loco prodigij, & portenti habendum foret, si vllius Pontificis domum, quæ Semneum esse debet honoris & sanctitatis, fœdo apparatu lenoniam fieri tabernam, & nequitiæ cellam videremus.* Et aggiunse con affetto. *Ne per Deum, perq; Aras venerandas, quæ cœlestem ab ijs puritatem,*

Eccl. c. 1. 15.

fer. 4. Ciner.

Eccl. c. 38.

l. cit. p. 2065. B.

Cent. 4. cit. d. 18

p. 2067. B.

tem, innocentiamq; postulant, cubicula sua patiantur illis trophais luxuriæ triumphantis contaminari: nec Picturæ suauitate suis, aut alienis oculis à Satana illudi. Imitentur Sidonium Apollinarem, excellentem Virtutum omnium gloria Pontificem, qui Prætorium suum describens. Non, inquit, hic per nudam pictorum corporum pulchritudinem turpis prostat historia.

Mà l'esperienza basteuole si è per proua, che molti, e molto qualificati sono i Conseruatori dell'immagini oscene, e pernicioſe; perche chi entra nell'habitationi de' Gentilhuomini, e de' Cittadini honorati; e vi mira con diligenza, e riflessione gli ornamenti delle Sale, e delle stanze, forse poche case troua, oue non vegga vno, ò due, ò più Quadri di qualche oggetto impuro, ò almeno pernicioso. Per atto di esempio vna Venere simile à quella, che già fece Apelle, rappresentandola nascente dall'ondose spume; ouero solcante con la sua conca il Mare; ouero accarezzante il suo Cupido; ouero scherzante impuramente col suo bellicoso Marte. Vna Lucretia Romana tentata dal Giouane Reale, e che poi col crudo ferro si trafige il petto, e langue, e muore. Vna Susanna violentata da suergognati Vecchi. Vna Bersabea intenta à lauar il corpo in faccia del Rè vagheggiatore. Vna Rebecca, la quale scherza domesticamente col suo Conforte. Queste, & altre simili figure collocate in luogo publico, & oue riceuano bene il lume, e sieno vedute, riescono, se non oscene affatto, almeno pernicioſe à molti, appresso de' quali hanno forza di muouerli efficacemente all'impurità; e però sono condannati i loro conseruatori di peccato graue da moltissimi Dottori. Mà noi Consideriamo meglio questo abuso; perche par simile ad vna fetida laguna, nel cui fondo l'immondezze s'annidano con abbondanza: e ricordiamo alcuni casi prima, e poi alcune Ragioni, per le quali ogni sauio, & honorato huomo douerebbe non voler ornar la casa sua con immagini pernicioſe.

AGGIVNTA PRIMA.
Di alcuni Casi moderni in questo proposito.

L'Occhio incauto, e malamente custodito machina molte volte tradimento alla rocca del cuore: onde vna vista di Pittura oscena può esser principio di mortale oscenità. *Nocere visus potest*, scriue vn Sauio, *& castimoniæ velut castellum prodere, si Picturas videat obscœnas*: perche, quando l'Arte per mezzo dell'imitatione scopre quello, che in modo alcuno scoprir non si dourebbe, facilmente lo Spettatore diuenta fornicatore con gli occhi, come dice Nisseno, e concepisce pensieri di molta bruttezza; e se Dio l'abbandona, vi dà il consenso, e si rouina secondo il detto del Boccadoro. *Homo desertus à Deo cedit cupiditatibus, consentit, vincitur, capitur, trahitur, possidetur.* A questa rouina poco pensano que' Gentilhuomini, che godono d'ornar vna, ò più camere de' loro Palazzi con molte Pitture dishoneste; le quali se sono vedute da qualche persona virtuosa, cagionano marauiglia grande, e fanno dire. Come possibile si è, che camera di tal qualità sia parte d'vn Palazzo habitato da Gentilhuomo Christiano?

Cresol. in Anth. Par. 1. c. 11. §. 10. p. 401.

Ho. 3. in Eccles.

to. 1. ho. de Adá, & Eua.

Circa l'anno 1629. vn Sereniſſimo Duca mandò vn Conte, suo principal Gentilhuomo, ad vna Città trà le maggiori d'Italia, per trattar il Matrimonio trà quell'Altezza, & vna gran Signora Padrona di vno Stato nobiliſſimo. Giunto il Conte, hebbe per alloggio vn Palazzo assai riguardeuole, e molto ben fornito: al quale vn giorno andando due Religiosi per negotiare, furono da quel Signore incontrati, & accolti con molta gentilezza: e mostrando essi di volerlo seruire dentro la camera, d'onde n'era vscito, & iui ragionare, disse loro con gratia. Non vi curate, Padri, che entriamo; perche non hauerete gusto. Mà il detto non fù penetrato: e perseuerandosi nell'instanza d'entrare, si entrò: & ecco vno spettacolo veramente indegno. Compariscono tutte le mura di quella gran camera piene per ogni parte di Donne dipinte ignude, e con attitudini di bruttiſſime, e moltiſſime oscenità: alla vista del qual'oggetto si riempì l'occhio di graue sdegno, & il cuore di più graue horrore à que'

due

due virtuosi Serui di Dio; vno de' quali, come io da lui hò inteso, calò subito lo sguardo al suolo, nè mai hauendo ardire di alzarlo, perseuerò in quella positura con mortificatione grandissima tutto il tempo, in cui l'altro si trattenne con quel Signore negotiando: e poi licentiatisi vscirono da quella camera, credo, come da vn'infame Theatro di bruttezza; ò come dall'incendio d'vna Babilonica fornace; oue essi per diuina bontà s'erano mantenuti illesi à modo de' castissimi Giouani Israeliti, a' quali non nocquero le fiamme, perche nelle fiamme comparue, come lor compagno, il Verbo Diuino, *In flammis*, dice Agostino, *cum tribus Pueris apparuit*. Ser. 118. de Tẽp.

Nella medesima Città intorno all'anno 1637. occorse il seguente, e miserabilissimo caso, degno d'abbondante lacrimatione, il quale scuopre, nõ solamente l'animo impudico d'vn'amatore dell'immagini oscene, mà di più la grauissima rouina, che tal'hora vien cagionata ad vna famiglia da simili oggetti, fatti dipingere nelle proprie habitationi. Vn Signore, figliuolo di gran Personaggio, vecchio, e molto accreditato, fece fabricar vn Casino in certo luogo di buonissima aria, e di giocondaricreatione: e volle, che nelle camere si dipingessero cose poco modeste; & ordinò, che in vna fussero lauorate opere immodestissime. E non mancando Artefici per l'esecutione di quell'indegna volontà, il Casino fù finito, e comparue nelle sue parti osceno, anzi oscenissimo secondo il comando prescritto dal Padrone: il quale vn giorno dimorandoui con certi Giouani suoi Nipoti, lasciati da vn suo morto fratello, venne in presenza del vecchio Padre à graue contesa con que' Giouani; e stimolato da grauissimo sdegno, & agitato da Furie infernali, prese vn'arma di fuoco, e sparò vn tiro con animo di colpirne vno, e dargli morte. Mà non sortì l'effetto, andando il colpo à voto: di che egli arrabbiato, risolse di preparare il secondo tiro. E però andato nella camera delle sue immodestissime figure, cominciò à caricare la pistola sparata, per subito spararla di nuouo: mà non hebbe tempo l'infelice; perche i Nipoti, vedendo il loro gran pericolo, e volendolo fuggire, subito furono à quella camera, e scagliatisi addosso al Zio, gli diedero furiosamente, e presto la morte; della quale accortisi

to-

toſto i Seruitori, e Braui dell'vccifo, e ſopra modo commoſſi, e sdegnati, poſero mano all'armi con diſegno d'vccidere i Giouani per vendicar la morte del lor Padrone: e diuero gli hauerebbero preſtamente vccifi, ſe il venerabil Vecchio, moſſo da quel gran rumore, non vi ſi fuſſe interpoſto. Corſe egli, e quanto più preſto potè, e veduta la morte del Figliuolo, & il pericolo d'eſſere vccifi anche i Nipoti, pieno di dolore, e di ſpauento, e dimenticato della ſua grauità, ſubito gettoſſi in ginocchioni auanti i Seruitori del morto Figliuolo, lacrimando, gridando, e pregando. Deh ceſſate, ceſſate dall'armi, ò cari, ò amati Serui: non offendete i Giouani: non vedete, che queſto ſi è vn' accreſcere in immenſo il mio gran dolore? Volete, che io priuo del Figliuolo, me ne mora ſubito accorato, vedendo anche la perdita de' Nipoti? Ceſſate Serui, ceſſate; vi prego, non facciate, che io mora più volte nella moltiplicata morte de' miei Nipoti, ceſſate. Ceſſarono in fine i Serui: e l'afflittiſſimo Vecchio diede, come potè, il neceſſario prouedimento a' biſogni di quel gran caſo: nel quale noti il Lettore, che forſe la morte di quel Gentilhuomo fù permeſſa dalla Diuina Giuſtitia in caſtigo meritato, e ben degno per quelle opere oſcene, che quanto ornauano quel Caſino, tanto vituperauano il Padrone.

Caſtigo non tanto graue riceuè vn' altro Perſonaggio per l'errore commeſſo nel far dipingere con figure poco modeſte vna ſtanza del ſuo caſamento. Ecco il caſo narratomi da vn Religioſo Sacerdote, come teſtimonio di viſta.

In vna Città di Toſcana circa l'anno 1632. vn' Huomo, nobile di caſato, mà poco ſollecito d'auuanzarſi nelle nobili attioni della Purità, fece dipingere à freſco alcune figure ignude, e di molta oſcenità, in vna Camera, nella quale poi egli habitando, fù aſſalito dalla forza d'vna certa infermità, che, come non era ben conoſciuta da' Medici, così non era curata con buoni, & efficaci medicamenti: onde il miſero infermo, languendo ogni dì più, & aggrauandoſi maggiormente, ſi conſumaua à poco à poco; e s'auuicinaua all'vltimo termine di ſua vita. Occorſe dopo qualche tempo, e dopo l'applicatione di molti rimedij riuſciti vani, che egli per conſiglio di non sò

chi,

e per vna certa ragione, si risolse d'vscire da quella stanza: il che fatto, subito sentì notabile miglioramento dal graue morbo: e non andò molto, che ne guarì affatto; e si rihebbe ottimamente ricuperando il primiero vigore della sua sanità. Qui forse dirà taluno. Questo caso mostra, che alle volte il mutar l'aria, passando da vna stanza ad vn'altra, è rimedio buono cõtro l'occulta forza di qualche graue, e non conosciuto morbo: nel che io non repugno, e mi rimetto al giuditio de' Signori Medici: aggiungo bene al proposto caso, che vn Seruo di Dio, huomo religioso, e di molta prudenza, hauendo inteso il miglioramento dopo l'vscita da quella stanza, giudicò insieme con altri Religiosi, e con altri secolari; che Dio haueua mandato l'infermità à quel Gentilhuomo; perche haueua fatto ornare la stanza con quelle dishoneste, & oscene figure. Et io credo, che'l medesimo Gentilhuomo fusse dello stesso parere: che però mai più volle habitar in quella stanza, ritirandosi dal praticarla, come da luogo contagioso, & appestato. E se egli poi, il che non sò, fece cancellare in tutto, ò ridurre alla necessaria moderatione dell'Honestà, quelle dishoneste figure, meritò lode per l'emendatione; come auanti haueua meritato biasimo per l'errore.

AGGIVNTA SECONDA.

Di vn'altro Caso antico.

AGli spiegati casi moderni d'oscene Pitture voglio aggiungerne solamente vno antico di Statua impudica: cioè di quella, che mandò à Roma Fabritio Capitan Romano. Egli guerreggiaua, portando l'impeto dell'armi sue contro i Sanniti; e con la forza del valore, e con l'aiuto d'vna prospera Fortuna, valorosamente, e fortunatamente assaltò, prese, e rouinò vna Fortezza principale de gl'Inimici: tra le rouine della quale comandò, che si saluasse, e custodisse vna Statua di Venere, che vedendola molto bella per l'artificio, risolse di mandare, e mandò à Roma: oue seguì, che la di lei sola vista fù la cagione, che mosse ad impudichi pensieri l'animo della Consorte dell'istesso Fabritio; che però diuenuta infedele al thoro

maritale, s'induſſe à commettere il grauiſſimo eccesſo dell'Adulterio: per cui fù poi caſtigata con horrenda vccisione; e ſeruì quaſi di vittima impura agli impuri honori, & amori di quell'impuriſſima Dea d'impudicità. Et ò piaceſſe à Dio, che tra' Chriſtiani mai occorreſſero accidenti di ſimili vccisioni. Erra tal volta vna moglie contro il marito in materia d'honeſtà, e l'errore è graue; mà erra non men grauemente, anzi molto più il marito, quando, per vendicarſi, commette il grauiſsimo peccato dell'homicidio, vccidendo l'impudica moglie: ne lo ſcuſa l'Aſſioma di riputatione, e di falſo honor mondano; perche la legge di Dio deue preferirſi nell'oſſeruanza alle leggi del mondo, e di Satanaſſo: e però concludo con S. Agoſtino in riguardo de' ſopra narrati caſi, & ammazzamenti. *Nos Fratres non ſine grandi timore debemus conſiderare quòd hac nobis prabentur exempla & ideo illorum mors proficiat ad noſtram ſalutem: eorum tribulatio ſit noſtra correctio.*

ser. 111. de Tẽp.

QVESITO QVINTO.

Della Ragione di ſcandalo, per la quale deuonſi leuar l'oſcene Figure dalle caſe de' Chriſtiani.

GRan forza tiene l'oggetto per imprimerſi nelle potenze dell'anima, e per muouerla à concepir diuerſita d'affetti: onde come chi mira coſe allegre, ſi eccita ad allegrezza; e chi coſe meſte, ſi rattriſta; così chi guarda coſe poco pudiche, facilmente ſi ſcuopre impudico. Quindi vn Virtuoſo argomenta in proua, che la viſta delle Pitture oſcene induce lo Spettatore à commettere graui peccati. E per queſta verità, douerebbe ogni Padron di caſa per zelo dell'Anime; e perche non pecchino, leuar dalla publica viſta le Pitture, e le Statue oſcene; al che muouono molte Ragioni, degne tutte d'eſſer ben ponderate, e praticate. Ponderiamo noi vn poco qui la Ragione dello ſcandalo. Queſta Ragione leggeſi nel Trattato, che contiene i parteri de' ventidue Dottori Spagnuoli; & iui confermaſi con la Dottrina del P. Coninch, oue ſcriue dello ſcandalo. *Extra graviſſimam neceſſitatem illicitè coram aliis facimus aliquod opus, quod ex ſe, ſpectata communi homi-*

Diſp. 31 dub. 6. n. 65.

num

num infirmitate, inductiuum est ad peccatum, quantumuis aliàs in se non sit malum; quia ita operans secundum moralem æstimationem censetur alios inuitare ad peccandum; eiq; horum peccatum imputatur. Tale opus secundum Caietanum, & Nauarrum censetur, si quis, & præsertim fœmina coram alijs ita incedat, vt pudenda appareant. Et simile crederem esse, edere libros notabiliter lasciuos; quia hi lectorem valdè incitant ad libidinem. Stima questo Theologo scandalosa quell'opera, che induce gli huomini deboli di virtù al peccato, come si è la comparsa d'vna Donna scoperta indecentemente; e la compositione de' Libri notabilmente lasciui. Et io aggiungo, che la vista d'vna lasciua figura impudica genera tale scandalo, e tal volta anche maggiore, poiche esposta all'occhio delle persone poco virtuose cagiona loro mille pensieri abbondanti di mortale impurità.

Secondo la dottrina di Coninch ragionano diffusamente, e con molta forza, e viuezza moltissimi di que' Dottori, Maestri, e publici Professori Spagnuoli, che si nominano nell'addotto Trattato, in cui può il curioso lettore vederli, e ponderare le loro ottime dottrine, che io lascio per breuità.

A questa Ragione dello scandalo aggiungo in breue quell'altra, che si può prendere dalla spesa: e se bene io stimo il giuditio d'vn sauio Pittore, che già mi disse. La spesa non è cosa di consideratione; perche, come vna bella Figura è di gran valore, così vna brutta è di prezzo niuno: & vn' altro diceua. Due Pitture non hanno prezzo, cioè quella, che mi piace, e quella, che non mi piace. Nondimeno vn Virtuoso stimò bene di scriuere. Quando non vi fusse male alcuno, il solo difetto di profitto, e la grossa spesa, che si fà per tali figure, è sufficiente cagione per esterminarle, & impiegar quel danaro in far dipingere Ritratti di famosi Personaggi, e l'historie delle loro Virtù, & attioni heroiche, per eccitar il desiderio dell'imitatione.

Ricordo per vltimo l'auuiso, che vn zelante Autore scrisse à beneficio della Corte del Rè Catholico, mà può scriuersi à giouamento di tutte le Corti de' Grandi del Mondo, & applicarsi anche alle case de' Gentilhuomini, e Cittadini con la de-

bita proportione: & è il seguente. Proueggasi à questo abuso in questa Corte; accioche Dio ci prouegga, e liberi da tanti castighi, che si ci minacciano, e moltiplichi, & accresca le gratie, che fà alla Spagna: e sia egli sempre lodato nell'infinita ampiezza dell'eternità. A questo auuiso posso io aggiungere con le parole d S. Agost. *Qui me in hac suggestione libenter audierit confido, quòd illi Deus, & in hoc seculo, & in futuro gloriosa pramia recompensabit.*

ser. 127. de Tèp.

QVESITO SESTO.

Delle Ragioni, per le quali alcuni stimano lecito il tenere in casa, e luogo patente l'Immagini poco modeste.

CHi è troppo ardito ne' suoi costumi, poco s'approfitta dell'altrui correttione: e l'inconsiderato conuerte l'antidoto in veleno, per non dire, che essendo di duro cuore, si serue, anzi s'abusa de' buoni auuisi per accrescimento del suo demerito. Nel caso delle Pitture, e Statue oscene giouami di credere, che noi non siamo in tempi tanto nimici dell'Honestà, che vn' Huomo honorato le tenga in casa con disegno di fomentare sfacciatamente l'Impudicitia; perche tal disegno è tanto irragioneuole, & indegno, che scuopre da se stesso la sua irragioneuolissima indegnità: lasciamo dunque la consideratione di lui, e voltiamo il discorso ad alcune Ragioni di non disprezzabile apparenza; le quali sono addotte, ò possono addursi, da coloro, che tenendo in casa Pitture, ò Statue oscene, stimano di potersi con esse molto ben giustificare.

PRIMA RAGIONE
E' l'ornamento della Casa.

DIcono alcuni, che lo splendore della loro habitatione si mantiene in molta stima con simili Pitture, e Statue: e che non pregiudica molto, ancorche siano d'oggetto impudico, & osceno; purche ne segua il bene, che consiste nel domestico ornamento delle camere, delle sale, e di tutta l'habitatione:

La

La Città di Roma tù già ripiena di tante Statue, che Cassiodoro ardì scriuere, che vi habitauano due popoli quasi vguali vno d'Huomini, l'altro di Statue. *Statuas primum Thusci in Italia inuenisse referuntur, quas amplexa Posteritas penè parem populum Vrbi dedit, quam Natura procreauit.* Et è molto probabile, che trà tante Statue ve ne fussero alcune immodeste, mà non si condannauano; perche, oltre a gli altri fini, seruiuano d'ornamento à quella gran Città. lib. 7.

A questa Ragione io rispondo, che ella rimane impugnata con quello, che ne' proßimi Quesiti habbiamo dichiarato intorno alle maniere d'ornar le case. Et all'esempio di Roma dico, che le Statue immodeste, se v'erano, si douenano leuar dalla publica vista. Hora aggiungo, che l'abbellire le camere con Quadri, e con Statue impudiche, si è vn rinouare il disonesto costume di Tiberio; di cui narra Suetonio. *Vt aspectu deficientes libidines excitaret, cubicula tabellis, ac sigillis lasciuissimarum Picturarum, & Figurarum adornauit.* Quell'impudico Imperatore ornò lasciuamente le stanze, per eccitar con la vista le mancanti impurità. Che se vn Christiano, essendo Padron di casa, negherà d'hauere vn fine tanto vituperoso, nondimeno il nocumento, e lo scandalo segue in realtà per la debolezza di molti: e però deuesi con ogni diligenza vn tal costume fuggire, & abhorrire. *Certè mirum*, scriue vn Moderno, *putidumq; videri debet, etiamnum in Christianorum hominum cubiculis illa fœda imitamenta reperiri, qui non satis ædes suas decoratas putant, nisi Bethsabea sit nuda in Hyperoo, Susanna in horto, Cupidines in Veneris gremio, noua nupta in thalamo, Meretricula in triuio.* Cioè, pensano alcuni di non adornar le Case loro, se non vi pongono Figure dishoneste: errore di mente ottenebrata, e caliginosa. c. 43. Cresol. lius loc. cit. pag. 2066. C.

Nè mi dicano. Questa Pittura è belliſſima, dunque si deue esporre in luogo belliſſimo di casa; per esempio nella Sala, ò almeno in vna camera molto principale. Perche rispondo, che nell'ornar la casa bisogna hauer riguardo al christiano decoro, & al virtuoso costume; e non solo alla finezza della Pittura, nè all'eccellenza dell'Arte, e del colorito. Platone auuerte, che senza ragione sarebbe vituperato vn Pittore, che l. 4. de Rep.

di-

dipingendo vn'Huomo non ponesse i più belli colori nelle più belle parti di lui: perche gli occhi sono bellissimi membri; & nondimeno si dipingono col nero colore, e non con la porpora. Et aggiunge. *Non oportere, nos adeo pulchros oculos pingere, vt non videantur oculi, ac cetera membra similiter; sed considerandum esse, si singulis decorem suum tribuentes totum pulchrum reddamus.* Così noi dobbiamo regolarci nell'ornar tutte le parti della casa; & osseruar il decoro conueneuole ad ogni parte: accioche tutta paia casa di virtuoso Fedele, e non di lasciuo Peccatore. Dunque ogni figura oscena, benche bellissima di Arte, deuesi leuar dal luogo bello, e principale; perche lo dishonora, e lo rende scandaloso: & il teneruela si è graue peccato.

Vn famoso letterato di Spagna disse già, che è peccato mortal di sua natura il tener Pitture dishoneste in luogo publico; benche si tengano per sola curiosità, ò per ornamento. Nè da questo discordò vn'altro Virtuoso, che parimente disse. I Pittori, che le dipingono, & i Padroni, che comandano essere dipinte per ornamento delle loro camere, peccano grauemente, se non per altro, almeno per lo gran scandalo, che danno à molti deboli, i quali patono con tal vista nell'anime loro danni miserabili.

Et io non posso tacere, che alle volte può auuenire, che le figure oscene, tenute per splendore, & ornamento della casa, siano il principio, da cui nasce il vituperio, & il dishonore del casato: imperoche i figliuoli, e le figliuole con quella vista dishoneста si possono muouere à pensieri, & à fatti poco modesti, co'quali poi tutta la famiglia resti per sempre miseramente macchiata: pena diuero giustamente permessa da Dio contro la colpa, che i Padri, e Capi di casa commettono in voler ornare l'habitatione con l'immagini poco pudiche: e tali ornamenti della casa sono semi della messe d'infamia al Casato. Taccio il racconto di casi antichi, e moderni, per non infastidire il Lettore, che forse nella chiarezza di questa verità non cura di maggior luce: & applico le parole di s. Agostino á coser 141. de rep. loro, che cercano l'ornamento di casa con le figure dishoneste, *casres quaritis, vnde miseri sitis.*

S E-

SECONDA RAGIONE
E' l'artificio, e bellezza dell'opera.

Discorre tal'vno in questa guisa. Vn'Immagine, ò Statua di sembiante osceno, ridotta al segno di mirabil perfettione in quanto all'Arte, merita vn chiaro lume, per esser veduta, & ammirata: e però chi hà opere tali in casa, l'espone con prudenza all'altrui vista, come oggetto, che per la finezza, e nobiltà dell'artificio, e bellezza rapisce, e diletta molto gli occhi degli spettatori.

Rispondo. Questa Ragione non è approuata da'Sauij, tutto che paia vna bella, & arguta difesa. *Suggeritur bella, & arguta ab illis facti sui defensio*, scriue il P. Crescollio, *aiunt enim, se talium ornamentorum esse perstudiosos, se mirùm nobili artificio capi, operibusq; delectari, in quibus Ars cum Natura certare videatur*. Ma l'artificio espressiuo di cosa turpe non scusa bastcuolmente da peccato, chi con la mostra di lui cagiona nel prossimo scandalosa rouina spirituale: anzi i Dottori della Censura Spagnuola da me citati contro le figure lasciue, dicono con senno, e giuditiosamente, che la Pittura, quanto più artificiosa, & eccellente si è, tanto più efficacemente muoue l'affetto di chi la mira: e però l'osceno artificio, quanto più haurà d'eccellenza in genere d'Arte, tanto più d'efficacia haurà per muouere à vitiosi desiderij. Dunque la Ragione dell'artificio non iscusa da peccato, chi tiene esposte in casa le figure dishoneste. loc. cit. p. 2066. D.

Vn Dotto giuditiosamente scriue. Non solo non iscusa il tenerle per ragion dell'eccellenza, & artificio della Pittura; mà questo suole più tosto aggrauare, & essere cagion di maggior danno, e di più graue rouina. E perche potrebbesi opporre, che si permettono i libri lasciui per ragion dell'artificiosa eleganza, egli risponde, e proua, che tal'opposizione si è in tutto, & affatto vana; & io non ispiego la sua prolissa risposta; perche di tali libri, come pernicioſi, e come, & à chi possono permettersi, si è ragionato diffusamente nella Censura inserta nel 2. Libro della christiana moderatione del Theatro, detto, La so-

lutio-

lutione de' Nodi. Qui solo aggiungo in quanto all'immagini oscene, che pochi, e massimamente degl'ignoranti, e deboli di virtù, considerano l'artificio; oue tutti, ò quasi tutti, sono rapiti dalla vista à considerare l'oscenità: perche questa distoglie l'animo per ordinario dal mirare le bellezze dell'Arte: come anche la nouità hà forza di distoglierlo: e pure non è efficace, quanto, l'oscenità.

c.3.q.11 L'antico, e nobilissimo Pittore Zeusi dipinse vna volta, come hò detto altroue, la figura dell'Hippocentauro femmina in atto di dar le poppe à due gemelli: & aggiunse all'opera molte cose nuoue, insolite, e marauigliose, con intentione, e speranza, che l'eccellenza dell'artificio sarebbe stata conosciuta da tutti, ammirata, e predicata con grand'accrescimento della sua gloria; nondimeno rimase deluso dal suo pensiero: imperoche proposta la Pittura in publico, fù subito da tutti ammirata per la sola nouità; nè trà tanti vi fù alcuno, che la lodasse per l'eccellenza dell'artificio. Da che io raccolgo, che così per ordinario auuiene dell'oscene Pitture: onde il debole di virtù rimane vinto dalla vista, e desiderio dell'oggetto impuro, prendendosi poco pensier dell'artificio anche eccellentissimo.

l.2.c.15. Il Cardinale auuerte, che la Ragione dell'eccellenza, & artificio dell'opera non è sufficiente per tenere in luogo publico l'immagini profane de' gentili Idolatri: dunque à suo parere molto meno vale per difendere, chi tiene le dishoneste. Quindi conclude vn Morale. *Apage hoc artificium, quod oculis se vendit, & pudorem eripit.* Non si stimi, anzi si disprezzi questo artificio, che vendendosi à gli occhi, toglie al cuore la purità.

Dreffellio in Nicet. l. 1. c. 6.

TERZA RAGIONE.

L'la rappresentatione di cosa presa ò dalla sacra Scrittura, ò dall'Historie de' Grandi,

QVesta Ragione recasi da' Conseruatori dell'impure Immagini dicendo. Alle volte rappresentano cose registrate nella sacra Scrittura, ò ne' gesti de' segnalati Heroi, e posso-

possono eccitar nella memoria degli Spettatori desiderij santi e propositi efficaci d'heroiche operationi. *Res expressæ coloribus, & scitissimè illuminatæ*, dicono costoro, *vnde melius, quàm e diuinis litteris, Heroumq; gestis petantur? An malum indicari oporteat, quòd Susanna in tuenda pudicitia fortem & generosum animum ostendat? Quòd Bethsabeæ lauantis otium commonefaciat, magnam vim lacrymarum ad elenana. in flagitium à Dauide fuisse profusam.* Apud Cresollium loco cit. pag. 2066. D.

Mà impugnasi questa Ragione da chi dice à ciascun di costoro con esclamatione. O fallaci pensieri humani: tu dici di restar ammirato del vittorioso animo di Susanna contro la Dishonestà, e poi macchi il tuo con le bruttezze di vna quotidiana Libidine? Con che fronte ti ricordi tu delle lacrime, e de' gemiti dello sconsolato Penitente Dauid, il quale peccò vna volta, e cancellò con tanta penitenza il peccato: oue tu ogni giorno ti trastulli con la tua Bersabea; nè punto gemi, anzi più tosto ne ridi, e ne trionfi? Et io non deuo tacere, che tu sei tanto più detestabile, quanto più inconsideratamente t'abusi degli Oracoli, & Historie delle diuine Scritture, come d'honesta coperta per nascondere il desiderio dell'animo tuo sfrenato, & impudico. Contro di te, e de' tuoi pari scriue satirigiando vn nobile Personaggio del nostro tempo in questi versi. Monsig. Azolini

E tu, che adorni sì di sacre historie
La tua Magion, che i semplicetti inganna,
Ed hipocrito honor par, che si glorie.
Perche Sara velata, ò la vecchia Anna
Non tieni entro al Museo dipinta in vece
Di Bersabea nel bagno, ò di Susanna.
Quella, che il giusto Rè cader già fece;
Questa, che tolse a' Vecchi il senno, e'l lume;
Macchierante d'vna medesma pece.

Et io dico, che lo scusarsi con l'addotta ragione, mi pare vn raddoppiar la colpa, abusando le sacre, e le buone historie, e peccando con l'vso illecito delle poco modeste immagini: onde quì cade il detto di S. Gregorio. *Culpa, qua excusatur, geminatur: Peccatum peccato adjcit, qui malè gesta etiam defendit.*

QVARTA RAGIONE.

E' la compagnia d'altre Pitture, non oscene, mà modeste.

CON lo scudo di questa scusa difendonsi alcuni dicendo, che vero si è, che, per ornar le stanze di casa, tengono alcune immagini oscene; mà ve ne tengono ancora molte altre honeste, e sante: onde pare, che possano passar quelle con queste: come le cattive monete passano tal volta con le buone.

Io alla risposta suppongo, che si parli di stanze ordinarie, patenti, e non di Gallerie, ouero studij, oue non sono sconueneuoli altre osseruationi, come forse appresso accennerò. E qui ricordo, che Platone grauemente riprese Homero; perche con la santità de' Dei congiunse gli affetti lasciui della Libidine: e con que' modi di fauellare si mostrò, non solo cittadino men buono; mà anche cattiuo Poeta. Hor noi che dir douremo di que' Christiani, che alle figure modeste, e sante aggiungono per cõpagne l'oscene, & immodest? Certo è, che essi non ben si scusano, mà erran grauemente cõtro i medesimi Sãti; imperoche nè i sublimi, e sacri Heroi, nè l'immagini loro deuon prendersi per difesa di vna graue indecenza: e la santità non è vernice, che apporti splendore all'oscurità del Peccato.

Le leggi Imperatorie decretarono, non essere lecito collocar Pitture ignobili, e sordide in que' luoghi, ne' quali tengonsi con grande honore l'immagini degli Imperatori. E ciò forse perche non si deue congiungere con le figure delle Maestà Imperiali figura alcuna di sordidezza. Ma chi non vede, che indecenza molto maggior commette, chi congiunge l'immagini oscene con le figure sante? Il Paleoto dichiarando la conueneuolezza del luogo, in cui deuonsi riporre l'immagini de' Santi, dice, che non si pongano in tutti i luoghi; mà habbiano la positura molto ben corrispondente alla dignità, e pietà de' Beati Heroi; e però non si pongano insieme con Pitture profane, ne con fauolose, ne con altre priue di grauità; acciò che non si deroghi in qualche cosa alla grandezza, e religione, con la quale Personaggi così degni deuono honorarsi. Quindi può argomentar, chi legge, quanto sia irragioneuole, & indecente, à parere di questo Autore, tener le Pitture, ò Statue poco modeste, e profane in compagnia d'altre modeste, e

l.2.c.23.

san-

sante. L'Arca, e Dagone ſtar non poſſono inſieme: e la bella luce mal ſi marita col tenebroſo horrore. Il Padre Francesco Arias condanna, come abuſo, il coſtume di coloro, che inſieme con le figure de' Santi pongono i Ritratti di quelli, che nè per finezza di santità, nè per eminenza di virtù, nè per altra qualificata conditione meritano il fregio di tal'honore: e tali Ritratti egli pone nel numero delle figure vane, & indegne d'eſſer tenute in caſa, e molto meno con le figure sante. Mà che ſentimento haurebbe moſtrato contro chi ſtima di poter lecitamente tenere immagini oſcene in compagnia delle sante? Si fà, dice egli, in vn certo modo torto, & ingiuria a' glorioſi Santi. E lo proua alla lunga, & io per breuità nol riferiſco, auuertendo ciò, che forſe dirà qualche giuditioſo, e pratico Profeſſore della Pittura, cioè. Queſto Theologo non pretende cenſurar coloro, che pongono in aſſetto, & adornano le Gallerie, ò gli ſtanzini, ouero camere da ſtudio: perche par coſa lecita, che ſi pongano opere indifferenti, & anche fatte con qualche licenza in detti luoghi, oue ſeruano alla grandezza e magnificenza d'vn gran Palazzo; e non ſtanno eſpoſte alla viſta comune: e non ſi moſtrano per lo più, ſe non à gl'intelligenti, ò ad altri deſideroſi di vedere ſimili curioſità. E così tengo, che nelle Gallerie, e negli ſtudij ſia tollerabile la varietà dell'opere: che ſe ve ne ſono delle licentioſe, non nocono, ne ſcandalizano gli Spettatori deboli di ſpirito, per eſſere in luoghi ritirati, e conſeruarſi lontane dalla comune frequenza. Hora laſciando il ſentimento del P. Arias, ripiglio quello del Cardinale, col quale diſcorre, che non ſi deuono porre figure non sante tra le sante, ne dentro le Chieſe, ne in altri luoghi. *Non erunt*, dice, *in Eccleſias, aut in alia loca, vbi ſplendent imagines Sanctorum, admittenda figuræ illorum, qui Sancti non ſunt: cum iſta videatur varietas nimis impudens, & vix ferenda: poſſet etiam opinionis incommodæ ſuſpicionem commouere, à nobis plenam venerationem illis impertiri, qualem Sanctis tribuimus: vt legimus, eſſe factum à veteribus Hæreticis Carpocratianis, & Gnoſticis, qui ad Saluatoris, & S. Pauli imaginem ſimulacra Philoſophorum adiungebant, vt Pythagoræ, Platonis, Ariſtotelis, aliorumq; &*

Tr. della mortif. c. 16.

l. 2. c. 13.

communem inter eos cultum faciebant, qui vni tantum Deo habebatur. Così dicono, che Alessandro Seuero Imperatore haueua nel suo Larario, cioè nella Chiesa priuata di Palazzo, dedicata a' Dei Lari, con l'immagine di Christo nostro Saluatore l'immagine d'Abrahamo, gl'Idoli d'Orfeo, d'Apollonio, e di altri Imperatori, la stima de' quali era eminente, & a' quali offeriua vgual culto di veneratione. E questa impietà fù poi abbracciata con grandissimo affetto dallo scelerato Giuliano Apostata con disegno, al sentire di Paolo Diacono, che così fussero adorati i falsi Dei, & i miseri Sudditi rimanessero ingannati. Ne io mi oppongo, à chi vuol credere, che ciò molto più vale per confutar la Ragione d'accompagnar le dishoneste immagini con le sante, intorno à che scriue il P. Binetti. E' cosa diabolica voler tenere le Pitture dishoneste in compagnia delle sante; e chi ciò vuole, dà saggio di far vna vita d'Infedele, ò d'Atheista. Et io aggiungo, che vn velenoso cibo tra sincere viuande ritiene il suo veleno: e la Vipera nociua è Vipera, tutto che sia mischiata con gli Armelini: e così la Pittura, ò Statua oscena rimane oscena, velenosa, e nociua all'anime, benche sia congiunta con figure sante. Sò, che molti non commettono tal'errore malitiosamente; e per far cosa dispiaceuole à Dio, & oltraggiosa a' Santi; ma per vna certa inconsideratione. Onde vn Sauio, e pratico del mondo discorreua meco vna volta intorno à questo punto dicendo. Sarà vn Cittadino, ò Gentilhuomo, il qual possiede molte Pitture, ò Statue, tra le quali sono alcune sacre, alcune profane, molte modeste, & alcune ancora, che meritano titolo di licentiose. Questo Patrone disegna ornar vn suo casamento con quell'opere; e comanda, che'l tal Quadro grande, & il tale si pongano in vna sala, ò stanza, e con loro si congiungano altri Quadri, ò Quadretti secondo vna comoda distributione dell'opere, che egli possiede; e così procedendo nel far ornare tutti gli appartamenti, e tutte le stanze, mai concepisce alcun sinistro pensiero del peccato, che egli possa commettere accompagnando vn Quadro pudico con vn dishonesto; anzi forse stimando, che sia buona ragione di tener vn' opera impudica, mentre l'accompagna con vna modesta, ouero santa.

Nella Consol. degli Infermi c. 11. n. 26. 3. modo

Io

Io rispondo alla forza di tal discorso. Però si stampano libri, e si formano ragionamenti; accioche niuno in questa materia pecchi per ignoranza: & accioche sappia, come debba, ò possa ornar la casa, volendola ornar con Statue, ò con Pitture, le quali se sono oscene, non tengonsi lecitamente, dicendo. Sono accompagnate con altre figure sante.

Posso di più auuertire, che pare maggior peccato tener l'immagini di persone dishoneste con quelle de' Santi, che se si tenessero separate: onde potrebbesi dire piamente, che i Santi riceuono grand'ingiuria da quella vicinanza: come vna castissima Donzella si terrebbe ingiuriata, se fusse costretta di cõparire in publico vicina ad alcune sfacciate Meretrici. I Santi e le Sante, viuendo in terra, e seguendo l'osseruanza de' diuini precetti, si sforzarono d'allontanarsi da ogni peccato, e da ogni occasione. Dunque con che affetto pensiamo noi, che sieno per mirare dal Cielo quella casa, in cui scorgono le loro Statue, ò Pitture collocate in compagnia d'immagini dishoneste? Temo, che si stimino offesi grauemente; e forse, che si querelino dell'offesa appresso la sourana Maestà del Diuino Vendicatore. Possono anche querelarsi contro quelli, che con sante Immagini ornano alcune stanze, ò sale, nelle quali concorrono persone à commettere peccati ò di giuochi, ò di spergiuri, ò di bestemmie, ò d'altre somiglianti maluagità. Onde saggiamente ci auuisa vn Virtuoso, che dobbiamo procurare, che ne' luoghi ne' quali si pongono le sacre Immagini, si fuggano i peccati, come sono di giuochi, giuramenti, bestemmie, e simili; accioche non paia, che stanno iui più tosto per testimonij di quell'irreuerenze, che per diuotione de' Fedeli. Concludo la risposta à questa quarta Ragione, e dico. Chi hà Pitture, ò Statue modeste, per ornar la sua casa, fà torto, non solo a' Santi, mà anche alla sua virtù, prudenza, e coscienza, se non si contenta dell'ornamento puro, sincero, e virtuoso: e se vuole con vn miscuglio osceno deturpar la bellezza della christiana purità, si ricordi, che gli osceni fregi sono sfregi del modesto ornamento; e che ogni Santo, la cui Immagine stà accompagnata co' Ritratti, ò vani, ò impuri, pare, che si può lamentare con le parole d'Isaia, e dire. *Cui assimilastis me, &* c. 40. 2

ada-

adæquastis? Non è piccolo affronto ad vn Personaggio d'heroica perfettione paragonarlo, & vguagliarlo con vn soggetto degno di vitupero.

QVINTA RAGIONE
E' la grandezza del prezzo.

DI questa si vagliono coloro, che giudicano degne di grande spesa, e d'alto prezzo alcune Pitture, ò Statue; benche siano impudiche, & oscene: e però le tengono, e conseruano per ornamento di casa, e come cose molto pretiose, e di sommo valore. A questa ragione alludono le parole del P. Torriani citate di sopra. *Multi Viri tales imagines, si perfectæ sint, emunt magno pretio.* Molti le comprano à gran prezzo, se sono di perfetto artificio; e però anche si pregiano di serbarle con esquisita diligenza. c.3. q.4.

Rispondo. E' vero, ritrouarsi molti, che spendono largamente in comprar belle Pitture, ò Statue, anche oscene. E si come Suetonio disse di Cesare, che era prodigo in comprare Pitture antiche: *tabulas operis antiqui semper animosissimè cõparasse immenso pretio, & cuius ipsum etiam puderet sic, vt in rationibus vetaret inferri*: così noi possiamo dire di certi Personaggi, che son prodighi nel comprare con grandissimo prezzo immagini, belle per l'artifitio, mà brutte per l'impurità. Non però si deue concedere, come concederebbe vn'imprudente, che tal prezzo basti per basteuolmente giustificare, chi vuol tenere esposte à gli occhi altrui in luogo publico, ò frequentato da molti, tali figure; perche il prezzo, precisamente considerato, non giustifica vna cattiua attione. Tutti sanno, che molte volte si vende, e si compra à grandissimo prezzo vn'atto, per altro illecitissimo; come per ragion d'esempio vn'homicidio, vna fornicatione, & altre grauissime iniquità.

Aggiungesi. Non giustifica da peccato, che vna Pittura sia di prezzo grande, ò per l'artificio, ò per l'Autore, ò per altro; mentre chi la tiene, se n'abusa, e se ne serue con danno spirituale, e con graue scandalo del suo prossimo: come il prezzo grande d'vna finissima spada non fà, che il Soldato la possa lecitamente

mente vsare con la morte d'vn'innocente. Dunque il prezzo d'vn'immagine oscena, sia quanto si voglia grande, non cagiona, che ella si possa lecitamente vsare per la vista de' deboli di virtù; perche tal'vso è scandaloso; e quella vista nuoce all'anime, come a' corpi lo sguardo d'vn Basilisco. E chi non intende il peccato di tenere esposte publicamente tali figure pernicioſe, ponderi la sentenza di s. Cipriano. *Ira Dei est, non intelligere delicta, ne sequatur panitentia.* ep. 55.

SESTA RAGIONE

E' il rispetto d'vn Principe donatore.

LA forza della presente Ragione s'intenderà con la spiegatura di questo auuenimento. Vn Principe di Sereniſſima Altezza donò, per segno di cortesiſſima benignità, ad vn suo caro Gentil'huomo vn Quadro di certa Pittura, la quale, quanto era degna d'ammiratione per l'artificio, tanto era indegna di lode per l'oscenità. Il fauorito Signore fece tosto porre quel Quadro in luogo molto principale della sua casa, e forse con disegno, e desiderio, che posto alla vista di tutti, fusse á tutti vna manifesta, e continua testimonianza dell'amore del Sereniſſ. Padrone verso la sua persona. Trà tanto per caso vn giorno auuenne, che vn graue, dotto, e molto stimato Religioso andò per certo negotio à trattar in casa con quel Gentil'huomo, il quale dopo hauerlo accolto con molta cortesia, & vdito con sodisfattione, lo accompagnò alla fine sul partire; e passando ambedue auanti quella Pittura, disse con gratia il Gentil'huomo al Religioso. Padre non alzi gli occhi; il Sereniſſimo me l'hà donata. Col qual reciso parlare volle, credo, spiegar due cose. La prima, che la Pittura veramente offendeua con qualche impurità gli occhi casti d'vn pudico Spettatore. La seconda, che egli stimaua di poterla tenere così esposta in buona coscienza; perche l'haueua ricenuta in dono dal suo Principe. Mà io stimo, che tal ragione poco vaglia nel Tribunale del Giudice Diuino, e dell'Altiſſimo Principe Celeste. Anzi non deue accettarsi da' Dotti, come scudo basteuole per giusta difesa; perche il fauor del Principe, & il rispetto, che

si de-

si deue a' suoi doni, non è legge infallibile di Giustitia. Molti Principi donano, e donando peccano, quando i doni loro non sono accompagnati dalle debite circonstanze. I Theologi con s. Tomaso condannano i Signori Grandi per li donatiui, che fanno a' Comedianti osceni; perche donando li fomentano nello stato di peccato mortale. Si deuono parimente condannare quelli, che de' doni riceuuti da' Principi si seruono senza le conditioni debite all'vfficio della Christianità. E chi mai giustificherebbe vn Gentil'huomo, il quale riceuesse dal suo Principe in dono vn potentissimo veleno, e poi se ne seruisse, per auuelenare, chi andasse in casa sua? Lecito sarebbe il dono, mà l'vso illecitissimo. Hora veniamo al caso nostro. Quel Principe donò quella Pittura, degna per altro di grande stima; & il dono fù effetto della sua liberalità: mà io non credo, che la donasse con patto, che si esponesse alla publica vista d'ogni Spettatore, anche di bole di spirito; perche tal patto, come scandaloso, non cape nell'intentione d'vn sauio, e virtuoso Principe. Dunque l'errore si è di chi espose, e forse tutt'hora tiene esposta quella Pittura, con danno, se non molto conosciuto, almeno poco scusabile, della sua coscienza, e con rouina spirituale delle coscienze di molti. Amegioua di credere, che se quel Signore, come motteggiò col Religioso, che non alzasse gli occhi, così l'hauesse richiesto à mirar bene quella Pittura, e poi dirgli con sincerità, se la poteua tener lecitamente esposta; egli n'hauerebbe sentita risposta di necessaria, efficace, e presta moderatione; mà questa si è l'infelicità di molti felici, e grandi nel mondo: conoscere il difetto, e ricorrere più tosto alla difesa, che al rimedio; e però hanno gran bisogno di que' buoni auuisi, che da Clemente Alessandrino furono chiamati *Breues, & directa via ad æternitatem*.

l. 1. Pædag. c. 2.

SETTIMA RAGIONE

E' il diletto, e la ricreatione, che se ne riceue.

ODesi alle volte tal'vno á proclamar per difesa delle Pitture, e Statue scandalose; & à dire. Io le tengo, non con animo di commetter peccato, ne per dar ad altri occasione

ne

ne di commetterlo; mà perche riceuo molta consolatione, gusto, e gran diletto nel vedere, considerare, & ammirare tali figure.

Rispondo col Cardinale. *Delectationem istam honestis Picturis, non petulantibus, non impuris, comparandam esse: cum enim fugiendum hoc sit in omni remissionum genere, vt recreetur animus, non corrumpatur, eò diligentius in Picturis obscœnis vitandum erit, quarum vis maior est, vt in sensibus penitus hæreat.* Cioè; chi brama diletto, e ricreatione dall'immagini, lo cerchi dalle modeste, e non dall'oscene; e si ricordi, che il diletto secondo il Filosofo deuesi indirizzar alla virtuosa operatione. *Delectatio non quæritur propter se in humana vita, sed propter operationem.* Et inuero ogni Sauio intende, che si può riceuere diletto, e ricreatione con l'vso delle modeste Pitture, e delle pudiche Statue: onde se vn'animo fusse ingombrato da funesti pensieri, può alle volte con vna sola figura honesta, & artificiosa ricrearsi molto, e molto dilettarsi. Suetonio narra, che Augusto Cesare per la morte di vn suo piccolo, e dilettissimo figliuolo ondeggiaua con l'animo in vn'amarissimo mare di malinconiosi pensieri; alla qual fortuna per recar tranquillità, la saggia Consorte comandò, che si formasse d'argento vn piccolo Cupido, rappresentante perfettamente la fisonomia del morto fanciullo; e si ponesse sopra vna ricca base nella camera dell'afflitto suo Marito, e Signore. Fù fatto: e ne seguì, che Cesare sommamente si ricreò con la vista di quella bella, e modesta figura. l. 2. c. 20. l. x. et l. c. 6.

A questo caso antico aggiungiamone vn moderno di non minor diletto, e ricreatione: e se l'antico fù d'vna statuetta rappresentatiua d'vn falso Dio, il moderno sia d'vna Pitturina espressiua del vero Dio, e della sua Gran Genittice. Titiano, quel famoso Apelle de' nostri tempi, espresse il sacro Presepio di Nostro Signore nato bambino in vn Quadretto, posseduto dal Sereniſſimo Gran Duca di Toscana: & è vn'operina tanto gentilmente condotta, che ogni giuditioso, & intelligente Professore mirandola, e considerandola, può riceuere diletto, e consolatione vguale à quella, che riceuerebbe col vedere, & ammirare la bell'opera condotta dal medesimo

Titiano, e detta la Danae, ouero quell'altra nominata l'Adone: le quali due opere sono in due Quadri, che in Roma si conseruano nel Palazzo Farnesiano. Hor dico, che così può procurar ogni virtuoso Fedele il diletto, e la ricreatione con l'vso, e con la vista dell'immagini christiane, e modeste. Io quì solo considero, che chi mendica ricreatione dalla vista delle dipinte, ò scolpite oscenità, dà segno di non hauere, ò di non curar d'hauere le sincere, e pudiche ricreationi, che nascono dalla vera virtù, e dalle cose di Dio. E chi è piagato con questa ferita, pianga, e prouegga per tempo alla gran sventura, à cui soggiace, e per cui può cadere nell'eterna dannatione; della quale non si verifica il detto di quel Filosofo intorno al dolore; *Aut finiet, aut finietur*: perche il dolore, e l'addolorato sarà sempiterno.

OTTAVA RAGIONE
E' il non volere priuarsi, e perdere l'Immagini.

COrre per le lingue d'alcuni vna ingenua confessione, con la quale ingenuamente dicono, e ciascuno per se. Io confesso, che quella Pittura esposta nel tal luogo della mia casa, tiene qualche parte indecente, & è oscena: mà ella mi è molto cara per le sue belle qualità: e però non me ne voglio priuare; ne la voglio perdere.

Rispondo con le parole d'vn Autor Virtuoso, che dice, e forse con motiuo d'vna semplice bontà. Non si farà perdita alcuna; anzi si farà guadagno; perche vn'immagine lasciua si muterà in vna santa: ò s'accomoderà in modo, che con frutto si potrà tenere. Così già vna lasciua fù accomodata, facendo, che mostrasse da mezzo in giù gli ossi soli della Morte, con aggiunta di questa parola. Disinganno. E da mezzo in sù ritenesse la sua bellezza, con aggiungere la parola. Inganno. Onde poteua ogni Spettatore dalla vista di tal'immagine ricenere molto frutto. Io quì considero, che questo Autore insegna vn modo di poter tenere lecitamente le figure oscene col beneficio della mutatione, la quale fà, che vna Venere impudica, ò altra figura oscena, si trasformi nell'apparenza di qual-

che

che persona modesta, virtuosa, e santa. Mà ragionerò di questo modo, e d'altri, appresso diffusamente.

Lascio altre Ragioni, le quali sò, non mancano à coloro, che pretendono tener lecitamente esposte in casa l'immagini oscene. E sò, che, come accenna vn famosissimo Predicator moderno, v'è, chi argomenta in fauore delle Pitture lasciue. Mà tutti gli argomenti, e le Ragioni tutte bilanciate al diritto di buon giuditio, e della verità, si trouano di poco peso, e di niun valore. Spesse volte il capriccio, ò la passione si battezza col nome di ben fondata Ragione; mà pure è vera, e degna d'essere praticata la sentenza di Filone; *Emori præstat, quàm loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & vtilitate neglecta.*

P. Luigi Albrizio Predic. 30. n. 21.

lib. de Ioseph.

QVESITO SETTIMO.

De' Rimedij, e Modi, che si possono praticare contro l'abuso delle figure oscene tenute in casa.

L'Amor della vita corporale è Maestro molto sollecito nell'instruir ciascuno alla fuga di perigliosso accidente di vicina morte: e niuno fornito di senno gode chiudere gli occhi al sonno in mezzo de' serpenti: perche bramiamo, che viua questo corpo, benche poi molte volte trascuriamo, che l'anima viua nella diuina gratia, e che lo spirito si mantenga nell'amicitia di Dio. Così possiamo querelarci di molti, i quali tenendo in luoghi esposti, e scandalosi della casa le Pitture, ò Statue oscene, come tanti velenosi serpenti, mostrano di trascurar la vita spirituale dell'Anime loro tanto, quanto procurano sollecitamente quella de' corpi. Sono doppiamente infelici, prima per lo stato del graue morbo di peccato, in cui viuono; secondo per la negligenza di porui qualche buono, & efficace rimedio, il qual per verità è necessario, e si può facilmente applicare, con eleggere qualche modo di lor gusto tra quelli, che io quì voglio accennare, con desiderio di medicar almeno questo morbo, se non potrò sanarlo. *Curam*, dice S. Bernardo, *præstare exigeris, non curationem.*

lib. 4. de Consid.

PRIMO MODO
E' la mutatione del luogo.

PEr rimediare alla scandalosa oscenità delle Pitture, ò delle Statue esposte publicamente à rouina di molti, si può praticare il Primo Modo, il qual consiste nella mutatione del luogo, in cui collocate cagionano scandalo à gli Spettatori poco stabili nella virtù. Non è molto tempo, che vn Sauio, & graue Religioso, entrando in casa d'vn Gentilhuomo, vide in luogo molto patente, & esposto allo sguardo di chiunque entraua, due Quadri assai eccitatiui ad impudico pensiero; e fattone motto con dolce auuiso à quel Signore, ottenne, che ben tosto si compiacque di praticare il rimedio di quel male con il Modo della mutatione; e comandò, che d'indi fussero spiccati, e trasferiti in parte remota della casa, oue si conseruassero con sodisfattione del Padrone, e senza scandalo degli Spettatori. A me parimente è occorso quest'anno, che entrando in vna casa d'vn mio virtuoso Amico, viddi, che in sala teneua esposti alcuni Quadri troppo licentiosi, e disfigli. O Signore questi Quadri non sono osceni, mà troppo lasciui, e non approuo, che stijno patenti in questo luogo. Il detto fù riceuuto con frutto; poiche il seguente giorno seppi dall'Amico, che haueua leuato i Quadri, e posti in luogo non pericoloso. Credo, che molti douerebbero fare lo stesso, massimamente potendo senza perdita, e senza alcuna alteratione dell'Opera, che molto stimano. E vero, che non può praticarsi questo rimedio, & Modo, quando la Pittura non è ammouibile, per essere fatta in muro; & all'hora si può venir all'vso d'altri Modi, che quì propongo.

SECONDO MODO
E' coprire le Pitture, e vestire le Statue.

PVò l'huomo sauio valersi di questo Modo per rimediare all'oscenità, ricoprendo l'impudiche Pitture, e riuestendo l'ignude Statue. Narrasi vn'arguto, e gratioso auuiso del

Sig.

Sig. Cardinal Bellarminio, Personaggio Eminentissimo non tanto nelle dottrine, quanto nelle dignità, e nelle Virtù. Egli vn giorno se n'andò per visitar vn gran Signore, nel cui Palazzo entrando, vidde in più luoghi Statue senza vestimenta, & in tutto nude; e giudicando necessario il rimedio per tal'oscenità, quando giunse al primo incontro di quel Signore, disse gli gratiosamente, e con dolce riso. Nell'entrar di questo suo Palazzo Signore io hò veduto certi Poueri ignudi, e molto bisognosi di vesti: credo certo, che la sua pietà, e clemenza presto comanderà, che siano proueduti. Penetrò l'acutezza dell'auuisso quell'accorto Personaggio, lo riceuè in grado, e non lasciò passar molto tempo senza dar con efficace comando il necessario rimedio per quella nuda impudicitia, dichiarata dal saggio Cardinale con nome di pouertà. A questo scherzo d'ingegnosa, e piaceuole correttione credo, che alluda il P. Giacomo Bidermani, oue scrisse questo titolo ne' suoi Epigrammi. L. 3. n. 118.

Ad Principem, cuius atria nudis Statuis plena.

E poi aggiunse il suo pensiero spiegato ne' seguenti versi.

Ingrederis quoties tua magna Palatia Princeps,
De misera clamat plurima turba tribu.
Exiguamq; stipem non exaudita precatur,
Perpetuas surda dum fugis aure preces.
Pande manum, donaq; semel: sunt horrea centum
Farta tibi, & centum Gargara solus aras.
Arca flagellat opes; etiam non sufficit auro:
Pro turba inde aliquam paupere prome stipem.
Nullum equidem, dices, clamorem exaudio. Nullam?
Porticus ecce tibi paupere plena tribu est.
Hic riget Alcides, domito qui victor ab orbe
Emeritum corpus, non habet, vnde tegat.
Filius hic Semeles, volucer Cyllenius illic,
Et reliqui, lacrymis digna caterua tuis.
Nocte, dieq; niues nudi patiuntur, & imbres,
Et qui defendat, te sine, nullus adest.
Iuppiter aspectu miserabilis ipse laborat
Exorare tuam respicientis opem.
Quam rogat, inquis opem? Videns vt stent omnia nudis?
Pauperiem iniecta tollere veste potes, Con-

Conclude con gratia questo Scrittore. E noi concludiamo, che buon Modo per rimediare all'oscenità delle Statue, e delle Pitture ignude, & impudiche, si è il ricoprirle con vesti, ò col riparo delle tele. Così nel secolo passato fù per comando Papale coperta con bronzo la nuda Statua della Giustitia, che mirasi collocata in Roma, per ornar il Sepolcro del Gran Vicario di Christo Paolo III. E sanno gli Eruditi, che vn'antico Senatore fece coprire con ornamento di finissimo oro due bellissime Statue, che erano ignude.

Et inuero vna Pittura oscena, che è artificiosissima, con essere coperta, massimamente con tela, non perde punto d'artificio, anzi conseruasi più lungamente, acquista maggiore stima, e si può senza molto pericolo di peccare, ò di muouere a peccare, far vedere solo da persone intendenti dell'Arte, e virtuose di spirito: oue se stà esposta à gli occhi di tutti publicamente, serue di publica fucina a' Demonij, per inforcar mille saette di libidinosi pensieri, e per ferir i cuori di moltissimi, poco fondati nello spirito, e nell'amore della Christiana purità, e virtuosa modestia.

Alcuni Casi per conferma del detto.

L'Anno 1643. in Fiorenza Monsig. Illustriss. Giuseppe Maria Sanfelice Napolitano, stando di passaggio ad vn Gouerno Ecclesiastico, mi narrò questo successo.

Il Sig Gio: Paolo Sanfelice haueua in Napoli vna bellissima Pittura di Venere tutta ignuda, con vn Cupido appresso, che teneua in mano vn pungente strale in atto di ferirla con dolce piaga d'amore. Era opera d'vn famoso Pittore, & era tenuta molto cara da quel Signore per la sua gran perfettione, e nobilissimo artificio. Mà temendo di qualche scandalo a' deboli di virtù, accioche non fusse veduta publicamente da tutti, la teneua in vna camera ritirata, e coperta sempre diligentemente con vna tela. Morì quel Gentil'huomo, e la bella Pittura col titolo d'heredità rimase in potere del Regente Sanfelice, nominato sig. Gio: Francesco, e nipote del morto. Questi considerando il pericolo, che à qualche persona di casa, & ad al-

altri hauerebbe potuto tal volta cagionare la vista di quella tanto artificiosa, e dipinta oscenità, non si contentò del rimedio della camera ritirata, e del Modo di coprirla con tela; mà n'vsò altro molto più rigoroso, e lo praticò con vna spirituale trasformatione. Comandò, che vn valente Pittore vestisse quel nudo corpo con vn dipinto cilicio, e formasse vicino al capo di Venere vna testa di Morte; e che esprimesse in mano di Cupido vna disciplina in vece dello strale: onde chi miraua quell'opera, si persuadesse di vedere, non vna lasciua Venere impudica, mà vna Maddalena penitente, che da vn'Angelo santo riceueua la disciplina à fine di flagellarsi, per sodisfattione delle sue graui, e dishoneste colpe. O quanto è ingegnoso il zelo d'vn'animo nobile, e virtuoso.

Pretese, credo, quel prudente Signore, che i Peccatori mirando quella figura di conuertita Peccatrice, temessero di seguitar la strada dell'iniquità, e si risoluessero di prendere il sentiero della salute. *Timebunt*, scriue s. Agostino, *sequi vias malas, cum vident quosq; meliores elegisse vias bonas*. in ps. 39

Mà sentiamo la narratiua più breue d'vn'altro caso. Hò saputo da graue Personaggio, che il P. Simon Bartoli della Compagnia di Giesù, huomo d'Apostolico spirito, e di gran zelo, vedendo in Roma alcune Statue lasciue d'vn principalissimo Signore, l'auuisò humilissimamente, dicendo, Questi son mostri d'impurità, & intollerabili sporcitie. Nè l'auuiso fù vano, nè vanamente vdito; perche vsossi prestezza di buon rimedio, e col Modo del coprimento si leuò dalla publica vista l'indegnità di quel brutto, e scandaloso oggetto.

Moderno parimente si è il caso, che hora aggiungo. Domenico Pugliano, huomo vecchio d'età, Pittor di professione, e Fiorentino, mi narrò l'anno 1645. che egli nella sua giouentù seruì vna volta il sig. Bartolomeo Corsini, il quale essendo penitente del P. Giorgio Sluerij della Compagnia di Giesù, & hauendo nella sua villa delle Corti à s. Casciano certe Pitture fatte in Fiandra di Donne ignude, risolse, per auuiso di detto Padre, che si copriste ogni lor parte, che hauena dell'indecente. E così fù fatto con l'arte, e diligenza di Pugliano, che coprì in quelle Figure ciò, che d'osceno poteua recar noia à gli oc-

occhi, & animi degli Spettatori. E quella risolutione fù contrassegno della virtù, e della sapienza di quel Signore. *Virtus*, dirò con Gregorio Nisseno, *dum aduersus peccatum strenuè, ac fortiter pugnat; dum verò, quod melius est, eligit, in se ipso sapientiam ostendit.* Mà di questo Modo di coprire con i colori, e così leuare l'oscenità, io ne ragiono appresso.

Trat. de perfec. Christi forma.

TERZO MODO

E' coprire con colori, e leuare affatto ogni oscenità.

VNa piccola macchia in vn bel drappo pregiudica assai alla sua bellezza: & vn'oscenità anche leggiera, quãdo si vede in vna bella Pittura, ò Statua, reca non piccolo disgusto à molti Sauij; che però desiderano l'applicatione del rimedio con qualche Modo efficace, e di sodisfattione; e tale si è il leuare affatto almeno la manifesta oscenità, ò il segno di lei dall'impudica figura, e poi lasciare tutto il resto dell'opera nell'essere suo senza alcuna nouua alterarione. E per verità non meriterebbe alcun biasimo, anzi acquisterebbe lode appresso gli huomini prudenti, chi comandasse, che da vna Pittura, eccellentissima per l'Arte, mà difettosa vn poco per l'oscenità, si leuasse quel poco d'osceno, e si rendesse tutta perfetta, e tutta godibile dalla vista d'ogni pudico, e giuditioso spettatore.

Alcuni Casi à questo proposito.

RAffaello Borghini riferisce nel suo Riposo, che in Fiorenza Gio: Battista Deti possedeua vn Ritratto, il quale haueua in mano vna parte di Musica, con che, come con segno rappresentaua vna Donna, bella di sembiante, mà trista di vita, & era stata eccellente Cantatrice. Egli per sodisfare alla sua Consorte, che con disgusto vedeua nella propria camera quel Ritratto, fece, che si leuasse la parte di Musica, e si dipingessero in sua vece l'insegne della gloriosa santa Lucia. E così rimase sodisfatta la Consorte, intatta nel resto la Pittura, e cancellata la memoria, & il segno dell'impudica Cantatrice. Alle volte il rimedio del difetto conciglia all'opera

lib. 3. p. 396.

con-

concetto di maggiore perfettione.

Aggiungo due casi più moderni, vno d'vn'Eminentiss. Cardinale, l'altro d'vn Santiss. Papa. Il Cardinale fù il sig. Giulio Sauelli, il quale haueua tra le sue molte, e belliſſime Pitture due Quadri, degni nel vero di molta ſtima, e di grande ammiratione per la finezza dell'artificio, mà difettoſi leggiermente per certe oſcenità; e queſte egli volle riſolutamente, che ſi correggeſſero: nel che fù ſeruito con l'Arte, e con l'ingegno d'vn' eccellentiſſimo Pittore, e tanto compitamente, che fatta la correttione, e riueduta l'opera, non ſolo reſtò cancellato affatto ogni minimo veſtigio delle primiere indecenze, mà di più non ſi rauiſarono da' pratici, ne ſi riconobbero i luoghi, ne' quali compariuano quelle Pitture prima difettoſe. Gran valore moſtra quel ſaggio Ciruſico, che medica le ferite in modo, e le ſana ſi bene, che non vi reſta ne pur la cicatrice.

Hora ricordo il caſo, e la riſolutione del Santiſſimo Papa, e fù, ſe non erro, Pio V. huomo di tanto conſumata perfettione, che nelle ſue lodi ſi poſſono ſtancare le penne d'innumerabili Scrittori. Egli vidde alcune oſcenità ne' corpi dipinti ignudi in quella ſtimatiſſima opera detta, Il Giuditio vniuerſale di Michel'Angelo Buonarruoti. E comandò, che tutto ſi leuaſſe affatto, e tutta l'opera ſi cancellaſſe: dall'auuiſo del qual comandamento, come da pungentiſſimo ſtrale furono colpiti fieramente, e feriti dolorosamente i cuori de' principali, e più accreditati Dipintori di Roma; & vno di queſti fù Giouanni de' Vecchi, huomo conoſciuto, e ſtimato valente Profeſſore per l'opere fatte in S. Lorenzo, e per gli Euangeliſti dipinti nella bella, e gran Cupola del Giesù in Roma. Queſti virtuoſamente ardito, ſi fece animo, e non dubitò di preſentarſi al Throno Pontificio, e dire, humiliſſimamente sì, mà efficacemente. O Santiſſimo Padre, che comando s'ode vſcito dalla ſua marauigliosa Prudenza, e dalla ſua ottima intentione? Si cancelli il Giuditio di Michel'Angelo? Si leui dal Mondo vn' opera di tanto ſtupore? Io minimo, & indegniſſimo Seruitore obligatiſſimo alla Santità voſtra, la ſupplico humiliſſimamente di reſtar ſeruita, e di conſiderare, che ſe vuole, s'eſeguiſca l'ordine, niun muro, benche di bronzo, potrà mai eſſere ſuffi-

ciente riparo alla sua gloria, sì che ella non rimanga nel presente secolo, e molto più in tutti gli altri futuri, sminuita, & oltraggiata con mille maledicenze da vn esercito innumerabile di querelanti lingue. Io sò il motiuo, che hà cagionato il fatto comandamento; cioè perche in quella gran Pittura sono alcune parti, che hanno alquanto dell'indecente. Horsù tutto sia vero; non per questo il caso è disperato: si può rimediare presto, e con facilità in questo Modo. Si leueranno, ò si copriranno quelle particelle, che sono sconueneuoli: e l'opera sarà purgata secondo il santissimo zelo, & intentione di vostra Beatitudine, alla quale io in nome di tutti, e massimamente de' Professori dell'Arte mia, bacio supplicheuolissimamente i santi piedi, & aspetto con ardente brama la gratia da tutti sommamente desiderata. Così disse quel Valenthuomo; e così appunto fù fatta la gratia: imperoche il saggio, e santo Pontefice riuocò l'ordine: la Pittura fù accomodata: i Pittori restarono consolati: e Roma non si vidde priua di quella grande opera, degna dell'eternità.

Questo Papale auuenimento douerebbe seruire ad ogni gran Principe, come di specchio, per mirarui dentro il decoro, con che egli può, se vuole, rimediare ad ogni oscena apparenza delle sue Pitture, ò delle Statue sue: l'imitatione d'vn principalissimo, e santiss. Signore è gioia di virtù, che può risplender nel theforo d'ogni gran Principe virtuoso, à cui si può dire con humiltà le poche parole di S. Efrem Siro. *O tu, qui pietatem colis, prudentiam exerce.*

Tom. 1. tit. de recta viu. cap. n. 64

QVARTO MODO
E' leuare affatto, & in tutto la figura oscena.

ALcuni, desiderando rimediare al nociuo abuso delle figure poco modeste, hanno voluto onninamente praticare questo Modo, & anteporlo ad ogni altro da altri praticato, cioè leuare affatto, & in tutto l'opera (ò Pittura sia, ouero Statua) che mostra oscenità, e che per conseguenza si è peri-

co-

coloſa di recar efficace impulſo di libidine agli Spettatori, ò che li può in altra maniera ſcandalizare.

Queſti intendono, & applicano à ſe la dottrina del Bonacina, che ſecondo il ſentimento anche d'altri ſcriue. *Eos graui ter peccare, qui abſq; iuſta cauſa oſtendunt pudenda; aut cooperiunt veſte ita diaphana, & tenui, vt ab alijs conſpiciantur: præbent enim occaſionem ruinæ per actionem non indifferentem, ſed potius turpem, & inhoneſtam.* Cioè ſono rei di graue colpa quelli, i quali ſenza giuſta cagione moſtrano le parti impudiche, ouero le cuoprono con vna veſte così diafana, traſparente, e ſottile, che dagli altri ſono vedute comodamente: imperoche porgono occaſione di rouina, facendo vn' attione non indifferente, mà più toſto brutta, e diſhoneſta. E così poſſiamo dire dell'eſpoſitione, con la quale vn Padron di caſa fà comparire agli occhi altrui l'immagini nude, poco modeſte, & impudiche: egli ſi fà reo di graue colpa, per eſſere a' deboli grauemente ſcandaloſo.

To. 1. de Peccatis diſ. 1. q. 4. p. 2. §. vnico n. 30.

Alcuni Caſi per conferma del detto.

POchi anni ſono l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Berlingerio Geſſi, Perſonaggio, che conoſceua perfettamente, e ſtimaua grandemente ogni opera perfetta di Pittura, haueua in vn Quadro vna Venere laſciua, & vn Cupido in forma di gratioſo fanciullo, tutta opera dell'inſigne, e famoſo Titiano: & vn giorno fece tra ſe queſto diſcorſo. Io non poſſo con ſicurezza di coſcienza eſporre queſta Tauola in vna publica Sala, ò Camera di frequenza: perche ſarà eccitatiua di penſieri poco modeſti in quelli, che la mireranno. Nè voglio farla tener coperta con velo; perche forſe molti muoueranno ſi per curioſità à volerla vedere, e vedendola sdrucciolerannno all'hora, ò dipoi in qualche brutta immaginatione. E peggio ſarà, ſe voglio conſeruarla in qualche mia camera ſecreta; perche forſe non mancherà, chi dica. Il Cardinale hà fatto dipingere la ſua Dama, e la mira, e rimira con agio nel ſuo gabinetto. Horsù io riſoluo così. Reſti il fanciullo, che con la gratia

muoue marauiglia, e non libidine: si tagli la tauola, e si leui la parte tutta, oue dipinta si vede l'impudica Venere; e si tolga affatto la figura, che se bene è molto bella, è anche con la beltà molto scandalosa. A questo si risolse quel saggio, e porporato Signore; e tosto ne fece vedere l'esecutione: nè molto tempo andò, che egli stesso vn giorno si compiacque di narrare il successo al Signor Pietro da Cortona con occasione, che andò à veder altre belle opere conseruate in casa di sua Eminẽza, tra le quali mirando il gratioso fanciullo, subito lo riconobbe, come Pittura condotta con la fatica, maniera, & Arte del lodato Titiano. A questo caso aggiungo quello di vn' Illustrissimo Monsig. Vescouo, personaggio di gran virtù, il quale l'anno 1651. trouò in vna certa sua villa vn Quadro, oue staua espresso Paride vestito da Pastore, e le tre Dee ignude, venute à lui per riportar ciascuna la sentenza fauoreuole alla sua pretensione. Disse il virtuoso Prelato con gratia à certi suoi Cortigiani. E tempo di verno, hò veduto in vna stanza alcune persone nude; patiranno freddo, bisogna porgere loro aiuto: e l'aiuto fù, che scoprì il suo pensiero à que' suoi famigliari; fece vedere le tre immagini immodeste, e cõmandò, che si leuassero tagliando la tela, e lasciando solamente l'immagine di Paride, che bella, e modesta recar poteua diletto senza scandalo a' suoi vagheggiatori.

Io qui considero, che la risolutione del Cardinale fù virtuosa, e fù materia di molta lode; e così parimente quella del Vescouo: mà la prima presa contro vna sola Pittura, e la seconda contro tre; e però dico, che non vguagliano la risolutione stabilita, & eseguita per comandamento del moderno, e grande Imperatore Austriaco Ferdinando II. contro moltissime Pitture oscene, le quali tutte, benche pretiosissime, fece gettar nelle fiamme; e sacrificò nel fuoco l'abbruciata, e dipinta Impudicitia al sommo Iddio, fonte, e principio della vera, e santa purità. Il caso è descritto con pochi, ma gratiosi versi dal P. Giacomo Bidermani: e sono questi.

Ip. Epigr. n. 117.

Antiqui Tabulas Operis Ferdinandus, & Artis
Mille sua pictas viderat esse domo.

Timantis labor omnis ibi, labor omnis Apellis,
Parrasÿq; omnis, Zeuxidis omnis erat.
Res studio congesta diu, terrasq; per omnes,
Ars opibus totis diuitis empta Midæ.
Tale tamen Tabulis erat omnibus argumentum,
Albus ibi vt posset pene rubere color.

Seguita il Poeta à spegare l'oscenità dipinte, & induce l'Imperatore à dire.

Ite citi; hæc oculis, ait, omnia Cæsar honestis
Tollite, & extructo præcipitate foco.
Stat Populus, pretiumq; rei miseratur, & Artem.
Ignibus hæc Cæsar tu monimenta dabis?
Ignibus hæc? Quid enim innocui meruere colores?
Ingenÿq; Artes? Artificumq; manus?
Quid meruere? Rogas? Dicam pro Cæsare. Magnam
Cæsar eas lucem promeruisse putat.

Arguta, & ingegnosa conclusione è questa, con la quale s'accenna, che à parere di quel zelante, giuditioso, & ottimo Imperatore le Pitture oscene sono degne d'esser collocate in mezzo d'vna gran luce di fuoco, oue non siano vagheggiate, mà restino abbruciate; come esse con la vista loro lanciano saette di fuoco, & abbruciano i cuori di molti Spettatori poco virtuosi. Merita l'incendio contro di se, chi cagiona la rouina ad altri con l'incendio.

Questo Modo di rimediare all'oscenità delle Pitture, con abbruciar l'oscene, volle praticar vna gran Signora di Spagna, di cui hà scritto vn dotto, e gran Theologo Religioso. Sò, che in questo Regno vna gran Signora, non hauendo entrate d'auanzo, e non le mancando debiti da pagare, comandò, si bruciassero per consiglio di persone graui, e dotte, tante sue Pitture lasciue, che ne riceuè il danno di trenta mila reali, che valeuano: e ciò fece, per non s'assicurar, che stando in casa, non fussero poste in qualche publica parte, d'onde vedute recassero i soliti nocumenti spirituali a' riguardanti. O saggio consiglio, col quale dal danno temporale seppe far guadagno, e cauare vna ricchezza di gloria per l'eternità.

Non voglio lasciar di riferire per accontio di questo vn'altro

tro fatto, praticato da vna nobile, e virtuosa Matrona, e Consorte d'vn Sig. Venetiano, che habitaua nella città di Praga in quella parte, che chiamasi comunemente, Terra Vecchia. Iui quel Gentil'huomo fece dipingere à fresco nel suo Palazzo vna stanza à terreno, rimettendosi al Pittore, che nelle lunette d'intorno dipingesse quelle cose, che fussero di suo gusto. Egli vi dipinse varij auuenimenti fauolosi, & vno fù l'impudica Venere, presa con l'Amico nella rete di Vulcano. Finita tutta l'Opera, il Pittore la fece vedere al Gentil'huomo, il quale se ne compiacque non poco, la lodò, e fece anche chiamare la Consorte; accioche mirandola se ne consolasse. Venne la saggia, modesta, e graue Matrona; girò gli occhi intorno, mirò con diligenza il tutto, & hauendo veduta la dipinta fauola della rete, voltò le spalle, e disse al Marito. Signore io non entrerò mai in questa stanza; poiche vi si vede figurato vn caso tanto indegno, e tanto contrario al decoro dell'honestà. Spiacque al Gentil'huomo il dispiacere della Consorte, e volendoui rimediare propose questo partito, e disse. Signora si può leuare quella fauola, e farne vna modesta; mà vuole il giusto, che ciò si facci senza danno del Pittore: se voi volete pagare la sua fatica, io gli ordinerò, che cancelli la dipinta oscenità; e che vi dipinga vn'altro auuenimento pudico. Sì, voglio, rispose l'honorata Donna, e mi contento di pagar la nuoua fatica, pur che si leui affatto, & in tutto da questa nostra stanza quell'oggetto indegno d'ogni pudica, honorata, e nobile habitatione: e così fù eseguito. Et il medesimo Pittore narrò il caso à me in Fiorenza, lodando molto, e molto celebrando la virtù di quella modestissima, e liberal Matrona Venetiana. Così la pudicitia comprò à prezzo d'oro la destruttione d'vn trofeo dipinto all'Impurità.

Mà tornando al Modo di leuare con l'abbruciamento l'immagini poco modeste, ricordo il seguente caso, posto in esecutione da vn castissimo Giouane della Congregatione della B. Vergine. Seppe egli, che vn certo Venditore andaua per la Città vendendo di nascosto immagini oscene, e che non poco offendeuano gli occhi delle persone pudiche; e determinando di porre prestamente rimedio à quella peste, andossene à colui

e con buona somma di danaro comprò tutte quelle immagini, che haueua; e comprate le gettò nelle fiamme abbruciandole; acciochè dalla vista loro niun cuore humano rimanesse acceso, & abbruciato col fuoco dell'impudico amore. E dopo l'abbruciamento con gratiosa parola attestò. Io non hò mai comprata cosa alcuna con maggior guadagno, che queste immagini; ne mai hò perduta altra cosa con minor danno, che le medesime Immagini. Esclama quì vn moderno, e buono stimatore di questa attione. *O factum bonum, & ad leges Pudicitiæ: laceret, vrat inuerecundas imagines, qui discerpi non vult, & comburi animum.* O fatto ben regolato, e conforme alle leggi della Pudicitia: laceri pure, e bruci le disoneste figure, chi non vuole patir nell'animo laceratione, & abbruciamento. P. Drexelius in Niceta l. 1. c. 6. n. 2.

Il medesimo Autore induce vn Giouane modesto à dire ad vn suo Interlocutore. Persuadetemi questo di me: se troverò qualche cosa dipinta con poca modestia nel mio Museo, ò tra' Libri miei, ò nel resto della supellettile mia, hoggi la getterò nel fuoco. A cui l'Amico risponde. Così bisogna fare; perche torna in nostro giouamento, che arda la tela, ò la carta, e che l'Anima si salui dall'arsura. loc. cit.

Et inuero questo partito contro le disoneste Figure, ò altro equiualente è molto conforme allo spirito della vera, e zelante Christianità.

In acconcio di che Euagrio scriue vn bello auuenimento d'vn principal Gentile conuertito alla santa Fede. *Per id tempora*, dice, *Haamanes, Gentis Scenitarum Tribunus Gentilis, adeo nefarius, & sceleratus, vt propria manu homines Demonijs suis mactaret, ad sanctum accessit Baptismum, Statuamq; V eneris auream pane liquefactam pauperibus erogauit.* Cioè, in questo tempo vn Gentile, Tribuno della Gente Scenita, huomo tanto tristo, e scelerato, che di propria mano sacrificaua gli huomini a' suoi Demonij, s'accostò à prendere il santo Battesimo; e liquefacendo vna Statua d'oro dell'impudica Venere, distribuì quella pretiosa materia in sostentamento de' Poueri di Christo. Bella inuentione diuero, leuate l'oscenità per mezzo della Christiana charità. Questo caso è ponderato l. 6. c. 21.

l. 3. Schediaſ. sacropo. c. 14. n. to dall'erudito P. Luigi Nouarino, e v'aggiunge. *Quàm debent ab hoc exemplo, qui à Pauperibus auferunt, quæ in Veneris luxus dilapident, in Scorta, in Meretrices, in libidines? Nollem inter Fideles quempiam esse, qui notari hac impietate posset.* Vuol dire, che molto contrarij à quel Tribuno sono que' Christiani, che da' poueri leuano le sostanze per consumarle con impudiche persone. O quanto disdice questa macchia al candore d'ogni vero Fedele.

Questo Modo di rimediare all'oscenità delle Statue, con leuarle affatto, e rouinarle, è stato alle volte praticato dal supremo Imperatore dell'vniuerso Iddio, constringendo egli il medesimo Demonio, habitatore dell'impudiche Statue, à fracassarle. Basta vn racconto in vece di molte proue.

Gio: Felice Astolfi ne' Cento Auuen. Dec. 4. Auuen. 7. p. 203 Scriue Metafraste, & altri, che nella Città di Gaza à tempo d'Honorio Imperatore era in luogo publico, e principale vna gran Statua di Venere, effigiata con maniere tanto impudiche, che ciascuno, col solo mirare, se ne poteua arrossire; e ciò non ostante era publicamente adorata con molte superstitioni, & arricchita con molti donatiui. Vn giorno due Ministri di Satanasso, facendo vfficio di Predicatori, spiegauano al Popolo le false grandezze della fauolosa, & impudica Dea: quando ecco entra nella Città il santo Vescouo Porfirio con la sua comitiua, nel principio della quale venendo vno con la santa Croce auanti, tosto che giunse dirimpetto al dishonesto, e sacrilego Simolacro, cagionò, che'l Demonio subito da quello, in cui habitaua, n'vscì, e lo trasse à terra con impeto tale, e con tanta furia, che restò tutto fracassato in molti pezzi, alcuni de' quali colpirono di modo que' due maluagi Predicatori, che morti, e distesi nel suolo non hebbero punto bisogno di Cerusico per le ferite. Vi fù questo di buono, che molti Infedeli veduta la rouina del Colosso, e conosciuta la virtù della santa Croce, lasciarono gli errori dell'Idolatria, e prendendo il Battesimo, professarono la Christiana Religione. Così la diuina Bontà, & Onnipotenza diroccando quell'impudica habitatione dello Spirito immondo, auuiuò con la grazia molte Anime già morte nel peccato, e le fece diuenir Tempij dello Spirito santo.

Io

Io in questo caso non considero gli atti d'Idolatria, alieni dalla nostra Fede, mà l'impudica mostra, con che quella Statua riusciua pernicioſa à gli Spettatori; e però dalla Diuina Giustitia con quell'euidente rouina fù totalmente ridotta in minutissimi pezzi. Felice chi abomina ogni Statua, e Pittura oscena, conoscendo i loro nocumenti, e stimando la spirituale vtilità del proſſimo, come la propria salute, certo che merita il titolo d'animata immagine del Signore. *Qui est præditus cognitione, proximorum vtilitatem propriam salutem existimans, meritò dicatur Domini Imago animata.* Sono parole di Clemente Alessandrino, e seruono di fine al proposto Quesito. lib. 7. strom. p. 247.

QVESITO OTTAVO.

Intorno à quelli, che ornano le case con l'Immagini degl'Imperatori Gentili, vitiosi, e persecutori di S. Chiesa.

Non ben si paga la bruttezza d'vn gran vitio con la bellezza d'vn grande honore. Merita sordido biasimo, chi sordidamente passò la sua maluagia vita. E chi fù odiatore, e persecutore della christiana Fede, si è degnissimo, che da' Fedeli sepolto sia nella tomba dell'obliuione, e del vituperio. Con questi caratteri potrei cominciar la mia risposta, ouero la querela contro que' Christiani, che ornando le loro habitationi con Pitture, e Statue, fanno comparire l'immagini degli Imperatori Gentili, huomini vitiosi, e crudeli persecutori di S. Chiesa; e le pongono nelle sale, e nelle camere principali; quasi che vogliano honorare quella ciurmaglia di tristi, e ribaldi, che hora sono, e sempre saranno vituperati, e tormentati da' Demonij dell'Inferno. Mà non voglio dir niente di mio senso in questa materia: solo io prego il benigno, e prudente Lettore à ben ponderare fra se il senso del Cardinale Paleoto, il quale dice. Intorno all'immagini degli Imperatori Gentili, ouero degli altri Principi, che vissero con abborrimento della christiana Fede, se noi cerchiamo, se lecito sia il conseruarle, poniamo questo, come general fondamento, che l'immagini tra' Christiani furono principalmente instituite per spirituale vtilità dell'humana vita: e però bisogna considerare diligentemente, che sempre si tirino à questo fine. E si lib. 2. c. 14.

come non deuono venire ad alloggio in casa nostra gli huomini di cattiua vita, e di mala fama: così non si deue permettere, che dentro le nostre mura dimorino con noi le non buone immagini. Dunque se i Personaggi rappresentati furono contrarij, & infesti al nome christiano, noi non vediamo, in che modo possa il prudente Fedele sopportare in casa auanti gli occhi suoi i simolacri di coloro, che si diedero à Satanasso, e mostrarono sempre vn' acerbissima rabbia contro i Fedeli del vero Dio. E tutto questo noi possiamo affermare molto più contro quelli, la vita de' quali, oltre l'odio della santa Fede, fù imbrattata con vitij grandi, & abbondò con la maluagità di tutte le sceleratezze. E qui anche si può deplorare molto l'abuso, che di presente ven vola per le case magnifiche, & ardisce di fermarsi nelle sale de' Principi: e quindi ancor s'inoltra à passeggiar nelle loggie, & occupar le Biblioteche di molti, da' quali le figure de' l'Imperatori, cercate lungo tempo, e con gran diligenza, sono conseruate, scolpite in monete d'oro, ò d'argento, ouero espresse con eccellente Pittura, ouero condotte con l'Arte di valente Scultore. E nella conserua di tali figure molti, che le stimano assai, fanno à gara, e godono di rappresentar con esse vn publico spettacolo à gli occhi de' curiosi. Ma eglino miseri non considerano, e non intendono, che il resto della loro habitatione, ornato bene, e christianamente, rimane oscurato, & imbrattato con la sordidezza di tali figure: poiche rappresentano huomini, che furono crudelissimi nimici de' Christiani: e la memoria de' quali i medesimi Scrittori Gentili hanno lasciata à noi, come cosa indegna, & abominenuole per la gran bruttezza, con che menarono la loro infame vita. Onde se vn' Indiano, mosso dall'opinion della christiana Fede, & inuitato dalla fama della nostra catholica Religione, e vera pietà, venisse dal Mondo nuouo, e giunto ne' paesi nostri entrasse in quelle case, oue tà raccolta con tanto studio, e tanta spesa la bella pompa di tali figure; & intendesse, che rappresentano huomini, che furono pieni di vitij, e persecutori della nostra santissima Legge; e vedesse, che con tanta diligenza sono custodite da noi Christiani; certo egli non potrebbe ritenersi, che non si marauigli-

rauigliasse molto per così fatta leggierezza; e che molto non riprendesse la nostra poca prudenza, & il nostro giuditio. Mà che occorre aggiunger altro? Questo basta. La christiana vita da noi richiede, che di continuo attendiamo alla virtù: e però non v'è dubbio, che dobbiamo fuggire tutte quelle cose, che possono rimuouere dalla strada del cielo gli animi nostri, e piegarli altroue. E nel numero di quelle cose ripongonsi queste figure; perche rappresentandosi huomini vitiosissimi; pare, che inspirino con certa maniera il loro graue, e mortifero veleno ne' nostri sentimenti, negli animi nostri, e ne' nostri cuori.

E vero, che fà cosa peggiore, chi, per ornar la sua casa, tiene l'immagini, non de' Principi Gentili, e vitiosi, mà de' falsi Dei della Gentilità: à cui solo ricordo l'auuiso del P. Antonio Possevino, che scriue. *Qui Deos falsos ad ornatum, & memoriam vsurpat, grauissima Deum afficit iniuria, ac Christi lucem, quantum est in se, extinguit.* Chi adorna la sua habitatione con le figure de' falsi Dei, e tien di loro questa honorata memoria, ingiuria con graue dishonore il vero Dio, & estingue la bella luce di Christo Saluatore. Sò, che, chi conserua le figure de' detti Principi, stima di potersi giustificare da graue colpa: e stima d'hauere molte, e ragioneuoli difficoltà, per non leuarle. Però consideriamone alcune, e vediamo, se sono di bilancio alla retta Ragione: non sempre la moneta è di giusto peso, benche si stimi da tal'vno, essere traboccante. Par. 2. Bibl. l. 17. c. 17.

QVESITO NONO.

Come si risponda ad alcune difficoltà in questa materia.

LA persuasiua del bene molte volte pate l'asprezza della repulsa: onde fà di mestieri, che sia difesa da scudo buono, per ripararsi dalle saette dell'obbiettioni. Così può credere, chiunque desidera, di veder rimosse da' luoghi di vista pùblica, ò frequentata l'immagini de gl'Imperatori, nimici della nostra christiana Religione: perche non mancano difficoltà, le quali alcuni oppongono contro la persuasiua di rimuouerle: e non vogliono acconsentirui. Ecco la

PRIMA DIFFICOLTA.

QVesta consiste nell'indifferenza. Cioè, il tenere in casa per ornamento in luogo publico tali figure, si è cosa per se indifferente; e dipende dall'intentione, e fine di colui, che se ne serue: l'huomo reo se ne seruirà male; mà il virtuoso ne cauerà profitteuole giouamento. Perche dunque condannare, come cattiua, l'indifferenza di così fatto vso?

l.2.c.15.

Rispondo. La Statua, ò l'Immagine, considerata per se, non è cosa affatto indifferente; mà dimostra quell'honore, con che noi veneriamo il soggetto, che dall'immagine viene rappresentato all'animo, & á gli occhi nostri: imperoche vna delle prime Ragioni, per le quali già s'instituì l'vso dell'immagini, fù questa, cioè, che con tal'argomento significata fusse la nostra osseruanza verso coloro, de' quali si conseruassero l'immagini appresso di noi: il che sogliamo vsare solamente verso Personaggi principali, & eminenti.

Quindi non leggesi, che alcuno infame, e scelerato habbia riceuuto l'honore della Statua, ò Immagine, se non da quella sorte d'huomini, che erano parimente infami per li medesimi vitij, e sceleraggini. Dunque essendo la natura dell'immagini propriamente questa, che rappresentino l'huomo con dignità, & honore, se alle volte auuiene, che alcuno voglia rappresentar vn tristo per vituperarlo, suole aggiungere all'immagine certi segni, da' quali si possa raccogliere il di lui vitupero, Così dipingonsi i Traditori sospesi per li piedi; i Ladri col laccio alla gola, ò col ferro al piede; & i Demonij cinti con fiamme infernali. Dalle quali inferiamo, che, chi vede senza segni di vitupero, anzi con dimostratione d'honore in luogo alto, e nobile d'vna sala, ò d'vna camera principale l'immagine di vn Sardanapalo, d'vn Faraone, e d'altro simile, potrà meritamente giudicare, che in vna casa di Christiano sia venerato, e riuerito, chi è affatto indegno di riuerenza, e di veneratione.

Mà dirà vn Padre di famiglia, e patron d'vn bel Palazzo. Io conosco molto bene per scelerati huomini i soggetti rappresen-

sentati da quelle immagini, che tengo espoſte nelle publiche sale, e ſtanze: e però non ſeruono d'honore à quegl'indegni, mà d'ornamento alla mia habitatione. Et io riſpondo, che quelle figure ſon vedute, non ſolo dal Padre di famiglia, e dal patrone, mà anche da altri; e poſto queſto, e ſuppoſto di più, che nelle caſe grandi, e ne' palazzi ſono due ſorti di luoghi, alcuni publici, e patenti; altri remoti, e ritirati; dico, che ſi potrà permettere l'vſo di tali figure, ſe ſaranno ripoſte in parte ſecreta, e lontana dall'altre parti eſpoſte alla frequenza di molti ſpettatori, i quali non giudicando ſecondo il ſentimento de' Padroni, mà ſecondo il parere del volgo, ſi poſſono grauemente offendere, vedendo honorati in caſa de' Chriſtiani quegl'Infedeli, che vitioſi, & infami ſono indegniſſimi d'ogni honore. La cognitione, e ſapienza d'vn buon Nocchiere non è ſempre carta di ſicura nauigatione à tutt'i Nauiganti.

SECONDA DIFFICOLTA'.

PRendeſi queſta dall'Hiſtorie, & anche dalla ſacra Scrittura; imperoche ſi ſcriuono le vite di Perſonaggi grandi Idolatri, e le qualità degl'Imperatori infedeli. E l'Hiſtorie profane abbondano di cose tali. Anzi la ſacra Scrittura fà mentione degli Aſſirij, de' Babilonij, di Salmanaſare, di Senacherib, e d'altri Inimici di Dio. E perche dunque non ſi potranno dipingere anche l'Immagini loro, e tenerle in caſa eſpoſte in luogo honorato?

Riſpondo. Que' medeſimi Scrittori, che ne' Libri d'hiſtoria profana, ò di ſacra Scrittura fanno mentione di quegl'Imperatori, rappreſentano à chi legge, non ſolo le virtù imperfette, e nella maniera, con che l'hebbero, mà anche i vitij, & i peccati, de' quali furono infetti; accioche ſe ne formi il concetto vituperoſo, che meritano; e ſieno da tutt'i virtuoſi odiati, & aborriti, come crudi, e perpetui perſecutori della vera virtù. Mà l'immagini non producono queſto buono effetto, anzi il contrario; perche dimoſtrano ſe ſteſſe ſenza l'aggiunta d'alcun ſegno di vituperio: e però con la bell'apparenza inducono gli imperiti, i quali ſono molti, à penſare, che quell'huomo, effi- L.2.c.15.

gia-

giato nell'immagine, sia stato virtuoso: ò almeno proua, che tale egli è tenuto dal Patrone di quella casa; poiche non solo nol fece dipingere con segno alcuno d'impietà, mà lo pose in luogo rileuato, & aperto à tutti, quasi, che voglia, che, come Imperator sedente in trhono con maestà, sia riuerito, & inchinato da tutti.

TERZA DIFFICOLTA'
E' l'vtile degli Studiosi.

DIcono alcuni. L'immagini de' Gentili Imperatori, come anche di molti altri Infedeli antichi, seruono per vtilità degli Studiosi, e per cognitione delle cose, e de' costumi antichi; accioche più facilmente s'intendano l'historie, e si conosca il corso del tempo andato. In oltre per mezzo dell'immagini si vede buon numero di particolari conditioni toccanti alle vesti, a' sacrificij, a' trionfi a gli spettacoli, a' Magistrati, & ad altre cose dell'antichità; che tutto è materia di molta eruditione, e d'honestissimo diletto.

l.2.c.15. Rispondo. Questo diletto serue à pochi, e la vista publica dell'immagini offende, ò può offendere molti; e però si douerebbe rimediare all'vno, senza impedir l'altro, nel modo accennato di sopra, cioè ritenere tali Figure in parti secrete, e remote dalla frequente, e publica vista d'ogni Spettatore; come vno strumento da guerra, che non può maneggiarsi da ogn'vno senza pericolo, non s'espone all'vso di tutti, mà si conserua in luogo ritirato, e si mostra solo a' periti dell'Arte. Così noi condanniamo quell'abuso, col quale si tengono immagini di tal sorte esposte in luoghi assai patenti, e quasi che siano i principali ornamenti della casa; perche d'indi seguè, che da noi siano tenuti in pregio, & honorati non poco, quasi huomini virtuosi, i personaggi vitiosi, & infedeli rappresentati.

QVARTA DIFFICOLTA'
E' l'vso antico.

ET inuero l'antichità si è vn potente patrocinio per la tolleranza di queste immagini; imperoche tanto tempo sono state permesse nelle case priuate, e ne' publici palazzi; onde pare vn'aborto di troppo zelo l'vsare hora nouità di riprensione.

Rispondo. Il diritto di ragione richiede, che le cose sieno considerate secondo la lor natura, se son buone, ò cattiue, e non secondo l'antichità, ò nouità de' tempi. Mà se pur alcuno persistesse in questa ragione d'antichità, intenda, che non è mio pensiero proporre cosa nuoua, mà più tosto restituire nel primiero stato le cose antiche; acciochè la vera disciplina, e dignità dell'immagini sia restituita al suo primo, & antico decoro, del quale sono state priuate ingiustamente, e se ne querelano al miglior modo, che possono. E però il gran Concilio di Trento comandò a' Vescoui, che prendessero à cuore il negotio dell'immagini, e procurassero con molta diligenza, che la loro dignità fusse restituita, e conseruata secondo la conuenienza, e debito di buona, e christiana Religione, *iuxta vsum à primæuis christianæ Religionis temporibus receptum*.

l. 2. c. 15.

sess. 25. dec. de imag.

QVINTA DIFFICOLTA'
E' la moltitudine de' Conseruatori.

PER non priuarsi di tal'immagini, pochi non sono quelli, che dicono. Molti si ritrouano, e sono Personaggi molto principali, che nelle case loro, & anche nelle ville conseruano l'immagini de' Gentili Imperatori, nimici, e persecutori di S. Chiesa. Hor vorremo noi condannarli? Non faremo torto al concetto della lor pietà?

Rispondo. Io non condanno quelli, che nel conseruare tali figure hanno qualche fine, forse non degno di condannatione; benche non sia da me conosciuto: & essi degni sono di scusa, mentre pensano di non errare in far ciò, che veggono farsi tra'

l. 2. c. 15.

tra' Fedeli, e nelle città anche più nobili d'Italia. Mà deuono con tutto ciò auuertire quello, che in molte altre cose auuiene giornalmente, cioè che alcune cose, le quali prima si faceuano senza nota di verun biasimo, hora, se si facessero, cagionerebbero grandissimo vitupero a' facitori. Dunque chi conserua tal'immagini, consideri bene il fine, per cui le conserua; & intenda, che non basta l'intentione d'ornar la casa, mentre, ciò facendo, honora Personaggi indegnissimi d'honore: e però con questa intelligenza si regoli, per non errare.

Sò, che à molti par grandissima difficoltà il priuarsi di queste immaginni, le quali con molta fatica, e con gran spesa fatta, ò da loro stessi, ò da' lor Maggiori, sono state comprate, e radunate in casa. Mà sò parimente, che tanto maggiore sarà la virtù di quelli, che le posseggono, se si sforzeranno, ò di gettarle via, ò di riporle, e conseruarle chiuse in qualche remota, e secreta parte dell'habitatione. Come si fà d'vna sorte di vestimento, che sia per vigor di legge vietato, e prohibito. E diuero vn Personaggio virtuoso, e d'animo grande, disprezza l'interesse, e rallegrasi di por freno alle sue brame, di far più chiara, & illustre la proua della sua virtù, e di muouere gli altri coll'esempio; acciochè imparino il disprezzo di quelle cose, che non recano giouamento alla nostra eterna felicità. Può far grande acquisto di bene, chi sà far perdita di cosa, che nulla concerne al vero bene.

SESTA DIFFICOLTA'
E' lo stato Secolare.

CIoè pare troppo rigore il vietar l'vso, e l'ornamento, nato da tali immagini, ad vna persona secolare: è vero, che ad vn' Ecclesiastica si possono, e dourebbero prohibire.

l.2.c.15. Rispondo. La conditione delle persone ecclesiastiche, e delle laiche differisce nel mezzo, e non nel fine; imperoche à tutte generalmente comune si è il fine, cioè l'esser degno dell'eterna felicità in Cielo: mà de' mezzi, per giungere à tale altezza, alcuni sono necessarij nelle persone Ecclesiastiche, & altri nelle Laiche: purche sempre sieno ragioneuoli, & honesti.

Ho-

Hora perche l'immagini, delle quali parliamo, sono per le ragioni dette, più tosto contrarie, che fauoreuoli al fine della Beatitudine, à cui si deuono indirizzare tutte le nostre attioni; però non possono essere decenti alla persona Ecclesiastica, nè possono giouar alla Laica. E ben vero, che il conseruarle rende l'Ecclesiastica degna di maggior vitupero; atteso che nel Mondo ella sia posta come lume, e come specchio, in cui si possa riconoscere la bellezza della christiana disciplina, sapienza, e Religione: e però consideri le Regole del suo decoro; e facci, che la Ragione, l'Arte, e l'Industria vnitamente seruano alla dignità della sua Ecclesiastica Professione: e mediti spesso questa sentenza di S. Chrisostomo. *Clerici nullam debent habere maculam, nec in verbo, nec in cogitatu, nec in opinione: quia ipsi sunt pulchritudo Ecclesię: & si mali fuerint, totam deturpant Ecclesiam.*

AGGIVNTA
In cui si risponde ad altri Dubbij.

NOn voglio tacere la risposta à due altri Dubbij, che, come possono recar ad alcuni Fedeli qualche anfietà, così dichiarati leueranno loro ogni minima ombra di sollecitudine. Et ecco il primo. Far dipingere hora à tempo del Christianesimo vn trionfo di Caligola, ò d'Heliogabalo, ò d'altro Personaggio di simil fatta; è egli difetto più graue, che il tenere in casa le Statue, ò le Pitture di cose tali, già fatte nel tempo della Gentilità?

Rispondo. Non nego, che se alcuno à nostro tempo facesse dipingere nella città, ò nella villa vn trionfo di Caligola, ò d'altro simile, più tosto, che'l Martirio di qualche Santo Heroe christiano, egli si farebbe reo di più graue colpa, che quelli, che ritengono le Medaglie, ò le Statue, ò le Pitture, che già furono fatte al tempo de' Gentili. Questo è il mio parere; e spero, sarà approuato, come ragioneuole, da ogni giuditioso, e virtuoso Christiano. l. 2. c. 15.

Mà ecco il secondo Dubbio, col qual si domanda. Che stima possiamo noi, fare dell'immagini di que' Gentili, che an-

tic amente non perſeguitarono la S. Chieſa, ne ſi contaminarō no con l'immondezza de' vitij sfacciatamente; mà nel Gentileſimo ſi moſtrarono con qualche maniera Politici virtuoſi, & amici d'vna buona moralità?

l.1.c.16. Riſpondo. Non ſtimo coſa indegna il tener memoria d'huomini tali: & approuo il coſtume dell'Antichità, che vſaua l'Immagini de' Perſonaggi eccellenti, e virtuoſi, come inuito, & incitamento ad imprendere opere ſegnalate di vera perfettione. E non è mio penſiero bandire quelle figure, mentre ci poſſono recar giouamento per inſtituire virtuoſamente la vita. Nondimeno auuerto, e prego, che niuno cerchi cauàr da quelle diletto maggiore, che non permette il diritto di ragione: imperoche coloro, de' quali ſono queſte immagini, ſe ben furono Perſonaggi ſegnalati per eminenza di dottrina, ò per gloria di guerra, ò per talento di gouerno, ouero ſi moſtrarono co' lor coſtumi, e con alcune virtù eccellenti; nondimeno, ſe la diuina gratia non aiutò alcun di loro, eſſendo ſtati infedeli, morirono in peccato, e ſono tra gl'infeliciſſimi Dannati nell' Inferno; Con tutto ciò vn ſaggio Chriſtiano potrebbe dall'Immagini di que' Gentili, come da feconda pianta, ſpiccar queſto frutto, e dire. Gl'Infedeli con le forze di Natura, e d'induſtria fecero alle volte opere ſegnalate: adunque il Chriſtiano auualorato dalla Diuina Gratia, deue accingerſi à più alte, e glorioſe impreſe. S. Agoſtino ſcriue. *Propoſuit nobis Deus neceſſaria commotionis exempla, vt, ſi virtutes, quarum ſimiles Ethnici pro ciuitatis terrenæ gloria tenuerunt, pro Dei glorioſiſſima ciuitate non tenuerimus, pudore pungamur; ſi tenuerimus, ſuperbia non extollamur.* Noi compunghiamoci pieni di vergogna, ſe non habbiamo le virtù ſimili à quelle de' Gentili; e ſe l'habbiamo, non ſentiamo troppo altamente di noi con la ſuperbia.

De Ciuit. l. 5. c. 18.

l.2.c.15. Finiſco ricordando la ſperanza, che Paleoto hebbe della virtù de' Fedeli del noſtro tempo. *Speramus, homines, qui lucem aliquando poſt diuturnas tenebras, ſacro Concilio Tridentino duce, & autore, & ſanctiſſimorum Pontificum Studio aſpexerunt, veritati iam conceſſuros, vt intelligant, ſalua Patrum, & Maiorum noſtrorum dignitate, eſſe moderationem aliquam*

quam ad vsum profanarum imaginum hac tempestate adhibendam: ne tanquam Gentiles illas amplius magnificè efferamus. Cioè il Christiano si moderi nell'vso dell'immagini de' Gentili; accioche, honorandole troppo, non paia emulatore della Gentilità.

QVESITO DECIMO.

Del modo, con che il Christiano può ornar la casa con l'Immagini Heretiche.

DA vna nera fucina si contrahe facilmente bruttezza di fuligine, che non adorna, mà imbratta: e chi col loto stima d'arrecar bellezza, per ordinario apporta deformità. A questo volga il pensiero, chi si persuade poter ornar, & abbellire l'habitatione sua con l'Immagini Heretiche; e vegga non trouar fuligine, e loto, oue giudica riceuere bellezza, e splendore. Má per rispondere al Quesito, suppongo, che il significato, e la rappresentatione d'Immagine Heretica sia di due sorti: la prima di cosa hereticale; la seconda di Personaggio Heretico: e quanto alla prima dico, parlando delle Pitture, che Pittura Heretica si è quella, che rappresenta con figure cose hereticbe, contrarie alla Catholica, e Romana Religione. Come sarebbe, (e sogliono far gli Heretici) vn dipinto sposalitio d'vna Donna con vn' Huomo di Monastica professione, la celebration dell'Ecclesiastico sacrificio offerto per mano d'vna femmina, vestita in habito sacerdotale: & altre cose di simili errori. Delle quali Pitture non deue seruirsi il Christiano, per ornar parte alcuna della sua habitatione: anzi non le deue tener appresso di se: come non deue, nè può, senza licenza tenere i Libri heretici; perche l'immagini sono vna specie di Libri popolari: & esse più facilmente, e con forza maggior, che i Libri trasfondono à gli animi il lor pernicioso veleno. Ottimo consiglio diede vn Sauio a' Pittori: cioè che se mai capitasse nelle lor mani vna Pittura heretica, subito la rigettassero, & escludessero di casa, rimettendo il negotio di lei a' Superiori, sprezzando l'eccellenza del suo artificio, e schifando cautelatamente la forza dell'occulta sua infettione. Mà questo consiglio molto Paleot. l.2.c.17.

più ragioneuolmente deuesi proporre ad ogni Patron di casa; inculcandogli l'esecutione. E quelli, che tener volessero Pitture di tal conditione, potrebbero esser castigati, e tenuti per Heretici: poiche con esse, come con segni esterni esprimono l'interna, e cattiua fede degli animi loro: questo però s'intende, quando le tenessero senza chiara dimostratione, e manifesto segno, che sono tenute *ad vituperationem, & ignominiam haereticae impietatis*, per accrescere vitupero, & ignominia all'hereticale, & empia maluagità.

In quanto poi al secondo significato dell'heretica Pittura, cioè quando rappresenta vn'heretico Personaggio, dico, che'l Christiano in maniera veruna ornar non deue la casa con tali Pitture; perche repugna all'Imperiali Costitutioni, all'vso antico di s. Chiesa, & alla Ragione. Nel Codice Theodos. gl'Imperatori Arcadio, & Honorio comandano, che niuno tenga honorata memoria del Manicheo, nè del Donatista; & per conseguenza di niuno altro Heretico pazzo, e furibondo. E chi non sà, che con la Pittura si conserua honorata memoria de' dipinti Personaggi? Nel Codice di Giustiniano leggesi la Costitutione di Theodosio, e di Valentiniano, con la qual si comanda, che s'abbrucino tutte le scritture di Porfirio, e di ogn'altro, che hà scritto contro la pia Religione de' Christiani. E di più s'ordina, che l'opere di Nestorio Heretico si dieno al fuoco, e niuno le legga; e chi vorrà leggerle, ò tenerle, sia condannato à morte. Mà chi detesta, e condanna al fuoco le scritture degli Heretici, certo è, che vorrà, sieno detestate parimente le loro immagini, e non tenute con apparenza d'honore nell'habitationi de' Fedeli, con titolo di domestico ornamento.

lib. 16. t. 5. c. 38.

l. 3. & 4. C. de ss. Trin.

Hò detto, che il tenerle repugna all'vso di s. Chiesa; perche leggiamo nell'Ecclesiastiche Historie, che Costantino I. Pontefice determinò, che'l nome dell'Imperator Filippico dato nell'Heresia fusse leuato da tutt'i luoghi de' Catholici, come di Personaggio indegno d'esser annouerato tra' Fedeli. Si trouano anche appresso gli Antichi molti esempi di quelli, la memoria de' quali si conseruaua, e celebraua nelle tauole, dalle quali però si cancellauano subito i loro nomi, quando si cono-

Beda li. de sex. etat. Mũdi t. 2.

Paleoto l. 2. c. 22.

sce-

sceua, che s'erano piegati all'hereticale disciplina. E chi può dunque dubitare, che secondo l'vso antico non fussero abominuoli anche l'immagini de' medesimi Heretici? E per conseguenza non deuono hora seruire d'ornamento, e di splendore alle case de' Christiani virtuosi. Et vna ragione di questo sia, che gli Heretici sono indegni dell'honor Christiano, per essere acerbissimi nimici della Catholica, e Romana Chiesa. Dunque niun Fedele può lecitamente honorarli con l'immagini, nè può dalle Figure loro sperar di riceuer alcun fregio d'honorato ornamento alla sua casa. E non è degno d'esser sentito, chi dice. Io tengo queste Figure, & adorno vna camera con il loro artificio, che è molto esquisito: ouero le tengo per qualche altra ragione d'honesta curiosità: imperoche se queste ragioni poco vagliono per ritenere lecitamente l'immagini de' Gentili, nimici della Christianità, come hò spiegato, quanto meno valeranno per ritenere queste? Fingiamo vn caso intorno a' Libri hereticali. Sia vno, di cui mai vi sia stato sospetto d'heresia, il quale tenga appresso di se Libri d'Heretici prohibiti, non per seguir gli errori, mà per godere dell'artificio, eleganza, e splendore, con che sono composti; costui non si rende reo dell'Ecclesiastiche censure? Non dà fondato sospetto di poco sincera fede? Non puo essere inquisito, e castigato? Sì certo, al parere de' Sauj. Così non manca sospettione cattiua contro chi conserua l'heretiche Dipinture: delle quali nondimeno si può seruire il Christiano, per ornar l'habitatione, ò per altro buon fine, quando le tenga con l'aggiunta di qualche manifesto segno di condannatione, e di pena data all'Heretico; ò con l'espressione di qualche fatto contro la di lui perfidia; ò con lo scoprimento di qualche castigo mandatogli da Dio; ò con l'apparēza di qualche gran vitupero espresso per ignominia sua. Così vna volta si dipinse l'Heretico Luthero con la veste di Monaco, mà con la forma di Lupo; e con aggiungerui sotto alcuni versi, che dichiarauano la ragione di quella mostruosa, e lupina apparenza. E così à tempo nostro è stato aggiunto vn Diauoletto, & alcuni versi al Ritratto d'vn moderno Heretico, il qual'essendo huomo tutto carnale, era stato dipinto con vn Crocifisso in mano, & in attitudine, che pareua spirasse

se diuotione, e santità; come era tenuto comunemente da tutti per tale, auanti che la s. Inquisitione lo scopriſſe, e conuinceſſe, e publicaſſe le ſue hereticali dishoneſtà. Chi haueua vn Ritratto di colui, non ſe ne volle priuare, per eſſere vn'opera di qualche artificio, e perfettione: e per tenerla ſenza apparenza d'honorare, chi d'honore era indegno, fece dipingere all' orecchio di quell'Heretico vn Diauoletto, quaſi auuiſando, che quell'huomo triſto, & hipocrita iui dipinto, s'era eletto per Conſigliere de' ſuoi maluagi diſegni lo Spirito ingannatore, diabolico, & infernale. Anche i Demoni ſi poſſono far dipingere, e dipinti ritenere, ſecondo richiedono le varie hiſtorie, e le diuerſe maniere, nelle quali ſogliono rappreſentarſi. Si poſſono di più fare, ò tenere l'immagini degli Heretici, quãdo con eſſi fuſſero dipinti que' Santi, che confutarono i loro errori; e conuinti li fecero arroſſire con gran confuſione; perche la neceſſità dell'Hiſtoria richiede molte volte queſto, per eſſer inteſa: e tutto ridonda in depreſſione de' medeſimi Heretici, & in eſaltatione della Catholica Fede. Come chi rappreſentaſſe vn Concilio, oue da' santi Padri ſi vedeſſero condannati vn' Ario, ò altro Hereſiarca: ouero Euthichio in preſenza di san Gregorio, che lo conuince: ò pure Simone il Mago inſieme con s. Pietro, da cui ſi ſcorgeſſe confutato, vinto, & abbattuto. Mà ſe in vna Pittura compariſſe vn Perſonaggio Heretico ſenz'alcuno di queſti contraſegni vituperoſi, *Pictura huiuſmodi*, ſcriue vn Dotto, *tanquam deteſtabilis peſtis habenda eſſet*, Pittura tale douerebbeſi deteſtare, come vna peſte; & in conſeguenza il Chriſtiano non douerebbe, nè potrebbe valerſene per ornar parte alcuna della ſua habitatione. Troppo contrarià ſi è l'oſcurità dell'hereticali Pitture alla chiarezza del Catholico decoro. E chi vuol difenderſi con varie ſcuſe, troueràin fine, che ſono falſe, e di niun valore. *Excuſationes pleriq;* dice s. Agoſtino, *ſibi falſas faciunt, quas veras non inueniunt.*

Paleoto l.2.c.22.

ſer.157. de Tẽp.

QVESITO VNDECIMO.

Intorno all'ornar la casa con le ridicole Immagini.

IL Principe della Romana Eloquenza considerando l'humana conditione, disse, che la Natura non ci haueua generati per attendere à cose facete, gioiose, e ridicole; mà più tosto per applicar l'animo alla serietà, & a' graui studj. *Non ita generati à Natura sumus, vt ad ludum, & iocum facti esse videamur; sed ad seueritatem potius, & ad quadam studia grauiora.* l.1.offic.

Se noi vogliamo aggiungere à questa consideratione naturale il rigore dello spirito christiano, ci possiam ricordare', che fù sentenza di grauissimi, e santissimi Autori, che niuna sorte di facetie, e cose ridicole era deceuole all'huomo christiano. *Fuit*, scriue il Cardinale, *grauissimorum, & sanctissimorum Auterum sententia, nullum genus facetiarum, nullos lusus christianum hominem decere.* E chi volesse alcune Ragioni attenenti à questa sentenza, credo, tornerebbero per acconcio le seguenti. l.2.c.31.

L'huomo da principio fù cacciato dal Paradiso delle delitie; onde tutti ci trouiamo chiusi nel mondo, come in carcere, e destinati, non al riso, nè alle facetie, mà alla penitenza, e mortificatione. In oltre il principio dell'humana vita si è originato col pianto del bambino; & il fine concludesi co' dolori del moribondo. Adunque accioche il tempo di mezzo sia corrispondente al tempo del principio, e del fine, deue mancar di burle, di facetie, e di cose ridicole. Di più noi siamo pellegrini in terra, e camminiamo verso la gloriosa patria del Cielo: dunque non dobbiamo perdere punto di tempo nelle vanità, e ne' ridicoli. Adunque contro di noi si farà vn Giuditio particolare nella morte, in cui non ci mancheranno le contrarie testimonianze de' nostri nimici infernali, e della nostra rea coscienza; e noi saremo astretti à render conto, e ragione d'ogni parola vana, & otiosa, non che delle burle, delle facetie, e delle cose ridicolose, e di niuna vtilità. Vi è di più, che la somma della nostra Fede, della Christiana Legge, e della diuina Scrittura non altro più spesso predica, & intuona alle nostre orecchie, & al

cuo-

cuore, che necessità di penitenza, di tribulationi, di croci, e di lacrime: poiche queste sono le vie sicure, e più breui; che conducono i Fedeli alle porte felici di Paradiso. Dunque stimar dobbiamo ogni ridicola cosa vn'inganneuole errore secondo il celebre auuiso del Sauio. *Risum reputaui errorem, & gaudio dixi, quid frustra deciperis?*

Alla forza di queste Ragioni si potrebbe aggiungere il vigore dell'autorità di molti Santi: mà per hora basti quella di due; il primo è S. Ambrogio, che scriue. *Non solum profusos, sed omnes etiam iocos declinandos arbitror.* Il secondo è s. Chrisostomo, che auuisa. *Præsens tempus non effundendi gaudij sed luctus est, & tribulationis, & lamentationis: tu vero vrbanis facetijs iocularis?* E certo à noi Christiani deue bastare il sapere, che non si scriue nella vita di Christo nostro Signore, che egli mai ridesse: e da lui fù detto. *Væ vobis, qui ridetis, quia flebitis.* Hor qui credo, tal'vno mi fara due oppositioni: la prima, che queste autorità, e queste ragioni sono addotte, non contro le Pitture artificiose, e ridicole, mà contro le parole vane, facete, & eccitatiue di riso. Et io rispondo, che se s'adducono, e vagliono contro le parole, molto più ragioneuolmente valeranno, e potrannosi àddurre sempre contro le Pitture: poiche queste non passano volando, mà sono stabili, & esposte in publico mantengono sempre la loro nociua qualità contro tutti.

Luc. c. 6.

La seconda oppositione si è, che la forza di tali Ragioni, & autorità esce fuori dal rigore scolastico, e tirando al rigor della vita, e perfettione christiana, pare vna mera esaggeratione predicatoria, & vn buon consiglio degno d'essere praticato; mà non già precetto, che stringa alla necessaria osseruatione. Et io rispondo con la moderatione del Cardinale, il qual' interpreta, che la forza delle proposte Ragioni, & autorità s'intenda valere contro gli eccessi, e contro il troppo, e smoderato vso de' giuochi, facetie, e cose ridicolose; e non già che vaglia contro l'vso moderato di qualche honesto piacere, e gioconda ricreatione: imperoche questa secondo la dottrina di S. Tomaso, e d'Aristotile si concede, accioche l'arco non perda nell'humana vita il suo vigore, con istare teso troppo lungo tem-

tempo. Quindi nasce il pregio della Virtù, nominata nelle scuole Eutrapelia, la quale vsa i detti, & i fatti degli huomini, per ricrearli con qualche honesto trattenimento: e tale si è la vista d'vna Pittura fatta con arte, e con tanto garbo, che mirata subito muoue ad allegro, e giocondo riso gli Spettatori; e però dicesi ridicola. E vero, che tal'vso deue essere, come il sale, che poco di quantità, serue per dar condimento saporito, e grato à molti cibi: e si può praticare, quando l'animo, hauendo sodisfatto à gli affari serij, e graui, sente necessità di qualche dilettenole ristoro. *Ludo, & ioco*, dice Tullio, *vti quidem decet; sed sicut somno, & quietibus cæteris, tunc cum grauibus, seriisq; satisfecerimus.* L.1.offic.

In quanto poi all'ornar la casa con queste ridicole Pitture, deuesi auuertire, che non si pongano in luogo, che mostri seuerità, e grauità; mà in parte ritirata, e solitaria. Non però intendo, che meritasse censura contro il decoro del luogo, chi per ornar vna Galleria, vi volesse qualche artificiosa figura di ridicola apparenza; perche costumasi d'ornar vn luogo tale con molta varietà d'immagini, e per conseguenza anche le ridicole honeste vi si possono collocare.

Concludo in quanto a' Conseruatori di queste figure, che non par decenole, che le procurino persone Ecclesiastiche, ò Religiose; anzi nè meno secolari graui, come sono i Personaggi di Magistrato, i Senatori, i Consiglieri, i Dottori, & altri di simile conditione, i quali possono ricrearsi, bisognando, con altre maniere non ridicolose; e precedendo gli altri con l'età, ouero col grado, deuono mostrarsi alieni da certe consolationi popolari, basse, e poco corrispondenti alla loro grauità. Così auuertono i Saui, e tal'auuertimento è buona regola del vero, e lodeuole Decoro. E quelli, che nol prezzano, viuono errati, & ingannati, e lontani da vna gioueuole ammonitione: *Erratis, & fallimini*, scriue S. Chrisostomo, *& longè abestis ab admonitione.* Paleoto l.2.c.31. Tom.4. ho.13.in 1. Cor. c.4.

QVESITO DVODECIMO.

Delle Ragioni, per le quali deuonsi tener buone Immagini per ornamento della casa.

LE modeste figure quanto di ornamento arrecano ad vna casa, tanto di credito apportano al suo Padrone: à quella seruono di belliſſimo fregio, à questo di buoniſſima opinione. Io hò toccato di sopra questa materia; hora quì solamente aggiungo qualche Ragione, che seruirà ò di buona conferma, ò di nouella proua, per dimostrare, che il virtuoso deue con modeste figure ornar la sua habitatione. E la

PRIMA RAGIONE

SIa, che la modesta figura si è vn' efficace espressione, e potente persuasiua di qualche verità. Per atto d'esempio, chi volesse rappresentar la Concordia di due Principi, ò di due Fratelli, potrebbe ciò fare, seguendo la pratica, di cui S. Chri-
Tom. 1. sostomo auuerte. *Frequenter fieri vidimus, vbi Regum, vel Fratrum tabulæ pinguntur, vt in vtriſq; vnanimitatis declarentur inſignia, artifex Pictor famineo habitu poſt tergum vtriuſq; Concordiam ſtatuit, brachijs ſuis vtrumq; complectentem, indicans, quòd ij, qui corpore videntur ſeparati, ſententijs, & voluntate conſentiunt.* Cioè, il Pittor prudente, per dichiarar l'animo conforme di due Personaggi, pone dopo il lor dorso la Concordia in habito femminile, & in attitudine di stringerli ambedue con le sua braccia; così dimostrando, che quelli, che sono separati col corpo, viuono congiunti con la volontà. Potrebbesi à tal fine imitare l'opera, che in Roma si vede nella sala Farneſiana, oue stà espressa la Concordia di Carlo V. e del Rè Franceſco. Lascio l'opere di Sala Regia, e d'altre Sale famoſiſſime d'Italia, oue si mirano belle historie rappresentanti diuerse verità. Come anche lascio i casi antichi di famosi Pittori, che con opere artificiose rappresentarono il significato di veriſſime sentenze. E chi volesse imitarne vno, cioè Apelle, dimostrando, che la Calunnia è cosa molto pericolosa à

chi

chi viue fauorito in Corte, potrebbe far dipingere per ornamento di qualche parte della sua casa l'opera, che egli fece, dopo essere stato prima calunniato, e poi conosciuto per innocente nella Corte del Rè Tolomeo in Alessandria: e della quale discorrono varij Scrittori, e tra' moderni il Borghini nel suo libro intitolato il Riposo: & io di sopra l'hò ricordata distintamente. l. 3. pag. 277. cap. 3. q. 11.

SECONDA RAGIONE

D'Ornar le case con modeste figure si è, perche seruono a' sinceri costumi, & eccitano la Posterità à virtuose imprese. *Ornamentis bonorum incitatur*, dice Simmaco, *& virtus æmula alitur exemplo honoris alieni.* Onde al Dubbio, che fanno alcuni, dimandando. Quali Persone può far dipingere vn Padron di casa, per adornarla? Si può rispondere in generale. Le Pitture deuono principalmente seruire a' buoni costumi, & all'vtilità dell'humana, e virtuosa vita: e però stimo io, che fù molto ben fatto, che si decretasse, che à niuno si potesse porre in luogo publico la statua senza prima ottenerne la licenza del Principe, perche egli per ordinario i meriteuoli riconosce: e quindi cantò quel Poeta. l. 10. ep. 25.

Annuit his Princeps, titulum poscentè Senatu;
Aspice, iudicium quàm graue Musa subis.

Claudiano præf. ad bellū Geticū,

E Plinio Il giouane scrisse. *Ab Imperatore impetrauit, vt sibi liceret Statuam in foro L. Syllani ponere.* E lo stesso dicono altri Autori. Onde non è marauiglia, che gli ambitiosi desiderino grandemente quest'honore, per essere vna dureuole testimonianza di merito grande, e di virtuose operationi. *Quidam*, scriue Ammiano Marcellino, *æternitati per Statuas se commendari posse affirmantes, eas ardenter affectant, quasi plus præmij ex figmentis æneis, sensibus carentibus adepturi, quàm ex honestè, rectèq; factorum conscientia.* l. 1. ep. 17. l. 14.

Nondimeno ne gli ambitiosi, ne altri huomini infetti di vitiose qualità, deuono conseguir l'honor dell'Immagine, ò della Statua: che perciò Ennodio auuisa. *Quamuis virorum fortium effigies mansuro perenniter ære seruentur; & per hæc si-* appresso Men. p. 4. delle stuore cent. 4. c. 47.

mulacra nesciant obitum vel Sepulti : quamuis in aeternitatem migret per has artes Imago mortalium : tamen virtutis pretium nec Parricida aliquando meruit, nec Tyrannus exsoluit. Da che si raccoglie, che non si douerebbero honorar con le Statue, ne si douerebbero dipingere, se non que' Personaggi, che con la sincerità de' costumi ; e con l'esempio della virtù possono eccitar gli altri all'esercitio delle lodeuoli, e generose opere. E per tal rispetto gli antichi Sauij della Gentilità procurauano di tenere, per ornar le case loro, l'immagini d'huomini illustri, e di Personaggi molto qualificati. Onde Marco Varrone, se crediamo à Plinio, ne lasciò settecento a' suoi heredi. Et i Christiani anticamente costumarono di conseruar le figure di que' Martiri inuitti, e di que' grandi Heroi, che virtuosissimi comparuero nelle radunanze de' Fedeli, & erano gran Benefattori della Republica christiana; con che fù praticata quell' intentione di cui scriue Cassiodoro. *Amore Principum constat inuentum, vt simulacris aneis fides seruaretur imaginis, quatenus ventura progenies autorem videret, qui sibi Rempublicam multis beneficijs obligasset.* E chi procurerà cosi fatte figure, senza dubbio abbellirà con ottimo ornamento la sua habitatione, honorerà Personaggi meritenoli del Ritratto, giouerà non poco à molti Spettatori, e non si pentirà d'imitare in vna cosa buona l'instituto de' Romani, de' quali scriue Valerio Massimo, *Effigies Maiorum cum titulis suis idcirco in prima aedis parte poni solere, vt eorum virtutes Posteri non solum legerent, sed etiam imitarentur.* E Plinio, *Apud Maiores in atrijs Imagines erant, quae spectarentur.* Tale quali immagini erano più stimate quelle, che s'appellauano fumose ; perche erano scolorite. & affumicate per la lunghezza del tempo. Quindi Seneca auuisa. *Non facit nobilem atrium plenum fumosis Imaginibus.* E Tullio rimproueró à Pisone, *Obrepsisti ad honores errore hominum, commendatione fumosarum Imaginū.* Mà intorno à questo costume auuiso con vn Sauio, che circa le figure de' Parenti virtuosi, e benemeriti, fai le ne deue molta stima, si per conseruar la memoria d'huomini tali, si anche per giouamento de' Posteri : non però par molto deceuole esporle in publico, mentre i Personaggi figurati viuono ancora tra

l.35.c.1.

l.8.ep.2

l.5.c.1.

l.35.c.2

Paleoto l.1.c.16

tra' mortali: anzi nè meno subito dopo la morte, se non quando la nobilissima gloria d'alcuno molto eccellente lo richiedesse: come auuenne à Vettio Pretestato defonto, di cui Aurelio Simmaco scrisse à gl'Imperatori Theodosio, & Arcadio à nome del Senato così pregando. *Senatus vestrum Numen precatur, vt virum nostra ætate mirabilem* (cioè Vettio Pretestato morto) *Statuarum diuturnitas tradat oculis posterorum.* lib. 10. ep. 25.

Mà chi desidera intendere più distintamente, con quali figure possa adornarsi vn Palazzo di Principe, & vna casa di Cittadino, legga nel libro 6. del Trattato di Gio: Paolo Lomazzo il capo 24. oue troueràmateria di sua molta sodisfattione; e forse non cureràssi di leggere altro moderno Autore.

QVESITO DECIMO TERZO.

Se si commette abuso alcuno in ornar le Chiese con l'Immagini.

RAre volte tra noi Mortali il nostro bene è sì perfetto, che non riceua oltraggio dal difetto di qualche male: la nostra luce non è priua di tutte l'ombre: & il nostro Sole scuopre tal volta le sue macchie. Chi crederebbe, che nella christiana Religione tanto sincera, tanto pura, e tanto colma di perfettione, si vedessero tal volta certi abusi, che non poco macchiano il suo bellissimo candore? E tale si è quel graue difetto, che commettesi ornando le Chiese con Immagini disdicenoli al decoro dell'Ecclesiastica Maestà: contro il quale scriue vn Moderno con satirico tenore.

Monsig. Azolini

Passa ò Febo più oltre, il guardo fissa
Ne' sacri Tempij, e vi contempla meco
O tela colorita, ò pietra incisa.
Non ti rassembra Ninfa in fonte, ò in speco,
Cotanto ignude, morbide, e vezzose
L'Immagini Latine hanno del Greco?
Secreto horror spiranti, e maestose
Fian de' Numi del Ciel Statue, e Memorie,
Non molli, delicate, e dilettose.

Mà

l.1.c.1. Mà più grauemente il Cardinale dice di questo abuso. *Cum in Catholicorum cultum graues abusus temporum diuturnitate inuecti fuerint; consilium nostrum est, vt Catholicorum disciplinam restituamus.* Ragiona de' graui abusi dell'immagini; vno de' quali si è ornar le Chiese con le non conueneuoli al l.2.c.52 sacro luogo. Alcuni, dice, non pensano, se l'immagine risponda di conuenienza al luogo, in cui si pone, che è il Tempio; e se sia conforme al fine, per cagion del quale furono instituite le sacre Immagini; e fù con esse ornata la sacra habitation di Dio in terra. Et inuero trà le più belle imprese d'vn'eccellente Pittore, bellissima stimar si deue quella, in cui s'affatica per adornar con le fatiche dell'Arte sua vn magnifico tempio. Che se noi c'industriamo tanto per abbellire l'habitationi, oue hanno da habitar i Principi, quanto maggiormente ci dobbiamo industriare per quella di Dio? Nè v'è dubbio, che per instruir gli huomini alla pietà, & al culto diuino, molto possono, e molto conuenienti sono le belle, e viuaci Pitture. Vorrei dunque, che in queste Opere fusse tanto di perfettione, che non se ne potesse immaginar maggiore; e che, chi vi mirasse, rimanesse stupefatto per la marauiglia; imperoche io stimo, che appartenga alla Religione, che le Pitture, fatte in sembianza delle persone, & acciochè s'habbiano da adorare, come immagini proprie de' Santi, debbano essere tanto prossime alla similiglianza de' Rappresentati, quanto maggiormente si può per via d'ogni possibile industria. A questo douerebbero tal volta di proposito pensare i Pittori, e ricordarsi, che l'Arte loro, secondo il detto di Cassaneo, *tendit ad ornatum Ecclesiæ*, In Cat. par. 11. Consid. 44. è indirizzata, non dalla natura, mà dalla Pietà Christiana, all'ornamento delle Chiese. E però il Pontefice S. Leone, come Tom. 6. p.253.C scrisse Adriano à Carlo Magno, e lo riferisce Baronio, adornò le Chiese con l'Immagini. *Ecclesias ex diuersis historijs decorauit.* Vso virtuoso, e santo, e che poi santamente fù praticato da molti altri: mà negar non si può, che col tempo non sia stato deformato con molti abusi di cattiui costumi, de' quali quì ragionerò, secondo il parere d'alcuni graui Scrittori, à fine, che l'huomo fedele giudichi se stesso, e si corregga, mentre può con frutto vsar la correttione. *Iudicet ergo se homo*, scriue

S. Ago-

s. Agostino, & mores conuertat in melius, dum potest. Ho. 50. ex 50. hom.

QVESITO DECIMO QVARTO.

Se sia abuso ornar con l'Immagini profane le nostre Chiese.

IL Cardinal Baronio risponde con l'affermatiua, oue dichiara alcune parole d'Epifanio, dicendo. *Catholicos redarguunt, si quando ornatus causa in Ecclesia suspendunt aulæa, quæ profanas, & sæpe Gentilium, vtinam interdum non inhonestas Imagines habeant: quem detestabilem, prauumq; vsum iniuria Ministrorum compluribus in locis inoleuisse dolemus.* Noti il Lettore quelle sole due parole, *profanas imagines*, che dichiarano esser abuso adornar le Chiese con l'abbellimento di profane figure. Mà chi vuol intendere, quanto mal volentieri gli antichi Fedeli comportassero tal'ornamento ne' sacri Tempij, legga ciò, che nota il medesimo Baronio intorno à quelli, che por voleuano in Chiesa l'Immagine di Costante Imperatore. Legga di più Sozomeno, e troverà, che s. Chrisostomo nè meno tollerò, che la Statua d'Eudofia Imperatrice si collocasse al fianco del sacro Tempio. Tom. 4. an. Chr. 392. p. 664. E. to. 3. an. Chris. 348. p. 555. l. 8. c. 20

Il Cardinal Paleoto dichiara per abuso questo profano ornamento scriuendo. *Dicimus, in Ecclesijs, vbi sacra debent esse omnia, & mysterijs referta, Picturis profanis locum nullum relinquendum esse.* Et aggiunge. *Nihil prater Ecclesiasticas res in Ecclesijs ferendum esse*: onde ragiona, e proua, che tutti gli ornamenti della Chiesa deuono essere conformi al sacro decoro, e lontani dalle profanità. l. 2. c. 13.

San Paolino haueua, credo, gran zelo contro questo abuso: imperoche scrisse à Sulpitio Seuero, riprendendolo, per hauer posta nella Chiesa l'immagine dell'istesso Paolino insieme con quella di s. Martino Vescouo. *Non ne tu lactis, & fellis poculum miscuisti? Quæ societas lumini, & tenebris? Lupis, & Agnis? Serpentibus, & Columbis?* Nè contento d'hauerlo ripreso, gli mandò questi versi; accioche s'aggiungessero alla fatta Pittura. ep. 12.

Martinum veneranda viri testatur Imago;
Altera Paulinum formaque refert humilem.

Hunc

Hunc Peccatores, illum spectate Beati.
Exemplar Sanctis ille sit, iste reis.

Et il medesimo s. Paolino ragionando della Chiesa edificata da s. Felice Nolano, & ornata con figure, non profane, mà sacre, dice.

Natal. 10.

Syntasq; feramur in aulas,
Miremurq; sacras veterum monumenta figuras,
Et tribus in spatijs duo testamenta legamus.

Confermasi la riprouatione di tal' abuso con l'esempio degli antichi Pontefici Romani, che ornarono le Chiese con figure, non di vana profanità, mà d'apparenza spirituale. Così fece s. Leone, come hò accennato di sopra. E così fece anche Giouanni Papa, il quale per testimonianza del Sinodo Generale 7. ornò vna parte del Tempio del Saluatore con Immagini rappresentanti Adamo, quando vsciua del Paradiso; e l'altra con figure espressiue del buon Ladrone, quando entraua in Cielo. E Paolo Diacono riferisce, che Costantino Papa comandò, che nel portico di s. Pietro in Roma si facessero Pitture, con le quali si mostrassero gli Atti de' Concilj. Mà, che occorre l'esempio de' Pontefici antichi, se basta, per condannare questo abuso, l'intendere, che i saui Gentili voleuano, che nell'ornamento de' Tempij, dedicati a' loro falsi Dei, si seruasse ogni legge di conueneuole decoro? Non mi fermo nell'historie note à gli Eruditi, e concludo con l'auuiso dato a' Vescoui dal Concilio Tridentino. *Tanta ab Episcopis cura adhibeatur, vt nihil profanum, nihilq; inhonestum appareat, cum domum Dei deceat sanctitudo.* Tanta diligenza nell'ornar le Chiese vsare deuono i Vescoui, che niente profano, e niente dishonesto comparisca nella santa Casa di Dio.

Lact. 3.

sess. 25.

Sò, che'l prudente Lettore intende, che io quì voglio significare, che il soggetto rappresentato sia di cosa sacra: e che poi le sue accompagnature possono essere di persone, ò cose profane; purche il tutto, e ciascuna parte corrisponda con bella conuenienza al sacro decoro. Mà quelli, che fanno dipingere se stessi ne' Quadri delle Chiese, possono auuisarsi, che si guardino di non seguitare l'allettamento della vanagloria, ò di non hauere vn'animo alieno dalla Pietà, e dalla Religione.

Per

Per vltimo io ricordo, che alcuni hanno ponderato, se sia lodeuole, ò nò il porre l'Armi delle famiglie nelle Chiese: nel che io rimetto il curioso lettore al Cardinale, che di proposito, & alla lunga discorre sopra questo Punto nel lib. 2. al c. 48. 49. e 50. Io solamente propongo vn consiglio alle Persone virtuose, liberali, & amatrici della perfettione: cioè, che godano di offerire, come tanti sacrificij, & holocausti, i loro donatiui al Signore Iddio. S. Tomaso scriue. *Quoddam erat sacrificiorum genus, quod totum comburebatur, & dicebatur Holocaustum, quasi totum incensum: offerebatur Deo ob reuerentiam ipsius maiestatis, & amorem bonitatis eius, & conueniebat perfectioni statui in impletione consiliorum.* E significa in sostanza per acconcio nostro quello, che il Cardinale spiega con due sole parole, *purè, & integrè*, chi vuole offerire à Dio vn tempio sacro, ouero vna sacra veste, non si curi di porui l'arme sua, mà facci l'offerta tutta intiera, e tutta pura, indirizzandola à guisa di santo Holocausto à riuerire la grandezza della Diuina Maestà. 1. 2. q. 102. a. 3. ad 8. l. 3. c. 4

QVESITO DECIMO QVINTO.

Se conuenga ornar le Chiese con Immagini d'Animali, d'Vccelli, di Piante, e di cose priue di vita.

Alle volte queste cose nominar si possono misteriose; perche contengono in se qualche nascosto mistero: & in caso tale non sono escluse dalle Chiese, anzi vi s'appropriano molto bene per conueneuole ornamento con le loro significationi. Quindi nell'antiche Chiese spesso vedeuansi per cagion di mistero dipinte figure di varij Animali, e di cose insensibili: e non s'escludeua, & hora anche non s'esclude quello, che richiede la necessità dell'Historia per più comoda intelligenza, & espressione: come ne anche il dipingerui huomini in attitudine d'adoratione; essendo il fine delle Chiese, che iui sia adorata la Diuina Maestà. Mà chi vi volesse far dipingere, come ornamento, vna caccia d'Animali, ò d'Vccelli, ò altre cose di simil fatta, e priue di misterioso significatione, consideri, che l'opera meriterà la riprouatione di graui Per- l. 1. c. 13

ſonaggi. Il zelantiſſimo Veſcouo Nilo non voleua, che nelle mura de' ſacri Tempj ſi dipingeſſero le caccie d'Animali, ne d'Vccelli, ne ſimili altre coſe: imperoche l'vſo di pingere, e di ſcolpire, che che ſia, ſenza far buona ſcelta, e ſenza differenza, è coſa praticata da quelle Nationi, che viuono lontane dalla vera Religione, e dal candore de' buoni coſtumi; onde il Poeta auuisò, che la Regina Didone haueua comandato, ſi dipingeſſe nel Tempio la guerra della famoſa Troia.

Lr. Æneid.

Il medeſimo Veſcouo Nilo moſtrò di riprouare tal'abuſo riſpondendo così al Proconſole Olimpiodoro. *Scribis mihi; num decorum putem, vt imagines in sacro loco omnigenarum Animantium in parietibus vndiq; fieri cures, quo ſpectatores per terram caſſes, apros, lepores, & capreas circumcurſantes, venatoreſq; fugientia Animalia velociter cum canibus inſequentes videant: in mari verò emiſſa retia, omneq; genus piſcium captum, in terramq; Piſcatorum manibus eductum: pretera e gypſo omne id, quod oculos paſcere poteſt effectum, idq; in domo Domini contemplentur?* Nilo riſponde. *Nequaquam*; non è ſecondo il chriſtiano decoro: & aggiunge. *Puerile plane eſt, & ſtultum, huiuſmodi rebus Fidelium oculos faſcinare: verum noui, & veteris Teſtamenti Hiſtoryis hinc inde parietes Templi pictos velim: & in vulgari domo mille cruces figi, quàm Hiſtoriam Animalium malim.* Vuole queſto Veſcouo, che anche nelle caſe ordinarie, e profane ſi dipingano più toſto molte Croci, che Hiſtorie d'Animali, quaſi accennando, che tale deue eſſere il deſiderio d'ogni Chriſtiano. Et io credo, che tale fuſſe quello del popolo Coſtantinopolitano; quando, come narra Cedreno, ſi viddero graui tumulti profani, ſolleuati in Coſtantinopoli contro Anaſtaſio Imperatore, per cagion di certe immagini moſtruoſe, dipinte d'ordine ſuo in Palazzo, & aliene dalle Figure Eccleſiaſtiche. Baronio riferiſce le parole di Cedreno; e v'aggiunge. *Haud paſſa eſt Chriſtiana Pietas vel in Palatio pingi, quæ à Religioſo ritu abhorrere viderentur; vt planè per cenſuram Eccleſiaſticam licentia illa Pictoribus, atq; Poetis à gentilitiæ ſuperſtitionis cultoribus conceſſa, intelligatur eſſe ſublata, peccareq; in Religionem ijdem intelligantur,*

In 7. Synodo.

10.6.an. Chriſt. 806. pa. 374. C.

tur, qui ea, quæ non ædificationem, sed offensionem præstant, quoquo pacto in Ecclesiam introducunt, quæ nec in Aula Regia parietibus pingi Constantinopolitanus Populus passus est. Vuol dire in sostanza: intendano tutti, e massimamente i Pittori, che nelle Chiese non deuono pingersi cose di vanità, mà d'edificatione.

L'Arciuescouo S. Antonino riprouando il proposto abuso scriue: *In Ecclesijs pingere curiosa, quæ non valent ad deuotionem excitandam, sed risum, & vanitatem, vt Simias, & Canes insequentes lepores, et huiusmodi, vel vanos ornatus vestimentorum, superfluum videtur, et vanum.* Cioè, pare superfluo, e vano dipingere nelle Chiese cose curiose, che più tosto riso possono eccitare, che diuotione; come sono le Simie, & i Cani seguaci de' Lepri, e cose di tal fatta: ouero gli ornamenti, co' quali si guarniscono le sacre vesti; aggiungendoui cose di vanità, come certi vccelli, animali, ò altre figure non conueneuoli al sacro decoro. sum. p. 3. l. 8. c. 4. §. 11.

San Bernardo nõ dissente da questo parere, oue dimanda di certe immagini poste in Chiesa. *Quid faciunt ibi immundæ Simiæ? Quid feri Leones? Quid monstruosi Centauri? Quid Semihomines? Quid maculosæ Tigrides? Quid Venatores tubicinantes?* Io noto, che se questi Santi con tal modo scrissero contro l'immagini vane, e dipinte in Chiesa per ornamento, come si sarebbero accesi di zelo, per iscriuere contro l'immagini poco modeste? E pure queste alle volte veggonsi nelle sacre habitationi di Dio, con iscusa di recarui qualche bella maniera d'ornamento. Misero chi ve le pone: certo dà segno di viuere molto male, e di lui si può dire, che mentre adorna la Chiesa materiale, dishonora, e preme la spirituale, fatto simile à que' molti Christiani, de' quali s. Agostino auuisa. *Multi Christiani, qui malè viuunt, Ecclesiam premunt.* In Apolog. ad Hulcerũ Abac. ser. 148. de Tẽp.

QVESITO DECIMO SESTO.

Se commette errore, chi pone in Chiesa per ornamento l'Immagini impure.

In sum. Concil. p. 192. NEl Concilio Niceno II. fatto sotto Adriano I. nell'Attione IV. si leggono queste parole. *Docetur, & decernitur à sanctis Episcopis, quod templa non nugacibus, & vanis picturis ornanda sunt, sed historijs veteris, ac noui testamenti parietes Tẽpli replere conuenit; vt hi, qui litteras non norunt, nec sacram scripturam legere queunt, contemplatione picturæ in memoriam reducant, quinam germanè vero illi Deo per fortia facta seruierunt; atq; in certamen excitentur laudatorum facinorum.* Io dal decreto di questo Concilio prendo la risolutione al proposto Dubbio, e dico, che chi espone in Chiesa immagini impure, commette l'errore, che condanna il Concilio Niceno con molte parole, e con poche il Tridentino, ordinando. *Nihil inhonestum appareat.* Nel sacro Tempio niente si vegga dishonesto. S. Geronimo scriue, che tra' Fedeli radunati in Chiesa nacque turbatione; perche s'era malamente letta vna parola del Profeta Giona. E Niceforo narra, ch'il santo Vescouo Spiridione tollerar non potè, che vn'altro Vescouo hauesse detto. *Tolle lectum tuum*, in vece di dire, *Tolle grabatum tuum*. Mà più intollerabile parerà ad vn sauio Fedele la vista d'vn'immodesta Pittura, ò Scultura posta in Chiesa: perche le Pitture *non sunt nudæ voces*, come nota vn Dotto, *quæ consumuntur, et intereunt; sed tanquam diuturni libri, et publicæ tabulæ omnibus proponuntur.*

Ses. 25.

Ep. 88.

Mà consideriamo il sentimento d'alcni moderni intorno all'Immagini da porsi in Chiesa, ò per ornamento, ò per altro rispetto conueneuole al Christiano decoro. E per acconcio di questo Gio: Paolo Lomazzo dice. Le compositioni d'honestà conuengono in tutti i luoghi: particolarmente però si debbono introdurre ne' Tempij sacri, doue per incitar le menti del Popolo à diuotione, tutte le qualità honeste s'hanno da rappresentare. E perciò si debbono fuggire per mio giuditio molte historie della Sacra Scrittura, le quali non si possono esprimere senza qualche parte di lasciuia, e manco che honeste. Come

Ac. c. 35.

sareb-

farebbe Susanna nel fonte tutta ignuda, la quale può pensare ogn'vno, che diuotione ecciterebbe negli animi. E parimente Adamo, & Eua ignudi, Bersabea slacciata, e scoperta da' panni, quando fù veduta da Dauid; e simili altri spettacoli, che non si possono puramente rappresentare con honestà, e diuotione; ancorche, ciò non ostante, molte volte se ne veggano dipinte in diuersi Tempij; onde io dico, che nell'Historie honeste, e massimamente in Chiesa, s'hanno da fuggire, quanto si può, tutte le parti vergognose, e lasciue, non che le dishoneste.

Segue questo Autore à far vna lunga, e forse alquanto rigorosa esaggeratione, la quale io tralascio, & auuiso, che parlando in generale, si deuono fuggir tutte quelle cose, che possono efficacemente incitare all'impurità.

Nota vn'altro Moderno, che le Pitture, se stanno in luogo sacro, debbono essere condotte in modo, che tirino al più, che si può, alla purità, & honestà. E diuero è cosa troppo scõueneuole il vedere ne' santi luoghi Pitture di tal sorte, che leuino gli animi nostri da' pensieri della Religione, e gli voltino a' piaceri, e diletti de' sensi humani: poiche in alcune Chiese veggonsi Opere dipinte da buoni, e celebri Pittori, le quali passano veramente il segno dell'honestà. Gio: Batista Armeuini l. 3. c. 5.

Hor quì ponderiamo solamente vn poco del molto, che vn sauio Professore auuerte à certi con queste parole. Dire potremo, che, non solo ne' Tempij, e nelle Chiese sacre non si debbano porre tali incitamenti maluagi, doue non si tratti, se non cose honeste, e sante vedere ò dipinte, ò scolpite; ma ne anche in luogo alcuno priuato, & etiandio profano. Aggiungo al giuditio di questo Valenthuomo l'autorità di Corrado Bruno, che nota, quali deuono essere le Pitture, e le Sculture de' sacri Tempij. Deuono vsarsi, dice, le sacre immagini talmente, che da gli Huomini curiosi, non per sogni, ò per fauole, ò per cose profane, mà per sante, e per vere Historie al Popolo sieno proposte. Conciosia cosa che molte di queste cose vane molto tempo nella Chiesa di Dio, non senza grande offesa de' fedeli di Christo, se ne sieno vedute dipinte. Si come dunque le Scritture Ecclesiastiche deuon esser vere, e non false; che Appresso il Borghini Riposo l. 1. p. 113.

am-

ammaestrino, e non ingannino; e che gli animi di quei, che leggono, confermino, e non dalla pietà, e dalla Religione distolgano: così l'imagini sacre non deuon esser false, mà vere, non lasciue, mà honeste. E di questo parere si è parimente quel moderno Pittore, che disse con molto zelo ad vn amico. Io mi marauiglio, che i Theologi sopportino, che nella tal Chiesa tanto principale vi siano due Statue nude, e vicine al Santissimo Sacramento. E pure la Statua è cosa più nociua, che la Pittura per varj rispetti.

Mà i Theologi possono rispondere, che essi non sopportano, anzi si dichiarano à sufficienza con libri, con scritture, e con ragionamenti, spiegando l'indegnità dell' abuso di profanare con Statue, e con Pitture ignude, & oscene il decoro, e la purità delle Chiese: & insegnano ad vsare la necessaria moderatione: come poteua facilmente fare quell'Artefice, da cui le dette Statue furono lauorate.

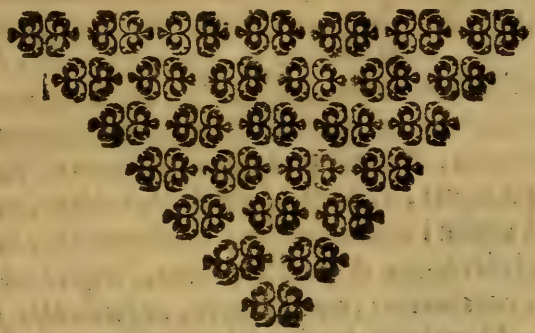
Sanno gli Eruditi, che gli antichi Romani, priui del lume della sãta Fede, dimostrarono hauer in odio le dishoneste Pitture, quando l'Opere d'Arellio Pittore, benche belle quanto all'Arte, fecero leuar da' Tempii; perche essendo egli affettionato à Donne triste, e douendo dipingere le Dee adorate ne' Tempii, ritraeua ignude le sue fauorite, le quali, ancorche hauessero l'insegne delle Dee, riconosciute erano dall' effigie per Donne dishoneste. Laonde poco tempo hebber vita l'Opere di quel Professore. *Fuit Romæ celebris,* nota di lui Plinio, *nisi flagitio insigni corrupisset Artem semper alicuius fœmina amore flagrans, & ob id Deas pingens, sed Dilectarum Imagine: itaq; in Pictura eius Scorta numerabantur.*

l. 35. c. 10.

Concludo, che questo esempio de gli Infedeli antichi ammaestra noi moderni Fedeli, accioche dall'ornamento delle Chiese nostre allontaniamo tutte l'immagini dishoneste, & impudiche. *Ne exponantur,* comanda il Pontefice Vrbano VIII. *in Ecclesijs quibuslibet, & quomodolibet qualificatis, ac earum frontispicijs, & Atrijs imagines profanæ, vel aliàs indecentiam, & inhonestatem præferentes, cum domum Dei deceat sanctitudo, præcipimus.* Cioè comandiamo, che non s'espõgano in qualsiuoglia Chiese qualificate, ne meno ne' frontispi-

Constit. sacrosã. 6ta. 1642 15. Martij.

tiſpicii, & Attri loro l'immagini profane, ouero tali, che in altra maniera moſtrino indecenza, e dishoneſtà. Il comandamento di queſto moderno Pontefice può ſeruir di freno ad ogni Pittore; accioche operando non traſcorra oltre i confini del decoro, e della ſantità douuta alla Chieſa, che è eletta dal Re del Cielo per ſua ſacra habitatione tra gli Huomini in terra. Io temo la nota di troppo lungo, ſe voglio aggiungere altre coſe in queſto Capo: e però laſciandole paſſo all'altro, e prego il Lettore con le parole vſate da s. Agoſtino. *Renoca nunc conſiderationem tuam, et cogitationem ad ea, quæ dicturus ſum, ſi Domino adiuuante explicare potuero.* ser. 147. de Tẽp.



CAPO QVINTO

INTORNO A GLI SPETTATORI delle Pitture, ò delle Statue.

Gen. 1.

SAN Basilio ponderando quelle parole della sacra Genesi. *Videntes filij Dei filias Hominum, quòd essent pulchræ, acceperunt sibi*; auuisa per beneficio de' Fedeli. *Sufficit vel modicè nudata pulchritudo Dei filios ad voluptatem emollire*. Basta vna bellezza, anche per poco scoperta, & ignuda, accioche i cuori de' figliuoli di Dio restino ammolliti dal piacere. E la ragione io prendo da Filone, che dice. Gli occhi, e gli affetti hanno tra loro natural parentela. E però chi brama d'assicurar il cuor dall'affetto d'impudicitia, rafreni gli occhi dal mirar, non solo le Donne, mà anche l'immagini loro, massimamente impure; essendo certa la sentenza di s. Efrem Siro. *Nisi te ab oculorum distractione continueris, temperantiæ, ac pudicitiæ sulcos non rectos ages*. Non tirerà dritto il solco della purità, chi vuol mirar licentiosamente le poco modeste Pitture, ouero Statue: e sarà facilmente contaminato da impurità, chi si mostra incauto spettatore di que' brutti oggetti, che muouono efficacemente al peccato. Dunque moderi gli occhi con diligenza, chi brama moderar l'affetto con facilità. *Caue*, dirò con vn Santo, *mel appetas, ne laqueo constringaris*.

Oper. de special. legibus in fine.

Exhort. de timore.

Ephrem Syrus t. 1. tit. de recta viuen. rat. c. 2.

QVE-

QVESITO PRIMO.

Che'l Christiano Spettatore non deue mirar l'Immagini impure.

QVeste immagini sono la porta di quella scuola, oue s'impara l'impudco Adulterio, mentre si vede, *Adulterium*, dice Cipriano, *discitur, dum videtur*. Con queste gli Spettatori incauti commettono la fornicatione degli occhi, come scriue Nisseno, *fornicantur oculis*. Per cagion di queste molti gettano dopo il dosso quel precetto diuino. *Nec sequatur cogitationes suas, & oculos per res varias fornicantes*. Non seguano i Fedeli i lor brutti pensieri, ne gli occhi, che mirando gli oggetti, fanno commettere il peccato dell'impurità. Con la vista di tal'immagini alle volte qualche dissoluto s'anima ad indegne operationi, rinouando in se il caso proposto dal Comico, e riferito spesso da gli Scrittori. Vn Giouane vidde dipinta la figura di Gioue con vn' Amica, e se ne seruì, come di sprone al corso, per far vn peccato di quella sorte, dicendo.

ep. ad Don.

Ho. 3.

Nom. & 15. 39.

Terẽt. in Eunuc. Act. 3. sc. 5.

At quem Deum? qui templa Cæli summa sonitu concutit.
Ego hoc Homũcio non facerẽ? ego illud verò ita feci, ac lubens.

Es. Agost. nota. *Per hæc verba turpitudo ista confidentius perpetratur.* Con queste parole si pone ad effetto la bruttezza con maggior confidenza. Mà se dal vedere l'impure immagini seguono eccessi tanto sconueneuoli, ben possiamo inferire. Dunque il Fedele deue portarsi di modo, e con tal cautela nell'vso degli occhi, che li custodisca molto bene dal mirar le Pittuie, ò le Statue poco modeste; tutto che siano belle, e condotte con artificio; accioche non incontri pericolo di macchiar la sua mente con impuri pensieri.

Confes. l. 1. c. 16.

Il P. Francesco Arias scriue contro questo disordine, e nota con S. Basilio, che l'appetito pernicioso del diletto, che noi habbiamo nel nostro corpo, inganna la vista, accioche vada guardando figure vaghe, e belle. Questo appetito, perche si è disordinato, deuesi mortificare, specialmente quando le cose sono prouocatiue di mali pensieri: come sono figure di Donne, ò d'Huomini dishonestamente dipinte, le quali in nes-

Trat. del la mortif. c. 15.

fun modo conuiene, che da gli occhi casti sieno rimirate.

E forse la Diuina Scrittura per questo rispetto, oltre gli altri, spesso raccomanda la custodia degli occhi. *Scito*, auuisa vn Dottore, *quòd in tota scriptura sacra non videtur quid magis curari, quàm oculorum custodia; est enim oculus in homine, vt prima in domo ianua per quam seruatur, & depraedatur domus: ideo non immeritò dicitur Prouerb. c. 4. Oculi tui recta videant. Et Dauid orabat. Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* Et il medesimo Dottore aggiunge vn'auuiso per li Giouanetti; accioche vsino la custodia de gli occhi, per non mirar l'immagini impudiche. *Non solum*, dice, *prohibendi sunt Adolescentes videre turpia & lasciua in re, sed etiam in imaginibus, & Picturis; quoniam imago repraesentat imaginatum, & ex consequenti eccitat concupiscentiam: sicut experitur, qui videt Mulierem denudatam, aut eius imaginem depictam: aut immoratur ad cogitandum de ea. Non ergo expedit ostendere Adolescentibus figuras pulchras, sed inhonestas, aut in actu inhonesto: nam aetas illa, cum sit amatiua concupiscibilium, satis, & supersatis, & per se incitatur ad lasciuias, & ad passiones insequendas: non ergo expedit eam per visionem, & oblationem turpium ad vlteriora prouocare.* Vuol dire in ristretto, che non deuonsi mirare l'immagini dishoneste, ne dar occasione a' Giouanetti di mirarle. E quello, che egli scriue de' Giouanetti, può intendersi di tutti; poiche per tutti vale quella ragione, che l'immagine impura eccita la cõcupiscenza: onde facilmente si può peccare. *Expressa*, dice il P. Francesco Sacchino, *siue coloribus siue quouis artificio rerum turpium Simulacra vim habent magnam ad intuentium animos corrumpendos. Ita existimarunt antiqui legum scriptores.* E Platone fù di parere, che la vista di tal immagini paragonar si possa con l'aria appestata; e n'apporta vna buona ragione, che io tralascio, perche oue si parla di peste, basta l'accennar il pericolo; accioche da tutti sia fuggito con prestezza, come si fugge vn mortifero serpente, *fuge serpentem*, auuisa S. Efrem, *cuius exploratam habes perniciem.*

Chris. Iauel us t. 2. Æconom. Christ. tr. 3. c. 8.

ps. 118. 37. loc. cit.

or de vita. libr. morib. noxior. lectione

Tom. 1. tit. in eos, qui quotidie peccant.

QVE-

QVESITO SECONDO.

Se si pecca grauemente mirando l'immagini dishoneste.

NElla Sapienza leggiamo. *Aspectus insensato dat concupiscentiam*: quasi che la vista d'vn lasciuo oggetto ecciti la concupiscenza nel cuore d'vn' imprudente Spettatore: onde ne segue facilmente la colpa mortale col consenso al diletto. E però chi mira dishoneste immagini, applichi à se ciò, che Sairo insegna con questa dottrina. *Vbi ex motiuo libidinis aspiceret, & exinde consurgat delectatio venerea, procul dubio delectatio illa ex oppositione, quam habet ad virtutem Castitatis, mortalis est, non solum quando adest efficax voluntas accedendi ad Mulierem, sed etiam si sit solum complacentia simplex, & delectatio venerea sine relatione ad copulam.* Cioè, chi mirasse con motiuo impuro, e se ne dilettasse, commetterebbe colpa mortale, etiandio che tutto fusse con semplice compiacenza. E questo Dottore proua il detto con autorità, e con ragioni. c. 15. 5. l. 8. Cla. c. 7. n. 31

Il P. Baldelli scriue de' dishonesti aspetti, che alcuni Dottori insegnano, essere peccati mortali, se s'vsano con animo impuro: e cita S. Antonino, Siluestro, & altri. Et aggiunge. Se tali aspetti brutti non sono ordinati dall'intention dello spettatore ad altra bruttezza, mà solamente prendesi quella dilettatione, che se ne può hauere, & in quella si ferma; pare cosa certa, che gli aspetti per se brutti, siano peccati mortali. Et io considero, che questa sentenza vale anche negli aspetti dell'immagini impure; perche sono dishonesti; e per conseguenza lo spettatore pecca mortalmente, quando mira con animo impuro, e con motiuo libidinoso, dilettandosi d'vna immagine poco modesta. l. 3. dis. 16.

I Dottori della Censura Spagnuola, da me citata, e fatta contro le figure lasciue, condannano gli Spettatori, che senza buona ragione mirano tali oscenità; e dicono, che la vista genera il concetto; d'onde chi vuole vedere liberamente, & è poco fondato nella Virtù, facilmente peccherá con l'impuro consenso. Et vno di que' Dottori scriue. Cosa certa è tra tutti

gli Autori, che quello, che di sua natura è occasion proßima, e pericolosa di peccato mortale, si deue schifare sotto pena del medesimo peccato: e quella possiam chiamar occasione proßima, la quale ò mai, ò rare volte s'esercita senza peccato, secondo la regola di s. Gregorio, e di questa sorte si è la vista delle Pitture dishoneste: come anche la lettione de' Libri lasciui: perche di sua natura efficacemente muoue à formar brutte rappresentazioni.

cap. negotium de Pœnit. dist. 3.

Sò, che forse tal'vno dirà. Le figure viue di belle Donne con la lor vista non mi muouono à peccato. Dunque molto meno mi muoueranno le finte, e l'inanimate. Et io rispondo, che forse la frequente vista, e la troppa domestichezza con diuerse Donne cagiona, che quel tale poco si muoua à desiderarle illecitamente: oue non sempre così auuiene nel mirare le belle, & impure immagini. Aggiungo, che la Donna dipinta può essere con maggiore commodità veduta, e considerata dallo Spettatore, massimamente quando è Opera di Valenthuomo, e rappresenta vn bellissimo natural di Donna. Dico ancora, che dalla dipinta si suol riceuere sempre piacere nella vista di lei; oue in quella della Donna viua, se si hanno piaceri, non mancano spesse volte i dispiaceri, forse perche d'ordinario nella pittura l'Artefice esprime le perfettioni del soggetto, e non l'imperfettioni, che pur troppo si veggono fuori della Pittura. Quindi auuerte con senno Angelo Groffi, che le Pitture lasciue sono tal'hora più possenti à peruertire il senso, che l'oggetto stesso viuo, e principale, mentre col colore tiensi, chi forse fugge, si dissimula il mancamento, si perfettiona il bello, ringioueniſce il vecchio, dura il fiore, che nel prototipo và languendo, risorge il morto, spira vero incendio da finte bellezze, e l'amore arriua ad essere Idolatria. Non voglio poi lasciare d'auuertire, che, dato, non concesso, che vno à peccar non si mouesse per la vista oscena, non per ciò lecitamente può tener alla publica vista i Quadri dishonesti; perche possono muouere efficacemente, se non lui, almeno molti altri à graui peccati contro la castità, de' quali tutti egli è positiua cagione, ponendo sù gli occhi altrui oggetti tanto scandalosi. Chi è forte à guisa di nodorosa Quercia contro l'impeto di gagliar-

Trat. 11.

do

do vento, non ponga in pericolo di rouina, chi à modo di debole canuccia ad ogni soffio d'aura spirante si piega, s'arrende, e si da per vinto. La charità è buona maestra di compatire, e di dolersi per l'altrui cadute, e non di cagionarle, secondo quel pensier di Chrisf. che de gli Apostoli scrisse. *Propter perditionẽ aliorum dolebant, quorum omnium iam charitate afficiebantur, & quasi Patrum viscera susceperant.* Ho. 64. in mat.

QVESITO TERZO.

Se tutti gli Spettatori dell'immagini poco modeste peccano mortalmente: ouero Se tutti corrono pericolo di peccare

COn viuezza di cordiale affetto possono ringratiare Iddio que' Giusti, che mirando l'oscenità delle Pitture, ò delle Statue, non s'indussero mai à graue colpa: dicano col Sauio. *Non in errorem induxit nos hominum male Artis excogitatio, nec umbra Picturæ, labor sine fructu, nec effigies sculpta per varios colores.* Et al contrario facciano penitenza que' Peccatori, di ciascun de' quali dir si può col medesimo Sauio. *Diligit mortuæ imaginis effigiem sine anima.* Io seguendo questa materia de gli Spettatori, spiegherò circa il proposto Quesito il mio senso distintamente con alcuni detti. E sap. c. 15.

Dico 1. Quando si pecchi mortalmente, ò nò, mirando l'immagini dishoneste, si può giudicare secondo la dottrina insegnata da' Dottori nella materia della Temperanza, oue trattano de gli atti, e sguardi brutti contro la Castità. Et in questo detto concorda meco il P. Luigi Torriano scriuendo. *Restat explicandum, quid sit dicendum de his, qui conspiciunt imagines inhonestas: sed in hoc dubio philosophandum est iuxta doctrinam, quam tradunt Doctores in materia de Temperantia, agentes de actibus turpibus contra Castitatem.* Sanchez condanna di graue colpa il mirare le parti impure di persona differente di sesso, quando si miri senza l'vrgente necessità. Et aggiunge. Benche non si facci per libidine, mà per indiscreta mortificatione, ò curiosità. E di più dice. *Culpam esse lethalem, quando quis verenda alterius sexus aspiceret vestibus ita subtilibus, vt parum aspectui obstent: nam illa vestes semi-* Ceñt. 4. cit. dub. 18. To. 3. de mat. l. 9. d. 46. n. 23. n. 25. n. 35.

n. 23. *diaphana quodammodo plus libidinem excitant quàm nuditas. Sic Nauar. Sum. lat. c. 14. n. 36. versic. 5.* E la ragione si è, *quia talis aspectus valdè honestati naturali aduersatur, & est vrgentissimus luxuriæ stimulus, & grauissimo illius periculo expositus.* Perche tal' aspetto repugna all'honestà naturale, stimola molto alla lussuria, & espone lo spettatore al pericolo di peccare.

l. 3. disp. 16. n. 2. Il P. Baldelli disente da Sanchez nel punto della curiosità, e tiene, che chi mira l'oggetto impuro per sola vana curiosità, non pecchi mortalmente; purche non vi sia il pericolo di consenso dishonesto: e conclude, che comunemente non si possono con facilità scusare da graue colpa gli Spettatori di tali bruttezze. Lascio le sue parole per non allungarmi troppo. Alla grauità di questi Theologi può aggiungersi lo scherzo d'vn nobile Poeta, che introduce Apollo à dire per auuiso de' Giouanetti Spettatori.

Monsig. Azolini

O come al Garzoncino, alla Fanciulla
Van titillando le lasciuie interne,
Mentre l'auido sguardo in lor trastulla.
Oh le fauole antiche impara, e scerne:
Sì, mà tal'hora imita, e spesso accoppia
Fauole antiche, e verità moderne.
La nostra fragil carne è paglia, e stoppia,
Che ogni picciol ardor, che in se ricetti,
Ben tosto auuampa, e'n graue incendio scoppia.
Sai di Pigmalion gl'insani affetti:
Hor indi impara, in che spietata guisa
Lasciuo Simolacro accenda i petti.

Dico 2. Molti peccano mortalmente mirando l'immagini dishoneste: perche molti sono poco fondati nella virtù; onde posti nell'occasione prossima di peccare, per ordinario peccano grauemente almeno col consenso: e si come in altre materie cadono con facilità nella colpa; così fanno in questa de' brutti sguardi; benche forse per l'habito cattiuo poco auuertano, ò poco si curino d'auuertire al peccato. E per argomento del mio detto basti la cotidiana esperienza di que'molti, che confessano, gli osceni oggetti essere per lor rouina spirituale vn

Semi-

Seminario di sozzi pensieri, da' quali poi si muouono ad impuri discorsi, & ad indegne operationi. Di loro s'auuera il Sacro auuiso. *Propter speciē Mulieris multi perierunt. & ex hoc concupiscentia, quasi ignis, exardescit.* Eccles. c. 9. 9.

Aggiungo vn'altro argomento. Il dipingere Figure oscene, & il formar Statue impudiche, e tenerle esposte alla publica vista, è peccato mortale in certe circonstanze già dichiarate: & vna ragione si è lo scandalo, che si cagiona à molti. Dunque si suppone, come certo, che molti probabilmente pecchino di graue colpa mirando tali Statue, ò Dipinture oscene.

Dico 3. A tutti è cosa pericolosa di peccato mortale mirar l'immagini dishoneste fuori della circonstanza di necessità, ò d'altro buon motiuo; perche se bene il mirarle solamente per giuoco, ò per vana curiosità, è solo peccato veniale secondo molti Dottori: nondimeno suppostà la natura corrotta, e l'inclinatione al male, & il fomite del peccato in tutti, lo Spettatore anche virtuoso passa facilmente dal giuoco, ò dalla curiosità alla dilettatione del senso vitiuo, e da questa al carnale, e venereo compiacimento. Prendo la ragione dal P. Baldelli, oue scriue. *Quia quamuis delectatio, quæ habetur per sensum visus, non sit per se, et formaliter venerea, est tamen causaliter; cum ad sensationem visus circa obiectum turpe maximè excitetur imaginatio, & appetitus; & ad nutum illius diffundantur spiritus subseruientes delectationi venereæ, eamq; causent; vel saltem ad illam notabiliter influant, et disponant; quod certè non potest non ab illa participare malitiam grauem, et culpam mortalem.* Il che vale per me ad inferire. Dunque chi mira l'immagin dishoneste, corre pericolo di peccare grauemente; poiche difficile si è, che vno, mirando le parti impure di femmina dipinta ignuda, si diletti solo precisamente, e per ragion della proportione, che tal'oggetto hà con la potenza visiua: come occorre nel mirare vn vago fiore; e non si diletti ancora del pensier venereo, e dell'atto libidinoso, à cui tal vista dispone la volontà per mezzo dell'immaginatione, e della diffusione degli spiriti commossi nel corpo humano. Di questo pericolo discorre vn moderno Dottore, dicendo. L'immagini oscene s'imprimono di modo nell'immaginatione, che l. 3. disp. 16. n. 1.

per

per leuarle è necessaria vna gran violenza. Et in vero la Pittura opera efficacissimamente, tirando agli occhi, & a' sensi interiori quello, che la natura cuopre per modestia. Il che essendo così, quanto più inciterà à brutti affetti la Pittura d'vn corpo nudo posta in luogo publico? Queste Pitture sono, come vna tentatione sensibile, & esteriore, che fuggir si deue, come si fuggono le tentationi immaginate. E l'Euangelio prohibisce tanto la vista lasciua, che la castiga con la pena della rea operatione, al parere di S. Hilario: e però chi hà errato, ò erra in questo particolare, ne dimandi prestamente perdono.

Ag. ser. 157. de Temp. *Petat veniam, qui fecit iniuriam.*

QVESITO QVARTO.

Si continua questa materia.

to. 5. ser. in Concub. SAN Chrisostomo scriue d'hauer vdito raccontar da molti, che non pochi hanno commesso eccessi d'impurità verso le Statue impure. *Ego audiui multos dicentes, quòd etiam multi apud lapides, et Statuas aliquid passi sint.* E noi possiamo scriuere, che lo stesso pericolo s'incontra nel mirare le Pitture dishoneste. Non mancano esempi, come nota il Borgh. da reca: in campo per mostrar, che le dishoneste Pitture à disconueneuoli atti hanno incitati gli huomini: si come l'Atalanta, e l'Helena dipinte in Lauinio, che mossero à lasciuo amore Pontio Legato di Caio Imperatore, il quale fece ogni sforzo per portarnele seco. Et il medesimo scriue, che è celebre l'indegnità, con che vn Giouane nella Statua di Venere di Gnido sfogò il suo sfrenato desiderio. Come anche quell' Alchida Rodiano commisse quell' altra indegnità nella Statua di Cupido in Pario.

nel Rip. l. 1. p. 36

l. 7. p. 236.

I cinque Theologi del Collegio Imperial della Compagnia di Giesù in Madrid auuertono, che sono horrendi, & innumerabili gli esempi di persone, che da queste Pitture sono state eccitate à cose indegnissime: e parte di quelli si leggono in Luciano, e nel Theatro della vita humana: mà numero maggiore si troua con l'esperienza. Et il P. Emanuele Garzia dice. Se dalla figura d'vna Donzella honestamente dipinta si può te-

mer

mer della Pittura dishoneſta; perche reca più proſſima la cagione dell'incentiuo? Noi formiamo i concetti, come miriamo gli oggetti: onde viſta vna Pittura dishoneſta, che altro poſſiamo concepir, che dishoneſtà? Diſcorre ſaggiamente queſto Theologo: à cui aggiungo, che due Senſi più, che gli altri fomentano la maluagità del Diauolo tentatore; e ſono il tatto, e la viſta: quello è più efficace, mà queſta è di più perſpicacia, e di maggior viuezza, per formar alla volontà le rappreſentationi degli oggetti: che però il Profeta diſſe. *Oculus meus deprædatus eſt animam meam*. L'occhio mio s'è fatto predator dell'anima mia: perche *ſpecies formæ*, ſpiega S. Girolamo, *crodi per oculos alligata vix magni luctaminis ſoluitur*. La bellezza legata vna volta al cuore per mezzo degli occhi, appena ſi può slegare con la mano d'vno sforzo grande, e d'vna gran battaglia. Onde auuisò S. Hilario. *In Euangelio motus tantum incidentis oculi adulterio æquatur: & cum fornicationis opere punitur illecebroſa tranſcurrentis viſus affectio*. Cioè nel Vangelo vno ſguardo ſolo d'occhio impudico ſi giudica vguale ad vn Adulterio; & vn'affettuoſo traſcorſo d'impura viſta ſi puniſce, come vn'opera di fornicatione. Et à queſta miſeria, e pericolo, s'eſpone, chi mira le Pitture oſcene. Dichiaro meglio il ſenſo mio con alcune ſcritture. Nell'Eccleſiaſtico leggeſi. *Nequius oculo quid creatum eſt?* Che coſa è ſtata creata peggiore dell'occhio? Niuna; imperoche l'Anima apre l'occhio, accioche riceua la luce eſterna, e ſi perfettioni con la viſta de' ſuoi oggetti: mà l'occhio molte volte da quelli prende occaſione d'ingannar la medeſima Anima, e di tradirla col peccato: e queſto vuol dire, farla ſoggetta, e ſchiaua del ſenſo, di cui ella è padrona; e da cui deue eſſere, quaſi Regina, honorata, & obedita. Per mezzo dell'occhio paſſa l'immagine dell'impudico oggetto all'Anima, e vi s'imprime di modo, che eccita il penſiero dell'intelletto, e tira à ſe l'affetto della volontà: onde ne ſegue il pericolo di conſentir all'illecito diletto con peccato graue.

Thr. c. 3. 51.

c. 31. 15.

Lo ſteſſo Eccleſiaſt. auuiſa. *Auerte faciem tuam à muliere compta: & ne circumſpicias ſpeciem alienam*. Non mirar la Donna ornata: ne voler eſſere Spettatore della bellezza altrui:

c. 9. 8.

quasi che, chi mira vn tal'oggetto, corra pericolo di perdersi: e però soggiunge. *Multi perierunt*. Mà molto più corre pericolo, chi mira, non solo belli, & ornati oggetti, mà dishonesti, & impudichi.

Conobbe questo pericolo l'auueduto Giob, huomo, anzi più, che huomo, & Heroe canonizato da Dio, e tale, che nella perdita della roba, de' figliuoli, e della sanità conquistò, come nota S. Chrisostomo, la gloria del trionfo contro Satanasso: e nondimeno fù tanto cautelato nel mirar le Donne, che pose legge à gli occhi di non aprirli per mirar alcuna Vergine. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*. Volle dire secondo la Glosa del Cardinal Bellarmino. Hò fatto fermo proposito di non vedere, acciochè la vista non mi generi il pensiero, & il pensiero l'impudico desiderio. Mà certo che il sauio Giob hauerebbe stimato ritrouarsi maggior pericolo nella vista dell'immagine bella, e dishonesta, che nel vedere vna pudica Vergine. D'onde s'inferisce, che, chi mira tal'immagine con troppa libertà, s'espone probabilmente à pericolo di graue colpa: e dà anche segno d'hauer l'animo impudico secondo il celebre detto d'Agostino. *Non sunt dicendi animos habere pudicos, qui habent oculos impudicos; cum impudicus oculus impudici cordis sit nuncius*.

ser. cõt. Cõcub.

l. 1. de off. Principio. c. 12.

cap. Nec solo 32. q. 5.

QVESITO QVINTO.

Degli Auuisi, che possono darsi allo Spettatore, per non peccare con la vista dell'Immagini impudiche.

Tom. 3. ser. de timore Dei.

AGiouamento d'ogni Fedele, benche sia intelligente, e prudente, scrisse l'antico Padre Efrem Siro. *Nolite recusare sanctorum virorum admonitiones, quantumuis intelligens sis, ac prudens*. Non rifiutate gli auuisi de' Santi, benche voi siate huomo intelligente, e prudente. *Nam in eo cognitionis, atq; scientiæ fructus cernitur*: perche così vedesi il frutto della scienza, e della cognitione. Hora propongo io quì alcuni Auuisi lasciatici da' Santi, e praticabili per non peccar con gli occhi nel pericoloso contingente di mirar l'immagini impudiche.

IL

IL PRIMO AVVISO

E' Del Santo de' Santi, di Christo Saluatore. *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & proÿce abs te.* Se l'occhio tuo mirando l'oscenità, ti è occasione di peccato, caualo, e gettalo lungi da te, cioè, non guardare. Et io dico, che, chi non guarda Pittura, ne Statua oscena, caua dal suo cuore tutti que' sozzi pensieri, ne' quali per ordinario viue, chi, poca cura tenendo dell'occhio, lo lascia di modo aperto, e libero, che, come dice S. Isidoro, serue di primo dardo all' impurità, per impiagare mortalmente il cuore. Dunque non guardiamo troppo attentamente l'immagini dishoneste, e non peccheremo. Mat. c. 5. 29. l. 2. sent. c. 29.

IL SECONDO AVVISO

VIen dato da S. Agostino. *Si incauti fuerimus, surrepentibus concupiscentÿs malis, Animæ virginitatem corrumpi permittimus: & impletur, quod per Prophetam dictum est. Intrauit mors per fenestras.* Se saremo incauti nel custodire i sentimenti, & in particolare gli occhi da gl'impuri oggetti, sottentreranno in noi le ree concupiscenze, per cagion delle quali resterà macchiata la purità dell'Anima; e noi resteremo priui della vita spirituale, auuerãdosi à nostro danno il detto del Profeta. La Morte entrò per le finestre degli occhi. Dunque se per necessità, ò per altro buon motiuo, vedremo qualche immagine dishonesta, procuriamo cautela tale, che l'occhio non riceua il veleno per tramandarlo al cuore, & vccidere l'Anima col peccato. Ho. 35. ex 50. Ho. Ier. c. 9. 21.

IL TERZO AVVISO

DAto si è dal Cardinale Bellarminio, che, considerando la curiosità, con che Dauid mirò vna Donna in atto di lauarsi, scrisse, che douea subito riuoltar gli occhi da quel- l. 1. de off. Princip. c. 12.

lo spettacolo, non potendo dubitare, che era molto pericoloso; e però non hauerebbe peccato, se hauesse prestamente riuoltato altroue lo sguardo. E così auuiso io, chi non vuol peccare, mirando l'immagini dishoneste, deue subito leuar gli occhi dalle loro dishonestà. E di più configlio, che quando s'accorge dell'indecenza, e del pericolo, non vi fermi punto lo sguardo, etiandio per breuissimo tempo, acciocheè non pecchi.

To. 3. de mat. l. 9. d. 46. n. 2

E' vero, che'l P. Sanchez scusa da colpa mortale, chi mira per sola curiosità vna persona di sesso diuerso, e nuda così breue tempo, che non dà occasione di gran moto al senso. Mà è degno anche di molta ponderatione ciò, che gli oppone il P. Baldelli, prouando in ristretto, che anche nella breuità di tempo si può mortalmente peccare con la vista degli oggetti impuri, e dishonesti. Concludo con vn'altro Thelogo, che per auuiso d'ogni Fedele scriue. *Se* bene vniuersalmente hai da guardarti dalla vista di tutti gli oggetti cattiui, come l'ammalato si guarda dalla vista di tutt'i cibi nociui, per non desiderarli; hai però principalmente da guardarti da quei, che sogliono prouocare à concupiscenza carnale; come sono tutte quelle persone, ò siano huomini, ò siano donne, (& io dico, ò siano viue, ò siano dipinte con oscenità) che sogliono, ouero possono eccitarti al male. Hor chi vorrà esser vn Argo per vedere à tempo questi pericoli, spero, che non pericolerà nel peccato; e si seruirà de' proposti auuisi, ò non mirando, come dice il Saluatore; ò mirando con gran cautela, come auuerte Agostino, ò cessando subito di mirare, come esorta il Cardinal Bellarmino. Io certo esorto ogni Fedele alla pratica, e diligente custodia di tali Auuisi. *Accipe*, dirò con S. Cirillo Gierosolemitano, *hanc admonitionem, vt ea, quæ traduntur, sic discas, quò possis ea in perpetuum custodire*.

I. 2. disp. 26. n. 6.

Giustinelli in nel Triõf. p. 3. Rem. 10.

Præfat. catech.

AGGIVNTA.

Si conferma il detto con esempi.

MOlti per hauer mirato con vitioso affetto, & ammirato la beltà dell'altrui Donna, sono diuenuti reprobi; e si son dannati: *Multi* nota l'Eccl. *speciẽ Mulieris alienæ admirati*

c. 9. 11.

repro-

reprobi facti sunt; ne è marauiglia; perche il mirare con motiuo impuro è peccato graue, e fà la persona rea della dannatione. *Qui viderit Mulierem ad concupiscendum eam, iam machatus est eam in corde suo.* Et io temo, che grande sia il numero di coloro, che sono andati alla dannatione, per hauer mirato con affetto dishonesto ò l'Immagini di femmine impudiche, ò le Statue poco modeste, nel che si vidde compiuto ciò, che scriue Clemente Alesi. *Tantum ars valuit ad decipiendum, qua homines amori deditos illexit in barathrum.* Rimetto il Lettore al numeroso racconto de gl'Historici: io quì ne spiegherò solamente alcuni, & il primo è narrato da vn moderno con tenor simile à questo. Mat. c. 5. 28. in Protrep.

Viueua in vna Città principale vn Gentilhuomo, ricco per le facoltà, nobile per lo Casato, tenuto in stima per le sue belle doti: mà non era sole senza macchia, anzi tra' lampi della sua luce viueua tenebroso: imperoche cieco per amor impuro, perso dietro ad vna Donna, ne haueua fatto fare il Ritratto; lo teneua sospeso nella sua stanza: & à colei dipinta, quasi ad vna Dea, offeriua spesso con infocati affetti la più bella parte di se l'anima medesima. E questo sfrenato amore, à modo di nascosto incendio, accrebbe le forze in guisa, che la violenza d'vn mortalissimo accidente sopra venuto non lo potè smorzare. Cadde l'infelice in infermità; e fù tale, che lo conduste all'estremo di vita, in cui, come nota Agostino. *Quid non facit homo sub mortis periculo constitutus?* e Grisologo *semper homo bona facere tunc cupit, quando mors faciendi tempus ademit.* E non dimeno quell'infermo, e moribondo poco si curò di far atti di penitenza; e seguitò di consumarsi nel suo gran fuoco d'impurità. Staua hormai agonizando, e priuo di fauella, quando cominciò à sospirare, e gemere con grande affetto: di che hauendo compassione alcuni, che gli assisteuano per aiutarlo à buona morte, e non sapendo ciò, che egli bramasse, riuoltaronsi ad vn pratico seruitore dimandando. Che pensi tu, che questo Gentilhuomo desideri? Tu, che sei consapeuole de' suoi costumi, dichiaraci il tuo pensiero. Lo dichiarerò, rispose: credo d'indouinar il suo desiderio; e ne stupirete. Ciò detto, prende vno scanno, vi sale sopra, alza il braccio, spicca dal

lib. de' Buoni Auuisi pag. 149

tr. 49. in Io. sect. 125.

mu-

muto il Ritratto dell' impudica, & amata Donna, lo porta, e presenta a gli occhi del moribondo. E che ne segue? ò auuenimento strano. L'Agonizante raccoglie gli vltimi spiriti, fà forza à se stesso, s'alza sul letto, apre le braccia, riceue il Ritratto, se lo stringe al seno, e tenendolo stretto raddoppia i sospiri, e sospirando con vn languido, & vltimo, Ahi, se ne muore esalando il fiato, e l'anima insieme. Io non dichiaro, come quegli Spettatori scandalizati rimasero, e spauentati; perche meglio si può pensare, che dichiarare; mà ricordo l'auuiso di Salomone. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli; ne forte impleantur extranei viribus tuis, & gemas in nouissimis.* nel che scriue S. Gregorio. *Tunc gemunt, quando damna recuperare non possunt.* All'hora gemono i Peccatori moribondi, quando non possono, ò non vogliono ricuperare i danni con la penitenza; onde morendo si danno in braccio della disperatione, e nella potestà del crudele inimico Satanasso con eterna rouina della lor saluatione.

Prou. c. 5. 11.

Par. 3. Past. Ad mo. 13.

Il 2. successo narrasi in persoma d'vno, che vicino à morte dopo hauer preso il Sacramento della Penitenza domandò l'immagine d'vna sua dishonesta Donna, che teneua dipinta in vn Quadretto sospeso al muro: gli fù presentata, stimando gli Astanti, che fusse la figura di qualche Santa di lui Auuocata; & egli presala cominciò à baciarla con affetto impuro, e così miseramente se ne morì. E di lui scriue il Padre Giulio Cesare Recubito. *Alius, qui Mulierem inhoneste adamauerat cum post susceptum Panitentiæ Sacramentum laboraret in extremis, tabellam pictam petijt, quæ e proximo pariete pendebat. Qui astabant, rati imaginem esse cuiuspiam Sanctæ, quam ille coleret, eam AEgroto attulerunt: erat autem effigies Mulierculæ illius, de qua dixi. Eam mox, inscijs astantibus, quidnam id esset, ac pietatis sensui tribuentibus, osculari cæpit ardentissimè, atq. inter illa infelicia oscula infelicissimè verijt.*

tract. de nū. prædest. & repro. c. 7. pag. 75.

Il 3. auuenimento è scritto da molti in persona d'vno dell'antichità, che patendo eccesso d'amore verso vna Statua, diede in istrauagante bizzarria, ò per meglio dire, vera pazzia, e si priuò di vita: ecco il racconto. Nella famosa Città d'Athene fù vn Giouane nobile, e ricco, il quale molte volte, andando

Gio: de Torres nella Filosofia mor. l. 14 c. 3. p. 576.

al

al publico, & honorato luogo, nomato Pritaneo, vidde vna Statua della Buonauentura; má per lui fù Malauentura: imperoche cominciò à mirarla curiosamente, à contemplare ogni sua parte, & ad ammirar l'artificio, con che la vedeua perfettionata: quindi à poco á poco venne ad affettionarsele in modo, che non poteua ritirarsi da quel luogo. Iui alle volte daua segno di persuadersi, che fusse, non Statua, mà Donna spirante, e viua, e ragionaua con lei, e l'accarezzaua: e quando per necessità si dilungaua vn poco da quell'aspetto, subito si riempiua di doloroso affanno; ne trouaua modo à consolarsi, se non tornando à pascer gli occhi con la beltà della Statua: per la quale passò più oltre nell'affettione; peroche egli diuenne Idolatra del sasso, adorando quell'immagine con pazzo amore, e godendo nel proprio, & ignominioso eccesso conforme al sacro detto. *Stultorum exaltatio*, ò secondo altri, *exultatio ignominia*. Et in lui viddesi compiuto ciò, che vn Sauio auuisa, dicendo. La Libidine, e l'Idolatria sono due peccati tra lor molto congiunti; perche vno segue l'altro. Hor quel Giouane lasciuo, & Idolatra si risolse tentar la compra della Statua: & à questo fine entrando in Senato, supplicò que' Signori Gouernanti, che si compiacessero di fargli gratia, che egli, sborsando gran somma di danari, potesse far portar al suo Palazzo la Statua della Buonauentura. Parue strana la dimanda à que' Senatori, e stimando, non esser decoro, vendere vna Statua collocata nel publico Concistoro, risposero con vna risoluta negatiua: di che auuisato il poco prudente Giouane, diedesi all'esecutione d'vn partito peggiore: e fù il procurare, che à sua grandissime spese la Statua fusse ammantata con ricchissimi vestimenti; ornata con pretiosissime gioie, & inghirlandata con regalatissima corona: e tale rimirandola cominciò à riuerirla con publica adoratione, & inchinarla, come cosa celeste, e come sua Signora, & anche Dea. Si diffuse ben tosto per la Città la fama di quella sciocca, e superstitiosa risolutione, e tutti ne rimasero ammirati, e scandalizati: onde i medesimi Senatori giudicando essere necessario efficaace rimedio allo scandaloso inconueniente, sequestrarono in casa con atto giuridico, e con ordine espresso lo stolto Giouane, già dichiarato e lasciuo.

Prou. c. 3. 35.

Honcala in Genes. c. 6.

uo amante d'vn sasso, e superstitioso Idolatra d'vna Statua. L'auuiso di quel comandamento penetrò, à modo d'acutissimo strale, il cuore di quell'infelice in maniera, che vedendosi priuo affatto del suo conforto, e sconfidando di non poter viuere senza l'vso de' suoi pazzi amori, risolse con rabbiosa, e disperata malinconia, leuarsi dal numero de' Viuenti; e diedesi violentemente la morte. O morte meriteuole di sempiterno vitupero. O rouina grande originata dalla vista d'vna nuda Statua. Noi con la luce di questo esempio cacciamo le tenebre; acciò che lontani viuiamo da coloro, de' quali scriue S. Gregorio.

l.1.mor. c.16. in c.1.Iob. *In cæcitate, quam tolerant, quasi in claritate luminis exultant.* Alcuni gioiscono della propria cecità, quasi d'vn bellissimo lampo di chiara luce. E tali sono quelli, che vogliono mirar liberamente le Pitture impudiche, e le Statue oscene: la lor vista si può conuertire in cecità, e dalla cecità seguir l'euidente pericolo dell'eterna perditione. Ecco vn caso del nostro tempo. Non è molto, che da vn virtuosissimo Padre Domenicano hò saputo, che vn'huomo di costumi poco temperati si trouaua in pericolo di morire, oppresso da grauissima infermità, quando alzò gli occhi ad vna immagine di Donna virtuosa, mà dipinta lasciuamente, credo Susanna, e che staua pendente dal muro di quella camera; e ne concepì così brutti, & ardenti pensieri, che col consenso fecesi reo di graue peccato: come egli medesimo, dopo essere vscito per diuina bontà da quel gran pericolo di morte, narrò ad vn suo strettissimo parente, dal quale poi l'intese il sopra nominato Religioso. Adunque tutti apriamo gli occhi della consideratione; e niuno s'afficuri troppo della sua virtù: imperoche molte volte anche i Virtuosi miseramente cadono ne' peccati. *Qui stat, videat, ne cadat,* auuisa l'Apostolo; & Agostino comenta. *Nemo tanta est firmitate suffultus, vt de stabilitate sua debeat esse securus.*

ser. 63. de Tẽp.

CAPO SESTO

DE' SIGNORI Superiori.

L'Vso delle buone Immagini è lo sueglia toio all' amore della virtù, & alla fuga del vitio. Chi non sà, scriue vn Giuditioso, che dal principio, & origine della Chiesa cominciò l'vso dell'adoratione delle sacre Immagini? Questo vso è stato approuato, e confermato da tutt'i sacri Concilij legittimamente congregati in nome dello Spirito santo. E certo con grandissima ragione introdusse la S. Chiesa questo santissimo rito; percioche molti scelerati, e peccatori scordati già di Dio, vedendo la santissima Immagine di Christo flagellato, oltraggiato, e crocifisso, ritornando in se stessi, e spargendo dagli occhi fiumi d'amare lagrime, hanno fatto aspriffima penitenza: e così vedendo l'attioni de' Santi, gli hanno imitati: e molti ignoranti, e rozzi si sono ammaestrati ne' misterij della nostra Fede solamente con questi spettacoli. Gio: Paolo Lomazzo nel Boemio.

Segue l'addotto Autore à spiegare altri effetti, e giouamenti cagionati dalle buone Immagini; & io li tacio per breuità, e dico, che quanto le buone giouano, tanto nocono le cattiue: e se quelle seruono d'edificatione, queste sono di destruttione, e di rouina all'Anime: e però conuiene, anzi è necessario, che i Signori Superiori e difendano l'vso delle buone, e gioueuoli, & oppugnino l'abuso delle cattiue, e dannose: accioche dir possiamo di loro, come disse degli antichi Dottori il P. Bernardino Rodriguez intorno ad vn Virtuoso, che raccolse, e stampò le sentenze di molti Dottori contro l'immagini impure.

E degna di lode, disse, la pietà del Consultante: e come i Dottori antichi difendendo le sante Immagini, fecero gran seruitio alla Chiesa; così lo fà questo Autore, opponendosi alle brutte, e lasciue: perche io non sò, se Dio sia più seruito con

qu Ie, ouero offeſo con queſte. Noi laſciamo il reſto dell'addotto Padre, e proponiamo alcuni Queſiti intorno a' Superiori, con fine di ſupplicarli di leuar ogni abuſo delle Pitture, ò Statue poco modeſte, ſapendo ciaſcun di loro quella ſentenza di S. Agoſtino. *Sit vigilet tolerantia, vt non dormiat diſciplina.*

ser. 24. de v. Apoſt.

QVESITO PRIMO.

Se circa l'Immagini ſia trà' Fedeli alcuno abuſo, degno d'eſſer leuato da' Superiori.

QVando ſi celebrò il Sacro Concilio Tridentino, erano trà' Fedeli molti abuſi circa l'Immagini, e degni d'eſſer leuati, & eſterminati: che però i Padri iui Congregati indirizzarono à tal fine i conſigli loro. *Sacrum Concilium*, scriue il Cardinale, *conſilia tranſtulit ſua ad Catholicorum abuſus ſanandos.* Et inuero anche à tempo noſtro corrono molti abuſi in queſta materia; e tra molti vedeſi quello eſſer grande, e meritare d'eſſere con preſtezza leuato: quando occorre trà' Fedeli per occaſione d'vna ſacra pompa proceſſionale, ò d'altra feſta, che non pochi contro la chriſtiana modeſtia ſi sforzano d'ornar le mura eſteriori del lor Palazzo, ò caſa con varij, e vaghi abbigliamenti; e tra queſti eſpongono ſpeſſo i Quadri di Pitture laſciue, e d'immagini diſhoneſte: onde ne ſegue, che'l Popolo Spettatore vagheggia molte dipinte impudicitie con graue cordoglio delle perſone zelanti, e virtuoſe; e con qualche colpa, forſe non leggiera, de' Magiſtrati, ò d'altri Superiori, i quali douerebbero vigilare in modo, che mai compariſſero in publica moſtra figure, che poſſano eccitar penſieri contrarii alla chriſtiana modeſtia.

In Proem. lib. de imagin.

Bartolommeo Ammannati diſſe già d'vn zelantiſſimo Papa del ſuo tempo. Spero, che ſotto ſi prudente Pontefice, ſotto qual noi ſiamo, tal'abuſo vitioſo ſi torrà via del tutto, ratrenando il licentioſo modo di fare de gli Scultori, e Pittori; e che non ſi porrà coſa alcuna in luogo ſacro, ſenza eſſere bene eſaminata prima, e veduta da perſone di buona vita, e d'ottimo giuditio.

Que-

Questo Autore disse anche vniuersalmente in ordine ad ogni publico luogo, etiandio profano, che non doueansi porre figure nõ approuate; come appunto l'addotto Concilio decretò d'ogni luogo. *Statuit S. Synodus, nemini licere vllo in loco vllam insolitam ponere, vel ponendam curare imaginem, nisi ab Episcopo approbata fuerit*. Questo douerebbe essere il zelo di tutti i Superiori in tempo di certe straordinarie pompe, che per occasion di publiche feste si fanno, ornando le mura delle Chiese, ò dentro, ò fuori, , & abbellendo le facciate delle case con Quadri di Pitture, non solo insolite, e vane, mà impudiche, e scandalose, con probabile pericolo di caduta spirituale in molti, che si fermano, e fanno fermar altri per mirarle, e considerarle minutamente. Io prego humilissimamente tutti i Signori Superiori à voler efficacemente rimediar à questo pestilente abuso, che toglie la vita spirituale à molti; & essi molto ben sanno il detto di quel Sauio. *Non magnum est sibi viuere, nisi fatagat, & alios secum viuere*. Seneca. E contro tal' abuso non mancano gagliardi motiui per esterminarlo dal Christianesimo.

QVESITO SECONDO.

Per quali Motiui deuono i Superiori leuar l'abuso dell' Immagini impure, massimamente esposte nelle Solenni à.

L'Oggetto vitioso d'vn'impudica immagine non è giustificato dal suo demerito per le parole di chi dice. Stà esposto in luogo di publico passeggio, ò di gran concorso: perche la moltitudine vagheggiatrice non serue di buon testimonio per l'approuatione d'vna cosa, che per altro indegna è d'esser vagheggiata. E tale si è per verità ogni Pittura poco modesta, massimamente quando s'espone publicamente in qualche solennità. Abuso veramente grande, e pernicioso, e però merituole d'essere leuato da' Superiori per molti motiui, alcuni de' quali io propongo.

IL PRIMO MOTIVO

QVesto si è lo sturbo delle persone virtuose, le quali, mentre passano per le publiche strade nobilmente adornate, veggono molte volte alcune Pitture, bellissime per l'artificio, e ricchissime per l'ornamento, mà piene d'oscenità, e colme d'impudicitia, e restano priue di consolatione, e sentono graue ramarico nel cuore, dolendosi amaramente, che si tolleri vn' abuso tanto pernicioso. E tal'vno s'è persuaso qualche volta, che'l Superiore non sia informato, e che, se lo informasse, vi rimedierebbe presto; ouero prouederebbe almeno per tempo vn'altra volta; accioche non seguisse l'inconueniente.

Sono pochi anni, che in vna Città principale s'erano, per la solenne processione del Santissimo Sacramento, parate al solito nobilissimamente le strade, per le quali passar douea la sacra pompa. Et ecco in vna facciata di luogo molto riguardeuole fù appeso vn Quadro dishonesto, e molto nociuo a' casti pensieri degli Spettatori, che in buon numero lo vagheggiauano. Vidde quell'errore vn' Huomo zelante, e da principio ne rimase non poco afflitto, e sconsolato; mà poi confidando nel Signore, e sperando d'essere sentito, & esaudito dal virtuoso Prelato, e Superiore, se n'andò tutto humile à lui, e genuflesso lo supplicò, che con subito comando porgesse rimedio à quel graue, e scandaloso eccesso. Fù sentito benignamente, e se bene per la strettezza del tempo non si potè subito ordinare ciò, che egli hauerebbe voluto, nondimeno per l'amoreuoli parole del Superiore, e per iscoprire ottima intentione in lui, se ne partì non poco alleggierito dall'affanno, e dal cordoglio conceputo. E quindi l'anno seguente viddesi nell'apparato vna gran moderatione. Basti questo Caso in proua, che buon motiuo, per leuar vn tal'abuso, si è lo sturbo delle persone virtuose.

IL

IL SECONDO MOTIVO

IO ſtimo, che ſia lo ſcandalo graue, e la ſpiritual caduta di moltiſſimi, che, per eſſer infermi nella virtù, cadono in peccati per riſpetto della publica moſtra delle Pitture diſhoneſte. E' coſa non men chiara, che la chiariſſima luce di mezzo giorno, che nel popolo, e nella plebe, per tacere della nobiltà, ſi trouano moltiſſime perſone grandemente vitioſe, le quali ad ogni minima occaſione, che ſia loro data, *bibunt, quaſi aquam, iniquitatem*, moltiplicano à centinaia, & à migliaia le colpe mortali almeno co' penſieri. Queſto dunque conſiderino coloro, che eſpongono i Quadri laſciui à gli occhi di chiunque paſſa per la publica ſtrada; & intendano, che eſſi cagionano efficacemente, benche forſe non vi penſino, il ſudetto ſcandalo di moltiſſimi, e per conſeguenza peccano grauemente con ignoranza craſſa. E ſe da molti Dottori vien condannata di peccato mortale la moſtra, che ſi fà di detti Quadri diſhoneſti nelle camere de' Palazzi, e delle caſe per riſpetto dello ſcandalo, che ne riceuono gli Spettatori; che ſi giudicherà ſecondo il diritto di buona ragione della moſtra fatta publicamente nella ſtrada, & in giorno di feſta, e di numeroſo, e popolare concorſo? Certo conuiene giudicar, ciò eſſere grauiſſimo errore, & vno ſcandaloſiſſimo peccato. I Theologi inſegnano, che, chi nella preſenza di perſone deboli di ſpirito dice parole brutte, pecca mortalmente, vſandole con tal'auuertenza, che con eſſe reca loro ſcandalo, e graue nocumento: mà peggio fà, chi con auuertenza di nuocere eſpone in publico immagini brutte, & impudiche; perche queſte non ſen volano à modo di parola irreuocabile, mà ſtando ferme allettano al lor moltiplicato, e diligente vagheggiamento. Dunque grauemente pecca di ſcandalo, chiunque le fà comparire sù gli occhi de' poco virtuoſi Spettatori, che ſono moltiſſimi: e però i Superiori deuono eſſere i Chriſtiani Eſculapij contro la violenza di queſto morbo.

IL TERZO MOTIVO

SI prende dall'oltraggio fatto à S. Chiesa, mentre si profana, e si contamina con bruttissimo abuso l'vso sacro delle Processioni, da lei santamente instituito, e da' Fedeli diuotamente per molti anni praticato: e del quale io ricordo solo quel poco, che leggesi nel Romano Rituale con questa breuità. *Ex antiquissimo Sanctorum Patrum instituto Catholica Ecclesia, vel ad excitandam Fidelium pietatem, vel ad commemoranda Dei beneficia, eiq; gratias agendas, vel ad diuinum auxilium implorandum, vti consueuit.* E conclude. *Qua par est religione, celebrari debent.* Hor che diremo noi di quelli, che per sciocca vanità, ò per mera inconsideratione, & ignoranza non scusabile, adornano con Pitture poco modeste le strade, per le quali passar deue la sacra Processione? Essi adornano le mura delle case, mà l'ornamento è oltraggioso à s. Chiesa; perche repugna alla santità de' suoi fini. Ella con la Processione, col publico apparato, e con la sacra pompa pretende eccitar pietà: e le Pitture lasciue eccitano dishonestà. Ella vuol ricordar i fauori diuini, e ringratiar il Largitore: e le Pitture lasciue cagionano offese diuine, e prouocano à vendetta il Creatore. Ella con le Processioni cerca d'impetrare il celeste aiuto: e le Pitture lasciue cercano, e dimandano seueriſſimo castigo contro coloro, che ne sono lasciui Spettatori, e molto più contro quelli, che ne sono espositori publici, e scandalosi: onde segue, che per colpa loro la sacra Processione, almeno in parte, rimane profanata, e contaminata, con offesa di Dio, che può contro i colpeuoli dire le parole scritte da Malachia. *Dispergam super vultum vestrum stercus Solemnitatum vestrarum.* Questo pensino i signori Superiori, e diuentino Hercoli contro tali Mostri.

c. 2. 3.

IL

IL QVAATO MOTIVO

EL'obligo de' medesimi Superiori. Sò, che sanno, che á loro come a' Principi Moderatori de' costumi, s'appartiene la continua sollecitudine, e vigilanza, per leuar da' Popoli ogni pernicioso abuso, quando non siano astretti da qualche buona ragione alla tolleranza. Et inuero pernicioso abuso tra' Fedeli si è la publica mostra dell'immagini impudiche ne' giorni di solenni Processioni: ne v'è alcuna buona ragione per la publica tolleranza: onde que' Superiori, che troppo mansueti, e negligenti non vi rimediano, sono meritreuoli dell'ammonitione, con che S. Gregorio scriue. *Nonnunquam mansueti, cum praesunt, vicinum torporem desidiæ patiuntur; & nimia resolutione lenitatis, vltra quam necesse est, vigorem districtionis emolliunt. Admonendi sunt, vt fugiant, quod iuxta ipsos est: amplectantur mansueti solicitudinem: studeant habere etiã æmulationem Iustitiæ.* La troppa mansuetudine d'alcuni Superiori suona la tromba molte volte, per solleuar gli animi de' sudditi alla ribellione contro la Virtù: però l'affetto troppo mansueto ceda il campo alla Giustitia; acciochè facci sentire a' Ribelli l'asprezza de' castighi.

QVESITO TERZO.

A quali Superiori tocca leuar l'abuso dell'immagini impure.

LA dissimulatione suol essere, per sentenza de' Dotti, vn'interpretatiuo consenso dell'errore, di cui senza dubbio si constituisce partecipe, chi potendo emendarlo, dispreza la sua emendatione. *Qui, cum emendare possit*, nota s. Bernardo, *negligit, participem se procul dubio constituit.* Hor nel caso dell'immagini impure non deuono i Superiori dissimulare in modo alcuno vn tale, e tanto nociuo abuso: perche alla diligenza lor tocca il procurarne efficacemente l'estirpatione. Ma quali sono questi Superiori? Rispondo con le parole di S. Paolo. *Qui praest in solicitudine.* Tutte le persone, che han- Rom. c. 12. 8.

hanno gouerno, e patronanza, ò sia particolare nella propria casa, ò sia vniuersale nella città, ò luogo, oue gouernano. E per meglio dichiarare, e più distintamente, dico. I Superiori sono di due sorti, Ecclesiastici, e Secolari. Trà Secolari si numerano i Padri di famiglia, i Magistrati, i Principi con i loro Gouernatori, e Ministri. Tra gli Ecclesiastici si pongono i Prelati, gl'Inquisitori, i Vescoui, Arciuescoui, & altri simili, & anche i Concilii, & i Papi stessi. E l'obligo di tutti i Superiori si è, *praesse in solicitudine*: e quanto all'immagini deuono vsar sollecitudine; accioche s'introduca, mantenga, & accresca l'vso delle buone, e modeste; e si estermini l'abuso delle cattiue, & immodeste: perche il mantenimento de' costumi buoni, e la riforma de' cattiui, tocca à chi gode l'eminenza del gouerno, e lo tratta secondo le regole della virtuosa Politica, indirizzata alla vera felicità: Dunque tocca a' Superiori Ecclesiastici, e Secolari leuar l'abuso dell'immagini impure, per essere pernicioso a' christiani costumi.

Il P. Francesco Cornelio scriue. Confesso, che la materia richiede gran rimedio: e la ragion vorrebbe, che i Prelati Ecclesiastici, & i Ministri Secolari, e laici prendessero gran cura, e fatica per rimediare. Scrisse bene questo Dottore; mà però è vero, che taldiligenza con più precisa obligatione appartiene a gli Ecclesiastici per rispetto del peccato, e della rouina spiritual dell'Anime.

Quindi vn dotto Virtuoso nota. I Prelati hanno più precisa obligatione di prouedere a' danni tanto manifesti, & a' pericoli tanto euidenti delle loro Pecorelle. Douerebbero ponderar bene il tutto, come lo ponderarono i Prelati del Concilio Tridentino, e troncar nel proprio fonte la corrente del danno. Mà sentiamo alcune parole dell' addotto Tridentino, il quale comanda a' Vescoui, & à quelli, che hanno carica d'insegnare, che instruiscano diligentemente i Fedeli intorno all' vso dell'immagini; accioche non compariſca alcuna oscenità, ne' alcuna indecenza. *Mandat S. Synodus Episcopis, & caeteris docendi munus sustinentibus, vt de legitimo Imaginum vsu Fideles diligenter instruant.* E dopo hauer ordinato varie cose, aggiunge per li Vescoui. *Tanta diligentia & cura ab Episcopis*

Sess. 24. Decr. de Sacris Imag.

copis adhibeatur, vt nihil inordinatum, aut præposterè, & tumultuariè accommodatum, nihil inhonestum appareat. Questo sacro Concilio, come auuertì Paleoto, volle, che ogni Vescouo nella sua Diocesi attendesse con somma diligenza à leuar ogni abuso circa l'immagini. Et io stimo, che sarebbe molto ben fatto, che, oltre a' Vescoui, anche gl'Inquisitori s'opponessero all'indecenza delle Pitture oscene. Il Dottor Diego Fernandez scriue. Sò, che pochi anni sono vn Principe Ecclesiastico, Inquisitor Generale mosso da christiano, e santo zelo, tentò per mezzo d'vn suo graue Ministro di rouinar, e destruggere tutte le Pitture dishoneste nude; perche le giudicaua grauemente pernicioſe all'honestà, che deue professar ogni huomo christiano. In proc. mio.

Il P. D. Antonino Diana tiene, che tocchi à gli Ordinarij, & Inquisitori vsar vigilanza, *ne imagines cum signis exponantur*, accioche l'immagini non s'espongano con que' segni, che sono vietati dalla Costitutione Papale d'Vrbano VIII. publicata a' 2. d'Ottobre 1625. oue leggesi. *Tam Ordinarijs, quàm hæreticæ prauitatis Inquisitoribus districtè præcipimus, vt in sua quisq; Diœcesi, vel Prouincia sedulò peruigilet, ne sine approbationibus prædictis Imagines cum memoratis signis exponantur.* Mà molto più si douerebbe ciò fare contro l'immagini, che mostrano segni d'oscenità. Il medesimo Vrbano VIII. à di 15. di Marzo 1642. publicò vn'altra Costitutione *Circa formam, & habitum sacrarum Imaginum*, ordinando, che se non sono tali, quali egli prescriue, si leuino, e si cancellino; ouero si riformino, e si riducano all'habito, e forma solita nella santa Chiesa. Et al fine comanda à tutti i Superiori Ecclesiastici, Secolari, e Regolari la diligenza per la totale osseruanza, con aggiunta di grauissime pene. Dunque faranno molto bene gl'Inquisitori, se assecondando la mente del Pontefice vniranno la lor vigilanza con la diligenza degli Ordinarij contro l'abuso dell'immagini poco modeste. Piacesse à Dio, che in tutti i Regni del Christianesimo fusse il costume del Regno di Portogallo, (intendo, che si pratica ancora in qualche città di Toscana) oue, come attesta vn Virtuoso, non si possono vendere Pitture, ne sacre Immagini, mas- Par. 4. tit. 8. Res. 127.

simamente venute di fuori del Regno, senza l'approuatione degli Inquisitori: e non si permettono se non molto decenti, poiche l'indecenti, & oscene deuono bandirsi, & esterminarsi, come opere diaboliche, e non humane; e delle quali posso concludere con l'affetto di S. Agostino. *Concedat nobis diuina misericordia, vt in nobis nihil de suis operibus noster Aduersarius recognoscat.*

ser. 8. de Tep.

QVESITO QVARTO.

De' Rimedij, co' quali possono i Superiori leuar l'abuso dell'Immagini dishoneste.

OGni animo virtuoso di gran Personaggio suole per lo più concepir graue sdegno contro l'abuso dell'indegne figure. E però meritarono molta lode il Re Genserico, e l'Imperator Costante, à giuditio d'vn Erudito, perche comandarono, che si gettassero in mar tutte le figure, che rappresentauano Personaggi antichi, mà non Santi. Hor che hauerebbero comandato delle figure dishoneste? Senza dubbio l'hauerebbero destrutte affatto. Felice, & auuenturato può giudicarsi, chi vuole perseguitare tali figure; poiche cagionano cadute a' Giusti, e moltiplicatione d'iniquità a' Peccatori. Le cose dell'altra vita passano molto diuersamente da quello, che alcuni quì pensano ingannati. Dio tiene grauissime pene nell'Inferno per simiglianti colpe: e pure gli Huomini hora non ne fanno conto, ne se n'accusano, per parer loro cose di poco momento, essendo per verità colpe grauissime, & origine d'irreparabili danni, de' quali Dio dimanderà strettissimo conto a' Superiori, perche potendoui rimediare, non l'hanno fatto. Il Signore per sua misericordia ci apra gli occhi, per vedere il nostro inganno, e prouedere con buoni Rimedij à tanti abusi, che'l Demonio và introducendo in tutte le materie. Sin quì l'allegato Erudito. Hor noi ponderiamo due Rimedij praticabili da' Superiori contro l'abuso dell'immagini dishoneste.

IL PRIMO RIMEDIO

E' La prohibitione. *Clarum est*, scriue Aristotile, & io l'hò addotto nel c. 2. q. 3. con altri Autori. *quòd & aspicere aut Picturas, aut actus deformes, prohibemus.* Si vede, come cosa chiara, la necessità, ò almeno la conuenienza di prohibire la vista, ò delle Pitture brutte, ò degli atti deformi. *Sit igitur*, aggiunge questo gran Politico, *cura Magistratibus, nullam neq; Picturam, neq; Statuam esse talium rerum imitatricem.* Adunque i Magistrati, (& io dico tutti i Superiori) procurino, che ne Pittura, ne Statua alcuna, imitatrice di tali cose impure, si conserui nella Città. I. 7. Polit. c. 8.

Mà io con vn Sauio mi riuolto à questo Filosofo auuisandolo. Che dici tu ò Grande Aristotile? già sei stato vn pezzo fà condannato da noi: e la tua moral Filosofia già è stata bandita da' nostri paesi: noi adesso ordiniamo i costumi in altra maniera: onde se fusse lecito à te, ò prudente Filosofo, entrare hoggidì nelle case de' Christiani, e vedere le Pitture, che vi sono, certo affermeresti, che indi bandita si è tutta la purità, e modestia. Et io aderendo al pensiero dell'addotto sauio considero, che dalla vista dell'impudiche Pitture, ò Statue resta nella memoria la lor immagine, e poi dall'immagine segue la concupiscenza delle cose immaginate, come se fussero presenti, e quindi inferisco. Dunque per rimediare à così fatto male necessaria, ò molto conueniente si è la prohibitione. E questa appunto adduce il P. Antonio Possevino, come addotta da' Gentili Filosofi, e per auuisare i Christiani Superiori della lor obligatione. *Si Gentiles Philosophi*, dice, *Plato, Aristoteles ac reliqui Picturas nudarum Mulierum prohibuere; quòd earum aspectu animi effeminarentur, prauaque foouerentur desideria & ad scelera proniores redderentur: ecquid Christianus Magistratus non faciat, cui Deus illuxit, tenebrasq; illas ita dispulit vt qui Christianus sit, fateatur, oporteat, impium esse qui asserat, Christum cum Belial, Arcam Dei cum Arca Dagonis posse commorari?* Quasi dica. Certo è, che'l Magistrato Christiano, & ogni Superiore, deue leuar da' Fedeli l'abuso dell'imma- Dresel. Lilio in Nicet. l. 1. c. 6. In Bibl. par. 2. l. 12. c. 27.

gini d.shoneſte con la prohibitione.

Canon. 100. synod. in Trullo. I Padri del Sinodo Trullano citati di ſopra ſecondo la mente di S. Chieſa, e ſecondo il decoro della chriſtiana Religione, prohibirono con Decreto, e Canone tutte le Piture, che rappreſentaſſero oſcenità. E nel Sinodo Fiorentino fatto l'anno 1573. dall'Arciueſcouo D. Antonio Altouiti, ſi legge: *Nihil in publicis locis obſcænum conſpiciatur, quo Fidelium mentes, aut oculi offendi poſſint*. E tal'ordine appellar ſi può vna manifeſta prohibitione dell'Immagini poco modeſte. E nell' Indice de' Libri prohibiti, come hò detto, habbiamo. *Si quæ obſcœnæ imagines Libris expurgandis impreſſæ, aut depictæ extent, etiam in litteris grandiuſculis, quas initio Librorum, vel Capitum imprimi moris eſt, huius generis omnia penitus oblitterentur*. Má ſe cancellar deuonſi l'oſcene immagini da' Libri, accioche non rechino danno à chi legge: molto più ragioneuole ſi è, che ſi leuino con la prohibitione da' luoghi patenti; oue mirate poſſono recar danno maggior, à chi ſi compiace di rimirarle. Et oue è la prohibitione del non fare, e del non ſtampare, ò vendere coſe tali inhoneſte, biſogna far oſſeruarla con ſeuerità, altrimenti rieſce vana la promulgation del diuieto, quando a' traſgreſſori ſi ſoſpende l'eſecution del caſtigo.

Apud Creſoll. Ant. pa. 1. c. 11. s 10. pag. 402. de Imagin. rub. 4. c. 1. Tit. de correct. ib. §. 2.

IL SECONDO RIMEDIO

BVono, e forſe miglior del primo, ſarà l'vſar la preuentione contro il fare, e vendere, & eſporre l'immagini dishoneſte. Cioè che i Superiori preſcriuano leggi a' *Pittori*, acciochè non dipingano coſe oſcene; a' Mercanti, ò ad altri, che non le cõprino; & à tutti; accioche non l'eſpongano alla publica viſta, maſſimamente in giorno di ſolenne põpa, e ſi puniſcano, come hò detto, ſeueramente i traſgreſſori de gli ordini. Hò ſaputo da vn eccellentiſſimo *Pittore*, che in Roma circa l'anno 1620. fù motiuato, che ſi faceſſe ordine di non eſporre mai in publico figura alcuna, la qual'haueſſe punto dell'oſceno. Et hò anche inteſo, eſſere auuenuto alle volte, che i Superiori han-

hanno ordinato a' Venditori, che leuassero tutte le figure di tal fatta dalla publica vista de' Riguardanti. Et inuero se si publicano Editti con autorità de' Magistrati, ò d'altri Superiori, che, per decoro d'vna festosa, e gran Solennità, siano polite le strade; e se ne leui ogni schifosa sordidezza: e perche non si douerà considerar la decenza de' christiani costumi, e comandare, e comandando preuenire; accioche ò non s'esponga, ò esposto si leui ogni sordido oggetto, che la possa macchiare, come la macchiano le Pitture impudiche publicamente esposte? E se trà gli antichi Sauii Gentili si fece vna Legge, di cui fa mentione S. Basilio, e con la quale si prohibiua a' Paleстriti il mirar anche per poco la bellezza de' visi femminili, per non perdere la corona di Vincitor nella Paleстra, *nec tantillum illustres contueri formas*, cioè *possunt siquidem capita sua ornare coronis vellent.* Molto più i christiani Legislatori possono prohibire le belle figure, che sono dishoneste; accioche i Fedeli mirandole non perdano la corona celeste co' peccati; S. Ber. scriue. *Sciunt boni, fideles q; Præpositi languentium sibi creditam Animarum curam.* Quasi che auuisi per comune giouamento. I buoni, e fedeli Superiori sanno la spirituale debolezza di molti sudditi loro; e si sforzano di prouedere con accurata vigilanza a' pericoli, vsando efficaci Rimedii ò di prohibitione, ò di preuentione. Troppo grande fù la miseria di quell'antico tempo, in cui disse il gran Profeta contro i negligenti Superiori. *Speculatores eæci nescierunt: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes.* oue S. Tomaso dichiara. *Positi sunt Prælati ad cauendum Populo à periculis: nescierunt pericula præuidere, cæci sunt in correptione Vitiorū, & muti in admonitione agendorum.* Cioè molti Superiori à tempo antico non seppero reggere i Popoli, ne prouedere a' pericoli, ne correggere i Vitii, ne preseriuere il modo delle virtuose operationi. E però io à tempo nostro supplico i Superiori, che, come fanno, così vogliano ouiar a' pericoli dell' Anime, vsando la lor autorità, e zelo nella correttione de' Vitii, e nello sbarbare fino dall'vltime radici gl'inuecchiati abusi, de' quali vno si è la mostra dell'immagini lasciue, esposte a gli occhi de' poco virtuosi Spettatori; e contro il quale vale assai

Ho. 23. p. 560.

ser. 25. in Cant.

Isai. c. 56. 10.

la

la preuentione, ammonendo i Pittori, e gli Scultori, che non conducano opera alcuna poco modesta.

Platone scriue, come ho detto, che gli Egitii fecero legge, che non fusse lecito a' Pittori, ne ad altri Artefici d'immagini, dipingere, ò fare alcuna cosa nuoua. Et io dico, che i Christiani Superiori farebbero ottimamente, se prescriuessero ad emendatione de' difettosi vna Legge contro l'oscenità: & in uero la prescriuerebbero con più fondata ragione, che non prescrissero gli Egitii la loro contro la nouità; imperoche l'oggetto osceno è più nociuo, che il nouo; e per conseguenza più giustamente riceue la Legge di prohibitiua preuentione.

Il P. Francesco Cornelio lettor di Theologia scriue, che i Superiori douerebbero por buon Rimedio à tal'abuso, almeno comandando a' Pittori, che non dipingessero tali figure; & a' Mercanti, che non le vendessero. E se i Superiori le leuassero loro, giudicandole dishoneste, non commetterebbero inconueniente, eccedendo più tosto in questa parte: e così farebbesi vn gran seruitio à Nostro Signore: e da piccolo principio si potrebbe sperar vn grande accrescimento di bene.

Anche vn altro Dottore dice intorno à queste immagini, che tocca a' Superiori il rimediare, ponendo gli occhi in quelle con gran zelo; e facendo, che siano vedute, & esaminate prima d'esporsi al publico. Che come per stampare, e publicare i Libri, vi sono Tribunali assegnati, a' quali tocca esaminarli vna, e più volte con molte circostanze, e cautele douute all'importanza della materia; acciochè non si stampi cosa offensiua della christiana Pietà, e buoni costumi: così dourebbonsi esaminar le Pitture, i Quadri, e l'Immagini; acciochè niun Pittor ardisse di figurar, ò di ritrarre figura, ne sacra, ne profana, che disdicesse alla christiana modestia, & offendesse gli occhi casti de' Riguardanti.

Io dal sudetto raccolgo, che per rimediar a gli inconuenienti, & in particolar nel caso di publica, e solenne processione, vn Superiore procederebbe prouidamente, e molto bene, se preueniss la Solennità con vn publico Editto prohibitiuo della mostra di tutte l'immagini poco modeste; ouero se mandasse pratici, e giuditosi Censori à dar giuditio dell'apparato; e che

ha-

hauessero autorità di far leuar dalla publica vista ciò, che d'impudico, & osceno offendesse il candor de' christiani costumi, e la sacra tinceria della Processione. Ne io veggo, con che legittima scusa si debba, ò si possa difendere vn Superiore, se non rimedia per tempo al pericolo di questo abuso, massimamente potendo rimediare con molta facilità, e con la sola formatione di poche parole, ò di breue Editto. La facilità del rimedio ingrandisce la negligenza di chi lo trascura: e la negligenza trascurante si battezza col nome di disprezzo: e questo giudicasi essere vna nota di negrezza, che offusca grandemente la chiara luce della gloria douuta al buon Superiore; in cui sempre douerebbesi in tutte le cose verificar la breue sentenza di S. Agostino. *Placet ei, quod Deus statuit, ne Deo ipse displiceat.* ser. 109. de Tẽp.

CONCLVSIONE
Con vn Caso moderno.

PAre vna strana marauiglia, mà pure è marauiglia di verità diuina, che'l cuore d'vn' huomo virtuoso, e che l'huomo stesso diuenti cibo, per dar gusto al zelo della casa di Dio. Troppo ardito sarebbe, chi non stimasse vera quella diuina sentenza. *Zelus domus tuæ comedit me.* Et io stimo, che à tempo nostro ella si possa vsurpar à comendatione di moltissimi Prelati di S. Chiesa, i quali secondo l'occorrenze rinouano con santo sdegno gli affetti dell'antico *Elia*, e d'altri zelantissimi Profeti. Anche di presente la fiamma del celeste fuoco fà sentire i suoi beati ardori. Anche di presente gli occhi di molti zelanti Vescoui, & Arciuescoui lanciano giuste saette di minaccioſi sguardi: e le bocche tuonano con santi fulmini di spauentosi comandamenti. Non ci fermiamo in parole, parliamo co' fatti; & il seguente Caso fia vn' autoreuole proua del mio pensiero. Io. c. 2. 17.

Nella Città di Ragusa, gouernata nel temporale da que' Signori Republicanti, viueua gouernandola nello spirituale l'Illustrissimo Arciuescouo Monsignor Antonio Seueroli; e procurava, che quel gran negotio della cura Archiepiscopale pas-

fasse con tutte le circostanze di bontà, che erano possibili allo sforzo suo vigoroso, e perseuerante. Venne vna volta il tempo di celebrare solennemente la Festa, e Processione del Santissimo Sacramento. Tutta quella diuota Città comparue, à modo di lieta Sposa, riccamente ornata, e vagamente abbellita con gratiosa pompa di molti, varii, e marauigliosi ornamenti, tra' quali non mancarono Quadri di modestissime Immagini, e di Santissime Pitture. Mà che? Vn Quadro per cagione di non sò chi, e forse per inconsideratione, vi fù aggiunto, e fù il neo di quella sacra beltà, & il difettoso errore di quella santa pompa. Era Quadro lasciuo, e dishonesto: staua sospeso alla muraglia d'vn luogo eminente, e riguardeuole, & alla publica mostra del Popolo Spettatore: onde la sua vista seruiua, ò poteua seruir di rete à Satanasso, per allacciarui dentro molte persone deboli di virtù, e tirarle alla rouina spirituale del peccato almeno col pensiero. Si cominciò religiosissimamente la santa Processione, nella quale l'Illustrissimo *Pastore*, parato alla *Pontificale*, & accompagnato, e seruito da tutto il *Popolo*, portaua diuotissimamente il sacro Ostensorio delle specie sacramentali, e di Dio humanato: quando preso il cammino, e continuato per varie strade, si giunse, dopo non molto tempo, à quella parte, d'onde si poteua mirar l'indegno Quadro. Hor quiui per voler diuino l'ottimo *Prelato* alzò gli occhi diuoti, e pensando mirar solamente oggetti di bella diuotione, mirò l'oggetto di quella brutta scorrettione: subito si fermò: e subito con lui fermossi tutta la sacra Comitiua: egli considerò alquanto il graue eccesso, e ne restò molto attonito; accese il cuore con fiamme di zelo maggior del solito: infiammò il viso d'iracondo rossore: caricò il ciglio di graue sdegno; vibrò da gli occhi scintille di giusto furore; e formando parole di risoluto impero, comandò, che tosto, senza fraporre indugio alcuno, con scale, e con altri instrumenti necessarii si leuasse in tutto da gli occhi di tutti quel visibile vitupero della *Pittura*: ne volle stendere auanti vn passo, ne proseguir punto del cammino, fin tanto che non vidde compiutamente eseguito il suo comandamento. O risolutione degnissima di sempiterna lode: ò argomento di focosissimo, e santissimo zelo, ò

fatto

fatto meriteuoliſſimo di ſcolpirſi, non nel bronzo, mà nell' eternità? O felici quelle Popolationi chriſtiane, che ſotto la cura, e zelo di tali Paſtori celebrano le loro ſante Proceſſioni, per riuerire con puriſſimo oſſequio, e con ſinceriſſima diuotione la memoria dell'inſtitutione dell'Auguſtiſſimo Sacramento.

Queſto caſo è ſucceſſo circa l'anno *1636.* & io l'hò ſaputo da vn virtuoſiſſimo Religioſo da Fanano, e Sacerdote della Compagnia di Giesù, il quale ſi trouò preſente ſul fatto, e ne reſtò ſommamente edificato; e nõ ceſſa tutt'hora di celebrarlo, quando ſe gli porge comoda occaſione. *Et* io l'hò quì narrato, deſiderando, e ſperando, che la ſua narratione ſeruirà di gratioſiſſima eſca alle fiamme, con che s'accreſce giornalmente l'incendio del vero zelo in tutti que' Prelati, che gouernano con vigilante cura la ſoggetta moltitudine de' Fedeli, e ſono ricordeuoli di quella ſentenza di S. Bernardo. *Paſtorum eſt vigilare ſuper gregem propter tria neceſſaria; videlicet ad diſciplinam, ad cuſtodiam, ad preces; ad diſciplinam propter morum correctionem, ad cuſtodiam propter diabolicam ſuggeſtionem ad preces propter tentationum inſtantiam.* Spero ancora, che ſeruirà, non ſolo per conſolatione de' Giuſti, mà di più per eccitar diuotione ne' Peccatori; accioche laſciando i peccati, non dishonorino le ſacre Proceſſioni, & abbeliſcano con la penitenza l'immagine di Dio, impreſſa nell'anime loro, e diuentino ſigillo, e bella immaginetta nella mano del medeſimo Dio, ſecondo il parlare del moraliſſimo dottor Origene. *Sigillum in manu Dei fit, qui Dei imaginem per pœnitentiam priſtino reſtituit nitori.* Concludo queſto mio Trattato, come concluſe il Cardinale il Proemio de' ſuoi libri dell'immagini. *Reliquum nunc eſt, vt ſicuti omnia iudicio, & correctioni ſanctæ ſedis Apoſtolicæ ſubijcimus; ſic Deum precemur; vt eum Pictoribus, ſiue Patribus familias, aut alijs, ad quos ſpectat, ſpiritum largiatur: vt ſicut nos pio conſilio ducti, hæc populo propoſuimus; ſic ille hæc benignè accipere, atq; in vſum recipere, ſibi in animum inducat; hincq; ſacri Concilij Decretis, ac ſummi Dei gloriæ ſeruiatur: qui præcipuus ſcopus, & finis vniuerſis debet eſſe propoſitus.*

lib. de sent. §. Paſtorũ.

In fine Proem. lib. de Imag.

Queſto Trattato appartiene alla materia theatrale, perche

fù composto per occasione di rispondere ad vna difficoltà, che suole farsi da' Protettori delle Comedie oscene, i quali dicono. Si permettono le Pitture, e le Statue oscene: dunque si possono permettere anche le Comedie poco modeste. Et io dico, la publica oscenità dipinta non è lecita, dunque ne meno è lecita publicamente recitata: e però non sono permissibili mai le Comedie oscene. Piaccia al Signor Iddio, di che lo supplico humilissimamente, che chiunque legge questa poca fatica, fatta da vn Theologo, e da vn Pittore, si senta auualorare dalla diuina gratia, & à leuar l'abuso delle dishoneste immagini, & à ritirarsi dalle Comedie impudiche. *Et hæc quidem hactenus Dominus*, dirò con Nisseno, ci hà suggerito Iddio, *cuius prouidentia factum est, vt hæc scriberentur, quiq; debilem, atq; hæsitantem linguam nostram adiuuit vt ea verbis vtcumq; explicaremus ex nostra cogitationis imbecillitate.*

Gen. 1. in ea verba, faciamus homine &c.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE.

A.

ABsalone alzò la Statua à se stesso pag. 107. così altri fecero.

Abuso nel dipingere le sacre immagini lasciue. 180. ouero indeuote. 181. ò con la faccia simile à Donne amate impuramente. 182.

Abuso in ornar le Chiese con immagini inconuenienti. 357.

Acacio fù biasimato, per hauersi posto la statua 99.

Adone Opera di Titiano. 322.

Adoratione che cosa sia 77. & è di più modi. 79.

Adriano Imperatore dipingeua bene le frutte 9. diede l'essiglio ad vn Cortigiano, perche lo motteggiò. 9.

Agathocle Rè vsaua i vasi di terra per humiltà. 280.

Agesilao non si curò d'esser posto tra' Dei. 82.

Agostino S. si moueua leggendo Hortésio 53. mutò il nome de' falsi Dei in quello di Giesù 83. 84. Si pentì d'hauer chiamate le Muse con nome di Dee. 84.

Alberto Durero non dipingeua impurità 186.

Alessandra Nasi vecchia morta con gran quiete 281.

Alessandro Magno portato sopra il Capello. 81. dipinto col fulmine. 216.

Alessãdro Imperatore fece scolpir in più luoghi di Roma vn motto per instruire alla virtù. 275.

Alessandro Seuero Imperatore con l'immagine di Christo ne teneua altre degl'Idoli. 316.

Ammannati. Vedi Bartolomeo Ammannati.

Ambitione cagiona il desiderio del Ritratto, ò della Statua. 99.

Anastasio martire si conuertì dell' Idolatria mirando le sacre immagini. 66.

Anastasio Monaco santo operò miracolo in Areta incredula, prima affligendola, e poi sanandola. 72.

Andrea Comodi Pittor volle gustar vn'immagine nuda da se dipinta, e perche. 39.

Andrea del Sarto non dipinse cosa disho nesta 124.

Andrea dal mõte à Sansouino lo-

dato per vna figura di s. Anna. 147.
Andrea Verrocchio eletto da' Signori Venetiani per far vna Statua à cauallo 225. fece la lanterna della cupola di s. Maria del fiore in Fiorenza 224. si conobbe vinto da vn fanciullo nel dipingere. 225.
Angelo Bronzino in vechiaia dipinse honestamente 143.
Angeli si possono dipingere. 75.
Anima si può dipingere 75. Animo dell'huomo è cara dello Spirito Santo 269. mostra la diuina bellezza. 269.
Animali come misteriosi si dipingano per ornamẽto nelle Chiese. 361.
Anna Santa dipinta da Andrea dal monte à Sansouino. 147.
Annibale Carraccio dipinse in Reggio 26. imitò il Coreggio 26. Raffaello, e Michel'Angelo 27. è lodato 124. non volle andar à dipingere per vn Principe. 235.
Annibal Caro fece l'epitaffio à Masaccio 217.
Antichi teneuano l'immagini de' Virtuosi. 356.
Antigono dipinto da Apelle senza difetto. 99.
Antonio da Coreggio lauorò in Parma 85. haueua genio vguale alle Pitture sacre, & all'impure, mà più atte se alle sacre 155. è lodato per le sacre. 201.
Antonio de Grandi hebbe à male la censura d'Andrea del Sarto. 165.
Antonio Tempesta è lodato, e difeso. 230.
Antonino S. se biasimò la Pittura, ò nò 11. condanna il dipinger Donne nude. 41.
Apelle motteggiò vn suo discepolo per vna Pittura fatta ricca, ma non bella 59. dipinse Plano absente 101. dipinse col fulmine Alessandro 216. dipinse la Calunnia 222: come dipinse Antigono 219. trouò vna vernice mirabile 239. morì di riso 247. honorato da Alessandro 248. dipingendo vna Donna se n'innamorò 141.
Arcadio Imperatore s'innamorò per veder vn Ritratto. 134.
Archigallo di Parresio piacque à Tiberio. 294.
Arellio ritraeua le Dee con i volti simili à quelli delle sue amiche: 366.
Aristide dipinse vna Madre ferita col Figliuolino 216. fù comprata cento talenti 217.
Arme di famiglia se si debba porre nell'Opere 361.
Arte che cosa sia: nõ è dãnosa. 146
Artefici di Statue vccisi da Idolatri, e perche 5. Santi antichi si lodano 204. 215. vani ripresi da Agostino 293.

Astrattione hà gran forza ne' Pittori, e Scultori 230. 232.
Attalo comprò vn'Opera cento talenti 217.
Aterio esercitò la Pittura 8.
Athenieſi posero la Statua ad Harmodio, & Aristogitone 54 56.
Atto indifferente qual ſia 96.
Augusto Cesare ſi ricreò vedendo vna bella figura 321.
Autori celebri perche parlarono de' Pittori baſſamente 152.
Auuertimenti per far bene l'immagini 161. per far vn'Opera di ſodisfattione vniuerſale 172. 177
Auuiſi dell'Autore a' Pittori per l'Opere profane 205. 206. per far Pitture ridicole artificioſe 246.
Auuiſo per tutte le Corti de' Grandi 307.

B.

Baccio Rontini medicò con amore Michel'Angelo 228.
Bambino nato ſimile à S. Gio: Batiſta veſtito 52. vn'altro ſimile al Demonio 53.
Baſilio Santo era moſſo dall'immagini. così Damaſceno 62.
Bartolomeo Ammannati hebbe rimorſo in vecchiaia per l'Opere condotte impure 149. ſi dolſe d'hauerle fatte 158. 161 fece l'Architettura di S. Giouannino in Fiorenza 157. e quella del cortile di Pitti 169. vna ſepoltura, il Coloſſo di Padoua, il Gigante di Fiorenza 162. è lodato 159. biaſimò gli Scrittori, & Artifici oſceni 298.
Bartolomeo Corſini fece accomodar alcune figure oſcene 327.
Bellarmino Card. auuiſò vn Principe, che faceſſe coprire alcune Statue nude 325.
Bellezza ſcoperta, anche piccola, eccita laſciuia 368.
Bene à chi pinge le ſacre immagini bene 189.
Beni delle modeſte immagini 49.
Benefattori publici honorati con l'immagini 356.
Beneficenza merita la Statua 55.
Bernardo Vecchietti fece l'epitaffio à Michel'Angelo 213.
Bernardo Santo non voleua immagini vane in Chieſa 363.
Bozze due belle di Michel'Angelo trouate 210.
Bronzino dipingeua bene gl'ignudi 42. ſi difeſe con gratia contro vna Sereniſſima. 237.
Brugolo Pittor di belle inuentioni 196.
Buonoamico Pittore burlò con gratia la curioſità d'alcune perſone 211. Buono Amico moribondo dipinto 284.

C.

Caccia d'animali, ò d'vccelli non ſi pinga in Chieſa 362.

Calunnia dipinta da Apelle 355. Camera piena d'oscenissime figure 302. Cantatrice dipinta mutata in figura di s Lucia 328. Capella di Paolo V. in Santa Maria Maggiore 219. Capo della Nunziata fatto da vn Angelo 185.

Carlo santo fece fare il suo Ritratto 100. Carlo Emanuele esercitò la Pittura 9. Carterio dipinse Plotino 101. Casi antichi di Pitture espressiue degli affetti 216. Casa de' Signori Medici è lodata 250. Case s'ornano con parole, e con figure 274. Si dipingono per diletto, e per tener memoria de' Maggiori 276. si deue ornar con decoro christiano 309. 310. Casino osceno noque al Patrone. 303.

Catone rifiutò la Statua 110. Cenacolo bellissimo fatto da Lionardo in Milano 210. Cecchino Saluiati si difese con grazia contro vn Cardinale 236. Cẽ sura da chi, & in che modo si facci bene 166. Cesare cõprana à gran prezzo pitture 318.

Christo non si pinge tutto nudo 43. è venuto per leuar la memoria de' falsi Dei 82. dipinto sotto forma di Gioue castigò. 163. hà riformato l'immagine nostra di Dio 271. Christiano sia spiritual Pittor dell'anima sua 263. 264. si biasima per tener immagini impure 278.

Christoforo Schuuazar si loda per l'Opera d'vna Madonna 44. Cleũde dipinse la Regina S rattonica per risentimento 221. Colonna Traiana scuola di valent' huomini 179. Comando di Personaggio grande non fà lecito dipingere impurità 132. senso dell'Ammannati 133. Concilj approuano l'immagini 70. Concordia dipinta 354. di Carlo V. e Rè Francesco 354. Confessori fanno scrupolo a' Pittori impuri 153. Congregatione di s Francesco della dottrina christiana si loda 67.

Cimabue 20. Conseruatori d'immag. oscene si biasimano 295. sono molti 300. 301. & Eccl siastici 300. Conuersione di Paccatori cagionata dall'immagini 66. Cornelio Santo comparue ad vn Pittore, che poi lo dipinse al naturale 188. Cornici di Baldassar da siena 22. Correttione sia piaceuole 224. Corrigiano fauorito stà esposto alle calunnie 355. Cose brutte ben dipinte piacione 59. 60. le minute si possono dipingere alle volte 243.

Cosimo Rosselli fù stimato immeritamente Pittor miglior degli altri 58. Costãtino adorò l'immagini degli Apost. 78. come pose la Statua à se 108. per humiltà cõ

dusse

dusse il cauallo del *Papa* 109. Costantino 8. Imperatore si sostentò con la *Pittura* 9. Crasso mai rise, se non vecchio 247 Croce cagionò, che vna Statua fù fracassata dal Demonio 336 *Crocifisso*, che parlò à *s.* Brigida 190. *Crocifissione* bellissima fatta dal Tintoretto 176. *Cupola* del Coreggio. 23 Creature sono libro comune. 53.

D.

Danae opera di Titiano 322. Dei stimati inuentori della Pittura 5. Dei Gentili si deuono disprezzare 86. Dello *Pittor* lauoraua col grẽbiule di broccato 3. Demonio hà per male il leuar l'immagini oscene 35. odia le sacre 73. Difficile è dipingere bene vn panno al dosso 45. Difficultà per non leuar le figure d'Imperatori nimici della *Chiesa* 340. Diletto sensitiuo dall'immagini 57. il ragioneuole 59. lo spirituale 60. cercasi per operare 244. si può hauer dalle figure honeste 321.
Dio inuentor della *Pittura* 4. Pittor diuino 19. 32. *Autor* d'immagini 30. 69. parla per mezzo d'immagini 61. è simile ad vn Medico 79. come si può figurar 75. coprì *Adamo*, & Eua con vesti 144. si pinga in maestà 242.
Domenico *Puligo* daua l'Opere sue alla censura d'Andrea del sarto 165. Donatello hebbe à male vna censura del Brunelleschi 165. Donato lauoraua in publico. 207. Donna perche partorì vn bambino nero 51. lasciua si può dipingere lecitamente 130. bella dipinta più nuoce, che viua 372. dono di *Principe* non fà lecito l'esporre figure oscene 319.
Dosso *Pittor* è lodato 147. Dottrina gentilesca può seruir alla christiana 93. due popoli in Roma 309.

E.

Egittii non vogliono nouità 241. Elettione è libera nell'huomo 88. Epulone perche dimandò il refrigerio per la lingua 279. Espressione della similitudine si preferisce al colorito 5. come repugni al fine della *Pittura*, se è di cosa impudica 6. Eutrapelia che cosa facci 353. Eutropio felice, & infelice 274.

F.

Fabio esercitò la *Pittura* 8. da lei cercò gloria 14. pose il nome di Pittor nelle monete 15. Fabrizio *Capit.* Romano mandò à Roma la Statua di Venere, e ro-

ui-

uinò la moglie 305. Facetie ſmoderate aliene dell'huomo 351. Ferdinando 2. Imperatore fece bruciar molte *Pitture* oſcene 333. Figure che pareuano modeſte, & immodeſte 118. Figure d'Imperatori nimici della *Chieſa* non ſi tengano per ornar la caſa 337. quelle de' Dei falſi conſeruate ingiuriano Dio 339. Figura di Venere trasformata in Maddalena 326. quali Figure deuono eſſere nelle *Chieſe* 365. Filippo II. eſercitò la Pittura 9. faceua vendere alcune Operine fatte di ſua mano 9. Filippo III. fece leuar da vna camera vna Immagine di Donna nuda 41. Filippo Brunelleſchi fece vn Chriſto belliſſimo per picca d'honore 165. Filippo Lippi Pittor honorato da' Mori, e da' Fiorentini 252. Filoſofi, che eſercitarono la Pittura 8. fini varij del Pittore 129. fini delle ſacre Immagini 179. e delle profane 237. Flauiano s. Veſcouo placò Theodoſio adirato 103. Franceſco I. Re di Francia eſercitò la Pittura 9. Franceſco Parmigiano laſciaua la Pittura per l'*Alchimia* 221. Francia Bigio perche guaſtò vna ſua Opera 207. Fuoco del Purgatorio è molto penace 151.

G

Galeno poſe la *Pittura* tra le Liberali 12. Gallerie ammettono immagini di varie ſorti 315. Gaudentio dipinſe nella Sala della *Cancelleria* 227. Genio fà, che alcuni attendono alla *Pittura* 19. Genio *Athenieſe* dipinto da *Parrafio* 215. Gentile Bellini Pittor honorato dal Gran Turco 251. Geſſi Cardinale leuò vna Venere impudica 331. Giacob alzò la Statua á Dio, e perche 55. Giacomo Gretſero è lodato e non volle eſſer dipinto 98. Giacomo Bidermani ſopra vn detto di Bellarmino 325. Gianello da Trezzo honorato dal Re di Spagna, à cui diſſe tre coſe 248. Giobcauto negli occhi 378.

Giotto fù ammaeſtrato da Cimabue 20. paſsò il Maeſtro 21. è lodato 22. Giouanni Bellini lodato dal Bembo 147. Gio: Frate da Fieſole Pittore è lodato 148. 186. 204. 206. Gio: Herbſt atteſe per genio alla *Pittura* 20. Gio: *Paolo* Lomazzo vuole honeſte l'immagini delle *Chieſe* 364. Gio: Tomaſo Giglioli ſcriſſe contro i Dei 86. Giorgione fece vna figura, che compariua tutta 124. è lodato 166. Giouane di Congregatione

ne comprò, e bruciò immagini oscene 334. Giouanetti non mirino immagini disoneste 370. Giouannino da Capognano degno d'irisione 245 Gioue di Fidia accrebbe la religione 185. Giuseppe d'Arpino fù di stile manieroso, e grazioso, eccellente nel pingere le battaglie 26. haueua poco genio alle figure sacre 154. vecchio lauorò con errori 175. Giuditio di Michel'Angelo censurato da Lionardo 173. corretto dall'oscenità 329. Giulio Romano è lodato 121. 122. Giulio Sauelli Cardinale fece correggere alcune Pitture o scene 329. Giuoco si vsi poco 353. Gloria cercata da cose basse 14. Gottifredo Periberti comprò à gran prezzo vn'Opera del Coreggio 155. Greci teneuano l'immagini de' maggiori 111. Gregorio s. mandò immagini à Secondino 29. riprese vn Vescouo per hauer spezzate le sacre immagini 73. riprese vn altro per vsar libri, ne' quali si trattaua di Gioue 83 Gruppi due di Pietà di Michel' Angelo 210. guadagno 17. Guglielmo Duca honorò il Tintoretto 249. Guido Reni dinse gl'ignudi modesti 39. fece i Baccanali 40. lodato 219. rispose con risentimento da vno 231. Giudei profanarono i luoghi sacri con immagini oscene. 295.

H.

Haamane gentile conuertito liquefece vna Statua oscena d' oro di Venere 336. Harmodio & Aristogitone vccisero Hipparco Tiranno 55. Helena detta scortun di Zeusi 129. Henrico Susone fece dipingere, la Diuina Sapienza 282. Henrico 4. pose la Statua a se viuente, 109. Heretica immagine 347. Heretico moderno dipinto con vn Diauoletto 350 Hermogene pessimo Pittore 113. Historia era scritta da Romani nobili 15. Homero fece fare leggierezze a' Dei 86. introdusse Vlisse nudo, mà con vn ramo di foglie 142. Honore diuiso in tre specie, latria, hiperdulia, dulia 76. dato a' Pittori 248. si può dar per la virtù propria, e per l'altrui 105. Humiltà conseruata con che 280. Huomo Opera di Dio, lo può imitare 6. 33. Huomo immagine di Dio 31. naturale, e sopra naturale 32. si guasta col peccato 33. Nudo espposto per l' arte 43. si dipinge per honore 97. dipinto da Dio 264. è cosa pretiosa, & eccellente 268.

deue imitar Christo 271. tener l'immagine di lui nel cuore 273.

I.

Iacopo Sanfouino lodato 45. Idolatria da che cominciò 97. Ignatio S. Patriarca fa miracoli nell'immagine 73. Ignoranti ammaestrati ô l'immagini 56. Iconomachi buoni, e cattiui 29. Immagine di Dio si guasta col peccato 33. quale sia l'immodestia 34. nuoce 34. più che i libri, e merita la prohibitione 36. Immagini sono le scritture de' laici 18. 24. vsate da tutti 29. il loro fine 33. fatte della natura, e dell'arte, di tre sorti, materiali, ò immateriali 30. si nominano dalle cose 33. nude de' Santi nocono alle volte 43. perche si pingono nude 41. le virtuose eccitano al bene, ritirano dal male 49. le modeste cagionano beni, e perche 49. 50. 53. tenute nelle stanze per li parti 51. Immagine d'Epicuro stimata da suoi Discepoli 49. di Cesare vccisо molle il popolo 50. di vn bellissimo fanciullo donata da vn Marito alla moglie, e perche 52. l'immagini muouono 68. 53. ammaestrano 56. sono libri popolari scrittura viua 53. perfette molto stimate 54. le sacre fatte da Santi antichi 78. sono l'ecite 68. non sanno idolatrare 79. quali deuono farsi 187. sieno modeste 288. consonano, e consigliano 289. non si pongano in luogo di peccato 317. vna ô ouerti vn peccatore 190. non sono Idoli, quali siano, quando inuentate, da chi, perche vsate 54. 56. 57. ritirano dal male 65. 66. cagionano bene honesto 68. ricordano l'osseruenza de' precetti 63. stimarle assai miracolose 71. Immagine del Crocifisso e vtile per la Fede 63. vna di Christo sparse Sangue 78. quella di Dio come si prohibisce 75. è nell'huomo 264. la naturale non si perde, ma s'offusca col peccato 270. in noi si rinoui 268. quella d'Alessandro portata sul capello 81. si riferisce all'esemplare 76. 80. hà materia, forma, e similianza 77. quella del serpente perche leuata 79. quelle de' falsi Dei si conseruano per abuso 81. paiono tollerabili 82. si possono tener in luogo remoto 88. in quali luoghi non si pongono 87. le profane non conuengano alle Chiese 359 perche introdotte, e come possiamo vsarle 90. 92. instituite per vtilità 337. per honoranza 340. sono in luogo di let-

di lettere, scuoprono i concetti 90. honorano i luoghi 153. le vane quali siano 93. ripresse 94. non deono amarsi 95. quelle del Tempio di Salomone non eran vane 94. nè son vane quelle de' Principi 103. ne de' virtuosi 111. si possono tenere 346. quella dell'Imperatore si mandaua in Oriente, ò in occidente 103. l'impure impediscono la gloria di Dio, danno ossequio al Demonio, repugnano all'honestà 145. all'honor dell' Arte 146. viste cagionano eccessi 369. peccato à molti 374. trauagliano la coscienza 149. fanno temer il Purgatorio 151. non si pongano in Chiesa 364. 366. vna bruciata per ordine di Dio 152. le Ethiche quali sieno 214. le oscene diconsi Pitture di desiderio 292. nocono 296. quella del disinganno 322. le fumose più si stimano 356. le heretiche non si tenga no per ornar la casa 348. ò vi si aggiungano i necessarii segni 349. l'insolite non s'espongano 244.

Imitatione d'vn Opera di Valenthuomo non fà lecito il dipingere oscenità 130. sia cauta 131. Inganni gratiosi seguiti nella Pittura 22. Infermità cagionata da figure oscene 304. Inimico si placa, e perdona mirando il Crocifisso 66. Innocenzo 9. si fece dipingere moribondo 279. Italia zelante dell'immagini 80.

L.

Lacedemonij pingeuano i Dei coperti d'arme bianche 49. Lasciui antichi teneuano immagini oscene 292. Lazaro Santo monaco Pittore tormentato, & aiutato 189. Leggi vietauano porre figure sordide ne' luoghi dell'immagini imperiali 314. Leone X. è lodato 250. Leone 3. Papa fece dipingere gli Apostoli predicanti 279. S. Leone Papa ornò con immagini le Chiese 358. Lionardo da Vinci fece vn conuito à contadini e perche 123. in morte hebbe rimorso 149. censurò il giudicio fatto da Michel'Angelo 173. cominciò molte cose, e non le finì, e perche 210. dipinse vn Animalaccio, fece caminar vn Leone scolpito 223. fanciullo fece vn Angelo bellissimo 225. vsò varie diligenze per conseruar l'Opere 239. honorato dal Rè di Francia 249. Lodouico Sforza con vna Pittura dichiarò vn suo pensiero 91. Lodouico Ariosto lodò molti Pittori 147. Lodouico Carracci andò per vedere il

Tintoretto 233. Loggia de' Chisi dipinta da Raffaello 85. B. Lorenzo Giustiniano ammaestrato dalla Diuina Sapienza 282. Luciano non stimò li Dei 82. Luthero dipinto in forma di lupo 349.

M.

Magisterio publico è la Pittura, & vna manifestatione de' cõcetti interni 18. Marcello ripreso per hauer portato à Roma molte immagini 95. M. Varrone lasciò molte immagini d'Heroi 356. Maria Egittiaca si conuertì con l'immagini 66. Martia non dipinse huomo 37. Mastro di cerimonie ritratto in figura di Minos 212. Massaccio è lodato 217. Memoria di morte vicina è consigliere del bene 279. Meretrice vedendo l'immagine di Polemone si ritirò dal peccare 50. lascia vna casa, perche v'era dipinta vna Madonna 67. Messala Oratore fece imparar la Pittura à Q. Pedio 19. Mezzi per la buona maniera della Pittura quali siano 25. e quali per formar le sacre immagini 185. e quali per acquistar, e conseruar l'humiltà 275. Michel'Angelo da Caramaggio osseruò il naturale 26. Michel'Angelo Buonarruoti vsò vn bel detto 118. s'accusò di troppo affetto nell'Arte 119 sua inuentione de' Soldati nudi 120. pentito, e vecchio fece due sonetti 150. negò al Papa il veder la cappella, e perche 208 honorato molto nell'esequie 213. è lodato 218. caduto non voleua esser medicato. è scusato in alcune cose. e perche crebbe il prezzo d'vna sua Pittura 228. fece far vna scarpa di mattoni alla cappella 239. motteggiò sù l'opera d'vn Pittor imperito 245. honorato assai 251.

Moise perche leuò la Pittura, e Scultura dalla sua Republica 94. vestito fatto da Michel'Angelo 45. posto sula fonte di Sisto 87. Monache burlate da vn Pittore 211. Monete col nome di Pittore 15. Moretto, che scopa vna veste 91. Moribondi, che non cessarono dall'impuro amore verso l'immagini 381. 384. Morte, & Inferno fatti dipingere da vno vicino à morire 283. Morte vicina a' vecchi, & a' giouani 385. motti scritti nel muro eccitano alla virtù 275. motiui per dipingere cose impure 116. per leuar l'immagini dishoneste 388. Musso è lodato 173.

N.

Natura erra alle volte 238. Nicia dipinse l'Inferno con applicatione grande 195. donò quella Pittura alla sua patria 196. Niccolò Musso è lodato 173. Nicostrato Pittor restò ammirato vedendo vna Pittura 57. Nilo Vescouo non voleua si pingessero in Chiesa caccie d'animali 362. ne cose vane S. Antonino 363. Nobili pregati à non tener esposte Immagini oscene 291. Nobiltà della Pittura 19. ciuile, e naturale 11. christiana 12. virtuosa 13. Nomi cancellati di quelli, che si faceuano heretici 34. Notte scolpita da Michel'Angelo 218. Nouità di Pittura 240. nuda immagine non è oscena 38. ma è pericolosa 40. nudo pingere è più artificio, che vestito 47.

O.

O fatto da Giotto 211. Obedienza fà l'huomo Dio 268. Occhi si frenino per la pudicitia 368. 370. 377. offerire à Dio le cose, come holocausti 361. officio del Pittore 237. opere di Pittura prezzate molto 3. le opere nuoue hanno Censori 244. opera di tutti i diletti 60. opera che piaccia à tutti è quasi impossibile 177. la grande, che cosa deue hauere 178. opere due le più belle di Raffaello sono sacre 200. le sacre mostrano il genio vniuersale nel Pittore 194. le più belle di Michel'Angelo sono il Giuditio 200. conseruate con varie diligēze 239. l'oscene leuano alle volte il guadagno 126. oratione de'Fedeli per gl'Imperatori 102. Origine ridusse la dottrina Greca al Christianesimo 92. origine dell'Idolatria 97. ornamento recato dalle Pitture oscene 308 oro è pretioso per volontà humana 3. oscenità di Pitture scandaliza 306.

P.

Panfilo Pittor maestro d'Apelle 18. Padri Santi condannano l'immagini oscene 293. Palazzo del T. 121. Paleoto è lodato 181. Paolo 3. Papa dipinto creduto viuo 23. Paolo Veronese è lodato 218. fece il Cenacolo di S. Giorgio 85. dipinse alla grande 88. Paolo Santo ritratto al naturale 188. S. Paolino non volle esser dipinto 98. riprouò la sua immagine posta in Chiesa 359. Papa Vrbano 8. non volle, si ponesse l'immagine di Gioue in vn luogo principale

84. Paradiso del Tintoretto 176. Parrasio come dipinse il Genio Atheniese 215. vsò crudeltà in vn vecchio 216. Paride lasciato, leuandosi le tre Dee nude 332. Patroni delle case più colpeuoli, che i Pittori per l'immagini impure 276. Paulone fece vn cauallo artificioso 121. Peccator fà Idoli per l'idolatria 169. come vituperi Dio 271. Peccati tra le viuande 279. se sia peccato mortal tener vn immagine oscena per ornamento 290. 292. Pericle dipinto 219. Persona publica che parti habbia 105. Pietro Cauallino Pittor è lodato 190. Pietro Paolo Rubens è lodato per le ricchezze 232. Pietro Nasi discorreua della morte 281 Pio V. ordinò fusse corretto il Giuditio di Michel' Angelo 329. Pireico Pittor di genio vile 154. Pittor come artefice, ò come christiano 129. Pittore douerebbe esser dotto 18. afflitto dal Demonio in vna mano 35. elegga historie, in cui sieno vestiti, e nudi 48. è più eccellente, che lo scrittore 53. non pinga oscenità 114. nascõde con arte i difetti de' Personaggi dipinti 99. il buono è buon fedele 118. molti eccellenti senza oscenità 121. 124. osceni ridotti à pouertà 126. celebri, che hanno fatto opere modestissime 131. alcuni antichi hanno nociuto à moderni 132. il Catholico in che differisca dall'heretico 132. se può dipingere vna Donna ad instãza d'vn Amante 134. 136. per quali ragioni non deue far immagine di dõna nuda 140. 142. vno s'innamorò d'vna sua Pittura 142. l'impurò è cacciator del Demonio 145. lodati da' Poeti per li ritratti fatti di donne 146. lodati da altri 147. vno in Purgatorio 151. vno hebbe rimorso per vna sola opera lasciua 149. vno con bell'artificio si libera dal far immagini impure 160. vno faceua immagini motiue à pietà 153. Pittori di tre sorti in quanto al genio 154 vno rifece vn'oscenità in vna sua pittura dopo hauerla leuata 160. Sanese per vna predica cessò di far vn'immagine lasciua 156. Fiorentino guastò vn suo Quadro fatto lasciuo 157. come vno si disponeua per dipingere vn Santo 164. ad vno inarridì vna mano, e perche 163 censuri l'opera prima di publicarla 164. Se deue pingere i falsi Dei 169. con che auuertimenti può far vn Opera d'vniuersal sodisfattione 172. à che figure deue attendere per saperle fare 177. sij erudito ponga la

ga la figura principale nel miglior luogo 178. con che modo, e mezzi deue far le sacre immagini 184. *P*ittor di Crocifissi morì nel Venerdì santo 189. Perche non si determina à sole Opere sacre 192. 203. alcuni pingeuan bruttissimo il Demonio 196. saluato dalla Vergine contro il Demonio 197. caui dall'Opere profane belle le perfettioni, per far Opere sacre 202. dipingeua chiuso anticamente 206. così hora, e perche 207. 209. 211. Può esprimere gli affetti interni 214. è cosa sacra, e diuina 220. alcuni di santa vita 229. Vn famoso non vuole far Operette all'improuiso 231. sono di tre sorti, infimi mediocri, eccellenti 232. deue aiutar la natura, oue manca 238. non guasti l'immagine sua spirituale 240. antico imperito 244. vno essendo schiauo, col far vn ritratto, hebbe libertà 252. se può lauorar di festa 253. 261. dipinga l'animo con la virtù 263. diletta, e conserua la memoria delle cose 276. non sempre ottiene il guadagno grosso sperato 125. *P*ittura stimata da sauii fà contemplare 1. serue per ringratiar Dio 2. hà incerto il principio. hà Opere di gran prezzo 3. inuentata da Dio 4. fine di lei 5. si può considerar in tre modi 6. soggiace alla politica 7. esercitata da Filosofi, da Caualieri, e da Principi 8. aiuta alla perfettione 9. hà molte nobiltà 10. hà forza di rappresentare 22. merita lode 224. honorata 25. sorella della Scultura 27. nata dall'ombra 30. l'impura è inuentione del Demonio 8. Pitturine fatte da Filippo 2. Re 9. imita la natura 22. e l'Oratoria 24. biasimata da alcuni perche 10. 16. se da *S*. Antonino 11. hà bisogno di materie basse 12. *P*itture antiche nude 38. *P*ingere ingnudo è pericoloso 46. come si concede 47. *P*ittura arte imitatrice 59. efficace, quanto l'oratoria 62. è come libro 73. è indifferēte 96. Pittura dello Sforza 91. *P*itture cōprate à grā prezzo 128. non hanno prezzo tassato 229. come si può nominar seruile 254. e mecanica 255. serue d'ornamento, diletto, e d'vtile per la virtù 278 richiede conuenienza di luogo 277. *P*ittura di morte vicina 285. *P*itture di quattro sorti 299. di due sorti non hanno prezzo 307. oscene principio di vitupero alle famiglie 310. le sante non si tengano con l'oscene 315. *P*itture di cose gentilesce antiche fatte fare sono peggio, che il tener le fatte

fatte anticamente 345. Pittura è per ornar le Chiese 358. Platone qual Pittor giudicò più eccellēte 183. riprese Homero per congiungere la santità de' Dei con la libidine 314. Plotino non volle esser dipinto 98. Poeta è cosa sacra 220. Policleto emulo di Mirone fece la statua di Gioue 154. Polidoro da Caruaggio fece opere marauigliose, & honeste 120. Polignoto dipinse vestito 37. Pontio mosso à peccato da Pitture 376. Popolo Costantinopolitano non tollerò farsi in palazzo pitture mostruose 362. Porte di S. Giouanni di Fiorenza sono lodate: vna fatta da Lorenzo Ghiberti 217. Prasitele fece due statue d'vgual prezzo, vna nuda, l'altra vestita 45. honorò Gnido con vna statua 153. Presepio di Titiano operina bellissima 321.
Prezzo grande non fà lecito pingere oscenità 128. ne l'esporre pitture oscene 318. prohibitione dell'immagini dishoneste 395. preuentione contro quelle 396. Primislao Re fece conseruar le sue scarpe 280. Principi, anche cattiui, si honorano 77. si rimettono al Pittore nell'inuentione 84. 103. meritano le statue, & i ritratti, perche 103. 105. eseguiscano i documenti di S. Agostino 109. ripresi per la statua posta à se viui 107. la possono porre 108. sono luogotenenti di Dio 103. Processioni instituite perche 390. profano, che significa 90. Protogene tardaua nel finir l'opere 206. perche 226. come dipinse la schiuma del cane 222. censurato da Apelle 226. induse quattro volte i colori sopra vn'opera 239. honorato da Demetrio 248. Punti da notarsi da chi vuol dar à censura vn'opera 166. Punti per operar bene cose nuoue 241. Puntormo vecchio lauorò con errori 175.

Q.

Q. Pedio muto imparò la Pittura 18. Quadro d'vn dipinto, che mira vn cadauero 281.

R.

Raffaello d'Vrbino dipinse le stãze, e la loggia de' Ghisi 85. e le loggie 61. hebbe in morte rimorso d'alcune opere 149. è lodato 219. honorato assai, morì presto 250. suo epitaffio 251 Ragioni di pingere ignudi 42. di stimar le sacre Immagini 71. di tollerar l'vso dell'immagini de' Dei 82. d'introdurre l'immagini profane 90. de gli abusi

nel

nel dipingere 183. di tener le Pitture oscene 308. 311. 312. 314. 318. 319. 320. 322. di ornar la casa cõ buone immagini 354. di non amar le vane Pitture 95. di scandalo dalle Pitture per la spesa 306. per l'oscenità 319. Religione ordina à Dio 179. Ridicole Pitture di due sorti 244. le loro conditioni 246. in che luogo conuengano. da chi si deuono conseruar 353. Ridicoli alieni dal christianesimo 351. Rimedii contro le figure oscene 323. mutation di luogo. coprire 324. leuar l'oscenità 328. leuar la figura 330. Rimedii, che i Superiori possono vsare 394. Ritratto è cosa indifferente 96. ragioni di non volerlo rifiutato da alcuni 98. si può lasciar fare per buon fine di Christo, di s. Gregorio, di s. Carlo 100. si fà alle volte senza saputa del personaggio 101. della virtù nell'animo 102. se si può far in Chiesa 139. di Monaca 140. di s. Paolo al naturale 188. dello Stilita, di s. Paolino viui 286. di Christo, di Maria, de' Santi tenuto nelle stanze gioua 286. quello di persone ordinarie non si ponga con pitture di Santi 315. di alcuni ne' Quadri delle Chiese 360. Roma piena di Statue 309. Romani leuarono da' Tempii l'opere d'Arellio, perche 366.

S.

Sapienza diuina comparsa al B. Lorenzo Giustiniano 282. Scandalo dalle Pitture oscene 306. Scultori di tre sorti in quãto al genio 154. Scultor se deue formar le figure de' falsi Dei 169. come può far vn Opera d'vniuersal sodisfattione 172. Seneca lasciò per testamento l'immagine di sua vita 266. Serapione Pittor di genio vile 154. Serpẽte leuato 79. Signora Spagnuola fece bruciar molte pitture oscene 333. Veneziana fece mutar vn oscenità 334. Seueroli Arciuescouo di Ragusa fece leuar vn Quadro osceno 399. Simia adorata come Dio 82. 86. Simon Sanese lodato dal Petrarca 146. Sindone sacra dipinta ad instanza del Re Filippo 2. 186. Sisto 4. poco intelligente di Pittura giudicò male vn Opera 58. Sisto 5. volle la Statua di Moisè sù l'acqua felice 87. Sithalce Re teneua scritti i nomi de gli Atheniesi nelle stanze 274. Socrate haueua dottrina artificiosa 121. Soldato dipinto non presente 101. Soldati nudi, che si bagnano 195. Sostanze spirituali si posso-

si possono dipingere 76. Speranza è lunghissima 237. Spiridione non tollerò la mutatione d'vna parola euangelica 364. Stanze di studio ammettono varie immagini 315. Stanze vaticane dipinte da Raffaello 85.

Statua di Sisto V. d'Enrico 4. de' Duchi di Ferrara, di Ferdinãdo 1. 106. Statue di Principi assicurano, quella di Placilla offesa 103. vicine a' Tempii 105. non sopportate da alcuni 106. le poste a' viui portano seco la sentenza 108. si possono porre a' virtuosi 110. Statua di Venere cagionò l'vccisione di vna donna principale 305. nuda della Giustitia fù coperta 326. non si concede in publico senza licenza del Principe. e desiderata da gli Ambitiosi 355. della Buonauentura adorata da vn pazzo 383. Statue cagione di peccato 376. Stefano Abate diede rimedio contro le passioni 287. stima far si deue dell' immagini sacre 71. 77. Superiori deuono leuar l'immagini impure 385. massimamente dalle Processioni 386. quali superiori 391. anche gl'Inquisitori 393. alcuni superiori antichi negligenti 397.

T.

Tadeo Zucchero ridusse in Opera le Pietà di Michel'Angelo 210 Tempo si deue conseruare 96. Teresia s. fece dipingere Christo con la Samaritana. vidde vn immagine di Christo piagato 286. Thebe fece legge circa l' immagini 188. Theodoro Imperatore pingeua cose sacre 9. Theofilo Vescouo leuò l'immagini de' Dei 82. Tiberio ornò le camere con oscenità 309. Tintoretto fanciullo di genio alla Pittura fece stupir Titiano 21. lodato per l'Opera del Crocifisso 44. della soffitta 89. operò vecchio con perfettione 175. detto suo gratioso intorno al Paradiso 176. onde si debba lodare 231. come si mostrò al Carracci 233. come rispose à certi Clarissimi, e come rifiutò parte di vn prezzo 234. si partiua dall'imitatione della natura 238. honorato 249. Titiano dipinse Paolo 3. ottimamente 23. lodato per Opere grandi 89. lodato dal Casa 146. ritrasse Carlo V. fù da lui fatto Caualiere 148. hà più gloria dall'Opere sacre, che da Baccanali 202. Torrigiano s'ingannò nel preteso guadagno. hebbe marauedis 127. Trullo palazzo

lazzo Regio 116. Turpilio esercitò la Pittura 8. Tutela Dea 288.

V.

Valerio Massimo historico stimò poco la Pittura 14. e quale 16. 17. Valerio Massimo Messala la stimò assai, trionfò di Messina 16. Varrone riprese l'vso dell'immagini 79. ne lasciò molte di Heroi 356. Vasari è censurato. dipinse la sala della Cancellaria 227. Vecchia dipinta ridicola fece morir di riso vno 246. Vecchiarella dipinta da Apelle 247. Velo di Parrasio 22. Venere sognata nuda confondeua 299. Venetiana Matrona fece leuar vn'oscenità 334. Vescouo, che spezzò le sacre immagini 73. vestito vno mostra eccellenza di Pittore: mà senza troppa diligenza 47. Vettio Pretestato degno di statua subito morto 357. virtù porta l'immagine di Dio 113. è colore spirituale. fà vguale à Dio 270. Virtuoso non hà bisogno di statua: mà se gli può porre 110. egli solo merita l'immagine 356. si tu ha vedendo immagini impure nelle Processioni esposte 388. Viligiso Vescouo per humiltà fece dipingere vna ruota 280. Vitioso dipinge l'animo bruttamente. è huomo d'apparenza, non di verità 267. vista d'immagini dishoneste nuoce 369. 371. si fugga 370. quando sia peccato 373. per curiosità se sia peccato 380. è pericolosa à tutti 375. hà rouinati molti casi 381. auuisi per non peccar vsandola 379. Vista di Donna ornata è pericolosa 377. Vccisione seguita in vna camera oscenissima 303. Vrbano VIII. comanda, non si ponga nelle Chiese immagine profana, ne indecente 366. 393. Vso è come legge 87. dell'immagini è lecito, come, perche 68. 70. è di frutto 74. gioueuole 385. Vtilità in ogni cosa non si cerca da' virtuosi 17. dall'immagini, per l'intelletto, per la volontà 62. per la memoria 63.

Z.

Zaccaria Papa fece dipingere il Mondo, oue si cibaua, e perche 279. Zeusi donò le sue Pitture, perche 3. faceua pagar per mostrar Helena dipinta 129. prese il meglio da cinque Vergini 202. 238. non hebbe applauso in vn' opera nuoua 241. 312. portò scritto il suo nome nel mantello 252.

Erro-

Errori principali.		Correttioni.
pag. 95.	diuerfiq;	diuerfiſq;
125.	metuir	metuit
201.	temoo	tempo
204.	viuere	vincere
213.	contulit	conſulit
214.	expreſſis	expreſſit
272.	vitijs	vitij
282.	ſortitum	ſortitus

Mancanze di parole.	
pag. 1.	Polit. l. 8. c. 3.
13.	orat. in Max.
265.	lib. 2. mor. c. 1.
290.	ſi riducono. Manca. à due capi
292.	quod. Manca. viſu
377.	temer,. Manca. chi non temerà
377.	luctaminis. Manca. manu.

SPECIAL
88-B
5968
GETTY CENTER LIBRARY